



**Note
e documenti
per la storia
di
Orta di Atella**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI



FONTI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ATELLANA
COLLANA DIRETTA DA FRANCO PEZZELLA
———— 10 ————

**NOTE E DOCUMENTI
PER LA STORIA
DI ORTA DI ATELLA**

CONTRIBUTI DI:
**GIUSEPPINA DELLA VOLPE - GIOVANNI DEL PRETE – BRUNO D’ERRICO
ALESSANDRO DI LORENZO –FRANCESCO MONTANARO
FRANCO PEZZELLA –NELLO RONGA – LUIGI RUSSO**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

MAGGIO 2006

Questo volume
è stato pubblicato con il contributo
dell’Amministrazione comunale
di Orta di Atella

Tip. Cav. Mattia Cirillo – Corso F. Durante, 164
80027 Frattamaggiore (NA) – Tel. Fax. 081.8351105

PRESENTAZIONE DEL SINDACO

Con la pubblicazione di Note e documenti per la storia di Orta di Atella si riempie una lacuna nelle conoscenze delle vicende passate della nostra antica, laboriosa e diligente comunità. Mentre delle origini di Orta di Atella e della sua storia quasi millenaria, conosciamo alcune delle vicende salienti, poco o nulla sappiamo invece della sua storia quotidiana, dello svolgersi della vita dei suoi abitanti, scandita dai ritmi del lavoro, delle fede, delle tradizioni e dell'aspirazione ad un avvenire migliore.

Per onorare questa storia l'Amministrazione Comunale ha accettato con entusiasmo la proposta dell'Istituto di Studi Atellani, che è andato a ricercare le più nascoste vicende ed i monumenti storici della nostra città.

Noi siamo convinti che sia necessario percorrere a ritroso tutto il nostro faticoso e glorioso cammino e che riportare alla luce le memorie della nostra storia e della nostra cultura sia essenziale per poter guardare con ottimismo al futuro.

Questa opera propone ai lettori un aggiornamento ricco, qualificato ed interessante, in cui studiosi, non solo ortesi, pubblicano le loro attente analisi e le loro ricerche, testimonianza di un vivo fervore di studi, che è necessario riprendere anche per l'Antica Atella.

Un grazie sentito va all'Istituto di Studi Atellani e a tutti i suoi collaboratori che con impegno e passione si dedicano allo studio ed alla pubblicizzazione della storia del territorio atellano.

Maggio 2006

Il Sindaco di Orta di Atella
SALVATORE DEL PRETE

PREFAZIONE

Questa pubblicazione, curata da esperti del nostro Istituto e da altri validissimi ricercatori e studiosi, va ad integrare le numerose pubblicazioni finora edite su Atella ed i suoi reperti archeologici, sull'arte figurativa del territorio atellano, sul Museo Archeologico Atellano, su alcuni aspetti della storia ecclesiastica ortese, su molte vicende del XX secolo compreso il terribile eccidio nazista.

E' stato un lavoro complesso ed affascinante: in esso il lettore troverà un tentativo di sistemazione, basato su documenti certi, della storia di Orta di Atella e della sua frazione Casapuzzano, dalle origini preistoriche agli anni '60 del secolo scorso. La pubblicazione è importante per la messe di documenti originali presentati, per le molte vicende inedite portate alla conoscenza del pubblico, per l'originale svolgimento di alcuni temi e per le interpretazioni innovative elaborate.

La valorizzazione della propria memoria e del proprio passato è uno dei modi che ha a disposizione la comunità ortese per superare con successo l'attuale momento di dinamica trasformazione cittadina, e per pervenire ad un futuro in cui l'uomo e il cittadino ortese conservino la propria identità.

Noi speriamo che la pubblicazione sia uno stimolo importante per quanti, soprattutto giovani e studenti universitari, vorranno continuare a fare ricerche sulla storia della propria Città. Ci auguriamo, inoltre, che essa contribuisca a rilanciare il discorso sul recupero di un patrimonio archeologico, con il quale si potrebbero chiarire molti lati oscuri delle vicende della antica Atella e dei loci e villaggi che da essa ebbero origine.

In questo libro ci siamo fermati alla storia degli anni '60 del secolo scorso. Questo perché sulle vicende ortesi dal 1970 ad oggi non sarebbe bastato un altro volume, per i numerosi argomenti da trattare e da approfondire: gli avvenimenti politici succedutisi in questi anni, lo sviluppo della città con il nuovo assetto urbanistico, il suo inserimento tra i nuovi assi viari e commerciali, l'aggregazione in ambito socio-sanitario di Orta di Atella all'ASL di Aversa, l'avvento di una nuova classe politica ed imprenditoriale. Ecco, noi ci auguriamo che nel nostro ambito ed in quello locale vengano fuori quelle intelligenze e quelle forze, che, con pari entusiasmo, possano continuare ed integrare la nostra opera.

Desideriamo ringraziare naturalmente l'Amministrazione Comunale precedente del Sindaco On. Angelo Brancaccio e quella attuale di Salvatore Del Prete e, soprattutto, l'attivo e solerte assessore alle Attività Culturali, prof. Massimo Lavino, per l'entusiasmo e per l'assoluto rispetto con il quale hanno aderito all'iniziativa del nostro Istituto. Un grazie anche a tutti i consiglieri comunali, i quali hanno sostenuto la nostra iniziativa culturale e la nostra faticosa attività di ricerca durata quasi due anni.

Particolari ringraziamenti vanno ad alcuni amici ortesi per la collaborazione e per la documentazione gentilmente messa a nostra disposizione: il prof. Michele Pisano, gli imprenditori Donato Pisano e Pasquale Leanza con i figli di questi Andrea e Vincenzo, l'avv. Giovanni Migliaccio, l'arch. Alessandro Di Lorenzo. Infine a suggellare questa testimonianza, un carissimo e nostalgico ricordo va al nostro amico e socio Salvatore Pisano, recentemente scomparso, proprio nel periodo in cui, con la sua preziosa testimonianza e con i suoi tanti documenti, stava collaborando alla stesura della storia del '900 di Orta di Atella, la sua patria tanto amata.

*Il Presidente dell'Istituto di Studi Atellani
FRANCESCO MONTANARO*

APPUNTI PER LA STORIA DI ORTA DI ATELLA

BRUNO D'ERRICO - FRANCESCO MONTANARO

ATELLA

Il territorio della piana campana delimitato a sud dal golfo di Napoli, a nord dal fiume Clanio (oggi Regi Lagni) e ad ovest dal mar Tirreno, è stato abitato fin dai tempi preistorici: i resti di insediamenti umani ritrovati in varie zone comprese tra gli attuali comuni di Gricignano d'Aversa e di Caivano, confermano la presenza di gruppi umani organizzati in questi luoghi sin dal periodo neolitico. Nel 1700 a. C. vi fu una eruzione del Vesuvio che coprì di ceneri e lapilli larga parte della pianura campana e di uno strato di circa 40-50 cm questo tratto di pianura. In alcuni scavi recenti effettuati per la realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità per il tratto Roma-Napoli, nei pressi di Gricignano (località Fusariello), sotto lo strato di ceneri e lapilli lasciato da quella eruzione, è stato trovato un villaggio neolitico di due capanne. Questi ritrovamenti, unitamente a quelli in territorio di Orta di Atella (località Ponterotto), ci testimoniano di insediamenti risalenti al V-IV millennio a.C. da riferire a gruppi seminomadi di cacciatori e raccoglitori, ma anche agricoltori che praticavano colture itineranti, collegate probabilmente ad una sorta di rotazione dei suoli per consentire un riposo di più anni di quelli già sfruttati.

A questi primi gruppi umani preitalici si sovrapposero i popoli indoeuropei che intorno al secondo millennio a.C. occuparono gran parte della penisola italiana. Quelli che occuparono questo territorio furono conosciuti dai Greci, che vennero in seguito in contatto con loro, come *Opikoi*, *Opici*, *Osci*. Gli Osci, divenuti agricoltori stanziali, disseminarono il territorio di piccoli insediamenti. La colonizzazione greca delle coste (VIII-VII sec. a.C.) con la fondazione delle città di Cuma e poi successivamente di Napoli, non fu senza effetti sulle popolazioni dell'interno, come si può valutare dalla ricchezza dei corredi rinvenuti negli scavi del sito dell'U.S. Navy di Gricignano, ove sono state ritrovati oggetti di provenienza ellenistica, a testimonianza della ricca rete di scambi instaurata dai coloni greci.

Intorno al VII secolo una popolazione dall'incerta origine (alcuni la dicono proveniente dall'Asia minore, altri la ritengono insediata nella penisola italiana prima della discesa degli Indoeuropei), gli Etruschi, estese le proprie conquiste fino a queste terre, fondandovi nel V secolo o, forse, semplicemente riorganizzando dal punto di vista urbanistico un piccolo insediamento osco: Atella¹. Questa città, forse l'unica fondata dagli etruschi a sud del fiume Clanio, a meno di non identificare il sito della mitica città etrusca di *Velsu* con quello dell'attuale Aversa², per la sua posizione centrale in questo tratto di pianura campana, assunse una notevole importanza, anche da un punto di vista militare, per essere l'estremo baluardo della potenza etrusca nel sud. Gli Etruschi, che

¹ Alcuni studiosi, però, tendono a fissare la nascita di Atella al IV sec. a. C.: lo Johannowsky osserva in particolare che "... ad Atella, come ad Ercolano, non abbiamo l'orientamento astronomico tipico delle città campane che risalgono al periodo dell'egemonia etrusca (come per Capua e Calatia), ma un orientamento analogo a impianti greci relativamente recenti, come quello di *Neapolis*": W. JOHANNOWSKY, *Problemi urbanistici di Ercolano in Cronache ercolanesi*, 1982, n. 12, p. 149 e n. 18.

² Cfr: A. CECERE, *Aversa di Velsu?*, in "... consuetudini aversane", anno 1, n. 1 (settembre-novembre 1987), pp. 7-20; G. LIBERTINI, *Aversa prima di Aversa*, in *Rassegna storica dei comuni*, anno XXV (n.s.), n. 96-97 (settembre-dicembre 1999), pp. 37-46.

provvidero alla sistemazione idraulica del fiume Clanio³, avrebbero conferito ad Atella l'assetto di una vera e propria città.

Atella con Acerra, Capua e Nola fece parte della confederazione delle dodici città che formavano la cosiddetta "Campania etrusca"⁴.

La posizione centrale di Atella nel territorio conosciuto successivamente come *Leboriae (terrae)* o *campi Leborini*⁵, rendeva la città un importante snodo di traffici commerciali. Risale probabilmente già a questo periodo il tracciato di alcune vie di comunicazione che attraversavano la città: la strada che conduceva da Capua a Napoli (*via Atellana*) e quella che si dirigeva verso Cuma (*via Antiqua*). È incerta la presenza di una strada diretta con *Volturnum*⁶.

Il dominio etrusco sulla Campania non durò a lungo: sconfitti dai Greci per terra, in una località sconosciuta, nel 524 a.C., e per mare presso Cuma nel 474 a.C. gli Etruschi si videro attaccati dai Sanniti, popolo italico stanziato nella Campania interna, i quali occuparono la pianura campana, insediandosi anche ad Atella.

Nel 354 a. C. Romani e Sanniti stipularono un trattato di alleanza a difesa dai Galli e da altri nemici. Nel 343 Teano Sidicina assalita dai Sanniti chiese aiuto a Capua che però a sua volta fu attaccata dai Sanniti e questa, vistasi soccombente, chiese aiuto ai Romani.

A quel tempo Capua era alla guida di una coalizione di città campane costituita da *Casilinum*, *Calatia*, *Atella*, *Volturnum* e altre ancora. Nella guerra che si accese (prima guerra sannitica) Roma prevalse e nella successiva pace, circa 340 a. C., i Campani divennero alleati dei Romani ma con ruolo subordinato. Capua e le altre città, Atella compresa, ottennero nel 338 a. C. il titolo di *municipium* con la *civitas sine suffragio*⁷.

Ai Sanniti però rimase *Teanum* e a loro si alleò la coalizione guidata da Nola e *Nuceria* mentre nella greca *Neapolis* vi erano due fazioni orientate una a favore dei Romani e l'altra a favore dei Sanniti. Nel 327 Sanniti e Nolani uniti occuparono Napoli ma gli abitanti, mal sopportando l'occupazione sannita, chiamarono in aiuto i Romani. Il loro intervento segnò l'inizio della seconda guerra sannitica che vide dapprima il nascere di una solida alleanza fra Roma e *Neapolis* e, dopo lunghe e alterne vicende, tra l'altro con il famoso episodio della sconfitta romana a Caudio (umiliazione delle Forche Caudine), si concluse nel 304 con la vittoria dei Romani. Nel 298 iniziò la terza guerra sannitica che terminò ancora una volta con la sconfitta dei Sanniti che furono costretti a divenire alleati dei Romani ma in una condizione di subordinazione. Durante la seconda e la terza guerra sannitica Capua, e le città campane, compresa Atella, mantennero la loro fedeltà a Roma. Con l'invasione di Annibale (seconda guerra punica), nel 216 a. C. dopo la gravissima sconfitta romana di Canne, Capua e le città alleate, tra le quali Atella e *Calatia*, si schierarono con i Cartaginesi.

Le conseguenze della guerra si abbattono non solo su Capua ma anche sulle altre città, nonché sulle campagne. Gli Atellani furono in parte condotti con sé da Annibale a *Thurii* in Lucania ed ivi trapiantati, dove in seguito sarebbe sorta una nuova Atella, mentre la loro città, così come *Calatia*, fu saccheggiata anche se non distrutta dai Romani. Conclusa la guerra, gli Atellani rimasti vennero deportati nella distrutta *Calatia* ed Atella venne assegnata ai Nocerini che, viceversa, essendo rimasti fedeli a

³ Etrusco sarebbe lo stesso nome tramandatoci del fiume, *Glanis*: (fiume) fangoso. G. MAJO, *De priscorum proprietate verborum*, Neapoli 1475, ritenne che il nome derivasse dal greco *Klanion*, viola, ad indicare i fiori che in abbondanza crescevano sulle sue rive.

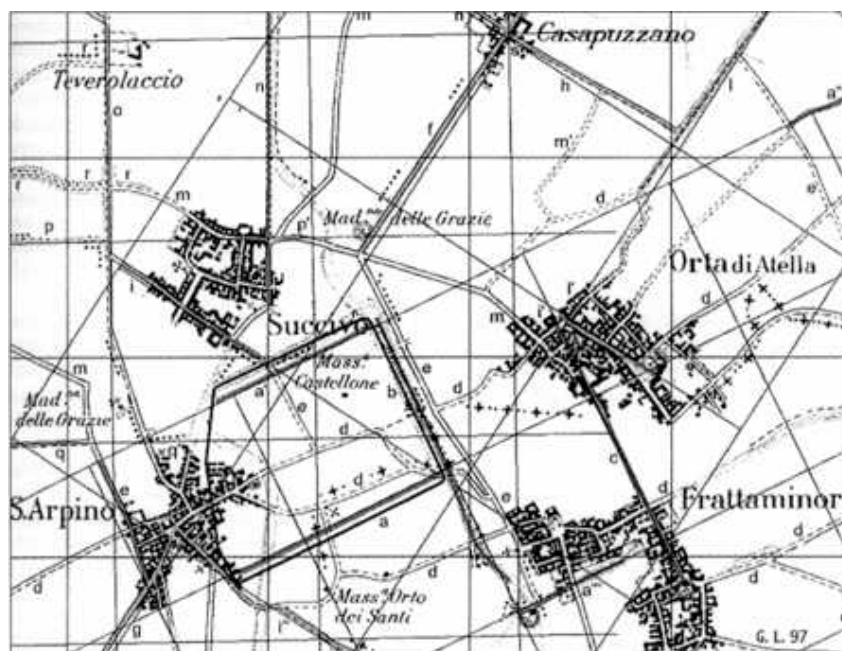
⁴ La confederazione era formata da: Capua, *Volturnum*, Literno, Acerra, *Suessula*, *Trebula*, *Saticula*, *Combulteria*, Casilino, *Calatia*, *Cales*, Atella.

⁵ PLINIO, *Naturalis historia*, III, 60; XVII, 28; XVIII, 111.

⁶ E. DI GRAZIA, *Le vie oscche dell'argo aversano*, [Paesi ed uomini nel tempo], *Rassegna storica dei comuni*, Napoli, 1970, pp. 33-39.

⁷ J. BELOCH, *Campania*, [trad. it. dell'edizione tedesca del 1890] Bibliopolis, Napoli 1989 p. 432.

Roma, avevano visto la loro città bruciata da Annibale. Atella fu ridotta al rango di Prefettura e governata da quattro prefetti inviati da Roma. A questo va aggiunto che la piana Campana fu confiscato dai Romani e resa pubblica. Il territorio che, prima dell'arrivo di Annibale, era disseminato di villaggi, aveva conosciuto le distruzioni della guerra che lo aveva spopolato.



Il sito dell'antica Atella, contornato dagli attuali comuni e con le tracce della centuriazione (G. Libertini, *Persistenze ...*)

I Romani iniziarono a ripopolare le campagne inviandovi propri coloni⁸. Essi suddivisero la pianura campana, ivi compreso buona parte del territorio atellano, con il metodo della centuriazione (*centuriatio*)⁹. Con tale sistema veniva operato un frazionamento del suolo in parti uguali per mezzo di strade (*limitatio*) che si intersecavano ad angolo retto, tracciate parallelamente nelle due direzioni ad uguale distanza le une dalle altre. La base di ogni limitazione del terreno era costituito da due linee fondamentali che si intersecavano ad angolo retto, il *decumanus maximus* (direzione Est-Ovest) e il *cardus maximus* (direzione Nord-Sud). Nella pianura campana le direzioni dei decumani (Nord-Sud) e dei cardini (Est-Ovest) erano però invertite rispetto alle direzioni consuete. In questo territorio la centuriazione si imperniò su:

- un decumano massimo che partiva ad Ovest di S. Angelo in Formis, rasentava l'antica Capua (S. Maria Capua Vetere) e terminava in prossimità di Succivo;
- un cardo massimo che dai pressi della città di Calatia (oggi Masseria Le Galazze) si dirigeva sull'attuale abitato di Capodrise, intersecava il decumano massimo discendente da S. Maria Capua Vetere in località Pagliarone, dove veniva a determinarsi il vertice centrale (*umbilicus*) della centuriazione, e proseguiva in direzione di Castel Volturno.

⁸ Ad una prima assegnazione di 10 iugeri di terra (circa 2,50 ha) ciascuno a 5.000 coloni, seguì al tempo di Giulio Cesare una ulteriore suddivisione di terre tra 20.000 cittadini (dopo il 58 a.C.): A. FILANGIERI, *Sui passati regimi fondiari della pianura campana*, in "Archivio storico per le province napoletane", XC, terza serie XI, 1972, pp. 140-144.

⁹ Sulla *Centuriatio* cfr.: C. FERONE, *La centuriazione*, in "Athena mediterranea", I, n. 2, Febbraio 1976, pp. 55-74. Sulla prima centuriazione dell'agro campano cfr.: A. GENTILE, *La romanità dell'agro campano alla luce dei suoi nomi locali. Tracce della centuriazione romana*, [ristampa dell'edizione del 1955] Napoli 1975, in particolare alle pp. 9-32.

A distanza di circa 710,40 metri si allineavano gli altri cardini e gli altri decumani, la cui larghezza era ordinariamente di otto piedi romani (metri 2,40 circa).

Gli appezzamenti di terreno racchiusi tutt'intorno dai *limites* incrociandosi ad angolo retto erano denominati centurie, normalmente formati da quadrati di 710,40 metri, comprendenti una superficie di 200 jugeri pari a 50,5668 ettari. In ciascuna centuria si allineavano su due o quattro file i poderi, con i lati lunghi (*latera*) a contatto fra loro ed uno dei lati corti (*capita*) attestati sulle opposte strade¹⁰.

Si era creduto in passato che questa ripartizione territoriale fosse stata operata in una sola volta e al tempo di Augusto. Nuovi e più recenti studi hanno messo in luce diversi interventi di limitazione in epoca diversa¹¹. Almeno quattro furono le centuriazioni che interessarono la piana campana ed in particolare i *campi Leborii*:

1) *Ager Campanus I*. Fu realizzata nel 131 a. C. in attuazione della *Lex agraria Sempronia* del 133 a. C., con Tiberio Gracco tribuno della plebe e Tiberio Gracco, Caio Gracco e Appio Claudio Pulcher *triumviri agris iudicandis adsignandis*. Il modulo, vale a dire la lunghezza del lato di ogni quadrato, è di 705 metri o, secondo la misurazione romana, di 20 *actus*¹². L'orientamento dei cardini è quasi perfettamente in direzione nord-sud con una lievissima inclinazione verso est (N-0°10'E). Si estende da *Casilinum* (Capua) e *Calatia* (presso Maddaloni) a Marano ed Afragola nella direzione nord-sud e da Caivano a Villa Literno nella direzione est-ovest.

2) *Ager Campanus II*. Fu realizzata all'epoca di Silla e di Cesare (83-59 a.C.). Il modulo è di 706 metri, 20 *actus*. L'orientamento dei cardini presenta una lieve inclinazione verso ovest (N-0°40'W). L'estensione corrisponde a quella dell'*Ager Campanus I* con in più le terre fra il *Clanius* ed il Volturno dette *Ager Stellatis*, una maggiore estensione al di là di Calatia e in direzione di Cuma e di *Liternum* e con in meno le terre ad oriente di Atella e contemporaneamente a sud del Clanio.

3) *Acerrae-Atella I*. Risale all'epoca di Augusto ed il modulo è di circa 565 metri, 16 *actus*.

I cardini sono fortemente inclinati verso ovest (N-26°W). L'estensione va da Acerra a S. Antimo in senso est-ovest e da Orta di Atella a Secondigliano e Casoria in senso nord-sud. Tracce evidenti di questa centuriazione sono presenti su tutti i comuni del nostro studio, tranne che Succivo e zone limitrofe verso ovest, e costituiscono un elemento di forte influenza anche per le odierne strutturazioni urbane.

4) *Atella II*. E' di certo posteriore alla centuriazione *Ager Campanus II* e probabilmente anteriore all'epoca di Augusto. Il modulo è di 710 metri, 20 *actus* e i cardini sono fortemente inclinati verso est (N-33°E). L'estensione è limitata e riguarda il solo territorio di Orta di Atella e piccole porzioni dei territori di Succivo, S. Arpino,

¹⁰ A. FILANGIERI, *Sui passati regimi fondiari ...*, op. cit., pp. 144-145. "La centuriazione venne delineata grosso modo da 40 decumani e 36 cardini, investendo una superficie globale di circa 279 kmq, con un totale di circa 550 centurie. Ognuna di queste occupava un'area di quasi 50,77 ha ed era definita da lati uguali, con estensioni lineari di di 712,5 m circa (misura rilevata per via aereofotogrammetrica ... facendo riferimento alle mezzerie dei *limites*)": A. CANTILE, *Dall'agro al comprensorio. Principali elementi della dinamica urbana e territoriale di Aversa e del suo antico agro*, supplemento al n. 6/1994 della rivista *L'Universo*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1994, p. 48.

¹¹ G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LEVEQUE, F. FAVORY E J.-P. VALLAT, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'Ecole Française de Rome - 100, Roma 1987.

¹² Un *actus* equivaleva a 120 piedi romani e corrispondeva a poco più di 35 metri. Nell'ambito di ciascuna centuriazione i lati dei quadrati sono omogenei per dimensione, ma nel confronto fra diverse centuriazioni i 20 *actus* oscillano fra un minimo di 705 metri (*Ager Campanus I*) ed un massimo di 710 metri (*Atella II*).

Frattaminore e Caivano. Le tracce di questa centuriazione sono molto evidenti dal punto di vista topografico¹³.

Questo vasto sistema di appoderamento portò ad un notevole incremento della popolazione agricola delle nostre campagne che andò ad abitare i villaggi (pagi e vici) che si diffusero sul territorio¹⁴.

Risale probabilmente all'epoca di Silla e Cesare il nuovo tracciato della via Atellana nel suo percorso tra Capua ed Atella, coincidente al primo decumano ad oriente del massimo, "oggi rappresentato dalla strada campestre che va da S. Andrea dei Lagni a C[asa] Martone (coincidendo col confine di comune), e dalla strada che ne costituisce la precisa continuazione oltre i Lagni, dal casello della ferrovia fino a Succivo. La linea che queste strade ed il loro prolungamento disegnano (...) viene ad incontrare il probabile perimetro delle mura sia di Atella che di Capua stessa in punti dove è ben ammissibile che siano esistite le porte"¹⁵.

Il tracciato della strada a sud di Atella conservò l'aspetto tortuoso che già possedeva in epoca preromana¹⁶.

Rimasta fedele a Roma durante le guerre sociali, Atella ottenne nuovamente la dignità di municipio con lo *ius suffragi et ius honorum*, con il suo Senato e le sue magistrature (91 a.C.).

Da Cicerone siamo informati che la città possedeva terre in Gallia, nell'*ager Vectigalis*, da cui traeva importanti proventi.

Atella all'epoca di Augusto dovette conoscere il suo massimo splendore. La città fu dotata di terme, foro ed anfiteatro e si è tramandata la memoria pure di un arco marmoreo¹⁷.

Essa si estendeva grosso modo su un rettangolo di 650 x 737 m e cioè su una superficie di 48 ha. G. Libertini stima che all'epoca fosse abitata da circa 14.800 abitanti¹⁸. Dotata

¹³ G. LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella ed Acerrae*, Istituto di Studi Atellani [Paesi ed uomini nel tempo, 14], Frattamaggiore 1999, pp. 15-16.

¹⁴ Sappiamo assai poco sui villaggi che in epoca romana coprivano questa parte della pianura campana. Di un *vicus Spurianus*, ad esempio, sito nel luogo dell'attuale Aversa vi è notizia da una lapide scoperta nel sottosuolo della cattedrale di Aversa nel XVIII secolo: cfr. G. CASTALDI, *Atella. Questioni di topografia storica della Campania*, in *Atti della Regia Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti di Napoli*, 1908, vol. XXV, p. 77.

¹⁵ D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Capua-Napoli*, Istituto Geografico De Agostani, Novara 1959, p. 10.

¹⁶ Nella *Tabula Peutingeriana* (pergamena del secolo XIII, conservata nella Biblioteca Nazionale di Vienna che riporta, a colori, le strade più importanti dell'impero romano nei secoli II-IV d. C.) la distanza tra Atella e Capua e tra Atella e Napoli è di 9 miglia, per un totale di 18 miglia pari a km 20,640, formanti l'intera via Atellana. F. E. PEZONE, *La via Atellana ovvero la Capua-Napoli*, in *Rassegna storica dei comuni*, a. XVI, n. 55-60 (1990), pp. 51-63, ha ricostruito il tracciato della strada, ottenendo un percorso di circa 20 km, più vicino a quello ricostruito da altri autori (Pratilli, Castaldi, Corrado, Bartolomeo Capasso) la cui differenza con il percorso indicato sulla Tabula (640 m) corrisponde probabilmente al tracciato della strada all'interno della città di Atella.

¹⁷ "*amphiteatrum et arcum marmoreum civitatis Atellanae*": Cfr.: *Passio s. Canionis episcopi et martyris*, in A. VUOLO, *Tradizione letteraria e sviluppo culturale. Il dossier agiografico di Canione di Atella (secc. X-XV)*, [Storia e testi, 5] M. D'Auria Editore, Napoli 1995, p. 73. Il De Muro rintraccia la memoria dell'anfiteatro nella vita svetoniana di Tiberio e ritiene che il monumento sarebbe sopravvissuto fino all'arrivo dei Normanni, che ne avrebbero utilizzato il materiale per l'edificazione della città di Aversa. A suo dire, nel corso del XVIII secolo altri resti di quello sarebbero stati utilizzati per adornare la cattedrale di Acerra e la Biblioteca reale di Napoli: V. DE MURO, *Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende e la rovina di Atella antica città della Campania*, (Napoli 1840) rist. anastatica A. Gallina Editore, Napoli 1985, p. 136.

di notevoli attrattive, la città sembra essere stata luogo di soggiorno di Augusto, al quale Virgilio avrebbe letto qui le sue *Georgiche*.

L'estensione del latifondo in Campania nella prima età imperiale portò ad un netto decremento degli insediamenti di coloni liberi nelle campagne ed all'estendersi dell'impianto delle *villae rusticae*, grandi fattorie signorili con centinaia di abitanti, vere e proprie aziende a carattere estensivo e a conduzione schiavistica. I campi erano coltivati a frumento ed orzo con la presenza della vite maritata agli alberi (vite etrusca, poi conosciuta come vite latina) e degli alberi da frutta, in particolare coltivati negli *hortua* suburbani.

Del periodo tardo imperiale abbiamo conoscenza di un emerito cittadino atellano, Caio Celio Censorino, che fu console (governatore) della Campania e curatore della via Latina, il quale si rese benemerito nella sua città per averla ampliata ed abbellita, tanto che gli Atellani gli dedicarono un monumento nell'anno 330¹⁹.

La crisi del sistema economico romano a partire dal III secolo d.C. portò ad un generale regresso delle superfici coltivate e degli insediamenti nelle campagne. A questo riguardo, appare significativo il rescritto degli imperatori Arcadio ed Onorio del 395 d.C. dal quale apprendiamo la cancellazione di 528.042 iugeri di terreno (pari a circa 130.000 ettari) in Campania dal ruolo dell'imposta fondiaria in quanto oramai incolti ed improduttivi²⁰.

Non conosciamo direttamente gli effetti della crisi sulle campagne atellane, ma possiamo supporre che queste, ormai costellate di ville signorili, vedessero l'abbandono dei territori marginali, meno produttivi, probabilmente quelli più vicini al Clanio e soggetti alle sue inondazioni, causando così un sempre maggior impaludamento dei territori circostanti.

Con l'avvento del Cristianesimo, Atella divenne sede vescovile, a denotare l'importanza della città. Nebulose e intessute di leggende agiografiche le prime notizie sulla cattedra vescovile atellana. Primo vescovo di Atella sarebbe stato Canione, presule di origine africana, vissuto all'epoca delle persecuzioni di Diocleziano (fine III-inizio IV secolo d.C.). Ancora africano sarebbe stato il vescovo Elpidio (o Elpicio), che sarebbe vissuto tra la fine del IV secolo e la prima metà del V, e che avrebbe retto la cattedra atellana dopo l'anno 439. Elpidio avrebbe fatto costruire un tempio sulla tomba del vescovo Canione, ormai santo. Pure vescovi atellani sarebbero stati Tammaro e Adiutore, come Elpidio ritenuti provenienti dall'Africa, scacciati qui dalle persecuzioni vandaliche. Primo o forse Pietro, vescovo di Atella, è segnalato per aver partecipato al concilio romano nell'anno 465. Nell'anno 501 è il vescovo Felice che da Atella partecipa ad un sinodo romano. Tra il 592 e il 599, in due lettere di papa Gregorio Magno è ricordato Importuno, vescovo di Atella. Ultimo vescovo atellano storicamente accertato è Eusebio, che nell'anno 649 prese parte al concilio lateranense²¹.

Dalle lettere di papa Gregorio la chiesa atellana appare dotata di una certa ricchezza. Nel 592 il papa si rivolgeva al vescovo Importuno affinché la *ecclesia sanctae Mariae quae appellatur Pisonis*, che sarebbe da individuare nella chiesa di S. Maria di

¹⁸ G. LIBERTINI, *Persistenza ...*, op. cit., p. 98.

¹⁹ La base del monumento con una epigrafe dedicatoria fu "riscoperta" all'inizio del XVIII in Grumo allorché si stava provvedendo alla riedificazione della chiesa di S. Tammaro abbattendo la vecchia chiesa, in quanto la base del monumento era stata precedentemente utilizzata come pietra angolare del campanile. Attualmente il cippo, dopo diverse vicissitudini, fa mostra di sé in Piazza Pio XII a Grumo Nevano, sul sagrato della basilica di S. Tammaro.

²⁰ Cfr. G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965, p. 65.

²¹ Cfr.: P. SAVIANO, *Episcopato e vescovi di Atella*, in *Rassegna storica dei comuni*, a. XXX n.s. n. 126-127 (settembre-dicembre 2004), pp. 59-77.

Campiglione di Caivano²² fosse affidata a un prete di sua fiducia. In un'altra lettera al Suddiacono della Campania Antemio, lo stesso papa Gregorio si preoccupava che la chiesa atellana non solo mantenesse i propri beni patrimoniali, ma rivendicasse anche quelli che si trovavano nelle mani di usurpatori.

È assai probabile che Atella nel periodo delle invasioni barbariche conoscesse devastazioni e saccheggi, ma di questo non abbiamo notizie certe e dirette²³. Al tempo invece delle guerre greco-gotiche, allorché Napoli subì assedi e devastazioni, con conseguenti carestie che la lasciarono dissanguata, il generale greco Belisario, nel 537 ripopolò la città facendovi giungere abitanti da Cuma, Pozzuoli, Sorrento, Stabia, Nola, dai villaggi di *Plaia*, *Sola*, Piscinola, *Trocola* (Trocchia) nonché dalla città di Atella²⁴. Di certo non tutti gli atellani lasciarono la loro città, ma questo fatto causò verosimilmente una consistente diminuzione della popolazione di Atella. A questo avvenimento bisogna aggiungere le conseguenze delle epidemie che si abbatterono sull'Italia durante e dopo la guerra, che portarono ad una notevole crollo demografico oltre che in Campania anche verosimilmente nel territorio atellano.

L'invasione longobarda del 568 (che costituisce una vera e propria linea di demarcazione nella storia d'Italia, per aver portato alla frantumazione dell'unità del territorio italiano, ricostituita solo dopo tredici secoli), le cui punte avanzate giunsero in Campania intorno al 570, venne a modificare per diversi secoli il carattere del territorio che circondava Atella e ad influire pesantemente sui destini di questa città. La *Liburia*, come veniva denominato ormai nell'alto medioevo la *Terra Leboria* dei Romani²⁵, divenne una tormentata zona di confine tra il territorio longobardo che in Campania si attestarono nelle zone interne, conquistando Benevento (a. 571), Capua (Vetere) (a. 581) e quindi Salerno (a. 630), e le terre rimaste ai Greci, in particolare lungo le coste con le basi navali di Gaeta, Napoli, Sorrento ed Amalfi. In particolare a Napoli rimasero aggregate Pozzuoli e Cuma e, per un certo periodo, Patria e Volturno. La *Liburia*

²² Cfr.: G. LIBERTINI, *Etimologia di S. Maria di Campiglione*, in *Rassegna storica dei comuni*, anno XXVIII (nuova serie), n. 114-115, settembre-dicembre 2002, pp. 27-29.

²³ Rifacendosi al Maisto, G. Petrocelli scrive: "Pure devastata dai Vandali di Genserico nel 455, dagli Eruli nel 476, dagli Ostrogoti nel 489, Atella continuò ad esistere..", G. PETROCELLI, *Atella*, in P. CRISPINO, G. PETROCELLI, A. RUSSO, *Atella e i suoi casali. La storia, le immagini, i progetti*, Napoli 1991, pp. 7-16, alla p. 14. F. E. Pezone, a sua volta aveva riportato: "Fra il 455 e 456, i vandali di Genserico, nella loro marcia di avvicinamento a Roma, fra le tante città campane, distrussero anche Atella (..) [che] nel 476, venne "ridistrutta" dagli eruli e, ancora, nel 486 dagli ostrogoti": F. E. PEZONE, *Atella*, Nuove Edizioni, Napoli 1986, p. 35. In realtà mentre per i presunti saccheggi da parte di Eruli e Ostrogoti si tratta di una erronea lettura di quanto scritto da F. P. MAISTO, *Memorie storico-critiche sulla vita di S. Elpidio vescovo africano e patrono di S. Arpino con alcuni cenni intorno ad Atella, antica città della Campania, al villaggio di Santarpino ed all'Africa nel secolo V*, Napoli 1884, alla p. 68: "Prima i Vandali (455), poscia gli Eruli (476), quindi gli Ostrogoti (489) avevano, depredando, occupate le nostre belle ed infelici contrade", per quanto attiene i Vandali il Maisto afferma espressamente che "Atella era stata nel 455 devastata dai Vandali", *Ibidem*. In verità nel 410 anche i Visigoti di Alarico avevano percorso la nostra regione e si potrebbe ipotizzare che anch'essi abbiano potuto saccheggiare Atella, ma, sia per i Visigoti nel 410, che per i Vandali nel 455, le fonti pervenuteci tacciono circa loro eventuali assalti ad Atella. Vi è infine da rimarcare che Vincenzo de Muro non parla affatto di saccheggi che la città avrebbe subito in questo periodo, restando il Maisto l'unica fonte, assolutamente dubbia.

²⁴ M. SCHIPA, *Storia del ducato napoletano*, Napoli 1895, p. 27. La notizia è riportata nella *Historia miscella* di Landolfo Sagace.

²⁵ A. GENTILE, *Da Leboriae (terrae) a Terra di Lavoro. Riflessi linguistici di Storia, Cultura e Civiltà in Campania*, in "Archivio Storico di Terra di Lavoro", VI (1978-1979), p. 14, considera il toponimo *Liburia* "una deformazione dialettale del precedente" *Leboriae*. Accanto alla forma *Liburia* non è infrequente ritrovare nei documenti medievali *Liguria/Liguria* ad indicare lo stesso territorio.

divenne il campo di battaglia tra i due contendenti, senza che nessuno dei due riuscisse a conquistare definitivamente tutto il territorio.

Napoli all'inizio dell'invasione subì l'assedio dei Longobardi nel 581 ma riuscì a resistere; le campagne però furono devastate ed i villaggi abbandonati, mentre le popolazioni superstiti riparavano nei centri fortificati (*castra*), che andarono a costituire un sistema difensivo nel quale Atella, munita di possenti mura, fu inserita a pieno titolo, costituendo l'unico antemurale a nord di Napoli.

Ai periodi di guerra poi succedevano periodi di pace, durante i quali Longobardi e Napoletani, divenuti proprietari di terre all'interno dello stesso territorio, regolavano i rispettivi diritti ed obblighi. Le campagne della *Liburia* andarono ripopolandosi con gli abitanti che si sparsero in piccoli villaggi (*vici, loci*). I contadini erano legati ai campi che coltivavano, spesso in condizioni di schiavitù (*famuli*) o come semiliberi. I Longobardi invasori avevano diffuso il sistema tributario della *tertia*, secondo il quale gli antichi proprietari latini, che sotto il regno goto dovevano ai dominatori un tributo pari ad un terzo del reddito proveniente dai loro beni, dovettero cedere in proprietà la terza parte delle loro terre. In tal modo si ebbe un notevole frazionamento del territorio liburiano. Le proprietà fiscali bizantine vennero invece completamente acquisite al patrimonio dei conquistatori che si identificava con i beni dei conti e duchi longobardi. Anche in questi territori si diffuse il sistema delle *curtis* che tendeva a valorizzare i suoli, specie quelli incolti e boscosi, affidando questi in coltivazione a coloni liberi o semiliberi (*pars massaricia*) e mantenendo in gestione diretta da parte dei proprietari, a mezzo di schiavi o coltivatori legati al suolo (*fundati*), le terre migliori (*pars dominica*). Dal IX secolo in poi abbiamo le prime notizie dei villaggi che esistevano nella *massa atellana*, il territorio rurale attorno alla città²⁶: dell'820 è il primo documento che ci

²⁶ In età romano-bizantina il termine *massa* designava il possesso latifondistico, inteso come insieme di beni rustici. In genere, con il termine *massa* era definito nell'Alto Medioevo "un complesso fondiario di notevole entità", indicando la voce *massa (fundorum)* "la riunione di più fondi nelle mani dello stesso possessore": B. PIVANO, *Massaricium Ius*, Bologna 1937, pag. 38. Di tali simili complessi "di più unità fondiarie, raccolte insieme in una sola amministrazione e oggetto di un solo diritto di proprietà" (ivi, pag. 40), i documenti del X-XI secolo ci hanno conservato i nomi per la regione liburiana: *massa patriensis*, *massa atellana*, *massa valentianensis*. Secondo il Cassandro la parte originaria del territorio liburiano sembra fosse costituita dalla *massa patriense*. A suo avviso le *massae* in Liburia appaiono, dai documenti altomedievali pervenuti a partire solo dal IX secolo, come circoscrizioni territoriali ma di cui non è chiaro il significato preciso (pag. 19). In questi documenti, secondo Cassandro, il richiamo alla *massa* non sembra essere riferito a una circoscrizione territoriale ancora esistente con un suo particolare significato e con una sua determinata rilevanza giuridica, ma sembra inteso piuttosto come semplice ricordo di un'antica unità ormai dissolta o in via di dissoluzione. Per l'autore "risultano indubbi i rapporti tra masse e terre pubbliche o fiscali" "tale denominazione compare spesso nelle lettere cassiodoriane [inizi VI sec.] e fu usata, poi specie nell'Italia meridionale e in Sicilia, a designare i latifondi di proprietà della Chiesa, le cui origini dal patrimonio fiscale dello stato sono troppo note". "Non mi par dubbio che anche le nostre masse siano state in origine domini fiscali". Cfr.: G. I. CASSANDRO, *La Liburia e i suoi "tertiatores"*. Contributo alla storia della proprietà fondiaria nel Mezzogiorno, Estratto dall'Archivio Storico per le Province Napoletane, anno 1941, Napoli 1941, p. 18, 19, 21. J.-M. Martin riferendosi alla *massa Atellana*, sostiene che la *massa* appare costituire un territorio minuscolo, e che la parola designi gli immediati dintorni della città [Atella], che non sembra ancora essere scomparsa alla fine del IX secolo. Ad avviso del Martin, *massa Atellana*, è il nome recente – senza dubbio posteriore al IX secolo – di un assai piccolo territorio che circondava la città antica ormai abbandonata (ma in questo il Martin sbaglia): essa non costituisce una componente essenziale del territorio liberiano ed egli non ritiene che la parola *massa*, in questa epoca, assuma alcun significato giuridico Cfr.: J.-M. MARTIN, *Guerre, accords et frontières en Italie meridionale pendant le haut Moyen Âge: Pacta de Liburia*,

testimonia dell'esistenza di Sant'Arpino, unitamente ai *vici Caucilione* e *Vollitum*²⁷. Il *loco* denominato *Grumum*, posto sulla via Atellana, viene citato nell'anno 877²⁸. Dal X secolo abbiamo notizia del *loco qui vocatur Pumilianum Massa Atellana*²⁹, nel quale esisteva una strada che portava *ad Nucitum*³⁰. Sempre nella *Massa Atellana* erano posti i loci *Caucilione* e *Sanctum Stephanum*, insieme ai quali sono nominati i *loci Paratinula*, *Crispanum* e *Rurciolo*³¹, ed infine *Fractula piczula*³². La presenza di numerosi nuclei abitativi nella *massa atellana* in questo periodo è forse da porre in relazione con il graduale abbandono di Atella da parte dei suoi abitanti, i quali si sarebbero sparsi per le campagne intorno alla città, fondando piccoli insediamenti. In molti casi i nuovi villaggi insistevano sulle antiche ville rustiche romane, di cui venivano riutilizzati gli ambienti o il materiale edilizio per edificare le nuove costruzioni.

Ma di Atella abbiamo ancora notizia nel IX secolo ed anche in seguito. Nell'anno 845 il *marepays*, funzionario del principato longobardo di Salerno, Griperio lasciò parte dei suoi beni al monastero di S. Vincenzo al Volturmo e tra questi la sua parte di una *curtis* in Atella³³. Nell'anno 877 abbiamo testimonianza che i religiosi incaricati dal vescovo di Napoli, Attanasio II, di riportare in questa città il corpo del vescovo Attanasio I, proclamato santo, che era stato sepolto nell'abbazia benedettina di Montecassino, percorsero il tragitto tra il monastero ed Atella, della distanza di sessanta miglia, in una sola giornata. In Atella il gruppo si fermò con il feretro nella chiesa di S. Elpidio, ove il corpo fu vegliato con l'intervento della congregazione dei sacerdoti della detta chiesa³⁴ e di numerosi fedeli accorsi ad onorare la santa reliquia³⁵. Altre notizie ancora ci vengono delle cronache di episodi bellici. Sappiamo che nell'882 Attanasio II, vescovo

Divisio Principatus beneventani et autres actes, Ecole Française de Rome [Sources et documents d'histoire du Moyen Âge, 7], Roma 2005, pp. 105-106.

²⁷ In *Sanctum Helpidium* venne rogato l'atto con il quale Mauro, Cerbero e Palumbo, figli del defunto Lapo, abitanti del *vico qui Caucilione vocatur*, vendettero a Bonissono e Lapino, figli del defunto Bonulo, *de vico qui Vollitum* (ma probabilmente si deve leggere *Nollitum*) *nominatur*, una terra di loro proprietà sita *in locum qui nominatur Maranum*. Tra i testimoni dell'atto risulta anche un tal Lupino figlio di Arsafo di *Sanctum Helpidium*. *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* [poi R.N.A.M.], Napoli 1845, vol. I perg. II, pp. 6-8.

²⁸ *Acta translationis S. Atanasii Episcopi Neapolitani*, in *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia* [poi M.N.D.H.P.], vol. I, Napoli 1881, p. 284.

²⁹ R.N.A.M., vol. I p. 35 (anno 922); *ivi*, p. 44 (a. 928); vol. II, p. 78 (a. 960).

³⁰ Località citata ancora nel 1022, ma di cui non si hanno ulteriori notizie.

³¹ R.N.A.M., vol. I, p. 38 (a. 926): *loco qui vocatur Sanctum Stephanum ad ille Fracte* (..) *petia de terra que vocatur ad Parietina posita in memorato loco Sancto Stephano* (..) *terra de hominibus de Caucilione*, *ivi*, p. 88 (a. 936): *loco qui appellatur Caucilione* (..) *loco qui dicitur Paratinula* (..) *loco qui appellatur Crispanum* (..) *loco qui nominatur Rurciolo*, *ivi*, p. 155 (a. 946): *loco qui vocatur Caucilione ad Sanctum Stephanum Massa Atellana*, vol. IV, p. 212 (a. 1048): *loco qui vocatur ad Sanctum Stephanum at Caucilionem*. Bartolomeo Capasso pone queste località nei pressi dell'attuale Frattamaggiore, ricordando che il nome *Paratinula* ancora ai suoi tempi sopravviveva come Pardinola, indicando un edificio posto a settentrione dell'abitato (l'antico convento di S. Nicola dei frati Agostiniani, oggi sede dell'Ospedale S. Giovanni di Dio in Frattaminore): cfr. M.N.D.H.P., vol. II parte II, Napoli 1893, p. 176.

³² M.N.D.H.P., vol. II parte I, Napoli 1885, p. 50 (a. 945): *loco qui nominatur Fractula piczula Massa Atellana*.

³³ *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, vol. I, Roma 1925, pp. 312-313; *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale*, 570-899, a cura di J.-M. Martin, E. Cozzo, S. Gasparri e M. Villani, École Française de Rome [Sources et documents d'histoire du Moyen Âge, 5], Roma 2002, p. 354 n. 697.

³⁴ Questa chiesa di S. Elpidio doveva certamente essere la cattedrale di Atella, come possiamo desumere dalla presenza della *congregatio sacerdotum ecclesiae sancti Elpidii*, denotante appunto l'importanza della stessa.

³⁵ *Acta translationis S. Atanasii Episcopi Neapolitani*, cit., *ibidem*.

e duca di Napoli, avendo chiesto aiuto al duca di Spoleto in occasione della guerra con Landone, conte longobardo di Capua, questi da Capua avanzò fino ad Atella, dove si fermò per alcuni giorni, rifornendosi di frumento dai campi liburiani³⁶. Nell'888 Aione, principe di Benevento, unito ad Atenolfo, conte di Capua, dopo aver devastato i campi acerrani e atellani appartenenti ai Napoletani, fu sconfitto presso il Clanio, e andò a rifugiarsi in Atella³⁷.

Non ci sono pervenuti riferimenti diretti ad Atella del X secolo, ma un documento dell'inizio dell'XI secolo smentisce quanti hanno ritenuto questa città ormai distrutta ed abbandonata nel IX secolo. Nell'anno 1015, Gregorio e Maria, figli del fu Pietro, facevano transazione con la badessa del monastero napoletano di S. Gregorio per una terra "*que vocatur ad Tetitianum posita in memorato loco Atelle (...) coerente sivi insimul a parte horientis via publica et a parte septentrionis terra heredes quondam Gregori Spatharii et de aliis hominibus seu et via publica et a parte hoccidentis terra ecclesie sancti Canioni de memorato loco et a parte meridiana terra heredes Arni de locu qui vocatur Russicium*"³⁸. Questo documento appare assai importante, in quanto testimonia che all'inizio del XI secolo, pur continuando ad esistere, Atella era ormai ridotta ad un semplice *loco*, un piccolo villaggio, nel quale era presente una chiesa dedicata a S. Canione³⁹. Dopo questo riferimento, di Atella non si hanno più notizie.

Nel 1030 i Normanni si stabilirono ad Aversa e da lì iniziarono scorrerie in tutta la Liburia⁴⁰, che in poco tempo fu riunita sotto il loro dominio. Atella privata del suo

³⁶ "Qua de re Lando, filius Landonolfi, et Landulfus episcopus adierunt dictum ducem in Spolecium, petentes ab eo auxilium. Landolfus praesul a Spolecio reversus est, Lando autem cum eodem duce per Sepontum Capuam advenit; qui per aliquot dies Atellae residens, Capuam frumento implevit". Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, 60.

³⁷ "Atenolfus autem Aioni se subdens per sacramentum, ab eodem in adiutorium sui centum viginti ferme bellatores viros suscepit, cum quibus graviter totam Liburiam depraedavit. Set aula nonnunquam desperatio periculum gignere solet, generaliter moti Materenses e Calvo et aliquanti Capuani cum dictis Apuliensibus iuncti, Liburiam circumeuntes, Suessulam depraedarunt, et reverti coeperunt. Quibus occurrit Graecorum Neapolitumque exercitus iuxta rivulum Lanii, atque in unum mixti, supervalebat pars Atenolfi partem Gragicam; set superveniens scara theatralis a tergo et in medio, circumsepti, devicti sunt, partim capti, partimque gladiis extincti sunt. Hac de causa audaciam sumens Athanasius, bellum coepit expetere; unde Atenolfus non segnis redditus, continuo cum suis Atellam abiit, dumque praelium non invenisset, reversus est ad sua". Erchemperto, *Historia ...*, *op. cit.*, 72.

³⁸ *Russicium* ossia *Sussicium*, è ovviamente, da identificare con l'attuale Succivo: Cfr. B. CAPASSO, *Neapolitani Ducatus descriptio ubi et Liburia*, in M.N.D.H.P., vol. II parte II, pag. 197. Riferendosi allo stesso documento Jole Mazzoleni parla di "una terra *ad Ieczanum* nella massa atellana": J. MAZZOLENI, *Le pergamene del monastero di S. Gregorio Armeno di Napoli. I. La scrittura curialesca napoletana*, Napoli 1973, p. 17.

³⁹ La *Passio s. Canionis* cita altre due chiese che sarebbero esistite in Atella, quasi contigue, in un luogo denominato, appunto, *ad duarum ecclesiarum*: una dedicata ai santi vescovi e confessori Felice e Vincenzo, e l'altra ai santi confessori Vincenzo e Felice, diversi gli uni dagli altri e sepolti ivi. Suggestiva l'ipotesi formulata dal Vuolo che colloca i cimiteri di questi santi "nel luogo attualmente chiamato de *I Santi*, posto ad oriente della cittadina di Sant'Arpino, la cui area - com'è noto - coincide quasi del tutto con quella dell'antica Atella": A. VUOLO, *Tradizione letteraria ...*, *op. cit.*, p. 48 n. 117. Da ricordare che il territorio dei *I Santi* è quello ove sorgono le due cappelline dedicate a S. Elpidio poste all'incrocio di due strade campestri che ricalcano perfettamente il cardo e il decumano che si incrociano, praticamente al centro dell'antica città di Atella. Cfr.: G. CASTALDI, *Atella ...*, *op. cit.*, p. 85; A. Maiuri, *Passeggiate campane*, Firenze 1957, p. 139.

⁴⁰ Famosa l'espressione "*illi maledicti Lormannis*", con la quale nel 1043 il presbitero Stefano apostrofava i Normanni che con le loro scorrerie nella Liburia gli impedivano di versare i canoni da lui dovuti al monastero napoletano dei santi Sergio e Bacco, già riunito a quello dei santi Teodoro e Sebastiano (del quale ultimo santo conserverà poi il nome). La frase riportata

territorio, oramai agonizzante quale centro di una qualche importanza, ricevette il colpo finale: non sappiamo con certezza se i Normanni scientemente decisero l'abbandono definitivo della città che poteva costituire un pericoloso baluardo contro la nuova città di Aversa, ma questa ipotesi appare convincente.

Di certo Atella fu lasciata cadere in rovina e molte delle sue vestigia (marmi, colonne, ecc.) furono trasportate in Aversa per adornare la nuova cattedrale ed altri edifici. La sede vescovile atellana fu fatta rivivere in Aversa, dove il primo vescovo, Azzolino, portava ancora il titolo di vescovo di Atella. Dell'antica città, negli anni ricoperta di vegetazione e terreno e ridotta a campi coltivati, rimase nel tempo un unico monumento a ricordare l'antico splendore, i resti di un edificio termale del II secolo d.C., di cui la fantasia popolare ha tramandato nei secoli il nome di *Castellone*.



Negli anni 60' del secolo scorso il sito di Atella era ancora ai limiti degli attuali centri abitati

ORTA DI ATELLA

Tra i più antichi villaggi della Liburia sorti intorno all'antica città di Atella, non troviamo menzionata, nei documenti pervenutici, Orta, di cui abbiamo la prima notizia solo nel 1152, in piena epoca normanna.

Il nome della località, secondo gli studi più accreditati, è da ricondurre al latino tardo *hortua*, plurale neutro di *hortus*, "luogo recintato, giardino, orto"⁴¹.

Vi è però da notare che nei documenti dei curiali (notai) del X secolo, attestanti soprattutto trasferimenti di proprietà e di terreni, riguardanti *Pumilianum massa atellana*⁴² è presente la località campestre di *Horbeta*: "*terra (...) que vocatur ad Horbeta posita in memorato loco [Pumiliani] hoc est traversum iuxta via a parte de via de Vibarum (...) via publica que pergit ad Nucitum*" (doc. dell'anno 922); "*idest integra sex uncias meas de integra una terra que vocatur Orbeta posita in memorato loco Pumilianum* (doc. dell'anno 935); "*duodecim petias de terra (...) tres bero petias quas vocantur in Campo de muro, quarta petia que vocatur in Orbeta, quinta que vocatur Cesanoba sexta que appellatur ad Silva de campum, septima appellatur ad Lamma de Miana, octaba ad Badum de Miana, et tres nominatur in Biccianum, duodecima que vocatur in Campum domni cum at illu sorbu*" (doc. dell'anno 960). Considerata la contiguità del territorio dell'attuale Orta con quello di Pomigliano d'Atella, è possibile

dal curiale suona così: "Quando piacerà a Dio e quei maledetti Normanni se ne saranno andati dalla Liburia ...": cfr.: R.N.A.M., Vol. IV, Napoli 1854, p. 300.

⁴¹ *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Garzanti, Milano 1996, p. 458.

⁴² Pomigliano d'Atella, nel 1808 unita con Frattapiccola a formare un unico comune, denominato dapprima Pomigliano d'Atella e, quindi, dal 1890, Frattaminore.

che la località *Orbeta*⁴³ si riferisca ad Orta e che, per corruzione, il nome si sia trasformato:

Orbeta → *Orbta* → *Orta*

Se questa conclusione fosse corretta, l'esistenza di Orta sarebbe documentata almeno due secoli prima del 1152. In mancanza però di ulteriori riscontri l'identificazione *Orbeta* → *Orta* resta solo un'ipotesi.

Dal documento del 1152 apprendiamo che Guglielmo Pinzone, *unus ex militibus civitatis Averse*, figlio del defunto Guglielmo Pinzone, alla presenza di Giovanni III vescovo di Aversa e di altri testimoni, vendette al *presbitero* Giovanni, abitante della *ville de Orta*⁴⁴, figlio del defunto *presbitero Crissio*, tre appezzamenti di terreno feudali, che il detto Guglielmo aveva acquistato da un certo Giovanni, figlio del defunto Sparano, il primo dei quali sito nella località denominata *Bibarus*, confinante da oriente con la terra di Stefano Beneventano, da mezzogiorno con la terra di Giovanni *Manica in brachio*, da occidente con la terra di San Donato e da settentrione con la via pubblica; il secondo appezzamento sito nella località denominata *Linale* e confinante da oriente con la terra di Alberto, con un angolo che giungeva fino alla terra di Pietro *Manica in brachio*, da mezzogiorno con la via pubblica, da occidente con la terra che era stata di Riccardo figlio di Drogone e la terra di Stefano *Iannocce*, e da settentrione con la terra già posseduta da Riccardo Drogone; il terzo appezzamento posto nella località *Mihana*, confinava da oriente con la terra di Drogone figlio del defunto Riccardo, da mezzogiorno con la via pubblica, da occidente con la terra dello stesso acquirente e la terra del predetto Drogone, con la quale confinava pure da settentrione. La vendita era stata convenuta per il prezzo di 230 tarenì di Amalfi ed il compratore si obbligava alla consegna di un cero di due libbre ogni anno il giorno della festa di S. Paolo a favore della Cattedra aversana in segno di omaggio (feudale). Da questo atto apprendiamo una serie di notizie: in primo luogo la presenza nell'antico territorio atellano di proprietà feudali nelle mani dei *militēs* (cavalieri) normanni⁴⁵; la presenza in Orta di un presbitero di un certo grado sociale e di una certa agiatezza, ad attestare che in essa non abitavano solo contadini; la presenza delle terre di una chiesa dedicata a S. Donato che dobbiamo

⁴³ *Orbeta* (dal latino *orbis*) poteva denotare diversi significati: disco, giro, cerchio, circolo, ma anche ruota, traccia della ruota e della carreggiata e persino terra o contrada.

⁴⁴ Nei documenti di epoca normanna i villaggi e i piccoli centri abitati perdono il nome di *vici* o *loci*, dei documenti di epoca bizantina e longobarda, per diventare *villae* e *casalia*. Non appare erroneo ritenere che vi sia un qualche richiamo alle antiche ville rustiche romane nella designazione delle *villae* di epoca normanna, che forse di quelle di epoca romana ereditavano la localizzazione e i resti architettonici.

⁴⁵ Guglielmo (de) Pinzone, nel *Catalogus baronum*, stilato intorno al 1155, è riportato tra i feudatari aversani possessori di feudi *in capite de domino rege*, ossia vassalli diretti del re (879. *Guilielmus de Pinzone sicut ipse dixit tenet feudum II militum et cum augmentum obtulit milites III*): *Catalogus baronum ...*, cit., p. 158. Questo Guglielmo, figlio del defunto Guglielmo de Pinzone, era fratello di *Raynaldus Pinzo*, ed era zio di Guglielmo e Giacomo de Pinzone, figli di *Raynaldus Pinzo* ed è documentato tra il 1133 e il 1155. In particolare nel 1133 partecipa alla donazione fatta dal fratello Rainaldo al monastero di S. Biagio di Aversa di alcune terre site in *Ligurie tellure*; nel 1138, *consilio et voluntate uxoris Marie et filie Lienore*, dona alla congregazione dei canonici della cattedrale di Aversa un appezzamento di terreno nel luogo denominato *ad criptas Mannochi*; nel 1143 sottoscrive una donazione di *Aimo de Argentia*, *unus ex baronibus Averse*, signore di Castelcicala e dei suoi nipoti *Gualterius de Molinis* e Riccardo *Delicatus*, di una *prisa* nelle mura di Aversa; nello stesso anno, con la moglie Maria *de Malleone* dona al monastero di S. Biagio di Aversa quattro terre site in *Ligurie tellure*; nel 1151 sottoscrive la conferma di Giovanni di Mairano a Clemente *Tallapetra, burgensis* di Aversa, del possesso di una terra nel gualdo di Patria: Cfr.: *Catalogus baronum. Commentario*, a cura di E. CUOZZO, [Fonti per la storia d'Italia, 101-2] Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1984, pp. 251-252.

ritenere edificata in Orta o nelle vicinanze, visto che nel documento non viene citata trovarsi in diversa località; il riferimento a tre località campestri del territorio ortese, *Bibarus (Bibarum)*, da identificare con la località di *Vibarum* citata nel territorio di Pomigliano di Atella nel 922, *Linale* (forse una zona dove si coltivava lino) e *Mihana*, che ci riporta ancora al nome di una località in territorio di Pomigliano di Atella citata nei documenti del 922, 935 e 960. Da rimarcare poi come Alfonso Gallo ritenga Orta, in base a questo documento, probabilmente la *villa* più importante sorta nei pressi delle rovine dell'antica Atella⁴⁶.

Parrebbe riferirsi ancora al territorio ortese un documento datato tra il 1191-1197 con il quale l'imperatore Enrico avrebbe donato al monastero napoletano dei santi Severino e Sossio "*omnibus hominibus qui sunt habitantes in loco Vinarum; et integris fundis et terris de ipso loco Vinarum, et cum integra ecclesia Sancti Donati sita in eodem loco et cum omnes fundoras et terras de loco Atelle (...) et cum omnibus territoriis de intus civitate Atelle et omnibus territoriis et carbonarias que sunt per circuitu ipsa civitate Atelle*", in quanto la *Vinarum* del documento potrebbe essere identificata con la località *Bibarus, Vibarum* dei documenti del 922 e del 1152, stante anche la presenza in tale luogo della chiesa di S. Donato⁴⁷.

I villaggi dell'antica *Liburia*, unificata dai Normanni nella contea di Aversa, passarono a dipendere dalla città di Aversa come casali di quella, indicando tale denominazione uno stretto rapporto di dipendenza dei centri minori dalla città: i casali sorgevano in un territorio appartenente alla città (*territorio civitatis*), e con la città erano tassati; l'amministrazione cittadina (*universitas*) si estendeva ai casali, attraverso ufficiali locali della città (baiulo, catapano, portolano ecc.) e la giustizia era amministrata dai magistrati della città, nel caso in cui il casale non fosse un feudo e quindi sottoposto alla giurisdizione del proprio feudatario.

Quando con il passare del tempo i casali crebbero di popolazione ottenendo la separazione amministrativa e giurisdizionale, essi rimasero, per tutto l'antico regime, ossia fino all'inizio dell'800, legati all'università madre (la città) come territorio, anche quando erano concessi in feudo⁴⁸.

Del periodo della dominazione sveva sul meridione d'Italia, tra il 1198 e il 1266, ci sono pervenuti due documenti su Orta. Con il primo, dell'anno 1202, Riccardo, figlio del defunto Guglielmo *Filgiroldi*, vendette alla congregazione dei canonici della cattedrale di Aversa un appezzamento di terreno (*tenimento*) che era stato di Giovanni de Orto, situato *in territorio ... civitatis Averse*, ossia in *pertinenciis ville Orti*, della capacità di nove moggi⁴⁹. Il secondo, del 1261, inerisce la vendita di un annuo reddito gravante in parte su un appezzamento di terreno sito in *pertinenciis ville Sussici* (Succivo), con il quale confinava una terra di proprietà di un tale Roberto *de Orta*⁵⁰.

Quando nel 1266 Carlo d'Angiò strappò con le armi il regno di Sicilia agli Svevi, la città di Aversa, così come gran parte delle città e terre del Meridione, non accolse

⁴⁶ A. GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, p. 93.

⁴⁷ *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio* (Archivio di Stato di Napoli, *Monasteri soppressi*, vol. 1788), a cura di R. PILONE, [Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum, 50] Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1999, tomo III, p. 1328-1329, doc. 1460. Il documento dà però adito a dubbi circa la sua autenticità. Si tratta in primo luogo di un semplice regesto del XIV secolo di un atto che non ci è pervenuto. L'estensione delle donazioni dell'imperatore, il fatto che i beni citati non risultano tra le disponibilità del monastero in tempi seguenti, la citazione della città di Atella come ancora esistente, fanno dubitare di essere in presenza di un falso.

⁴⁸ C. DE SETA, *I casali di Napoli*, Editore Laterza, Bari 1984, pp. 14-16.

⁴⁹ *Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di C. SALVATI, Napoli 1980, I parte, pp. 51-52, doc. XXV.

⁵⁰ *Codice diplomatico svevo ...*, op. cit., II parte, p. 511-513, doc. CCLV.

sfavorevolmente il nuovo sovrano, ma, in breve, le prime avvisaglie dell'exasperato fiscalismo angioino, diffusero il malcontento tra le popolazioni meridionali e ingrossarono le fila, in un primo momento assai sparute, dei partigiani della causa sveva, che avevano in Corrado di Hohenstaufen, detto Corradino per la sua giovane età, un legittimo pretendente al trono di Sicilia. Nel 1268, all'avvicinarsi alle terre del Regno dell'esercito svevo condotto da Corradino, Aversa e i suoi casali si sollevarono contro gli Angioini. Guidava la sollevazione Riccardo de Rebusa, potente feudatario aversano. Gli avvenimenti, però, volsero sfavorevolmente per i rivoltosi. Sconfitto l'esercito di Corradino a Tagliacozzo, la rivolta di Aversa e di altre località della provincia di Terra di Lavoro fu facilmente domata e la repressione si abbatté spietata contro i *proditores* (traditori), come venivano definiti coloro che si erano sollevati contro gli Angioini. Molti capi ribelli, tra cui Riccardo de Rebusa, furono impiccati, A quanti si erano schierati per la causa sveva, furono confiscati i beni, che, dal re Carlo, furono distribuiti tra i suoi partigiani, in particolare tra i suoi connazionali francesi che l'avevano seguito nella conquista dell'Italia meridionale. Pur non disponendo di dati certi, possiamo ritenere che anche in Orta dovettero essere sequestrati i beni ai partigiani della causa sveva.

Erroneamente poi è stata riferita ad Orta la citazione, del primo periodo angioino, di una località *Ortula*⁵¹ nella cedola dei fuochi (famiglie) riscontrati in diminuzione ai fini della tassazione della *generalis subventionis*, ossia l'imposta annua gravante sugli abitanti del Regno, per l'anno 1268-1269. Questa *Ortula* è riportata nel documento contare quarantanove fuochi⁵² e gravata di una tassa di 12 once e 7½ tarenì. Da una lettura più attenta del documento si sarebbe dovuto rilevare la presenza nell'elenco della città di Aversa tassata con i suoi casali (*cum casalibus*), sulla base di 670 fuochi, per 167 once e 15 tarenì⁵³. Ora, siccome Orta faceva parte dei casali di Aversa, non poteva essere tassata a parte rispetto alla città. In realtà *Ortula*, che nell'elenco della cedola della sovvenzione generale si trova riportata prima di Dugenta (*Dugenta*), è da identificare in *Orcola* od *Orcula*, antico centro della contea di Caserta, sito proprio nei pressi di Dugenta, citato già nel *Catalogus baronum*, stilato intorno al 1155⁵⁴, ancora esistente nel 1421⁵⁵ e di cui ormai rimane tramandato solo il nome nell'intestazione della chiesa di S. Nicola *ad Orcula* di Dugenta.

Nella documentazione pervenutaci per il primo periodo angioino, si trovano citati abitanti di Orta. Ad esempio, tra i *mutuatores* di Aversa e casali che nel 1275 risultavano aver prestato denaro a Gautier de Sommereuse, Giustiziere di Terra di Lavoro per il periodo 1275-77, per sovvenire al pagamento degli stipendiati della

⁵¹ Da cui si fa pure discendere una variante del nome della località in realtà mai presente nei documenti che si riferiscono ad Orta: "Il primo documento conosciuto che riporta il nome di Orta (Ortula) è costituito dall'elenco dei fuochi redatto dal Giustiziere di Terra di lavoro nel 1267 sotto Carlo I d'Angiò, re di Napoli, e riportato nei registri angioini. In esso sono specificati il numero delle famiglie che vi abitavano (Fuochi) e le somme per le quali erano tassate (...) l'origine del toponimo sono da ricollegare etimologicamente al termine latino hortus (orto) da cui hortulus, ortula (piccolo orto)". A. RUSSO, *Orta di Atella*, in P. CRISPINO, G. PETROCELLI, A. RUSSO, *Atella e i suoi casali ...*, op. cit., pp. 33-46, alla p. 33.

⁵² *I registri della cancelleria angioina ricostruiti ...*, Accademia Pontaniana, Napoli 1951, vol. II (1265-1281), p. 220. Ha contribuito all'errore il curatore dell'indice del volume che alla p. 325, nell'indice riporta Orta di Atella in riferimento alla citazione di *Ortula*.

⁵³ *Ivi*, p. 218.

⁵⁴ *Catalogus baronum*, a cura di E. JAMISON, [Fonti per la storia d'Italia, 101] Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1972, p. 173, nn. 967 e 968. La curatrice dell'opera individua, giustamente, *Orcoli* come un villaggio a sud-ovest di Melizzano.

⁵⁵ G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta 1990, p. 42 e 118 n. 628.

camera reale, era abitante *de villa Orte* Roberto di Lauro, che aveva prestato la somma di 15 tarenì⁵⁶.

Non abbiamo notizie precise sui feudatari di Orta per il primo periodo angioino⁵⁷, pertanto riporteremo qui solo i riferimenti che ci sono apparsi più sicuri.

Nel 1280 il milite Rinaldo *Galardo* (il francese Renaut Gaulart)⁵⁸, al quale erano pervenuti da parte della moglie Giacoma beni feudali che erano stati del padre di costei, il defunto Tommaso d'Aquino, siti nel giustizierato di Terra di Lavoro, nei territori di Napoli e di Aversa, si rivolge a re Carlo I per ottenere la reintegrazione del suddetto feudo in quanto i detti beni erano detenuti abusivamente da diverse persone. Re Carlo I scrisse al giustiziere di Terra di Lavoro perché provvedesse in merito, elencando i beni rivendicati dal Gaulart, tra i quali ritroviamo i seguenti che si riferiscono ad Orta:

“Item petia una terre ubi dicitur *Laclusa* iuxta terram Nicolai Coci quam tenet Iohannes Conti in casali Orte de pertinentiis eiusdem terre Averse. (...)

Item terra una ubi dicitur *Piscinanova Picurari*, iuxta terram Nicolai Peregrini de Aversa, quam tenet Robbertus Vulpenus de Orta.

Item petia una terre ubi dicitur *Alavolta* cum arboribus vitatis iuxta terram Robberti de Lauro de Orta, quam tenet Deodatus Russus de Sancto Arpindo. (...)

Item alia petia terre ubi dicitur *Orta Piczula* iuxta terram Angeli de Petro de Orta, quam tenet Petrus Saracenus de Gusitia. (...)

Item fundus unus quem tenet Nicolaus Scatinatus et fuit Iohanni de Landulo et est in loco ubi dicitur *Retro Orta*, iuxta terram Sancti Blasii”⁵⁹.

Interessante in questo documento il riferimento ad alcuni abitanti del casale, tra i quali quel Roberto de Lauro, citato tra i *mutuatores* di Aversa e casali del 1275, e la presenza della località *Orta Piccola*, che ritroveremo in seguito, denominazione che sembra indicare una porzione dell'abitato staccata, a sé stante, rispetto al centro del casale.

Al 1309 risale la richiesta alla corte di Giovanni Cutone di Napoli il quale, avendo denunciata la morte di suo padre, Marco Cutone, chiedeva di ottenere l'assicurazione

⁵⁶ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti ...*, Accademia Pontaniana, Napoli 1963, vol. XVII (1275-1277), p. 16.

⁵⁷ Della storia di Orta di Atella si è occupato sostanzialmente il solo Andrea Russo il quale ne ha pubblicato brevi saggi intitolati *Orta di Atella in: Andes ed Atella insieme per Virgilio*, a cura di G. PETROCELLI e A. RUSSO, S.E.I. 1983, pp. 29-32; P. CRISPINO, G. PETROCELLI, A. RUSSO, *Atella e i suoi casali ...*, *op. cit.*, pp. 33-46. In questo secondo studio egli riporta: “Nel 1278 sotto Carlo I d'Angiò, Orta fu feudo di Guglielmo de La Gonesse, ammiraglio di Francia e del Regno di Napoli, vicerè della Provenza. Qualche anno dopo passò a Gabriello del Balzo figlio del più famoso Ramondello Del Balzo. Nel 1335 il casale risulta appartenere ad Angela Stendardo, figlia di Guglielmo, che, proprio in quell'anno lo portò in dote a Giovanni Cantelmo cui andò in sposa. Sotto il regno di Giovanna II (che governò Napoli tra il 1414 e il 1435) ne fu signore Ottino Caracciolo”: p. 33. Per quante ricerche abbiamo fatte, non abbiamo ritrovato riferimenti all' infeudazione di Orta a Guglielmo de La Gonesse. Anzi la famiglia de La Gonesse (ma non abbiamo notizia di Guglielmo) detenne in feudo tra la fine del XIII secolo e gli inizi del XV una metà della terra di *Orcula*, come è documentato in *I registri della cancelleria angioina ricostruiti ...*, Napoli 2000, vol. XLV (1292-1293), p. 5: “*dominum Karolum de Lagonessa tenentem reliquiam medietatem predictae terre (Ortule)*”. Da notare poi che in alcune trascrizioni di documenti del periodo angioino inerenti sempre il feudo di *Orcula* dei La Gonesse, il nome del luogo è riportato sempre erroneamente come Orta: cfr.: Archivio di Stato di Napoli (poi A.S.N.), C. DE LELLIS, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabriae*, vol. III parte I, p. 1951; vol. IV, p. 195 e 210.

⁵⁸ Consigliere del re e panettiere del reame (ossia incaricato di sovrintendere alle forniture di pane alla casa reale) dal 1274. Continuò ad esercitare tale carica anche sotto il regno di Carlo II, fino alla sua morte nel 1303: P. DURRIEU, *Les archives ...*, *op. cit.*, vol. II, pp. 324-325.

⁵⁹ *I registri della cancelleria angioina ...*, *op. cit.*, vol. XXII (1279-1280), Napoli 1969, pp. 101-102

dei vassalli che quello aveva nelle sue terre feudali nel casale di Orta, del territorio aversano, nonché in Marigliano e nelle sue pertinenze⁶⁰. L'*assecuratio vassallorum* era un atto del potere regio con il quale si riconosceva il passaggio del dominio feudale al successore di un feudatario defunto, imponendo ai vassalli di prestare omaggio al nuovo signore.

Abbiamo poi notizia che nell'anno 1316-17 Francesco *de Stadio*, milite di Aversa, otteneva dal re un provvedimento contro i vassalli del suo feudo di Orta, in quanto questi rifiutavano di prestargli il servizio feudale⁶¹. Non conosciamo con precisione di quale servizio si tratti, ma possiamo intuire trattarsi di angarie tipiche del mondo feudale, come prestazioni gratuite di giornate lavorative, tributi in denaro o natura, cui i vassalli erano tenuti nei confronti del feudatario. Questo genere di prestazioni, a volte particolarmente odiose nei confronti dei vassalli, costituivano il complesso degli abusi feudali denunciati poi dagli avversari del sistema feudale nel corso dei secoli, fino all'abolizione del regime feudale, che a Napoli avvenne ad opera dei Francesi nel 1806. Dell'inizio del XIV secolo ci sono pervenute notizie sulle chiese esistenti in Orta. Nelle *Rationes decimarum* della chiesa aversana, ossia gli elenchi dei cappellani, i parroci dell'epoca, tenuti al pagamento della decima sulle rendite ecclesiastiche, troviamo per gli anni 1308-10 il presbitero Giovanni: "*Presbiter Iohannes capellanus S. Maximi et S. Donati de Villaorte tar. V gr. 1/2*", mentre nel 1324 è segnalato il cappellano Nicola Busone: "*Presbiter Nicolaus Busonus pro ecclesiis S. Maximi et S. Donati de Orto tar. sex*"⁶². Da rimarcare l'importo della decima pagata dai cappellani di Orta (si trattava di vero delle rendite di due chiese), tra le più alte del territorio atellano⁶³. La presenza di due chiese in Orta (da notare che per la chiesa di S. Massimo quella del 1308 è la più antica segnalazione della sua esistenza) può confermare l'ipotesi di un centro urbano sdoppiato: il primo, Orta propriamente detta con la chiesa di S. Massimo, dislocato sulla direttrice E-NE, lungo il percorso dell'antica strada che usciva da Atella ad Est e rappresentava il decumano massimo dell'antica città; il secondo sviluppatosi intorno alla chiesa di S. Donato e denominato Orta Piccola⁶⁴.

Nel 1335 Angela Stendardo portò in dote al marito, Giovanni Cantelmo, tra gli altri feudi, anche il casale di Orta⁶⁵.

Alla metà del XIV secolo risale probabilmente la presenza in Orta di una torre o comunque di opere dotate di apprestamenti difensivi. La situazione venutasi a determinare nel Regno di Napoli a seguito dell'uccisione di Andrea d'Ungheria, marito

⁶⁰ A. CUTOLO, *Il Regno di Sicilia negli ultimi anni di vita di Carlo II d'Angiò*, Milano-Roma-Napoli 1924, doc. LXXIX alle pp. 172-173.

⁶¹ A.S.N., C. De Lellis, *Notamenta ..., op. cit.*, vol. IV p. 910. Cita il Registro angioino 1317-1318 A, fol. 281v.

⁶² *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ, L. MATTEI-CERASOLI, P. Sella, Città del Vaticano 1942, n. 3470 p. 243 e n. 3696 p. 253. Da notare che negli elenchi del 1324 è segnalato anche il presbitero Giovanni di Orta (forse lo stesso che era cappellano in Orta nel 1308-10) cappellano in Crispano della chiesa di S. Gregorio.

⁶³ Nell'elenco del 1308-10 su 40 cappellanie elencate il cappellano di Orta occupava il sesto posto come importo maggiore pagato (al primo posto la cappellania di S. Pietro di Caivano seguita da quella di S. Giorgio di Pascarola). Nell'elenco del 1324 la cappellania di Orta occupava solo il nono posto su 41 cappellanie elencate (al primo posto ancora S. Pietro di Caivano seguita da S. Michele di Casapuzzano). Questa classifica è stata riferita solo alla parte "Atellana" della diocesi di Aversa, che nell'elenco delle decime si trova divisa in "*Ecclesiae Atellanae Dyocesis*" ed "*Ecclesiae Cumanae Dyocesis*".

⁶⁴ Potendosi altresì ipotizzare che Orta Piccola avrebbe preso il posto del *loco Bibarum, Vibarum, Vinarum* nel quale doveva trovarsi la chiesa di S. Donato.

⁶⁵ C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, vol. I, Napoli 1654, p. 118.

della regina Giovanna di Napoli, l'invasione del regno da parte dell'esercito ungherese di re Luigi, fratello di Andrea, con il conseguente strascico di guerre, saccheggi, epidemie, carestie, la diffusione del brigantaggio fin nei dintorni di Napoli, portò anche nei casali di Aversa alla edificazione di case-torri fortificate da parte dei feudatari, al fine di consentire la difesa in caso di attacco, in particolare da parte dei briganti che infestavano il territorio.

Morto nel 1386 re Carlo III d'Angiò Durazzo, nel regno di Napoli venne a crearsi una situazione di guerra dinastica. Infatti, al figlio di Carlo III, Ladislao, si contrappose Luigi d'Angiò, appoggiato dalla corte papale di Avignone. La feudalità meridionale si divise, schierandosi a favore dell'uno o dell'altro contendente. Nel corso di questa guerra vi furono diversi combattimenti a Napoli e nelle sue vicinanze. Pure il casale di Orta fu coinvolto nei combattimenti quando nel 1390 fu occupato dalle genti di Luigi d'Angiò che vi uccisero quelli che, essendo passati dalla parte della regina Margherita, che reggeva il regno in nome del figlio Ladislao, avevano consentito agli armati di questa di catturare la torre di Marano⁶⁶.

Nel 1439 re Alfonso d'Aragona, impegnato nella conquista del Regno di Napoli a spese della dinastia angioina, di cui l'ultimo erede era Renato d'Angiò, riconobbe a Matteo Stendardo, il quale era passato dalle fila angioine a quelle aragonesi, il possesso di diversi beni feudali che gli erano stati confiscati dagli aragonesi, tra i quali si elenca *Turrim Orte e Casale dicti Orta*⁶⁷.

Da Alfonso d'Aragona nel 1450 Marino Caracciolo, fratello del più famoso Ser Gianni, che era stato il favorito della regina Giovanna II d'Angiò, ricevette conferma dei beni feudali già in suo possesso, ottenendo inoltre il feudo di Orta⁶⁸. Da allora i Caracciolo conservarono ininterrottamente tale feudo, pure se per un certo periodo in condominio con altri feudatari.

Nel 1493 infatti Giulio del Tufo è detto possedere in feudo "una certa parte de lo Castello d'Orta"⁶⁹.

Nel 1443 re Alfonso d'Aragona aveva istituito la nuova imposta diretta, denominata focatico, in quanto pagata in ragione dei fuochi, ossia delle famiglie di ogni città, terra o casale del regno. Da qui la necessità della numerazione dei fuochi esistenti in ogni centro abitato. Dalla numerazione, e quindi dal pagamento della tassa, rimanevano esclusi coloro che non possedevano alcun mezzo di sostentamento ed i nobili, tenuti solo al pagamento dell'adoa, la prestazione in denaro sostitutiva del servizio militare. Nel 1459, da una numerazione di fuochi dei casali di Aversa, risultavano presenti in Orta 24 fuochi fiscali⁷⁰ che, calcolando uguale a cinque la media dei componenti per ciascun fuoco, dà un numero di circa 120 abitanti. Da considerare che nel documento citato Casapuzzano è riportata per 58 fuochi (290 abitanti), Succivo per 48 fuochi (240 ab.), Sant'Arpino per 32 fuochi (160 ab.), Pomigliano d'Atella per 31 fuochi (155 ab.),

⁶⁶ "Die XXVII eiusdem [mensis aprilis XIII ind. a.D. MCCCLXXXX] propter prodicionem aliquorum custodiendum turrem Iullani, dicta turris perdita fuit et reducta ad manus domine Margarite circa horam none, et supradicti proditores interfecti fuerunt in casali Orta quando captum fuit per ientem nostram". Cfr.: *Chronicon siculum incerti auctori ab anno 340 ad annum 1396 in forma diary ex inedito codice Ottoboniano vaticano*, a cura di Giuseppe De Blasiis, Napoli 1887, p. 92.

⁶⁷ *Fonti aragonesi*, Accademia pontaniana, vol. XII, Napoli 1983, p. 76.

⁶⁸ S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, vol. II, Firenze 1651, p. 131.

⁶⁹ *Per l'Università d'Orta contra l'Illustre Duca della medesima nel giudizio di reclamazione da entrambi promosso*. A relazione del regio Consigliere Signor D. Tiberio di Fiore. In Banca del magnifico scrivano Priscolo. Napoli 5 maggio 1746. Ascanio Centomani, p. non numerata.

⁷⁰ *Documenti per la città di Aversa*, a cura di G. LIBERTINI, [Fonti e documenti per storia atellana, 1] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002, p. 20.

Frattapiccola e Crispano per 24 fuochi ciascuno (120 ab.), risultando Casapuzzano il centro più popoloso del circondario.

Della seconda metà del XV secolo ci sono pervenuti alcuni atti notarili di un certo interesse, riguardanti abitanti di Orta.

Il primo documento, del 24 gennaio 1474, è la presa di possesso da parte del nobile Giacomo Quintana di Valencia, detto Tartaglia, abitante in Napoli, di un appezzamento di terreno, da questi acquistato da Nardo Antonio de Belardo di Orta, sito nel luogo denominato *Orta Piccola*, confinante con la terra di Antonio *de Guiliocta*, con la terra di Angelillo de Belardo, con la terra della chiesa dell'Annunziata di Orta, con la terra di Antonio d'Angelo di Succivo⁷¹.

Del 30 maggio 1474 è il testamento di Fiorella, figlia del fu Petruccio de Portello, vedova di Pietro *de Licterio*, col quale lasciava sua erede universale la figlia Telma *de Licterio* ed alcuni legati, disponendo di essere sepolta nella sua cappella nella chiesa di S. Maria Annunziata⁷².

Del 7 luglio 1474 è l'inventario dei beni rimasti dopo la morte di Nardo Antonio de Belardo di Orta. Con la solennità tipica dei loro atti, il notaio dichiara di essersi presentato insieme al giudice e ai testimoni nella *villa* di Orta, davanti alla chiesa di S. Maria Annunziata, sita "dove se dice *la via ad pede ad l'ormo de lo Casale*" a richiesta di Salvatore di Lorenzo, Donatello di Lorenzo, Giovanni de Belardo di Orta e di Alessandro de Servillo di Aversa, tutori testamentari dei figli del defunto Nardo Antonio de Belardo, i quali affermarono che quello era morto lasciando eredi testamentari i detti suoi figli, ma temendo i tutori che il detto Nardo Antonio avesse contratto diversi debiti, avevano richiesto al capitano della città di Aversa di emanare un bando in Aversa per portare a conoscenza degli eventuali creditori di Nardo Antonio la formazione dell'inventario dei beni e debiti di quello, al fine di poter stabilire l'effettiva eredità lasciata da Nardo Antonio ai suoi figli ed eredi. Tra i creditori di Nardo Antonio risultavano, tra gli altri, Angelillo figlio di Domenico d'Angelo, Antonio Francesco di Lorenzo, Valentino *de Florillo*, Buonanno de Roberto, tutti di Orta, e tutti creditori di somme concesse in prestito; Angelillo Portello, pure di Orta per vari lavori effettuati per la pota di alberi e battitura di grano; Salvatore di Lorenzo, in nome e per parte del signore Pirro Caracciolo, per una somma che Nardo Antonio doveva al detto signore per la vendita di panni; Giovanni di Gemma di Orta creditore del salario per undici giornate lavorative a battere il grano. I beni immobili dell'eredità di Nardo Antonio consistevano in una casa *palaziata* coperta a tetti con due stanze coperte a lastrico, con il forno, due cortili, uno avanti ed uno dietro al palazzo, un pagliaio e due magazzini (*cantaris*), siti in Orta e confinanti con la cappella di S. Giovanni e S. Maria di Loreto; vari appezzamenti di terreni nel territorio di Orta, di cui uno nel luogo denominato *ad Miana*, confinante con la terra della chiesa dell'Annunziata di Orta; un'altra terra di quindici quarte, sita in località *ad Sancto Donato*, tenuta *ad reditum* dal signore di Orta, Pirro Caracciolo; un'altra terra di quindici quarte in località *ad Orta piczula*; un altro appezzamento di terreno in località *ad Livota*, confinante con la terra del signore Cesare Pignatelli⁷³.

Il 22 marzo 1475 Giovannotto Pucillo di Orta vendette a Salvatore Volpicella di Secondigliano, abitante a Pomigliano d'Atella, quattro quarte di un suo appezzamento di terreno, sito in territorio di Orta in località *S. Donato*, confinanti con la terra di Pirro Caracciolo e sottoposte al peso di un annuo reddito di due grani d'oro da pagare al signore Cesare Pignatelli⁷⁴.

⁷¹ A.S.N., *Notai del XVI secolo*, scheda n. 1, protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (frammenti dell'anno 1459 e 1473-1475), fol. 44r.

⁷² *Ivi*, fol. 81r.

⁷³ *Ivi*, ff. 86r-88v.

⁷⁴ *Ivi*, fol. 141v.

Da rimarcare alcuni dati che ci forniscono i documenti riportati: la presenza in Orta di una chiesa dell'Annunziata nonché di una cappella dedicata a S. Giovanni e S. Maria di Loreto; la presenza della località campestre *ad Miana* da collegare alla località *Mihana* segnalata nel 1152; il toponimo *Orta Piccola* sempre riferito a località campestri⁷⁵.

Nel 1494 Alfonso II d'Aragona concedette ad Isabella Caracciolo di Napoli, figlia ed unica erede, secondo il diritto franco, del defunto Rinaldo Caracciolo, l'investitura della torre e feudo di Orta⁷⁶.

Nel 1473, intanto, Tommaso Bernardino Pignatelli vendeva a Cesare Pignatelli, "suo fratello maggiore, la parte che gli toccava della villa d'Orta"⁷⁷. Non è dato però sapere quando i Pignatelli fossero venuti in possesso di una parte del feudo di Orta.



Centro antico di Orta di Atella, palazzo Mastro Paolo

Cesare Pignatelli nel 1499 ottenne da re Federico d'Aragona la concessione "che per ogni giovedì di ciascheduna settimana potesse far il mercato nel suo Castello d'Orta"⁷⁸. Nel 1503 era utile possessore di una parte del feudo di Orta Alessandro Pignatelli⁷⁹, figlio di Cesare, contro il quale nel 1514 mosse causa il regio Fisco in merito al possesso da parte di questi di forno e mulino con diritto proibitivo, contestando il Fisco tale diritto; contemporaneamente pure all'Università⁸⁰ di Orta fu contestata la facoltà di tenere taverna.

L'avvocato del Pignatelli esibì un privilegio di Ferdinando d'Aragona del 1493 concesso a Giulio del Tufo, allora feudatario di una parte di Orta, inerente il *ius prohibendi* del forno e mulino. Anche l'università presentò una concessione reale inerente la facoltà di tenere la taverna⁸¹.

Dell'inizio del XVI secolo ci è pervenuta una numerazione dei fuochi dalla quale è possibile ricavare i nomi degli abitanti di Orta⁸². Il documento, in forma frammentaria e privo di data, ma risalente al periodo tra il 1522 e il 1532, per il *Casale Horte* riporta 70 fuochi, ma i nomi sono spesso illeggibili a causa del cattivo stato di conservazione delle

⁷⁵ Da notare che i toponimi di *Miana* ed *Orta piccola* sono registrati in Orta ancora agli inizi del XIX secolo.

⁷⁶ *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1951, p. 139.

⁷⁷ C. DE LELLIS, *Discorsi ...*, *op. cit.*, vol II, Napoli 1663, p. 110.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ A.S.N., C. de Lellis, *Notamenta ...*, *op. cit.*, vol. IV bis, p. 1021 (*Ex protocollo notarii Angeli Marciani, VIIe ind. 1503*).

⁸⁰ L' *Universitas civium* ossia l'amministrazione comunale dell'epoca.

⁸¹ *Per l'Università d'Orta ...*, *op. cit.*

⁸² A.S.N., *Regia Camera della Sommaria, Attuari diversi*, fascio 1374 fascicolo 2, foll. [240-250].

carte e a mala pena è stato possibile ricostruire induttivamente il numero complessivo degli abitanti registrati, che dovrebbe essere di 349 dai quali, sottraendo il numero dei componenti delle famiglie assenti o non stabilmente presenti (nel totale di 15 persone) otteniamo un numero effettivo di 334 abitanti. I cognomi presenti con un maggior numero di famiglie, tenendo conto che delle 70 famiglie segnalate è stato possibile leggere o ricostruire il cognome solo in 56 casi, erano i seguenti: di Lorenzo (10 famiglie), d'Angelo (6), Mozzillo (6), Martuccio (6), Belardo (2), Stanzione (2), Martinello (2). Da segnalare tra gli abitanti la presenza di un notaio (Giovanni Fiorillo). Nel 1520 Ettore Pignatelli succedeva al padre Alessandro nella signoria feudale di metà del Casale di Orta; nel 1544 toccava a Decio Caracciolo essere fatto signore della parte del casale spettante al feudo dei Caracciolo⁸³; lo stesso anno Luigi Pignatelli, nipote di Ettore Pignatelli, ottenne alla morte di costui l'investitura del feudo di Turitto e della parte del Casale di Orta a questi spettante⁸⁴ e nel 1549 lo stesso Luigi Pignatelli risultava pagare la tassa feudale (*adoa*) "per la sua parte del Casale d'Orta"⁸⁵. Nel 1556 la Regia Corte, avendo sequestrato la parte del casale di Orta infeudata ai Pignatelli, a causa della "ribellione e delitti di Vespasiano Pignatello", rivendette quel feudo all'asta che fu aggiudicato a Camillo di Tocco per il prezzo di tremila ducati. Lo stesso di Tocco si impegnò a cedere tale feudo a Maria Caracciolo per l'identico prezzo⁸⁶. Nel 1596 Francesco Caracciolo pagava il *relevo* (la tassa di successione feudale) per essere subentrato nel possesso del feudo di Orta a suo padre Decio Caracciolo, morto nel 1594⁸⁷.

Alla metà del XVI secolo risalgono le prime notizie intorno alle chiese della diocesi provenienti dalle visite compiute dai vescovi nel territorio di competenza. Nella visita effettuata dal vescovo Fabio Colonna negli anni 1542-1543 la chiesa di S. Massimo di Orta, di collazione ordinaria⁸⁸, risultava sprovvista di cappellano ed il rettore era un certo Pirro de Vetrano di Napoli. L'altare maggiore non era consacrato ed in essa vi era un altro altare con un quadro (*figura*) dei santi Antonio, Rocco e Sebastiano. Vi era presente nella chiesa una cappella dedicata a Santa Maria. Nell'abitato di Orta era poi presente la cappella denominata dell'Annunciazione della Beata Maria Vergine di cui era cappellano Domenico *Buzaroto* di Crispano. Tale cappella risultava di patronato di una famiglia di Caivano e ad essa erano assegnati due appezzamenti di terreno, uno di tre moggi sito nel luogo detto *ad Orta pizola* ed un altro di quattro moggi, in località *Cesinola*. Un'altra cappella segnalata nella visita del vescovo era quella denominata di S. Giovanni Battista ed Evangelista, di patronato della famiglia Barbato, il cui cappellano era Pirro Antonio Fiorillo. La cappella era dotata di tre moggi di terreno in tre porzioni in diverse località del territorio di Orta. Infine il vescovo visitò la chiesa di S. Donato, in cui vi erano otto altari, di cui era cappellano il chierico Francesco *Verrano* di Napoli. La chiesa era dotata di un moggio di terreno sito vicino alla stessa⁸⁹.

Nel 1597 nella visita diocesana effettuata dal vicario generale Lelio Montesperello, questi fu ricevuto nella chiesa di S. Massimo di Orta dal cappellano Giovanni Antonio *de Flumine*, che era stato nominato cappellano con bolla del vescovo Giorgio Manzo del 1° settembre 1583. Nella chiesa erano custodite diverse reliquie di santi in ampolle

⁸³ A.S.N., *Spogli delle significatorie dei relevi*, vol. 16, foll. 25v e 111r.

⁸⁴ Biblioteca Nazionale di Napoli [poi B.N.N.], ms. X.AA.21, *Notizie dei casali di Napoli* (si tratta in realtà di una copia del repertorio dei Quinternioni feudali di Terra di Lavoro del XVI secolo), fol. 89v.

⁸⁵ A.S.N., *Spogli delle significatorie dei relevi*, vol. 16, fol. 158v.

⁸⁶ B.N.N., ms. X.AA.21, *Notizie dei casali di Napoli*, fol. 89v.

⁸⁷ A.S.N., *Spogli delle significatorie dei relevi*, vol. 16, fol. 676v.

⁸⁸ Ovvero per la quale la nomina del cappellano spettava direttamente al vescovo.

⁸⁹ Archivio Storico Diocesano di Aversa, *Sante visite pastorali*, vescovo Fabio Colonna (1542-1543), foll. 47r-48v.

di vetro (ossa di S. Barbara, di Martino, S. Caterina da Siena, S. Sebastiano martire, S. Abbondio martire e di altri santi senza nome). L'altare maggiore recava un affresco con la figura della Pietà di Maria contornata da S. Sebastiano e S. Massimo. Vi era un legato per la celebrazione di una messa ogni mercoledì, legato trasferito all'altare maggiore dopo la demolizione dell'altare di S. Antonio e gravante su un appezzamento di due moggi e mezzo di terra site nel luogo denominato *a Viano* e confinanti con i beni della Cappella dell'Annunziata di Orta. Nella chiesa era presente la confraternita del Santissimo Sacramento di cui erano economi Giambattista Mozzillo e Giampaolo Martuccio. Il vicario aversano visitò inoltre la Cappella del Rosario, da poco edificata accanto alla chiesa di S. Massimo, in cui vi era la confraternita del Rosario fondata il 22 luglio 1579 con l'assenso di frate Sisto Fabro, vicario generale dell'ordine domenicano⁹⁰.



**Affreschi della cupola
della Chiesa di S. Donato**

Agli inizi del '600 per Orta sono riportati 47 fuochi⁹¹, circa 235 abitanti, il che indicherebbe una consistente diminuzione rispetto al censimento fiscale degli anni 1522-1532. Altri dati demografici risalgono intorno alla metà del XVII secolo: nella numerazione del 1648 risultavano presenti 68 fuochi (circa 340 ab.), mentre in quella successiva del 1669 Orta era riportata per 105 fuochi (circa 525 ab.)⁹².

⁹⁰ Archivio Storico Diocesano di Aversa, *Sante visite pastorali*, vicario generale Lelio Montesperelli (1597), foll. 389v-392r.

⁹¹ S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601 [ristampa anastatica, Forni Editore, Sala Bolognese 1981], p. 41.

⁹² G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703 [ristampa anastatica, Forni Editore, Sala Bolognese 1977], pag. 162. Pacichelli riporta per Orta 68 fuochi registrati in una vecchia numerazione e 105 risultanti da una nuova numerazione. I dati riportati dal Pacichelli corrispondono, e non solo per Orta, ai dati riportati in una pubblicazione ufficiale edita a Napoli nel 1670 in due volumi dal titolo *Nova situazione de pagamenti fiscali de carlini 42 a foco delle Provincie del Regno di Napoli e Adohi de Baroni, e feudatari dal Primo di Gennaio 1669 avanti*, dalla quale è possibile desumere le date indicate nel testo, 1648 e 1669, per la rilevazione dei fuochi presenti nei vari centri abitati. Vi è da dire che i dati di Orta delle due numerazioni non appaiono molto attendibili, in particolare per l'enorme divario tra gli stessi (un aumento degli abitanti del casale di circa il 30% in appena venti anni è assai poco probabile).

Intorno alla metà del '600 fu dato inizio alla costruzione del convento di S. Donato, affidato alla cura dei frati minori Osservanti, inglobando in esso la preesistente chiesa omonima⁹³.

Nel 1651 nel convento vivevano dodici religiosi⁹⁴.

Non ci sono pervenute molte notizie intorno all'amministrazione del Casale di Orta (Università) durante il periodo feudale. Nei casali di Aversa amministrazioni locali separate dalla città cominciarono a sorgere tra il XV e il XVI secolo. Le Università erano amministrate in maniera semplice. Ogni anno i capifamiglia eleggevano due cittadini, di norma scelti tra persone di un certo grado sociale. I due eletti, come venivano chiamati gli amministratori, erano collaborati da un cassiere e da un cancelliere, di solito un notaio incaricato di redigere tutti gli atti della amministrazione. Sulle problematiche di maggior peso veniva sentita l'assemblea dei capifamiglia (chiamato *parlamento generale*). Non bisogna però pensare che questa forma di assemblearismo corrispondesse ad una vera democrazia: le decisioni adottate dall'assemblea dei capifamiglia (*conclusioni* nel linguaggio dell'epoca) corrispondevano alla volontà di chi effettivamente disponeva del potere a livello locale, borghesi e proprietari, e l'assemblea, che si pronunciava sempre in maniera unanime (o, almeno, così risulta dai verbali pervenuti), non faceva che ratificare decisioni già prese. Le amministrazioni locali avevano in primo luogo una funzione fiscale, ossia gli amministratori dovevano preoccuparsi di raccogliere e pagare al Regio Fisco le tasse imposte ad ogni comunità in ragione dei suoi nuclei familiari (da cui la necessità della numerazione dei fuochi). Poi, se le entrate lo consentivano, potevano dedicarsi, per quanto possibile a quelli che, all'epoca erano ritenuti i servizi essenziali da rendere ai cittadini (riparazioni alle strade e alla chiesa parrocchiale, stipendi agli ufficiali comunali, elemosine per i poveri e per i predicatori di Quaresima e Avvento, ecc.).

Il *parlamento generale* dei cittadini di Orta, riunito nel palazzo baronale il 9 giugno 1630 fu chiamato a decidere in merito al donativo da erogare a favore della baronessa del Casale, Giulia Caracciolo, che fu concordato nella somma di 120 ducati, come era stata solita erogare precedentemente l'Università in occasione dei matrimoni delle precedenti baronesse, e non ritrovandosi nella cassa della stessa che 60 ducati, per i restanti i cittadini decisero di "fare tassa fra di noi ognuno per rata secondo la facoltà che tiene". Su tale conclusione il vicerè appose il proprio assenso il 23 ottobre 1630⁹⁵.

Il 15 novembre 1676 il parlamento generale dei cittadini di Orta fu chiamato a decidere in merito ad una serie di questioni in particolare inerenti le difficoltà dei fittavoli dei beni dell'Università a fare fronte ai debiti nei confronti di questa⁹⁶.

Sul fronte poi dei rapporti tra i feudatari e i sudditi durante il vecchio regime, la regola sembra essere stato l'abuso e il sopruso da parte dei signori, spesso subito da parte dei vassalli, a volte contrastato ed allora si instauravano interminabili cause che si

⁹³ Le notizie intorno alla fondazione del convento appaiono intessute di leggenda: il nuovo monastero sarebbe stato costruito sulle rovine di un precedente convento con annessa chiesetta, inglobando, altresì, un'edicola su cui vi era un affresco rappresentante una Madonna con Bambino, il tutto donato ai frati minori dal sacerdote don Selvaggio Tuocco. La fonte di tali notizie è un manoscritto inedito del padre francescano Teofilo Testa, *Serafici Frammenti della provincia monastica francescana di Napoli* (conservato nell'archivio provinciale dei Frati minori di Napoli del SS. Cuore di Gesù). In realtà dalla documentazione pervenutaci non abbiamo notizia di un precedente convento, mentre ancora all'inizio del XVII secolo sappiamo che la chiesa di S. Donato era funzionante.

⁹⁴ *Relatio ad Sacra Limina Apostolorum* del vescovo di Aversa Carlo Carafa (1651), cit. in L. ORABONA, *Religiosità meridionale del Cinque e Seicento. Vescovi e società in Aversa tra Riforma cattolica e Controriforma*, Istituto per la Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno [Chiese del Mezzogiorno. Fonti e Studi, 19], E.S.I. Napoli 2003, p. 241.

⁹⁵ A.S.N., *Consiglio collaterale, Provvisioni*, vol. 135, ff. 293r-295r.

⁹⁶ A.S.N., *Consiglio collaterale, Provvisioni*, vol. 236 ff. 93r-96v.

trascinavano per lungo tempo nei tribunali napoletani, ove spesso sulle ragioni dei sudditi prevalevano gli interessi di casta sostenuti dalla magistratura napoletana, legata al doppio filo con la classe baronale.

Ci è pervenuta notizia di una causa insorta tra l'Università di Orta ed il barone, Gennaro Maria Caracciolo, duca di Girifalco, allorché l'amministrazione locale tentò di liberarsi di alcuni obblighi, in particolare lo *ius della gallina a fuoco* che il barone pretendeva quale prestazione feudale da parte degli abitanti o, in alternativa, da parte dell'Università. Il diritto accampato dal feudatario consisteva nel dono annuo di una gallina da parte di ogni famiglia del casale, ovvero nel pagamento del corrispettivo del valore di una gallina, fissato in 15 grana, per ciascun fuoco, da erogarsi da parte dell'Università. Il tribunale del Sacro Regio Consiglio con decreto del 13 settembre 1745 confermò il diritto del barone a tale prestazione. L'Università reclamava, inoltre, contro il diritto accampato dal barone dello *ius prohibendi* del forno e del mulino, che tanti soprusi produceva a danno dei cittadini di Orta, sostenendo l'illegittimità della pretesa baronale, in quanto non prevista tra i diritti riconosciuti negli atti di concessione feudale. Non sappiamo come terminò questa parte della contesa, ma possiamo immaginare una conclusione favorevole per il duca⁹⁷.



La facciata della chiesa di S. Donato

Del XVIII secolo ci è pervenuto, per Orta e per molti comuni meridionali, uno straordinario documento storico: il catasto onciario, il primo tentativo compiuto nel Regno di Napoli, sostanzialmente fallito, di modernizzare il sistema delle imposizioni fiscali, legando la tassazione a criteri logici e definiti⁹⁸. A corredo del catasto vi era *lo stato delle anime*, ossia un registro della popolazione del casale redatto dal parroco di Orta nel 1753, dal quale risultano 1242 abitanti⁹⁹.

Alla fine del '700 Orta fu investita, seppure marginalmente, dalle vicende della Repubblica Napoletana¹⁰⁰. A seguito dell'occupazione del Regno di Napoli da parte della armate francesi e dell'insediamento sul trono di Giuseppe Bonaparte, il 2 agosto 1806 fu abolito il sistema feudale: le giurisdizioni baronali furono reintegrate alla sovranità e tutte le città del Regno di Napoli, compresi i casali, furono finalmente

⁹⁷ Sulla controversia cfr.: *Per l'Università d'Orta ..., op. cit.*

⁹⁸ Per il Catasto onciario, strumento che fornisce una notevole quantità di notizie sugli abitanti di Orta della metà del XVIII secolo, rinviamo alla trattazione specifica svolta nell'articolo di Luigi Russo.

⁹⁹ Lo Stato delle anime del Casale di Orta del 1753 è pubblicato di seguito a cura di Luigi Russo.

¹⁰⁰ Su questi avvenimenti e sul complessivo quadro socio-economico dell'agro aversano alla fine del '700 rinviamo all'articolo di Nello Ronga.

governate secondo la stessa legislazione comune. Orta all'epoca apparteneva ad Anna Maria Piccolomini d'Aragona, che fu la sua ultima feudataria.

L'introduzione di una serie di riforme da parte dei re Francesi di Napoli (prima Giuseppe Bonaparte e quindi Gioacchino Murat) tese a modernizzare il Regno di Napoli. In campo economico l'introduzione di un moderno sistema di imposte comportò l'introduzione del catasto della proprietà fondiaria, strumento che ci consente di conoscere lo stato e la distribuzione della proprietà nei comuni meridionali ed anche in Orta agli inizi del XIX secolo¹⁰¹.



Scorcio del centro storico

I Francesi, tra le altre riforme, riorganizzarono l'amministrazione locale del Regno. Con la legge del 19 gennaio 1807 furono stabilite nuove circoscrizioni denominate circondari. Orta e i casali vicini andarono a formare il secondo circondario della Provincia di Terra di Lavoro¹⁰². In Capua venne fissata la residenza ufficiale delle autorità della Provincia di Terra di Lavoro. A capo della Provincia fu posto l'Intendente, un magistrato incaricato dell'Amministrazione civile e finanziaria, affiancato da un Consiglio Provinciale.

Le università locali, che presero il nome di Comuni¹⁰³, furono dotate di un sistema di rappresentanza dei cittadini basato esclusivamente sul censo. Ogni comune era retto da una piccola assemblea, denominata Decurionato, il cui numero variava in relazione al numero di abitanti del Comune. I decurioni erano sorteggiati tra una ristretta cerchia di contribuenti. Ad Orta i decurioni dovevano disporre di una rendita di 24 ducati annui ed il Decurionato era formato da dieci componenti. A capo dell'amministrazione locale era il Sindaco, nominato direttamente dall'Intendente della Provincia.

Con decreto reale del 4 maggio 1811 Capua venne confermata capoluogo della Provincia di Terra di Lavoro (dalla quale nel 1808 era stata staccata una parte per creare la Provincia di Napoli) e Succivo fu creato comune capoluogo del circondario che

¹⁰¹ Per i dati riferiti ad Orta e Casapuzzano provenienti dal catasto francese, detto provvisorio, si veda l'articolo di Luigi Russo.

¹⁰² *Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, Tomo I, n. 14. Il secondo Circondario della Provincia di Terra di Lavoro era formato dalle università di S. Arpino, Cesa, Gricignano, S. Antimo, Orta, Succivo, Teverolaccio, Casapuzzano, Nevano, Grumo, Pomigliano d'Atella.

¹⁰³ Da notare che la denominazione ufficiale dell'amministrazione locale di Orta era "la Comune di Orta" e che la denominazione "Castello di Orta" non è mai stata la denominazione ufficiale di questo Comune nel XIX secolo.

comprendeva Orta, Succivo, Gricignano e Cesa. Nel 1812 il Comune di Orta contava 1.855 abitanti¹⁰⁴, cioè più di Succivo, che ne contava 1.729; questo diede lo spunto ad un'aspra e lunga disputa politica locale sulla scelta del Comune capoluogo del Circondario. Il sindaco ed il decurionato ortese ritenevano che, essendo Orta più popolata, più ricca e più moderna e "igienica" di Succivo, ad essa toccasse di diritto il ruolo di nuovo capoluogo, con il conseguente trasferimento da Succivo ad Orta del Giudicato Regio. Ma le speranze degli Ortesi furono vane¹⁰⁵.

Nel XIX secolo l'agricoltura ad Orta rimaneva l'occupazione principale degli abitanti e la canapa era la coltura più diffusa. Questa, una volta raccolta doveva essere inviata al macero, solitamente nei Regi Lagni, ma ciò non era sempre possibile, perché le operazioni di macerazioni spesso provocavano straripamenti delle acque e danni al sistema idraulico dei Regi Lagni. Al riguardo vi furono spesso imposizioni di regole e con un decreto del 2 novembre 1825 fu determinato che la macerazione del lino e della canapa dovesse essere effettuata ad almeno tre miglia di distanza da un luogo abitato, mentre la distanza di alcune vasche e fusari di macerazione dal centro abitato di Orta era sicuramente minore.



**Orta e Casapuzzano
alla fine del XVIII secolo**

Nel 1847, con decreto reale n. 10744 del 31 marzo furono autorizzati i comuni di Orta e Succivo a concedere al Capitolo della Cattedrale di Aversa alcuni tratti di strada ed un appezzamento di terreno di proprietà di tal Giuseppe Russo quale compenso del terreno occupato con la costruzione della nuova strada che portava al cimitero promiscuo tra i due comuni, in accordo con la transazione raggiunta.

Dal catalogo delle parrocchie della diocesi di Aversa del 1848 in Orta risultava la sola parrocchia di S. Massimo con la cura di 2511 anime¹⁰⁶.

Orta divenne nota nel periodo dei moti rivoluzionari del Risorgimento perché una delle eroine di quei moti, pur se poco nota in patria, vi ebbe i natali: si tratta di Enrichetta Di Lorenzo la quale fu compagna di vita di avventure di Carlo Pisacane, il famoso eroe

¹⁰⁴ S. MARTUSCELLI, *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Napoli, 1979.

¹⁰⁵ Sulla controversia si veda l'articolo seguente di Francesco Montanaro.

¹⁰⁶ G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, vol. I, Aversa 1857, p. 159.

della sfortunata spedizione di Sapri. La Di Lorenzo morì all'età di 40 anni, dopo una vita di sacrifici e energie profuse per la lotta alla tirannia e la costruzione della nazione italiana¹⁰⁷.

Dopo l'unità d'Italia, Orta, che aveva raggiunto i 2.273 abitanti, prese l'odierna denominazione di Orta di Atella con il Regio Decreto 1078 del 14 dicembre 1862. Lo stemma comunale, ufficializzato nel 1838, a ricordo dell'antica denominazione in uso fino al '700, pur se non ufficiale, di "Castello d'Orta", reca la figura di una torre (castello) con la scritta sottostante "Università di Orta". La disputa con la vicina Succivo intanto non andò a buon fine perché quest'ultima in quell'anno 1862 riuscì a mantenere il Giudicato Regio, allora ribattezzato Pretura mandamentale.

Della seconda metà del XIX secolo sono i lavori di rifacimento della chiesa parrocchiale di S. Massimo, mentre l'istituzione delle congreghe di carità da parte dello Stato italiano portò alla riunione di tutte le confraternite e congreghe ancora esistenti nel Comune. Di questo periodo sono stati tramandati i ricchi e sontuosi festeggiamenti in onore di S. Massimo e soprattutto della Madonna del Rosario, riportati con grande risalto sulle pagine del *Corriere Diocesano Aversano* del 1889.

Nel 1894 la Diocesi di Aversa organizzò un oratorio sacro in Orta e sempre nello stesso anno in favore dei terremotati della Calabria si impegnò un tal Vincenzo Migliaccio a raccogliere fondi per conto della parrocchia di S. Massimo.

Con Regio Decreto 2438 del 15 giugno 1884 Orta di Atella, che nel 1881 aveva raggiunto i 2.804 abitanti, fu costituita in sezione autonoma del 2° Collegio Elettorale di Caserta.

Nel 1897 alle elezioni provinciali vi fu un'aspra battaglia elettorale dalla quale risultò eletto per la circoscrizione comprendente i Comuni di Cesa, Gricignano e Orta di Atella, il cavaliere Giuseppe Romano.

ORTA NEL XX SECOLO

Il secolo iniziò con le elezioni amministrative che videro¹⁰⁸ il trionfo del Regio Commissario Giuseppe Tagliaferro, la cui vittoria fu accolta dal tripudio della popolazione ortese: Con un imponente corteo guidato dagli esponenti più rappresentativi del *Circolo del Risveglio*, furono festeggiati gli eletti cav. Gerardo Capece Minatolo, marchese di Bugnano, Vincenzo Chianese fu Domenico, Salvatore Di Costanzo fu Massimo, Ludovico Di Lorenzo di Antonio, il sac. Luigi Di Lorenzo, Vincenzo Di Lorenzo fu Leopoldo, Carlo Del Vecchio fu Vitaliano, Eduardo Greco fu Giovanni, il cav. Michele Greco, Greco Nicola fu Giovanni, Gioacchino Migliaccio di Pasquale, Giovanni Migliaccio di Pasquale, Ludovico Migliaccio di Pasquale, Pisano Salvatore fu Michele, Antonio Silvestre fu Antonio.

All'inizio del XX secolo Orta di Atella superò di gran lunga le 3000 anime: difatti gli abitanti censiti furono 3.381.

Nel 1906 si ricostituiva la federazione socialista di Terra di Lavoro ed al congresso provinciale fu presente, tra le altre, la lega contadina di Orta di Atella¹⁰⁹.

All'epoca la maggior parte dei suffragi ortesi andava al partito liberale-democratico, guidato da alcuni rappresentanti della famiglia Migliaccio. Tra gli assessori (con Migliaccio sindaco) per la componente liberal-democratica, nel periodo della Prima Guerra Mondiale, ricordiamo anche l'industriale calzaturiero Michele Pisano per più volte, così come fu anche facente funzione di Sindaco di Orta di Atella. La disoccupazione e la fame imperversavano e grande fu l'impegno dell'Ufficiale Sanitario

¹⁰⁷ Per un approfondimento su Enrichetta Di Lorenzo si rimanda all'articolo di Alessandro Di Lorenzo.

¹⁰⁸ *Il Mattino*, del 30/31 gennaio 1900.

¹⁰⁹ *La Luce*, organo della Federazione Socialista di Terra di Lavoro, 8 dicembre 1906.

Pasquale Silvestre, per risolvere i problemi di salute della comunità ortese, per cui ricevette anche il titolo di Cavaliere del Regno d'Italia.

Degna di essere ricordata è anche l'opera dell'Avv. Ermenegildo Migliaccio, sindaco e cavaliere del regno, appassionato e fervente apostolo dell'agricoltura meridionale, il quale ricoprì anche importanti uffici pubblici per il suo fattivo interessamento alla tutela degli interessi economici ed agrari della zona atellana.

Durante la Prima Guerra Mondiale, anche Orta di Atella diede il suo contributo alla causa patriottica: i caduti ortesi furono 85, di cui 16 dispersi.

Nel 1921 Orta raggiunse i 3.955 abitanti, e come in ogni parte d'Italia il clima politico si fece aspro e violento.



Centro storico, torre colombaria

In questo scenario avvenne nella cittadina un atroce delitto politico. Quell'anno era sorto ad Orta il Partito Popolare per opera di molti giovani guidati dall'avv. Vincenzo Arena e da don Gaetano Serra, prete-politico seguace di don Sturzo. Vi fu l'apertura della sezione del neonato partito e la elezione del primo segretario, nella persona del giovane Domenico Di Lorenzo. L'apertura della sezione avvenne in un periodo di aspra battaglia politica da parte delle forze popolari di ispirazione cattolica contro i potentati locali riuniti nel partito liberal-democratico. In più di una occasione vi furono baruffe e violenti litigi tra esponenti delle due parti, accompagnate anche da minacce: per questo aspetto litigioso si erano distinti maggiormente il sacerdote don Gaetano Serra dei Popolari ed Arturo Migliaccio dei Liberali.

Una notte ignoti diedero fuoco alla sede dei popolari. Il mattino seguente il segretario Domenico Di Lorenzo decise di recarsi a Caserta per denunciare l'atto criminoso e per consultarsi con i dirigenti provinciali del partito. Così, passando per la piazza principale, incontrò don Gaetano Serra, ma sul posto vi era anche Arturo Migliaccio. Tra i tre nacque un'accesa discussione e per una dinamica non chiara il Migliaccio, che recava con se un'arma da fuoco, esplose alcuni colpi: a terra rimase morto il giovane Di Lorenzo, allora appena ventunenne, essendo nato il 15 febbraio 1900 da Gennaro ed Elvira Serra. Tragico destino quella della madre Elvira: qualche anno prima, nei pressi dell'Ospedale di Pardinola in Frattamaggiore, anche il marito Gennaro Di Lorenzo era stato ammazzato a colpi d'arma da fuoco. In occasione del funerale fu stampato un libretto, che si apriva con una dedica a firma di Antonio Capasso *Alla memoria di Domenico Di Lorenzo caduto barbaramente per mano omicida in età di ventun'anni, gli*

amici augurandosi che tanto olocausto di sangue e di lacrime fruttasse vita e pace al popolo per quale egli s'immolò queste pagine consacrate. Nell'opuscolo vi erano, tra le altre, testimonianze del dott. Vincenzo Serra, del parroco Nicola Capasso, di A. Capasso Presidente del Circolo Cattolico *F. Ozanam* di Frattamaggiore, dell'avv. Nino Ferro, del dott. Pasquale Ferro, dell'avv. Antonio Rossi. Lo stupore, la commozione e l'esecrazione per il delitto del giovane Di Lorenzo percorsero l'intera comunità ortese. Il relativo seguente processo diede ragione al Migliaccio a cui furono riconosciute le ragioni di legittima difesa, ma il rancore tra le famiglie persistette per molti decenni. In quel periodo, nonostante la grave crisi economica italiana, le più antiche industrie ortesi, quella calzaturiera dei Pisano e quella di liquori dei Leanza conquistarono un ruolo importante sul mercato nazionale, facendo conoscere il nome della laboriosa comunità di Orta di Atella in tutt'Italia.



Piazza Principessa di Belmonte, oggi Sandro Pertini

Dopo la Marcia su Roma il partito fascista cominciò a prendere lentamente ma decisamente il sopravvento anche in Orta di Atella. Il 6 gennaio 1923, coll'intervento di due componenti del Direttorio provinciale del Partito Nazionale Fascista, Antonino Calogero, segretario politico della S.N.F. di Aversa e del Senior Capitano Alfredo Comella, comandante la 1^a Coorte di Terra di Lavoro, si costituì in Orta la Sezione Fascista. Il Direttorio fu composto da: Luigi Del Prete di Giacinto, Corrado Greco fu Eduardo, prof. Luigi Ferrara di Giovanni, Gioacchino Migliaccio fu Pasquale, Pasquale Di Lorenzo di Giuseppe. Segretario politico all'unanimità fu eletto Giovanni Greco fu Eduardo. Podestà dal 1925 fu Luigi Ferrara, padre del prof. Giovanni Ferrara, costituzionalista insigne e poi deputato del PCI nel secondo dopoguerra.

Con decreto 16339 del 5 agosto 1926 Orta ottenne il mercato-fiera settimanale della domenica.

Intanto cominciava ad attuarsi il programma di riordinamento amministrativo e territoriale voluto dal Governo Fascista. Con decreto del 2 gennaio 1927 la provincia di Caserta fu sciolta ed il suo territorio fu suddiviso tra le confinanti province di Napoli, Avellino, Benevento, Frosinone e Roma.

In data 4 agosto dello stesso anno il Podestà di Orta cav. Angelo Manfredi ed il segretario politico del Partito fascista ortese, avv. Nicola Greco, presentarono all'Alto Commissario una relazione mirante a realizzare l'unificazione dei Comuni di Orta di Atella, Succivo, Frattaminore e Sant'Arpino. L'analisi partiva dal fatto che i quattro Comuni, convergenti tutti sulla direttrice Aversa-Caivano, si espandevano tendenzialmente verso Orta di Atella. In questa relazione veniva anche menzionato un dato paradossale ossia che, trovandosi Frattaminore e Orta di Atella sulla stessa strada Aversa-Caivano ma sui due lati opposti di essa, lo stesso tratto di strada veniva chiamato corso Umberto I dagli ortesi e via Progresso dai frattesi. Inoltre si sottolineava

che Orta di Atella era il più popolato dei quattro comuni con i suoi 3.853 abitanti, insieme all'importante frazione di Casapuzzano.

Era poi il solo comune ad avere, oltre a quella agricola, anche un'importanza industriale con le sue fabbriche di liquori, di tomaie e con la forte esportazione di canapa e noci. A supporto della vita economica vi erano allora le filiali della Banca del Credito Meridionale, della Banca di Frattamaggiore, del Banco Greco e Compagno, oltre che della Cassa Risparmio Postale. Infine Orta di Atella aveva il bilancio maggiore rispetto agli altri comuni (oltre 200.000 lire) ed inoltre aveva assunto un mutuo di 400.070 lire per la costruzione dell'edificio scolastico. Al riguardo il Podestà proponeva che il mutuo assunto a tal fine anche dal Comune di Sant'Arpino, si sarebbe dovuto aggiungere a quello ricevuto da Orta al fine di costruire una sola sede scolastica comune in contrada Castellone sulla provinciale Aversa-Caivano; in questo stesso edificio si proponeva di installare la sede amministrativa di governo dei quattro comuni unificati. Si proponeva ancora di redigere un unico piano regolatore e di imporre il concentramento dei comuni e la loro unificazione al nucleo maggiore di Orta di Atella: la nuova città si sarebbe dovuta chiamare Atella di Napoli in ricordo dell'antica città.

A seguito della soppressione della provincia di Caserta, Orta di Atella passò alla provincia di Napoli e conseguentemente il Comune, insieme a quelli di Sant'Arpino e Succivo, andò a formare, con Regio Decreto 948 del 14 aprile 1928, il Comune di Atella di Napoli.



Palazzo Migliaccio

Frattaminore restò fuori da questa unione, perché dal punto di vista economico dava il suo contributo di maestranze e di lavoro alla vicina Frattamaggiore, ricca di industrie e di commercio e in Frattamaggiore non si faceva mistero da parte del potentato locale del desiderio di unificare i due comuni in una sola Fratta: desiderio che restò solo tale, perché questa unione non fu mai realizzata.

In questo periodo il territorio ortese era coltivato a canapa, granoturco, vino asprinio, legumi, frutta e tabacco, quest'ultimo per concessioni governative. La proprietà terriera era molto frazionata ed era molto in uso il regime del fitto. Quanto alla canapa quasi tutta la produzione veniva smistata a Frattamaggiore per l'industria della pettinatura e manifattura: la qualità della canapa ortese, nelle varianti "chiaro" e "mezzochiaro", aveva caratteristiche singolari che la rendevano superiore ad altre canape prodotte sia in Italia che all'estero.

Nel 1931 Orta di Atella contava 5.025 abitanti; nell'anno 1932 fu affrescata da Gaetano Bocchetti l'interno della cupola della Chiesa di S. Massimo. Nel 1936 la popolazione del Comune raggiunse i 5.381 abitanti.

Durante la seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre 1943 la Terra di Lavoro divenne campo di battaglia tra gli occupanti tedeschi e le truppe alleate anglo-americane. I comandi superiori germanici attuarono nel casertano la politica del terrore, al fine di sfruttare le risorse umane ed economiche del territorio a loro vantaggio. Alcuni episodi di repressione violenta e sanguinosa si ebbero a Frattamaggiore ed a Gricignano, a Maddaloni e a Santa Maria Capua Vetere. Razzie di bestiame, e di prodotti alimentari, estorsione di oro e capi di biancheria, requisizione di automezzi ed armi avevano reso estremamente difficile la vita della popolazione locale. Orta che aveva già dato il suo contributo di vittime alla guerra¹¹⁰, il 30 settembre del 1943 fu sconvolta da un episodio efferato: in risposta ad un attacco da parte di improvvisati partigiani locali contro un camion della Wehrmacht e la cattura di un soldato tedesco, peraltro subito rilasciato, attacco ispirato dalla rivolta avvenuta a Napoli, si consumò da parte dei nazisti una feroce rappresaglia contro la cittadina, nel corso della quale furono trucidati venticinque innocenti. Dopo l'attacco, solo il sangue freddo delle donne ortesi riuscì a far sì che la tragedia non assumesse connotati agghiaccianti: gli uomini, anziani e giovani, per scampare al massacro si nascosero, soprattutto fuggendo nelle campagne circostanti, mentre pochi altri si rifugiarono nelle grotte, in cui i tedeschi, giunti con un grosso distaccamento, non osarono scendere per il timore di trovarvi uomini armati. In realtà le grotte erano piene soprattutto di gente inerme: donne, bambini, vecchi e malati¹¹¹.

Dopo la ritirata dei tedeschi, secondo testimonianze dell'epoca, in Orta di Atella vi furono episodi di ostilità nei confronti dei giovani che avevano fronteggiato i militari nazisti; anzi gli Alleati, nei mesi seguenti, si videro costretti ad internare uno dei giovani, tale Giovanni Albano, per sottrarlo alla minacciata rappresaglia violenta da parte dei parenti delle vittime dei nazisti.

In ricordo dell'eccidio nel dopoguerra fu affissa una lapide nella piazza principale del paese.

Il 3 febbraio 2003 è stata conferita alla città di Orta di Atella da parte del Presidente Carlo Azeglio Ciampi la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica al merito civile con la seguente motivazione: *“Il piccolo centro, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, fu oggetto della feroce e cieca rappresaglia delle truppe tedesche che trucidarono venticinque suoi cittadini e distrussero a colpi di cannone e incendiarono numerose abitazioni. La popolazione tutta seppe resistere alle più dure sofferenze, offrendo un ammirevole esempio di coraggio e amor patrio. 30 settembre 1943 - Orta di Atella (CE)”*.

Dopo la cacciata dei tedeschi, fu istituito il 24 giugno 1944 il Comitato di Liberazione Nazionale di Atella di Napoli, i cui componenti furono l'avv. Pasquale Migliaccio per il Partito d'Azione, l'avv. Tommaso Iovino per il partito Socialista, Carlo D'ambra per la Democrazia Cristiana, Francesco Chianese per il Partito Liberale Italiano, Giuseppe Del Prete per il Partito Comunista Italiano e Domenico Dell'Aversano per l'Associazione Combattenti. Presidente del Comitato fu nominato l'avv. Migliaccio e suo vice il D'Ambra.

¹¹⁰ Tra gli Ortesi morti in guerra vi fu il tenente Nicola Del Prete, caduto sul fronte russo il 18 gennaio 1943.

¹¹¹ A. DE SANTO, *L'eccidio di Orta di Atella: 30 settembre 1943*, in *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale. Per un atlante delle stragi naziste in Italia*, a cura di G. GRIBAUDI, *L'Ancora del Mediterraneo*, Napoli 2003; A. DE MARCO, *In ricordo dei martiri atellani nel 50° dell'Eccidio*, Amministrazione Comunale di Orta di Atella, Frattamaggiore 1983.

Primo Sindaco di Atella di Napoli, di nomina prefettizia, dopo l'abolizione della carica di podestà, fu l'avv. Pasquale Migliaccio. Da parte di tutte le forze politiche locali fu chiesto lo scioglimento del Comune di Atella di Napoli ed il ritorno all'autonomia dei comuni originari.

Il Sindaco Migliaccio istituì nel 1945 una sezione della *Legg Italica per patrioti, orfani, danneggiati dalla guerra ecc.*, e si distinse perché riuscì ad ottenere dal Ministero dell'Assistenza sussidi per i cittadini bisognosi.

Terminata la guerra, con decreto luogotenenziale 373 dell'11 giugno 1945 venne ricostituita la Provincia di Caserta, nel cui territorio fu ricompreso il Comune di Atella di Napoli. Infine nel 1946 i tre comuni precedentemente aggregati ottennero ciascuno la propria autonomia. Il primo sindaco di Orta di Atella ricostituita in comune autonomo fu lo stesso avvocato Pasquale Migliaccio.

Nel dopoguerra vi fu una grande richiesta di manodopera per la ricostruzione e quindi cominciò la crisi dell'attività agricola, che in Orta di Atella portò al ridimensionamento della lavorazione della canapa e del lino. L'organizzazione sociale, economica e politica vacillò: lo sviluppo industriale caotico e la nuova edilizia distrussero a poco a poco la tipologia edilizia delle "case a corte", tipica della Terra di Lavoro.

Nel 1948 iniziò finalmente la costruzione del moderno Acquedotto Casertano per l'approvvigionamento idrico della provincia, compresa naturalmente anche Orta di Atella.

Vi era allora un servizio pubblico di autobus delle Tramvie Provinciali che collegava Orta di Atella con Napoli ed un servizio privato gestito dalla ditta Giuseppe Fusco che collegava Orta di Atella a Marcianise e S. Nicola la Strada.

Orta di Atella in questo periodo fu sede di una agenzia del Consorzio Agrario provinciale di Caserta. Nell'albo degli avvocati e procuratori presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere vi erano gli avvocati Arturo Perrotta e Michele Silvestre di Orta di Atella; erano iscritti all'Ordine dei Medici Chirurghi della Provincia di Caserta i dottori Massimo dell'Aversano, Ludovico Rimetti e Michele Greco. Aggiungiamo che non vi era nessun veterinario, nessun ingegnere e nessun dottore commercialista; vi era l'ostetrica Pierina Mazzuccato.

Nel 1952 furono riparate molte strade di Orta ancora danneggiate dal periodo della guerra e nello stesso anno si ottenne il completamento della rete idrica.

Nel 1954 il sindaco Migliaccio fu insignito del titolo di Cavaliere d'Italia. Nello stesso anno egli ottenne fondi dallo Stato per il completamento della casa comunale e, grazie all'interessamento dell'On. Giacinto Bosco, altri fondi per la ricostruzione del Campanile di S. Massimo.

Agli inizi degli anni '50 del Novecento nacque in Orta di Atella una persona straordinaria, Maria Luisa Silvestre, che sarebbe stata docente di Storia del Pensiero Politico Medievale all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", deceduta prematuramente nel 1998: era stata anche componente del Comitato Nazionale Ricerche (C.N.R.) ed attiva politicamente (iscritta al PCI)¹¹².

Nel dopoguerra la popolazione aumentò vertiginosamente e con essa il livello economico e sociale: nel 1961 erano censiti 7.562 ab., 8.670 ab. nel 1971, 10.044 ab. nel 1981, 11.535 ab. nel 1991, fino ai 13.070 abitanti censiti nel 2001.

Posta al confine tra le province di Caserta e di Napoli lungo la strada provinciale Aversa-Caivano, Orta di Atella presenta una originale sistemazione urbanistica: difatti presenta gli assi orientati a NE-SO e NO-SE mentre gli abitati della zona vicina seguono l'orientamento NSEO.

¹¹² Atti del Convegno in Orta di Atella 28 settembre 1998 Maria Luisa Silvestre docente universitaria, Amministrazione Comunale di Orta di Atella, 1998.

Sul territorio a nord di Napoli, nel quale è ricompresa Orta di Atella, ha scritto Massimo Rosi: “L’impressione che si riporta, insieme alla elevata densità di popolazione, è quella della commistione delle funzioni, dove l’agricoltura risulta sacrificata dal disordine delle infrastrutture e da un senso di desolante abbandono per strade e quanto vi è di pubblico”¹¹³.

Per una strana scelta politica Frattaminore e Orta di Atella, per quanto sviluppatasi una di fronte all’altra e separate solo da una strada provinciale, nella realtà fanno parte di due province diverse, un fatto che sul piano urbanistico ha costituito una complicazione, contro la quale si è cercato di porre rimedio in nome della “fratellanza” storica e culturale. I sindaci del “cratere atellano” hanno costituito l’Unione dei Comuni Atellani, alla fine degli anni ‘90 del XX secolo, fortemente voluta dall’allora Sindaco Angelo Brancaccio, il cui impegno è stato ribadito nel 2005 dal neo-Sindaco Arcangelo Del Prete, subentrato allo stesso Brancaccio dopo la elezione di questi, con ampio consenso popolare, a Consigliere della Regione Campania nelle file dei Democratici di Sinistra.

CASAPUZZANO (CASAPOZZANO)

Nell’attuale territorio del Comune di Orta di Atella anticamente sorgevano diversi insediamenti di cui abbiamo notizia fin dall’alto medioevo, ossia i villaggi di Casapuzzano o Casapozzano, Bugnano, Casapascata. Per altre località di cui si è conservata nel tempo la denominazione si può ipotizzare un collegamento alla colonizzazione romana, per quanto, allo stato, non sia possibile individuare quali luoghi siano stati anticamente effettivamente abitati. In particolare la località *Biccianum* citata in un documento del 960 d.C.¹¹⁴, da identificare con la località campestre ortese di *Viggiano*, che si estende pure nei comuni limitrofi di Frattaminore e Crispano, etimologicamente richiamerebbe un *praedium vibianum*, ovvero una proprietà della gens romana *Vibia* o *Vivia*¹¹⁵, mentre la località *Limitone*, estendentesi a nord-est del centro abitato di Orta, si riferisce certamente ad uno dei *limites* delle centuriazioni romane presenti nella zona.

Tra gli altri centri abitati di questo territorio di cui abbiamo notizia dall’alto medioevo fin quasi all’età moderna, la citazione più antica ci è pervenuta per Casapascata. Da un documento dell’anno 948 apprendiamo che un certo Giovanni, figlio di un *domino* Cesario, vendette al monastero napoletano dei santi Severino e Sossio due appezzamenti di terreno di sua proprietà siti *in loco qui vocatur Casapascati*, uno dei quali confinante con un fondo dello stesso monastero, con un fondo degli eredi di *Ubandelperto Vicedomino* con il fondo *Corbuli* di Casapascata e con la via pubblica; l’altro appezzamento, denominato *Paternum*, era della dimensione di cinque moggi, misurati con passo di ferro della Chiesa napoletana, confinava con la terra che era stata del gastaldo Landone, con la terra di Gregorio *Matanulo* e con il campo *de Corbulum*¹¹⁶.

Il toponimo è da collegare alla presenza di abitazioni rurali (*casae*) su terreni adibiti a pascolo.

¹¹³ M. ROSI, *Il Comprensorio nord di Napoli*, De.Pi.S.T., Collana di Studi di Urbanistica, Napoli 1991.

¹¹⁴ Cfr. la nota n. 29.

¹¹⁵ FLECHIA, *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizi italici*, Torino 1874, p. 55.

¹¹⁶ R.N.A.M., vol. II, pp. 1-2. Da notare che Rosaria Pilone ha pubblicato di questo documento un regesto presente nell’antica platea del monastero dei Santi Servino e Sossio di Napoli, riportando la data post 913 – ante 959, non rendendosi conto che il documento integrale era stato già pubblicato nei R.N.A.M.: cfr. *L’antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio ...*, op. cit., tomo III, pp. 1256-1257, doc. 1354.

Se è giusta la citazione riportata dal Parente¹¹⁷, il villaggio di Casapascata sarebbe stato donato all'abbazia di Montecassino nell'anno 1105 da un certo Vilmundo della *Afabrola* (Afragola?), ma di questa proprietà cassinese in Casapascata non vi sono altre notizie.

Nel 1149, Bianca, moglie del fu Rainaldo di Caivano, donò al monastero di S. Biagio di Aversa una terra situata nel *Gualdo quo dicitur Casapachi*¹¹⁸.

Risale alla fine del XII secolo un'altra citazione di *fundoras et terras de loco Casapascati*, che sarebbero state donate dall'imperatore Enrico al monastero dei santi Severino e Sossio¹¹⁹.

Nel 1239 troviamo citato un tale Martino *cognomine Donati de villa Casapastato de tenimento Averse*¹²⁰.

Nel 1262 un certo Angelo di San Pancrazio di Aversa cedette agli economi del capitolo della cattedrale di Aversa, tra l'altro, un annuo reddito proveniente da un terreno situato nel territorio *ville Casepascati in loco ubi dicitur ad Sanctam Mariam ad Paradisum*, confinante con una terra appartenente alla detta chiesa di S. Maria al Paradiso¹²¹.

Nel 1266 il monastero di S. Biagio di Aversa, per estinguere un debito, vendette alcune terre nel territorio *ville Pascarole et ville Saliceti*, di cui una posta nel luogo denominato *via Casapasquate* ed un'altra nel luogo detto *starcitella Casapasquate*¹²².

Alcuni anni dopo, nel 1278, tra i *mutuatores* di Aversa e casali che avevano prestato denaro al Giustiziere di Terra di Lavoro, risulta un tale Leonardo *de Guerrisio* della *villa Cavastapariis*, che sicuramente è da identificare con Casapascata¹²³.

Nel 1324 il presbitero Giovanni Fariolo risultava essere il rettore della chiesa di S. Maria al Paradiso di Casapascata, pagando lo stesso otto tarenì e dieci grani per la decima ecclesiastica¹²⁴.

Altre notizie inedite ci testimoniano l'esistenza di questo villaggio ancora nel 1364, mentre nel 1459 esso risultava abbandonato e praticamente scomparso¹²⁵, restandone solo il nome, ancora citato alla metà del '700 come località campestre¹²⁶, ma sussistendo come testimonianza architettonica la chiesa di S. Maria a Paradiso ormai ridotta a cappella rurale, abbattuta infine negli anni '80 del secolo scorso per far posto al depuratore delle acque di Napoli Nord¹²⁷.

Allo stato delle ricerche non è possibile precisare i motivi dell'abbandono di Casapascata, ma è possibile avanzare alcune ipotesi, condivisibili per altri casali aversani scomparsi tra il XIV e il XV secolo. Alcuni di questi villaggi, tra cui Casapascata, scontavano la vicinanza del Clanio, che tendeva ad inondare con le sue piene le terre coltivate ed in molti punti andava a formare diversi corsi d'acqua (lagni), anche a causa della scarsa manutenzione degli argini da parte degli stessi abitanti dei

¹¹⁷ G. PARENTE, *Origini ...*, op. cit., vol. I, p. 184, cita il fol. 110 del *Registrum Petri diaconi* dell'Archivio dell'abbazia di Montecassino. Da notare che, a tutt'oggi manca l'edizione di tale importantissima fonte per la storia di lasciti e concessioni a favore dell'abbazia benedettina.

¹¹⁸ *Codice diplomatico normanno ...*, op. cit., p. 328.

¹¹⁹ *L'antico inventario ...*, op. cit., tomo III, p. 1328-1329, doc. 1460.

¹²⁰ *Codice diplomatico svevo ...*, op. cit., II parte, p. 399, doc. CXCIV.

¹²¹ *Ivi*, p. 511 doc. CCLX.

¹²² *Codice diplomatico normanno ...*, op. cit., pp. 407-409.

¹²³ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti*, vol. XVIII (1277-1278), Napoli 1964, p. 75.

¹²⁴ *Rationes decimarum Italiae ...*, op. cit., p. 255 n. 3735.

¹²⁵ Su Casapascata, così come su altri antichi casali di Aversa scomparsi, Bruno D'Errico ha in corso una ricerca su documenti inediti.

¹²⁶ Si confrontino in questo libro il catasto onciario di Casapuzzano (articolo di Luigi Russo) e all'Archivio di Stato di Napoli il catasto onciario di Pascarola.

¹²⁷ CAN. A. LAMPITELLI, *Casapozzano. La sua storia e la nostra origine*, S. Arpino 1986, p. 89.

casali vicini¹²⁸. Tra la fine del '300 e l'inizio del '400 l'insicurezza delle campagne, per le continue guerre intestine degli Angiò e poi a causa della guerra tra Angioini e Aragonesi (1435-1442), nonché per la presenza di bande di briganti che infestavano la regione, verosimilmente spinse gli abitanti dei villaggi prossimi ai lagni a concentrarsi nei casali più vicini ad Aversa e Napoli, lasciando spopolata una fascia di territorio divenuta ormai malsana e invivibile, sia per gli impaludamenti che per le scorrerie degli armati.

Il territorio di Casapascata, una volta scomparso l'abitato, fu acquisito in parte dal casale di Casapuzzano e in parte da quello di Pascarola, ed è oggi ricompreso negli attuali tenimenti dei Comuni di Orta di Atella e di Caivano.

La prima citazione di Casapuzzano risale al X secolo: in un documento databile tra l'anno 977 e il 992, apprendiamo che un tale Mauro, figlio del fu Giovanni *de Arniperti*, abitante *de loco Casapuczana*, offrì al monastero napoletano dei santi Severino e Sossio una chiesa da lui fondata nel *loco Pumillano ad Atella* intitolata a S. Simeone¹²⁹.

Nel 1022 Pandolfo V di Teano, con il figlio Giovanni, principi longobardi di Capua, confermarono al monastero napoletano di S. Salvatore posto sull'isolotto di Megaride¹³⁰ il possesso di *loca et casales siti in cunctis finibus Liburie* tra i quali *fundoras et terris de loco qui dicitur Casapuczana*¹³¹.

Il nome di Casapuzzano è stato ritenuto derivare da *casaputeana*, casa (casale) con pozzo, dal latino *puteus*¹³², ma il collegamento del nome ad un fondo, *praedium Puctianum*, da riferire alla colonizzazione romana della zona, appare maggiormente credibile¹³³.

Nel 1097 un tale *Ihon*, figlio di *Hermenioht, de genere britannorum* (ossia proveniente dalla Bretagna)¹³⁴, abitante in Aversa, donò al monastero di S. Salvatore di Napoli, tra gli altri beni, otto moggi di terreno con un fondo *infra fines Liguriaie in vico qui dicitur Casa puzzana*, insieme a tutti i curtisani che abitavano nel predetto fondo¹³⁵.

In un atto, forse risalente al 1158, intervengono Tommaso *Petenarius* e Guglielmo *Castaldio*, bauli di Bugnano e Casapuzzano, unitamente a Guglielmo, figlio di *Iobilende*, abitante nella *ville Bugnani*¹³⁶. Questo documento appare importante, in primo luogo perché è il primo a testimoniare l'esistenza del villaggio di Bugnano, e lo

¹²⁸ Illuminante a questo riguardo il documento con il quale re Roberto d'Angiò nel 1311 incaricava il giustiziere di Terra di Lavoro di sovrintendere ai lavori di pulizia e rimozione di ogni tipo di ostacolo (in particolare palizzate e dighe erette dai contadini al fine di creare specchi d'acqua stagnante per la macerazione di canapa e lino) che impedisse il normale fluire delle acque del Lago, lavori che per il passato erano stati svolti dagli abitanti dei casali di Aversa e Capua più vicini al corso d'acqua, unitamente a quelli di Afragola, casale di Napoli. Cfr.: *Documenti per la città di Aversa*, a cura di G. LIBERTINI, Istituto di Studi Atellani [Fonti e documenti per la storia atellana, 1], Frattamaggiore 2002, p. 1.

¹²⁹ *L'antico inventario ...*, *op. cit.*, p. 807, p. 1444.

¹³⁰ Dove fu eretto poi il Castel dell'Ovo.

¹³¹ M.N.D.H.P., vol. II parte I, Napoli 1885, p. 10. Il documento non è datato, ma altrove il Capasso riporta l'anno 1022, che corrisponde al primo anno di principato di Pandolfo di Teano: cfr.: M.N.D.H.P., vol. II parte II, Napoli 1893, p. 196 n. 24.

¹³² CAN. A. LAMPITELLI, *Casapuzzano ...*, *op. cit.*, p. 13.

¹³³ G. LIBERTINI, *Persistenza ...*, *op. cit.*, p. 66.

¹³⁴ Non tutti i Normanni venuti nell'Italia meridionale nell'XI secolo appartenevano alla stirpe vichinga: ai discendenti dei Vichinghi veri e propri si unirono, nella conquista del Meridione, Bretoni e Franchi.

¹³⁵ R.N.A.M., vol. V, p. 229.

¹³⁶ *Codice diplomatico normanno ...*, *op. cit.*, p. 120. Il documento originale era privo di data, come ricorda Alfonso Gallo, "che fu segnata dal Maiorana, su nessun solido indizio": *Ivi*, p. 119.

segnala unitamente a Casapuzzano, così come si ritrova in molti documenti di epoca successiva ed, infine, in quanto ci fa informare sulla presenza di baiuli in questi casali, cosa che ne denoterebbe l'importanza, in quanto i baiuli, erano ufficiali regi che esplicavano funzioni fiscali in un certo distretto territoriale¹³⁷: dobbiamo ritenere la presenza di baiuli, in particolare a Casapuzzano, un indizio della importanza di questo centro rispetto agli altri del territorio, probabilmente per essere già all'epoca il villaggio più popoloso della zona.

Così come per Casapuzzano, anche il nome di Bugnano è da collegare alla colonizzazione romana, in cui i nomi di località erano generalmente composti da nomi familiari terminanti con il suffisso in *-anum* a designare un fondo, una proprietà terriera di una determinata persona o famiglia¹³⁸.

Del 1167 è la citazione di un certo Guglielmo *Blancardus* di Casapuzzano il quale donò al monastero di Montevergine un suo appezzamento di terreno coperto da cinque piante di olive in località *Santa Prima* nel territorio di Avella¹³⁹.

Nel 1183 compare dai documenti pervenutici Roberto, figlio del defunto Abasalon, *unus ex militibus civitatis Averse*, il quale abitava nel territorio della città, nella *villa qui dicitur Bugnanum*¹⁴⁰. Del 1196 è invece la citazione di Simone e Rainaldo fratelli, figli del fu Giovanni *cognomine de Casapuzana*¹⁴¹, ad indicare probabilmente la loro provenienza.

Del periodo svevo ci sono pervenute altre citazioni di abitanti o persone provenienti da Casapuzzano e Bugnano. Nel 1231 risulta presente in Aversa una casa di un tal Giovanni *de Casapuzana*¹⁴². Nel 1253 è citato un Giovanni *de Casapuzana*, economo della congregazione dei canonici della cattedrale di Aversa¹⁴³, che in altro atto dello stesso anno è qualificato con il titolo di abate¹⁴⁴. Nel 1240 invece risulta abitare in Aversa un tal Pietro di Bugnano¹⁴⁵.

Del 1246 è la notizia che il monastero di S. Pietro a Castello concedette agli eredi di Giordano e Pisciano di Bartolomeo, abitanti a Pascarola, il proprio *commentum seu feudum* sito in territorio di Casapuzzano e formato da due fondi all'interno del casale e da tre appezzamenti di terreno, uno sito nel luogo denominato *ad Purilantu maiore*, un secondo *ad Purilantu minore* ed il terzo *ad Anglone*, oltre ad un altro appezzamento di terreno sito nel luogo denominato *ad Puzillo*, il tutto per l'annuo canone di ventuno tarenì¹⁴⁶.

Ancora nel 1253 abbiamo notizia che l'abate dei monasteri napoletani di S. Salvatore e di S. Pietro a Castello, allora già da due secoli fusi in una sola comunità benedettina sulla terraferma, concedeva al presbitero Nicola *Folerio*, figlio del fu Simone, e a Michele suo figlio, della *villa Casapuzane*, alcuni appezzamenti di terreno situati nel territorio di Casapuzzano confinanti con le terre di Guglielmo *Folerio*, dello stesso

¹³⁷ M. CARVALE, *Il regno normanno di Sicilia*, Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma [Ius nostrum, 10], Milano-Varese 1966, pp. 332-333, 343-344.

¹³⁸ G. FLECHIA, *Nomi locali ...*, *op. cit.*, pp. 4-5.

¹³⁹ *Codice diplomatico verginiano*, a cura di P.M. TROPEANO, vol. V (1161-1169), Montevergine 1981, p. 251. Il cognome Biancardi, presente in questo territorio, in particolare a Frattamaggiore, fino ai tempi presenti, deriverebbe dal cognome di origine normanna Blanchard.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 226.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 287.

¹⁴² *Codice diplomatico svevo ...*, *op. cit.*, p. 294.

¹⁴³ *Ivi*, p. 496.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 500.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 402.

¹⁴⁶ Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria [poi B.S.N.S.P.], ms. XXVII.B.17, *Catasto di S. Pietro a Castello*, pp. 21-22. Nel documento è riportato *Patarola* per Pascarola e *Capuzana* per Casapuzzano.

monastero di S. Pietro a Castello, di Andrea de *Raone*, di Bartolomeo Damiano, di Goffredo de *Monzino*, di Nicola Guerra e di Stabile *Folerio*, per l'annuo canone di due tarenì e due capponi¹⁴⁷. Questi documenti dimostrano la continuità nel possesso di terre a Casapuzzano da parte del monastero del Salvatore e quindi di S. Pietro a Castello di Napoli.

A seguito della conquista angioina di Napoli anche Casapuzzano e Bugnano entrarono nel numero dei feudi concessi da re Carlo d'Angiò a suoi fedeli o sostenitori. In particolare nel 1269 sappiamo che ai fratelli Giacomo, Cinzio e Giovanni de *Cancellario* di Roma, fu concessa in feudo la cosiddetta *Baronia Francisca* che si trovava nel territorio aversano, consistente, tra l'altro, nel villaggio di Bugnano e inoltre nel villaggio di Casapuzzano, con i vassalli, terreni e mulino, che era stato feudo di Rainaldo di Avella, altro seguace del re francese, il quale a sua volta lo aveva venduto ad Enrico di Sant'Arcangelo. Probabilmente quest'ultimo era stato un sostenitore di Corradino di Svevia ed il feudo gli era stato sequestrato e quindi concesso ai Cancellario¹⁴⁸.

Lo stesso re Carlo con altro mandato dell'anno 1271 ordinò ai funzionari regi che i *Cancellario* non fossero molestati nel loro possesso dei beni della *Baronia Francisca*, tra cui andavano ricompresi i villaggi di Bugnano e Casapuzzano¹⁴⁹.

Nel 1275 tra i mutuatori di Aversa e casali è citato un tal *Nicolaus Piczilla de Casapuzana*, mentre anche *Stabilis Folerius* dello stesso elenco doveva essere di Casapuzzano¹⁵⁰. In un altro elenco di *mutuatores* del 1278 erano citati, di Casapuzzano, Nicola Damiano, un tale Agostino, Giovanni de *Andria*, Pellegrino di Lorenzo, Martino di Lorenzo, Andrea de *Nullato* e Giovanni de *Goffrido*¹⁵¹.

Nel 1279 re Carlo concesse ai fratelli Cinzio e Giovanni de *Cancellario* i beni della *Baronia Francisca* già appartenenti al loro fratello Giacomo, morto senza eredi e perciò rientrati in possesso della regia corte, precisandosi nella concessione l'estensione dei beni, tra i quali il villaggio di Bugnano con possedimenti terrieri (*startiis*) ed il mulino, nonché il villaggio di Casapuzzano con terre e mulino¹⁵².

Nel 1298 risultava signora del casale di Casapuzzano e di una certa parte del casale di Bugnano Isabella Filangieri, vedova del cavaliere Giovanni de Alverniaco e amministratrice dei beni del figlio Oldoino¹⁵³. Tale feudo risultava assegnato a titolo di *terzaria*, ossia la dote costituitale dal marito sulla terza parte dei suoi beni. Questa, dopo la morte del detto Giovanni, risultava del valore di 50 once e costituita su alcune botteghe site in Napoli concesse in feudo al detto Giovanni. Essendo state però le dette botteghe concesse dal re Carlo II alla regina sua moglie, a titolo di *terzaria* ad Isabella Filangieri fu assegnato il feudo di Casapuzzano e di Bugnano, che aveva quindi un valore di 50 once, che era stato sequestrato ai fratelli Cinzio e Giovanni de *Cancellario*

¹⁴⁷ B.S.N.S.P., ms. XXVIII.C.9, *Notamenti degli atti dei monasteri di S. Marcellino e S. Sebastiano di Napoli*, p. 300.

¹⁴⁸ *Registri della cancelleria angioina ...*, op. cit., vol. II, p. 253; vol. III, p. 178. Secondo G. LIBERTINI, *La baronia Francisca*, in *Rassegna storica dei comuni*, a. XXIII (n.s.) n. 90-91, settembre-dicembre 1998, pp. 9-20, nella *Baronia Francisca* potrebbe essere individuato il primo nucleo territoriale di quella che sarebbe stata la contea normanna di Aversa. Vi è però da sottolineare che la *Baronia Francisca* si trova citata solo in documenti angioini, non ritrovandosi mai questo nome nei documenti pervenuti di epoca normanna o sveva.

¹⁴⁹ *Registri della cancelleria angioina ...*, op. cit., vol. VIII, p. 76.

¹⁵⁰ *Ivi*, vol. XVII, p. 17.

¹⁵¹ *Ivi*, vol. XVIII, p. 75.

¹⁵² *Ivi*, vol. XXI, p. 320.

¹⁵³ B.N.N., MS. X.A.2, *Famiglie della Città e Regno di Napoli*, (attribuito a Carlo de Lellis), fol. 37r (cita il registro angioino 1298 A fol. 83t).

in quanto gli stessi risultava assenti da regno e secondo il diritto feudale vigente, in quanto contumaci, avevano avuto il feudo sequestrato dalla regia corte.

Nel 1299 il feudo fu però restituito ai *Cancellario*¹⁵⁴ risultando signore dei casali di Casapuzzano e Bugnano Nicola *de Cancellario*, il quale in quell'anno ottenne dal re un mandato contro i baiuli di Aversa che tentavano di imporre dazi ed imposte nei casali del suo feudo¹⁵⁵.

Nel 1303 Berengaria de Sangro, vedova di Rinaldo Accrocciamuro, risultava signora di tre delle cinque parti in cui era diviso il feudo che comprendeva i casali di Casapuzzano e di Bugnano¹⁵⁶.

Nel 1311-12 Andrea di Isernia comprava alcune parti dei casali di Casapuzzano e Bugnano da Berengaria de Sangro¹⁵⁷.

Nel 1316 gli eredi di Andrea di Isernia risultavano in possesso delle restanti due parti del feudo di Casapuzzano e Bugnano, mentre il milite aversano Ruggiero Mosca possedeva beni feudali nel casale di Bugnano¹⁵⁸. Nel 1323 Berengaria de Sangro risultava ancora signora di tre quinti del feudo di Casapuzzano e Bugnano, mentre a Ruggiero Mosca era subentrato il figlio Giacomo nella titolarità dei beni feudali in Bugnano¹⁵⁹.

Nel 1336 Nicola di Isernia, figlio di Andrea di Isernia risultava feudatario di due delle cinque parti in cui era diviso il feudo di Casapuzzano e Bugnano¹⁶⁰.

In seguito alla morte di Berengaria de Sangro subentrò nella titolarità del feudo il figlio Ruggiero Accrocciamuro il quale pagò il *relevio* (la tassa di successione feudale) su tre delle cinque parti dei casali di Casapuzzano e Bugnano, del valore annuo di 30 once, mentre le restanti due parti erano passate in potere di Giovanni de Laya, reggente della curia della Vicaria¹⁶¹.

Dall'elenco delle decime dei parroci della diocesi di Aversa del secolo XIV apprendiamo le prime notizie sulle chiese di Casapuzzano e Bugnano. Nel 1308 risulta presente in Casapuzzano la chiesa di S. Nicola di cui era cappellano Andrea *de Gimundo*¹⁶², mentre nel 1324 sono segnalate due chiese in questo casale: ancora la chiesa di S. Nicola, di cui erano cappellani i presbiteri Riccardo *de Augustino* e Riccardo *de Laudano*, nonché la chiesa di S. Michele, di cui era cappellano il presbitero *Iunta de Vito*¹⁶³. Nel 1308 era cappellano della chiesa di S. Martino di Bugnano il

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ A.S.N., C. De Lellis, *Notamenta ...*, *op. cit.*, vol. III, p. 1637.

¹⁵⁶ ID., vol. IV bis, p. 652 e 671.

¹⁵⁷ A.S.N., P. Vincenti - S. Nicola, *Repertorium quartum regis Roberti*, fol. 234: cita il registro angioino 1311-1312 fol. 129t.

¹⁵⁸ ID., vol. III, p. 350-351.

¹⁵⁹ ID., vol. III, p. 783; vol. IV bis, p. 122.

¹⁶⁰ ID., vol. IV bis, p. 245.

¹⁶¹ ID., vol. IV bis, p. 163 e 166.

¹⁶² *Rationes decimarum...*, *op. cit.*, p. 244 n. 3485.

¹⁶³ ID., p. 255 n. 3729 e n. 3730. Non siamo d'accordo con G. LIBERTINI, *Persistenze ...*, *op. cit.*, pp. 67-68, quando afferma di ritenere "che la chiesa di S. Nicola sia di Bugnano e che quindi il riferimento a Casapuzzano sia erroneo", sulla scorta di quanto sostenuto da A. RUSSO, *Orta di Atella*, cit., p. 43, ossia che la chiesa di S. Michele Arcangelo di Casapuzzano sarebbe stata poi intitolata anche a S. Nicola, riferendo i registri parrocchiali di Casapuzzano del 1613 che la parrocchia assunse anche tale titolo allorché "fu soppressa l'omonima parrocchia che si trovava nelle terre del Casale di Bugnano. Di questa chiesa, sino agli anni '20 [del secolo scorso], si potevano vedere ancora i ruderi. Al suo posto, oggi, vi è una cappella conosciuta come cappella di San Nicola". Questa notizia appare infondata: ancora in documenti successivi del XIV e XV secolo è citata la chiesa di S. Nicola come appartenente a Casapuzzano e non si ritrova mai citata una chiesa di S. Nicola di Bugnano. Quindi, a maggior ragione, non è possibile individuare il sito di Bugnano identificandolo con la località in cui si trovava, ancora

presbitero Nicola Martano, mentre nel 1324 risultava cappellano Giovanni Brancaccio¹⁶⁴.

Nel 1344 la regina Sancia, moglie di re Roberto d'Angiò, donò al monastero di S. Maria Maddalena di Napoli, da lei fondato nel 1324, molte proprietà tra cui tre appezzamenti di terreno nel territorio del villaggio di Bugnano, il primo della capacità di sette moggi, sito nel luogo detto *Paparano*, confinante con le terre di Enrico Damiano, del milite Tommaso Grimaldi di Aversa, e della chiesa di S. Erasmo del villaggio di Pendice; il secondo della capacità di tre quarte unito al primo appezzamento, ed infine il terzo di cinque moggi, sito nello stesso luogo ed unito ai precedenti, confinante con le terre di Enrico Damiano e la terra del milite Andrea Sirignano di Aversa¹⁶⁵.

Nel 1364, allorché la regina Giovanna I d'Angiò ordinò che fosse redatto l'inventario dei beni del monastero di S. Maria Maddalena, si trovò che i possedimenti in territorio di Bugnano erano aumentati, infatti in tale villaggio erano segnalati due appezzamenti di terreno: il primo di otto moggi, sito nel luogo detto *la Grotta*, confinante con la terre di Paola Pellegrino, degli eredi di Filippo Spina, degli eredi di Paolo *de Nuzino*, del *magister* Vito, acquistata da Giovanni Grimaldi di Aversa e coltivata da Giovanni di Riccardo di Bugnano; il secondo di diciotto moggi, sito nel luogo detto *Paparano*, confinante con le terre della chiesa di S. Martino, di Venuta Pandone e della chiesa abbaziale di S. Erasmo di Pendice, acquistato da Lorenzo e Giovannello di Giordano di Aversa e da Nicola Pellegrino di Bugnano, che era coltivata dal detto Giovanni di Riccardo¹⁶⁶.

Intorno alla metà del XIV secolo risalgono alcuni atti notarili che ci sono pervenuti inerenti alcune compravendite in Casapuzzano. Nel 1345 una tal *Adelicia*, figlia di Coronato, del casale di Casapuzzano, con il consenso di suo marito Pietro Viola, vendette a Marco *Ricio* di Firenze un appezzamento di terreno in Casapuzzano in località *Abagnione* per il prezzo di nove once¹⁶⁷. Nel 1350 Michele *de Leto* di Casapuzzano e la moglie Tommasa *Busone* vendettero a Giovannino Granelli di Trapani una terra di tre moggi sita in territorio di Casapuzzano per il prezzo di 12 once¹⁶⁸. Nel 1351 Nardo de Antonio, detto *Busone*, e la moglie *Amellina*, vendettero a Giovannino de Granello di Trapani un appezzamento di terreno in Casapuzzano in località *Sanctus Blancatius* per il prezzo di 12 once¹⁶⁹.

Nel 1352 Filippo, figlio del fu Marco *Ricio* di Firenze, abitante in Napoli, pagava a Rinaldo Accrociamuro l'annuo reddito di un tareno e 12 grani per due appezzamenti di

nel secolo scorso, la cappella campestre di S. Nicola: cfr. G. LIBERTINI, *Persistenze ...*, *op. cit.*, p. 67. Da notare, infine, che il CAN. A. LAMPITELLI, *Casapozzano ...*, *op. cit.*, p. 58, riporta che dal 1657 si ritrova nei registri parrocchiali la chiesa di Casapozzano "denominata col doppio titolo di S. Michele Arcangelo e S. Nicola", senza fornire ulteriori spiegazioni.

¹⁶⁴ ID., p. 244 n. 3481; p. 255 n. 3734.

¹⁶⁵ A.S.N., *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 4442, *Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli, Scritture varie*. Dall'istrumento della donazione di beni in Napoli, Aversa ed altri luoghi fatta dalla Regina Sancia al Real monastero della Maddalena per notaio Giovanni Carroccello il 17 gennaio 1344, foll. 42-59, fol. 51v.

¹⁶⁶ A.S.N., *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 4421, *Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli*, Copia d'inventario di tutti i beni stabili e rendite del Real Monastero di Santa Maria Maddalena di Napoli, fatto per ordine della Regina Giovanna Prima nell'anno 1364, fol. 23r.

¹⁶⁷ J. MAZZOLENI, *Regestum membranarum conventus S. Augustini Maioris Neapoli in Regio Archivo Neapolitano existentium*, Roma 1945, p. 11.

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 13.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

terreno siti in Casapuzzano¹⁷⁰. Nel 1377 *Cubella Placenta* vendette a *Cubello* Seripando un fondo sito in Casapuzzano per il prezzo di 12 once¹⁷¹.

Da un elenco di feudatari napoletani e aversani del tempo della Regina Giovanna I d'Angiò, ritroviamo che Rinaldo Accrociamuro era ancora signore feudale di alcune parti dei casali di Casapuzzano e Bugnano, mentre Giovannotto Seripando risultava tenere in suo potere le restanti parti del feudo. Camillo Tutini, un erudito napoletano del XVII secolo, che cita il detto elenco, riporta che il documento risalirebbe ai primi anni di regno di Giovanna I, e precisamente all'anno 1346¹⁷². In realtà tale elenco non può essere precedente al 1368¹⁷³ e, ovviamente, non può essere successivo al 1382, ultimo anno di regno di Giovanna I d'Angiò¹⁷⁴.

Nel 1373 la regina Giovanna I d'Angiò fondò in Napoli l'ospedale e la chiesa della Santa Corona di Spine, conosciuta poi come Incoronata, dotandoli di diversi beni, tra i quali alcuni vassalli nel casale di Casapuzzano¹⁷⁵, che erano: Pietro *Silicco*, Roberto *Frisse*, Loise di Lorenzo, Giovanna moglie del fu Fedele Viola, mastro Angelo Brancaccio, il prete Giovanni Viola, *Duzzano Friso*, Pietro *Friso*, il prete *Amone Friso* e Matteo Viola¹⁷⁶.

Nel 1374 la regina Giovanna ordinava al reggente della Vicaria e al capitano di Aversa di reintegrare la chiesa dell'Incoronata nel possesso di beni che erano stati illecitamente

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 22.

¹⁷² Camillo Tutini, riporta una lista di *Feudatarii civitatis Neapolis tempore regina Ioanne prime de anno 1346* (in manoscritto BNN, fondo Brancacciano III.B.2, fol. 181) che corrisponde ad una identica lista presente nel manoscritto di Giambattista d'Alitto, *Vetusta Neapolis monumenta*, in Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, XXV B 5, foll. 1002-1007, in cui non è precisato l'anno di riferimento ma vi è la generica indicazione *tempore Ioanne prime*. L'elenco, che era stato tratto dal Fascicolo della Cancelleria angioina n. 48, riportava, in riferimento al fascicolo originario, per i fogli 147-150v, feudatari napoletani delle varie piazze cittadine, ossia Capuana, Nido, Portanova e Porto, mentre ai fogli 151-152 vi era una lista di feudatari nel territorio aversano. Da notare che il Tutini nella sua opera *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli* (Napoli 1644, ristampa del 1754) pubblicò la lista dei feudatari della Città di Napoli *tempore Iohanne prime*, senza riportare la data del 1346, ma aggiungendo "circa i primi anni del suo regnare" (pag. 132 dell'edizione del 1754).

¹⁷³ Nell'elenco sono riportati, tra i feudatari della Piazza nobile di Nido, Maddalena Brancaccio signora di Rocca Guglielma e altri feudi, nonché Tommaso *Imbriaco*, gran Siniscalco del Regno, signore di Rocca d'Evandro e di Grumo (C. Tutini, *Dell'origine e fundatione ...*, *op. cit.*, edizione del 1754, pag. 133). L'una e l'altro, appartenenti entrambi alla famiglia Brancaccio, di cui i Brancaccio *Imbriachi*, ossia Ubriachi, erano solo un ramo, erano succeduti nei beni feudali di Alessandro Brancaccio, detto *Imbriaco*, maresciallo del Regno di Napoli, già signore di Grumo, Rocca Guglielma e Rocca d'Evandro che aveva fatto testamento ed era morto nel 1368.

¹⁷⁴ Scrive A. RUSSO, *Orta di Atella ...*, *op. cit.*, p. 41: "Nel 1378 erano signori di Casapuzzano e proprietari del castello i Capece Minutolo, forse lo stesso cardinale Enrico, arcivescovo di Napoli, morto poi nel 1412". Verosimilmente, tale data e tale possesso feudale viene attribuito in base al fatto che nel castello di Casapuzzano è conservata una lapide raffigurante il cardinale Enrico Capece Minutolo e riportante la data 1379 (E. DI GRAZIA, *Un palazzo ducale nel casertano*, in *Rassegna storica dei comuni*, a. III (1971) n. 1, p. 62): appare però chiaro che, in mancanza di riscontri documentari, non è plausibile ritenere i (Capece) Minutolo già feudatari di Casapuzzano nel XIV secolo.

¹⁷⁵ A.S.N., *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 2117, *Monastero di S. Martino di Napoli. Bolle del Sommo Pontefice Gregorio XI, privilegi della Regina Giovanna I, ed altri documenti per la lite mossa alla real Certosa di S. Martino dal regio Fisco, fedelissima Città, e Denunciante intorno alla soppressione dell'Ospedale, ed incorporazione della Chiesa oggi detta l'Incoronata* (Allegazione a stampa di pagine non numerate 20, senza luogo né data).

¹⁷⁶ A.S.N., *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 2042 bis, *Monastero di S. Martino di Napoli*, fol. non numerato.

occupati in particolare in territorio di Casapuzzano e cioè: un appezzamento di terreno in località *ad Casale*, confinante con la terra degli eredi del fu Giovanni d'Alessandro, con la terra della chiesa di S. Nicola, la terra del presbitero Simeone, la terra di Ludovico di Lorenzo, occupata dal giudice Nicola *Domnedode* di Aversa; un appezzamento di terreno in località *Sanctum Brancatium*, confinante con la terra del presbitero Simone Friso, con la terra degli eredi del fu Paolo *Malaclerico* di Aversa, occupato da Giuliano di Simone *Bancherio* di Napoli; una terra nel luogo detto *ad Casale*, confinante con la terra della chiesa di S. Nicola del detto villaggio di Casapuzzano, con la terra del giudice Nicola *Domnedode* di Aversa, la terra di Marco Barbato e di Giovanni Cicala di Casapuzzano, occupata da Simone figlio del fu Giovanni d'Alessandro di Casapuzzano; un appezzamento di terreno sito nello stesso luogo, confinante con la terra di Michele *de Pistorio* e con la terra della chiesa di S. Nicola di Casapuzzano, che occupavano Marco Barbato e Giovanni Cicala di Casapuzzano; un'altra terra sita nel luogo detto *ad Casale*, confinante con la terra della chiesa di S. Nicola, con la terra del presbitero Simone *Friso* di Casapuzzano, con la terra di Simone d'Alessandro, occupata da *Barthonia Domnedode* di Aversa¹⁷⁷.

Nel 1401 abbiamo notizia che il nobile napoletano Antonio Caracciolo Carafa, detto Malizia, acquistò dal nobile aversano Giovannello *de Berardo* di Aversa un appezzamento di terreno arbustato e vitato, ossia contenente alberi con filari di vite, di circa 17 moggi sito in territorio di Casapuzzano in località *Paclusa* (forse *la Clusa*) per il prezzo di 52 once¹⁷⁸.



Via Bugnano con la chiesa di S. Michele Arcangelo

Nel 1412 Matteo Magnello di Napoli e Violante Cognata di Amalfi, coniugi, donarono al convento di S. Lorenzo di Napoli alcuni beni siti a Casapuzzano, ovvero: una terra di 5 moggi, sita nel luogo detto *la Cesina*, confinante con la terra di *Cizulla de Alferio*, moglie di Borrello Carafa, con la terra di *Cizulla* Guerra e con la terra di Luigi Clemente; un'altra terra di 4 moggi e 6 quarte, sita nello stesso luogo, confinante con la terra del monastero di S. Maria Egiziaca di Napoli e con la terra di *Cizulla* Guerra;

¹⁷⁷ A.S.N., *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 2117, *Monastero di S. Martino di Napoli. Bolle ...*, op. cit., pp. n.n. (ma 14-15).

¹⁷⁸ *Napoli. Notai diversi 1322-1541 dalle Variarum rerum di G. B. Bolvito*, a cura di A. FENIELLO, Edizioni Athena [Cartolari notarili campani del XV secolo, 6], Napoli 1998, pp. 112-113.

un'altra terra di 2 moggi sita nel luogo detto *la Clusa di Caromagno*, confinante con la terra dei *monaci fragulensis*¹⁷⁹.

Nel 1417 risultava signore di Casapuzzano¹⁸⁰ Carluccio Seripando, milite di Napoli, al quale la regina Giovanna II confermando una precedente concessione di re Ladislao, assegnava 15 ducati di *provisione* sulle collette del casale¹⁸¹. Lo stesso Carluccio Seripando nel 1422 ottenne l'indulto per la sua ribellione alla regina, avendo egli alzato "*in fortellitio casalis sui Casaepuczanae*" i vessilli del duca Luigi d'Angiò, all'epoca nemico della regina, accogliendo la gente del detto duca¹⁸². Questo documento è di notevole importanza in quanto è il più antico che cita la presenza in Casapuzzano di un *fortellitio*, un palazzo fortificato, antenato dell'attuale palazzo marchesale.

Nella numerazione dei fuochi di Aversa e casali del 1459 Casapuzzano è riportato per 58 fuochi, ossia, calcolando in cinque la media dei componenti di ogni famiglia, contava circa 290 abitanti: in pratica questo villaggio era, dopo il casale di S. Antimo che contava 80 fuochi, il più popoloso del territorio aversano, mentre il casale di Bugnano che non è citato nell'elenco, era certamente già spopolato ed abbandonato, potendosi attribuire ogni citazione di Bugnano successiva a quest'epoca soltanto il riferimento ad una località campestre, ovvero ad un feudo rustico privo di abitanti.

Per gli anni 1477-78 ci sono pervenuti alcuni atti notarili interessanti abitanti e signori di Casapuzzano.

Nel 1477 è riportato un tal *magister* Giovannuccio de Fusco di Casapuzzano il quale si impegnò con il maestro fabbricatore Antonio de Curti di Cava a compiere lavori di falegnameria nella regia cavallerizza (le stalle reali) presso Capua¹⁸³. Lo stesso anno un tal *Merchion Magllyulus* di Casapuzzano vendette alla signora Caterina Caracciolo di Napoli una somara ed un somaro "*cum imbardimentis pili murelli*" per il prezzo di due ducati¹⁸⁴.

Ancora nel 1477 lo stesso *Melchion Magllyulus*, riconosciutosi debitore nei confronti del magnifico signore Cesare Bozzuto di Napoli per l'acquisto di un bue *pili russacii*, si impegnò a pagare il prezzo convenuto di un ducato entro il mese di ottobre dell'anno successivo¹⁸⁵.

Nel 1478 i fratelli Antonio e Luca Viola di Casapuzzano convennero con signori Giannotto e Luigi Seripando di Napoli di trasferire un censo di 17 grani e mezzo, imposto su un loro appezzamento di terreno situato nel territorio del detto villaggio in località *Casale*, confinante con i beni della chiesa di S. Nicola del detto villaggio e con i beni del mastro sellaio Corrado Teutonico, sopra un'altra loro terra sita nello stesso territorio, nel luogo denominato *ala Caramanna*, confinante con i beni di Cristoforo d'Aniello di Casapuzzano¹⁸⁶. Nello stesso anno il signore Cesare Bozzuto di Napoli, utile signore del feudo del villaggio di Casapuzzano e Bugnano, in nome e per conto suo e del suo primogenito Scipione, venne a convenzione con Cesare Accrociamuro di

¹⁷⁹ A.S.N., *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 1184, Monastero di S. Lorenzo maggiore di Napoli, Platea antica (1231-1704), fol. 67v; R. DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XV*, Carlone Editore [Documenti per la storia degli ordini mendicanti nel Mezzogiorno, 2], Salerno 2003, p. 54 n. 94.

¹⁸⁰ Dai documenti pervenutici non è chiaro se si trattasse sempre e solo di una parte del casale o dell'intero feudo di Casapuzzano e Bugnano.

¹⁸¹ A.S.N., Ms. Faraglia, *Giovanna II di Durazzo*, fol. 332r (cita il fol. 107t del registro angioino 1417, n. 374).

¹⁸² C. MINIERO RICCIO, *Studi storici su' Fascicoli Angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1863, p. 40.

¹⁸³ *Napoli. Marino de Flore 1477-1478*, a cura di D. ROMANO, Edizioni Athena [Cartulari notarili campani del XV secolo, 3], Napoli 1994, pp. 61-62, n. 45.

¹⁸⁴ ID., pp. 79-80, n. 63.

¹⁸⁵ ID., p. 136, n. 125.

¹⁸⁶ ID., pp. 293-294, n. 264.

Napoli circa il possesso di una *starza*¹⁸⁷, appartenente al feudo di Casapuzzano e posta tra il detto villaggio e Bugnano¹⁸⁸. Nello stesso anno il nobile Teseo Seripando di Napoli, dovendo recarsi in Sicilia, nominò suo procuratore per tutti i suoi affari suo fratello Luigi Seripando, conferendogli, tra l'altro, la possibilità di nominare a suo arbitrio il cappellano del beneficio ecclesiastico *seu rectoria sine cura* denominato *S. Mielis* del villaggio di Casapuzzano, previo però il consenso del vescovo di Aversa¹⁸⁹.

Nel 1495 Scipione Maria Bozzuto fu privato da re Ferdinando II d'Aragona della signoria feudale del casale di Casapuzzano e del feudo di Bugnano, avendo aderito alla causa francese durante l'invasione del Regno da parte di Carlo VIII, ed il re, al fine di poter pagare gli stipendi a diversi armati nonché per la manutenzione della flotta per la difesa del Regno, vendette il feudo all'abate Francesco Seripando, per il prezzo di 1600 ducati, con la possibilità della trasmissione del feudo ai suoi congiunti collaterali e trasversali¹⁹⁰.

Nel 1497 il monastero della Maddalena di Napoli venne a transazione con i fratelli Agostino e Pietro *de Peregrino* di Casapuzzano intorno ad una terra dagli stessi detenuta sita nel territorio di questo villaggio nel luogo denominato *a Papparano*, obbligandosi i *de Peregrino* a pagare al monastero la somma di 40 ducati *una tantum* nonché il censo annuo di 4 tarì "sopra certe case con palmento di essi fratelli siti nella medesima villa di *Casapuczano*"¹⁹¹.

All'abate Francesco Seripando seguì nella signoria del feudo il nipote Francesco Seripando¹⁹² alla morte del quale nel 1534 seguì come feudatario di Casapuzzano il figlio Giacomo Antonio Seripando¹⁹³.

A quell'epoca il feudo rustico di Bugnano risultava già da anni separato da quello di Casapuzzano, infatti già nel 1518, era signore di Bugnano Angelo Spina; morto questi in quell'anno, gli successe il figlio Giovanni Tommaso Spina, alla morte del quale nel

¹⁸⁷ Il termine *starza*, che si ritrova nei documenti dell'Italia meridionale fin dall'epoca normanna, indicava possedimenti territoriali di una certa estensione, solitamente feudali o di proprietà di monasteri.

¹⁸⁸ *Napoli. Marino de Flore ...*, op. cit., pp. 442-443, n. 375.

¹⁸⁹ ID., pp. 472-473, n. 405.

¹⁹⁰ B.N.N., ms. X.AA.21, *Notizie dei casali di Napoli*, op. cit., fol. 47r: "Casapuzzana Casale. In anno 1495 Rex Ferdinandus secundus asserens se ipsum habere pro manibus iuste e rationabiliter feudum Casalis Casa Puzane et feudum Vugnani pertinentiarum Civitatis Averse in feudum, et duas domos burgensaticas in dicto casali devolutas ob rebellionem Scipionis Marie Boczuti, pro stipendiis igitur diversarum gentium, et manutentione classis pro defentione Regni militantium, vendidit Casale, et domus predicti cum eius edificiis, hominibus, vaxallis et angariis, perangariis, feudis quaternatis, et non quartenatis, censibus, montibus, planis, pascuis, territoriis, passagiis, plateis, iuribus platearum, et curreture gabellis, scannagiis, et cum omnibus ad illum spectantibus tam de iure quam de consuetudine, cum mero mixtoque imperio, et gladii potestate, banco iustitie cognitione causarum primarum quarumcumque, quatuor literis arbitrariis, et cum integro statu. Magnifico et Venerabili Abati Francisco Seripanno pro se suisque heredibus et successoribus quam habilitat ad feuda predicta tenendum non obstante quod habeat ordinem sacerdotalem, et quod possint sibi in illo succedere collaterales, et transversales, non obstante quod sit feudum novum pro pretio ducatorum 1600 de carolenis solutorum in Generali Thesauraria. In Quint. 11 fol. 198".

¹⁹¹ A.S.N., *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 4445, Monastero di S. Maria Maddalena Maggiore di Napoli, Libro antico di registro di tutti l'Istromenti ..., fol. 102r-102v.

¹⁹² Non è noto l'anno in cui vi fu questa successione, che ha dato luogo a qualche dubbio da parte di L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo II, Napoli 1798, pp. 229-230, intorno a quale Francesco Seripando avesse acquistato il feudo nel 1495.

¹⁹³ B.N.N., ms. X.AA.21, *Notizie dei casali di Napoli*, op. cit., fol. 47r.

1533 risultava signore del feudo di Bugnano, “sito nel casale di Casapuzzana pertinenze della Città d’Aversa”, Marcantonio Spina¹⁹⁴.

Intanto la signoria dei Seripando su Casapuzzano non era senza contrasto se l’Università e cittadini di quel luogo dovettero muovere causa a Giacomo Antonio Seripando nel 1556 “contro gli aggravi e gli abusi” da quello commessi¹⁹⁵.

Nel 1577, alla morte di Giacomo Antonio Seripando lo seguì nella signoria del feudo Giovanni Francesco¹⁹⁶. Dopo altri passaggi del feudo di padre in figlio, alla morte di un ultimo Seripando, Giovambattista, il feudo pervenne alla famiglia Capece Minutolo che lo avrebbe conservato fino all’abolizione della feudalità nel 1806.

Invece il feudo rustico di Bugnano rimase alla famiglia Spina fino alla metà del ‘600, quando fu acquistato da Nicola Michele Picone.

Con il passare dei secoli Casapuzzano perse l’importanza che aveva avuto almeno fino al ‘400. La sua popolazione nel 1648, 51 fuochi registrati (circa 255 abitanti)¹⁹⁷, risulta addirittura inferiore a quella del 1459. Su questa situazione di stagnazione e addirittura di regresso demografico dovette avere una influenza la vicinanza al paese del Clanio, con le sue inondazioni e le malattie causate dall’impaludamento delle acque. Un vero crollo demografico è attestato poi nella successiva numerazione del 1669, dove nel villaggio risultano presenti appena 32 fuochi (160 abitanti circa)¹⁹⁸. Questo dato si spiega con le conseguenze della peste del 1656 che in questo luogo dovette fare molte vittime¹⁹⁹. La ripresa demografica dovette stentare non poco se nel 1742 gli abitanti erano ancora 177 e solo alla fine del secolo sarebbero saliti a 259²⁰⁰.

Una serie di notizie sulla popolazione del casale e sulla distribuzione della proprietà, in particolare fondiaria, si apprendono dal catasto onciario che a Casapuzzano fu compilato tra il 1741 e il 1742²⁰¹.

Nel XVIII secolo i Capece Minutolo apportarono notevoli trasformazioni al castello, rendendolo la bella residenza nobiliare di campagna quale oggi appare. Sul finire del secolo il marchese Vincenzo Capece Minutolo sposò una nobile irlandese, Alicia Higgins, la quale riuscì ad imporre i propri gusti, facendo decorare le costruzioni lungo il muro perimetrale del castello con fumaioli, caratteristici dell’architettura anglosassone del ‘700, mentre l’antica piazza del casale reca ancora oggi la scritta *Luogo Higgins*.

Gli avvenimenti che portarono alla formazione della Repubblica Napoletana del 1799 ebbero un sanguinoso prologo in questo territorio, quando il 17 gennaio di quell’anno si ebbe lo scontro di Ponte Rotto tra i popolani della zona e le truppe francesi²⁰².

A seguito della conquista francese del regno di Napoli del 1805, Casapuzzano, che in un primo momento fu riconosciuto comune autonomo, fu poi unito a Succivo. Questa unione sarebbe durata fino al 1848 quando per un contrasto sorto tra la marchesa Alicia ed il sindaco di Succivo sulla necessità di provvedere alla riparazione della strada che da Succivo portava a Casapuzzano, gli abitanti della frazione, con la marchesa in testa, sottoscrissero una petizione al re Ferdinando di Borbone il quale di buon grado accettò di trasferire la frazione di Casapuzzano dal Comune di Succivo a quello di Orta di

¹⁹⁴ A.S.N., *Spogli delle significatorie dei relevi*, vol. 16, fol. 114v.

¹⁹⁵ A.S.N., *Processi antichi, Pandetta nuovissima*, fascio 2383.

¹⁹⁶ B.N.N., ms. X.AA.21, *Notizie dei casali di Napoli, op. cit.*, fol. 47r.

¹⁹⁷ G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva ...*, *op. cit.*, p. 162.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ CAN. A. LAMPITELLI, *Casapuzzano ...*, *op. cit.*, p. 74, riporta che la peste del 1656 ridusse la popolazione del casale di oltre la metà, morendo per il contagio anche il parroco Andrea Milone.

²⁰⁰ Il dato è in GIUSTINIANI, *op. cit.*, p. 229.

²⁰¹ Sul catasto onciario di Casapuzzano vedi l’articolo di Luigi Russo.

²⁰² Sull’episodio di Ponte Rotto ed in generale sugli avvenimenti del 1799 vedi l’articolo di Nello Ronga.

Atella, di cui l'antico borgo è ormai parte da più di 150 anni, avendone condiviso le vicende da allora fino ad oggi.

Da pochi anni l'abitato di Orta di Atella, in continua crescita, ha ormai raggiunto le vecchie costruzioni di Casapuzzano, che pur assediato dal cemento, continua a mantenere, nella parte intorno al castello, una atmosfera da antico casale che contribuisce a fare del piccolo centro quasi un unico nel nostro territorio. Ci auguriamo che questo aspetto possa essere mantenuto e preservato anche nel futuro a beneficio delle prossime generazioni.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

Privilegio di re Ferdinando d'Aragona a favore di Giulio del Tufo (1494)

Magnificis viris Locumtenenti et Presidentibus Regiae Camerae Summariae, consiliaris fidelibus nostri dilectis.

(Adest Sigillum Reale in forma. Intus vero)

Rex Siciliae etc. Magnifici viri consilarii fideles nostri dilecti: Nui semo informati che Iulio de lo Tufo, ave, tiene, e possiede certa parte de lo Castello d'Orta in le pertinenze di Aversa, dove si vive *iure Langobardorum*, posto nella Provincia di Terra di Lavoro, e che ipso Iulio tra l'altre cose che possiede in lo dicto Castello è lo molino, *seu* centimolo et forno, con lo *ius prohibendi*, et che aggrava molto li uomini abitantino in ipso Castello, con volere esigere deritti esorbitanti; et che ancora dà impaxo, et molestia all'Università, et homini di detto Castello ad non volere fare tenere la taverna, ch'è de ipsa Università. La nostra intenzione e volontà è che ipso Iulio abbia lo dicto *ius prohibendi*; ma perché non volimo che niuno de nostri subditi sia indebite gravato, volimo che li uomini abitanti in detto Castello non paghino più di quello che si paga in li lochi con vicini. Et in caso che ipso Iulio e soi successori contravvenissero a voler esigere più di quello che si paga, *ut supra*, volimo espresse che non abbiano più detto *ius prohibendi*, et ipsi homini possono fare lo forno, et molino, *seu* centimolo ad loro compiacimento et volontà, senza contradizione o impaxo alcuno et similiter che non li molesti, né doni fastidio ipso Iulio in lo tenere la dicta taverna la dicta Università, perché questo è nostro proposito et volontà et non farite lo contrario per quanto avite cara la nostra grazia. La presente dopo che per vui sarà letta, la restituirete al presentante. *Datum in villa Arnoni XV decembris anno millesimo CCCCLXXXIII Rex Ferdinandus. Egidio Sadornill pro Pascasio Garlon. Io. Pontanus. Antonius de Cappellis. Partium VII.*

Da *Per l'Università d'Orta contra l'Illustre Duca della medesima nel giudizio di reclamazione da entrambi promosso*. A relazione del regio Consigliere Signor D. Tiberio di Fiore. In Banca del magnifico scrivano Priscolo. Napoli 5 maggio 1746. Ascanio Centomani. (26 pp. non numerate).

2

I fuochi di Orta (1522-1532)

Archivio di Stato di Napoli, *Regia Camera della Sommaria, Attuari diversi*, fascio 1374 fascicolo 2.

Nell'Inventario il fascicolo è identificato come: *Crispano, Frattapiccola, Orta: frammenti di numerazione di fuochi – sec. XV*. Il frammento, formato da 37 fogli inizia con una numerazione, non sempre molto chiara, da fol. 272 e continua fino a fol. 275, comprendendo i fuochi di Crispano, frammento che appare chiaramente mutilo ed incompleto; poi continua con fogli riportanti fuochi di Orta, molto deleti specie nella parte destra, ove è presente un buco in corrispondenza tra di loro di una certa grandezza, causato da erosione dovuta ad umidità, e ciò ha portato alla perdita della numerazione di tutti gli 11 fogli corrispondenti ai fuochi del casale di Orta, che però appaiono completi (per Orta sono numerati 70 fuochi); i fogli continuano riportando i fuochi del casale di Pomigliano d'Atella, con numerazione illeggibile sui primi tre fogli, mentre la numerazione riprende

al quarto foglio con il numero 254 e prosegue fino alla fine del frammento con il fol. 271. Appare chiaro, quindi, che la prima parte del frammento è in realtà l'ultima parte dello stesso, che contiene i fogli 239-271 di un registro di numerazione dei fuochi, forse di Aversa e dei suoi casali, dell'inizio del XVI secolo. In totale il frammento riporta: Orta foll. [240-250] numerato per 70 fuochi; Pomigliano d'Atella, foll. [251]-261, numerato per 71 fuochi (è riportato: Pomiglianum de Atellis est magnifici Iacobi Sorrentini); Fratta piccola, foll. 262-271, numerato per 60 fuochi (è riportato: Fracta piczola est magnifici Scipionis de Antinoro); Crispano, foll. 272-275. Per questo casale sono riportati solo 33 fuochi. È possibile circoscrivere le date entro le quali fu realizzata questa numerazione dei fuochi: infatti sappiamo che Scipione de Antinoro entrò in possesso del Casale di Fratta piccola nel 1522, mentre nel 1532 moriva Geronimo de Gennaro, feudatario di Crispano, che nel frammento appare ancora signore del luogo. Tale censimento fiscale dovette pertanto essere effettuato tra queste due date. Per quanto in molti punti assai debole, specie per i fuochi di Orta, così da rendere impossibile la ricostruzione di molti nomi di famiglie, il documento appare assai interessante trattandosi, verosimilmente, della più antica numerazione di fuochi di Orta pervenutaci.

[240]r) Casale Horte

Deputati

Magnifico Crapius de Lorenzo

Notar Ioannes Barbato

1. Crapius de Lorenzo a. 55

Ioannella uxor a. 28

Antonius filius expositus a. 14

Media filia exposita a. 16

Salvator filius a. 7

Capuanus filius a. 1

Catarinella filia a. 1

2. Tomas de Lorenzo a. 35

Capuana uxor a. 35

Petrus filius a. 9

Sebastianus filius a. 7

Lucarellus filius a. 2

3. Gabriel de Lorenzo a. 35

Gentalucia uxor a. 40

Marinus frater a. 30

Benedecta uxor a. 30

Colonna filia a. 3

Fol. [240]v)

4. a. 64

..... tella a. 60

..... a. 30

..... uxor a. 30

.....bellus filius a. 12

..... Franciscus filius a. 4

Ioannes Baptista alter frater a. 25

.....pana uxor a. 25

.....llus filius a. 3

..... fil. a. 2

5.[de Lau]renzo a. 60

..... a. 60

..... a. 25

.....filia a. 24
..... filia a. 20

6. Lorenzo de Lorenzo a. 39
Filadoro uxor a. 30
Lucrezia filia a. 13
Camilla filia a. 7
Sapiella filia a. 1
Porzia filia a. 3
Donatellus frater a. 32
Vincencius alter frater a. 22
Ioannes frater adoptivus Laurenti a. 10
Iacobella mater (...) a. 60
Minechella filia a. 16
Fol. [241]r)

7. Pascarellus de Lorenzo a. 30
Isabella uxor a. 30
Carabella filia a. 2
Vincencius filius mensis 3
Oliverius frater a. 25
Ioannes alter frater a. 17
Angelella mater a. 60

8. Ferdinandus de Lorenzo a. 25

9. Filippus de Martinello a. 30
Antonella uxor a. 25
Laurencius frater a. 18

10. Iacobello de Martinellus a. 17
pupillus

11. Martinus de Martucio a. 25
Ysabella uxor a. 18
Suprana socera a. 40

12. Marthensis Moczillo a. 25
Carmosina uxor non ducta a. 20
Gabriel frater a. 20
Viola mater a. 60

Fol. [241]v)

13. a. 30
.....ticia [uxor] a. 20
Antonio filius a. 1

14. Moczillo a. 30
..... uxor a. 40
.....lus filius a. 6
..... us filius a. 4
.....us filius a. 2
..... a. 18

15. a. 25
..... frater a. 30
..... a. 12

..... soror a. 25
..... soror a. 14
..... mater (...) a. 60

16. Petrus Moczillo a. 48
Angelella uxor a. 40
Polita filia a. 8
Camilla filia a. 6

17. Minichillus Moczillo a. 40
Norata uxor a. 40
Vicencius filius a. 12
Loysius filius a. 8
Carmosina filia a. 20
Catarina filia a. 4
Laura filia a. 6

Fol. [242]r)
18. Salvator Moczillo a. 60
..... uxor a. 50
Andreas filius a. 11
Lucrezia filia a. 18
Vincencius filius a. 7
Antonius filius a. 4
Fiorenza filia a. 2

19. Iacobus Varvato a. 50
Petrus filius a. 30
Polita uxor a. 25
Silvester filius a. 6
Seriannus filius a. 3
Gentelecza filia a. 7
Palmucius alter frater a. 20

20. Ioannes Florillo a. 35
Viola uxor a. 35
Paltrinus filius a. 7
Fol. [242]v)

21. a. 50
Mariella [uxor] a. 50
[D]ominicus filius a. 12
[D]iamante Murus vidua a. 30
Lantedeus filius a. 8

22. erto a. 35
..... uxor a. 35
..... fil. a. 5
..... fil. a. 3

23. a. 40
Maria uxor a. 40
Silvester filius a. 7
Antonellus filius a. 4
Lucente filia a. 10
Lucrezia filia a. 3

25. Capuanus de Paulo a. 25
Chiarastella uxor a. 30
Blasius filius a. 1
Francesca mater a. 70
Natalis frater a. 20

Fol. [243]r)

26. Paulus de Paulo a. 30
Iohanna uxor a. 30
Cesar filius a. 6
Petrus filius a. 4
Colonna filia a. 3
Biancolella filia a. 2
Catarina mater a. 60

27. Gesuele de Paulo a. 36
Maria uxor a. 35
Donatus filius a. 4
Marcus Antonius filius a. 2
Petrus Paulus filius a. 1
Midea filia a. 7

28. Marinus Florillo a. 27
Diana uxor a. 25
Angelicata filia a. 3
Raynaldus filius a. 1
Galante filia gemini a. 1
Paulus frater a. 22
Terisia mater a. 60

29. Antonius Morone de Ricale
casale Capue a. 30
Rosabella uxor a. 20
Aultria filia a. 3
Preciosa filia a. 1

Fol. [243]v)

30. a. 30
Antonella uxor a. 30
[F]abricius filius a. 5
Dellicata filia a. 2
.....

31. [de] Laurenczo a. 25
..... lina uxor a. 25
..... a. 3
..... a. 1
..... vidua a. 60

32. alias de Marcuzio a. 35
..... [uxor?] a. 30
..... fil. a. 10
Macteus filius a. 5
Marcus filius a. 7
Francesca filia a. 3
Galante filia a. 2

33. Franciscus de Ioanne Francesco a. 34
Fiorebella uxor a. 40
Ioannes filius a. 13
Petrus filius a. 10
Mielis filius a. 7
Lucrezia filia a. 5

Fol. [244]r)

34. Notarius magnificus Ioannes
de Florillis a. 30
Beatrix uxor a. 30
Bartolomeus filius a. 11
Felippus filius a. 8
Valtrius filius a. 6
Scipio filius a. 4
Pirrus Antonius filius a. 3
Antonia filia a. 2
Porzia filia a. 1

35. Silvester Lombardus a. 50
Maria uxor a. 50
Paulus filius a. 18
Silvia filia a. 8

36. Orlandus de Martucio a. 25
Bastella uxor a. 25

37. Minichus de Martucio a. 22
Marthensis soror a. 16
Pellegrina mater a. 60

Fol. [244]v)

38. de Belardo a. 25
[Ia]coba uxor a. 30
.....tus filius a. 3

39. ello a. 38
[Per]egrina uxor a. 35
..... fil. a. 18
..... fil. a. 12
..... fil. a. 10
..... fil. menses 3
..... fil. a. 4
..... fil. a. 2

40. a. 30
Priata uxor a. 25
Gabriel filius a. 5
Iacobus filius a. 3
Biancolella filia a. 7
Bartomia filia a. 1
Altobellus frater a. 24
Minichellus frater a. 20
Angelillus frater a. 37

41. Alesius Stancione a. 40
Maria uxor a. 30

42. Paduanus Stancione a. 40
Laurenza uxor a. 29
Paulus filius a. 12
Baptista filius a. 7
Rencius filius mensem 1
Lisa filia a. 10
Fol. [245]r)

43. Iacobus Marano a. 35
Rosa uxor a. 35
Sigismundus filius a. 1
Sibilia filia a. 5
Menechella filia a. 7

44. Marinellus de Angelo a. 50
Salvatrice uxor a. 50
Fonsus filius a. 20

45. Ioannes de Angelo a. 30
Ioyella uxor a. 30
Sabatinus filius a. 1
Angelella filia a. 7
Sabiella filia a. 5

46. Virgilius de Angelo a. 25
Viola uxor a. 22
Paulus filius a. 6
Loysius filius a. 5
Silvester filius a. 1
Deana filia a. 3

Fol. [245]v)

47. de Angelo a. 40
...tessa uxor a. 38
[D]ominicus filius a. 17
.....onio a. 40
..... uxor a. 28
..... [fil.] a. 12
..... filia a. 13
..... [fil.] a. 7
..... [fil.] a. 6
..... Lauro a. 30
(reducto in castro ab annis viginti)

49. a. 25
Imperia uxur a. 25
Donatus filius a. 3
Pellegrina filia a. 7
Colonna filia a. 4

50. Daniel Florillus a. 25
Milia uxor a. 30
Loysius Antonius filius a. 6
Angelillus filius a. 5
Lucarellus filius a. 1
Penta filia a. 8

Fol. [246]r)

51. Fabius de Angelo a. 28
Calandrella uxor a. 28
Hieronimus filius a. 5
Hannibal frater a. 25
Bellisarius frater a. 18
Viola mater a. 60

52. Minichillus de Paulo a. 28
Vincencia uxor a. 28

53. Sebastianus Greco a. 15
Baptista frater a. 14
Rosella soror a. 16

54. Baptista de Amalfa a. 25
Lisa uxor non ducta a. 20
Tomas frater a. 17
Margarita soror a. 12

55. Ioannes Carvone a. 45
Altobella uxor a. 40
(dicunt quo Ioannes est vacabundus et nihil possidere)

Fol. [246]v)

56. de la [Corte?] a. 35
.....cana uxor a. 35
.... Antonius frater a. 19
Franciscus frater a. 16
Minichillus filius a. 10
Ioannes Iacobus filius a. 2
..... ra filia a. 10

57. a. 25
..... uxor a. 30
..... fil. a. 7
..... fil. a. 8
..... soror a. 18
..... [mater?] a. 60

58. Sabatinus de Berardo a. 40
Sapiella uxor a. 20
Salvagus filius t.e p.a a. 16
Polita filia t.e p.a a. 12
Tomas filius a. 1

59. Minichellus Moczillo a. 38
Paduana uxor a. 25
Crapius filius a. 10
Sabatinus filius a. 7
Paulus filius a. 3

Fol. [247]r)

60. Marcus de Laurenzo alias de Miliello a. 40
Argentella uxor a. 20

Nicolaus filius tep.a a. 18
Iacobus clericus frater a. 14
Ceprianus filius a. 10
Laura filia a. 7
Loysa filia a. 4

61. Florentinus de Angelo a. 38
Pascarella uxor a. 40
Antonellus filius a. 14
Cesar filius a. 8
Marcus filius a. 6
Vermeglia filia a. 15
Valencia filia a. 1

62. Andrea de Altro (?) a. 18
Gentilis frater a. 12
Lucretia soror a. 14

63. Franciscus Parziale a. 40
Tarsia uxor a. 25
Ioannes Bernardus filius a. 7
Palma filia a. 5
Finesterna filia a. 4
Mirabella filia a. 2

Fol. [247]v)
64.cius de Marcuzio a. 25
Clemencia uxor a. 25
Antonius filius a. 5
Victoria filia a. 6
Maria filia a. 3

65 ...sus [de Marcuzio] a. 35
....ella uxor a. 35
..... frater a. 16
..... frater a. 25
..... a. 21
..... mater a. 60

66 a. 30
..... a. 40
..... a. 6
..... a. 8
..... a. 3

67. Ioannes Baptista de Francesco a. 40
Victoria uxor a. 35
Iacobus Antonius filius a. 5
Ioanne filius a. 4
Faustina filia a. 7
Prodencia filia a. 2
(Neapolitanus .. ab anno uno dicunt quod hic
stetit cum tota familia et quo factis vindemis
discenderunt in dicta Civitate Neapolis et hic
possidet domum et bona stabilia)

Fol.[248]r) [fuochi assenti]

68. Vincencius de Honorato a. 45

69. Gregorius de Roberto a. 15

Loysius frater a. 18

70. Antonius Franciscus de Lorenzo a. 78

Antonella uxor a. 45

Pascarellus filius a. 9

3

Archivio Storico Diocesano di Aversa, Sante visite pastorali, vescovo Fabio Colonna (1542-1543)

Fol. 47r) chiesa di San Maximo de Orta ad collationem ordinariam ... non habet certum cappellanum ... Et rector est Pirrus de Vetrano de Neapoli.

Altare maggiore

Fol. 47v) Altare non dotato né consacrato supra quod est custodia Corporis Domini

Aliud altarem in quo sunt figura Sancti Antonii, Sancti Rocci et Sancti Sebastiani

Item cappella sub vocabulo Sancte Marie non dotatam sed ecclesia incorporata

Fol. 48r) Cappella sub vocabulo Annunciatione beate Marie Virginis quo habet in cappellanum Dominici Buzaroti de villa Crispani et tenet celebrare missam unam in ea quolibet hebdomada, et asseruit domnus Pirrus Angelus de Florillo quo dicta cappella pretendunt esse de iure patronatus cuiusque de villa Cayvano nomine [non è riportato]

d. Pirro Angelo de Florillo quo servit in dicta cappella

Que quidem cappella est dotata modiis terre arbustatis tribus sitis ubi dicitur ad Orta pizola iuxta bona Fabricii Saxi de Neapoli et bona Felippi Florillo de Orta et alios confines.

Item aliis modiis quatuor terre arbustatis ubi dicitur ad Cesinola in dictis pertinentiis sitorum iuxta dona abbatis Pirri Romani de Neapoli, et bona Iohannis de Angelo de Orta et viam vicinalem et alios confines.

Et habet duas campanas unam ipsam est sine martello.

Fol. 48v) Eodem die.

Visitavit cappellam sub vocabulo Sancti Iohannis Baptiste et Evangeliste sitam intus villam predicta Orte quo dicitur esse de iure patronatus quondam Salvagii de Barbato de Orta, et habet in cappellanum ven. domnum Pirrum Antonium de Florillo ... onere celebrandi missam unam in ea qualibet hebdomada. (..)

Que quidem cappella est dotata modiis terre tribus sitis in diversis locis videlicet: uno ala via de Cayvano iuxta li boni de lo Sancto Vespasiano, la via puplica et alios confines; uno alio moyo sito iuxta li boni del magnifico signore Iohanne Baptista Palumbo et alios confines. Et l'altro iuxta li boni de Prospero de Francesco di Napoli et li boni di San Paulo de Aversa et alios confines.

Et habet campanam unam et altaria duo non consacrata sed cum dicta cappella incorporata.

Item visitavit ecclesiam Sancti Donati in pertinentiis ville Orte quo dicitur esse capp. clericis Francisci Verrani de Neapoli et habet circa medium modium terre iuxta ecclesiam ipsam cum octo altaribus non consacratis sed ecclesie predictae incorporatibus.

4

Archivio Storico Diocesano di Aversa, Sante visite pastorali, Vicario generale Lelio Montesperello (1597)

Fol. 389v) [20 dicembre 1597] Orta

Dum R. Dominis Lelius Montesperellus Vic. Generalis Aversanus, et Visitator adsociatum a RR.DD. Hieronymo de Fulgure cantore, D. Iohanne Batta de Martino, D. Francisco Spadarella, D. Marco Antonio Parascandolo canonicis aversanis suam generalem continuando visitationem accessit ad parrochiam ecclesiam S. Maximi casalis Horte, in qua fuit honorifice receptus a D. Iohanne Antonio de Flumine cappellano, et aliis presbyteris, et clericis et post peractam orationem genuflexus in genuflexorio preparato ante altare maius Sanctissimam Eucharestiam visitavit in pisside argentea ligneo vasculo depurato rclusa lineo corporali benedico circumvestita cum suo apertorio interiori de eadem in ligneo tabernaculo depicto, et in accurato

sup. altare maiori reposito clave clauso serique panno circumdato soloque corporali benedicto strato decenter conservari reperi, adesseq.

Alium vasculum avorii, pariter coprorali benedicto interius circumvestito in quo eum cum pisside ad infimos defertur Sanctissimum sacrum interim decenter conservatione.

Baptismalem fontem in vaso fictili cum suo interiori operimento ligneo, ac exteriori ciborio tela linea circumvestito aquam nitidam, et bene olentem conservari vidit cum sacrario pessulo, et sera clave clauso, verum vas (fol. 390r) ad abluendum terreum, et inclusum erat.

Olea sancta, et conservata intus eumdem ciborium clavo appensa, et in ampullis stagneis lignea capsula coiro coperta, quae ad conservandum detinetur contentis, quae vero ad quotidianum labente usum in vasculis quadratis stagneis o. is (?) bambice, et in scriptionibus ad ulla dignoscendum in omnibus rectie se habere vidit. Sacras Sanctorum reliquias vitreo vasa inclusas, et in fenestrella clave clausa subtus tabernaculum Sanctissimi Sacramenti cum suis inscriptionibus decenti conservati conspexi et sunt videlicet:

De ossibus	Sanctae Barbarae	S. Sebastiani mar.
	S. Martyni	S. Abundi mar.
	S. Catherine de Senis	Aliorum Sanctorum sine nominibus

Visitavit altare maius de fabrica constructum cum tabula marmorea non consecratum sed altare portatili, tribus mappis, Cruce, tabula generalia (?), candelabris quatuor ligneis deauratis, duobusque aliis Angelorum simulacris pariter deauratis scabello ligneo super duobus gradibus et pallio auripellis, ac pro ycona picturis in muro et fabrica de pietatis B.M.V. in medio et hinc inde S. Sebastiani, et S. Maximi decenter ornatum, nullum habens missandi onus preter ordinarium cure singulis diebus festis, ac et die mercurii cuiuslibet hebdomadae ex legato Iohannis, seu Gabrielis Mozzilli qui dotavit competenter elemosina super modiis duobus cum dimidio terrae arbustatae scitis ubi dicitur a Viano iuxta bona Cappellae Annunciatae dictae villae Hortae, bona Iohannis Andree Garofali de Neapoli, et viam vicinalem, et per heredes solvebantur ducati quatur et cappellano iniunctum fuit recuperari legatum non in. (?) factum repent. (?), translatioque facta fuit ob demolitionem altaris S. Antonii.

In eodem est erecta sodalitas Sanctissimi Sacramenti et sunt oeconomi Iohannes Batta Mozzillus, et Iohannes Paulus Martuccius presentes, et ad oportunas Domini interrogationes respondentes.

Che da chi si ricordano sempre è stata in detta Chiesa la Confrateria del Sanctissimo, ma non hanno privilegio alcuno di fundatione, né di aggregatione, nè hanno capitoli, o libri di confratri, né stabili, o intrate annue solo la cerca dell'elemosina per la Chiesa con la cascietta li giorni di festa, et alle ricolte di grani, et vini delle quali comprano l'oglio per le lampade, et le cere per accompagnare il Santissimo Sacramento alle processioni della festa nelle terze domeniche et quando si porta agli infermi.

Hanno vesti in commune delle quali si servono a sepelire li morti.

(fol. 390v) Fanno libro d'introito, et d'esito, et rendono conto al Cappellano, et successori, li quali successori mastri (?) s'eleggono dal Cappellano, et predecessori dalli quali sono atti a governare del casale.

Non hanno credito alcuno, né legato.

R.D. visitavit at approbavit erectionem et fundationem antiquam, et mandavit curari ut aggregetur alicui ex Archiconfraternitibus Urbis.

Fieri liber in quo annotetur confratres.

Confici capitula, et constitutiones, quibus rogantur,

Exhibere librum rationum, et consignare inventarium bonorum mobilium si qua habent.

SMVSAV

Deinde visitavit sacristiam in qua invenit calices, et patenas, casulas, albas amictus, aliaque id genus ornamentor. pro celebrationibus necessarie et ea decentia invenit, defecit in casula viridis coloris in veteris se bene habere conspexit. Libros baptizatorum, matrimoniorum, et defunctorum absque titulo continentor. et numero paginarum, ac insertione dierum denunciationum, decretorum et dispensationum esse vidit.

Campanile duas mediocres continens campanas vidit decenter conservari.

Totam ecclesiam lustravit, et sarctam (?), tectum decentemque respexit cum pulpito, et confessionali decentibus sine cum nota reservatorum cantuum et bulla Cena Domini.

Dominus Iohanne Antonius de Flumine cappellanus exhibuit bullas suae provisionis ad collationem ordinariam expeditas per Reverendissimum Episcopum Manzolum sub die prima Septembris 1583, visas et restitutas.

R.D.V. mandavit ut infra dies decem provideri pro ablutionibus codeare stagnen. cum suo manubrio.

Et infra dies decem procurare legatum Gabrielis Mozzilli.

Tabernaculum ligneum deauratum decens, cum capsulis, et vitreis calusuris pro sacris reliquiis collocandis provideri, ut in altari diebus festis pro ornamento apponi, et populo demonstrari commode valeant, quae nomina expressa habent, ceteras vero sine nominibus in eodem vaso vitreo, et loco custodiri, et conservari.

Casula viridis coloris praeparari cum sua stola, et manipulo per (fol. 391r) totum festum Pentecostis.

Dies festi omni diligentia curare, ut custodiantur a suis subditis, ut in aliis libris baptizatorum, matrimoniorum titulum continentorum numerumque, paginarum per extensum adhiberi ut supra in praecedenti visitatione.

Inventarium bonorum mobilium, et stabilium iurium, et actionum, onerumque realium ac personalium ecclesie, et cappellani consignetur. Billa in Coena Domini, et notam riservatorum casau (?) in confessionali affigat cum glutino, ne pueri seu alii faciliter eam moneantur. (...)

In eadem ecclesiam Sancti Maximi (...) (?) Rectoris titulus in est, qui possideatur per Reverendissimum Episcopum Sydoniae in Urbe degentem, dotem habens modiorum quatuor terrae campestris ubi dicitur innanti Santo iuxta bona baronalia dicti casalis, bona Aloisii de Angelo, bona Domni Phirri Florilli, et viam publicam.

Item modiorum quatuor ubi dicitur alle Quattro vie, iuxta bona par.lia (?) eiusdem ecclesiae, bona Angelilli Mozzilli, et viam publicam a duabus partibus.

Item modiorum trium, ubi dicitur a Meiana, iuxta bona Cappellae Annunciatae de Horta, bona Caroli Zarrilli, et bona Iohannis Berardini de Laurentiis.

Item modiorum duorum ubi dicitur alla Rotondella, iuxta bona Angelilli Mozzilli et bona Iohannis Battae Francisconi bona Alefanti Mozzilli, et viam vicinalem de onere nihil apparet, neque de titulo cum sit absens.

Bona Cappellaniae sunt videlicet:

Modii quatuor terrae arbustatae ubi dicitur alla Pozzolana iuxta bona Angelilli Mozzilli, bona Iacobi Andreae Mozzilli, et viam publicam et vicinalem.

Modii duo ubi dicitur alla Piscina, iuxta bona feudalia casalis Hortae, bona Iohannis Biffali, et (fol. 392r) bona Iohannis Leonardi de Angelo de Sucio et viam publicam et vicinalem.

Modius unius, et quartae quatuor (in bianco) concesse in emphiteosim pro ducatis tribus annuis Domino Orlando Franco.

5

Archivio di Stato di Napoli, Consiglio collaterale, provvisioni, vol. 135

Fol. 294) *Die 9 mensis iunii 1630 Orta et coram Capitaneo fuit factum publicum et generalem colloquium in palatio Curie Baronalis ubi solitum est congregari maioris pars hominum, civium et habitatorum congregari solent pro utilitate et necesse de Universitatis Orte.*

Giovanni Loise Mozzillo al presente eletto dell'Università del Casale di Orta, propone alli sottoscritti cittadini, et habitante in detto Casale di Orta hoggi essendo riuniti dentro il palazzo baronale di detta Corte la maggior parte, essendosi maritata l'III.e Signora Giulia Caracciola duchessa di Atella et baronessa di detto Casale d'Orta con l'III.e duca di Atella se li ha da fare il donativo como è solito farsi nelli accasamenti et altre occurrentie di baroni, e donarli quelle (...) di robbe, et reali che alli altri predecessori baroni li è stato donato.

Et perché alla III.e Signora Maria Caracciola *olim* baronessa di detto Casale li fu donato ducati centoventi consistente in tanto argento nello suo accasamento, il simile e necessario che si dona alla detta Signora Giulia Caracciola duchessa di Atella (...)

Li sottoscritti cittadini et abitanti dicimo et proponemo et ordinamo al supradetto Giovanni Loise nostro eletto che debbiare fare (...) ad fare il solito presente che si fe' alla Illustra Signora Marchesa Maria Caracciola nostra patrona et successive alla detta III.e Signora Giulia Caracciola duchessa di Atella et baronessa d'Orta, così ci contentiamo detti cittadini.

Il predetto Giovanni Loise eletto ut supra dice che l'Università non tiene altre intrate, che essendosi visto il conto dello *olim* eletto Cesare Gaudino et per esso Antonio Mozzillo cassiero de detta Università conforme lo stato dell'III.e Signor Carlo Tappia reggente di Cancelleria nell'anno 1630, detto cassiero si ritrova (...) de denari attrassati ducati sessanta in circa.

Li sottoscritti homini, cittadini et habitanti dicono che l'oro si contentano che li detti ducati sissanta attrassati con altri ducati sissanta per complimento de ducati centovinti per fare detto presente ci contentiamo che si servano de detti ducati sissanta et altri ducati sissanta per complimento si possa fare tassa fra di noi ognuno per rata secundo la facultà che tiene (...) si contentano che detta tassa si habbia da fare per Biase Mozzillo, Marino Martuccio, Cesare Gaudino, Vespasiano de la Corte, Francesco Franzese, Lorenzo Mozzillo, Antonio Mozzillo et lo detto Giovanni Luise eletto deputato per noi sottoscritti a fare detta tassa.

Fol. 294v) Nomine delli sottoscritti cittadini et habitanti in esso:

Francesco di Lorenzo	Francesco Stantione	Marco Fiorillo
Andrea di Angelo	Livio de la Corte	Francesco di Roberto
Giovanni Battista Mozzillo	Minico Martuccio	Andrea Franzese
Carmino Mozzillo	Gioseppe di Roberto	Tomaso Martuccio
Vincenzo di Roberto	Michele Stantione	Melchiorre Mozzillo
Filippo Mozzillo	Gregorio di Angelo	Graffio de la Corte
Gerolamo Noccaro	Francesco di Lorenzo	Alisandro de la Corte
Claudio de la Corte	Donato Mozzillo	Francesco Stantione
Michele de la Corte	Felice Barbato	Francesco Pellegrino
Ferdinando Dalpino	Biase Mozzillo	Marino Martuccio
Francesco Martuccio	Sabatino Barbato	Vicienzo di Lorenzo
..... Struccino	Giovanni Franzese	Andrea di Angelo
Francesco Francese	Sabatino di Lorenzo	Giovanni Pietro de la Corte
Matteo de Angelo	Galante Misso	Lonardo Panico
Sabatino Misso	Bernardino Toccino	

Fol. 293) Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

L'Università del Casale d'Orta, casale della Città d'Aversa, fa intendere a V.E. come per publico parlamento ha concluso per lo matrimonio contratto tra Giulia Caracciola, utile Signora di detto Casale, con il Duca di Atella, farli il solito donativo ch'è stato sempre solito darsi all'altri utili Signori di quello nel tempo del loro casamento de ducati centoventi, quali si dovevano pigliare cioè ducati sissanta dall'avanzo dell'intrate d'essa Università, havendo già pagato tutti li pagamenti fiscali, e suoi consignatarii et altro conforme il stato, conforme appare per l'inclusa fede e l'altri ducati sissanta per complimento esigere una tassa fra cittadini conforme la loro facultà, conforme appare per detta conclusione. Supplica perciò V.E. sia servita concederli il suo regio assenso e beneplacito, che l'haverà a gratia.

Die 23 mensis octobris 1630 Neapoli

Viso suprascripto memoriali porrecto Ill.mo et Ex.mo Domini Proregi pro parte supascripte Universitatis Casalis Orte, visa conclusione de supra per eam facta sub die 9 proxime decursi mensis iunii 1630; visis videndis, consideratis considerandis, Prefatus Ill.us et Exc.mus Dominus Vicerex (...) mandat quo liceat Universitatis Orte eiusque hominibus de regimine exigere ecc. [Assenso del Vicerè alla richiesta]

Fol. 295) Si fa fede per me Vincenzo de Lorenzo *olim* gabbelloto della Università d'Orta casale della Città di Aversa, a chi la presente spetterà vedere overo sarà presentata, come la detta Università d'Orta have sodisfatti li pagamenti fiscali, tanto alli assignatari, come del terzo di Pasca *proxime* passata al Percettore di Terra di Lavoro per saldo de' fiscali come il tutto per Bollettino appare detto saldo sotto il dì quattordici di maggio 1630, et in fede del vero ho fatta fare la presente de mio ordine per mano del sottoscritto notare.

Fatta de mia propria mano in Orta li 18 de giugno 1630.

Vincenzo de Lorenzo fo *fede ut supra*

Fidem facio ego notarius Antonius Vitalis de Neapoli suprascripta fidem fuisse subscriptam sue proprie manus supriascript Vincentii de Laurenza olim gabbellotus Universitatis Orte et in fidem signavi rogatus.

Archivio di Stato di Napoli, Consiglio collaterale, provvisioni, vol. 236

Fol. 95) *Die decimaquinta mensis novembris 1676 in castro Orte in palatio curie et coram magnifico Iacobo de Matteis gubernator in loco solito et consueto, ubi solet congregari maior pars civium.*

Si propone a voi cittadini dal magnifico Biase Benvenuto al presente eletto della Università di detto Castello li sotto scritti capi *videlicet*:

In primis come essendosi venduta la gabella della boteca lorda della detta Università, ed essendo remasta a Gioseppe d'Angelo ad estinto di candela come più offerente et ultimo licitatore per ducati 420 et non havendo preggi sufficienti, se vende a danno et spese, et l'interessi di detto Giuseppe havendo fatto tutti l'atti necessari, li deputati dissero che si contentavano che si donassero al detto Gioseppe ducati 25 et altri ducati cinque ne pagasse detto Gioseppe stante si era venduto ducati trenta in meno perché fusse data a persona habbile, acciò non fosse stata l'Università sottoposta ogni giorno a commissarii.

2° Si propone come si vendi la chianca ad estinto di candela e restò a Pietro Greco con condizione che stesse legata seu proibita alli cittadini di potere andare a comprare carne alla chianca dello Cavone, et restò per ducati novantacinque et perché tutti li cittadini gridorno ad una voce che volevano la chianca dello Cavone libera, et che si li donassero ducati dieci quali già se li sono donati.

3° Si propone che a tempo si assentò Aniello Pellino soldato della sacchetta (?) a cavallo l'Università li comprò uno cavallo di pelo sturnello, quale va dicendo che sia morto, del quale non ne have portato né fede né altra cosa, che cosa si deve fare.

4° Si propone come Geronimo Commone *olim* eletto, è stato significato per la cassa fatta delli delle campane nove in ducati sessanta, delli quali non have potuto exigere più di ducati [in bianco]

5° et ultimo si propone come il campanile della chiesa parrocchiale si ritrova scoperto, a pericolo di perdersi tutta la spesa fatta: che li pare si debbia fare.

Inteso dalli deputati et cittadini la proposta del magnifico Biase Benvenuto eletto, Cesare della Corte deputato dice che a rispetto delli cinque capi proposti dal magnifico Biase Benvenuto eletto in quanto al primo capo si contenta che la gabella venduta a Gioseppe d'Angelo si dia ad un poticare habbile per ducati trenta meno di quelli è rimasta a detto Gioseppe acciò l'Università non patisci danno de' commessarii, et detti ducati trenta se ne donano a detto Gioseppe ducati venticinque, et ducati cinque ne paghi detto Gioseppe. Circa il secondo capo si contentano che se li bonifichino ducati dieci et resti libera la facultà alli cittadini di potere comprare carne dove li piace et pare anco allo Cavone dove stava proibito. In quanto allo 3° capo dice che si litighi con detto Aniello.

In quanto al quarto dice che chi non vole pagare la cassa volontaria se ne facci nota, et se dia al Reverendo Curato acciò venendo a morte quei tali che ricusano pagare o (fol. 96r) genti di lloro case non se li debbia sonare detta campana.

In quanto al ultimo si contenta che si copra a tetti o dal miglior modo sarà.

Angelillo Mozzillo anco deputato si contenta del pare di Cesare della Corte deputato

Sebastiano Mozzillo si contenta del parere delli deputati

Carlo Mozzillo del *quondam* Felippo deputato si contenta del parere delli deputati

Luca della Corte si contenta del parere delli deputati

Carlo Costantino *ut supra*

Nicola di Laurienzo si contenta come di sopra

Giovanni Vincenzo Gaudino si contenta come di sopra

Agustino Porciello si contenta del parere delli deputati

Carlo Verzella cittadino si contenta del parere delli deputati et altri

Tarquino d'Angelo si contenta del parere delli deputati et altri

Massimo Mozzillo del *quondam* Antreia si contenta del parere delli deputati

Matteo d'Angelo si contenta del parere delli sopradetti deputati et altri

Salvatore della Corte si contenta del parere delli deputati et altri

Massimo Nocerino si rimette al parere delli sopradetti deputati et altri

Geronimo Commone si contenta del parere delli sopradetti deputati et altri

Dominico di Lorenzo si contenta del parere delli sopradetti cittadini

Antreia Grieco si contenta del parere delli deputati et cittadini *ut supra*

Pietro Franzese si contenta del parere delli deputati et cittadini
(fol. 96v) Geronimo di Lorenzo si contenta del parere delli deputati et cittadini
Antreia Misso si contenta del parere di sopra
Honofrio Mozzillo si contenta del parere di sopra
Rocco Schiavo si contenta del parere di sopra
Francisco Gaudino si contenta del parere di sopra
Luca Vena si contenta del parere di sopra

Et per magnificum Gubernatorem fuit provisum et decretatum quod omnia et singula, in supradicto colloquio, observantur iuxta ipsum continentiam et tenorem, conclusa a maiori parte civium nemini discrepante, et ita provisum hoc suum.

*De Mattheis Gubernator
Alesius Pragliola actuarius*

*Presens copia extracta est a suo proprio originali, cum quo facta collatione concordat meliori sempre salva. Datum Orte
die 4 mensis aprilis 1677 Alesius Pragliola actuarius*

Fol 94r) Excellentissimo Signore

L'Università del Casale d'Orta supplicando dice a V.E. come l'anno passato restò ad estinto di candela a Giosepe d'Angelo la bottega lorda per ducati 420 e non avendo la supplicante cautela sufficiente la rivendé a danno del medesimo per ducati 30 meno, de' quali ducati 30 li cittadini contentorno in publico parlamento per evitare li commissarii che alla giornata averia potuto far venire detto Giosepe, che ne pagasse detto Giosepe solamente ducati cinque e l'altri 25 se li donassero.

Di più nel medesimo tempo vendé la Gabella della carne con prohibitione che li cittadini non potessero comprar carne fuore di detto Casale, et havendono chiamato li cittadini conchiusero nel medesimo parlamento che si condonassero all'affittatore di detta Gabella ducati diece e li restasse la libertà di poterla comprare dove a loro piaceva come da detto parlamento che prontamente s'esibisce.

Ricorre pertanto a V.E. e lo supplica si degni interponete a detto publico parlamento e relasci fatti a detti affittatori il suo regio beneplacito assenso *ut Deus*.

Fol. 93r) [Assenso del vicerè apposto l'11 maggio 1677].

APPUNTI DI PITTURA TARDOGOTICA IN CAMPANIA: LE STORIE DELLA VERGINE A CASAPUZZANO

GIOVANNI DEL PRETE

Il complesso di San Michele Arcangelo di Casapuzzano, è costituito da due chiese. Una retrostante edificata probabilmente attorno all'XI secolo, poi ampliata nel XIII secolo, e quella più avanzata costruita nel XVIII secolo¹. Ancora oggi due porte dietro l'altare immettono nella chiesa più antica, dove si possono scorgere rimaneggiamenti cinquecenteschi e forse anche più tardi, di non grande fattura. Quasi nulla ci resta dell'antica chiesa: ciò che è rimasto si trova in stato di completo abbandono ed è usato come deposito.

Il culto è praticato nella nuova parrocchia, cioè quella costruita nel 1775². La chiesa "nuova", dunque, si trova nello spazio antistante la vecchia parrocchia e in quello che ospitava due cappelle: quella della Madonna delle Grazie, e quella dedicata al Corpo di Gesù Cristo.

Queste due cappelle avevano molta importanza ed erano legate a una grande devozione del popolo, come scrive il canonico Lampitelli³. La presenza e valore delle medesime cappelle, si riscontra nel testamento di Pietro Galasso, che è datato 1314⁴. Il Galasso, come sue volontà, lascia "scudi 50 che si diano alla Cappella della Beatissima Vergine delle Grazie affino che detta Cappella si ingrandisca"⁵. Dopo il 1314 le cappelle si ingrandiscono. Non c'è dato di sapere come procedessero i lavori, ma è molto credibile che andassero molto a rilento, dato che solo all'inizio del secolo successivo, cioè nel XV, venne chiamato un maestro, o più di uno, per affrescare le pareti della Cappella della Vergine.

Queste due cappelle come già si è detto vengono distrutte, abbattute, per far posto alle pareti della "nuova" chiesa, e della loro memoria si perdono le tracce. Fino al 1913. Infatti in occasione della Santa Visita Pastorale alla Parrocchia, S. E. Mons. Settimio Caracciolo, vescovo della diocesi, salendo la scaletta che portava alla casa parrocchiale, e appoggiando la mano al muro, fece cadere un'incrostazione di calce. Sotto questa incrostazione furono notate alcune figure affrescate e la scoperta fu ampliata rimuovendo tutta la calce che ostruiva la visione e che dal 1775 o 1780 - data di fine dei lavori - celava importanti informazioni. Innanzitutto la presenza di affreschi su una parete interna, non visibile, della chiesa, prova l'esistenza di una struttura precedente alla chiesa settecentesca, avanzata rispetto al corpo della antica chiesa.

Una cappella dimenticata, quindi, che difficilmente sarebbe stata identificata⁶.

¹ AA.VV., *Atella e I suoi casali*, Napoli 1991, p. 43.

² Can. A. LAMPITELLI, *Casapuzzano La sua storia e la nostra origine*, Sant'Arpino 1986, p. 45. Il Lampitelli in mancanza di documenti, ricorda la data 1775 apposta sul frontone dell'arco dell'abside, ora cancellata dai restauri architettonici che la chiesa ha subito durante i secoli.

³ *Ivi*, p. 39.

⁴ *Ivi*, p. 36.

⁵ *Ivi*, p. 36. *Dippiù le due moia di terra dove si dice la chiusa vuole che siano della Cappella del Corpo di Gesù Cristo*. Le altre donazioni, che il Galasso fa, ci fanno capire che la sua ascendenza in Casapuzzano non fosse relativa; inoltre chiede che il suo corpo sia seppellito dietro l'altare della chiesa: privilegio concesso non certo a tutti.

⁶ *Ivi*, p. 40. Insieme al ritrovamento della cappella della Vergine, si è venuto a conoscenza dell'altra cappella, antistante la vecchia chiesa, quella del Corpo di Gesù Cristo di cui non esiste più nulla. Il Lampitelli, riporta la notizia, "ricordo degli anziani", nella quale è specificato che di questa cappella era la statua del simulacro del corpo di Gesù morto, conservata nella Congrega del SS. Sacramento, e fatta scendere nell'ipogeo della stessa congrega perché consumata dai tarli e non più venerabile per il suo precario stato di conservazione.

La cappella della Vergine delle Grazie sorgeva, come già detto, nello spazio antistante la vecchia chiesa. Non conosciamo la sua struttura ma possiamo identificarla con la pianta quadrata di una comune cappella⁷. Il Lampitelli afferma che l'una e l'altra si trovavano, a sinistra e a destra⁸, e la sua supposizione dovrebbe essere esatta, in quanto gli affreschi sono ubicati in una parete sinistra, rispetto alla vecchia entrata. Quindi viene facile pensare che le cappelle si trovassero ai lati dell'antica entrata principale.



Fig. 1 - Anonimo. *Matrimonio della Vergine* (particolare). Casapuzzano, San Michele, primo ventennio del XV secolo

La non visibilità delle figure è dovuta al fatto che per raggiungerle, bisogna entrare nella chiesa, accedere a sinistra, attraverso una porta, a delle scalette che arrivano alla postazione del coro. Proprio sul muro che fiancheggia le scale si trovano gli affreschi. Questi rappresentano le storie della vita della Vergine, desunti dai racconti di vangeli apocrifi, come si era soliti fare, da tempi lontanissimi, per le storie della Vergine. Dell'apparato pittorico che ornava la cappella sono rimasti solo due tabelloni visibili: il *Matrimonio della Vergine* e la *Dormitio et Assumptio Virginis*. Molto probabilmente non avevano un ordine usuale perché le due scene cronologicamente lontane nel racconto, negli affreschi sono contigue e la loro lettura non può avvenire da sinistra a destra come dovrebbe⁹.

Nel *Matrimonio della Vergine* si vede in uno sfondo di cielo blu oltremare, a sinistra San Giuseppe, con vestito rosso e mantello giallo, dà la mano al barbuto sacerdote in cuffia grigia.

Quest'ultimo prende anche la mano sinistra di Maria per unirle, e dichiararli marito e moglie.

Maria occupa quasi il centro della composizione ha la testa reclinata verso sinistra con morbido gesto. In mano porta un libro, simbolo di sapienza, nel suo vestito rosso con mantello blu, guarda l'osservatore con la stessa direzione del sacerdote, ma con uno sguardo penetrante.

Alle spalle di Maria ci sono delle donne abbigliate in modo molto ricco (fig. 1). La prima, quella più vicina alla Vergine, ha la testa reclinata verso destra, "incastonata" tra quella di Maria e la seconda, quasi a voler entrare a forza nell'inquadratura. Ha un

⁷ La cappella dunque è stata inglobata nel corpo della nuova chiesa.

⁸ *Ivi*, p. 40.

⁹ Le storie non possono essere lette dall'alto in basso perché nella sezione superiore degli affreschi, ci sono rimasugli di altre due riquadri che portano cartigli scritti riferiti alle scene superiori legate alla storie di S.Gioacchino e S.Anna ma queste, adiacenti, hanno una lettura ordinata cronologicamente da sinistra a destra, quindi non si spiega la lettura inferiore.

acconciatura molto particolare: i capelli sono attorcigliati con una fascetta nera con sopra quelle che sembrano perle. La seconda donna guarda verso la Madonna. Sopra il bavero del mantello bruno, che gira intorno al lungo collo, i capelli sono racchiusi in una cuffia di velo, ornato dalla stessa fascetta. Il suo vestito giallo è abbellito da una sottile cintola che ricade dai fianchi. Dell'ultima donna si vede solo il profilo. Alle loro spalle si intravedono altre acconciature simili, ma non si riesce a distinguere le donne. Il pittore ha reso comunque leggibile il corteo delle compagne della Vergine, che qui sono delle ricche giovani nobili. Solo San Giuseppe e la Madonna hanno le aureole. Le fisionomie di tutti i personaggi sono molto delicate, le sopracciglia e il naso continuano la stessa linea sottile, le labbra piccole e i volti perfettamente ovali.

La prima cosa che colpisce in questo affresco è la severa compostezza, la ieraticità arcaizzante che tutte le figure hanno. Negli sguardi così vivi sono inscritti la calma e il distacco, quasi bizantineggianti. Le loro posture sono fisse, immobili, come di dame, signori e cortigiane, che procedono lenti per farsi osservare. L'atmosfera è di statica irrealità, ciò attanaglia lo sguardo dell'osservatore e lo indirizza verso quello magnetico della Vergine. L'affresco decurtato a sinistra e in basso non ci dà la visione originale di tutta la scena, che molto probabilmente non aveva altri elementi nelle parti lacunose. La cornice rossa sul lato destro, divide lo spazio tra i due tabelloni. In questa vengono finte due diverse policromie di marmi. Nel secondo tabellone viene rappresentata la *Dormitio et Assumptio Virginis* (fig. 2).

Anche qui, come nella precedente scena, il fondo è oltremare, ma è molto ridotto a causa dell'assieppamento delle figure. Infatti i dodici apostoli, presenti tutti ai funerali della Vergine, come raccontano i vangeli apocrifi, sono posizionati sei per lato, l'uno sull'altro, o meglio l'uno dietro l'altro in verticale, senza sfondamento prospettico. Per questo motivo alcuni sono coperti in parte, non solo per la precedenza di altri, ma anche perché i più avanzati, sfoggiano aureole dorate. In primo piano a sinistra si riconosce San Pietro che sfoglia un libro. Accanto a lui un altro apostolo con la barba. Sulle loro teste dietro aureole a raggi, altri quattro apostoli. Di uno si intravede appena la parte superiore del profilo e della testa, degli altri tre, invece, si leggono molto bene i volti. Ancora sul margine destro un'altra fila verticale di sei apostoli. In primo piano è un giovane con l'aureola. Il ragazzo, che può identificarsi con San Giovanni, il più giovane tra i seguaci di Cristo, porta stranamente in mano, una non meglio identificata palma o spada. Il suo sguardo è fisso sull'osservatore.

Sopra di lui, un altro apostolo barbuto, termina infine la fila un santo di cui si vede metà profilo. Al centro, tra le due schiere apostoliche, in una mandorla dorata e raggiata la figura di Cristo col lungo vestito bianco, mantiene con il braccio sinistro l'*animula* della madre, per portarla in gloria¹⁰. Il gesto con cui atteggia la mano, per sostenere Maria, è un gesto che sicuramente può annoverarsi come "cortese". La Madonna seduta, sul braccio del figlio, ha le braccia incrociate. Cristo è rivolto con la testa verso destra e guarda in basso verso il corpo della Vergine, al quale impartisce l'estrema benedizione con lo stesso braccio¹¹. In basso, a tagliare la scena in orizzontale il corpo di Maria sul letto di morte. A destra sotto la figura della Vergine giacente c'è un'altra figura. Di questo personaggio si vedono solo le mani appoggiate al letto, staccate dalle braccia. Vicino è la punta della spada di un angelo che chiude la composizione e destra: forse San Michele Arcangelo. La strana presenza di queste due ultime figure è spiegata nelle

¹⁰ *I Vangeli apocrifi*, a cura di M. CRAVERI, Torino 1990, San Giovanni il Teologo, "Dormizione della Santa Madre di Dio", cap XLIV: *Allora il Signore, stendendo le sue pure mani, ne accolse la santa anima immacolata.*

¹¹ *Ivi*, cap XL: *Rispondendo, la madre del Signore gli disse: - Metti su di me la tua destra, o Signore, e benedicimi. Il Signore stese la sua destra immacolata e la benedisse.*

storie dei Vangeli apocrifi¹². Lo sviluppo compositivo della *Dormitio* è verticale, ma come la scena precedente questa è infusa della stessa calma serafica, come se volesse trasparire il messaggio di un destino compiuto. Infatti gli apostoli partecipano tutti con serenità, con quotidianità all'evento: c'è chi osserva la scena, chi prega, chi si estranea leggendo un libro o pregando. Non viene data una visione magnifica o maestosa, ma normale e solita dell'avvenimento. Come se il pittore avesse voluto illustrare la storia più che narrarla.



Fig. 2 - Anonimo. *Dormitio Virginis et Assumptio*. Casapuzzano, San Michele, primo ventennio del XV secolo

Impera nella scena la figura candida del Cristo, che però, per ovvie ragioni devozionali, ha dimensioni minori della Madonna sul letto di morte.

Viene utilizzato inoltre una particolare iconografia cioè quella dell'ebreo con i moncherini. Questa iconografia è poco usata in particolare nella narrazione delle storie della Vergine e in generale nelle arti visive¹³. La scelta da parte del pittore è dovuta probabilmente al fatto che egli stesso conosceva o aveva letto i Vangeli apocrifi e comunque si faceva portavoce di una cultura figurativa certamente ricca.

Nella parte superiore del *Matrimonio*, si vede un'altra scena in gran parte decurtata, dove si riesce a distinguere un manto rosato a sinistra, al centro due animali dai colori consunti, che possono essere identificati in un cavallo e in un cinghiale e a destra, verso la fine della scena, la figura meglio conservata di un uomo in veste scura accovacciato e dormiente su uno sgabello. Sotto alla scena si trova una scritta in minuscolo gotico: *(ioachi)m abe comādāmto da langelo ch toñasse assua patā as a anna*, cioè

¹² *Ivi*, cap. XLV: *Poi i dodici apostoli composero sul letto il suo prezioso e santo corpo e lo portarono via.*; cap. XLVI: *Ed ecco che, mentre lo trasportavano, un ebreo di nome Jefonia, robusto nel corpo, si lanciò in avanti, afferrando con le mani il feretro che gli apostoli portavano. Ma ecco un angelo del Signore, con forza invisibile, per mezzo di una spada di fuoco gli tagliò dalle braccia le due mani, e le lasciò pendere per aria ai lati del feretro.*

¹³ Tale iconografia si ritrova a Napoli nella chiesa di San Giovanni a Carbonara nell'affollatissima scena del *Transito della Vergine* dipinta da Perinetto da Benevento, ma certamente sarebbe improprio usarlo come modello per questa scena, tanto più che l'affresco di Napoli è degli anni '40 del XV secolo.

“Gioacchino ebbe il comandamento da l’angelo che tornasse alla sua patria da Sant’Anna”. Questa scena rispetto alle due inferiori non presenta una linea laterale di demarcazione con la successiva, come se l’azione continuasse.

Infatti l’azione continua. Anche nella parte superiore della scena della *Dormitio* la scritta riferisce *Como ioachim andao assua patria fece pace co scã añia sua mulier* cioè “Come Gioacchino tornò a casa fece pace con Santa Anna sua moglie”. La scritta, è comprensibile, non potendosi riferire alla scena inferiore, descrive l’azione di quella superiore a noi non pervenuta. Si tratta sempre delle storie dell’infanzia di Maria, infatti doveva forse essere la scena del ritorno di Gioacchino a casa, dopo essere andato via¹⁴.

È acclarato da tutti che usuale è la presenza di iscrizioni negli affreschi di questo periodo, fosse anche del solo nome del santo¹⁵ che l’affresco rappresenta. Queste iscrizioni sono direttamente dipinte dallo stesso artista per narrare le storie, proprio come dei sottotitoli.

Ma si deve supporre che all’epoca degli affreschi di Casapuzzano, intorno all’inizio del XV secolo, nelle campagne circostanti nessuno sapesse leggere o scrivere, giusto pochi eletti. Era certamente più di impatto l’immagine, che, in quanto *biblia pauperum*, spiegava alla gente comune le storie in modo semplice e immediato.

In questo caso le immagini erano corredate nella loro parte inferiore da scritte che completavano letteralmente il tabellone. Quindi viene da supporre che anche il *Matrimonio* e la *Dormitio* fossero corredate di didascalie nella loro parte inferiore. Un altro punto importante su cui bisogna far luce è la presenza di un linguaggio volgare. Tale è l’uso di un linguaggio, un vernacolo che ha del latino solo lontane consonanze in parole come *mulier*¹⁶.

In contrasto di quanto affermato da altri¹⁷, non si può attribuire quel che rimane dell’affresco a un qualsiasi nome o personalità, napoletano e non, conosciuta. Gli affreschi di Casapuzzano sembrano nascere in un contesto composito. Il luogo è sicuramente propizio perchè crocevia di strade importanti, non è da dimenticare infatti che di lì passava la strada che da Capua arrivava a Napoli. Ma non solo, infatti Casapuzzano è al centro tra Aversa, dove in quel periodo veniva dipinta l’*Annunciazione*¹⁸, e Caivano dove veniva dipinto l’abside della Chiesa di

¹⁴ *Op. cit.*, a cura di M. CRAVERI, Torino 1990. Protovangelo di Giacomo: IV,3-4; Vangelo dello pseudo-Matteo: III,4-5;

Vangeli dell’infanzia armeno: I, 3; Libro sulla natività di Maria: V, I. La sua partenza era dovuta alla vergogna di non avere prole, perché sua moglie Anna era sterile. Gioacchino era partito, andando col suo gregge in montagna. Il suo ritorno era stato favorito dalla apparizione di un angelo che lo aveva sollecitato, perché era accaduto il miracolo tanto atteso: Anna era incinta.

¹⁵ Come nel caso di Piedimonte Matese.

¹⁶ È singolare come molti affreschi dell’inizio del ‘400 siano corredate da scrittura, come dei veri e propri documenti: l’*Annunciazione* di Aversa del 1419, la *Vergine di Campiglione* anch’essa del 1419, l’*Annunciazione* di Maddaloni del 1408, e anche la Cappella di Sant’Antonio abate a Sant’Angelo d’Alife che cita, molto similmente agli affreschi di Casapuzzano, *Come Santu Antonio esciu de la cidada de Patras et andao a lo deserto* con delle assonanze che fanno immaginare più di una coincidenza. Ma non è questa certo la sede di analisi linguistica, che anche sarebbe necessaria.

¹⁷ R. PINTO, *La pittura atellana*, Sant’Arpino 1999, pp. 21- 27.

¹⁸ G. PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, II, Napoli 1858, pp. 75 e 76; F. BOLOGNA, *I pittori della corte Angioina di Napoli (1266-1414) e un riesame della cultura fredericiana*, Roma 1969, p. 332; A. ZEZZA, *Ferrante Magione e Marco Pino: una rilettura dei documenti per l’altare maggiore dell’Annunziata di Aversa*, in *Bollettino d’Arte*, n. 108, 1999, pp. 77-88.

Campiglione¹⁹. E se ciò non bastasse a spiegare la posizione propizia sarà sicuramente d'aiuto la notizia che il feudo all'inizio del XV sec. era della famiglia Minutolo²⁰, ed è facile pensare che la commissione degli affreschi con le storie della Vergine avvenisse per opera dello stesso cardinale Enrico²¹, tanto favorevole all'arte da chiamare a Napoli Bamboccio da Piperno per abbellire il portale del Duomo, e da far costruire e decorare proprio nel primo decennio del secolo la tribuna della cappella di famiglia, sempre nella cattedrale²².

Da una prima analisi delle forme, tutti i metodi di attribuzione mostrano differenze sostanziali con l'*Annunciazione* di Aversa. Quest'opera infatti è il prodotto del mondo mediterraneo-avignonese, le figure della tavola impostate in un ambiente prospettico hanno innumerevoli risonanze senesi. Le figure degli affreschi invece, pur essendo debitorie in qualche modo della linearità martiniana, presentano un legame con la tradizione giottesca.

La scena della *Dormitio* è esemplata sul modello utilizzato dall'Oderisi nel polittico Coppola che probabilmente è desunto dalla cona realizzata da Giotto per la Cappella Palatina²³.

Se dunque gli affreschi sono lontani dalla cona di Aversa, è invece da sottolineare la vicinanza con quelli di Caivano²⁴. Appaiono infatti tra le due opere delle somiglianze che potrebbero far pensare alle stesse maestranze. Le affinità tra gli affreschi di Casapuzzano e quelli di Caivano sono molteplici a partire dalla simile vivacità di sguardi, dallo stesso modo di disporre i capelli, la calma serafica che li contraddistingue. È da credere verosimilmente che l'opera di Casapuzzano sia anteriore a quella di Caivano, per una maggiore sicurezza da parte dell'artista. Sicuramente a Casapuzzano gli affreschi sono realizzati da più mani, almeno nella *Dormitio*, lo dimostra la fattura diversa, in parte scadente, di alcuni apostoli. Dunque questi affreschi potrebbero non superare il 1419, data di esecuzione di quelli caivanesi.

L'altro contatto che sicuramente gli affreschi di Casapuzzano dimostrano e che vale la pena ricordare, è con gli affreschi della parete di controfacciata della chiesa dell'Annunziata di Sant'Agata dei Goti²⁵. La struttura di questa pittura è confezionata

¹⁹ F. NAVARRO, *Ferrante Maglione, Alvaro Pirez d'Evora ed alcuni aspetti della pittura tardogotica a Napoli e in Campania*, in *Bollettino d'Arte*, n. 78, 1993, pp. 55 e *passim*; contestualmente a ciò che afferma la Navarro, è difficile ipotizzare nel Ferrante Maglione dell'Annunciazione di Aversa lo stesso frescante di Caivano.

²⁰ G. PETROCELLI e A. RUSSO, *Andes ed Atella insieme per Virgilio*, Napoli 1983, p. 31: il castello e le terre passarono in feudo ai Minutolo con atto stilato alla corte del re di Sicilia, da Isabella Filangerio vedova di Giovanni de Alverniaco.

²¹ Can. A. LAMPITELLI, *op. cit.*, p. 14: il Lampitelli annovera, non definendo bene la fonte, un primo intervento di allargamento e restauro nel 1378 da parte dello stesso Cardinale Enrico. Però la presenza di questo personaggio è certa, anche se non si vuole fare riferimento alla lapide posta nel Castello, di fronte la chiesa, che commemora il Cardinale ma che è stata apposta alcuni secoli dopo.

²² E. BOREA, *I ritrovati affreschi medievali della Cappella Minutolo nel Duomo di Napoli*, in *Bollettino d'Arte*, 1962; F. BOLOGNA, *op. cit.*, Roma 1969, pp. 81, 90, 110.

²³ F. BOLOGNA, *op. cit.*, Roma 1969, pp. 258-274; VI- 38, 50-51.

²⁴ Sugli affreschi di Caivano cenni in: R. VAN MARLE, *The Development of the Italian Schools of Painting*, The Hague 1925, V, p. 346, e VIII, 1927, p. 470; O. FERRARI, *Per la conoscenza della scultura del primo Quattrocento a Napoli*, in *Bollettino d'Arte*, 1954, p. 20; G. SCAVEZZI, *Nuovi affreschi del '400 campano*, in *Bollettino d'Arte*, n. 47, 1962, p. 205, n. 2; F. NAVARRO, *op. cit.*, in *Bollettino d'Arte*, n. 78, 1993, p. 65 e *passim*; R. PINTO, *La pittura Atellana*, Sant'Arpino 1999.

²⁵ G. SCAVIZZI, *op. cit.*, in *Bollettino d'Arte*, 1962, pp. 196- 206.; F. ABBATE, *La pittura in Campania prima del Colantonio*, in *Storia di Napoli*, IV, Cava dei Tirreni 1974, pp. 500-501; F. ABBATE, *La civiltà artistica*, in F. ABBATE, I. DI RESTA, *Sant'Agata de' Goti*, in *Le città*

come una splendida pagina miniata, come spesso è stata definita, e presenta delle somiglianze tipologiche singolarmente prossime a quelle che abbiamo finora analizzato. I visi di sapore ancora trecentesco e senese, vengono qui inaspriti da una linea indurita, che a Casapuzzano sembra ingentilirsi e assottigliarsi. Inoltre è palese l'incredibile somiglianza che c'è tra le tre teste delle "dame" di Casapuzzano e tre donne tra i beati del giudizio di Sant'Agata (fig. 3).



Fig. 3 - Anonimo. Giudizio Finale. Paradiso (particolare). Sant'Agata dei Goti chiesa dell'Annunziata primo ventennio del XV secolo

Più che una analogia stilistica, una precisa corrispondenza, che ci porta a pensare alle stesse maestranze se non proprio alla stessa mano in momenti diversi. Così la vivacità dei colori, la pacatezza di narrazione e composizione ci porta a pensare ad una stessa radice, che si è voluto in più di un'occasione far risalire a componenti francesi e catalane, che indubbiamente esistono, ma che forse nascono proprio in un tessuto artistico tipico dell'epoca.

L'Italia meridionale infatti, all'inizio del XV secolo sotto la dominazione dei Durazzo, ramo d'Angiò, ha prodotto moltissimo in "provincia" e poco o nulla è rimasto nella capitale, e così doveva essere anche all'epoca. Proprio per questo si può dire che la pittura tardogotica dell'Italia meridionale è popolare, nell'accezione positiva, e si colloca nello sviluppo artistico naturale di una compagine storico-sociale proprio come sono i prodotti del Piemonte di Jacquerio. Le componenti che appaiono nella cultura figurativa del regno di Napoli e che si fondano in modo unico arrivano dalla Spagna, dalla Francia e dalle Marche²⁶ e non a caso sono artefici di uno stile popolare come in contrasto con i fondamenti dell'arte tardogotica. Ma riecheggiano lontanamente l'ideale dei costumi di corte, proprio come le donne-dame dell'affresco di Casapuzzano.

nella storia d'Italia, Bari 1984, pp. 48-49; F. ABBATE, *Affreschi tardogotici a Maddaloni*, in *I segreti del Medioevo, Gli affreschi di Maddaloni*, Maddaloni 1992, p. 9.; F. NAVARRO, *Ferrante Maglione, Alvaro Pirez d'Evora ed alcuni aspetti della pittura tardogotica a Napoli e in Campania*, in *Bollettino d'Arte*, n. 78, 1993; F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, Napoli 1998, pp. 139-140. Gli affreschi di Sant'Agata sono sicuramente di varie maestranze, frutto di personalità che si aggirano in quegli anni per tutto il Meridione: nessuno, però, ha posto l'accento sull'incredibile somiglianza della controfacciata di Sant'Agata con il Giudizio Universale dipinto nella chiesa di S. Stefano a Soletto

²⁶ F. BOLOGNA, *op. cit.*, 1969, *passim*; M. PICONE PETRUSA, *La crisi del regno angioino e diffusione del tardo gotico*, in *La Voce della Campania*, 16, Napoli 1979, pp. 267-273; F. BOLOGNA, *Ancora sui marchigiani a Napoli agli inizi del XV secolo e due opere inedite del Maestro Penna*, in *Paragone*, XXXVI, 1985, pp. 82-91.

Questi affreschi versano in pesanti condizioni di deterioramento, sarebbe dunque necessario mettere in atto celermente una progettualità che possa preservare questo interessantissimo esempio di pittura del XV secolo campano²⁷.

²⁷ A tale proposito è da citare E. CUSANI, S. DI COSTANZO, A. GRECO, A. MARINIELLO, *Progetto per: una finestra sull'affresco*, in *Le storie della Vergine di Casapuzzano*, a cura dell'Archeoclub di Atella, pp. 15 e 16.

LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO DI ORTA DI ATELLA E LA CONA D'ALTARE DI FRANCESCO CURIA

GIUSEPPINA DELLA VOLPE

La Confraternita del Rosario di Orta di Atella è stata eretta nella cappella, ancora oggi esistente, annessa alla chiesa parrocchiale intitolata a San Massimo. L'edificio è una testimonianza materiale e ben visibile lasciata sul territorio da quell'associazione religiosa di antica fondazione, che consente di percepire il forte sentimento di devozione mariana, espresso attraverso la recita dei misteri del Rosario, diffuso presso la popolazione locale tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento¹.

Gli atti della santa visita effettuata alla chiesa di San Massimo il 26 ottobre 1597, dal vescovo di Aversa Pietro Orsini² permettono di sapere che la confraternita fu fondata il 22 luglio 1579 con il consenso di fra' Sisto Fabbro³, procuratore generale e poi vicario dell'ordine dei predicatori, e che i confratelli seguivano le regole contenute nel libro di preghiere compilato da fra' Luigi Granata, dal quale desumevano non solo le norme per la pratica delle funzioni religiose, ma anche quelle per l'amministrazione della confraternita⁴. Gli economi, che erano eletti ogni anno il giorno di Natale da quelli

¹ La devozione per il Rosario nacque con molta probabilità nel XII secolo come forma di preghiera e di meditazione privata, con lo scopo di stimolare la riflessione interiore e contribuire ad arricchire la vita spirituale dei fedeli che la praticavano, ma quel tipo di culto non ebbe un'immediata diffusione e non ottenne molti consensi, soprattutto in Italia. Nel XV secolo i domenicani cominciarono a promuovere con grande impegno la devozione per il Rosario, che in quel secolo era già molto diffusa e sentita in Francia e in Germania. In Italia la crescita di fondazioni di confraternite intitolate al Rosario fu dovuta all'intensa attività svolta dai domenicani, e poi dai gesuiti, che con le prediche itineranti e le processioni, riuscirono ad ottenere numerosi consensi, tanto che si cominciò a registrare un numero sempre maggiore di nuove confraternite consacrate a quel culto, e destinato a crescere ancor di più durante gli anni del pontificato di papa Pio V, pontefice dal 1566 al 1572. Un momento favorevole alla crescita dell'adorazione e della recita del Rosario fu dopo il 1571, anno della vittoriosa battaglia di Lepanto. La vittoria della flotta cristiana, il 7 ottobre del 1571, cadeva proprio nel giorno in cui ricorrevano i festeggiamenti del Rosario, la prima domenica del mese di ottobre, quindi la vittoria navale della lega santa sui turchi fu associata all'intercessione e alla protezione accordata dalla Vergine alla flotta cristiana. Da quello stesso anno il culto per il Rosario acquistò nuovo vigore grazie anche al fatto che papa Pio V, promotore della Lega Santa, proclamò la Vergine del Rosario protettrice della cristianità e promulgò la festa in suo onore il 7 ottobre di ogni anno, giorno in cui cadeva anche l'anniversario della vittoria di Lepanto, per cui i festeggiamenti furono intitolati alla Madonna della Vittoria. Qualche tempo dopo, il successore di Pio V, papa Gregorio XIII, pontefice dal 1572 al 1585, stabilì che quella festa fosse invece intitolata alla Madonna del Rosario, spostando il giorno dei festeggiamenti stabilito dal suo predecessore: la celebrazione non ricorreva più il 7 ottobre, bensì la prima domenica del mese di ottobre. Mario Rosa ha notato che a Napoli e nel Mezzogiorno la devozione per il Rosario cominciò a diffondersi a partire dagli anni del pontificato di Pio V. MARIO ROSA, *Pietà Mariana e devozione del Rosario nell'Italia del Cinque e del Seicento, in Religione e Società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, pp. 218-219; 233-234.

² Archivio Diocesano di Aversa, *Santa Visita Pietro Orsini*, Die vigesimo sexto mensis octobris 1597, f. 391r, appendice documentaria doc. I.

³ Ulteriori notizie su fra Sisto Fabbro sono in L. G. ESPOSITO, *Le Confraternite del Rosario in Campania nell'età moderna*, in *Campania Sacra*, 1988, 19, p. 89.

⁴ Il domenicano Luigi Granata fu autore di alcune preghiere molto utilizzate dalle Confraternite del Rosario di tutta la penisola. Quelle preghiere furono poi raccolte in un libro intitolato *Rosario figurato della Sacratissima Vergine Maria madre di Dio nostra avvocata dall'opere del rev. P. F. Luigi Granata dell'ordine de predicatori raccolto per il R. P. F. Andrea Giannetti da Salò dottore teologo dello stesso ordine*, stampato a Roma presso Giuseppe degli Angeli nel 1573, mentre un'altra edizione fu stampata a Venezia nel 1577 presso Giovanni Varisco e

vecchi e dal cappellano, avevano il compito di compilare un libro in cui annotavano il numero dei confratelli e i loro nomi, uno in cui registravano gli introiti e un altro d'esito. La confraternita non possedeva beni stabili, ma i confratelli raccoglievano l'elemosina con la *cassetta* e godevano anche di un legato annuo di trenta ducati dovuto alla nobildonna Maria Caracciolo con obbligo di far celebrare una messa al giorno da monaci o da preti.

La Caracciolo aveva inoltre lasciato alla stessa confraternita anche una cifra di trentasei ducati annui, che avrebbero dovuto essere impiegati per maritare ogni anno due zitelle povere residenti nel casale di Orta. Il lascito era accompagnato dalla condizione che, se una delle donne oggetto del beneficio fosse morta senza aver avuto figli, il danaro datole in dote avrebbe dovuto ritornare tra i beni di proprietà della confraternita per essere poi impiegato per aiutare i poveri del casale o per far celebrare messe⁵.

Altre notizie sulla nobildonna sono nella santa visita del vescovo Filippo Spinelli del 1611, dalla quale sappiamo che in quell'anno era economo Geronimo de Laurienzo e che il lascito di Maria Caracciolo, indicata come baronessa del casale di Orta, era stato rogato il 4 febbraio 1585 dal notaio Prospero Muscilli di Napoli⁶.

Gli atti delle sante visite, sia quelli dell'Orsini che dello Spinelli, sono interessanti anche perché descrivono la cappella in cui era stata eretta la confraternita, l'arredo liturgico e il dipinto che ornava l'altare.

Dalla visita dell'Orsini sappiamo che alla cappella si poteva accedere, come avviene anche oggi, sia dalla chiesa di San Massimo sia da un ingresso esterno. L'interno era arredato da un altare in legno, da tre *mappe* (ossia tre tovaglie o drappi), da una cartagloria, da un altare portatile, da un pallio, da due candelabri e da un *quadro parvo* in cui era raffigurata la *Madonna del Rosario* con i quindici misteri che serviva da cona⁷. Gli economi, Orazio di Paolo e Giovan Tommaso de Curte, dichiararono al vescovo che il danaro ricavato dalla raccolta dell'elemosina, fino a quel momento, era stato in parte speso per far celebrare una messa ogni prima domenica del mese, e in parte "hanno fabbricato et fatto qualche finimento che si trova nella Cappella"⁸, lasciando così credere che dall'epoca in cui fu fondata la confraternita, cioè dal 1579, e fino al 1597, anno della visita dell'Orsini, l'edificio fosse sottoposto a diversi lavori.

compagni, entrambe le edizioni erano illustrate con incisioni di Adamo Scultori. Nel Medioevo era in uso presso i monasteri la recita dei 150 Salmi di David, ma già dal XII secolo alcune comunità cistercensi preferirono a quella pratica la recita di antifone mariologiche. Successivamente i 150 Salmi di David furono sostituiti con altrettanto Ave Maria. Le preghiere erano recitate in latino, lingua di difficile comprensione per la popolazione illetterata, pertanto Alain de la Roche sostituì a quella lingua l'uso di recitare le preghiere in volgare. Successivamente Jacob Sprenger modificò anche i 150 salmi, che vennero ridotti nei 15 misteri, ordinati in Misteri Gaudiosi (Incarnazione), Misteri Dolorosi (Passione e Morte di Cristo) e Misteri Gloriosi (Gloria di Cristo e della Vergine) da recitare uno ogni quindici Ave Maria. G. G. MEERSSEMAN, *Alano della Rupe e le origini della Confraternita del Rosario*, in *Ordo fraternitatis. Confraternite e Pietà dei laici nel Medioevo*, a cura di Gilles Gérard Meersseman e Gian Pietro Pacini, Roma 1977, pp. 1144-1148. La principale forma di preghiera praticata dai membri delle Confraternite del Rosario, per invocare l'intercessione e la protezione della Madonna del Rosario, era quella utilizzata dai confratelli già dal XII secolo e modificata poi dallo Sprenger, cioè la recita dei quindici misteri in forma privata. Verso la metà del Cinquecento alla recita in forma privata si affiancò quella collettiva, introdotta anche nelle preghiere composte da fra Luigi Granata. Solo tra il 1620 ed il 1630 la preghiera collettiva pronunciata ad alta voce sostituì quella recitata in forma privata. Rosa, *op. cit.*, pp. 223; 227.

⁵ Appendice documentaria doc. I.

⁶ Archivio Diocesano di Aversa, *Santa Visita Filippo Spinelli*, Die [assente] mensis [assente] 1611, f. 356v, appendice documentaria doc. II.

⁷ Appendice documentaria doc. I.

⁸ Appendice documentaria doc. I.

Probabilmente con il passare del tempo e l'adesione di più adepti divenne necessario provvedere alla costruzione di un ambiente più ampio in cui i confratelli potessero esercitare il diritto di patronato, di sepoltura e riunirsi liberamente senza intralciare le funzioni che avevano luogo nella chiesa parrocchiale. Finiti i lavori di costruzione e di abbellimento, divenne necessario provvedere la cappella anche di una nuova cona più adatta ad adornare l'ambiente. Sicché, nel 1603 fu commissionata al brillante pittore napoletano Francesco Curia una *Madonna del Rosario* con i misteri, che avrebbe dovuto sostituire il quadro parvo descritto dal vescovo Orsini (fig.1).



Fig. 1 - Francesco Curia, *Madonna del Rosario*, 1603, Orta di Atella, Confraternita del Rosario.

La commissione della *Madonna del Rosario* con i misteri, l'*Eterno Padre* nella cimasa e i confratelli incappucciati in orazione davanti al Crocifisso nella predella⁹, è documentata da un pagamento datato primo febbraio 1603, in cui attraverso il Banco dell'Ave Gratia Plena l'economista, Geronimo de Laurienzo di Orta, versava a Francesco Curia 20 ducati in qualità di acconto utile al fine di portare a termine il pannello centrale della cona entro il mese di febbraio dello stesso anno (fig.2). Il documento rende noto che l'intera opera costò 170 ducati e che l'acconto di 20 ducati del primo febbraio 1603 fu girato poi dal Curia in favore del pittore Cesare Calise di Ischia, artista che dovette in qualche modo partecipare all'esecuzione del dipinto atellano¹⁰.

⁹ Purtroppo i pannelli laterali con le scene dei misteri sono scomparsi a causa di un furto, avvenuto in data imprecisata. A documentare lo splendore dell'intera cona resta solo una vecchia e sbiadita foto conservata presso la Soprintendenza Speciale per il Polo Museale di Napoli.

¹⁰ "Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco Ave Gratia Plena, filza, matricola 224. 1 febbraio – Governatori del Banco della Nunziata de Napoli pagate per me ad Francesco Curia pittore ducati 20 correnti et dite sono a compimento de ducati 100 atteso li altri li ha ricevuti in più volte per istrumento e polize private et sono in parte de ducati 170 per la pittura et fattura della cona del Rosario conforme alla convenzione de l'istrumento per la qual summa de ducati 100 promette finire lo quatro di mezo per tutto lo presente mese di febraro con lo guarnimeto del legname citra pregiudizio del detto in strumento e promette finir detta cona servendo pagando et ponete a conto oggi primo febraro 1603. Geronimo de Laurienzo". G. B. D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei banchi*, in "Archivio Storico per la Province Napoletane", 1913, 38, p. 59. Il documento contiene sul verso la seguente girata, non riportata dal D'Addosio, ma resa nota da Ippolita di

Non sappiamo l'epoca in cui era prevista la consegna delle restanti parti utili a completare l'intera macchina d'altare: cimasa, predella e i quindici pannelli in cui erano raffigurati i misteri del Rosario, né se il pittore riuscisse a rispettare il termine per la consegna del solo pannello centrale, previsto per la fine del mese di febbraio del 1603. Un dato sicuro è che nel 1611, anno della santa visita del vescovo Spinelli, sull'altare della cappella, non consacrato, era ancora il *quadro parvo*, pertanto, in quell'anno la cona del Curia non era stata posta in opera. Sappiamo che il pittore nel mese di settembre del 1608 era già morto, perciò o la cona fu completata da un altro artista, o più semplicemente il Curia aveva da tempo terminato la macchina d'altare, che però non era stata subito posta in opera. La qualità assai alta del dipinto, per quel che oggi è possibile vedere, consiglierebbe di scartare la prima ipotesi.



Fig. 2 - Francesco Curia, *Madonna del Rosario*, 1603, Orta di Atella, Confraternita del Rosario, particolare.

La situazione cambia dieci anni dopo, al tempo della visita del vescovo Carlo Carafa. Nel 1621 il Carafa trovava sull'altare della cappella una cona, questa volta quella del Curia, con una cornice in legno, al cui centro era raffigurata la *Madonna del Rosario* mentre nei pannelli laterali erano i quindici misteri. La struttura in legno era soprastata da un baldacchino in ferro a cui era saldamente agganciato un panno di tela ceruleo, il quale aveva la funzione di coprire i dipinti sottostanti¹¹. Pertanto è possibile credere che se il pittore dovette consegnare il pannello centrale della cona entro il febbraio 1603, o comunque dovette terminarla prima del 1608, essa per qualche motivo non fu messa subito in opera, magari poiché si attendeva il completamento del baldacchino, necessario per proteggere la nuova e prestigiosa macchina d'altare dalla polvere e dai danni che avrebbero potuto essere provocati dal fumo delle candele.

Majo nella sua monografia su Francesco Curia: “e per me la pagarite a Cesare Calise pittore e sono per altri tanti da lui ricevuti. Di casa [da Napoli] il primo febraro 1603. Franc.o Curia”: I. DI MAJO, *Francesco Curia. L'opera completa*, Napoli 2002, pp. 187-188, nota 12.

¹¹ Archivio Diocesano di Aversa, *Santa Vista Carlo Carafa*, Die septimo mensis juny 1621, f.98r-v, appendice documentaria doc. III.

Francesco Curia ricevette il danaro in acconto dall'economista della confraternita Geronimo de Laurienzo, ma il motivo che portò il de Laurienzo alla scelta del pittore napoletano non è ancora noto. Ippolita di Majo, nella sua monografia dedicata a Francesco Curia, ha ipotizzato che essendo in quegli anni Orta feudo della famiglia Tocco *delle onde*, non sia da escludere che fosse proprio un membro della nobile famiglia a mettere in contatto la confraternita con il pittore. Il Curia aveva infatti già lavorato per quella famiglia eseguendo la *Madonna col Bambino san Giacomo Maggiore e san Giacomo Minore*, dipinta nel 1586, e destinata a ornare l'altare di patronato dei Tocco posto nella chiesa napoletana di Santa Caterina a Formello¹².



Fig. 3 - Francesco Curia, *Madonna del Rosario*, 1600-1601, già Prepezzano chiesa di San Nicola, in deposito presso il Museo Diocesano di Salerno.

Non bisogna però trascurare il fatto che dalla santa visita effettuata nel 1597 dal vescovo Pietro Orsini, e poi in quella successiva del 1611 del vescovo Filippo Spinelli, risulta che la Confraternita del Rosario godeva di un legato dovuto alla baronessa di Orta, Maria Caracciolo¹³. Quindi non è da escludere che un legame tra il Curia e la

¹² DI MAJO, *op. cit.*, p. 92.

¹³ Orta di Atella fu feudo della famiglia Pignatelli, poi dei Tocco e dei Caracciolo. Nel 1544 una parte del casale era proprietà di Luigi Pignatelli che lo ebbe in eredità alla morte del suo avo Ettore Pignatelli insieme al casale di Turitto. Successivamente, nel 1566 Camillo Tocco comprò la parte del casale di Orta devoluta alla Regia Corte a causa della ribellione di Vespasiano Pignatelli, e dichiarò anche che intendeva vendere nello stesso anno la parte acquistata a Maria Caracciolo. Nel 1804, anno in cui scriveva Lorenzo Giustiniani, il casale era di proprietà della famiglia Caracciolo dei duchi di Grifalco. L. GIUSTINIANI, *Dizionario storico del Regno di Napoli*, Napoli 1804, VII, p. 89. La vendita ricordata dal Giustiniani tra Camillo Tocco e Maria Caracciolo dovette effettivamente avvenire, in quanto nella santa visita del vescovo di Aversa Pietro Orsini, (appendice documentaria doc. I), e poi in quella successiva di Filippo Spinelli (appendice documentaria doc. II) Maria Caracciolo è indicata come Baronessa di Orta e benefattrice della Confraternita del Rosario. Però sappiamo anche, da una lapide conservata nell'ex palazzo ducale con l'iscrizione "pro mulieribus de Tocco 1625", che in quell'anno i Tocco erano proprietari di Orta. ANDREA RUSSO, *Orta di Atella*, in *Atella e i suoi casali: la storia, le immagini, i progetti*, a cura di Pio Crispino, Giuseppe Petrocelli, Andrea Russo, Napoli 1991, p. 33. Da tale notizia si può dedurre che la parte del casale appartenuta ai

confraternita atellana sia dovuto alla famiglia Caracciolo, visto che Maria Caracciolo aveva lasciato dei beni alla confraternita, e che anni dopo un suo erede, Francesco Maria Caracciolo, scelse come luogo di sepoltura proprio la cappella del Rosario¹⁴.

Il dipinto atellano è interessante perché in esso è riproposto, con poche varianti, lo stesso modello già utilizzato da Francesco Curia per la *Madonna del Rosario* di Prepezzano, eseguita tra il 1600 ed il 1601 (fig. 3). Il fatto che i due dipinti fossero simili ed eseguiti a pochi anni di distanza lascia credere che o fosse il Curia a riproporre in Orta il modello già elaborato qualche tempo prima per la cona di Prepezzano, o che fosse lo stesso committente, Geronimo de Laurienzo, a chiedere esplicitamente al pittore di utilizzare come modello il dipinto da lui realizzato per l'altra Confraternita del Rosario¹⁵.

Il confronto tra il dipinto di Orta di Atella e la cona di Prepezzano rivela che la tavola atellana è caratterizzata da un uso di colori più tenui e sfumati, tendenti per lo più verso tonalità acidule e che le ombre proiettate dai putti seduti al centro della composizione, intenti a giocare con le corone, sono meno nette¹⁶, è difficile dire se tali peculiarità siano dovute all'intervento del collaboratore Cesare Calise¹⁷. Ippolita di Majo ha avanzato l'ipotesi che forse il Calise avrebbe potuto avere un ruolo nell'esecuzione delle

Pignatelli fu dei Caracciolo a partire dal 1556, anno in cui Camillo Tocco la acquistò forse per conto di Maria Caracciolo, a cui rivendette subito, e almeno fino al 1804, anno in cui scriveva il Giustiniani, mentre un'altra appartenne ai Tocco, che probabilmente già da tempo prima del 1556 possedevano quella parte di Orta, possesso che mantennero almeno fino al 1625. Non è stato ancora possibile sapere quando le due parti del casale furono unite divenendo proprietà di un'unica famiglia: i Caracciolo, come ricordato dallo stesso Giustiniani.

¹⁴ Il legame che si instaurò tra Maria Caracciolo e la Confraternita del Rosario probabilmente fu mantenuto anche dagli eredi della nobile donna, in quanto ancora oggi nella cappella della confraternita si trova una lapide posta a ricordo della sepoltura, avvenuta nel 1696, di Francesco Maria Caracciolo, duca di Orta e terzo marchese di Gioiosa: "Tu qui in hoc sacram aedem ingrederis siste gressus in hoc lapide anima atque tanta erga partem filii benevolentia ad eius memoriam inciso attente lege D. Franciscus Maria Caracciolus Dux Ortae et tertius Marchio Cioiosae hic iacet qui et si quarto idus february anno MDCXCVI F. T. aetatis suae LXIII ex hac vita decessit dum tamen in antiqua atque per illustri Caracciolorum primogenitorum familia primogenitus extitit eius nomen perenne erit". L'iscrizione era nota a L. SANTAGATA, *Aversa e il suo comprensorio*, Napoli 1987, pp. 103-104, e ad ANDREA RUSSO, *op. cit.*, p. 34.

¹⁵ *La Madonna del Rosario* un tempo nella chiesa di San Nicola di Prepezzano, in provincia di Salerno, oggi custodita presso il Museo Diocesano di Salerno, fu commissionata al Curia il 24 novembre 1600 da Benigno Laudato, Alessandro Santamaria, Alessandro Gloriosi e Prospero de Laurenti, economi della Confraternita del Santissimo Sacramento e del Rosario di quella chiesa. Il pittore ricevette per l'impresa, da portare a termine entro il mese di novembre del 1601, un compenso di 150 ducati. DI MAJO, *op. cit.*, p. 133.

¹⁶ DI MAJO, *op. cit.*, p. 92.

¹⁷ Cesare Calise era un pittore originario di Ischia, come è indicato nel pagamento a lui girato da Francesco Curia e relativo all'esecuzione della *Madonna del Rosario* di Orta di Atella, la sua attività è documentata dal 1588 al 1641 e ha lasciato un cospicuo gruppo di dipinti nell'isola di origine, che spediva da Napoli, città dove aveva messo su bottega. Un breve cenno biografico sull'artista è in B. DE DOMINICI, *Vite dei pittori, scultori e architetti napoletani*, a cura di Fiorella Sricchia Santoro e Andrea Zezza, I, Napoli 2003, p. 719. Ulteriori notizie sono in G. ALPARONE, *Caesar Calensis pingebat*, in "Ricerche Contributi e Memorie", a cura del Centro Studi su l'isola di Ischia, atti relativi al periodo 1944-1970, Napoli 1971, anno 1960, pp. 481-496; A. DI LUSTRO, *Un documento inedito su un'opera di Cesare Calice*, in *La Rassegna d'Ischia*, 1987, 8, pp. 15-18; E. PERSICO ROLANDO, *Dipinti dal XVI al XVIII secolo nelle chiese di Ischia*, Napoli 1991; A. DI LUSTRO, *Il culto di San Nicola da Tolentino nell'isola d'Ischia*, in *La Rassegna d'Ischia*, 2005, 6, pp. 29-35.

due Madonne con il Bambino, poste ai lati della cimasa¹⁸, ma la loro qualità è sostenuta e mi sembra difficile dire che si differenzi da quella della tavola principale al punto da dovervi vedere una mano diversa. Inoltre la mancanza dei pannelli raffiguranti i misteri, dovuta a un furto avvenuto in epoca imprecisata, non permette di verificare se il Calise avesse potuto avere un ruolo nell'esecuzione di parte di essi.



Fig. 4 - Cesare Calise, *Madonna del Carmine con santo Stefano, san Lorenzo e committente*, 1614, Giugliano in Campania, chiesa di santa Sofia.

Allo stato attuale la conca del Rosario, almeno per le parti note, sembra essere tutta frutto della mano di Francesco Curia, anche se il fatto che il Calise ricevette da quel pittore 40 ducati, non è trascurabile.

Una traccia di quella collaborazione si può però leggere in una tavola, fino a questo momento mai presa in considerazione, eseguita da Cesare nel 1614. Si tratta di una *Madonna del Carmine con santo Stefano, san Lorenzo e committente* posta sull'altare sinistro addossato ad uno dei pilastri che inquadrano l'arco dell'altare maggiore della chiesa di Santa Sofia a Giugliano (fig. 4)¹⁹.

L'altare era di patronato della famiglia Minorio e lì fu sepolto, nel 1614, Bernardino Minorio, cittadino giugliese. Il dipinto fu commissionato per ornare quell'altare dallo stesso Bernardino, il quale si fece anche ritrarre in basso a sinistra ai piedi di santo Stefano²⁰.

¹⁸ “Se è vero infatti che in alcune zone della tavola la stesura pittorica pare più fiacca e più sommaria, e in particolare nelle ombre delle gambe dei puttini in basso al centro della composizione che ricadono stancamente, è altrettanto vero però che non sembra possibile in alcun modo indicare una mano diversa da quella del Curia nel dipinto. Forse soltanto le due Madonne collocate in alto a destra e a sinistra della cimasa, dalla fisionomia così dolcemente goffa, potrebbero serbare più viva l'impronta del giovane aiuto”: DI MAJO, *op. cit.*, p. 134.

¹⁹ La tavola è citata come opera di anonimo pittore napoletano del XVII secolo in una sintetica scheda del catalogo Arte Rubata, redatta in seguito al furto avvenuto nella notte tra il 18 e il 19 novembre 1996. Il dipinto è stato poi recuperato nel 1997 a Urbino dalla Guardia di Finanza del posto. Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli e Provincia-Comando Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Artistico-Roma, a cura di, *Arte Rubata. Il patrimonio artistico napoletano disperso e ritrovato. L'inventario di tutti i furti d'arte dal 1970 al 1999*, Napoli 1999, p. 16.

²⁰ Ai piedi dell'altare dove è ubicato il dipinto si legge: “Bernardinus Minorius Iulianensis ne / post publica patriae muriae quae saepius / attigit sui ipsius omnio esset immemor / tumulum ubi

La tavola non era mai stata collegata prima al nome di Cesare Calise, ma gli atti della santa visita effettuata nel 1621 alla chiesa di Santa Sofia dal vescovo di Aversa Carlo Carafa, è ricordato chiaramente che il dipinto era firmato e datato da quel pittore²¹; l'analisi diretta dell'opera ha confermato la notizia fornita dal vescovo, consentendo di leggere la firma: "Caesa(r) Calensis pin(xit)" e la data 1614.

La composizione è sviluppata su due piani, in alto la Vergine con il Bambino tra le braccia con due angeli intenti ad incoronarla. Gli angeli ricordano il putto dipinto in alto a sinistra da Francesco Curia nella cona atellana, così come il gruppo della Madonna con il Bambino rimanda a quello posto nel lato sinistro della cimasa: simile è il modo in cui i due personaggi si abbracciano in modo tenero e affettuoso (fig. 5). In basso al centro, effigiati in primo piano, sono i santi Lorenzo e Stefano²², a cui non sono estranei i rimandi alla produzione ischitana del Calise, soprattutto al *San Nicola di Tolentino* eseguito dal pittore nel 1607 per la chiesa di Santa Maria di Loreto a Forio d'Ischia²³.

I putti e la Madonna con il Bambino del dipinto di Giugliano riprendono, con minore forza plastica ed emotiva, e con più staticità rispetto all'effervescenza motoria della geniale invenzione di Francesco Curia, i putti e la Madonna con il Bambino di Orta di Atella, evidentemente ritenuti esemplari dal Calise, tanto da riproporli a dieci anni di distanza dalla collaborazione con il pittore napoletano.

Nel licenziare questo articolo desidero ringraziare Andrea Zezza per i suoi numerosi e preziosi consigli, monsignor Ernesto Rascato, responsabile dell'Archivio Diocesano di Aversa, per aver agevolato la consultazione degli atti delle sante visite e monsignor Michele Pugliese, rettore della chiesa di Santa Sofia a Giugliano, per aver reso possibile i sopralluoghi all'edificio e alle opere.

Appendice documentaria

Doc. I - *Pietro Orsini, Die vigesimo sexto mensis octobris 1597, f. 391r.*

Visitavit Cappellam Rosarii dictae partem conniunctam ingressum tamen non ab ecclesiam, sed a parte exteriori habentem noviter edificatam, et dealbatam cuius altare de fabbrica constructum non consecratum cum tabula astrici, altare portatili, tribus mappis, pallio oleoserici cerulei, seri torchini, scabello ligneo supra duobus gradibus, duobus candelabris, cartula gloriae, et pro ycona quadro parvo cum effigie Beate Mariae Virginis misteriisque Rosarii circum circa ornatum, nullam habent dotem, neque titulum, sed tantum in ea Sodalitas Rosarii laicos erecta reperitur cuius aeconomi Hortensius de Paulo, et Iohannes Dominicus de Curte existunt qui presentes ad oportunas domini interrogationes responderunt, et supra portam adest, tintinabulum.

Che hanno la fundatione de fra Sisto Fabro lucchese vicario generale dell'ordine dei predicatori, sotto il di 22 di luglio 1579 con licenza dell'ordinario.

Hanno gli capitoli un libro d'instruotione un libro di fra Luise di Granata nel quale se da instruotione delle cose del Rosario.

Fanno libro di Confratri, et li mastri si creano di Natali dalli mastri vecchi et dal Cappellano insieme.

Non hanno stabili, ne intrate annue, ma solo la cerca delle limosine con la cassetta, et un legato della Signora Donna Maria Caracciolo di annui docati trenta rogato.

quiesceret vivens sibi / paravit sacculumq. Cum omni ornatu posteris / anno A. Virg. Partu MDCXIII”.

²¹ Archivio Diocesano di Aversa, *Santa Vista Carlo Carafa*, Die vigesimo secondo mensis julii 1621, f. 239v, appendice documentaria doc. IV.

²² Degne di nota sono le dalmatiche dei due santi su cui sono raffigurate scene del loro martirio: la lapidazione per santo Stefano e la griglia ardente per san Lorenzo.

²³ ALPARONE 1971, pp. 481-485; PERSICO ROLANDO 1991, pp. 58-60; DI LUSTRO 2005, p. 33.

Che se ne celebrino messe ogni giorno le quali si fanno celebrare da monachi et preti, secondo che ne ponno havere, et delle limosine sin hora si hanno fabbricato, et fatto qualche finimento, che si trova nella Cappella, et fanno celebrare la messa la prima domenica del mese.

La medesima signora ha fatto anco legato di trenta sei docati annui per aiutare a maritar due zitelle l'anno con condizione, che quando alcuna di quelle morono senza figliuoli resti erede la cappella del Rosario per farne sussidio di monte per poveri o celebrare messe.

Hanno credito da esigere di docati cinque da Gio. Angelo Portello et docati quattro da Virgilio Barbato ragato notario Baldassarro Fiorillo, che sono di molti anni debitori, ma se saputo se non adesso.

Fanno libro d'introito et d'essito et danno conto alli successori et al cappellano insieme, quos libro exhibuerunt sine calculatione et liberatione.

R. D. Visitans mandavit ipsis praesentibus et audiendibus ut infra dies decem procurent habere omnio modo copiam dicti legati Donnae Mariae Caracciolae. Copiam et cautelae creditos dictae Sodalitatis manu notari Baldassarro Fiorilli in ratione reddenda teneantes de proprio.

Confici capitule et constitutiones, quibus regantes tam in spectantibus quam in temporalibus.

Cum tempus advenerit in festis Nativitatis Domini novi eligantur aeconomi, qui una cum ipsis accedano curam vicario generali ad accipiendum confirmationem et recipiendum computum praeteritae administrationis pro obtinenda liberatione legitima declarando alias liberationes nullas ab autoritate illustrissimi episcopi vel vicarii.

Doc. II - Filippo Spinelli, Die [assente] mensis [assente] 1611, f. 356v.

Visitavit Cappellam Sanctissimi Rosarii inter parti ecclesia coniunctam ingressum altro habens non ab ecclesia sed a parte exteriori cuius altare de fabbrica non consecratum cum tabula astrici altare portatili in mensa incastrato tribus trabalis pallio serico, scabello candelabris carta gloria, ac pro ycona quadro parvo cum effigie Beate Marie Virginis Misteriis Rosariis circum circa ornatum in qua est erecta Sodalitas Laicorum dicti Sanctissimi Rosarii cuius economus est Hieronymus de Laurentio dicti Casalis sunt fere anni undecim.

Predicte Sodalitatis Santissimi Rosariy adest legatum misse quotidiane fattum perpetuum dominam Mariam Caracciolam olim Baronissam dicti Casalis mediante testamento rogato manum Notarii Prosperi Muscilli de Neapoli sub die quarto mensis februarii 1585 que celebrantur a fratibus Sancte Marie de Atella ordinis Sancti Francisci de Paula ex pro elemosina soluntur annui ducati trigenta sex ab economis Sancte Marie Annuntiate de quorum legatoriis ditte domine testatoris in ducati mille et trecentum promptus ditti testamenti in onere celebrandi faciendam dictas missas quotidianas, ac nuptis tradendi quali ceteranno duas puellas ex pauperibus dicti Casalis quibus assignatur pro dote ... dum Baronissam dicti Casalis davit apposita in dicto testamento.

Doc. III - Carlo Carafa, Die septimo mensis junii 1621, f. 98r-v.

Prope adest parrochiales dicte curate est cappella magna fornicata in capite cuius est ycona in ornamento ligneo deaurato cum imagine Beate Mariae Virginis Santissimi Rosarii circum circa misteria illius in ornamento ligneo deaurato ante yconam est necti ferreo dicitur tela cerulea cum adest immagine Santissimi Rosarii. ...

In dicta cappella est Sodalitas Sanctissimi Rosarii. In dicti altari sarra fieri debent quinques in hebdomada ex legato pro Mariae Caracciole baronessa dicti loci, ut ex tabellam parrocchiali ecclesia. Nec non ex legato praedicti debent distribui in singulis annos reditus ex capitali ducatorum mille ducati trigenta sex in martiago duorum pauperum puellam dicti casalis.

Doc. IV - Carlo Carafa, Die vigesimo secondo mensis julii 1621, f. 239v.

A dextris in pilastro anteriori fornicius posterioris cupule in ornamento marmoreo cum columnis porfiriticus, intercornius etiam porfiriticus jconam in tela cum immagine Beate Mariae Virginis de Carmelo, a dextris Sancti Stephani protomartiris, a sinistris Sancti Laurentii, desuper est imago Dei Patris, ad pedes Sancti Stephani effegies fundatoris ad oras, craticule Sancti Laurentii descriptum Cesar Calensis ping. 1614. Mensa supra bases marmorea est, habet subtus in lapide marmoreo inscriptionem Bernardinus Minorius Iulianensis ne post publica patriae muriae quae saepius attigit sui ipsius omnio esset immemor tumulu ubi quiesceret vivens sibi paravit sacculumque cum omni ornatu construxit ut perpetuo sanofiant et posteris anno a Virginis Partu 1614.

LO STATO DELLE ANIME DELLA PARROCCHIA DI ORTA DEL 1753

LUIGI RUSSO

Lo Stato delle Anime della Parrocchia di S. Massimo Vescovo del Castello d'Orta fu redatto dal parroco don Antonio Castelli di Crispano nel mese di gennaio 1753 a richiesta dell'Università del Castello di Orta. La copia estratta per conto dei rappresentanti dell'Università fu redatta dal notaio Giuseppe Ferrara di Napoli, che abitava nel Castello di Fratta piccola.

La maggior parte degli abitanti viveva in casa tenuta in affitto, mentre quasi tutti quelli che avevano una casa propria avevano dei censi, la maggior parte dei quali con il duca di Orta, per i quali pagavano una piccola somma annuale.

Il cognome maggiormente diffuso in Orta era Mozzillo, in misura minore: di Lorenzo, della Corte, Grieco, Russo, ecc.

Da sottolineare la presenza del nome Atella, che evocava l'antica città, figlia di Francesco Pellegrino, che era un semplice garzone di mercante. Inoltre il nome Felice era utilizzato sia per uomini sia, in misura prevalente, per donne.

Fra le famiglie più agiate sono da citare: quella di don Giovanni Crisostomo e fratelli Zarrillo con la presenza di tre servitori; quella del notaio Aniello di Lorenzo, che aveva una serva; quella di don Felice de Ponte, che aveva un servo; quella di don Pietro Zarrillo, che aveva un servo.

Nell'Università vi erano tre medici: Nicola Commone (o Comone) figlio di Giovanni Antonio, che era divenuto dottor fisico nel 1748; Giovan Andrea Castelli, fratello del parroco don Antonio, proveniente da Crispano; Pietro della Corte, che viveva con la famiglia del fratello Felice, speciale manuale.

In Orta vi erano tre notai: Nicola Mozzillo, Aniello e Simeone di Lorenzo (questi ultimi erano padre e figlio ed avevano rispettivamente 73 e 31 anni).

Molte erano le vedove anche in giovane età, che dovevano mantenere famiglie numerose e vivevano aiutandosi con lavori di filatura e di tessitura; molte di esse vivevano miseramente con le rispettive famiglie.

NOTE:

D'an. = di anni

Nipoti ex Fratres = Nipoti dal fratello

Nipoti ex Sorore = Nipoti dalla sorella

Socera = suocera

Nogra = nuora

Cl.o = clerico o chierico

Mag.co = Magnifico, appartenente al ceto civile o 2° ceto, che ricoprivano incarichi pubblici

D. = Don o Donna, appartenenti al 1° ceto, di cui facevano parte famiglie nobili e benestanti

D.r Fis.o = Dottor fisico = medico

Libro dello Stato dell'Anime della Parrocchia del Castello d'Orta sotto il titolo di S. Massimo Vescovo fatto nel primo del mese di Gennaio 1753

Iesus Maria Ioseph

Largo del Rosario

Sig.r D. Ant.o Castelli Paroco d'an. 70

Casa della Parrocchia

D. Gregorio d'an. 30 Nipoti ex fratre

D.r Fis.o Gio. And.a d'an. 30

Maria d'an. 35

Angela d'an. 31

Elena d'an. 28

Nicola di Guida d'an. 50
Dom.ca Gaudino moglie d'an. 50
Catarina d'an. 20 Figli
Maria d'an. 15
Dom.co d'an. 13

In casa d'affitto

Isabella Chianese d'an. 50
Mariangela Perotta d'an. 18 figlia

In casa d'affitto

Domenico Cinquegrana d'an. 26
Girolamo Casella moglie d'an. 30
Stefano F.llo d'an. 18

In casa d'affitto

Mag.co Cristofaro Cinquegrana d'an. 48
M.ca Anna Stanzone moglie d'an. 40
Maria d'an. 12 Figli
Felice d'an. 10
Catarina d'an. 7
Chiara d'an. 1
Marta d'Ambrosio madre d'an. 70

In casa propria

Fran.co Mozzillo d'an. 75
Marta Mozzillo moglie d'an. 65
Nicola d'an. 32 Figlio

In casa d'affitto

Carmine d'Avino d'an. 38
Palma Capasso d'an. 26
Dom.co d'an. 8 Figli

In casa d'affitto

Matteo Misso d'an. 30
Lugrezia Esposito moglie d'an. 30
Massimo d'an. 2 Figli

In casa d'affitto

Felice Cinquegrana d'an. 48
Dom.co Perrotta d'an. 11 Figli
Lorenzo d'an. 9

In casa d'affitto

Strada della Barra

Dom.co Lampitiello d'an. 32
Pasca Mozzillo moglie d'an. 26
Maria figlia d'an. 2

In casa d'affitto

Dom.co Pisano d'an. 50
Margarita Iavarone moglie d'an. 45
Apollonia d'an. 15 Figli
Onofrio d'an. 8
Maria d'an. 6
Fran.co d'an. 3
Giovanni d'an. 1

In casa d'affitto

Dom.co Biancardo d'an. 32
Giovanna Iovino moglie d'an. 26
Teresa d'an. 5 Figli
Angela d'an. 3
Ant.o d'an. 2

In casa d'affitto

Gasparro della Corte d'an. 21 Maria Mozzillo madre d'an. 50	In casa d'affitto
Sebastiano Bencivenga d'an. 40 Antonia della Corte moglie d'an. 35 Salvatore d'an. 12 Figli Fran.co d'an. 5 Silvio d'an. 2	In casa d'affitto
Angelo Costanzo d'an. 45 Carmina Frattolillo moglie d'an. 38 Doroidea d'an. 9 Figli Giovanni d'an. 8 Rosa d'an. 5 Sossio d'an. 4 Giovanni d'an. 1 Maria mesi 4	In casa d'affitto
Alesio Cristofaro d'an. 35 Catarina Conte moglie d'an. 28 Vincenzo d'an. 4 Figli Gius.e mesi 4 Marinella Pellino Socera d'an. 65	In casa propria
Carmine Tavoletta d'an. 50 Camilla Pellino moglie d'an. 50 Catarina d'an. 19 Figli Michele d'an. 16 Dom.co d'an. 13 Pascale d'an. 8 Rosa d'an. 6	In casa d'affitto
Dom.co di Petrillo d'an. 30 Felice Mozzillo moglie d'an. 30 Giro di mesi 5 Figlio	In casa d'affitto
Dom.co Tornincasa d'an. 75 Gius.e d'an. 35 Figli Fran.co d'an. 30 Gaetana Mozzillo nuora e moglie di d.o Fran.co d'an. 20 Ant.o di mesi 4 Nipoti Eleonora d'an. 5	In casa propria
D. Gio. Crisostomo Zarrillo d'an. 57 D. Girolama Pratillo moglie d'an. 65 D. Salvatore d'an. 27 Figli D. Emanuele d'an. 55 F.lli D. Ferdinando d'an. 51 D. Giuditta d'an. 53 D. Felice d'an. 49 Ferdinando Fiorillo d'an. 50 Servi Dom.ca d'an. 60 Antonia Russo d'an. 30	In casa propria
Nicola Pellino d'an. 60 Mattia Majone moglie d'an. 58 Carmine d'an. 24 Figli	In casa d'affitto

Girolama d'an. 15	
Teresa d'an. 11	
Rosa d'an. 8	
Pascale d'an. 5	
Elena Loffredo Socera d'an. 75	
Fran.co della Corte d'an. 50	In casa propria
Anastasia Bocciero moglie d'an. 55	
Giovanni d'an. 23 Figli	
Maria Perotta moglie di d.o Gio. d'an. 21	
Carmina d'an. 19	
Lorenzo di Lorenzo d'an. 50	In casa propria
Carmina Grieco moglie d'an. 36	
Nicola d'an. 18 Figli	
Teodora d'an. 16	
Biaso d'an. 13	
Massimo d'an. 12	
Giovanni d'an. 2	
Giuseppe d'an. 31 Garzone	
D. Aniello Mozzillo d'an. 75	In casa propria
Orsola d'an. 52 Nipoti ex Fratere	
D. Donato d'an. 42	
Michele Mozzillo d'an. 50	In casa d'affitto
Teresa Cinquegrana moglie d'an. 40	
Fran.co Ant.o d'an. 15 Figli	
Anna d'an. 14	
Ortenzia d'an. 12	
Aniello Russo d'an. 11 Garzone	
Stefano Mozzillo d'an. 40	In casa d'affitto
Antonia Mozzillo moglie d'an. 34	
Gabriele d'an. 12 Figli	
Veneranda d'an. 9	
Massimo d'an. 7	
Marianna d'an. 1	
	Strada della Croce Santa
Girolamo di Lorenzo d'an. 40	In casa propria
Vittoria Grieco moglie d'an. 40	
D. Nicola d'an. 42 F.lli	
Vito d'an. 35	
Maria Iovino moglie di d.o Vito d'an. 27	
Rosa di Lorenzo madre d'an. 76	
Massimo di Guida d'an. 55	In casa propria
Maria d'an. 23 Figli	
Dom.co d'an. 15	
Catarina d'an. 12	
Aniello della Corte d'an. 51	In casa propria
Antonia Russo moglie d'an. 40	
Ant.o d'an. 14 Figli	
Maria d'an. 12	

Pascale d'an. 8 Nardella d'an. 6 Palma d'an. 4 Dom.co d'an. 2	
Stefano di Lorenzo d'an. 50 Angela Cinquegrana moglie d'an. 30 Mariangela d'an. 4 Figli Domenica d'an. 3 Guglielmo d'an.1	In casa d'affitto
Giro Mozzillo d'an. 40 Maddalena dello Preite moglie d'an. 40 Beatrice d'an. 5 Figlia	In casa d'affitto
Simone Bucciero d'an. 50 Paolo Mastropaolo moglie d'an. 50 Anna M.a d'an. 22 Figli Vincenzo d'an. 17 Ant.o d'an. 13 Gius.e d'an. 11 Pascale d'an. 7 Grazia d'an. 4	In casa d'affitto
Gennaro Perotta d'an. 37 Rosolena Cinquegrana moglie d'an. 38 Maria d'an. 12 Figli Sebastiano d'an. 8 Nicoletta d'an. 7 Beatrice d'an. 2	In casa d'affitto
Pascale Cinquegrana d'an. 40 Donata Russo moglie d'an. 35 Antonia d'an. 3 Figli Nicola di giorni 3	In casa d'affitto
Grazia Pisano d'an. 55 Olimpia di Guida d'an. 20 Figlia Francesco d'an. 15	In casa d'affitto
Annuccia Pisano d'an. 60 Donato Pellino d'an. 11 Figlio	In casa d'affitto
Nicola Santillo d'an. 39 Maddalena Odierno moglie d'an. 30 Fran.co d'an. 2 Figli Carmine di 1 mese	In casa propria
Gius.e Cirillo d'an. 49 Palma Santillo moglie d'an. 42	In casa propria
Vincenzo Mozzillo d'an. 28 Pascale F.llo d'an. 21 Veneranda Sorella d'an. 32 Lucia Sorella d'an. 23 Anna Sorella d'an. 16 Dom.co F.llo d'an. 12	In casa propria

Carmina Mozzillo madre d'an. 65	
Dom.co Mozzillo d'an. 46 Anna Comone moglie d'an. 40 Teresa d'an. 13 Figli Donato d'an. 2	In casa d'affitto
Carlo Falace d'an. 30 Carmina Cinquegrana moglie d'an. 28 Marianna d'an. 6 Figli Catarina d'an. 2	In casa d'affitto
Olimpia Mozzillo d'an. 43 Calidonia Taversa d'an. 21 Figli Carmina Iaversa d'an. 19 Ant.o di Palma d'an. 16 Dom.ca di Palma d'an. 8	In casa d'affitto
Vincenzo di Laura d'an. 63 Maria Basile moglie d'an. 53 Ant.o d'an. 33 Figli Domenica d'an. 23 Domenica Perotta figliastra d'an. 20 Salvatore d'an. 2 Nipote ex Fratere	In casa propria
Dom.co di Laura d'an. 40 Maria Mozzillo moglie d'an. 28 Serafina d'an. 2 Figlia	In casa propria
Massimo d'Angelo d'an. 46 Ippolita Salzano moglie d'an. 50 Vincenzo d'an. 13 Figli Elisabetta d'an. 11 Carmina d'an. 8 Lucia d'an. 7	In casa propria
Pascale Mele d'an. 36 Marta Mozzillo moglie d'an. 26 Dom.co Ant.o d'an. 2 Figlio Lorenza Mozzillo d'an. 16 Cognati Cristofaro d'an. 15 Pascale Mozzillo d'an. 9	In casa d'affitto
Ant.o Frattolillo d'an. 40 Candida Saccone moglie d'an. 40 Teresa d'an. 10 Figli Cecilia d'an. 8 Pietro d'an. 4 Marta Misso madre d'an. 65 Maria sorella d'an. 35 Dom.co Parolise cognato d'an. 35 Rosa d'an. 3 Nipoti ex sore Anna d'an. 1	In casa propria
Tomaso Ferraro d'an. 30 Giovanna Lampitiello moglie d'an. 22 Catarina d'an. 3 Figli	In casa d'affitto

Teodoro d'an. 4	
Aniello Mozzillo d'an. 70 Rosa della Corte moglie d'an. 58 Cl.o Lorenzo d'an. 37 Figli Tomaso d'an. 25 Teresa d'an. 24 Anna sorella d'an. 63	In casa propria
Pascale Grieco d'an. 30 Maddalena Gaudino moglie d'an. 25 Giacchino d'an. 6 Figli Tomaso d'an. 6 Fran.co d'an. 3 Giovanni d'an. 1 Cl.o Massimo F.llo d'an. 15 Anna Sorella d'an. 12 Carabella Mozzillo madre d'an. 55 Massimo Volpicella d'an. 16 Garzone	In casa propria
Nicola Volpicella d'an. 30 Anna Mozzillo moglie d'an. 30 Carmine d'an. 6 Figli Grazia d'an. 1 Antonia Stefanelli madre d'an. 50 Crescenzo F.llo d'an. 20	In casa propria
Saverio d'Avino d'an. 58 Orsola Esposito moglie d'an. 58 Antonia d'an. 21 Figli Giorgio d'an. 18	In casa d'affitto
Crescenzo Comone d'an. 40 Rosa della Corte moglie d'an. 40 Carmine d'an. 19 Figli Marianna d'an. 13 Simeone d'an. 12 Pietro d'an. 10 Tomaso d'an. 7	In casa d'affitto
Anna Ant.a de Caro d'an. 40 Luca Pisano d'an. 13 Figli Onofrio d'an. 9 Chiara d'an. 7 Pascale d'an. 4	In casa d'affitto
Michele Grieco d'an. 33 Marianna Moccia moglie d'an. 33 Rosa d'an. 6 Figli Teresa d'an. 3	In casa propria
Giuseppe Russo d'an. 39 Maria d'Ambrosio moglie d'an. 35 Nicola Chianese d'an. 17 Figliastri Dom.co d'an. 14 Agostino d'an. 10	In casa propria

Aniello Naccarino d'an. 50
Rosa Mozzillo moglie d'an. 32
Nicola d'an. 12 Figli
Carmine d'an. 8
Giovanni d'an. 4
Giovanna d'an. 2

In casa d'affitto

Massimo Franzese d'an. 50
Teresa Comone moglie d'an. 50
Fran.co d'an. 15 Figli
Pietro d'an. 13

In casa propria

Sabatino Lampetiello d'an. 70
Pascale d'an. 30 Figlio
Maria Russo moglie di d.o Pascale d'an. 26

In casa d'affitto

Andrea Lampetiello d'an. 30
Chiara Cinquegrana moglie d'an. 28
Palma d'an. 9 Figli
Salvatore d'an. 7
Paolo d'an. 4
Nicola d'an. 2

In casa d'affitto

Carmina Franzese d'an. 40

In casa propria

Letizia d'Angelo d'an. 45

In casa d'affitto

Michele Ferraro d'an. 56
Orsola di Marino moglie d'an. 45
Carmine d'an. 20 Figli
Giro d'an. 26
Mattia di Cristofaro moglie di d.o Giro d'an. 26
Dom.co d'an. 11

In casa d'affitto

Domenica Coscione d'an. 46
Vincenzo d'an. 11 Figli
Tammaro d'an. 9
Marianna d'an. 8
Pascale d'an. 6
Teresa d'an. 4

In casa propria

Strada della Croce

Salvatore Comone d'an. 50
Dom.co d'an. 18 Figli
Serafina d'an. 17
Teresa d'an. 15

In casa d'affitto

Pascale Pisano d'an. 20
Fran.co d'an. 14 F.lli
Salvatore d'an. 11
Maria d'an. 7
Giacomo di Guida madre d'an. 50

In casa d'affitto

Fran.co Minichino d'an. 60
Ninfa Mozzillo moglie d'an. 50
Carlo d'an. 20 Figli

In casa d'affitto

Vincenza d'an. 13	
Nicola Barbato d'an. 50 Teresa di Costanzo moglie d'an. 25 Catarina d'an. 18 Figli Carminè d'an. 7 Maurizia d'an. 3	In casa d'affitto
Anna M.a Gaudino d'an. 70 Gius.e Cinquegrana d'an. 28 Figlio	In casa propria
Lorenzo Loffredo d'an. 62 Trofomea dell'Aversana moglie d'an. 62 Gius.e d'an. 35 Figli Maria Rosa Giannetta moglie d'an. 22 Gius.e d'an. 22 Giorgio d'an. 26 Fortunata d'an., 20 Rachela d'an. 4 Nipoti ex Filio Giustiniano d'an. 1	In casa propria
Massimo Ferraro d'an. 40 Catarina Crispino moglie d'an. 40 Carminè d'an. 14 Figli Domenico d'an. 12 Fran.co Ant.o d'an. 7	In casa d'affitto
Pascale Volpicella d'an. 40 Catarina Russo moglie d'an. 40 Nicola d'an. 12 Figli Grazia d'an. 10 Giuseppe d'an. 8 Catarina d'an. 5	In casa d'affitto
Gaetano Iovinella d'an. 35 Teresa Balasco moglie d'an. 35 Simone d'an. 1 Figlio Massimo d'an. 40 F.lli Maria d'an. 25 Fran.co di Vino marito di d.a Maria d'an. 26	In casa propria
Pascale Cinquegrana d'an. 30 Rosa Mozzillo moglie d'an. 22	In casa d'affitto
Maurizio Crispino d'an. 45 Domenica di Lorenzo moglie d'an. 39 Giustina d'an. 18 Figli Marianna d'an. 16 Maria d'an. 12 Pascale d'an. 10 Vincenzo d'an. 9 Massimo d'an. 7 Sabatino d'an. 3	In casa propria
Gio. Batt.a Pezone d'an. 40 Carmina Silvestro moglie d'an. 30 Maria d'an. 10 Figli	In casa d'affitto

Pascale d'an. 3	
Matteo Odierno d'an. 65 Gennaro d'an. 12 Figli Pascale d'an. 8 Antonio d'an. 7 Maddalena Ratto cognata d'an. 60	In casa propria
Domenica dell'Aversana d'an. 65	In casa propria
Tomaso Mozzillo d'an. 22 Teresa Martuccio madre d'an. 50	In casa d'affitto
Andrea Russo d'an. 50 Orsola Lupolo moglie d'an. 45 Giovanna d'an. 16 Figli Paolo d'an. 12 Pascale d'an. 10 Carmine d'an. 3	In casa d'affitto
Giovanni Frezza d'an. 30 Rosa Pellino madre d'an. 55 Felice d'an. 24 Sorelle Catarina d'an. 20	In casa d'affitto
Giorgio Vecchione d'an. 32 Giustina Frezza moglie d'an. 35 Nicola d'an. 11 Figli Maddalena d'an. 5 Fran.co d'an. 4 Maria d'an. 1	In casa propria
Pascale Russo d'an. 32 Giuliana Ferraro moglie d'an. 30	In casa propria
Dom.co Ant.o Cinquegrana d'an. 40 Carmina di Laura moglie d'an. 36 Catarina d'an. Figli Stefano d'an. 7 Sabata d'an. 2	In casa d'affitto
Aniello Setola d'an. 40 Orsola Volpicella moglie d'an. 36 Rosa d'an. 7 Figli Maria d'an. 3	In casa d'affitto
Michele Panico d'an. 50 Carmina di Lorenzo moglie d'an. 45 Cl.o Carmine d'an. 15 Figli Gius.e d'an. 9 Mariangela d'an. 12 Felice d'an. 6	In casa propria
Teresa Mozzillo d'an. 63 Elisabetta Mozzillo cognata d'an. 78	In casa propria
Antonio Pisano d'an. 50	In casa propria

Francolella Franzese moglie d'an. 32
Salvatore d'an. 10 Figli
Elisabetta d'an. 6
Donata d'an. 3

Giovanna Mozzillo d'an. 45
Maria figlia 13 d'an. 13

In casa propria

Strada di S. Donato

Giovanni di Lorenzo d'an. 30
Marianna Condoniero moglie d'an. 23
Colonna figlia d'an. 2
Biaso d'an. 40 F.lli
Vincenzo d'an. 18
Santa d'an. 20
Vittoria Biancardo madre d'an. 60
Agata di Lorenzo Socera d'an. 50
Rosa Condoniero cognata d'an. 17

In casa propria

Antonio Mozzillo d'an. 45
Teodora Grieco moglie d'an. 45
Maria d'an. 18 Figli
Anna d'an. 15
Teresa d'an. 11
Massimo d'an. 4

In casa d'affitto

Nicola Mozzillo d'an. 48
Candida Iammella moglie d'an. 42
Rosa d'an. 18 Figli
Gio. Batt.a d'an. 15
Giovanni d'an. 7
Dom.co Ant.o d'an. 3

In casa d'affitto

Pascale Grieco d'an. 32
Giovanna Legnante moglie d'an. 28
Chiara d'an. 8 Figli
Rosa d'an. 3
Rosolina d'an. 1
Anna di Lorenzo madre d'an. 55
Giorgio F.ilo d'an. 28

In casa d'affitto

Carlo Ambrosio d'an. 30
Carmina della Corte moglie d'an. 25
Ant.o d'an. 5 Figli
Nicola d'an. 2

In casa d'affitto

Andrea Gioampaolo d'an. 40
Rosolena della Corte moglie d'an. 29
Filippo figlio d'an. 2

In casa d'affitto

Massimo Panico d'an. 37
D. Ant.o F.ilo d'an. 44
Fenicola della Corte Sorella d'an. 39

In casa propria

Ant.o Mozzillo d'an. 40
Anna Pellegrino madre d'an. 75

In casa propria

Catarina Sorella d'an. 50
Nicola Pellino d'an. 23 Nipote ex Sorore

Strada detta di Nicolino

Mag.co N.r Nicola Mozzillo d'an. 56 Dom.co F.llo d'an. 52 Veneranda Grieco cognata d'an. 40 Giovanni d'an. 16 Nipoti ex Fratres Arcangelo d'an. 10	In casa propria
Giuseppe Mozzillo d'an. 33 Fulvia Cinquegrana moglie d'an. 30 Felice d'an. 8 Figli Carmina d'an. 6 Pascale d'an. 4	In casa propria
Girolama della Corte d'an. 50 Angela figlia d'an. 18	In casa propria
Bartolomeo Mozzillo d'an. 30 Maria Capasso moglie d'an. 20 Maddalena figlia d'an. 2	In casa d'affitto
Cristofaro Bencivenga d'an. 55 Rosa Panico moglie d'an. 41 Maddalena Mozzillo Socera d'an. 60	In casa propria
Tomaso Mozzillo d'an. 30 Maddalena Mozzillo moglie d'an. 30 Elisabetta figlia d'an. 1 Serafina Pellino madre d'an. 55	In casa propria
Massimo Mozzillo d'an. 55 Giustina della Corte moglie d'an. 50 Maria d'an. 19 Figli Felice d'an. 16 Pascale d'an. 11	In casa propria
Gaetano Pellino d'an. 36 Giovanna Tolfino moglie d'an. 25 Nicola d'an. 12 Figli Dom.co d'an. 8 Salvatore d'an. 3	In casa propria
Fran.co della Corte d'an. 28 Gaetana Chianese moglie d'an. 27 Carmosina figlia d'an. 1 Dom.co d'an. 32 F.lli Giorgio d'an. 26	In casa propria
Fran.co Misso d'an. 30 Fiorentina di Iorio moglie d'an. 25 Cristofaro figlio d'an. 2 Pascale d'an. 17 F.lli Arcangelo d'an. 15	In casa propria

Giuseppe Rozzi d'an. 50 Catarina Misso moglie d'an. 30 Pascarella figlia d'an. 20 Anna Chianese Socera d'an. 70	In casa d'affitto
Dom.co Misso d'an. 45 Dom.ca d'Angelo moglie d'an. 55 Massimo d'an. 7 Figli Carlo d'an. 5	In casa d'affitto
Anna M.a Pellegrino d'an. 50 Orsola della Corte d'an. 20 Rosa d'an. 18 Figli Giovanni d'an. 13	In casa propria
Giovanni Margarita d'an. 50 Dom.ca Pellegrino moglie d'an. 45 Girolama d'an. 20 Figli Maria d'an. 12	In casa d'affitto
Gennaro Mastropaolo d'an. 30 Giovanna di Lorenzo moglie d'an. 28 Eufemia figlia d'an. 2 Fran.co F.llo d'an. 20	In casa propria
Carmine Servillo d'an. 40 Vittoria d'Avino moglie d'an. 30 Giacchino d'an. 14 Figli Pascale d'an. 12 Sabatino d'an. 10 Giovanna d'an. 8 Dom.co d'an. 6 Rocco d'an. 2	In casa d'affitto
Cristofaro d'Avino d'an. 32 Rosina Franzese madre d'an. 60	In casa propria
Dom.co Mozzillo d'an. 40 Rosolena Frattolillo moglie d'an. 36 Mariangela d'an. 18 Figli Giovanna d'an. 13 Felice d'an. 9 Giuseppe d'an. 5 Salvatore d'an. 1	In casa propria
Marco Mozzillo d'an. 55 Fran.co Ant.o d'an. 17 Figli Maria d'an. 20 Felice d'an. 15 Colonna d'an. 24 Paolo Ferraro genero d'an. 28 Anna Ferraro nipote d'an. 1	In casa d'affitto
Massimo della Corte d'an. 25 Prudenzia Sorella d'an. 42 Antonia Romano nipote d'an. 19	In casa propria

Massimo Lampetiello d'an. 53
Teresa Panico moglie d'an. 45
Carmine d'an. 19 Figli
Maria d'an. 19
Marco d'an. 10

In casa d'affitto

Massimo Pellino d'an. 63
Zenobia di Perna moglie d'an. 45
Carmine d'an. 9 Figli
Ferdinando d'an. 5
Mattia d'an. 3

In casa d'affitto

Giovanni Romano d'an. 38
Delfina della Corte moglie d'an. 38
Felice d'an. 10 Figli
Ant.o d'an. 3

In casa propria

Carmine Perotta d'an. 23
Catarina Gaudino madre d'an. 55

In casa d'affitto

Maria Misso d'an. 32
Teresa Lampetiello d'an. 9 Figli
Felice d'an. 7
Dom.ca d'an. 3
Pascale d'an. 1

In casa propria

Gio. Batt.a Giannicco d'an. 53
Catarina di Giorgio moglie d'an. 45
Carlo d'an. 17 Figli
Muzio d'an. 15
Lucia d'an. 13
Paola d'an. 11
Girolama d'an. 9

In casa propria

Fran.co Ferraro d'an. 30
Anna Laurienzo moglie d'an. 25
Vincenzo d'an. 10 Figli
Catarina d'an. 4
Aniello d'an. 3
Ant.o Laurienzo cognato d'an. 13

In casa propria

Dom.co Pellino d'an. 34
Anna Pellino moglie d'an. 30
Biaso d'an. 9 Figli
Salvatore d'an. 3

In casa propria

Strada di S. Donato

Aniello Ferraro d'an. 30
Chiara Mormile moglie d'an. 30
Rosa d'an. 5 Figli
Angela d'an. 3

In casa d'affitto

Giuseppe Ferraro d'an. 72
Gennaro d'an. 33 Figlio
Orsola Parolise moglie di d.o Gen.o d'an. 33
Vincenzo d'an. 11 Nipoti ex Filio

In casa d'affitto

Ant.o d'an. 8 Pascale d'an. 5 Nicola figlio d'an. 25 Anna M.a di Lorenzo moglie di d.o Nicola d'an. 40 Maria Gius.a d'an. 1 Nipote ex Filio	
Orsola Grieco d'an. 75 Ortenzia d'an. 46 Figli Pre. Antonino Saccone d'an. 33	In casa propria
Tarquinio dell'Aversana d'an. 35 Maria Crispino moglie d'an. 21 Felice figlia d'an. 1 Felice d'an. 31 F.lli Fulvia d'an. 50 Rosolina d'an. 13 Nipote ex Fratere	In casa d'affitto
Dom.co di Bello d'an. 50 Giuliana Roberto moglie d'an. 40 Anna M.a d'an. 13 Figli Pascale d'an. 6 Ant.a Lucia d'an. 2	In casa d'affitto
Fran.co Pellegrino d'an. 50 Dom.co F.llo d'an. 45 Massimo d'an. 22 Figli Angela Rosa d'an. 20 Pasca d'an. 18 Carabella d'an. 16 Marino d'an. 16 Atella d'an. 12 Anna d'an. 10 Angela d'an. 8	In casa propria
Arcangelo Legnante d'an. 24 Fran.co F.llo d'an. 22 Anna M.a Mastro Paolo madre d'an. 55	In casa propria
Pascale Pisano d'an. 28 Felice Legnante moglie d'an. 27 Giovanni figlio d'an. 2	In casa d'affitto
Giro di Lorenzo d'an. 40 Catarina Bencivenga moglie d'an. 40 Maria d'an. 11 Figli Paolo d'an. 10	In casa d'affitto
Fran.co Vitale d'an. 50 Angela Caruso moglie d'an. 50 Teresa d'an. 17 Figli Giuseppe d'an. 13	In casa d'affitto
Giuseppe di Filippo d'an. 23 Giovanna Cinquegrana moglie d'an. 20 Felice figlia d'an. 1	In casa d'affitto
Giuseppe di Lorenzo d'an. 28	In casa d'affitto

Felice Palmiero moglie d'an. 25 Tomaso figlio d'an. 1	
Nicola Grieco d'an. 31 Anna Tassone moglie d'an. 30	In casa propria
Massimo di Lorenzo d'an. 32 Vienna Villano d'an. 30 Vincenzo d'an. 9 Figli Maria d'an. 9 Catarina d'an. 5 Tomaso d'an. 2	In casa d'affitto
Ant.o Mozzillo d'an. 21 Carmina Sorella d'an. 19 Dom.co F.llo d'an. 16 Gius.e F.llo d'an. 14 Rosa Sorella d'an. 12 Gesumina di Michele madre d'an. 56	In casa d'affitto
Carmine Gammella d'an. 50 Agnese Chiariello d'an. 55 Ant.o Zullo d'an. 41 In casa d'affitto Eufemia Mastropaolo moglie d'an. 55 Ottavio d'an. 13 Figli Lorenza d'an. 11 Dom.ca d'an. 5 Massimo d'an. 3	In casa propria
Liborio della Corte d'an. 35 Catarina Mozzillo moglie d'an. 35 Giovanni Figlio d'an. 5	In casa d'affitto
Fran.co Biancardo d'an. 74 Emanuela Pellino moglie d'an. 65 Giovanna Figlia d'an. 25	In casa d'affitto
Lorenzo Grieco d'an. 55 Antonia Volpicella moglie d'an. 55 Ant.o figlio d'an. 25	In casa propria
Carabella di Lorenzo d'an. 24 Giovanna Grieco d'an. 15 Figli Mariangela d'an. 12 Fran.co d'an. 10 Vincenzo d'an. 8 Brigida d'an. 5 Catarina d'an. 4	In casa propria
Maddalena Cirillo d'an. 60 Giovanna Cinquegrana d'an. 30 Figli Isabella d'an. 25 Candida d'an. 39 Maddalena d'Argentio nipote d'an. 11	In casa propria
Fran.co di Lorenzo d'an. 35	In casa d'affitto

Veneranda Marotta moglie d'an. 29 Angelo d'an. 7 Figli Rosa d'an. 2	
Salvatore della Corte d'an. 75	In casa d'affitto
Donato Pellino d'an. 40 Giuditta Mastro Paolo moglie d'an. 40 Nicola d'an. 11 Figli Pascale d'an. 6	In casa d'affitto
Giovanni Pisano d'an. 30 Ippolita Iovinella moglie d'an. 35 Luca d'an. 8 Figli Pascale d'an. 2	In casa d'affitto
Fran.co Ant.o Giannicco d'an. 62 Brigida della Rossa moglie d'an. 40 Angelo d'an. 16 Figli Luca d'an. 12 Pascale d'an. 6 Anna Rosa d'an. 13 Girolama d'an. 8 Angela Gius.a d'an. 2	In casa propria
Fran.co dello Preite d'an. 35 Maria Pellino moglie d'an. 33 Pascale d'an. 10 Figli Gio. Batt.a d'an. 6 Felice d'an. 2	In casa d'affitto
Ant.o Iovine d'an. 27 Maria Palummo d'an. 24 Salvatore nipote d'an. 4	In casa d'affitto
D. Gius.e della Rossa d'an. 74	In casa propria
Marino della Corte d'an. 30 Maddalena Cinquegrana moglie d'an. 30	In casa d'affitto
Mag.co N.r Aniello di Lorenzo d'an. 73 N.r Simeone d'an. 31 Figli Gius.e d'an. 29 Rimualdo [Romualdo]d'an. 27 Maria Mozzillo serva d'an. 40 Fran.co Ratto d'an. 45 Giovanna Mozzillo moglie d'an. 43	In casa propria
La Strada detta del Tabaccaro	
Massimo Mastropaolo d'an. 54 Anna di Lorenzo moglie d'an. 52 Nicola d'an. 19 Figli Gennaro d'an. 17 Antonio d'an. 10 Angela d'an. 12	In casa propria
Gius.e Pisano d'an. 56	In casa propria

Felice Cinquegrana moglie d'an. 27
Paolo figlio d'an. 2
Catarina Sorella d'an. 60

Benizio Capasso d'an. 70
Isabella della Corte moglie d'an. 70
Fran.co d'an. 30 Figli
Pascale d'an. 28
Gius.e d'an. 35
Cesare d'an. 21

In casa propria

Vincenzo Leonetti d'an. 70
Orsola Bencivenga moglie d'an. 60
Palma d'an. 31 Figlia
Aniello Romano Genero d'an. 36
Vincenza nipote d'an. 8

In casa propria

D. Felice de Ponte d'an. 63
D. Carmina di Lorenzo cognata d'an. 53
D. Cesare d'an. 20 Nipoti ex Fratres
D. Vincenzo d'an. 19
D. Fran.co d'an. 14
D. Pietro d'an. 12
D. Mariangela d'an. 17
D. Faustina d'an. 15
D. Catarina d'an. 9
Fran.co Ant.o servo d'an. 22

In casa propria

D.r Fis.o Pietro della Corte d'an. 54
Felice F.llo d'an. 47
Antonia del Giesù cognata d'an. 34
Vincenza d'an. 12 Nipoti ex Fratres
Lorenzo d'an. 10
Teresa d'an. 8
Catarina d'an. 6
Vincenzo d'an. 2
Anna M.a di mesi 3
Ortenzia Sorella d'an. 39
Anna dell' Aversana madre d'an. 81

In casa propria

Dom.co di Lorenzo d'an. 24
Angelo d'an. 22 F.lli
Fran.co d'an. 16
Giovanni d'an. 9
Anna d'an. 11
Giustina Misso madre d'an. 45
Marta Taversa zia d'an. 70

In casa propria

Sabatino Grieco d'an. 40
Ienga Grieco d'an. 40
Maria d'an. 3 Figli
Rosa di mesi 2

In casa d'affitto

Gio. Ant.o Comone d'an. 62
Agata Asselto moglie d'an. 60
D.r Fis.o Nicola d'an. 29 Figli
Gius.e d'an. 26

In casa propria

Angela d'an. 20
Maddalena Sorella d'an. 70
Veneranda Sorella d'an. 60

Matteo Gaudino d'an. 30
Felice de Vino moglie d'an. 24
Catarina figlia d'an. 2
Prudenzia Manzo madre d'an. 45

In casa propria

Gius.e Grieco d'an. 50
Isabella Pisano d'an. 50

In casa d'affitto

Strada detta delli Gaudini

Gabriele dello Preite d'an. 35
Nicoletta Pellino moglie d'an. 25
Fran.co d'an. 13 Figli
Carmina d'an. 2
Fran.ca di mesi 2

In casa d'affitto

Salvatore Leonetti d'an. 35
Antonia Mastro Paolo d'an. 25

In casa d'affitto

Fran.co Daniele d'an. 60
Isabella moglie d'an. 50
Dom.co figlio d'an. 11

In casa d'affitto

Arcangelo Capasso d'an. 25
Paola Capasso moglie d'an. 23
Maria d'an. 6 Figli
Tammaro d'an. 3
Pascale d'an. 1
Orsola Pennino Socera d'an. 50

In casa d'affitto

Fran.co Mozzillo d'an. 24
Pascale d'an. 18 F.lli
Giuseppe d'an. 10
Ant.o d'an. 10
Rosolena Cinquegrana d'an. 55

In casa propria

Felice de Simone d'an. 20
Orsola Pennino madre d'an. 55

In casa d'affitto

Carmina Misso d'an. 55
Maddalena Manovella d'an. 18 Figli
Marta d'an. 14

In casa d'affitto

Giorgio Leonetti d'an. 35
Carmina Compagnone moglie d'an. 30
Fran.co d'an. 2 Figli
Maria di mesi 3

In casa d'affitto

Saverio Mormile d'an. 65
Orsola Mazzarella moglie d'an. 60
Giovanni d'an. 19 Figli
Carmine d'an. 30
Carmina Lettiero Nogra d'an. 25

In casa d'affitto

Vincenzo nipote d'an. 3	
Dom.co Mozzillo d'an. 35	In casa d'affitto
Angela Cinquegrana moglie d'an. 35	
Donato d'an. 13 Figli	
Giuditta d'an. 11	
Sabato d'an. 3	
Anna d'an. 1	
Grazia di Roberto madre d'an. 67	
Carmine dell'Aversana d'an. 50	In casa d'affitto
Palma Cinquegrana moglie d'an. 40	
Gius.e figlio d'an. 18	
Gius.e Pennino d'an. 40	In casa propria
Carmina Mormile moglie d'an. 35	
Nicola d'an. 11 Figli	
Maria d'an. 8	
Catarina d'an. 4	
Anna d'an. 1	
Margarita Goglia d'an. 70	In casa propria
Marta di Lorenzo figlia d'an. 34	
Donato de Simone d'an. 11 Nipoti	
Cristofaro d'an. 8	
Felice d'an. 7	
Angela d'an. 5	
Margarita Goglia d'an. 70	In casa propria
Marta di Lorenzo figlia d'an. 34	
Donato de Simone d'an. 11 Nipoti	
Cristofaro d'an. 8	
Felice d'an. 7	
Angela d'an. 5	
Fran.co Stravino d'an. 40	In casa d'affitto
Felice Manovella moglie d'an. 24	
Santolo Barbato d'an. 45	In casa d'affitto
Marta Misso moglie d'an. 45	
Giorgio Mozzillo d'an. 35	In casa propria
Anna Mozzillo moglie d'an. 26	
Massimo d'an. 4 Figli	
Medea d'an. 3	
Andrea d'an. 2	
Salvatore d'an. 1	
Fortunata Mastro Paolo Socera d'an. 62	
Nicola Mozzillo d'an. 30	In casa propria
Maria Lampetiello moglie d'an. 26	
Matteo F.llo d'an. 24	
Rosa Iuccio cognata d'an. 18	
Crescentio [Crescenzo]F.llo d'an. 19	
Agostino Cinquegrana d'an. 50	In casa propria
Carmina Stravina moglie d'an. 40	

Stefano d'an. 15 Figli
Teresa d'an. 14
Rosa d'an. 6
Maria d'an. 2
Nicola di mesi 1

Vicolo detto di Abbate Girolamo

Girolamo di Lorenzo d'an. 35 Maria Commone moglie d'an. 26	In casa propria
Dom.co Ant.o Barretta d'an. 16 Teresa d'an. 20 F.lli Maria d'an. 14 Salvatore d'an. 13 Gius.e d'an. 11 Maddalena Grieco madre d'an. 45	In casa d'affitto
Agostino Daniele d'an. 28 Marinella Mozzillo moglie d'an. 18	In casa d'affitto
Giovanni Perotta d'an. 32 Rosa Parolise moglie d'an. 32 Sebastiano figlio d'an. 2	In casa d'affitto
Fran.co Ant.o Lampitelli d'an. 55 Palma Pisano moglie d'an. 50 Ferdinando d'an. 25 Figli Andrea d'an. 20 Carmine d'an. 14 Orsola d'an. 12 Maddalena di Iorio Nogra d'an. 22	In casa propria
Dom.co Barbato d'an. 40 Veneranda Franzese d'an. 46	In casa d'affitto
Gio. Batt.a de Simone d'an. 62 Marta di Lorenzo moglie d'an. 60	In casa propria
Andrea Misso d'an. 72 Antonio figlio d'an. 17	In casa propria
Massimo Iovinella d'an. 40 Grazia Volpicella moglie d'an. 38 Maria d'an. 8 Figli Antonio d'an. 3	In casa propria
Tomaso Mastropaolo d'an. 22 Anastasia Misso moglie d'an. 21 Catarina Misso figlia d'an. 2 Carabella Mozzillo madre d'an. 60	In casa propria
Cristofaro Pellino d'an. 65 Maddalena Tornincasa moglie d'an. 60 Ant.o d'an. 40 Figli Salvatore d'an. 35 Dom.co d'an. 28	In casa propria

Margarita Coppola Nogra d'an. 31 Anna d'an. 8 Nipoti Angelo d'an. 2 Nicola Cinquegrana d'an. 35 Rosolina Barbato moglie d'an. 35 Fran.co figlio d'an. 11 Teresa Pagnano Socera d'an. 70	In casa propria
Sabatino Grieco d'an. 30 Catarina della Corte moglie d'an. 25 Orsola d'an. 10 Figli Fran.co d'an. 7 Tomaso d'an. 3 Ortenzia Mozzillo madre d'an. 50	In casa propria
Giuseppe de Vino d'an. 18 Simone F.ilo d'an. 16 Margarita Montagna madre d'an. 50 Simeone Lettiero nipote d'an. 5	In casa propria
Mag.co Gio. de Ponte d'an. 70 Felice d'Alterio moglie d'an. 50 Rosa figlia d'an. 16	In casa d'affitto
Teresa di Lorenzo d'an. 45 Lucia Ambrosino d'an. 16 Figli Tomaso d'an. 12 Massimo d'an. 8 Antonia Sorella d'an. 43	In casa d'affitto
Antonia Ferraro d'an. 35 Anastasia d'an. 15 Figli Maurizio d'an. 13 Cristofaro d'an. 8 Ant.o d'an. 4 Antonia Stanzone d'an. 45 Massimo d'an. 12 Figli Aniello d'an. 9 Santa Loffredo d'an. 28 Emanuele d'an. 5 Figli Antonia d'an. 2 Domenica Sorella d'an. 20	In casa d'affitto
Fran.co Angolano d'an. 40 Brigida Biancardo moglie d'an. 30 Dom.co figlio d'an. 2	In casa d'affitto
Andrea Roberto d'an. 35 Giovanna Mozzillo moglie d'an. 31 Elisabetta figlia d'an. 1	In casa d'affitto
Mattia d'Avino d'an. 40 Girolama Leonetta moglie d'an. 36 Dom.co d'an. 11 Figli Ant.o d'an. 9 Carmina d'an. 7 Fran.co d'an. 2	In casa d'affitto

Vincenzo Salzano d'an. 50 Antonia d'Angelo moglie d'an. 50 Mauro d'an. 17 Figli Maria d'an. 15 Angela Rosa d'an. 14 Carlo Ant.o d'an. 12 Pasca d'an. 7	In casa d'affitto
Vincenzo Mozzillo d'an. 46 Carmina Nicolò moglie d'an. 35 Massimo d'an. 10 Figli Simone d'an. 7 Paolo d'an. 6 Fran.co d'an. 3 Catarina d'an. 1	In casa d'affitto
Fran.co Aletta d'an. 40 Angela Servillo moglie d'an. 40 Nicola d'an. 18 Figli Massimo d'an. 15 Giuseppe d'an. 12 Laura d'an. 8 Pasca d'an. 6 Maurizio d'an. 3	In casa d'affitto
Candida Arena d'an. 45 Simone d'an. 12 Figli Rosa d'an. 11	In casa d'affitto
Marta Servillo d'an. 70 Eleonora figlia d'an. 35	In casa d'affitto
Nicoletta Arena d'an. 40 Catarina figlia d'an. 10	In casa d'affitto
Dom.co Perotta d'an. 40 Candida Comone moglie d'an. 40 Simone d'an. 18 Figli Donato d'an. 15 Colonna d'an. 6 Ienza d'an. 1	In casa d'affitto
Donato Iovinella d'an. 70 Marta Arena moglie d'an. 45 Gennaro d'an. 26 Figli Agnesa d'an. 18 Carmine d'an. 15 Pascale d'an. 12 Anna d'an. 6	In casa d'affitto
Dom.co Russo d'an. 46 Grazia Mozzillo moglie d'an. 34 Carlo d'an. 15 Figli Nicola d'an. 14 Luca d'an. 12 Maria d'an. 10	In casa d'affitto

Orsola d'an. 7 Andrea d'an. 5 Ant.a d'an. 3	
Carmine Ferraro d'an. 16 Pascale d'an. 9 F.lli Paola d'an. 14 Brigida d'an. 12 Margarita Mozzillo madre d'an. 46	In casa d'affitto
Anna Nicolò d'an. 40 Maddalena Gaudino d'an. 13 Nipoti Cesare d'an. 12	In casa d'affitto
D. Pietro Zarrillo d'an. 36 D. Giuditta Mozzillo moglie d'an. 26 Sig.a Antonia d'an. 11 Figli Sig.r Lorenzo d'an. 8 Sig.a Teresa d'an. 3 D. Giuseppe F.lli d'an. 39 Sig.a Anna della Corte Socera d'an. 46 Vincenzo servo d'an. 12	In casa d'affitto
Fran.co Russo d'an. 26 Carmina Pisano madre d'an. 50 Felice Sorella d'an. 20 Agostino Iovene d'an. 7 Nipoti ex Sorore Mattia di Giorgio d'an. 11 Candida d'an. 10	In casa propria
Raimondo Ferraro d'an. 40 Magnifica Costantino moglie d'an. 35 Grazia d'an. 8 Figli Anna M.a d'an. 6 Domenica d'an. 4 Giovanni d'an. 1	In casa d'affitto
Crescenzo Costantino d'an. 30 Fran.ca Russo moglie d'an. 32 Giovanni figlio d'an. 1 Carlo F.lli d'an. 46	In casa d'affitto
Donato dello Preite d'an. 30 Massimo d'an. 26 F.lli Giuseppe d'an. 20 Rosolena Giannicco madre d'an. 60	In casa d'affitto
Pascale de Simone d'an. 36 Rosolena de Petrillo moglie d'an. 30 Agostino d'an. 3 Figli Brigida d'an. 1	In casa d'affitto
Gregorio Ferraro d'an. 40 Maurizia di Martino moglie d'an. 35	In casa d'affitto
Antonia Salzano d'an. 60 Brigida Sorella d'an. 40	In casa d'affitto

Chiara Sorella d'an. 33

Giuseppe de Simone d'an. 32
Nicodema Loffredo moglie d'an. 39
Diana d'an. 8 Figli
Nicola d'an. 6
Elena d'an. 3
Maria Gius.a 1

In casa d'affitto

Mattia Cirillo d'an. 45
Maria Natale moglie d'an. 55
Angela d'an. 20 Figli
Rosa d'an. 16

In casa d'affitto

Crescenzo Chianese d'an. 38
Soprana Capasso moglie d'an. 33
Pietro d'an. 16 Figli
Simeone d'an. 15
Arcangelo d'an. 13
Giovanna d'an. 12
Giovanni d'an. 8
Ant.o d'an. 4
Alesio d'an. 2
Maddalena d'an. 2

In casa d'affitto

Dom.co de Simone d'an. 30
Antonia Frezza moglie d'an. 26

In casa d'affitto

Maria Pellino d'an. 29

In casa d'affitto

Il Vico detto delli Fiorilli

Cosimo Cinquegrana d'an. 63
Rosa di Lorenzo moglie d'an. 62
Giovanni figlio d'an. 35
Prudenzia Lampitiello Nogra d'an. 40
Orsola Capasso Socera d'an. 88
Sabatino d'an. 13 Nipoti ex Filio
Maria d'an. 11
Giuseppe d'an. 10
Pascale d'an. 7
Angela d'an. 4
Dom.co d'an. 2

In casa propria

Nicola Ant.o dello Preite d'an. 65
Rosolena Frattolillo moglie d'an. 55
Pasca figlia d'an. 30
Vincenzo Maresca Genero d'an. 26

In casa propria

Maurizio Capasso d'an. 46
Lucia d'Errico moglie d'an. 50
Cesare d'an. 16 Figli
Giuseppe d'an. 13
Paolo d'an. 11
Pasca d'an. 10

In casa propria

Cesare Centore d'an. 40

In casa d'affitto

Mattia Marsiglia moglie d'an. 40
Giorgio d'an. 13 Figli
Pietro Ant.o d'an. 11
Maddalena d'an. 9
Lucia d'an. 7
Fran.co d'an. 3
Carmine d'an. 1
Santa d' Avino Socera d'an. 65

Lorenzo Fiorillo d'an. 50
Catarina Mozzillo moglie d'an. 50
Dom.co d'an. 21 Figli
Orazio d'an. 15
Gennaro d'an. 21 Nipoti ex Fratere
Salvatore d'an. 17
Catarina d'an. 15
Anna Sorella d'an. 75

In casa d'affitto

Fran.co Romano d'an. 70

In casa propria

Michele Russo d'an. 40
Maria Volpicella moglie d'an. 25
Giovanni d'an. 7 Figli
Francesco d'an. 4
Salvatore d'an. 2
Catarina Crispino Madrigna d'an. 66

In casa propria

Gennaro de Simone d'an. 30
Girolama di Laura moglie d'an. 30
Michele d'an. 2 Figli
Catarina d'an. 1

In casa d'affitto

In Vico della Chianca

Giuseppe Mozzillo d'an. 56
D. Benedetto d'an. 26 Nipoti ex Fratere
Donato d'an. 35
Tomaso d'an. 23
Carlo d'an. 28
Giustina Pellino moglie di d.e Carlo d'an. 23
Orsola Sorella d'an. 70
Matteo Volpicella d'an. 50 Garzoni
Pietro Pezone d'an. 24
Aniello Vitale d'an. 15

In casa propria

Sebastiano Mozzillo d'an. 70
Cl.o Giuseppe d'an. 26 Figli
Maria d'an. 34
Ran.co Dell' Aversana Genero d'an. 30

In casa propria

Nicola Gammella d'an. 40
Maria Ferraro moglie d'an. 32
Carmina figlia d'an. 8

In casa propria

Cristofaro Chianese d'an. 27
Antonia Pellegrino moglie d'an. 30
Giovanna Sorella d'an. 16

In casa d'affitto

Pasca Sorella d'an. 15
Palma Pellegrino Cognata d'an. 30

Fran.co Paricco d'an. 70
Domenica Mautone moglie d'an. 50
Paolo Nipote d'an. 24
Giustina Lampitiello moglie di d.o Paolo d'an. 22
Sabatino figlio di d.i d'an. 1
Agnesa Roberto Cognata d'an. 30

In casa propria

Francesco Arena d'an. 38
Anna Russo moglie d'an. 38
Pietro figlio d'an. 11

In casa propria

Bruno Palmiero d'an. 36
Carmina Mozzillo moglie d'an. 36
Felice d'an. 10 Figli
Saverio d'an. 8
Biaso Taversa d'an. 30 In casa propria
Angela della Corte moglie d'an. 38
Maria d'an. 4 Figli
Massimo d'an. 1

In casa propria

Pietro Mormile d'an. 33
Giovanna Zullo moglie d'an. 40
Imperatrice figlia d'an. 2

In casa d'affitto

Dom.co Panico d'an. 22
Massimo d'an. 20 F.lli
Pascale d'an. 16
Giro d'an. 13
Catarina dell'Aversana madre d'an. 55

In casa d'affitto

Massimo d'Argenio d'an. 40
Domenica Panico moglie d'an. 38
Giuseppe figlio d'an. 10 Figli
Rocco d'an. 6

In casa propria

Copia estratta dall'originale del libro dello Stato delle Anime del Castello di Orta del mese di Gennaio 1753, redatto da Antonio Castelli Parroco, del Notaio Giuseppe Ferrara di Napoli, commorante nel Castello di Fratta piccola.

I CATASTI ONCIARI DI ORTA E CASAPUZZANO

LUIGI RUSSO

Note generali e importanza del Catasto onciario

Nella *prammatica* relativa alla costituzione del *Catasto onciario* del 17 marzo 1741 il re Carlo di Borbone disponeva: “che i pesi sieno con uguaglianza ripartiti e che il povero non sia caricato più delle deboli sue forze, ed il ricco paghi secondo i suoi averi”¹. Pertanto la formazione di tale Catasto aveva lo scopo di approntare uno strumento fiscale equo nell’ambito della riorganizzazione del fisco promossa dal re, che confidava nel suo illustre ministro e consigliere Bernardo Tanucci².

Anche se le intenzioni erano giuste, in pratica il *Catasto onciario* non divenne per niente uno strumento equo. Infatti, molti economisti denunciarono le sue numerose carenze.

Primo fra tutti fu Carlo Antonio Broggia³ che attuò una “critica stringente e severa” subito dopo le *Istruzioni* della Regia Camera della Sommaria, emanate tra il 1741 e il 1742, con il suo *Trattato de’ tributi*, pubblicato a Napoli nel 1743⁴. Egli affermò che l’ostacolo principale ad una equa distribuzione del peso fiscale era il perdurante privilegio feudale. Inoltre l’affidamento della formazione del Catasto ai deputati delle Università era la peggiore soluzione possibile perché questi, non solo non offrivano garanzie di competenza, ma minavano anche l’imparzialità dei lavori, finendo col favorire “per varj rispetti di amicizia, o di interesse, chi ha più beni”⁵.

Decisa fu la sua condanna sui tributi imposti sugli animali e sugli opifici industriali⁶. Ma quello che veramente scandalizzò l’economista e provocò la sua collera fu il doppio peso del *testatico* e delle *once di Industria*, che gravava su massari, bracciali ed artigiani.

Efficace ed appassionata fu la descrizione delle condizioni dei ceti subalterni, in particolare delle campagne, dal Broggia collocati icasticamente su di un piano addirittura inferiore a quello degli schiavi⁷.

¹ F. BARRA, *Pensiero riformatore e azione di governo. Il dibattito sul Catasto nel Mezzogiorno settecentesco*, in AA.VV., *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari. Aspetti e problemi della catastazione borbonica* (Atti del seminario di studi 1979-1983), vol. I, Salerno, 1983, p. 19. Cfr. R. LEONETTI, *Il Ducato di Morrone nella metà del Settecento, Studi sul Catasto onciario*, Napoli, 1998, p. 20.

² Sull’importanza del Catasto onciario si vedano: P. VILLANI, *Recenti studi sui catasti onciari e sulla proprietà fondiaria*, in “Annali”, I, 1960, pp. 419 e sgg.; ID., *Note sul catasto onciario e sul sistema retributivo napoletano nella seconda metà del Settecento*, in *Rassegna di Storia Salernitana*, 1952. R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, 1980.

³ Sul Broggia cfr.: M. SCHIPA, *Il Muratori e la cultura napoletana del suo tempo*, in *Archivio storico per le province napoletane*, 1901, pp. 90-98. F. VENTURI, *Tre note su Carlantonio Broggia*, in *Rivista Storica Italiana*, 1968, fasc. IV, pp. 843-844. L. DE ROSA, *Dizionario biografico degli Italiani, Broggia, Carlo Antonio*, vol. XIV, Roma, 1972, pp. 416-42. ID., *Economisti meridionali*, Napoli, 1995, pp. 55-79. R. ZANGHERI, *op. cit.*, pp. 103-106.

⁴ C.A. BROGGIA, *Trattato de’ tributi, delle monete e del governo politico della sanità. Opera di Stato e di commercio, di polizia e di finanza*, Napoli, 1743. Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 20.

⁵ C.A. BROGGIA, *op. cit.*, p. 16. Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 23.

⁶ C.A. BROGGIA, *op. cit.*, pp. 38-39. Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 23.

⁷ “Cresciuti in esorbitanza i prezzi de’ terreni, e quindi cresciuti gli affitti, e sbizzati per necessità i prezzi delle fatiche della gente mercenaria, ne viene che sia di lunga peggiore la loro condizione che non quella degli schiavi. Conciosiaché lo schiavo, possa o non possa faticare, stia egli sano o infermo ... ha da pensare il padrone a mantener lui e la sua famiglia, se non vuol perdere il suo capitale. Ma come potrà il libero contadino ... non essere più infelice dello schiavo, se ciò che ritrae di mercede non è per se stesso bastevole, non è sempre di per di, e dati

Nel sistema tributario prospettato dal Broggia i poveri avrebbero dovuto essere esenti da qualsiasi pagamento fiscale, così pure i salariati, in quanto nonostante “produchino la roba ... essi per lo più, ed allorché la legislazione non vi provvede, altro beneficio non traggono che un premio assai secco e misero, che appena basta a vivere meschinamente”. Tale discorso si riferiva in particolare ai contadini, la classe che Broggia considerava “la più soccombente e la più misera”⁸.

Le pungenti e severe critiche del Broggia erano eccessive per lo Stato borbonico e quindi subì la pesante punizione di essere confinato nella lontana isola di Pantelleria⁹.

Anche Antonio Genovesi¹⁰, maggiore esponente degli illuministi meridionali, prese posizione rispetto al Catasto onciario giudicando gravoso il carico tributario e le vessazioni impiegate nell’esigerlo; egli sostenne che con tali estremi mezzi si riducevano molte famiglie alla mendicizia¹¹. Inoltre riteneva ingiusto e dannoso il sistema di tassazione basata sui fuochi, che obbligava “a pagare tanto il povero, quanto il benestante”¹². Inoltre, sosteneva che “le tasse sull’industria” tormentavano ed avvilitavano i più capaci ed operosi, spingendoli ad “abbandonare la fatica”¹³.

Riguardo alla riforma catastale carolina il Genovesi osservava: “Questo metodo non pare aver prodotto del nostro Regno quell’utile che se ne doveva sperare, e per cui fu da’ savj ministri del nostro Sovrano architettato. Le cagioni sono nell’esecuzione, e le seguenti: 1. Non si avea a lasciare un palmo di terra non soggetto alla legge generale: e se n’è lasciata più che la metà. 2. S’è dato meno valore alle terre de’ ricchi e prepotenti, più a quelle de’ poveri. 3. S’è sottoposta a catasto l’industria libera, che dev’essere esente”¹⁴. Pertanto i limiti e i difetti del Catasto onciario erano evidenziati con chiarezza ed equilibrio, evitando di scendere in polemiche estreme. Il Genovesi, infine, indicava nell’abolizione completa del privilegio feudale ed ecclesiastico la “strada maestra” per la perequazione tributaria e per la riforma della società civile¹⁵. Per il Genovesi, quello dell’economia meridionale era anche un problema tecnico: bisognava sviluppare le società agrarie e diffondere la conoscenza di metodi e colture in vigore nei paesi più avanzati.

Nicola Fortunato, giurista e cultore di discipline economiche, nel 1767 fu autore di un altro durissimo attacco al nuovo sistema catastale, dopo quello del Broggia; il Fortunato, diversamente dal Broggia che si era esposto senza avere coperture politiche, beneficiò della protezione del Tanucci. Nella sua opera *Discoverta dell’antico Regno di Napoli*¹⁶,

gli impedimenti, interni o esterni, o personali o reali, o fisici o morali, cessa per esso emolumento? Ecco dunque il perché nella campagna, prima sorgente di quasi tutte le ricchezze dello Stato, seno dell’abbondanza e di tutti i beni migliori, si vede quella stupenda metamorfosi di menar un grandissimo novero di gente mercenari una vita la più meschina, e di patire la più spietata miseria” in C.A. BROGGIA, *op. cit.*, p. 79. Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 24.

⁸ L. DE ROSA, *Economisti meridionali, op. cit.*, p. 59.

⁹ F. BARRA, *op. cit.*, p. 28.

¹⁰ Sul Genovesi cfr.: G. M. MONTI, *Due grandi riformatori del Settecento. A. Genovesi e G. M. Galanti*, Firenze, 1926. AA.VV., *Studi in onore di Antonio Genovesi*, Napoli, 1956. L. VILLARI, *Il pensiero economico di Antonio Genovesi*, Firenze, 1959. A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, a cura di G. SAVARESE, Milano, 1962. AA.VV., *Antonio Genovesi*, a cura di R. MOSCATI, Salerno, 1969. L. DE ROSA, *Economisti meridionali, op. cit.*, pp. 81-98.

¹¹ A. GENOVESI, *Lezioni di commercio o sia d’economia civile dell’Ab. Antonio Genovesi Regio cattedratico di Napoli*, Bassano, 1769, vol. I, p. 313.

¹² *Ivi*, p. 312.

¹³ *Ivi*, p. 314.

¹⁴ *Ivi*, p. 321.

¹⁵ F. BARRA, *op. cit.*, p. 30.

¹⁶ N. FORTUNATO, *Discoverta dell’antico Regno di Napoli col suo presente stato a pro della Sovranità e de’ suoi popoli. Memorie di Nicola Fortunato giureconsulto napoletano umiliate*

pubblicata nel 1767, egli ravvisava nelle *Istruzioni* del Catasto “i semi i più perniciosi di que’ gravissimi sconcierti e mali che ci sovrastano”¹⁷ e riteneva che il Catasto onciario si era rivelato “rovinoso da per tutt’i versi”¹⁸. Fortunato attribuiva all’onciario i seguenti difetti mostruosi: “Perché i facoltosi e malintenzionati sudditi, gli amministratori delle Università, i tesorerj, i commissarj, ec. anno avuto campo di fare da sanguisughe de’ poveri individui. Perché arbitrariamente si caricano le teste, le innocenti industrie, e le massarizie casarecce. Perché lo stato di ciascheduna Università non è eguale, né uniforme; atteso [che] alcune sono comode relativamente, altre povere, ed altre abbandonate”. Pertanto il giurista napoletano commentava icasticamente: “il testatico e l’onciario operano molto più del gravoso torchio che si adopera per le olive”¹⁹.

Un altro contributo importante fu dato dal Galanti²⁰ nel 1781 con i due volumi della *Descrizione dello Stato antico ed attuale del Contado del Molise*, nei quali l’autore sosteneva che “i pesi pubblici non sono con giusta misura distribuiti”²¹.

Inoltre essendo le Università non egualmente dotate di popolazione, di demani e di ricchezze, tale “sproporzione porta la prosperità in alcuni paesi e la miseria in alcuni altri”.

Il Galanti continuava: “così non avverrebbe sicuramente se i pesi dello Stato si esigessero sopra le terre. Allora i proprietarj pagherebbero con giusta misura ed i contadini non sarebbero più esposti alle loro vessazioni”²².

Anche il Galanti individuava con estrema chiarezza le cause delle storture e delle disfunzioni nel privilegio feudale ed ecclesiastico²³.

Inoltre lamentava che sarebbe stato “impossibile raggiungere” la perfezione nell’agricoltura “con a nostra ignoranza, colle nostre leggi, coi nostri costumi”²⁴.

Nella *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, pubblicata a Napoli nel 1789, il Galanti riformulò i suoi attacchi al *Catasto onciario* denunciando nuovamente il privilegio fiscale dei feudatari, le sperequazioni tributarie tra le università, le agevolazioni degli stessi borghesi, benestanti e professionisti, che erano esenti sia dal *testatico* che dalla *tassa di Industria*; erano coloro che governavano le università e pertanto non “mancano d’accorgimento” nel “mutare l’estimo degli immobili e nell’occultare” i capitali impiegati a negozio; al contrario “la classe coltivatrice, il cittadino utile ed industrioso è il più gravato di pesi, ed è colui che li soffre quasi tutti”²⁵.

alla *Maestà Regnante di Ferdinando IV*, Napoli, 1967. Il Fortunato fu autore anche dell’opera *Riflessioni intorno al commercio antico e moderno del Regno di Napoli*, Napoli, 1760.

¹⁷ N. FORTUNATO, *Scoperta dell’antico Regno di Napoli*, op. cit., pp. 114-115. Cfr. F. BARRA, op. cit., p. 34.

¹⁸ *Ivi*, p. 115. F. BARRA, op. cit., p. 34.

¹⁹ N. FORTUNATO, *Scoperta dell’antico Regno di Napoli*, op. cit., p. 121. Cfr. F. BARRA, op. cit., p. 47.

²⁰ Sul Galanti cfr.: G. VERRECCHIA, *Giuseppe Maria Galanti*, Campobasso, 1924. G. M. MONTI, *Due grandi riformatori del Settecento*, op. cit.; N. CORTESE, *Per una biografia di G. M. Galanti*, in *Sannium*, 1935, n. 3-4, pp. 153-183. F. VENTURI, *Nota introduttiva all’antologia galantiana*, in *Riformatori napoletani*, op. cit., pp. 942-985. C. RAINONE, *Galanti economista*, Napoli, 1967. G. M. GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di D. DEMARCO, Napoli 1970.

²¹ G. M. GALANTI, *Descrizione dello Stato antico ed attuale del Contado del Molise, con un saggio storico sulla costituzione del Regno*, Napoli, 1781, p. 12.

²² *Ivi*. Cfr. F. BARRA, op. cit., p. 48.

²³ G. M. GALANTI, *Descrizione dello Stato antico*, op. cit., pp. 79-81.

²⁴ *Id.*, *Relazioni sull’Italia meridionale*, a cura di T. FIORE, Milano, 1952, p. 67.

²⁵ *Id.*, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO, Napoli, 1969, vol. I, pp. 129-130.

Nonostante tutto il *Catasto onciario* è un documento importantissimo, che nella sua complessità e nella sua problematicità riesce a fornirci uno spaccato reale della società del suo tempo e ci fornisce la possibilità di effettuare numerose considerazioni. Infatti esso può essere considerato una specie di censimento generale della popolazione, corredato da una sorta di dichiarazione dei redditi. Tuttavia esso ci dà anche la possibilità di attingere moltissime informazioni non solo relative all'imposizione fiscale, ma anche di tipo anagrafico, giuridico, sociale, agricolo, sanitario e territoriale.

La sua formazione passò attraverso vari momenti, ognuno dei quali comportò determinati adempimenti, che furono: la *Rivela*; l'*Apprezzo*; la *Formazione della tassa* e la *Collettiva generale*. In ogni fase del suo svolgimento vi furono scrupolose istruzioni, fornite dall'attentissima Camera della Sommaria.

La *Rivela* consisteva nella dichiarazione che tutti i cittadini erano tenuti a fare, anche nullatenenti, laici, secolari, o responsabili di luoghi di culto. Su tali dichiarazioni veniva fatta poi la valutazione dei beni e la rispettiva rendita, cioè l'*Apprezzo*. Per consentire l'*Apprezzo* e la *formazione della tassa* fu costituita una commissione, i cui componenti furono eletti direttamente dai cittadini capifamiglia nelle *Universitates Civium* regolarmente convocate.

La suddetta commissione, per il volere della Corte della Sommaria, doveva essere rappresentativa di ogni ceto sociale: nobile, clero, civile, mediocre e basso. Ad essa dovevano integrarsi due estimatori esperti, che insieme ad altri due componenti forestieri dovevano costituire una maggiore garanzia di trasparenza. Tuttavia, nonostante tali provvedimenti, la fase dell'*Apprezzo* fu la più debole di tutto il Catasto. I maggiori sospetti si concentrarono sull'imparzialità delle valutazioni e sull'applicazione delle varie disposizioni. Spesso gli eletti e i deputati alla formazione del Catasto erano gli stessi maggiori proprietari delle Università o erano ad essi legati da relazioni di parentela o di affari.

Se già il *Testatico* era una tassa più che iniqua perché escludeva coloro che vivevano con le proprie rendite e chi superava i 60 anni, la *tassa sull'Industria* era ancora più ingiusta in quanto consisteva in un tributo forfetario sui redditi da lavoro che non riguardava affatto chi viveva di rendita sul lavoro degli altri.

Le Università non gestendo autonomamente il servizio anagrafico non disponevano degli elenchi dei cittadini, che avrebbero potuto permettere gli indispensabili controlli. Erano le parrocchie con i loro sacerdoti a gestire scrupolosamente i registri delle nascite e delle morti; pertanto le Università si rivolsero ai parroci per avere l'elenco dei cittadini.

Mentre la monetazione napoletana era basata sul ducato e sui suoi sottomultipli: carlino, grana e cavallo; quella siciliana si fondava sull'oncia, che aveva per sottomultipli: il tarì, il gamerano e il piccolo. Carlo di Borbone, stabilì che l'oncia, antica moneta effettivamente in corso nel Regno di Napoli fino all'epoca aragonese, costituisse la moneta di conto del catasto (che perciò fu detto *onciario*). L'oncia aveva un valore di sei ducati, ma nella compilazione del catasto ci si riferiva ad essa come all'oncia di tre carlini (10 carlini = 1 ducato) o di sei carlini, ma semplicemente per indicare il valore dell'imponibile che per i capitali d'industria era il 5% (3 carlini rappresentano il 5% di sei ducati, ossia di un'oncia) e per gli animali era del 10%.

Tavola dei pesi, delle misure e delle monete

La misura di capacità per gli aridi era il tomolo, pari a 55,31 litro (1 tomolo = 2 mezzetti o 24 misure; 1 mezzetto = 2 quarti o 12 misure = lt 27,659450; 1 quarto = 6 misure = lt 13,879725; 1 misura = 4 quarterole = lt 2,323288; 1 quarteruola = 0,580822).

La misura di capacità per il vino era la botte (1 botte = 12 barili = lt 532,500360; 1 barile = 60 caraffe = lt 43,625030; 1 caraffa = 3 bicchieri = lt 0,727084; 1 bicchiere = 0,242361).

La misura di peso era il cantaro (1 cantaro = 100 rotoli = kg 89,0099720), il cantaro piccolo (1 cantaro piccolo = 36 rotoli = 100 libbre = kg 32,0759; 1 rotolo = 33 1/3 di onces = 1000 trappesi

= kg 0,890997; 1 libbra = 12 once = kg 0,320759); 1 oncia = 30 trappesi = kg 0,26730; 1 trappeso = 20 acini = kg 0,000891; 1 acino = kg 0,000045).

L'unità di misura dei terreni in uso all'epoca in Orta era il moggio aversano che corrispondeva a circa 4259 mq.

Il moggio si divideva in 10 quarte (1 quarta = 425,9 mq circa); 1 quarta era pari a 9 none (1 nona = 47,32 mq circa); 1 nona era formata da 5 quinte (1 quinta = 9,46 mq circa).

Le misure di lunghezza erano il miglio (1 miglio = 1000 passi o 7000 palmi = m 1845,69), la catena (1 catena = 10 passi o 70 palmi = m 18,4569), la pertica, per la misura delle fabbriche (1 pertica = 10 palmi = m 2,6367), la canna, per la misura delle stoffe (1 canna = 8 palmi = m 2,10936), il palmo (1 palmo = 12 once = m 0,26367).

La moneta in vigore all'epoca nel Regno di Napoli era il ducato che era formato da 5 tari, da 10 carlini e da 100 grani [o grana]. 2,5 grani formavano una cinquina. Il grano era a sua volta formato da 12 cavalli. 6 cavalli erano un tornese.

Fonte: CATELLO SALVATI, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli 1970.

Il Catasto Onciario del Castello di Orta

Gli atti preliminari

La formazione del Catasto Onciario dell'Università del Castello di Orta²⁶, come avvenne per molte altre della provincia di Terra di Lavoro, fu molto lunga e travagliata. I primi atti furono formati nel mese di settembre 1741 quando gli eletti (il notaio Aniello di Lorenzo e Cristofaro Cinquegrana), assistiti dal cancelliere Atanasio Iovene e altri rappresentanti dell'Università (Cosmo Cinquegrana, Giuseppe Ferraro, il magnifico Tommaso Cannoniero e Antonio Pisano di Orta), decisero di avviare la formazione dei lavori dell'Onciario.

Altri atti furono formati nel mese di gennaio del 1742 e il 9 del medesimo mese furono emanati i *banni* per un parlamento dell'Università che si proponeva di eleggere i deputati, gli estimatori e tutti coloro che dovevano formare il nuovo Catasto.

La riunione avvenne il 14 gennaio sotto l'*Olmo, davanti alla Cappella del SS.mo Rosario*, come era solito e consuetudine nel Castello di Orta, alla quale parteciparono gli eletti, il cancelliere e i capifamiglia dell'Università. I deputati eletti per il cetto civile furono i signori Ferdinando e Marcello Zarrillo, per il cetto mediocre i magnifici Salvatore e Giuseppe Mozzillo; per il cetto inferiore Domenico Iovenella e Carmine Volpicella. Gli estimatori eletti furono: il magnifico notaio Luca Magri e il magnifico Giovan Battista Nardiello di Pomigliano d'Atella, fra i forestieri; Lorenzo Fiorillo e Giuseppe Pisano, fra i cittadini. Infine per la stesura del Catasto fu eletto il magnifico Simeone di Lorenzo.

Seguirono altri atti relativi alla notifica delle nomine decise nella precedente riunione e una lettera al vescovo di Aversa per la questione degli ecclesiastici nella formazione del Catasto, recata in Aversa dal cancelliere Atanasio Iovene.

Probabilmente si verificarono dei problemi per cui i lavori della formazione del Catasto subirono un arresto.

Soltanto nel mese di novembre del 1752 gli eletti Giuseppe Mozzillo e Pietro Zarrillo ripresero il progetto della formazione del nuovo Catasto convocando un parlamento nel solito luogo dell'Università per l'elezione dei deputati ed estimatori per la costituzione del Catasto. La riunione si svolse il 3 dicembre dello stesso anno alla presenza degli

²⁶ Archivio di Stato di Napoli (ASN), Regia Camera della Sommatoria, Patrimonio, Catasti Onciari, voll. 684-690. I volumi del Catasto Onciario di Orta furono formati fra 1741 e il 1753, anche se fu costituito negli ultimi mesi.

eletti, del cancelliere Giuseppe Ferrara, notaio di Napoli abitante in Fratta piccola²⁷ e dei suddetti eletti. Riguardi ai precedenti lavori iniziati 10 anni prima non si riuscirono a reperire le carte, tranne che per gli atti formati dal cancelliere dell'Università; inoltre tra i deputati 4 erano morti, uno era eletto dell'Università (Giuseppe Mozzillo); Giovan Battista Nardiello, estimatore forestiero era morto, mentre fra i cittadini Giuseppe Pisano era Erario. Gli eletti affermavano che era necessario eleggere nuovi deputati ed estimatori e anche dei sostituti.

In tale occasione i deputati eletti furono: don Ferdinando Zarrillo e don Felice de Ponte, per il cetto civile; Cristofaro Pellino e Stefano Mozzillo, per il cetto mediocre; Giacinto Romano e Pascale Volpicella, per il cetto inferiore. I sostituti dei deputati furono: il magnifico Antonio di Lorenzo per il primo cetto, Cosmo Cinquegrana per il secondo e Francesco Russo per il terzo. Gli estimatori eletti furono: il notaio Luca Magri e Giovan Battista Pezone, come forestieri; Lorenzo Fiorillo e Donato Iovinella, tra i cittadini. I sostituti degli estimatori erano: Massimo d'Angelo e Gennaro Perotta.

I vari adempimenti seguirono a ritmo serrato nei primi giorni di dicembre con la notifica delle nomine degli eletti e degli estimatori; seguì la nomina del parroco di Orta Antonio Caselli, come deputato alla formazione del Catasto, per gli ecclesiastici dal clero secolare di Orta congregato nella Cappella del SS.mo Rosario, vicino alla Chiesa parrocchiale.

I lavori ebbero inizio già il 6 dicembre con l'esame dei fuochi assenti e dei proprietari forestieri, ordinati per casale o città.

Stato d'introito ed esito dell'Università di Orta

Il 14 dicembre del 1752 gli eletti e il cancelliere redassero lo Stato d'introito ed esito dell'Università, indispensabile per la futura formazione della tassa.

Nell'introito si affermava che il casale possedeva lo *jus prohibendi*²⁸ della *bottega lorda*, che si esercitava in due bassi, situati in mezzo al Castello presso il palazzo baronale. La gabella consisteva in 1 grano a rotolo e 1 altro grano per tutti gli altri generi che si vendevano nella bottega *a' minuto*, con il diritto di esigere 1 grano per ogni rotolo di tutti i generi appartenenti alla bottega e anche per quelli comprati al di fuori della bottega; inoltre per ogni botte di vino che si vendeva *a' minuto* si esigevano 12 carlini. L'affitto della gabella con i relativi diritti decorreva sempre dal primo settembre fino al primo settembre dell'anno successivo.

In tale affitto era incluso anche il diritto proibitivo di vendere il pane, che consisteva nell'esigere dal panettiere un carlino per ogni ducato. Il prezzo di affitto variava da anno ad anno, nel 1752 era stata affittata per ducati 490 annui, una somma maggiore rispetto a quelle pagate in passato. La bottega del panettiere era affittata per 5 ducati e 75 grana al mese, comportando un introito di 69 ducati annui. Gli amministratori di Orta potevano scegliere dove far *panizzare* il pane, nel Castello di Orta all'uso di quello fatto nel casale di Afragola, o in altri luoghi più distanti.

²⁷ Il notaio Giuseppe Ferrara nel 1754 aveva 42 anni ed era figlio del magnifico Placido Ferrara, privilegiato napoletano di 80 anni e viveva con la moglie Lucia Cimino di 47 anni e i figli Aniello, Girolamo e Antonia (che avevano rispettivamente 18, 15 e 12 anni). La famiglia viveva con il suddetto Placido, la cognata Maddalena Cimino di 50 anni, Gennaro, fratello di Giuseppe, affittatore di molino di 35 anni, e dalla moglie Angela Verdone con i figli: Pascale e Vincenzo (rispettivamente di 8, 5 e 1 anni). I Ferrara abitavano tutti insieme nella *Strada detta lo Trivio* [ASN, *Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, Fratta piccola* in BRUNO D'ERRICO (a cura di), *Il Catasto Onciario di Fratta piccola (1754) e di Pomigliano d'Atella (1753)* in *Documenti per la Storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d'Atella e Pardinola)*, a cura di G. LIBERTINI].

²⁸ Diritto proibitivo, detto anche esclusiva o privata.

Non possedendo un forno dove cuocere il pane, l'Università aveva fatto costruire un forno a proprie spese provocando un ricorso nel S.C.²⁹ da parte del duca Caracciolo, che era possessore di un forno nella *Strada della Barra*. Ne derivò un decreto che obbligava l'Università a cuocere il pane del forno del barone Caracciolo. A questo punto l'Università si appellò contro tale decreto e la lite era ancora pendente nel S.C.

Inoltre l'Università possedeva anche lo *jus prohibendi* del macello con lo *jus macellandi* nel Castello di Orta, con la libertà dei cittadini di andare a comprarne fuori; tale diritto era esercitato dall'affittatore in un basso di rimpetto al palazzo baronale, affittato per 9 ducati.

Tuttavia gli amministratori affermavano che era “in libertà dell'Università pigliare in affitto, e fare macellare in ogn'altro basso, e dove li pare e piace”. Per l'affitto dello *Jus macellandi* l'Università ricavava 67 ducati.

L'Università aveva inoltre un mulino con *jus moliendi*, anche se era stato decretato dal S.C. che era lecito a tutti possedere un mulino e vendere farina e che il barone (che possedeva due centimoli) dovesse astenersi dallo *jus prohibendi* del molino, che dava in affitto secondo l'annata e allora era affittato per 15 ducati.

Un altro importante entrata per il Castello di Orta era la *gabella grande*, detta anche del *Tomolo, estatela, peso, e misura*; essa consisteva nella esazione di 5 grana per ogni tomolo di grano che si consumava o si vendeva in Orta ed altre somme per altri generi secondo le capitolazioni dell'Università. Tale gabella era affittata secondo l'annata e nel 1752 era stata affittata per 425 ducati.

Infine vi era un'altra gabella detta *de' porci* che consisteva in un tornese al rolo dei porci che si salano e si vendono nel Castello d'Orta. Tale gabella era affittata allora per 66 ducati.

I rappresentanti del Castello di Orta affermavano che nell'esito erano comprese le seguenti somme:

- Alla Regia Corte: 151 ducati per le imposizioni ordinarie e straordinarie e 37,20 ducati per il *donativo delle fascie*;
- Alla Casa ed Ospedale di S. Eligio e Monte della Sapienza: 137,57 ducati per fiscali;
- Alle Diciannove famiglie di Campagna e Confraternita del Capitolo della Cattedrale Chiesa di Salerno e D. Domenico e D. Gaetano Cozzelli: 128,50 ducati;
- A D. Francesco Aletta, e Governatori del Rifugio di D. Donato di Sajo: 32,33 ducati;
- Al Tribunale di Campagna: 27,60 ducati;
- Al cancelliere: 12 ducati;
- A chi metteva a punto l'orologio: 8 ducati;
- Al giurato: 12 ducati;
- Al predicatore quaresimale: 15 ducati;
- Al predicatore dell'Avvento: 6 ducati;
- Per sussidio a diverse Chiese per la celebrazione di festività: 12 ducati per S. Massimo Protettore, 12 per la Congrega del SS.mo Sacramento, 10 per quella del Crocefisso, 10 per quella della Beata Vergine, 7 per quella di S. Giuseppe e 5 per quella di S. Rocco per un totale di 56 ducati;
- Ai poveri del paese: 12 ducati;
- Al monastero di S. Donato dei Minori Osservanti: 15 ducati;
- Per accomodi di Strade e per la Chiesa: 50 ducati;
- All'affittatore della Terra d'Aversa per la Fida della terra: 17 ducati;
- Alla Corte: 6 ducati per l'*accensione delle candele* e per le cautele stipulate dall'Università; 6 ducati per i parlamenti o consigli fatti ogni anno;
- Al procuratore in Napoli: 10 ducati;

²⁹ Il Sacro Consiglio, detto anche Sacro Regio Consiglio perché inizialmente presieduto dal re, era un antico tribunale del regno di Napoli.

- All'avvocato in Napoli 10 ducati;
- Per *Salmativi* di paglia e fieno per la regia stalla: 15 ducati;
- Per li *boni pretorij*: 2 ducati;
- Per lo *jus delle restocchie arse*: 2 ducati;
- Al parroco e al Clero del Castello: 5 ducati per lo *jus funereum* nel giorno dei morti;
- Alla Beata Vergine di Casaluce: 6 ducati per carità;
- Agli eletti: 30 ducati per assistere alle liti e per altri negozi per l'Università;
- Ai magnifici eredi di Grieco: 5,80 ducati annui per un capitale di 116 ducati, come da *istromento* rogato dal notaio Aniello di Lorenzo;
- Per spese varie: 100 ducati per legname per il Tribunale di Campagna, per esposizioni che si facevano nelle seguenti festività: Natale, S. Anna, Spirito Santo, S. Pasquale e negli ultimi giorni di Carnevale; per carità ai poveri, alle povere ragazze da maritare, agli ospedali, ai monasteri e ad eremiti che erano provvisti di dispaccio di S.M., ai Cappuccini di Caivano, ai Riformati di S. Caterina; per regali al procuratore, per le spese delle liti, per accomodi alle strade e ad altri corpi dell'Università.

Le rendite dell'Illustre Possessore

Gli eletti e il cancelliere dell'Università redassero anche la *fede* relativa alle rendite del duca Gennaro Maria Caracciolo, definito Illustre Possessore del Castello, descrivendo tutti i beni posseduti, senza distinguere fra essi quelli feudali da quelli posseduti a titolo privato (beni burgensatici), non disponendo dei documenti dimostrativi del possesso:

Il duca possedeva i seguenti territori: 1½ moggia nella località *la via della Piscina* stimati per una rendita di 15 ducati annui; - *la Piscina*: 3 moggia e 2 quarte per 28,80 ducati; - *Viggiano*: 51 moggia per 459 ducati; - *Miana* (o *Miano*): 12 quarte per 10,50 ducati e 1 moggio e 6 quarte per 14,40 ducati; - *Cesinola*: moggia 8 ½ per 76,50 ducati; - *S. Donato*: moggia 4 ½ per 45 ducati; - *la Starza, seu Chiusa o Vicciola Selva*: moggia 10 per 100 ducati e moggia 25 per 125 ducati; - *lo Caracciolo*: moggia 2 e 7 quarte per 27 ducati; - *Cervone*: moggia 2 e 7 quarte per 24 ducati; - *la Cappella*: 3 moggia e 7 quarte per 30 ducati e 3 moggia per 24 ducati; - *Pignatelli*: moggia 22 ½ per 200 ducati; - *la Taglia*: 3 moggia e 3 quarte per 30 ducati e moggia 7 per 56 ducati; - *la Fondina*: 1 moggio per 8 ducati, dichiarato quest'ultimo come territorio feudale. I seguenti terreni erano tutti di tipo arbustato e vitato. Infine possedeva *dietro al Palazzo ducale*: 13 quarte di giardino fruttiferato per 49 ducati. In tutto i suoi terreni erano apprezzati per 1322,20 ducati.

Molte erano le case di abitazione appartenenti al duca Caracciolo: nella *Strada di Abbate Girolamo*: un *lochetto* di case di 2 bassi affittati per annui ducati 7; - *Strada Nicolino*: 1 basso e poco suolo affittati per 6 ducati; - *in Mezzo Orta*: un ospizio di case di più membri affittati per 13 ducati, un giardinetto *al fianco della Chiesa parrocchiale* di 3 quarte circa affittato per 24 ducati e 1 basso affittato per 21 ducati; - *vicino al Palazzo ducale*: 3 bassi affittati per 14 ducati; - *Strada delli Mozzilli*: 3 bassi affittati per 5 ducati; - *in Mezzo Orta*: 1 basso e 2 camere affittati dentro il comprensorio di case di Gio. Andrea de Vino per 8 ducati; - *Strada della Barra*, di fronte S. Rocco: 3 bassi affittati per 13,80 ducati; - *di rimpetto della Parocchia*: 2 camere e 1 camerino affittati per 9,30 ducati; - *Strada Nicolino*: 2 bassi e un cortile affittati per 11 ducati; - *Strada S. Donato*, di rimpetto alla porta del monastero: 1 basso con giardinetto affittati per 7 ducati; - *in Mezz'Orta*, vicino al palazzo ducale: un ospizio di case affittato per 18 ducati, il palazzo ducale usato come residenza del duca per uso proprio, un basso sotto il palazzo affittato dal barbiere per 3,20 ducati; - di rimpetto al palazzo: 2 bassi dati in affitto a Lorenzo Loffredo per 3,80 ducati e un basso affittato dal *ferraro* per 2 ducati, un altro basso affittato per uso di macello, con peso al duca di fare il bancone, per 9 ducati. Dai predetti affitti il duca aveva una rendita di 171,30 ducati.

Inoltre possedeva: due mulini, di cui uno nella *Strada della Barra* e l'altro nella *Strada S. Donato*, entrambi con centimolo che non erano affittati.

Sempre nella *Strada della Barra* aveva un altro ospizio di case prima destinato per uso di forno per cuocere il pane, ma gli era stato proibito, nonostante che un precedente decreto del S.C. lo aveva autorizzato a cuocere e vendere il pane. Tali locali allora erano adoperati da un *maccaronaro* che vi svolgeva la sua attività senza pagar alcun affitto.

Il Caracciolo riscuoteva molti censi sulle case da molte persone del Castello di Orta, tutti con rate annuali piccole, che gli davano una rendita di ducati 131,43 $\frac{1}{2}$. Inoltre esigeva annualità per vari capitali prestati a diversi cittadini che in totale ammontavano a 22,10 ducati.

Il duca affittava la Mastrodattia³⁰ del Castello di Orta per 18 ducati annui.

Infine esigeva lo *jus della gallina*, cioè una gallina per ogni fuoco dai cittadini di Orta per una rendita stimata di 30 ducati annui.

La rendita totale del duca del Castello d'Orta, così come era stata calcolata dai rappresentanti dell'Università, ammontava a 1677,03 $\frac{1}{2}$ ducati.

I rappresentanti dell'Università di Orta descrissero e stimarono anche alcuni territori che erano contesi fra il duca d'Orta e il duca di S. Valentino, feudatario di Casapuzzano, inserendoli nel libro degli apprezzamenti dell'Università, convinti che appartenessero al territorio ortese; tuttavia per non comprometersi perché la predetta lite era ancora pendente nel S.C., decisero di non tassarli, riservandosene però il diritto dopo l'esito del litigio.

I territori contesi erano i seguenti: <i>Tagliaporta, <i>la Puzzolana, <i>li Sciscioli, <i>li Russi, <i>le Curti, <i>la Guardia, <i>S. Maria al Paradiso, <i>Limitone, <i>la Massaria e <i>Stigliano.

Il duca d'Orta era don Gennaro Maria Caracciolo, nato nel 1720 da don Francesco Antonio Maria (duca di Orta e di Girifalco, marchese della Gioiosa, barone di Castelnuovo, Casalicchio e Galateo, signore di S. Floro, Lucente, San Demetrio, Stefanoconi e San Vito, oltre che Grande di Spagna per refuta del padre e patrizio napoletano) e di D. Francesca Maria Caracciolo dei duchi di Soreto.

Nel 1735 divenne duca d'Orta, ereditando gli altri titoli attribuiti al padre (tranne quello di Grande di Spagna), e il 29 gennaio del 1747 sposò D. Olimpia Colonna, figlia di don Giulio Cesare, principe di Carbognano, e di D. Cornelia Barberini, 6^a principessa di Palestrina.

Tuttavia i due in seguito si separarono. Don Gennaro Maria morì il 15 agosto del 1766 e alla sua morte la sorella maggiore D. Margherita divenne duchessa di Orta, ereditando tutti i titoli.

D. Margherita era nata il 26 febbraio 1719 dai suddetti genitori e nel 1747, nel medesimo anno del matrimonio del fratello Gennaro, sposò in Napoli il principe e conte don Pompeo Piccolomini d'Aragona e principe di Valle³¹.

Proprietari e famiglie di Orta

La maggior parte dei proprietari del Castello di Orta erano addetti ai lavori agricoli, in maggior numero vi erano 105 bracciali (o braccianti), 14 massari e 3 pettinatori di canapa. Da sottolineare che più di un quarto dei bracciali erano inabili al lavoro per varie problemi di salute (fra essi vi erano: *idropici, ostrutti, erniosi, podagrosi, affetti da mal di petto* o con lesioni varie) anche in età giovane. Ciò era dovuto sia al lavoro molto duro con condizioni di lavoro e ambientali molto difficili.

³⁰ La Mastrodattia era la carica o ufficio di Mastrodatti, ossia un funzionario addetto alla ricezione, alla registrazione e alla custodia degli atti; in seguito incaricato anche di funzioni giudiziarie in sostituzione dei giudici. Egli dunque faceva funzioni di attuario, cancelliere, conservatore di ipoteche e notaio.

³¹ www.sardimpex.com/caracciolo/duchidigirifalco

Molte erano le vedove (ne abbiamo contate 30, comprese quelle che lo divennero negli ultimi anni della costituzione del Catasto) anche in giovane età, che dovevano mantenere le famiglie (a volte numerose) e vivevano aiutandosi con lavori di filatura e di tessitura; molte di esse vivevano miseramente con le rispettive famiglie.

Molto numerosi erano anche i pollieri con 15 addetti, cioè allevatori di polli e anche fra questi vi erano 5 inabili per varie malattie (asma, *mal di petto*, *scirrosi*, diversi altri mali).

Poi vi erano: 16 garzoni, 6 *vaticali* (anche *vatigali*), 6 *venditori di quadri*, 6 soldati (2 di dogana, 1 della Corte di Cardito, 1 vagabondo e 2 *a' spasso*, di cui uno per vecchiaia), 5 *solachianelli*, 4 *cositori* (sarti), 4 *scarpari*, 3 notai e 3 *dottori fisici*, 2 barbieri, 1 *lavorante di scarparo*, 2 barbieri, 1 negoziante, 1 giudice a contratti, 1 *chianchiere* (macellaio), 1 affittatore di gabelle, 1 molinaro, 1 manuale, 1 *fruttajolo*, 1 *salatore di porci*, 1 *lavorante di fuoco artificiale* e 1 *salajolo* (venditore di sale).

Fra i proprietari più agiati vi erano: 2 *Nobili Viventi* (i fratelli Gio. Crisostomo e Ferdinando Zarrillo); 5 *Galantuomini* (Francesco Zarrillo, Antonio di Lorenzo, Pietro Zarrillo, don Felice de Ponte e don Giovanni de Ponte)³² e 1 che dichiarava di *vivere del suo* (Nicola Grieco).

Don Giovanni Crisostomo e fratelli Zarrillo, inseriti nei *Forastieri abitanti laici Secolari*, erano dichiarati *Nobili Viventi* e anche *Napoletani privilegiati*, avevano le seguenti proprietà:

nella località *Miana* (o *Miano*): 6 moggia per 54 ducati; - *Cervone*: 15 moggia per 135 ducati; - *lo Pagliaro*: 17 moggia per 150 ducati; - *S. Pancrazio* (con maggiore frequenza *S. Pangrazio*): 30 moggia per 270 ducati; - *lo Canale*: 9 moggia per 81 ducati; - *Orta piccola*: 4 moggia per 32 ducati; - *la Cappella*: 1 moggio e 8 quarte per 17 ducati. I suddetti territori erano tutti di tipo arbustato e vitato.

I fratelli Zarrillo possedevano ancora, compresi fra i territori contesi fra il duca d'Orta e il duca di S. Valentino, altre: moggia 5 1/2 per 45 ducati di territorio arbustato nel luogo denominato *le Curti*.

Essi esigevano 40 ducati annui dagli eredi del *quondam* Giovanni Grieco e altri 80 ducati da un capitale di 200 ducati impiegati nel negozio di canapa.

Giovanni Crisostomo e i fratelli Zarrillo vivevano in casa propria tutti insieme: don Gio. Crisostomo aveva 57 anni ed era sposato con D. Girolama Pratiello del casale di S. Tammaro di Capua di 65, don Salvatore, figlio di Gio. Crisostomo di 27, don Emanuele fratello di 55, don Ferdinando, fratello di 51, D. Giuditta, sorella di 53, D. Felice, sorella di 49. La famiglia abitava in una casa *palaziata* nella *Strada del Cavone* e con essi vivevano 3 servi. Inoltre possedevano altri 2 bassi nella *Strada delli Mozzilli* affittati per i quali non avevano fatto rivela e avevano 3 cavalli per proprio comodo.

La famiglia aveva lo *Jus patronato* della Cappella del SS.mo Sacramento nella Chiesa parrocchiale di Orta per la quale pagava 21 ducati annui per messe, maritaggio e altre spese.

Infine pagava 20 ducati all'anno a don Donato Grieco, beneficiario della Cappella del SS.mo Rosario di Orta per il legato fatto dal *quondam* Paolo Grieco per un capitale di 400 ducati. I fratelli Emanuele e Gio. Crisostomo Zarrillo avevano una rendita di 1516,20 once in Casapuzzano e 106,20 once in Succivo.

Eredi del quondam Giovanni Grieco possedevano i seguenti territori: nella località *Vicciola Selva*: 6 moggia e 2 quarte, con giardino e 2 bassi con supportico per 110 ducati; - *la Starza*: 5 moggia di arbustato e vitato con rendita di 48 ducati.

³² I magnifici Giovanni e Felice da Ponte del *quondam* Girolamo, napoletani abitanti nel Castello d'Orta, possedevano una rendita imponibile di 948 once in Casapuzzano e di 700 once in Succivo. D. Felice de Ponte aveva una rendita di 10 ducati per 12 quarte di territorio in Orta, nella località *la Starza*, e la casa dove abitava nella *Strada del Tabaccaro*.

Essi possedevano anche i seguenti territori che erano contesi fra il duca di S. Valentino e il duca d'Orta: - *Le Curti*: 1 moggio di terreno arbustato per 8 ducati; - *S. Maria a' Paradiso*: 10 quarte per 6 ducati e altre 2 moggia e altre 7 moggia di arbustato per 14 ducati.

Gli eredi del fu Giovanni Grieco abitavano in una casa propria nella *Strada della Croce Santa*, il capofamiglia era Pascale di 30 anni, sposato con Maddalena Gaudino di 25, con 4 figli (Gioacchino di 6, Tomaso di 6, Francesco di 3 e Giovanni di 1), il fratello clerico Massimo di 15, la sorella Anna di 12 e la madre Carabella Mozzillo, vedova del *quondam* Giovanni di 55. Con la predetta famiglia abitava anche il garzone Massimo Volpicella di 15.

L'eredità del fu Giovanni Grieco era divisa in 5 porzioni, delle quali Pascale ne rappresentava 3 (la sua, quella di sua madre e quella del fratello chierico Massimo); mentre le rimanenti 2 porzioni erano di Michele (di cui descriviamo le rendite a parte) e Nicola Grieco, entrambi sposati e non abitanti con la famiglia.

Il suddetto Pascale Grieco possedeva a titolo personale 12 quarte di arbustato e vitato nella località *lo Pagliaro* per 9,60 ducati.

Massimo Grieco, fratello di Pascale, aveva 2 moggia e 5 quarte di arbustato e vitato nel luogo denominato *S. Pancrazio* (nel documento *S. Pangrazio*) per una rendita di 20 ducati.

Infine Carabella Mozzillo, vedova del *quondam* Giovanni, aveva ancora 3 moggia e 7 quarte di seminario e vitato nel luogo detto *la Cappella*.

Nicola Grieco aveva 31 anni e dichiarava di vivere del suo in un luogo di case in *Strada S. Donato* con la moglie Anna Tassone di Pomigliano d'Atella di 30 anni.

I magnifici Massimo ed Antonio di Lorenzo, possedevano i seguenti beni: nel luogo detto dietro al convento di S. Donato: 1 moggio e 7 quarte per una rendita di 20 ducati.

I fratelli di Lorenzo avevano anche i suddetti territori compresi in quelli contesi fra il duca Caracciolo e il duca Capece Minutolo: *le Curti*: moggia 3 $\frac{1}{2}$ e altre 3 moggia di arbustato per 24,50 ducati; - *il Limitone di S.ta Maria a' Paradiso*: 5 moggia per 30 ducati.

Essi abitavano insieme con le rispettive famiglie nella loro abitazione in *Strada S. Donato*: Massimo di 32 anni era massaro ed aveva sposato Anna Maria Grieco di 36 ed Antonio era galantuomo, ne aveva 29 ed aveva sposato Catarina Grieco di 25; Antonio e Catarina avevano i seguenti figli: Colonna di 4, Vincenzo di 2, Ippolita di 1. Insieme a loro abitava anche Francesco Iovinella, garzone di 30 anni.

Antonio aveva un'altra casa con camera nella *Strada del Tabaccaro*.

Massimo possedeva 2 bovi aratori, 2 vacche aratorie con allievo per la sua attività e 1 giumenta per proprio comodo.

Don Pietro Zarrillo aveva i seguenti territori di qualità arbustato e vitato nella località *lo Pagliaro*: 2 moggia per 16 ducati e altre 8 moggia e 6 quarte per 68 ducati. I predetti territori erano dotati della moglie Giuditta.

Don Pietro dichiarava di essere Galantuomo, di avere 36 anni e vivere in una casa di più membri nel luogo detto *li Mozzilli* con il seguente nucleo familiare: D. Giuditta Mozzillo, moglie di 26 anni e i figli: Antonia di 11, Lorenzo di 8, Teresa di 3, don Giuseppe fratello di 39, Anna della Corte, suocera di 46 e Vincenzo servo di 12. Egli possedeva un cavallo con galesse per uso proprio ed aveva impiegati 60 ducati nel negozio di vino.

Il magnifico Michele Grieco del *quondam* Giovanni, fratello dei suddetti Pascale, Nicola e Massimo, aveva 3 moggia di arbustato e vitato nel luogo chiamato *lo Canale* per una rendita di 27 ducati.

Michele Grieco era un massaro di 33 anni e viveva in una casa ereditaria del padre con la moglie Marianna Moccia del casale di Frattamaggiore di 33 anni e con i figli Rosa e Teresa, che avevano rispettivamente 6 e 3 anni. Esigeva varie annualità dall'eredità

paterna, ma per essa sosteneva anche diversi pesi. Possedeva 2 bovi aratori e 1 giumenta. Aveva impiegato 250 ducati nella coltura dei propri territori, che gli fruttavano al 5% circa. In particolare, doveva alla moglie Marianna 575 ducati provenienti dalle doti matrimoniali, per le quali i coniugi giunsero alla lite e al sequestro di 700 ducati che Michele possedeva da un capitale dovuto a beneficio degli eredi paterni da don Vincenzo e fratelli Pitò.

Il magnifico Lorenzo di Lorenzo possedeva 2 moggia e 7 quarte di terreno arbustato e vitato nella località *lo Fico* per 22 ducati annui. Era un massaro di 50 anni e viveva in casa propria, situata nella *Strada della Barra* con giardino per uso proprio, con il seguente nucleo familiare: Carmina Grieco, moglie di 36 anni, Nicola, figlio di 18, Teodora, figlia di 16, Biaso, figlio di 13, Massimo, figlio di 12, Giovanni, figlio di 2. Con la famiglia di Lorenzo viveva anche il garzone Giuseppe di 31 anni.

Lorenzo possedeva anche 3 bovi aratori, 3 giumente con allievo e 1 somara con allievo per la sua attività.

Gli eredi del quondam Salvatore di Lorenzo avevano moggia 2 $\frac{1}{2}$ nel luogo detto *lo Fico* per una rendita di 20 ducati.

Il magnifico Cristofaro Cinquegrana possedeva 2 moggia di arbustato e vitato nella località *Miana* per 18 ducati di rendita. Era giudice a contratti, aveva 48 anni e viveva con: la magnifica Anna Stanzione, moglie di Fratta maggiore di 40 anni, Maria, figlia di 12, Felice, figlia di 10, Catarina, figlia di 7, Chiara, figlia di 1, e Marta d'Ambrosio, madre di 70. Il Cinquegrana esercitava la carica di cancelliere dell'Università da diversi anni. Il fratello canonico don Francesco a volte abitava con la sua famiglia, anche se era domiciliato in Aversa.

La famiglia abitava in una casa propria in *Mezzo Orta* sulla quale vi era un censo che pagava annualmente alla Camera ducale di Orta e aveva altri membri di case nella *Strada S. Donato*.

Il magnifico Stefano di Lorenzo aveva 2 moggia di arbustato e vitato nel luogo denominato *Viggianello* per 18 ducati di rendita. Era un massaro, aveva 50 anni e viveva in una casa in affitto col seguente nucleo familiare: Angela Cinquegrana, moglie di 30, Mariangela, figlia di 4, Domenica, figlia di 3, e Guglielmo, figlio di 1. Stefano morì proprio negli anni della formazione del Catasto lasciando soli la moglie Angela Cinquegrana e i figli.

Gli Eredi di Mauro Lampetiello di Orta che possedevano 12 quarte di arbustato e vitato nella località *Viocciola Selva* per 12 ducati di rendita annua. Vivevano in casa propria nella *Strada Nicolino*: Maria Misso di 32 anni e i figli: Teresa di 9, Felice di 7, Domenica di 3 e Pascale di 1.

Alcuni Enti e proprietari ecclesiastici di Orta

Il Monte del Purgatorio (o delle Anime del Purgatorio) di Orta possedeva i seguenti territori: - *Cervone*: 2 moggia e 7 quarte di arbustato e vitato per 21 ducati; - *lo Pagliaro*: 3 moggia e 3 quarte di arbustato e vitato per 26 ducati; - *Viocciola Selva*: 2 moggia e 8 quarte di arbustato e vitato per 25 ducati; - *Via della Piscina*: 2 moggia di arbustato e vitato per 20 ducati; - *la Taglia*: 8 quarte di terreno scampio³³ per 12 ducati; - *la Cappella*: moggia 12 $\frac{1}{2}$ per 112 ducati e 15 quarte per 12 ducati entrambi di tipo arbustato e vitato.

La Chiesa parrocchiale di Orta aveva le seguenti rendite: -*Via della Piscina*: 2 moggia e 9 quarte per 24 ducati e 1 moggio e 5 quarte per 13,50 ducati entrambi di qualità arbustato e vitato; - *Miana*: 3 moggia di terreno poco arbustato per 24 ducati; - *Orta piccola*: 2 moggia e 7 quarte di arbustato e vitato per 21 ducati.

³³ Privo di alberi.

Il canonico don Francesco Cinquegrana di Orta possedeva 7 moggia e 4 quarte di territorio arbustato e vitato nella località *Cesa a' longa* per 60 ducati. Don Francesco era il fratello del cancelliere Cristofaro e viveva in Aversa. Egli esigeva anche un'annualità di 7 ducati e 2 carlini, anche se tale annualità era riscossa dal fratello Cristofaro.

Il clerico Lorenzo Mozzillo di Orta possedeva i seguenti territori: nella località *Miana*: 4 moggia e 3 quarte di arbustato e vitato per ducati 36; - *lo Pagliaro*: 2 moggia e 7 quarte per 22 ducati.

Il clerico Mozzillo aveva 37 anni e viveva nella casa propria dei genitori Aniello, bracciale di 70 anni e Rosa della Corte di 58 e con i fratelli: Tomaso di 25, Teresa di 24 e la zia Anna di 63 anni.

La Cappella del SS.mo Sacramento d'Orta possedeva i seguenti territori: - *Cervone*: 1 moggio e 6 quarte arbustato e vitato per 18 ducati; - *lo Pagliaro*: 22 quarte di arbustato e vitato per 9 ducati; - *la Taglia*: 12 quarte per 10 ducati e 1 moggio e 7 quarte per 14 ducati entrambi di tipo scampio.

La Cappella del Rosario d'Orta aveva i seguenti territori: - *lo Pagliaro*: 12 quarte di arbustato e vitato per 14,60 ducati; - *a' Pino*: 7 quarte di scampio per 6 ducati. La Cappella aveva anche 18 quarte di territorio arbustato, compresi nei terreni oggetto di controversia tra il duca d'Orta e il duca di S. Valentino, nel luogo denominato *Le Curti* per 10,50 ducati.

La Cappella del Rosario aveva 7 quarte di territorio in Fratta piccola con una rendita stimata 7 ducati e altre 6 quarte in Pomigliano d'Atella per 5 ducati annui³⁴.

Il reverendo don Giuseppe Zarrillo di Orta aveva 5 moggia beneficiari per il beneficio di S. Biaso nella Chiesa parrocchiale di Orta nel luogo denominato *Cesa longa* per 40 ducati.

Don Giuseppe aveva 39 anni e viveva con la famiglia del fratello minore don Pietro.

Proprietari forestieri non abitanti

Il duca di San Valentino, possedeva moltissimi territori: - *lo Pagliaro*: 3 moggia e 7 quarte di arbustato e vitato per 30 ducati; - *S. Pancrazio (S. Pangrazio nel volume)*: 3 moggia e 3 quarte di arbustato e vitato per 26 ducati; - *Cervone*: 1 moggio di scampio per 6 ducati; - *la Cappella*: 3 moggia e 7 quarte di arbustato e vitato per 30 ducati; - *la Carrara*: 11 moggi di arbustato e vitato per 99 ducati; - *Orta piccola*: moggia 4 1/2 di arbustato e vitato per 40 ducati, 5 moggia e 7 quarte per 46 ducati.

Il duca Capece Minutolo possedeva anche questi altri territori, compresi in quelli contesi con il duca di Orta:- *Tagliaporta*: 20 moggia di arbustato per 140 ducati; - *la Pozzolana*: 10 moggia di arbustato per 70 ducati; - *li Russi*: 35 moggia di arbustato per 245 ducati; - *le Curti*: 18 quarte per 13,20 ducati, 19 moggia per 133 ducati e 11 moggia per 77 ducati tutti di tipo arbustato; - *La Guardia*: 65 moggia di arbustato per 390 ducati, 27 moggia per 222 ducati e 30 moggia per 150 ducati, entrambi di tipo *scampio* [ovvero privo di alberi].

Don Ferdinando era figlio di don Giovanni Battista Capece Minutolo, duca di San Valentino dal 1705, patrizio napoletano e sindaco di Napoli, e di D. Caterina Pinelli Ravaschieri, figlia di Cosimo Pinelli, duca di Acerenza, marchese di Galatone e conte di Copertino, e di D. Anna Ravaschieri, principessa di Belmonte.

Egli era divenuto duca di San Valentino nel 1720, dopo la morte del padre, e nel mese di aprile 1734 si era sposato con D. Costanza Ruffo, figlia di don Fabrizio, 1° barone di Castelcicala; e di D. Guimara Ruffo dei duchi di Bagnara³⁵.

Don Ferdinando Capece Minutolo, duca di San Valentino, aveva una rendita imponibile di 10802,13 once in Casapuzzano e di 1507,13 once in Succivo.

³⁴ B. D'ERRICO (a cura di), *Il Catasto Onciario ...*, op. cit.

³⁵ www.sardimpex.com/capeceminutolo/duchidisanvalentino; www.capeceminutolo.it

Il Real Monastero di S. Maria Maddalena di Napoli aveva 100 moggia di territori nella località *le Curti*, di qualità arbustato con una rendita netta di 700 ducati. Il monastero delle Monache di S. Maria Maddalena di Napoli possedeva anche una rendita di 1040 once in Casapuzzano.

L'illustre barone Picone possedeva moltissimi beni nel Castello d'Orta: - *la via di S. Giorgio*: 7 moggia per 60 ducati di rendita; - *Miana*: 16 moggia per 144 ducati e 7 moggia per 63 ducati; - *lo Caracciolo*: 6 moggia e 3 quarte per 54 ducati; - *Cesa a' longa*: 5 moggia per 40 ducati; - *lo Canale*: 2 moggia per 18 ducati; - *la Cappella*: 8 moggia per 64 ducati; - *Orta piccola*: 1 moggio e 8 quarte per 14 ducati. Tutti i suddetti terreni erano di tipo arbustato e vitato.

Infine il barone aveva anche altri territori inseriti fra quelli contesi fra il duca d'Orta e il duca di S. Valentino: - *li Sciscioli*: 13 moggia di scampio per 91 ducati; - *le Curti*: 12 quarte di arbustato per 11,20 ducati.

Don Scipione Picone, barone della città di Napoli, aveva una rendita di 3108,10 once in Casapuzzano, 1073,10 once in Succivo.

Il barone Picone di Napoli possedeva in Pomigliano d'Atella un palazzo come sua abitazione e aveva impiegato 100 ducati nel negozio di vino, vettovaglie ed altri generi.

Il cardinale Coscia aveva moltissimi possedimenti in Orta: - *Via della Pecorara*: 2 moggia e 4 quarte di arbustato e vitato per 24 ducati annui; - *S. Giorgio*: 13 moggia di arbustato e vitato per 104 ducati e 7 moggia di scampio per 49 ducati; - *Miana*: 22 quarte di arbustato e vitato per 21,25 ducati e 4 moggia di scampio per 28 ducati; - *la Cappella*: 2 moggia di arbustato e vitato per 18 ducati e 2 moggia e 8 quarte di scampio per 3,50 ducati; - *lo Fico*: 7 moggia di arbustato e vitato per 56 ducati; - *la Taglia*: 7 moggia di arbustato e vitato per 56 ducati.

Il cardinale aveva anche altre 31 moggia di terreno scampio nella località *S. Maria a' Paradiso* per 155 ducati, comprese nei territori oggetto del litigio fra i due feudatari di Orta e Casapuzzano.

Inoltre aveva una rendita di 73,10 once in Succivo e secondo il Concordato pagava per 36,20 once.

Infine in Fratta piccola il cardinale Coscia possedeva 17 quarte di territori per 17 ducati di rendita³⁶.

Il Monastero del SS.mo Sacramento di Napoli aveva ben 40 moggia di arbustato e vitato nel luogo denominato *Viggiano* per 440 ducati annui.

Il Monastero del Sacramento di Napoli possedeva in Fratta piccola circa 49 moggia di territori per una rendita di 583 ducati e un luogo di case nella *Strada del Trivio*, affittato per 6 ducati annui e 44 moggia di terreni per una rendita stimata di 400 ducati in Pomigliano d'Atella³⁷.

Il marchese Arena possedeva i seguenti territori: - *Via della Piscina*: 3 moggia per 29 ducati; - *a' Viggiano*: 5 moggia per 45 ducati; - *il Nespolo*: 30 moggia per 270 ducati. Tutti i predetti terreni erano di qualità arbustato e vitato.

Il Monastero di Monte Vergine d'Aversa possedeva in Orta i seguenti territori: - *Cesa a' longa*: 30 moggia per 240 ducati; - *lo Pagliaro*: 6 moggia per 48 ducati. I predetti terreni erano tutti di tipo arbustato e vitato.

Il *duca di Pomigliano d'Atella* aveva 19 moggia di territori, di cui 5 di scampio e 14 ortalzie, nella località *Viggiano* per 265 ducati annui.

Il duca di Pomigliano d'Atella era don Domenico Guindazzo Caracciolo e possedeva 21 moggia di terreni in Fratta piccola stimati 250 ducati e in Pomigliano d'Atella aveva 180 moggia e 10 quarte di territori per una rendita di 1881 ducati; egli possedeva

³⁶ B. D'ERRICO (a cura di), *Il Catasto Onciario ...*, op. cit.

³⁷ *Ibidem*.

inoltre: un palazzo con giardino, giardinetto, boschetto, palmento e varie comodità per uso proprio, moltissime altre abitazioni affittate nel casale³⁸.

Il duca aveva acquisito il titolo di duca di Resigliano e di Pomigliano d'Atella nel 1720, oltre a quello di duca di Apollosa. Egli nacque il 19 ottobre del 1695 da Carlo Caracciolo, patrizio napoletano, e D. Porzia Guindazzo, figlia di don Tommaso, duca di Resigliano ed erede del ducato di Apollosa.

Il 21 giugno del 1719 sposò D. Cornelia Muscettola, figlia di don Sergio II, principe di Leporano, e di D. Maria Luisa Caracciolo. In seguito sposò in seconde nozze D. Maria Bianca da Passano, figlia del marchese Antonio, conte di Occimiano, patrizio genovese e senatore della Repubblica di Genova, e di Lucrezia dei marchesi Franzone. Dal secondo matrimonio ebbe 2 figlie: D. Ippolita nel gennaio del 1752 e D. Maria Lucrezia nel febbraio del 1764.

Ippolita sposò don Fulvio Giuseppe Caracciolo, Principe di Marano il 19 marzo del 1771 e nel 1781 divenne II^a duchessa di Resigliano e Pomigliano d'Atella.

La sorella Maria Lucrezia dal 1783 divenne monaca nel monastero di Santa Maria Donna Romita di Napoli³⁹.

Il reverendo don Gaetano Lampetiello di Socivo possedeva i seguenti terreni: - *Orta piccola*: 12 moggia per 108 ducati, moggia 6 1/2 per 58 ducati e 6 moggia per 48 ducati; - *Cervone*: 4 moggia per 36 ducati. I suddetti territori erano di qualità arbustato e vitato. Don Gaetano aveva 2 moggia e 7 quarte nel luogo chiamato *S. Maria a' Paradiso* per 15 ducati di arbustato, inseriti fra quei terreni oggetto di controversia fra il duca di S. Valentino e il duca d'Orta.

La Chiesa parrocchiale di Pascarola aveva i seguenti possedimenti in Orta: - *S. Giorgio*: 24 moggia e 6 quarte di arbustato e vitato per 192 ducati, 2 moggia e 7 quarte di scarso arbustato per 21 ducati e 1 moggio e 5 quarte di poco arbustato per 12 ducati; - *Cesa a' longa*: 3 moggia e 7 quarte di arbustato e vitato per 26 ducati.

Il Catasto onciario del Castello di Casapuzzano

Il Castello di Casapuzzano nella situazione dei fuochi era tassato sotto la "Rubrica de' Casali della Fedelissima Città di Aversa". Era un luogo considerato di aria non buona a causa della presenza dei fusari, dove avveniva la maturazione della canape e del lino, e dall'essere circondato da luoghi paludosi. Ciò causava diversi problemi ai suoi abitanti che erano distanti circa un miglio dall'antico mercato di Teverolazzo.

Casapuzzano aveva diversi privilegi e soprattutto era separato dalla città di Aversa, dai suoi borghi e casali; era estraneo a qualsiasi giurisdizione e magistrato della detta città.

Il suo territorio confinava con Succivo, Orta, Pascarola e Marcianise.

Il Castello era posseduto da don Ferdinando Capece Minutolo, dei duchi di San Valentino e secondo l'ultima situazione dei fuochi dell'anno 1737 esso era tassato per 26 fuochi.

Il Catasto Onciario dell'Università di Casapuzzano fu formato fra il 1741 e il 1742 e i contribuenti che abitavano in Casapuzzano erano 52, divisi tra 27 cittadini laici, 7 vedove, 1 ecclesiastico, 7 fra chiese, cappelle, benefici e monasteri, e 10 *forastieri* laici. In totale gli abitanti, considerati tutti i componenti di ogni fuoco, erano 177⁴⁰.

³⁸ *Ivi*.

³⁹ www.sardimpex.com/caracciolo/duchidiresignano

⁴⁰ Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, voll. 458-459. Nel nostro studio abbiamo preso a riferimento in maniera più dettagliata il volume 459, relativo alla Collettiva generale e alla formazione dell'Onciario.

Fra i cittadini laici vi erano 17 *bracciali*, di cui 4 malsani o inabili al lavoro; 3 *bovari*, di cui 1 era mendicante; 2 garzoni; un cittadino che dichiarava di *vivere del suo*; un massaro, un *armiggero* e un tessitore di tela, quest'ultimo era di Fratta piccola.

Vi erano, inoltre, 70 *forastieri laici non abitanti*, fra questi trovavamo: nobili napoletani, *bonatenenti* di Aversa, del Castello di Orta, del Casale di Socivo [Succivo], di Frattamaggiore e in misura minore di altri casali vicini.

Nella rubrica delle chiese e monasteri paesani vi erano: la Cappella di S. Maria delle Grazie, la Cappella del SS.mo Sacramento, la Cappella del Monte dei Morti, detta del Purgatorio, la Cappella, o *Mastranza* di Gesù Cristo, la Cappella di S. Michele Arcangelo e il monastero con la Chiesa di San Giovanni Battista, detta di S. Antonio dei PP. Minori Conventuali.

I sacerdoti secolari *bonatenenti* che non abitavano in Casapuzzano erano 34, provenienti da Aversa, Napoli, Socivo, Frattamaggiore ed altri casali vicini.

Poi vi erano 34 possedimenti di monasteri, chiese e luoghi pii *forastieri*, soprattutto di Napoli, Aversa, Orta, Socivo e altri casali vicini.

I cittadini laici abitanti nel Castello di Casapuzzano

Donato Orefice, cittadino di 40 anni, che dichiarava di “vive[re] del suo”, con una rendita di 151,20 once. Egli viveva con: Catarina Pagano, moglie di detto Castello di 42 anni, Alessandro, figlio *clerico* di 17 anni, Giuseppe, figlio di 8 anni, Maria, figlia di 10 anni.

Gli Orefice abitavano in casa propria, consistente in diversi membri inferiori e superiori, con giardino nella *piazza S. Nicola*, confinante con i beni della Camera Ducale, la via pubblica ed altri. Donato possedeva nella località *la Chiusa*: 2 moggia di territorio seminatorio, arbustato e vitato; - *Campano*: 7 quarte di seminatorio, arbustato e vitato; - *l'Appendice*: 8 quarte di scampio⁴¹; - *S. Nicola*: 8 quarte di seminatorio, arbustato e vitato e un comprensorio di case di 2 membri inferiori con piccolo giardinetto. L'Orefice doveva conseguire 15 carlini annui da Giovanni Panico della città di Napoli, abitante in detto Castello, per un capitale di 30 ducati.

In totale la rendita era di 163,02 once, dalla quale andavano sottratti due pesi: uno di ducati 6 $\frac{1}{2}$ col reverendo don Antonio Gallo per la celebrazione di 52 messe per l'anima del fu reverendo don Marco Riccardo suo zio; l'altro di 35 carlini annui per la vendita di annue entrate per un capitale di 55 ducati alla Cappella del Santissimo di detto Castello.

Biase Pagano, massaro di 40 anni, con un imponibile di 73 once. Il Pagano viveva con: Maria Orefice, moglie di detto Castello di 35 anni, Crescenzo, figlio di 14 anni, Innocenzo, figlio di 4 anni, Stefano, figlio di 2 anni, Maddalena, figlia di 10 anni, Antonia, figlia bambina⁴², Michele Pagano, fratello *bovaro* di 35 anni, Rosolena Lettiero, moglie di 40 anni, Giacomo, figlio di 2 anni, Angela, figlia di 5 anni, Domenica Fasanella, vedova del *quondam* Innocenzo Pagano, madre [di Biase e Michele] di 68 anni. I Pagano pagavano 32 once di *tassa d'Industria* (14 per l'attività di Biase, 6 per quella di Crescenzo e 12 per quella di Michele).

Essi abitavano in una casa tenuta in affitto dalla Camera Ducale di detto Castello, pagandone 10 ducati annui. I Pagano possedevano $\frac{1}{2}$ moggio di terreno seminatorio e scampio nel luogo detto *la Taverna del Passo* e diversi animali: 5 buoi aratori, 5 maiali per industria, 1 giumenta e una somara, entrambe per uso proprio.

Gaetano Villano, bovaro di 39 anni, con una rendita netta di 39 once. Il Villano viveva con: Rosa Mozzillo, moglie di 30 anni del Castello d'Orta, Domenico, figlio di 6 anni, Catarina, figlia di 3 anni, Francesco Villano, fratello *bovaro* di 50 anni. Essi abitavano

⁴¹ V. nota 33.

⁴² Col termine bambina/o si indicavano probabilmente i figli che avevano un'età inferiore ad 1 anno.

in una casa propria situata nel luogo detto *l'Annunziata*. I Villano pagavano 24 once come *tassa d'Industria* per l'attività di Gaetano e Francesco.

Essi possedevano 3 buoi *da fatiga* e un puledro per uso proprio. I Villano avevano anche dei pesi: 6 ducati annui per vendita di annue entrate per un capitale di 100 ducati alla Camera Ducale di detto Castello, di cui 20 ducati ipotecati sulla suddetta casa; 25 carlini annui per residuo delle doti di Grazia Villano a Cristofaro Mozzillo del Castello d'Orta per un capitale complessivo di 50 ducati.

Crescenzo Balasco, armigero di 24 anni, con un imponibile di 24 once. Il Balasco viveva con: Anna Pezone, moglie di detto Castello di 30 anni, Carlo Balasco, fratello armigero di 35 anni, ed Eva del Vicario, moglie di 30 anni di Socivo. I Balasco pagavano 24 once come *tassa d'Industria* per l'attività di Crescenzo e Carlo.

Essi abitavano in comune nella casa pervenuta dalle doti della suddetta Anna nella località *l'Annunziata*. Infine, i fratelli Balasco pagavano 16 carlini annui per vendita di annue entrate alla Camera Ducale di detto Castello per un capitale di 30 ducati.

Giuseppe Tornincasa, *bracciale* di 60 anni, con una rendita netta di 24 once. Egli viveva con: Speranza dello Vicario, sesta moglie di Socivo di 23 anni, Michele figlio *bracciale* di 20 anni, Pasquale, figlio di 8 anni, e Geronima, figlia di 4 anni.

Essi abitavano in una casa propria, pervenuta al Tornincasa dalle doti della *quondam* Geronima Perrotta, seconda moglie di questo Castello. L'abitazione era situata nella *strada dell'Annunziata* e su di essa vi era un censo di 5 carlini annui alla Camera Ducale del Castello e 16 carlini erano pagati da Crescenzo Belasco per la sua porzione.

Aniello Lettierio, bovaro di 22 anni, con una rendita imponibile di 22 once. Il Lettierio aveva 38 anni circa ed era sposato con Marta Franzese del Castello d'Orta di 37 anni.

Essi avevano una bambina di nome Maria e abitavano in una casa affittata dalla Camera ducale di Casapuzzano per 5 ducati all'anno.

Donato di Lorenzo, *bracciale* di 36 anni, con una rendita netta di 12 once. Il di Lorenzo viveva con: Orsola Vitale, moglie di 20 anni di Crispano e Vincenzo, figlio bambino.

Egli pagava 12 once come *tassa d'Industria* per la sua attività. La famiglia abitava in un casa in affitto della Camera Ducale di detto Castello pagando 30 carlini annui.

Antonio Orefice, "bracciale" di 43 anni, con un imponibile di 12 once. Egli viveva con: Gelsumina Lampitiello, moglie di detto Castello di 30 anni, Colonna, figlia *in capillis* di 16 anni, Vittoria, figlia di 8 anni, e Giovanna, figlia bambina. Antonio pagava 12 once come *tassa d'Industria* per la sua attività.

Francesco Orefice, *bracciale* di 50 anni, con una rendita netta di 12 once. Egli viveva con: Angela Chiarizia della Terra di Crispano di 50 anni, Raimondo Castello di detta Terra di Crispano, "figliastro malsano impotente alla fatiga" di 30 anni, Vincenza della Corte di detto Castello, moglie di 20 anni, Biase Castello, figlio di 2 anni. Francesco pagava 12 once come *tassa d'Industria* per la sua attività.

Francesco di Lorenzo, *bracciale* di 30 anni, che aveva anch'egli una rendita imponibile di 12 once. Egli viveva con Stella Vicario, moglie di 28 anni della Terra di Socivo.

Essi abitavano in una casa in affitto della Camera Ducale di detto Castello pagando 25 carlini annui. Francesco pagava 12 once come *tassa d'Industria* per la sua attività.

I maggiori forastieri bonatenenti laici ed ecclesiastici

don Ferdinando Capece Minutolo, duca di San Valentino, definito *Illustre possessore* con una rendita di 10802,13 once.

Il Capece Minutolo era in possesso delle seguenti abitazioni: il castello o palazzo baronale con comodità di stalla, rimessa, *cellaro*, *cerqua* da premere uve ed altre cose, stimate per uso proprio, senza affittarne nessuna parte; detto castello era situato in mezzo al Castello di Casapuzzano, di fronte al *Largo della Ven.le Parrocchiale*; -

Strada di S. Antonio: un comprensorio di case di 3 bassi, *soppotico*, stallone ed altre comodità; un comprensorio di case con basso separato affittati a Crescenzo di Lorenzo e Francesco Riccio; un basso affittato a Giuseppe Balasco per uso di *chianca*; un basso affittato a Lorenzo Riccardo; un basso affittato agli eredi di Biase della Gatta; un altro basso con giardinetto affittato a Carmine Parretta; 5 bassi affittati a Donato di Lorenzo, Francesco di Lorenzo, Antonio Buonomo, Aniello Lettieri e Giuseppe Balasco; - *La Taverna del Passo di Casapuzzano*: un comprensorio di case affittato a Nicola Cesarano fuori dall'abitato; - *S. Nicola*: un basso con giardinetto affittato a Domenico Caserta; - *Strada di S. Nicola*: un comprensorio di case affittato ad Antonio Orefice; 3 bassi affittati a Raimondo Castiello, Francesco Orefice e Carmine Capasso; 3 bassi divisi affittati a Nicola Lampitiello, Giovanni Esposito e Giuseppe Bencivenga; - *Strada del Salvatore*: un basso affittato ad Antonio di Micco; - *Strada dell'Annunciatella*: 2 bassi con 2 piccoli giardinetti affittati ad Onofrio Mozzillo; 3 bassi divisi affittati a Francesco Caserta, Biase e Michele Pagano; inoltre, possedeva altre poche case date per carità a povere vedove di detto Castello.

Il duca possedeva i seguenti terreni burgensatici: località *S. Antonio*: 5 moggia e 7 quarte di seminitorio; - *Tagliaporta*: 15 moggia di seminitorio, arbustato e vitato; - *Lo Giardino*: 9 moggia, parte giardino e parte fruttiferato; - *Lo Giardino*: 20 moggia e 9 quarte seminitorio, arbustato e vitato; - *La Lampa*: 12 moggia e 4 quarte seminitorio, arbustato e vitato; - *Cervone*: 1 moggio seminitorio e campestre; - *Lo Niespolo seu Polverito*: 6 moggia seminitorio, arbustato e vitato; - *L'Agnone*: 4 moggia seminitorio, arbustato e vitato; - *S. Pancrazio*: 5 moggio e 8 quarte seminitorio, arbustato e vitato; - *Le Curte* ovvero *Lo Pizzo delle Noci*: 1 moggio e 8 quarte seminitorio, arbustato e vitato; - *Cesina*: 24 moggia seminitorio, arbustato e vitato; - *Dirimpetto la Taverna*: 16 quarte seminitorio, arbustato e vitato; - *La Guardia, seu S. M.a a' Paradiso*: moggia 132 $\frac{1}{2}$ seminitorio, arbustato, campestre e vitato; - *S. Galante*: 3 moggia seminitorio, arbustato e vitato; - *Ponte rutto*: 229 moggia di territorio fenile, seminitorio, vitato, lavorandino e campestre; - *la Perchiacca*: 6 moggia di fenile; - *Varcaturu*: 4 moggia e 1 quarta di seminitorio, arbustato e vitato; - *Campo di Bringoli*: 16 moggia e quarte 7 $\frac{1}{2}$ seminitorio, arbustato e vitato; - *Luogo attaccato al Palazzo*: 3 moggia di giardini; - *La Massaria di Mostaccio, seu Sagliano*: 2 moggia di seminitorio, arbustato e vitato; - *La Massaria di Mostaccio*: 38 moggia di seminitorio, arbustato e vitato; - *S. Pietro*: 5 moggia di seminitorio, raro arbustato e vitato; - *S. Pietro, seu Maretundo*: 2 moggia seminitorio e campestre; - *Lo Grieco*: 44 moggia di seminitorio, arbustato e vitato; - *Lo Pozzillo, Arunitiello e Cinque vie*: 72 moggia e 5 quarte di seminitorio, arbustato e vitato; - *La Taverna*: 5 quarte di seminitorio, arbustato e vitato; - *La Starza*: 28 moggia e quarte 1 $\frac{1}{2}$ di seminitorio, arbustato e vitato; - *S. Nicola*: 1 moggio di seminitorio, arbustato e vitato; - *Pennice*: 4 quarte di seminitorio e campestre.

D. Ferdinando possedeva rendite derivanti da molti capitali prestati a vari cittadini e 58 ducati annui dall'Università di Casapuzzano, dai quali concedeva 30 ducati per un maritaggio di una donzella povera dell'Università; altri 20 ducati le furono donati e i restanti 8,80 ducati erano distribuiti ai poveri. Infine, esigeva 200 ducati annui per la *spanditura del canape*. La sua rendita totale era quindi di 13905,21 once, dalle quali andavano sottratte i seguenti pesi: 250 once per la pulizia del *lagno* grande in seguito alla macerazione della canapa e del lino; 5,25 once agli eredi del *quondam* Geronimo da Ponte per un censo sulle 4 moggia di territorio in *Varcaturu*; 1000 once al monastero di S. Giovanni, detto volgarmente S. Antonio di Casapuzzano per 4 messe quotidiane; 666,20 once al Monte Ussoria per il capitale di 5000 ducati che si dovevano al duca di Belcastro per la transazione sulle pretese che aveva sul feudo di Casapuzzano; 166,20 once al duca di Lauriano per il residuo del prezzo della masseria; 11,10 once al Beneficio d'A.G.P. (*Ave Gratia Plena*) di Casapuzzano; 22 once a don Domenico Pagano, quale rettore di S. Nicola di Casapuzzano; 50 once al Beneficio di S. Giacomo

Apostolo del borgo di Savignano d’Aversa; 21,20 once alla Parrocchia di Casapuzzano; 12 once al monastero di S. Pietro a’ Majella di Aversa; 50 once al monastero della Maddalena in Napoli; 116,20 once per una messa ogni giorno festivo e spese di suppellettili nella Chiesa di S. Nicola al Passo; 120 once per messe nella Chiesa parrocchiale; 240 once per altri 2 cappellani per mancanza di preti nel Castello; 8 once alla Mensa Vescovile di Aversa per annui censi; 4,20 once alla Cappella del Santissimo di Casapuzzano; 1,10 once al Capitolo di Aversa per un censo; 33,10 once a don Simone Brancati per un capitale di 2000 ducati; 20 once per il mantenimento di una lampada davanti alla Vergine SS.ma delle Grazie nella Chiesa parrocchiale del Castello; pertanto i pesi ammontavano a 3100 once.

Il duca di San Valentino possedeva anche diversi beni feudali che erano esenti dalla tassa: la Bottega, o *Jus prohibendi* di vendere ogni sorta di commestibili; il Forno, ovvero lo *Jus panizzandi* insieme allo *Jus prohibendi*; la *Chianca*, o *Jus macellandi* insieme allo *Jus prohibendi*; esigeva anche il *Passo del Ponte* del Castello di Casapuzzano e i diritti della pesca nei *lagni*; esigeva la contribuzione per portare a macerare la canapa o il lino nei “lagni” grandi, denominati *Mezzalena* e l’*Albore*, e anche per quelli più piccoli, detti *lo Muro* e li *Cantari dell’Annunciata*; esigeva due piccoli censi: uno dagli eredi del *quondam* Felice de Ponte e l’altro dagli eredi del *quondam* Francesco Parretta; infine possedeva anche: la giurisdizione delle cause civili, criminali e miste; la Mastrodattia⁴³, lo *Jus prohibendi* della Caccia; la Zecca⁴⁴; la Portolania⁴⁵, la Catapania⁴⁶, *Ascatoa*⁴⁷, Tomolo; la Bagliva⁴⁸; la Fida⁴⁹ e la Diffida⁵⁰.

⁴³ La Mastrodattia era la carica o ufficio di Mastrodatti, ossia un funzionario addetto alla ricezione, alla registrazione e alla custodia degli atti; in seguito incaricato anche di funzioni giudiziarie in sostituzione dei giudici. Egli dunque faceva funzioni di attuarlo, cancelliere, conservatore di ipoteche e notaio.

⁴⁴ La Zecca dei pesi e delle misure era l’Ufficio addetto alla verifica dei pesi e delle misure, mediante il confronto con i campioni ufficiali depositati, nonché alla revisione delle tare e delle bilance.

⁴⁵ La Portolania era la carica e l’ufficio di portolano e il dazio che si doveva corrispondere per poter occupare l’area comunale, o aree pubbliche a scopi commerciali. Fra i tassati vi erano: artisti, bottegai, venditori di commestibili e di altre merci che occupavano il suolo pubblico. In alcuni casi la Portolania consisteva anche nel risarcimento e mantenimento delle strade da ogni sorta di immondizia.

⁴⁶ La Catapania era la carica e l’ufficio del Catapano. Nel periodo bizantino era un Governatore di provincia. Sotto i Normanni divenne un funzionario amministrativo e giudiziario. I Catapani raccoglievano le multe comminate nelle cause; erano ufficiali dei giudici che davano i prezzi ad ogni sorta di commestibile, davano il possesso al Governatore costituendo i sindaci per il rendimento del suo ufficio, tassano i proventi e distribuivano le cedole con le quali esigevano il danaro.

⁴⁷ Probabilmente si trattava dell’*adoa* o *adhoa*, servizio pecuniario che il feudatario doveva al re in cambio del servizio militare cui era tenuto. Il feudatario era tenuto a fornire al re o principe un servizio in termini di un numero prefissato di armigeri, se non poteva o preferiva non dare tale servizio, era tenuto a versare denari in quantità tali da consentire al sovrano di fornirsi di truppe mercenarie. Tale somma di denaro era detto *adohamento* da cui *adhoa* (forse corruzione del latino *adiumentum* sostegno, aiuto). In seguito fu trasformata in un tributo annuo in denaro pagato dai baroni al regio fisco.

⁴⁸ La Bagliva o *Baliva* era la carica o l’ufficio del Baglivo o *Balivo*, pubblico ufficiale che provvedeva all’esazione di diritti di applicazione di bolli alle bilance, alle stadere e alle caraffe, in base alle unità di misure usate nel luogo. La Bagliva era competente anche per la tassazione dei danni causati dal bestiame o dai particolari.

⁴⁹ La Fida era il diritto di pascolare le erbe agresti su tutti i territori feudali e cittadini di tutti gli animali che si corrispondeva al feudatario attraverso un canone annuo.

⁵⁰ La Diffida era il diritto di vietare e comminare multe a coloro che non corrispondevano la Fida e portavano i loro animali a pascolare nei terreni assoggettati ad un feudatario.

Tutte le predette entrate fiscali erano poi appaltate dal duca a privati che provvedevano poi all'esazione delle tasse.

Don Ferdinando era figlio di don Giovanni Battista Capece Minutolo, 2° duca di San Valentino dal 1705, patrizio napoletano e sindaco di Napoli, e di D. Caterina Pinelli Ravaschieri, figlia di Cosimo Pinelli, 4° duca di Acerenza, marchese di Galatone e conte di Copertino, e di D. Anna Ravaschieri, 3° principessa di Belmonte.

Egli era divenuto duca di San Valentino nel 1720, dopo la morte del padre, e nel mese di aprile 1734 si era sposato con D. Costanza Ruffo, figlia di don Fabrizio, 1° barone di Castelcicala; e di D. Guiomara Ruffo dei duchi di Bagnara⁵¹.

Don Scipione Picone, barone della città di Napoli, con una rendita di 3108,10 once derivante dai seguenti territori: luogo denominato *dietro la Massaria*: 25 moggia di seminatorio, arbustato e vitato; - *S. Paulo*: 3 moggia di seminatorio, arbustato e vitato; - *Paparano*: 30 moggia di seminatorio, arbustato e vitato; - *la Paratina*: 13 moggia di seminatorio, arbustato e vitato; - *Pantaniello*: 17 moggia di seminatorio, arbustato e vitato; - *la Starza*: 29 moggia di seminatorio, arbustato e vitato; - *Castiello*: 15 moggia di seminatorio, arbustato e vitato; - *Cervone*: 6 moggia e 8 quarte di seminatorio, arbustato, vitato e campestre; - *la Masseria*: 18 quarte di seminatorio e campestre.

Magnifici Emmanuele e Crisostomo Zarrillo del Castello d'Orta, con una rendita di 1516,20 once, che riguardavano i seguenti terreni, tutti di qualità seminatorio, arbustato e vitato: località *lo monte dello Sinicola dietro S. Antonio*: 4 moggia; - *la Cappella del Purgatorio*: 1 moggio; - *Cervone*: 9 moggia; - *la Massaria de' Zarrilli*: 26 moggia con massaria di fabbrica; - *li Rossi*: 6 moggia; - *lo Pizzo delle Noci*: 4 moggia; - *la Filera delle Noci*: 17 moggia.

Il monastero delle Monache di S. Maria Maddalena della città di Napoli con una rendita di 1040 once, derivante dai seguenti beni: 87 moggia di seminatorio, arbustato e vitato con una masseria di fabbrica nella località *la Massaria grande della Maddalena*. Inoltre, esigeva 50 once dalla Camera Ducale per un censo di 15 ducati annui.

Il Principe di Canosa, abitante in Napoli, con una rendita netta di 966,20 once, che gli provenivano dai seguenti territori: luogo detto *la Fossarina*: 16 moggia di seminatorio e campestre; - *l'Astrecata*: 60 moggia di lavorandino, campestre e fenile.

Il principe di Canosa a quel tempo era don Antonio Capece Minutolo, appartenente ad un altro ramo di tale famiglia rispetto a quella dei duchi di San Valentino. Don Antonio era nato il 13 febbraio 1712 da don Fabrizio, patrizio napoletano, e da D. Giovanna Cigala (o Cicala), figlia di don Giovan Battista, 4° principe di Tiriolo e di D. Caterina Caracciolo dei principi di Marsiconovo.

Don Fabrizio Capece Minutolo aveva acquistato il feudo di Canosa sub asta dai creditori della famiglia Affaitati nel 1704 per la somma di 48.000 ducati e il 3 luglio dello stesso anno era divenuto il primo principe di Canosa.

Don Antonio era divenuto 2° principe di Canosa dal mese di maggio 1730, dopo la morte del padre, ed aveva sposato nel 1737 D. Teresa Filangieri, figlia di don Giovan Gaetano, 1° principe di Arianello, e di D. Anna Maria de Ponte dei Duchi di Flumeri⁵².

Magnifici Giovanni e Felice da Ponte del quondam Girolamo, napoletani abitanti nel Castello d'Orta, con una rendita imponibile di 948 once, derivante dai seguenti beni: località *Paparano*: casa per uso di *massaria* con giardinetto piccolo per uso proprio e moggia 7 1/2 di seminatorio, arbustato e vitato; - *il Campo*: 30 moggia di seminatorio, arbustato e vitato; infine, 17 carlini dalla Camera Ducale di Casapuzzano per un censo enfiteutico.

Il monastero di S. Maria in Portico dei Padri Lucchesi della città di Napoli con una rendita imponibile di 808,10 once, che proveniva dai seguenti territori di tipologia

⁵¹ www.sardimpex.com/duchidisanvalentino; www.capeceminutolo.it

⁵² www.sardimpex.com/capeceminutolo/principidicanosa; www.capeceminutolo.it

seminatorio, arbustato e vitato: nel luogo denominato *S. Pietro*: 28 moggia; - *S. Paulo*: 19 moggia; - *le Cinque vie*: 21 moggia; - *Pantaniello*: 2 moggia, 7 quarte e 3 none.

Don Alfonso Capano della città di Napoli con una rendita netta di 703,10 once, che gli provenivano dal possesso dei seguenti territori: luogo chiamato *Le sei moja*: 4 moggia di seminatorio e campestre; - *S. Janno*: 30 moggia di seminatorio e raro arbustato; - *Cervone*: moggia 7 1/2 di seminatorio, campestre, arbustato e vitato.

Il Capitolo della città d'Aversa con una rendita netta di 743,05 once, proveniente dai seguenti terreni: località *la Cappella*: 8 moggia di seminatorio e campestre; - *S. Paulo*: 18 moggia di seminatorio e campestre; - *le Cinque vie*: 14 moggia di seminatorio e campestre; - *Scampia*: 15 moggia di seminatorio e campestre; - *la Cappelluccia*: 6 moggia di seminatorio e arbustato; - *Pantaniello*: 4 moggia di seminatorio, arbustato e vitato; - *S. Martino*: 4 moggia di seminatorio e campestre; - *Tagliaporta*: 7 moggia di seminatorio e campestre; - *la Cappelluccia del Purgatorio*: moggia 2 1/2 di seminatorio e campestre.

La Mensa Vescovile della città d'Aversa con una rendita di 658,25 once, derivante dai seguenti beni: luogo chiamato *la Starza del Vescovo*: 60 moggia seminatorio, arbustato e vitato; inoltre, esigeva vari censi a diverse persone, fra cui: 1,20 once dal magnifico Giuseppe Vejlio del Casale di Socivo; 3,05 once da don Michele Cafora, duca di Riardi, di Napoli e 4 once dal duca di S. Valentino.

APPENDICE I

Il Catasto Onciario di Orta ASN, Catasti Onciari, voll. 684-690

Cittadini abitanti laici del Castello di Orta

Nr.	Nome e Cognome	Professione o status	Età
1	Aniello Mozzillo	Bracciale	70
2	Aniello Ferraro	Bracciale	30
3	Mag.co N.r Aniello di Lorenzo	Notaio	73
4	Aniello della Corte	Bracciale	51
5	Agostino Cinquegrana	Bracciale	50
6	Andrea Lampetiello	Bracciale	30
7	Andrea Misso	Soldato di dogana	72
8	Andrea Roberto	Bracciale	35
9	Antonio Frattolillo	Polliero	40
10	Ant.o Mozzillo q.m Urbano	Bracciale, asmatico idropico inabile	45
11	Antonio Mozzillo di Cristofaro	Garzone di molinaro	45
12	Antonio Mozzillo q.m Salv.re	Bracciale	21
13	Ant.o Zullo	Soldato seu Guardiano	40
14	Antonio Pisano	Salajolo	50
15	Antonio Mozzillo q.m Gio. Batt.a	Bracciale	40
16	Arcangelo Capasso	Venditore di quadri	25
17	Arcangelo Legnante	Barbiero	24
18	Arcangelo Falace	Bracciale	24
19	Bartolomeo Mozzillo	Polliero	50
20	Biaso Taversa	Bracciale	30
21	Bruno Palmiero	Scarparo, vagabondo	36
22	Carlo d'Ambrosio	Manuale, inabile alla fatica	30
23	Carlo Falace	Pettinatore di canape	30
24	Carmine Servillo	Bracciale povero	40

25	Carmine Gamella	Solachianello	50
26	Carmine d'Avino	Bracciale	38
27	Carmine Ferraro	Garzone di massaro	16
28	Cosimo Cinquegrana	Salatore di porci	63
29	Crescenzo Chianese	Pettinatore di canape	38
30	Crescenzo Costantino	Bracciale	30
31	Cristofaro Chianese	Bracciale	27
32	Cristofaro Cinquegrana	Giudice a contratti	48
33	Cristofaro Bencivenga	Soldato di campagna	53
34	Cristofaro d'Avino	Bracciale	32
35	Dom.co Ant.o Grieco	Garzone	42
36	Dom.co Tornincasa	Cositore, inabile alla fatica	70
37	Dom.co Barbato	Bracciale idropico inabile	40
38	Dom.co di Lorenzo	Bracciale	24
39	Dom.co Mozzillo	Bracciale	35
40	Dom.co Russo	Bracciale	48
41	Dom.co Pellino	Bracciale, infermo inabile	46
42	Dom.co Mozzillo q.m Bartolomeo	Polliero	40
43	Dom.co Mozzillo q.m Casimiro	Bracciale, infermo inabile	46
44	Dom.co di Laura	Bracciale	40
45	Dom.co Lampitelli	Bracciale	32
46	Dom.co Pisano	Infermo di male rottura e inabile	50
47	Dom.co Biancardo	Bracciale	32
48	Dom.co di Simone	Povero viannante	30
49	Dom.co Cinquegrana	Bracciale, inabile	26
50	Dom.co Misso	Polliero	45
51	Donato dello Preite	Tessitore	30
52	Donato Iovinella	Bracciale, ernioso e inabile	70
53	Donato Pellino	Polliero, infermo e inabile	40
54	Dom.co Ant.o Barretta	Bracciale, vive mendicando	16
55	Dom.co Ant.o Cinquegrana	Bracciale	40
56	Felice de Simone	Venditore di quadri, idropico	20
57	Fran.co Romano	Scarparo, inabile alla fatica	70
58	Francesco Biancardo	Mendicante inabile alla fatica	74
59	Fran.co Mozzillo q.m Donato	Bracciale	24
60	Fran.co Pellegrino	Garzone di mercante di Baccine, infermo, inabile e ostrutto	50
61	Fran.co Zarrillo	Galantuomo	62
62	Fran.co Misso	Garzone di vatigale	30
63	Fran.co Ratto	Bracciale	40
64	Fran.co della Corte	Affittatore di gabelle	50
65	Fran.co Ant.o Lampitiello	Bracciale	55
66	Fran.co Arena	Bracciale, idropico inabile	38
67	Fran.co della Corte q.m Donato	Bracciale, inabile alla fatica, mal di petto	28
68	Francesco Mozzillo q.m Antonio	Soldato, inabile per vecchiaia	75
69	Francesco Russo	Bracciale	26
70	Francesco di Guida	Bracciale	15
71	Francesco di Simone	Venditore di quadri	26
72	Francesco Stravino	Bracciale, idropico inabile	40
73	Fran.co dello Preite	Bracciale	35
74	Fran.co Antonio Giannicco	Mastro cositore	62
75	Fran.co di Lorenzo	Soldato, a' spasso	35
76	Fran.co Ferraro	Lavorante di fuoco artificiale	50
77	Gabriele Iovinella	Bracciale	38

78	Gaetano Pellino	Polliero, inabile nato asmatico	36
79	Gennaro de Simone	Venditore di quadri, rachitico inabile	30
80	Gennaro Mastropaolo	Vatigale	30
81	Geronimo di Lorenzo	Massaro	40
82	Girolamo di Lorenzo q.m Salvatore	Bracciale, inabile a lavorare	35
83	Giacinto Romano	Molinaro	35
84	Nicola Ant.o Comone	Vaticale, inabile	60
85	Giorgio Leonetti	Parrella	25
86	Giorgio Mozzillo	Massaro	35
87	Giro Mozzillo	Bracciale	40
88	Giovanni Romano	Armiggero	38
89	Giovanni Frezza	Bracciale	30
90	Giovanni Pisano	Bracciale, infermo ostrutto inabile	30
91	Gio. di Lorenzo	Massaro privilegiato	30
92	Giovanni di Petrillo	Bracciale, inabile ostrutto	45
93	Gio. Batt.a Giannicco	Soldato della dogana	62
94	Gio. Batt.a di Simone	Pittore, infermo inabile	53
95	Gius.e Mozzillo	Massaro	56
96	Gius.e Ferraro	Bracciale, viduo	72
97	Gius.e Grieco	Bracciale, idropico ernioso inabile	50
98	Gius.e di Vino	Garzone	18
99	Gius.e Mozzillo	Vaticale	33
100	Gius.e Pennino	Bracciale, ostrutto inabile	56
101	Gius.e Pisano	Bracciale	56
102	Gius.e Cinquegrana	Bracciale	28
103	Gius.e di Lorenzo	Polliero	28
104	Gius.e Russo	Bracciale	39
105	Gius.e Cirillo	Bracciale, inabile ernioso	49
106	Gennaro Ferraro	Bracciale, idropico infermo inabile	40
107	Nicola Gamella	Solachianello	40
108	Nicola Barbato	Solachianello, ernioso inabile miserabile	50
109	Nicola Volpicella	Bracciale	30
110	Nicola di Guida	Bracciale, asmatico ernioso inabile infermo	30
111	Nicola Pellino	Polliero	60
112	Nicola Santillo	Bracciale, miserabile	31
113	Nicola Mozzillo	Bracciale	30
114	Nicola Mozzillo q.m Gio. Batt.a	Bracciale	48
115	Nicola Ant.o dello Preite	Inabile alla fatica infermo	65
116	Nicola Grieco	Vive del suo	31
117	Liborio della Corte	Garzone	35
118	Lorenzo Fiorillo	Bracciale	50
119	Lorenzo di Lorenzo	Massaro	50
120	Marino della Corte	Garzone di mercadante di baccine	35
121	Marco Mozzillo	Bracciale	55
122	Massimo d'Argenio	Bracciale, patisce di male caduco	40
123	Massimo ed Ant.o di Lorenzo q.m Vincenzo	Massaro – Galant'Uomo	32-39
124	Massimo della Corte	Polliero, inabile	25
125	Massimo Ferraro	Bracciale	40
126	Massimo Mozzillo	Polliero	55
127	Massimo Pisano	Bracciale	50
128	Massimo Lampitelli	Polliero, infermo di male al petto inabile alla fatica	53

129	Massimo Pellino	Polliero infermo di più e diversi mali	63
130	Massimo di Lorenzo	Soldato alla Corte di Cardito	32
131	Massimo di Guida	Bracciale	55
132	Massimo Arena	Bracciale	45
133	Massimo Panico	Polliero	37
134	Massimo Franzese	Massaro	50
135	Massimo Parolise	Vaticale	30
136	Massimo Mastro Paolo	Idropico scirroso	54
137	Massimo d'Angelo	Bracciale, patisce di cataratte chiare, inabile	46
138	Matteo Gaudino	Massaro	30
139	Matteo Misso	Polliero, scirroso inabile	30
140	Mattia d'Avino	Bracciale, ernioso inabile	30
141	Michele Panico	Negoziante, podagroso ed inabile	50
142	Michele Grieco q.m Gio.	Massaro	33
143	Michele Russo	Miserabile ernioso inabile	40
144	Michele Ferraro	Bracciale	56
145	Michele Mozzillo	Massaro	50
146	Oronzo della Corte	Sortaiolo, infermo inabile di male caduco	49
147	Oronzo Grieco	Mercadante di vaccine	46
148	Pascale Volpicella	Bracciale	40
149	Pascale Pisano	Vaticale	28
150	Pascale Grieco q.m Giovanni	Massaro	30
151	Pascale Cinquegrana	Bracciale, inabile a faticare	40
152	Pascale Grieco	Garzone di Vavigale	32
153	Pascale Cinquegrana	Bracciale	30
154	Pascale de Simone	Viannante, miserabile	35
155	Pascale Pisano	Bracciale	20
156	S.r Pietro Zarrillo	Galantuomo	36
157	Raimondo Ferraro	Bracciale	40
158	Sabatino Grieco q.m Ant.o	Massaro	30
159	Sabatino Lampitelli	Bracciale, inabile	70
160	Sabatino Grieco	Garzone	40
161	Sabbatino Bencivenga	Molinario	40
162	Sabbatino Mozzillo	Solachianello	70
163	Salvatore Grieco	Privilegiato	73
164	D. Salvatore della Corte	Garzone di mercadante di baccine, infermo di mala rottura inabile	75
165	Salvatore Comone	Bracciale, infermo di male rottura e dolori articolari inabile	50
166	Santolo Barbato	Mastro scarparo, miserabile	45
167	Semmuono Bucciero	Bracciale	50
168	Stefano Mozzillo	Massaro	40
169	Stefano Minechino	Bracciale	23
170	Tarquinio dell'Aversana	Mastro cocitore	35
171	Tomaso Mozzillo q.m Michele	Bracciale, idropico inabile	22
172	Tomaso Ferraro	Bracciale	30
173	Tomaso Mozzillo q.m Paolo	Bracciale, idropico inabile	30
174	Tomaso Mastro Paolo	Soldato della Dogana di Napoli	21
175	Vincenzo di Laura	Solachianello, Bracciale, infermo inabile	63
176	Vincenzo Salzano	Bottaro	50
177	Vincenzo Mozzillo q.m Antonio	Bracciale	48
178	Vincenzo Mozzillo	Massaro	28

Donne, vidue, bizzoche, Orfane

Nr.	Nome e Cognome	Professione o status	Età
1	Angela Cinquegrana q.m Stefano di Lorenzo	Vidua	30
2	Annucchia Pisano q.m Nicola Pellino	Vidua	60
3	Anna M.a Pellegrino q.m Giuseppe	Filatrice di canape	50
4	Anna Antonia Ferraro q.m Massimo Pisano	Vidua, filandara povera	40
5	Anna Nicolò	Monaca bizzoca	40
6	Anna Pisano q.m Nicola Pellino	Vidua, povera filandara	75
7	Anna Maria Frattolillo di Domenico Comone	Vidua, povera filandara	45
8	Antonia Salzano	Monaca bizzoca tessitrice	60
9	Antonia Ferraro q.m Nicola Crispino	Vidua, va mendicando	38
10	Antonia Stanzione q.m Fran.co Russo	Vidua	45
11	Candida Arena q.m Pascale Mozzillo	Vidua	45
12	Carabella di Lorenzo q.m Natale Grieco, privilegiata napoletano	Vidua	64
13	Carmina Francese	Monaca bizzoca	46
14	Carmina Misso q.m Marroccella Marco	Vidua	55
15	Catarina Pellegrino q.m Santolo della Corte	Vidua	55
16	Dom.ca dell'Aversana q.m Filippo Esposito	Vidua	65
17	Dom.ca Coscione q.m Nicola Iovinella	Vidua tessitrice	46
18	Felice Cinquegrana q.m Simone Perrotta	Vidua, povera filandara inferma	48
19	Fiorenza della Corte	Monaca bizzoca	40
20	Giovanna Urbano q.m Massimo dell'Aversana	Vidua, povera filandara	45
21	Giovanna Mozzillo	Vidua	45
22	Girolama della Corte q.m Sabbatino Lampetiello	Vidua	50
23	Grazia Pisano q.m di Guida	Vidua	55
24	Isabella Chianese q.m Ant.o Perotta	Vidua, povera filandara	50
25	Letizia d'Angelo di Dom.co Volpicella	Vidua, povera	45
26	Maddalena Cirillo q.m Nicola Cinquegrana	Vidua, povera filandara	60
27	Margarita Goglia	Vidua	70
28	Maria Pellino	Orfana povera filandara	29
29	Maria Misso q.m Mauro Lampitiello	Vidua	32
30	Maria Mozzillo q.m Gaspare della Corte	Vidua	50
31	Marta Servillo	Vidua	70
32	Nicoletta Arena q.m Simeone Iovinella	Vidua	40
33	Olimpia Mozzillo q.m Salvatore Taversa, q.m Gaetano di Palma	Vidua	43
34	Orsola Grieco di Matteo Saccone		75

35	Orsola Lupolo q.m Andrea Russo	Vidua	45
36	Rosa Pellino q.m Francesco Frezza	Vidua	55
37	Santa Loffredo di Salvatore Perrotta		28
38	Teresa di Lorenzo q.m Ambrosino	Vidua	45
39	Teresa Mozzillo q.m Gabriele Pisano		43

Forastieri abitanti

Nr.	Nome e Cognome	Professione o status	Età
1	Angelo Costanzo di Frattamaggiore	Mastro scarparo	45
2	Ant.o Iovine Napoletano	Lavorante di scarparo	40
3	Aniello Naccarino di Casapuzzano	Bracciale, idropico asmatico inabile	50
4	Agostino Daniele di Fratta maggiore	Bracciale	26
5	Andrea Gioampaolo di Castel di Sangro	Garzone o custode di pecore	40
6	Aniello Lettiero di Soccivo	Garzone di massaro	49
7	Alesio di Cristofaro di Pomigliano d'Atella	Panettiero	35
8	Angelo Setola di Cardito	Bracciale, infermo	40
9	Benitio Capasso di Frattamaggiore	Tessitore	70
10	Fran.co Minechino della città di Acerra	Bracciale	60
11	Carmine Aversano di Somigliano d'Atella	Bracciale, ernioso	30
12	Carmine Perrotta di Pomigliano d'Atella	Bracciale	23
13	Cesare Centore di Pascarola	Bracciale	40
14	Carmine Tavoletta di Trentola	Bracciale	50
15	Crescenzo Mozzillo di Pomigliano d'Atella	Bracciale	45
16	Crescenzo Communara di S. Elpidio	Bracciale	40
17	Cipriano Spizzico di Bari	Soldato, scasato vagabondo	40
18	Dom.co di Bello di Francavilla, prov. di Lecce	Vive alla giornata, niuno mestiere	50
19	Dom.co di Petrillo di Soccivo	Servitore	30
20	Dom.co Angolano di Lecce	Massaro	30
21	Dom.co Perrotta di Pomigliano d'Atella	Parrella	40
22	Dom.co Panico	Bracciale privilegiato	22
23	Fran.co Panico di Gioiosa	Ogliararo	70
24	Fran.co Daniele di Fratta maggiore	Bracciale	60
25	Fran.co Auletta di Frattamaggiore	Bracciale	40
26	Fran.co Angolano di Lecce	Bracciale	40
27	Fran.co Vitale di Frattamaggiore	Funaro, lesionato ad una mano	50
28	D. Felice de Ponte Napoletano	Galant'Uomo, Privilegiato napoletano	63
29	D. Gio. Crisostomo e fratelli Zarrillo	Nobili Viventi, Napoletani privilegiati	57
30	Gio. Batt.a Pezone di S. Arpino	Bracciale	40
31	Giuseppe de Simone napoletano	Indoratore	32
32	Giorgio Vecchione d'Airola	Pettinatore	32
33	Gius.e Tessitore di S. Arpino	Giornaliero	35
34	Giovanni Perrotta di Pomigliano d'Atella	Bracciale	32
35	Giovanni Margarita di Soccivo	Vatigale povero	50
36	Gennaro Perrotta di Pomigliano	Bracciale	37

	d'Atella		
37	Giuseppe Rozzi di Camposanto	Bracciale	50
38	Giro di Lorenzo di Soccivo [in S. Maria di Capua]	Garzone di massaro	40
39	Gius.e di Filippo di Casandrino	Fruttaiolo	23
40	Gio. de Ponte Napoletano	Galant'Uomo Privilegiato	70
41	Gennaro Cesare di Grumo	Mastro mandese	40
42	Lorenzo Grieco Napoletano	Garzone, privilegiato	55
43	Lorenzo Loffredo di S. Elpidio	Mastro barbiero	62
44	Mattia Cirillo di Frattamaggiore	Funaro	55
45	Massimo Iovinella, Napoletano	Bracciale privilegiato	40
46	Matteo Odierno di Sarno	Bracciale	45
47	Maurizio Crispino di Fratta piccola	Bracciale	45
48	Maurizio Capasso di Fratta piccola	Polliero	46
49	Nicola Cinquegrana di Grumo, Napoletano	Bracciale	35
50	Nicola della Rossa, Napoletano	Mastro Cositore, privilegiato	30
51	Pietro Mormile di Frattamaggiore	Bracciale	33
52	Pascale Mele di Frattamaggiore	Servitore	26
53	Pascale Tobit di Lecce	Infermo di mala rottura inabile	45
54	Pascale Russo di Casandrino	Viandante	32
55	Saverio Mormile di Frattamaggiore	Sanzaro	65
56	Secondiano Iovinella di Pomigliano d'Atella	Bracciale	56
57	Saverio d'Avino di Fratta piccola	Bracciale	58
58	Salvatore Legnetti	Venditore di quadri	35
59	Tomaso Ciatelli di Frattamaggiore	Chianchiere, Affittatore del Macello	40
60	Vincenzo Lionetta [Leonetti] Napoletano	Venditore di quadri, privilegiato	70
61	Vincenzo Maresca	Garzone di massaro	31

Nota: I fratelli Giovan Crisostomo e fratelli Zarrillo furono inseriti sia nella rubrica dei cittadini abitanti laici che in quella dei forestieri abitanti laici. Noi per evitare confusione abbiamo preferito inserirli soltanto in quella dei forestieri.

APPENDICE II

Il Catasto Onciario di Casapuzzano ASN, Catasto Onciari, voll. 458-459

Cittadini abitanti laici di Casapuzzano

Nr.	Nome e Cognome	Professione o status	Tot. once	Nr.
1	Aniello Lettiero	Bovaro	22,00	3
2	Antonio Orefice	Bracciale	12,00	5
3	Antonio Fauzella	Bovaro mendicante	0,00	2
4	Biase Pagano	Massaro	73,00	13
5	Carmine Parretta	Veduo bracciale	20,00	5
6	Crescenzo Balasco	Armigero	24,00	4
7	Crescenzo della Gatta	Bracciale malsano	0,00	6
8	Donato di Lorenzo	Bracciale	12,00	3

9	Domenico Tornincasa	Bracciale malsano	0,00	4
10	Domenico Caserta	Bracciale	0,00	4
11	Donato Orefice	Vive del suo	151,20	5
12	Francesco Orefice	Bracciale	12,00	4
13	Francesco Lorenzo	Bracciale	12,00	2
14	Francesco Caserta	Bracciale	12,00	3
15	Giuseppe Tornincasa	Bracciale	24,00	5
16	Gaetano Villano	Bovaro	39,00	5
17	Giuseppe Balasco	Bracciale	12,00	2
18	Giacomo Aniello di Lorenzo	Bracciale	12,00	5
19	Gennaro Naccarino	Garzone	6,00	3
20	Giuseppe Naccarino	Bracciale stroppio inabile	0,00	4
21	Lorenzo Biancardo	Cittadino acquisito	12,00	4
22	Michele de Vita	Bracciale	12,00	4
23	Michele Pezone abitante in Fratta piccola	Tessitore di tela	12,00	4
24	Michele Mozzillo	Bracciale	18,00	6
25	Nicola Lampetiello	Garzone	16,00	3
26	Onofrio Mozzillo	Bracciale	12,00	5
27	Tomaso di Lorenzo	Bracciale malsano impotente	0,00	2

Vidue

Nr.	Nome e Cognome	Professione o status	Tot. once	Nr.
1	Apollonia Tornincasa q.m Domenico Naccarino	Vidua	0,00	2
2	Andreana Lampetiello q.m Antonio Vicario	Vidua	0,00	2
3	Anna Mavano q.m Gregorio Pascale di Crispano	Vidua	0,00	4
4	Elena Crispino q.m Carmine Stanziano	Vidua	0,00	1
5	Giovanna Castiello q.m Salvatore Pascale	Vidua	6,00	5
6	Orsola Bagnaro q.m Nicola Vicario	Vidua	0,00	1
7	Orsola Perrotta q.m Salvatore Naccarino	Vidua	0,00	1

Ecclesiastici Cittadini

Nr.	Nome e Cognome	Professione o status	Tot. once	Nr.
1	Rev.do D. Domenico Pagano	Sacerdote	22,00	1

Chiese e monasteri paesani

Nr.	Chiesa o monastero	Tot. once
1	Cappella di S. Maria delle Grazie	4,25
2	Cappella del SS.mo Sacramento	0,00
3	Cappella del Monte dei Morti detta del Purgatorio	0,00
4	Cappella seu Mastranza di Gesù Cristo	3,08
5	Cappella di S. Michele Arcangelo	0,00
6	Rev.do beneficiato dell' A.G.P.	5,20
7	Monistero e Chiesa di S. Gio. Batt.a detta di S. Antonio de' PP. Minori Conventuali	0,00

Forestieri abitanti laici

Nr.	Nome e Cognome	Professione o status	Tot. once	Nr.
1	Antonio Buonomo di Crispano		1,2,10	4
2	Crescenzo di Lorenzo d'Orta		1,2,10	6
3	Carmine Capano di Crispano		1,2,10	6
4	Cristofaro Mozzillo d'Orta		1,2,10	5
5	Crescenzo Lavino d'Orta	Giurato	0,00	3
6	Giuseppe Bencivenga d'Orta		1,2,10	2
7	Giovanni Panico di Napoli	Privilegiato	12,10	4
8	Maurizio Crispino di Fratta piccola		1,2,10	6
9	Pietro Pascale di Crispano		1,2,10	3
10	Salvatore de Petrillo d'Orta		12,00	6

Collettiva Generale

Cittadini laici	27
Vidue	7
Ecclesiastici cittadini	1
Chiese, cappelle, benefici e monisteri	7
Forastieri abitanti laici	10
Totali contribuenti	52
Totali abitanti	177

Forastieri bonatenenti laici non abitanti

Nr.	Nome e Cognome	Tot. once
1	Mag.co Agostino Grimaldi della città d'Aversa	240,00
2	Mag.co Antonio Capobianco della città d'Aversa	130,00
3	Antonio dello Preite di Frattamag.re	100,00
4	Alesio dello Preite di Frattamag.re	58,10
5	Andrea e Gioacchino di Costanzo di Frattamaggiore	130,00
6	Alessandro Biancardo di Frattamag.re	86,30
7	Aniello Russo di Frattamag.re	22,00
8	Eredi q.m N.r Pasquale Bagnaro di Frattamaggiore	16,20
9	Ill.re D. Alfonso Capano della città di Napoli	703,10
10	Marchese Arena della città di Napoli	606,20
11	Mag.co N.r Aniello di Lorenzo del Castello d'Orta	65,00
12	Mag.co Alessandro Tinto di Socivo	256,20
13	Biase di Lorenzo del Castello d'Orta	16,20
14	Ill.re Principe di Canosa abitante in Napoli	966,20
15	Carmina e Ippolita Parolise del Castello d'Orta	33,10
16	Carlo Bocchino di Socivo	25,00
17	Cristofaro Mozzillo, Domenico Pascale di S. Antimo	93,10
18	Mag.co Dom.co Cerrone di Casandrino	65,00
19	D. Domenico Mei della città di Napoli	571,20
20	Donato Cinquegrana del Castello d'Orta	28,10
21	Ettore Bagnano di Frattamaggiore	26,10
22	Mag.ci Emmanuele e Crisostomo Zarrillo del Castello d'Orta	1516,20
23	Cl.co Francesco Russo della città d'Aversa	63,10
24	Fran.co della Rossa q.m Gio. Giacomo di S. Arpino e fratelli	45,00
25	Mag.ci Fran.co, rev.di D.D. Gaetano e Giuseppe Lampitelli q.m D.r Giuseppedi Socivo	400,00
26	Mag.co Gennaro Pisano della città d'Aversa	58,10
27	Mag.co Giacobbe Moschetto della città d'Aversa	118,10

28	Gio. Batt.a e Tomaso Nardiello di S. Arpino	10,00
29	Cl.co Giuseppe Terracciano di Cesa	63,10
30	Cl.co Giovanni d'Angelo di Casandrino	21,20
31	Mag.co N.r Giuseppe Ferrara abitante in Fratta piccola	108,10
32	Ill.e D. Giulia Sanfelice Duchessa di Bagnoli della città di Napoli	200,00
33	Mag.co D. Giuseppe Giannattasio della città di Napoli	325,00
34	Giuseppe Mozzillo del Castello d'Orta	43,10
35	Mag.ci Giovanni e Felice da Ponte q.m Girolamo napolitani abit. in Orta	948,00
36	Mag.co Giovanni de Ponte q.m Giuseppe del Castello d'Orta	100,00
37	Mag.co Giovanni Grieco del Castello d'Orta	551,10
38	Mag.co Giuseppe de Vejlio del Casale di Socivo	305,00
39	Geronimo de Vilio del Casale di Soccivo	23,10
40	Cl.co Lorenzo Mozzillo abit. in Aversa del Castello d'Orta	25,00
41	Lorenzo di Lorenzo del Castello d'Orta	33,10
42	Ill.re D. Michele Cafora Duca di Riardi della città di Napoli	176,00
43	Ill.re D. Michele Blanco Marchese del Pizzone della città di Napoli	595,20
44	Massimo di Lorenzo e Antonio fratelli del Castello d'Orta	187,10
45	Mattia Mastropaolo del Castello d'Orta	53,10
46	Mag.co Massimo di Lorenzo del Casale di Soccivo	233,10
47	Mag.co Nicola Russo della città d'Aversa	26,20
48	Mag.ci Nicola e Fratelli della Rossa di S. Arpino	45,00
49	Mag.co Nicola Petrarca del Casale di Calcinara	41,10
50	Ill.re Duca del Castello d'Orta della Città di Napoli	70,00
51	Mag.co D. Orazio Lampitelli abitante in Napoli	91,20
52	Cl.co Pasquale Riccardo del Casale di Frattamaggiore	86,10
53	Pietro Francesco Mazzara del Casale di Pascarola	53,10
54	Mag.co Severo Magliola della Terra di S. Arpino col D.r Carlo, nipote	165,10
55	Stefano Mozzillo del Castello d'Orta	13,10
56	Stefano di Lorenzo del Castello d'Orta	43,10
57	Sebastiano Bencivenga q.m Salvatore	68,10
58	Mag.co D. Simone Brancati della città di Napoli	333,10
59	Ill.re Duca di Laurano della Città di Napoli	166,20
60	Ill.re Barone D. Scipione Picone della città di Napoli	3108,10
61	Tomaso Vitale del casale di Frattamaggiore	173,10
62	Tambaro Gaudino del Castello d'Orta	43,10
63	Teresa Mozzillo del Castello d'Orta vidua del q.m Gabriele Mozzillo	46,10
64	Tomaso Russo del Casal di Socivo	53,10
65	Vincenzo Pitò della città di Piedimonte	164,05
66	Ill.re Possessore Ecc.mo D. Ferdinando Capece Minutolo de' Duchi di S. Valentino	10802,13

Sacerdoti secolari bonatenenti non abitanti costituiti in sacris

Nr.	Nome e Cognome e residenza	Tot. once
1	D. Agostino Attolino della Terra di S. Arpino	0,00
2	D. Antonio Casiello sacerdote secolare della Terra di Crispano	58,10
3	D. Aniello Mozzillo sacerdote secolare del Castello d'Orta	31,20
4	Canonico D. Arcangelo Salvati della città di Somma	33,05
5	D. Bonifacio de Benedetto sacerdote secolare della città di Napoli	35,00
6	Rev.do D. Biase della Bona della città di Napoli	48,10
7	D. Carlo Lampitelli sacerdote secolare del Casal di Soccivo	39,10
8	D. Casimiro d'Amore sacerdote secolare della città d'Aversa	120,00
9	D. Donato Spena sacerdote secolare della Terra di Frattamaggiore	43,10
10	D. Domenico Patriciello della Terra di Frattamaggiore	75,25

11	D. Domenico Cianci sacerdote secolare della città di Napoli	17,15
12	D. Filippo Sangermano sacerdote secolare della città d'Aversa	43,10
13	D. Felice Cianci sacerdote secolare della città di Napoli	40,25
14	Rev.do Abb. D. Fran.co Ivone della città di Napoli	0,15
15	D. Giuseppe Petrone sacerdote secolare della città d'Aversa	11,20
16	D. Gio. Batt.a Pacifico sacerdote secolare della città d'Aversa	23,10
17	D. Giuseppe de Sanctis sacerdote secolare della città d'Aversa	18,10
18	D. Giuseppe Cimmino sacerdote secolare, e Domenico fratello di Frattamaggiore	83,10
19	D. Gaetano Scaramuccio sacerdote secolare della città di Napoli	31,20
20	D. Giuseppe Astone sacerdote secolare della città di Napoli	133,10
21	D. Giuseppe Carrillo sacerdote secolare del Castello d'Orta	93,10
22	D. Gaetano Lampitelli sacerdote secolare del Casal di Socivo	86,20
23	D. Giuseppe Lampitelli sacerdote secolare del Casal di Socivo	46,20
24	D. Nicola Soreca sacerdote secolare della Terra di S. Arpino	83,10
25	Em.mo cardinal D. Nicolò Coscia abitante nella città di Napoli	261,20
26	D. Pompeo Verrone sacerdote secolare del casal di S. Antimo	28,10
27	D. Paulo Bottegliero sacerdote secolare della città d'Aversa	70,00
28	D. Pietro Soriero sacerdote secolare della città d'Aversa	30,00
29	Canonico D. Salvatore Ferrigno della città d'Aversa	25,00
30	D. Salvatore Russo della Terra di Crispano	58,10
31	D. Saverio Tagliatela sacerdote secolare della Terra di Giugliano	26,20
32	D. Tomaso Carizzi sacerdote secolare abitante nella città di Napoli	30,00
33	D. Venanzio Tornincasa sacerdote secolare del Casal di Socivo	0,00

Luoghi Pii, Monasteri e chiese Forastieri Bonatenenti

Nr.	Luogo Pio, Monastero o Chiesa forestiera	Tot. once
1	Ven.le Monistero di S. Maria in Portico de' PP. Lucchesi della città di Napoli	808,10
2	Ven.le Monistero di S. Maria Egezziaca di Signore Monache della città di Napoli	151,20
3	Ven.le Monistero di S. Brigida de' PP. Lucchesi della città di Napoli	503,10
4	Ven.le Collegio del Carminiello al Mercato della città di Napoli	460,00
5	Ven.le Monistero di S. Maria Maddalena di Signore Monache della città di Napoli	1040,00
6	Ven.le Monistero di S. Maria del Divino Amore della città di Napoli	220,00
7	Ven.le Monistero di S. Luiggi a' Palazzo de' PP. Minimi della città di Napoli	43,10
8	Ven.le Monistero di S. Severo de' PP. Conventuali della città di Napoli	37,15
9	Monte Ussoria	333,10
10	Ven.le Monistero di S. Pietro Martire de' PP. Domenicani della città di Napoli	20,00
11	Ven.le Chiesa di S. Angelo a' Nido della città di Napoli	4,15
12	Ven.le Monistero d'A.G.P. della città d'Aversa	318,10
13	Ven.le Monistero di S. Biase di Donne Monache della città d'Aversa	52,15
14	Rev.do Beneficiato di S. Giacomo Apostolo del Borgo di Savignano della città d'Aversa	25,00
15	Ven.le Monistero di S. Carmine della città d'Aversa	15,00
16	Ven.le Monistero di S. Fran.co di Donne Monache della città d'Aversa	114,10
17	Ven.le Monistero di S. M.a di Monte Vergine de' PP. Verginiani della città d'Aversa	65,00
18	Ven.le Monistero di S. Pietro a' Majella della città d'Aversa	6,00
19	Re.ma Mensa vescovile della città d'Aversa	658,25
20	Re.mo Capitolo della città d'Aversa	743,05

21	Ven.le Cappella del SS.mo Rosario del Castello d'Orta	75,25
22	Ven.le Cappella del SS.mo del Castello d'Orta	12,15
23	Ven.le Chiesa, e Monte del Purgatorio del Castello d'Orta	87,15
24	Ven.le Cappella dello Spirito santo del casal di Pascarola	16,20
25	Ven.le Congregazione del SS.mo Rosario del casal di Pascarola	10,20
26	Ven.le Congregazione del SS.mo Rosario del casal di Socivo	16,20
27	Ven.le Congregazione del SS.mo della T.ra di S. Arpino	35,00
28	Ven.le Cappella, e Congregazione del SS.mo Rosario della T.ra di Crispano	36,20
29	Monte della famiglia Errico del casal di Grumo	385,00

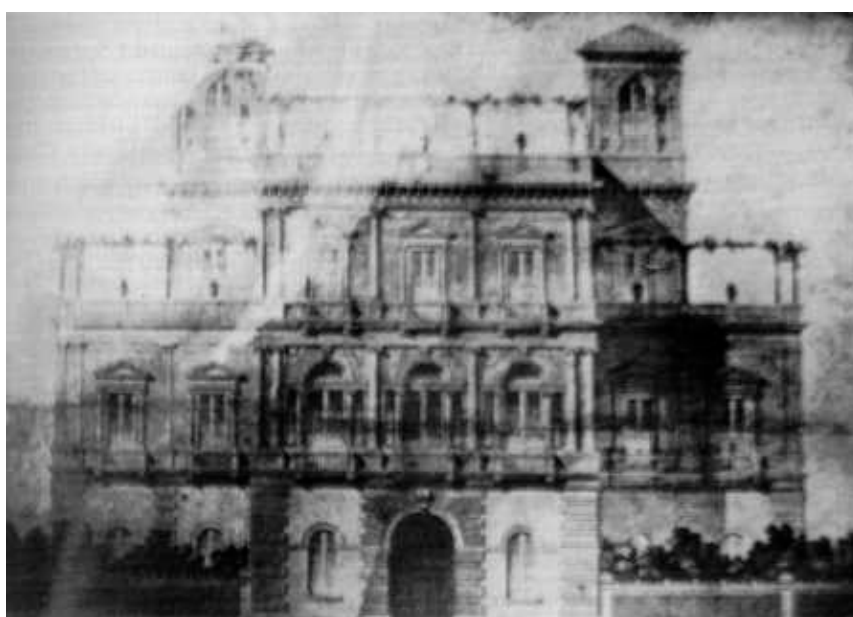
Venerabili Parrocchie ed altri esenti dalla Tassa giusta il Concordato

1	Re.mo Seminario della città d'Aversa
2	Ospedale di S. Angelo a Nido della città di Napoli
3	Ven.le Parocchial Chiesa di Casolla
4	Ven.le Parocchial Chiesa del Casal di Socivo
5	Ven.le Parocchial Chiesa del Castello di Casapuzzana

UN RARO DOCUMENTO ARCHITETTONICO

ALESSANDRO DI LORENZO

Quello qui riportato è il progetto originario del palazzo di Lorenzo di via San Donato in Orta di Atella. Il progetto è della prima metà del '700 ed esprime un chiaro richiamo vanvitelliano. Il corpo centrale è avanzato rispetto al resto della fabbrica imponendosi con il poderoso portale bugnato, con un trittico di finestre a tutto sesto inquadrato in robuste colonne ioniche al piano nobile, che al secondo piano si snelliscono in finestre sormontate da timpani, terminando poi con un romantico e floreale piano attico. Le due torri laterali arricchite da pilastri e lesene sovrastano il territorio circostante, antico richiamo ad un medievalismo borghese. Le colonne e le finestre si assottigliano in modo ascensionale, tipica riproduzione del verticalismo degli ordini architettonici vitruviani.



MEMORIE DI CARTA E DI PIETRA
Contributi documentari cartacei e lapidei
per una ricostruzione della vita sociale, economica e artistica
di Orta di Atella e Casapozzano

FRANCO PEZZELLA

La trascrizione dei documenti cartacei che qui si riportano, conservati presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, è frutto, quasi esclusivamente, delle pionieristiche ricerche effettuate tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento da Giovan Battista D'Addosio (tra i primi, con Carlo Minieri Riccio, Gaetano Filangieri, Nunzio Federico Faraglia, Demetrio Salazar, Benedetto Croce e Giuseppe Ceci, a coniugare una diretta e approfondita conoscenza del patrimonio artistico di Napoli e dell'Italia meridionale con la ricerca archivistica) alle quali si sono aggiunte, in tempi recenti, le più articolate ricerche di Eduardo Nappi, storico dell'arte e archivista presso lo stesso Archivio Storico del Banco, e di Vincenzo Rizzo, storico dell'arte e archivista anch'egli, autori entrambi tra i più apprezzati della storiografia artistica napoletana del Seicento e Settecento.



F. Curia, Madonna del Rosario (1603)
Orta di Atella, Cappella del Rosario

Il primo e più antico dei documenti, pubblicato parzialmente dal D'Addosio nel 1912, e integrato più recentemente, nel 2002, da Ippolita di Majo, si riferisce ad una quietanza di pagamento, quale acconto, della cona del Rosario realizzata nei primi anni del Seicento per l'omonima congrega di Orta annessa alla chiesa parrocchiale di San Massimo, da Francesco Curia, la figura di maggior spicco della pittura napoletana del secondo Cinquecento. Recita, infatti, il suddetto documento, registrato nelle parti essenziali alla data dell'1 febbraio 1603 in un giornale copiapolizza dell'antico Banco napoletano dell'Ave Gratia Plena:

Geronimo de Laurienzo de Orta paga D.ti 20, a Francesco Curia pittore a comp.to di D.ti 100 et in parte di D.ti 170, per la pittura et fattura della Cona del Rosario, conforme alla convenzione de Ist.o per la qual somma di D.ti 100, promette finir lo Quatro di mezo per tutto il presente mese di febbraio con lo guarnimento di legname citra preiudicio di detto Ist.o et promette finir detta Cona servendo pagando¹.

¹ G. B. D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo dalle polizze dei Banchi*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XXXVII (1912), fasc. IV, pp. 36-72, pag. 59.

L'integrazione letta dalla di Majo sul verso della polizza, relativa ad una girata nei confronti del pittore isclano Cesare Calise che lascia prefigurare, peraltro, una sua collaborazione nella realizzazione della cona, recita, invece:

e per me la pagarite a Cesare Calise pittore e sono per altri tanti da lui ricevuti. Di casa [da Napoli] il primo febraro 1603. Franc.o Curia².

La cona, tuttora in loco, s'inquadra nell'ambito delle numerose *Madonne del Rosario* elaborate in tutta Europa (a Napoli soprattutto da Teodoro d'Errico) tra la fine del XVI secolo e gli inizi del secolo successivo in risposta al rinnovato culto per la Vergine con questo titolo, alla cui intercessione si attribuì la storica vittoria dei cristiani sui musulmani nella battaglia di Lepanto del 1571, e in stretta connessione, dal punto di vista figurativo, con la consolidata iconografia controriformista che prescriveva di raffigurare san Domenico e santa Caterina da Siena in compagnia di altri santi e sante (generalmente san Giacinto, san Pietro da Verona, santa Rosa e santa Geltrude) unitamente a papa Pio V, principi e prelati (artefici della spedizione contro l'Islam), mentre ricevono dalle mani della Vergine le corone per la recita del Rosario³.

Di Francesco Curia (Napoli, 1538-1610), figlio di Michele, pittore anch'egli, ma di modesta levatura, abbiamo notizie documentarie dal 1588, quando percepisce un pagamento per la cona del monastero di Santa Maria Madre di Cristo a Cerreto Sannita, fino al 1608, presumibile anno della sua morte, allorquando gli eredi ricevono il saldo per un quadro rimasto incompiuto a causa del suo decesso. In questo ventennio, ispirandosi alle incisioni dei grandi maestri nordici, soprattutto olandesi, che circolavano in gran copia negli ambienti controriformisti romani e parmensi, egli, liberatosi in parte degli esiti di una formazione fortemente esemplata sui modelli del manierismo romano, produsse una cospicua quantità di dipinti che -primi a Napoli- seppero tradurre le dinamiche e lo spirito che in quella contingenza animavano la pittura europea. Il vivo ingegno, l'acuta sensibilità, le forti capacità espressive, l'originalità compositiva e le qualità pittoriche di questo artista sono attestati da dipinti quali la *Gloria della Vergine* di Santa Maria la Nova a Napoli e l'analoga composizione dell'Annunziata di Marcianise, il *Battesimo di Cristo* del Duomo di Napoli, l'*Annunciazione* del Museo di Capodimonte, l'*Assunta* dell'Annunziata di Airola e la *pala del Rosario*, già nella chiesa di Prepezzano, presso Giffoni Vallepiiana, ed ora nel Museo Diocesano di Salerno, prototipo della pala ortese, che ancorché "più smunta e disossata" dell'analogo dipinto realizzato dal pittore alcuni anni prima, ben testimonia, anche in virtù dell'annesso apparato decorativo (cimasa, predella) pressoché intatto se si escludono le tavolette con i *Misteri*, andate disperse per gli esiti di un furto, i "pomposi recuperi" da parte del Curia, dei modi di Polidoro da Caravaggio, il pittore lombardo che, allievo e collaboratore di Raffaello a Roma, è passato alla storia dell'arte

² I. DI MAJO, *Francesco Curia. L'opera completa*, Napoli 2002, pp. 187-188, nota 12.

³ Il culto della Madonna del Rosario si riallaccia ad una antica tradizione secondo la quale, durante la crociata contro gli Albigesi intrapresa da san Domenico agli inizi del XIII secolo, la Vergine sarebbe apparsa al santo in una cappella di Prouille presso Albi, in Francia presentandosi con una ghirlanda di rose bianche e rosse, che egli chiamò "il Rosario", e che stava ad indicare la sequela dei *Pater noster* e delle *Ave Maria* da recitarsi come rimedio contro la diffusione delle eresie. In realtà questo nome deriva, probabilmente, da un'usanza medievale con la quale i servi della gleba, in testimonianza del loro ossequio, offrivano una corona di rose al loro padrone. Alla pratica del "Rosario", sostituito in seguito da grani di due diverse grandezze a secondo che indicassero l'una o l'altra preghiera, fu attribuita, in una celebre omelia di papa Pio V, anche il merito di aver contribuito alla vittoria della flotta cristiana su quella musulmana nella storica battaglia di Lepanto (cfr. J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano, 1983, pp. 269-270).

napoletana soprattutto per aver importato, in fuga dalla Città Eterna dopo il sacco dei Lanzichenecchi, la maniera del grande urbinato a Napoli⁴.

Il successivo documento che si presenta risale quasi alla metà del Seicento (13 maggio 1645) ed è costituito da una quietanza registrata in un giornale copiapolizze del Banco dello Spirito Santo, dove si legge:

Al Monastero di San Lorenzo D.40. E per esso a mastro Domenico Ausilio mastro della fabbrica della chiesa di Casapuzzano in conto della mastria, pietre e calce di detta chiesa⁵.

I lavori di cui si fa cenno nella quietanza, si riferiscono evidentemente a dei lavori di restauro della vecchia chiesa, quella stessa che costruita nell'XI secolo e ampliata nel XIII secolo, fu in parte abbattuta tra il 1775 e il 1780 per far posto, con l'antistante spazio, all'attuale fabbrica. Agli inizi dell'Ottocento ciò che restava della vecchia parrocchia, dopo gli opportuni rifacimenti, riprese a funzionare come sede della congrega del SS. Sacramento per poi essere di nuovo e definitivamente abbandonata con la soppressione della stessa⁶.



**Casapozzano,
chiesa di S. Michele**



**Casapozzano, castello,
portone d'ingresso**

Nell'antico vano, che versa in un deplorabile stato di fatiscenza, si conservano la lapide tombale del duca di San Valentino, Francesco Maria Capece Minutolo, e un affresco seicentesco raffigurante la *Madonna col Bambino*.

Il documento assegna la paternità dei restauri seicenteschi di questa vecchia fabbrica ad un certo mastro Domenico Ausilio, di probabile origine locale, com'era del luogo, probabilmente, anche il committente dell'opera, il parroco don Andrea Milone, che, secondo il *Liber baptizatorum* dell'epoca, governò la parrocchia dal 1635 al 1657 collaborato da don Geronimo Laurenza. Com'è noto, nei secoli passati, i restauri quanto non anche la progettazione e la costruzione di chiese e palazzi nei centri periferici erano affidati, per lo più, ad artefici locali. Non di rado si trattava di maestranze che impiegate in forma saltuaria e con incarichi modesti nei cantieri delle grandi città, una volta

⁴ Per una esauriente informazione sulla vita e l'opera del pittore si cfr. I. de MAJO, *op. cit.* e P. L. DE CASTRIS, *Pittura del Cinquecento a Napoli 1573-1606 l'ultima maniera*, Napoli 1991, *passim*.

⁵ E. NAPPI, *Fonti inedite per la ricostruzione della vita economica, sociale e culturale della Provincia di Caserta*, in *Quaderni della Biblioteca del Seminario di Caserta*, vol. V, a cura di M. Natale, Casola di Caserta 1999, pp. 47-61, pag. 55.

⁶ A. LAMPITELLI, *Casapozzano La sua storia e la nostra origine*, Sant'Arpino 1986, pag. 35.

assorbite le soluzioni tecnologiche e decorative apprese, le adattavano successivamente, per imitazione, nelle località di origine⁷.

A questa schiera apparteneva sicuramente anche quel mastro Sabato Iovene che in un documento del 12 aprile 1660, registrato in un giornale copiapolizze del Banco dei Poveri di Napoli, è citato, quale artefice dell'opera di "fabbrica" fatta nel castello di Casapozzano:

*A Francesco Maria Capece Minutolo D. 70. E per lui a mastro Sabato Iovene, mastro fabbricatore, disse esseruo per conto dell'opera di fabbrica fanno al castello del casale di Casapuzzano*⁸.



Casapozzano, stemmi sulla facciata del castello

Le scarse fonti disponibili non ci ragguagliano, purtroppo, sull'entità di questa "opera di fabbrica", probabilmente degli aggiusti di scarsa entità, a voler considerare il compenso percepito. Di certo sappiamo, però, che il maniero, di probabile fondazione longobarda, fu oggetto di un primo intervento di allargamento e restauro già nel 1378 da parte del futuro cardinale Enrico, esponente della potente famiglia napoletana dei Minutolo, Signori del paese, arcivescovo di Napoli dal 1389 ai primi mesi dell'anno successivo⁹. Alla fine del '700 il castello fu di nuovo ampliato e restaurato in occasione delle nozze del marchese Vincenzo Capece Minutolo con Alicia Higgins, discendente di una nobile famiglia irlandese. Per l'occasione, in ossequio ai gusti artistici della nuova proprietaria, la dimora fu sopraelevata e trasformata in una dimora suburbana sicché, mentre il piano nobile è contraddistinto da motivi architettonici quattrocenteschi di gusto catalano, la parte superiore è abbellita con cornici, stemmi e con i caratteristici comignoli tipici dell'architettura rustica inglese del Settecento. Oltre il fossato medievale che gira intorno al castello furono ricavati tre cortili che introducevano al meraviglioso parco intersecato da viali disegnati da filari di mortella e querce secolari su cui nidificavano migliaia di uccelli. Il nuovo perimetro fu recintato con un muro e con diversi ambienti fortificati per la servitù di guardia lungo il quale fu aperto un unico varco, costituito da un portone di forma trapezoidale affiancato da due garitte semicirculari, mentre restò inalterato come varco d'ingresso della dimora l'antico portale di granito grigio, sul quale ancora s'intravedono i fori per le catene che sostenevano il ponte levatoio, sostituito negli anni venti del secolo scorso da una struttura in mattoni.

Facendo proprio i gusti artistici della nobildonna irlandese gli abitanti di Casapozzano nell'abbellimento delle proprie case ne seguirono lo stile conferendo al borgo quella caratteristica connotazione per la quale lo stesso è tuttora indicato come *il paese delle*

⁷ G. TORRIERO NARDONE, *Edilizia specializzata e tessuto: il cantiere monumentale come laboratorio sperimentale*, in *La natura del costruito. Tecniche tradizionali e conservazione*, catalogo della mostra di Caserta, Palazzo Reale, San Nicola la Strada (CE) 1994, pp. 8-9.

⁸ E. NAPPI, *op. cit.*, pag.55.

⁹ D. MALLARDO, *Prontuario Ecclesiastico di Napoli*, Napoli 1948.

ciminiere a ragione della presenza, pressoché costante, di questo specifico elemento architettonico sulle case¹⁰.

Al 7 gennaio del 1693 si data, invece, una quietanza di pagamento, registrata in un giornale copiapolizza del Banco della Pietà di Napoli, che ci permette di assegnare allo scultore, atesino di nascita, ma napoletano d'adozione, Giacomo Colombo, la realizzazione della venerata statua lignea di *San Michele* che si conserva nell'omonima parrocchiale di Casapozzano. Il documento in oggetto recita, infatti:

*Ad Antonio d'Errico, ducati 20 a Giacomo Colombo scultore a compimento di 115 ducati, per l'intero prezzo di una statua del glorioso San Michele Arcangelo di legname che detto Giacomo ha fatta per servizio della Parrocchiale Chiesa del castello di Casapuzzano iuxta le misure a patti convenuti con tutta soddisfazione del duca di san Valentino ed anche di Giovanni Domenico Vinaccia scultore*¹¹.

Nella statua, il santo, che è patrono del borgo¹², è rappresentato, secondo la consueta iconografia, rivestito della lorica di centurione romano con l'elmo, il cimiero e lo scudo. Nella mano destra, sollevata sulla testa, brandisce una spada, mentre con l'indice dell'altra mano, indica, in segno d'accusa, il diavolo, rappresentato con le sembianze di un drago, disteso ai suoi piedi; con la stessa mano sorregge una bilancia. Com'è noto la pesatura delle anime (psicostasia) per stabilire la loro giusta ricompensa è, insieme alla protezione del cristiano militante, uno dei compiti riconosciuti all'Arcangelo Michele dalla Chiesa cattolica, così come lo era stato per Hermes (Mercurio per i latini) nella religione greco-romana¹³.

La scultura si colloca nella fase della prima maturità del Colombo, quando, dopo aver superato i condizionamenti del lungo apprendistato presso il maestro Domenico Di Nardo, mentre era ancora nel pieno di un "furore" creativo senza pari, già volgeva l'attenzione verso le istanze rococò che si andavano affermando.

Si osservino, in proposito, i tratti delicati e la superficie arrotondata del viso, i soffici boccoli della capigliatura. L'opera, in cui appaiono notevoli i punti di contatto con il *San Michele* realizzato su modello di Lorenzo Vaccaro da Giovan Domenico Vinaccia per la cappella di San Gennaro nel duomo di Napoli, può essere pertanto collocata, a ragione della qualità scultorea, del dinamismo e della particolare eleganza, fra i risultati più ragguardevoli della produzione dell'artista.

Giacomo Colombo (Este, Padova, 1663- Napoli, post 1728) di cui solo da poco si è cominciato a valutare con la dovuta attenzione il percorso artistico, fu oltre che scultore di legno, artefice di diverse opere di marmo (i monumenti di *Anna Maria Arduino* e di *Nicola Ludovico*, principi di Piombino, nella chiesa di San Diego all'Ospedaletto di Napoli, l'*Eterno Padre* nel cappellone di San Domenico dell'altra chiesa napoletana di Santa Caterina a Formello, il *Carlo VI d'Austria*, nella chiesa di Santa Teresa agli Studi,

¹⁰ A. RUSSO, *Orta di Atella* in P. CRISPINO- G. PETROCELLI- A. RUSSO, *Atella e i suoi casali la storia, le immagini, i progetti*, Napoli 1991, pp. 33-46, pag. 41-42.

¹¹ V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro Apoteosi di un binomio*, Napoli 2001, pag. 224, doc. 91.

¹² Sul patronato di San Michele cfr. P. SAVIANO, *La devozione a San Michele e i suoi aspetti in Casapuzzano*, in *Rassegna storica dei Comuni*, a. XXVIII (n.s.), n.110-111 (gennaio-aprile 2002), pp. 49-56.

¹³ J. HALL, *op. cit.*, pag. 278. Secondo l'autore le similitudini tra i due personaggi non si esauriscono nella comune funzione di pesatori d'anime bensì troverebbero nessi sia nell'iconografia, come dimostra un'immagine incisa databile ai primi anni del cristianesimo nella quale san Michele è raffigurato con il caduceo (verga magica recante due serpi intrecciati sormontata da un paio di piccole ali che aveva il potere di provocare il sonno) e il petaso (copricapo con due ali), attributi entrambi di Mercurio, sia negli sviluppi del culto di san Michele, come dimostra l'ubicazione di diversi santuari dedicati all'Arcangelo su alture o cime di collina precedentemente occupate da templi dedicati a Mercurio.

sempre a Napoli), nonché di modelli in creta per argentieri, fra i quali un *San Gennaro* per la Certosa di Padula tradotto in argento da Nicola Russo nel 1708.



**G. Colombo, S. Michele (1693)
Casapozzano, Chiesa di S. Michele**

Delle numerose sculture di legno dovute alle sue mani e a quelle dell'attivissima bottega, mi limiterò in questa sede a ricordare- non prima tuttavia di rinviare il lettore interessato ad una maggiore conoscenza della sua attività ai saggi di Borrelli¹⁴ e della Gaeta¹⁵ - solo quelle conservate in zona, vale a dire: il *Sant'Antonio da Padova* della chiesa di San Cesario a Cesa, l'*Ecce homo* e il *Sant'Andrea* nella chiesa omonima di Gricignano d'Aversa, l'*Arcangelo Raffaele* nella chiesetta della Pietà ad Aversa, il *San Francesco da Paola* e la *Sant'Anna con la Madonna bambina* nella chiesa di Sant'Elpidio a Sant'Arpino, il *Gesù Trasfigurato* nella chiesa della Trasfigurazione a Succivo, il *Sant'Antonio abate* della chiesa dell'Annunziata a Frattamaggiore¹⁶.

Riferimenti a Casapozzano si colgono anche nelle due seguenti polizze, che documentano interventi per la sistemazione dei Regi Lagni. Nella prima, registrata in un giornale copiapolizze del Banco del Popolo di Napoli il 15 febbraio del 1762 (matricola 1648) si legge:

Alla Giunta dei Lagni D. 508,43. E per essa ad Aniello de Lorenzo e ad Antonio de Angelis, partitari della piantazione dei pioppi compimento di ducati 1.200 piantati cioè 1.300 nel tenimento di Acerra dal ponte del Gaudiello sino al ponte del Proposio e dal ponte di Pizzopontone al ponte del Padrone seu Marigliano e dal ponte di Pizzopontone sino ove si dice le Mofete; altri numero 10.141 dal ponte di Casolla Valenzana sino al

¹⁴ G. G. BORRELLI, *Giacomo Colombo*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, cat. della mostra di Napoli, Museo di Capodimonte, ottobre 1984-aprile 1985, Firenze 1984, pp. 167-171.

¹⁵ L. GAETA, *Riconsiderando Giacomo Colombo*, in *Il Cilento ritrovato. La produzione artistica nell'antica diocesi di Capaccio*, cat. della mostra di Padula, Certosa di San Lorenzo, luglio-ottobre 1990, Napoli 1990, pp. 166-172.

¹⁶ F. PEZZELLA, *Sculture lignee di Giacomo Colombo nell'agro aversano*, in "... consuetudini aversane", nn. 27-28 (aprile-settembre 1994), pp. 23-31.

*ponte delle Tavole di S. Arcangelo; altri numero 2.107 nelle forcelle di Casapuzzano verso la parte di Caserta*¹⁷.

La seconda, registrata in un altro giornale copiapolizze dello stesso Banco alla data del 17 dicembre del 1773, recita, invece:

*Alla Regia Giunta dei Lagni a disposizione di Cesare Coppola D.1000. E per essa a Gio Lombardo partitario de cavamenti e ricavamenti de Regi Lagni da lui fatti nel lagno di Ruoppo in Vico di Pantano, terminato fino alle Pagliarelle e del lagno maestro e regi lagnoli dalla forcina di Casapuzzano fino all'epitaffio di Pascarola su la strada di Caserta e da questo per il lagno maestro fino al rifatto ponte dentro Sant'Arcangelo e ponti di Butenuovo, giusta la relazione dell'ingegnere Giuseppe Pollio*¹⁸.



**I Regi Lagni al confine
tra Casapozzano e Marcianise**

La prima polizza documenta l'impianto di ben 2107 pioppi nei pressi della cosiddetta fondina di Casapozzano, il punto in cui si uniscono i due rami dei Regi Lagni, dividendo l'agro aversano da quello capuano; la seconda ci informa, invece, di alcuni lavori eseguiti dall'ingegnere Giovanni Lombardo, nell'ambito di un progetto che riguardava diversi luoghi del bacino dei Regi Lagni, anche in territorio ortese, e specificamente tra il ponte dell'epitaffio di Pascarola e la fondina di Casapozzano.

I Regi Lagni rappresentano la più grande bonifica della pianura campana e originano dai lavori di canalizzazione del Clanio, l'antico *Clanis*, collegato da alcuni studiosi ad un toponimo etrusco dal quale derivò per alterazione quello dei Regi Lagni, il cui corso torrentizio, tortuoso e pianeggiante, alimentato per di più dalle acque sulfuree termali di Mefito e Calabritto nonché dalle torbide dei torrenti provenienti dalle falde orientali del monte Somma e dalle vallate di Avella e Quindici, era causa di frequenti impaludamenti e della conseguente endemicità della malaria in quasi tutta la zona a nord di Napoli. Le prime opere pubbliche di bonifica furono iniziate nel 1539 dal viceré spagnolo don Pedro di Toledo e completate nel 1610 dal viceré don Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos, sotto la direzione di Giulio Cesare Fontana, figlio del più famoso Domenico, con l'impiego di trecento operai e la spesa di ben trentotto mila ducati.

¹⁷ E. NAPPI, *op. cit.*, pag. 56.

¹⁸ *Ibidem*.

Il 29 febbraio del 1616 il viceré emanò il regolamento per la manutenzione dei Regi Lagni, in seguito rinnovato e integrato¹⁹.

La bonifica fu perfezionata in seguito, tra il 1860 e il 1915 sotto la direzione di Giacomo Savarese. Attualmente, si stanno eseguendo, a cura di alcuni Consorzi di bonifica, importanti lavori di revisione per l'enorme aumento del carico idraulico intervenuto nel frattempo per i nuovi insediamenti abitativi e industriali.



Succivo, Masseria "di Mezzo"

L'ultimo documento cartaceo che si presenta, annotato ancora una volta in un giornale copiapolizze del Banco del Popolo, alla data del 9 gennaio 1769, fa riferimento ad un pagamento del duca Francesco Capece Minutolo con il quale egli versa a Cesare e Pietro d'Aponte, suoi affittuari, ducati 1 e grana 75, in conto di ducati 3 e grana 55, trattenendo la restante somma per il censo dovutogli per l'affitto di una sua masseria in località Campo facente parte della giurisdizione del proprio castello di Casapozzano. La polizza recita:

Al duca Francesco Capece Minutolo D. 1,75. E per esso a Cesare e Pietro d'Aponte a compimento di ducati 3,55, atteso li ducati 1,80 si ritengono per il censo dovuto dai medesimi sopra una masseria che da esso si possiede in giurisdizione del suo castello di Casapozzano proprio nel luogo detto allo Campo²⁰.

La polizza costituisce l'ennesima testimonianza di quella sorta di vassallaggio esercitata, fin quasi alla vigilia del secondo conflitto mondiale, dai duchi di Bugnano verso gli abitanti di Casapozzano. Tutta la frazione, ad esclusione della chiesa, della casa parrocchiale e di Palazzo Lamberti era, infatti, di proprietà dei duchi, che, però, ad onor del vero, come i migliori feudatari di un tempo, si preoccupavano dei bisogni dei propri vassalli procurando loro il lavoro ed ogni sorta di assistenza.

Il territorio di proprietà dei duchi era ricco di masserie, che com'è noto, prima che fosse attuata la riforma agraria, rappresentavano l'unica forma di insediamento agricolo in Italia meridionale. Di solito la masseria aveva la forma di un fortilizio quadrangolare o rettangolare che attorniava un vasto cortile cui si accedeva da un unico ingresso ad arco per permettere il passaggio dei carri carichi di paglia o di fieno. In altezza non superava i due piani: in genere al piano superiore era situata l'abitazione dell'affittuario o del fiduciario dei duchi, il massaro (lo si deduce facilmente, negli esempi sopravvissuti

¹⁹ La bibliografia sulle bonifiche dei Regi Lagni è vasta. Si cfr. in particolare G. CAPORALE, *Dell'Agro Acerrano e della sua condizione sanitaria*, Napoli 1859; R. CIASCA, *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Bari 1928; E. MANZI, *I Regi Lagni in Nord e Sud*, nn. 212-213, Napoli 1972; T. ESPOSITO, *I regi lagni*, Acerra 1978; G. FIENGO, *I regi lagni e la bonifica della Campania Felix durante il vicereame spagnolo*, Firenze 1988.

²⁰ E. NAPPI, *op. cit.*, pag. 61.

dalla ricchezza stilistica degli interni), mentre al piano inferiore vivevano i contadini stagionali, i cosiddetti bracciali. Sui lati che si affacciavano sul cortile si trovavano i locali adibiti al lavoro: i granai, le celle per la produzione del vino, le stalle, i depositi per gli attrezzi, i magazzini, i dormitori e le cucine.

Il più delle volte, però, la masseria era molto contenuta dal punto di vista volumetrico e si limitava a pochi piccoli ambienti.



Casapozzano, epigrafe con tabella gabelle

E ad una piccola masseria del duca Capece Minutolo si riferisce uno dei pochi documenti “in pietra” ancora conservati nelle campagne di Casapozzano, nella parte rimasta in tenimento di Succivo. Si tratta di una piccola lapide marmorea posta sulla facciata della masseria oggi indicata come *di Mezzo*, sulla quale si legge:

LO STESSO CAV. D. GIO. BATTA MINUTOLO
A SIMILMENTE CON SVO DANARO DA FONDAMENTA
EDIFICATA
LA PRESENTE FABRICA CONSISTENTE
IN CELLARO PALMENTO E STANZA SVPERIORE
NELL'ANNO 1771.

Più interessante, però, è senz'altro la lapide murata sotto l'androne d'ingresso al cortile centrale del castello di Casapozzano, ivi collocata nel secolo scorso, ma in precedenza posta sul muro dell'antica gabella all'incrocio di via Fosso con via Bugnano. L'epigrafe riporta le modalità di pagamento del diritto di passo cui erano tenute le vetture adibite al trasporto di merci e derrate agricole che attraversavano il territorio. Tale diritto, allora noto come *bagliva*, era stato concesso ai feudatari nel 1505 da re Ferdinando il Cattolico. Nel 1569, però, ben 72 dei 182 passi del Regno erano stati aboliti, ma non quelli di Orta e Casapozzano che sopravvissero fino alla definitiva abolizione delle gabelle²¹. La lapide, frammentata ai bordi, recita:

(CA)RRO DI FIENO PVR CHE NON SIA DELLA REG.(CAM) GRANA DVE 2
(CA)RRO CARRICO DI CHIERCHIA GRANA OTTO 8
(...)TTE SOME E CARRA NON SARANNO INTEGRE SI ESIGA ALLA SOPRA
DETTA RAGIONE PRO RAT(A)
(...)TINARO DI ANIMALI GROSSI BACCINI CARLINI CINQVE 10
(...)TINARO DI ANIMALI PICCOLI CIOE CASTRATI PORCI PECORE E CAPRE
CAR C(INQUE) 10

²¹ V. JACOVETTI, *Saggio storico – critico - legale sovra gli aboliti passi del Regno di Napoli*, Napoli 1792, pag. 133.

(...)TI ANIMALI SARANNO MAGGIORE O MINORE SVMMA SI ESIGA PRO RATA A DETTA RAG. DI CENT(O)
 (...)E DOMITO GRANA DVE 2
 (...)ROCONE GRANA MEZZO
 (...)ETRICE SCAVATVRA DI CASE E PER QVALSIVGLIA COSA CHE PORTANO LI COLLATI (...) PER VENDERE NON SI ESIGA COSA ALC(UNA)
 (...)ESIGA COSA ALCUNA PER LI COLLATE NE PER QVELLE ROBBE CHE UNA VOLTA PASSAT(...)
 (...)ATO NE PER QVELLE COSE CHE SERVONO PER VSO PROPRIO E DE FAMIGLIA SOTTO LE PENE
 (...)NELLI ORDINI E DECRETI DELLA REG. CAM. DATVM NEAPOLI EX REG. CAM. SVM DIE (...)
 (...) A PENITETES EXIGATVR PRO PENA DVCATORV VIGINTIQVATVO CVM OMISSIONE BONORV(M)
 (...) EST PRESENS COPIA AB ORIGINALIBVS ACTIS PENES SVBPTVM PRO RATIONALEM ET (...)
 (...) SVM SISTENTIBVS CVM QVIBVS FACTA COLLATIONEM NF R(...)



**Casapozzano, Castello,
 clipeo con busto di Alice Higgins**

Sempre nel castello, sulla facciata, un'altra epigrafe è posta sotto il clipeo con l'immagine ad altorilievo della già citata Alice Higgins. Essa recita:

AD ALICIA HIGGINS
 MAA DI BUGNANO
 CHE VISSE AMANDO, SOFFRENDO, LAVORANDO
 RESTAURATA LA DOMESTICA ...
 QUESTO PALAZZO DEGLI AVITI
 SI DEDICO' ALLA FAMIGLIA
 IL FIGLIUOLO FERDINANDO
 VI POSE LA CARA EFFIGE
 A RICORDANZA DE' SUOI NEPOTI
 1873

Uno dei nipoti della marchese, Vincenzo Alessandro Capece Minutolo, duca di Miranda, nel 1912 abbellì la piazzetta laterale al castello con tigli per offrire fresco e riposo ai contadini di passaggio. La munificenza del marchese è testimoniata da una lapide, posta sul muro di cinta del castello, che recita:

VMBROSAM HANC TILIAM
 AVI MIGRANTI HOSPITVM

VILLICO FRIGUS AB AESTV
REQUIETEMQVE A LABORE
LARGITURAM
ALEXANDER CAPECE MINVTOLO
E MIRANDA DVX
MANV PIA PIANTAVIT
MIMXII.

“Questi ombrosi filari di tiglio che ospitano uccelli migranti e danno abbondantemente fresco al contadino in estate nei tempi di riposo dal lavoro, Alessandro Capece Minutolo, duca di Miranda, con mani pie, piantò 1912.”

Un altro personaggio illustre della storia di Casapozzano, il duca di San Valentino Francesco Maria Capece Minutolo, morto a Pollena Trocchia nel 1705, è ricordato dalla lastra tombale che copre la sua sepoltura nella piccola navata dell'antica chiesa di San Michele, retrostante l'attuale sacro recinto. L'epigrafe, sormontata dallo stemma di famiglia, recita:

FRANCISCO MARIAE CAPYCIO MINVTVLO
PATRICIO NEAPOLITANO
QVI VALENTINI DVX ET VNDECIMVS DOMINVS
AVCTORITATE CONSILYA AC MORVM GRAVITATE
TVM PRIVATIS IN REBVS, TVM PVBLICIS,
PATRIAE FAMILIAE LIBERIS
SINGVLARE ORNAMENTVM EVIT AC DECVS
POSTREMOS PER ANNOS PLVRES
TERRENIS AVVISVIS CURIS DEO VACANS
OBYT SAL.AN.MDCCV PROPE OCTOGENARIVS
CONCORDISSIMO FRATRI AMANTISSIMO
CAIETANVS CAPYCIUS MINVTVLVVS CR.
OBSERVANTIAE CAVSA ET AMORIS
P.

*A Francesco Maria Capece Minutolo,
patrizio napoletano, che, duca di Valentino
e undicesimo signore, per l'autorevolezza
delle decisioni, e per la gravità dei costumi,
sia nelle cose private che in quelle pubbliche,
per la patria, per la famiglia e per i figli
singolare fu ornamento e onore, per i molti
ultimi anni afflitto da affanni terreni,
mancando a Dio morì in salute nell'anno
1705 quasi ottuagenario. Al fratello
amatissimo e in estrema armonia Gaetano
Capece Minutolo cr (?) per rispetto e amore
pose.*

Sul muro laterale della stessa navata, una scritta, ormai consunta dal tempo, incisa sotto ad un seicentesco affresco con l'immagine della *Madonna del Carmine*, fa memoria di tre congiunti del sacerdote Ferdinando Picone, i fratelli Domenico, Marco e Luca, vittime di un'epidemia di peste che colpì il villaggio nel 1661.

Più nutrito, rispetto a Casapozzano, è il numero di lapidi che si conservano ad Orta di Atella, la più antica delle quali, conservata nella sacrestia della chiesa di San Massimo, si data al 1626.



Casapozzano, chiesa di S. Michele, lastra tombale di Francesco Maria Capece Minutolo, duca di S. Valentino

Si tratta di una lapide funeraria, già murata dietro l'altare maggiore, che copriva il sacello di tale *Bl(?)asius De Mozzillo* nella vecchia parrocchiale risalente alla fine del XVI secolo, abbattuta nel 1860 per far posto all'attuale chiesa²². Su di essa si legge:

(..)ASIVS DE MOZZILLO QVIA MORTALE
SE ESSE NEMINERAT. SEPVLCRV VBI
ASSIDVIS VITAE DEFESSA LABORIBVS
OSSA POST FATA QVIESCERENT SIBI
VIVENS ET HEREDIB SVIS POSVIT
A.D.M.D.C.XXVI

*(..)asio de Mozzillo, ricordando di essere mortale,
per sé da vivo e per i suoi eredi costruì il sepolcro
dove potessero riposare dopo la morte le ossa stanche
per le continue fatiche della vita, nell'anno del Signore
1626.*

L'unica altra lapide antica che si conserva nella stessa chiesa proviene probabilmente dalla cappella di patronato della locale confraternita del Purgatorio, andata anch'essa distrutta con l'abbattimento dell'antica parrocchiale.

La lastra marmorea posta sul pilastro sinistro dell'odierna cappella di Sant'Anna- che accoglie anche il settecentesco altare marmoreo della confraternita come comprova la raffigurazione di un'anima purgante ripetuta sui plinti a destra e a sinistra del paliotto- ha forma rettangolare e reca incisa a caratteri capitali una scritta sopra la quale sono

²² Su questa chiesa, e sugli altri edifici sacri di Orta di Atella e Casapozzano cfr. l'articolo Orta di Atella di Andrea Russo, *op. cit.*, pag. 38.

raffigurate le immagini simboliche di una clessidra alata, di una croce su una nuvola e di un teschio su un libro. Su di essa si legge:

ALTARE PRIVILEGIATVM
SINGVLIS FERI.^S SECVN.^S ET IN TOTA
OCTAVA COMMEMORA.^{IS} OMNIVM DEFVNCTORVM.
PRO OMNIB^S FRATR.^{VS} ET SOROR.^{VS} MONTIS ANIMA
RVM PVRG.^{II} CASTRI HORTÆ AN. D. 1722

Altare privilegiato ogni giorno festivo propizio e in tutta l'ottava della commemorazione di tutti i defunti a favore di tutti i fratelli e le sorelle del Monte delle Anime del Purgatorio del Castello di Orta. Anno del Signore 1722.



Orta di Atella, chiesa di S. Massimo, lastra tombale della famiglia de' Mozzillo



Orta di Atella, chiesa di S. Massimo, epigrafe celebrativa dell'istituzione dell'altare privilegiato presso la congrega del Purgatorio

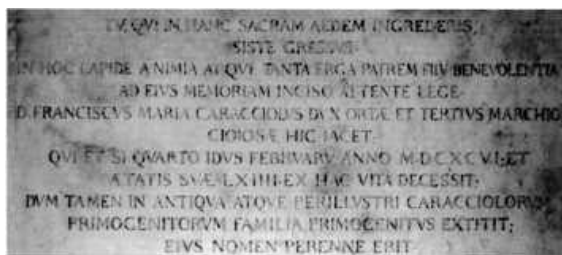
L'epigrafe testimonia che la cappella ospitava un altare privilegiato, un altare cioè al quale era ammessa un'indulgenza plenaria ogni volta che su di esso era celebrata una messa²³. L'indulgenza, in questo caso, era applicata a tutti i confratelli e le consorelle defunte del Monte delle Anime del Purgatorio in alcuni particolari giorni festivi e nella cosiddetta "ottava dei Santi" il periodo di otto giorni consecutivi in cui si ripetevano riti e preghiere per celebrare la festività di Ognissanti e la commemorazione dei defunti. Nell'attigua chiesa del Rosario un'altra epigrafe marmorea posta ai piedi dell'altare laterale sinistro, fa memoria del duca di Orta e terzo marchese di Gioiosa Ionica, Francesco Maria Caracciolo.

TV QVI IN HANC SACRAM AEDEM INGREDERIS
SISTE GRESSVS
IN HOC LAPIDE ANIMIA ATQVE TANTA ERGA PATREM FILÏ
BENEVOLENTIA
AD EIUS MARMORIAM INCISO ATTENTE LEGE
D. FRANCISCVS MARIA CARACCIOLVS DVX ORTÆ ET TERTIVS MARCHIO
GIOIOSÆ HIC IACET
QVI ET SI QVARTO IDVS FEBRVARÏ ANNO M.DCXCVI.ET
ÆTATIS SVÆ LXIII. EX HAC VITA DECESSIT.
DVM TAMEN IN ANTIQVA ATQVE PERILLVSTRI CARACCIOLORVM
PRIMOGENITORVM FAMILIA. PRIMOGENITVS EXTITIT;
EIVS NOMEN PERENNE ERIT.

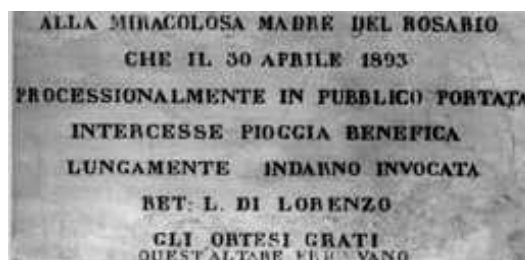
Tu che entri in questa sacra cappella fermati. Su questa lapide volgi a ciò che per benevolenza del figlio verso il padre è inciso sul suo marmo affinché sia letto.

²³ M. WALSH, *Il grande libro delle devozioni popolari*, Casale Monferrato 2000, pag. 22.

Francesco Maria Caracciolo duca di Orta e terzo marchese di Gioiosa qui giace, che nel quarto giorno delle idi di febbraio dell'anno 1696 e nel 64° della sua età da questa vita passò a Dio. Tuttavia nell'antica e illustrissima famiglia dei Caracciolo primogeniti morì proprio il primogenito. Il suo nome sarà eterno.



**Orta di Atella, cappella del Rosario,
epigrafe dedicata a F. M. Caracciolo**



**Orta di Atella, cappella del Rosario,
epigrafe celebrativa dell'istituzione
dell'altare del Rosario**

Al ricordo della miracolosa intercessione della Vergine del Rosario affinché facesse cessare la siccità intercorsa nella primavera del 1893 e alla costruzione dell'altare eretto in segno di devozione in quella occasione, si riferisce un'altra lapide murata sul pilastro sinistro subito dopo l'ingresso della stessa chiesa.

ALLA MIRACOLOSA MADRE DEL ROSARIO
CHE IL 30 APRILE 1893
PROCESSIONALMENTE IN PUBBLICO PORTATA
INTERCESSE PIOGGIA BENEFICA
LUNGAMENTE IN DARNO INVOCATA
RET: L. DI LORENZO
GLI ORTESI GRATI
QUEST' ALTARE ERIGEVANO.

Anche l'erezione dell'antico altare maggiore della chiesa conventuale di San Donato è documentata da una lapide, sulla quale si legge:

D.O.M.
ARA HANC PRICIPE DEIPARAE VIRG. SINE LABE COCEPTAE, ET SERAPH.
P.S.FRANC.° DICATAM,
AERE SUORUM, ARCHYSTERY [?] EXPERTE, ONIA SUPPEDITAVIT
P.F.DONATVS FRANZESE AB HORTA LECTOR THEOL.S ET MORALIS
AN.1772 DNE MISERERE

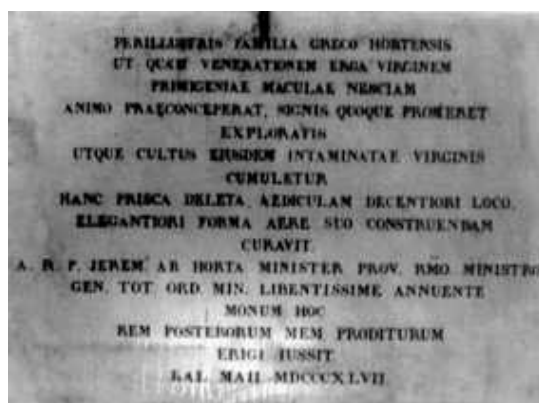
Dio Ottimo Massimo. Per questo altare principale dedicato alla Vergine Madre di Dio concepita senza peccato, e al serafico padre san Francesco, fornì i marmi espertamente lavorati, con le sostanze dei suoi, padre F. Donato Franzese di Orta Lettore di Teologia e di Morale, nell'anno del Signore 1772. Abbiate compassione.

Ai piedi dell'altare un'altra lapide, ora posta nel vestibolo, ricordava la munificenza della famiglia Greco per aver eretto una nuova edicola in onore della Vergine Immacolata in un non meglio precisato luogo del convento:

PERILLVSTRIS FAMILIA GRECO HORTENSIS
UT QUAM VENERATIONEM ERGA VIRGINEM
PRIMIGENIAE MACULAE NESCIAM
ANIMO PRAECONCEPERAT SIGNIS QUOQUE PROMERET

EXPLORATIS
 UTQUE CULTUS EIUSDEM INTAMINATAE VIRGINIS
 CUMULETUR
 HANC PRISCA DELETA, AEDICULAM DECENTIORI LOCO.
 ELEGANTIORI FORMA AERE SUO CONSTRUENDAM
 CURAVIT.
 A. R. P. JEREM.S AB HORTA MINISTER PROV. RMO MINISTRO
 GEN. TOT. ORD. MIN. LIBENTISSIME ANNUENTE
 MONUM. HOC
 REM POSTERORUM MEM. PRODITURUM
 ERIGI IUSSIT.
 KAL. MAII MDCCCXLVII.

L'illustrissima famiglia Greco di Orta affinché sia promossa la venerazione per la Vergine non macchiata dal peccato originale affinché il culto della stessa incontaminata Vergine si accresca, questa edicola, distrutta l'antica, fece costruire in luogo più decoroso, in forma più elegante, con proprio denaro. Il molto reverendo Padre Geremia di Orta, reverendissimo Ministro provinciale, con il consenso favorevole del Ministro generale dell'Ordine dei Minori ordinò che fosse eretto questo monumento per tramandarne la memoria ai posteri.



Orta di Atella, chiesa di S. Donato, epigrafe celebrativa dell'edificazione della nuova edicola in onore dell'Immacolata

I restauri della fine dell'Ottocento e degli anni '40 del secolo scorso, fatti realizzare rispettivamente da padre Pietro da Aversa e da padre Dionisio Pizza, sono, invece, ricordati dalle seguenti epigrafi poste, rispettivamente, nell'ordine, sulle pareti dell'ex vestibolo della chiesa (le prime due), sotto il terzo scalino della prima rampa di scala che porta agli ambienti conventuali, nella cucina e, ancora, all'ingresso della chiesa.

A. 1896
 P. PIETRO DA AVERSA GUARDIANO
 CON LA COOPERAZIONE DEL SACERDOTE
 FRANCESCO SILVESTRE
 MURATO L'ANTICO ATRIO
 AGGIUNSE COMODO SPAZIO
 ALLA NAVATA DELLA CHIESA
 LA FACCIATA GUASTA DAL TEMPO
 RESTAURO' RIALZO' ABBELLI'
 RINNOVO' DECORO ALL'INGRESSO
 A.D. MDCCCLXXXVIII
 R. P. PETRUS. AB. AVERSA
 FRANCISCALIS. ISTIUS. ECCLESIAE. CUSTOS

SUIS. LUCCELLIS. AC. COLLECTITIO POPULLAERE
 POTISSIMAM. SYMBOLAM. CONFERENTIBUS
 TUM. ORTANI. OPPIDI. MUNICIPALI. MAGISTRATU
 TUM. D. FRANC° .SILVESTRE.EIUSD. OP. SAC°
 AD. AMPLIFICANDUM. DOMUS. DEI. DECOREM
 NOVAM. HANC. ORGANI. MACHINAM
 CUM ELEGANTIORE. ORCHESTRA
 F.C.

Nell'anno del Signore 1888 il Rev. P. Pietro di Aversa Francese custode di questa chiesa con i suoi piccoli guadagni e con un colletta popolare, più importante contributo elargendola municipalità della città di Orta e D. Francesco Silvestre sacerdote della stessa città, per accrescere il decoro della casa di Dio questo nuovo organo con una più elegante orchestra fece costruire.



**Orta di Atella, chiesa di S. Donato,
 lapide celebrativa dei restauri dl 1896**



**Orta di Atella, chiesa di S. Donato,
 lapide celebrativa della realizzazione di
 un nuovo organo**

IANUA ET MARMORE ORNAVIT
 P. PETRUS AB AVERSA GUARDIANUS
 1894

Con porta e marmo adornò padre Pietro di Aversa custode 1894.

A.D. MDCCCXCVII
 CULINAM
 INIURIA TEMPORIS FOEDAM
 P.PETRUS AB AVERSA GUARDIANUS
 P. DOMINICUS A CARINARO VICARIUS
 IN COMMODIORE USUM
 REFICI CURAVERUNT

Nell'anno del Signore 1897, padre Pietro di Aversa custode, padre Domenico di Carinaro vicario, curarono che fosse rifatta e restituita ad un uso più degno la cucina, rovinata dall'ingiuria del tempo.

1892 P. DIONISIO PIZZA 1938
 SINCERO FRATE MINORE
 FEDELE SACERDOTE DEL CRISTO
 BALDO SOLDATO D'ITALIA
 QUESTO TEMPIO
 DAL TEMPO E DAGLI UOMINI DETURPATO
 RESTAURO' CON AMORE
 LAVORANDO E SOFFRENDO
 CONFRAPELLI E DEVOTI
 QUESTA MEMORIA

PONGONO
RICONOSCENTI
24-III-1941-XIX



**Orta di Atella, chiesa di S. Donato,
lapide celebrativa dei lavori di
restauro del 1941**



**Orta di Atella, chiesa di S. Donato, urna
con le reliquie di S. Salvatore da Horta**

Sulla parete di una delle ali del chiostro è murata, infine, l'epigrafe che rievoca la traslazione da Cagliari, nel 1906, di alcune reliquie di san Salvatore da Horta, il popolare fraticello spagnolo morto nella città sarda nel 1567, oggetto, al tempo stesso, di una delle più sentite devozioni della popolazione ortese e di uno dei cicli di affreschi tardi seicenteschi più interessanti e meglio conservati della zona²⁴.

ALLE RELIQUIE INSIGNI
DEL BEATO SALVATORE DA ORTA
CHE
AUSPICI I DUE CONCITTADINI
EDUARDO GRECO E GIOVANNI FERRARA
FURONO
DALLA LONTANA CAGLIARI TRASPORTATE
DAL PADRE FERDINANDO DIOTALLEVI DEI MINORI
E CON GIUBILO DI UN ANTICO VOTO APPAGATO
IL IV GIUGNO MCMVI
SOLENNEMENTE ACCOLTE
IL DIVOTO POPOLO ORTESE
QUESTA CAPPELLA
SACRO'
PER CONSERVARE COL DOVUTO DECORO
PREZIOSO MONUMENTO DELLA SUA FEDE
FONTE PERENNE DI GRAZIE
PER SE' ED I POPOLI AFFLUENTI
ADDI' XV DICEMBRE MCMVII
LA COMMISSIONE DEL TEMPO PER LE ONORANZE
GRECO EDUARDO-PRESIDENTE
PROF. GIOVANNI FERRARA MASSIMO COMUNE

²⁴ F. COLONNA, *Il Beato Salvatore da Horta. Laico francescano*, Napoli 1916, ed. consultata Napoli 1998. Per gli affreschi cfr. anche P.T. M. GALLINO, *Il Convento Franciscano di Orta d'Atella*, in *Cenacolo Serafico*, VIII (1956), pp. 91-96, pag. 93; V. FRANZESE – C. MENNA, *Il monumento e la memoria Storia e restauro Convento francescano San Donato Orta d'Atella*, Caserta, Napoli 1997, pp. 82-107.

INDACO FRANCESCO PELLINO NICOLA
ARENA NICOLA

La più recente delle epigrafi ortesi è quella che, posta nel transetto sinistro della chiesa di San Massimo, celebra la memoria di padre Pasquale Lanzillo.



Orta di Atella, convento di S. Salvatore, lapide celebrativa dei festeggiamenti del 1911 per la traslazione delle reliquie di S. Salvatore da Cagliari a Orta



Orta di Atella, chiesa di S. Massimo, monumento a P. Pasquale Lanzano (1986)

Nato nel 1889, Pasquale Lanzillo entrò, giovanissimo, nel 1921, come primo alunno sacerdote, nell'Istituto Pontificio Missioni Estere (PIME) di Ducenta. L'anno successivo partì per Kaifeng (Cina), dove sarebbe rimasto per ben 31 anni, fino al settembre del 1953, quando, dopo un lungo regime di carcerazione sofferto prima, dal settembre del 1943, con l'occupazione giapponese, e poi con il successivo regime comunista cinese, fu espulso dal Paese.

Morì a Milano il 27 settembre del 1959²⁵.

Scrisse di lui monsignor Gaetano Pollio, arcivescovo di Kaifeng, in un breve ricordo apparso sulle colonne di un mensile, dopo aver sottolineato, in rapida sintesi, le vicende della sua avventurosa vita apostolica: "spirito di ubbidienza, di povertà, di totale dedizione, di distacco da ogni cosa, di inarrivabile sacrificio [...] ai piedi del Crocefisso aveva capito molto bene che le anime si salvano soltanto col sacrificio e che la conversione dei pagani richiede umiliazione e sangue"²⁶. I missionari del PIME e i nipoti così vollero ricordarlo ai posteri:

P. PASQUALE LANZANO
ORTA D'ATELLA 1889 MILANO 1959
PRIMO ALUNNO SACERDOTE DEL SEMINARIO DI DUCENTA
MISSIONARIO APOSTOLICO IN CINA PER 31 ANNI
MODELLO DI VITA SACERDOTALE
AFFRONTO' GENEROSAMENTE
DISAGI TRIBOLAZIONI PERICOLI

²⁵ G. CAPASSO, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII – XIX - XX (contributo bibliografico alla storia ecclesiastica meridionale)*, Napoli 1968, pp. 486-487.

²⁶ *Venga il Tuo Regno*, Rivista mensile del PIME di Napoli, n. 10 (15 ottobre 1959), pp. 189-191.

PER IL TRIONFO DEL REGNO DI DIO
 TRA I CINESI CHE AMO' COME FRATELLI
 LASCIO' A NOI MIRABILI ESEMPI
 DI
 UMILTA' MITEZZA FORTEZZA CRISTIANA
 A PERENNE RICORDO
 IL P.I.M.E. E I NIPOTI
 P. P.
 22 MARZO 1987

L'unica epigrafe che non riveste carattere sacro è quella che ricorda la strage nazista del 30 settembre 1943 nella quale persero la vita 27 inermi cittadini, fucilati al termine di una retata compiuta dalle truppe tedesche in risposta all'azione di un gruppo di giovani che avevano assalito dei camion della *Wehrmacht* carichi di refurtiva in ritirata, requisendone uno con il relativo autista, poi rilasciato proprio per evitare rappresaglie armate²⁷.



Orta di Atella, lapide commemorativa delle vittime della strage nazista del 30 settembre 1943

La commovente scritta recita:

PER I SUOI FIGLI
 CHE L'INNOCENZA SEGNATA DI
 MARTIRIO
 GLORIOSA INCORONA
 DI RIMPIANTO E DI MEMORIA LA
 CITTA' DI ORTA DI ATELLA
 SU QUESTO MARMO CONSACRA

²⁷ Cfr. A. DE SANTO, *L'eccidio di Orta di Atella: 30 settembre 1943*, in G. GRIBAUDI (a cura di), *Terra bruciata Le stragi naziste sul fronte meridionale*, Milano 2002, pp. 220-230, con bibliografia precedente.

LA GRANDEZZA DEL SACRIFICIO E
LA VIRTU' DEL PERDONO

TRUCIDATI DAI TEDESCHI IL
30-9-1943

(seguono i nomi, in ordine alfabetico, di 24 delle 25 vittime)²⁸.

²⁸ Risulta omissso dall'elenco il sottufficiale dell'Aeronautica Vincenzo Cannella, siciliano.

I CASALI DI ORTA E CASAPUZZANO NEL 1799

NELLO RONGA

1. L'area aversana alla fine del secolo XVIII

1.1. L'economia

Alla fine del diciottesimo secolo l'economia dell'agro aversano era basata quasi esclusivamente sull'agricoltura e poggiava su "una rete di medie e piccole aziende contadine, fondate sul patto di colonia o di parzionaria"¹ e su alcune medie aziende agrarie feudali o ecclesiastiche. Caratteri fondamentali della gestione agraria erano l'assenza di investimenti e la pressione parassitaria esercitata sui contadini attraverso le varie intermediazioni nei fitti agrari. Questi, infatti, non si basavano su contratti tra i proprietari dei fondi e i contadini²: le terre venivano prese in affitto da borghesi agiati che, a loro volta, le riaffittavano, suddivise, ai massari che le subaffittavano in piccoli lotti ai contadini. "Questo sistema di affitti a piramide garantiva ai proprietari e agli intermediari una rendita parassitaria senza investimenti, mentre sui contadini ricadevano i danni dei cattivi raccolti piuttosto frequenti.

La precarietà degli affitti causava anche una instabilità di ceto: una cattiva annata poteva far precipitare i contadini nella condizione di bracciante, mettendoli nell'impossibilità di pagare l'estaglio dell'anno"³. L'assenza di investimenti produceva contadini poveri e un'agricoltura arretrata.

Le condizioni di vita dell'intera popolazione dell'agro aversano erano misere, anche se migliori di quelle degli abitanti di gran parte delle province interne del Regno per la fertilità del suolo che rendeva "in abbondanza tutte le produzioni di eccellente qualità, non solo pel mantenimento della numerosa popolazione, che vi è, ma da somministrarne ancora una gran parte a questa nostra capitale"⁴. Giuseppe Maria Galanti (1743 - 1806), uno dei maggiori studiosi "di molti aspetti della vita e della società napoletana di allora"⁵, annotava che nell'agro aversano non essendo necessario fare riposare i campi come in altre zone del Regno si ricavavano tre raccolti ogni anno "la prima di frumento, di canapa o di lino; l'altra di frumentone e di legumi; la terza di pascoli"⁶.

Migliore era la qualità della vita del piccolo nucleo di borghesia delle professioni (il medico, lo speziale, il parroco, il sacerdote, il segretario comunale, il messo comunale,

¹ A. LEPRE, *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Napoli 1978, p. 14. Le diverse definizioni non sempre implicavano diverse forme di rapporti con i proprietari. Dal patto di parzionaria deriva il termine *parzionario*, (latino medievale *partionarius*), da cui il termine dialettale *parzunale*.

² Per alcuni esempi di intermediazione parassitaria cfr. N. RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, Presentazione di Anna Maria Rao, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Vivarium, Napoli, MM. Vedi anche B. D'ERRICO, *Tra i Santi e la Maddalena, Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Pro Loco di Sant'Arpino, 1993, pp. 70, 71, 73. La masseria della Maddalena, ad esempio, alla fine del 17° secolo era tenuta in fitto, con un canone di 500 – 600 ducati, prima da un chierico e poi da un sacerdote. Alla fine del 18°, con un canone di 1280 ducati, da un dottore (probabilmente un medico).

³ N. RONGA, *op. cit.*, pp. 32 e 33.

⁴ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, alla voce Aversa.

⁵ G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli 1989, p. 34.

⁶ G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli 1969, vol. II, p. 121.

il governatore locale, il mastrodatti)⁷ e dell'ancor più esiguo nucleo di borghesia imprenditoriale che in quel periodo si andava formando, costituita da:

imprenditori agricoli che prendevano in fitto grosse proprietà terriere che poi subaffittavano a massari;

massari⁸ che prendevano in fitto appezzamenti non piccoli di terre che poi subaffittavano suddivisi in piccoli lotti;

commercianti che acquistavano i prodotti agricoli dai contadini e li vendevano nella capitale o in altre province del Regno; spesso l'acquisto era realizzato con il *contratto alla voce*, un complesso sistema che consentiva di acquistare dal contadino, bisognoso "di danaro per vivere, per acquistare la semenza e per fare le spese della coltura", in autunno un frutto immaturo ed incerto, che sarebbe stato raccolto nell'estate successiva. Il danno che derivava al contadino era quello di non poter "proporre la sua merce a cento negozianti, e ritrarne qual prezzo che potrebbe più contentarlo", e di dover, in caso di cattivo raccolto, acquistare il prodotto sul mercato per consegnarlo all'acquirente⁹. A questi vanno aggiunti coloro che acquistavano grosse partite di animali da macello nelle zone interne del Regno per poi proporle sul mercato della capitale;

negozianti che gestivano le piccole attività commerciali nei centri più popolosi, nel caso specifico principalmente ad Aversa, che era il centro commerciale dell'area;

artigiani che, abbandonata l'agricoltura, si dedicavano ad alcune attività protoindustriali come la costruzione e la manutenzione di attrezzi agricoli di semplice lavorazione (botti, cesti, scale, funi ecc.); la commercializzazione delle fibre di scarto della canapa e la tessitura della canapa e del lino utilizzando fusi, arcolai, telai e altri utensili semplici e del tutto simili a quelli in uso da secoli;

affittatori di gabelle nei comuni.

Lo sfruttamento dell'ultimo anello dell'apparato produttivo da parte di piccoli borghesi (medici, specialisti, sacerdoti, massari, negozianti, viaticari¹⁰ ecc.) che prendevano in fitto le terre da grandi e medi proprietari per poi subaffittarli ai contadini, o di coloro che acquistavano i prodotti agricoli dai contadini per poi venderli, in genere, nella Capitale, rappresentava, di norma, il massimo dell'imprenditorialità che si riusciva ad esprimere.

Alla fine del diciottesimo secolo l'agricoltura di molti comuni dell'Agro aversano era influenzata negativamente anche dalla presenza dei Regi Lagni, perché le produzioni agricole erano danneggiate dalle frequenti inondazioni provocate dalla cattiva manutenzione degli argini e dei canali. La corruzione dei pubblici funzionari facilitava la condotta malavitosa di molti imprenditori senza scrupoli della zona che ricavano inesaurevoli guadagni da una gestione disonesta degli espurghi del letto dei condotti. Contro di loro inutilmente si levavano le rimostranze di alcuni onesti e illuminati funzionari pubblici che evidenziavano i danni causati alla collettività e ai contadini dalle continue inondazioni. Uno di questi era Michele Perier, intendente ai Regi Lagni alla fine del secolo. In una relazione inviata ai funzionari regi ricordava che la prima

⁷ Mastrodatti ossia mastro d'atti, chi era addetto alla ricezione, alla registrazione e alla custodia degli atti.

⁸ Massaro ossia massaio, chi era responsabile di un'azienda agricola, di un podere. Da *massa*, termine che nell'Italia medievale indicava podere o insieme di poderi appartenenti a un signore feudale, a un monastero, a una chiesa ecc.

⁹ Per una descrizione di questo tipo di contratto vedi G. M. GALANTI, *op. cit.*, vol. I, pp. 161 e 162.

¹⁰ Viaticaro, ossia vetturale, nell'antichità chi trasportava per conto suo o di terzi generi alimentari o altro; voce dotta di area meridionale, derivata dal tardo latino *viatica* (bestia) femminile di *viaticus*. Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino 2002. *Ad vocem*.

canalizzazione delle acque paludose della zona era stata ordinata da Carlo V¹¹ “impietosito dalle miserie de suoi Vassalli” per “le terribili inondazioni prodotte dalle continue piogge, che nel tratto dell’inverno sogliono abundantissime cadere dal cielo”. L’imperatore “con proprio provvido salutare ordine fece scavare un canale che prima dicevasi Clanio oggi Lagno, il quale come un proporzionato recipiente accolto avesse nel suo seno le acque tutte che colavano da terreni e difese adiacenti, portate facilmente l’avesse senza danno veruno fino al mare”. Successivamente i viceré fecero costruire altri canali lateralmente al primo “per rendere più facile il disseccamento de terreni ...”. Fu inoltre costituita una Giunta “di avvedutissimi ministri, la quale vegliato avesse a mantenere netti, e puliti detti Lagni, affinché le acque avendo sempre libero il corso loro, non avessero mai più potuto produrre il perniciosissimo effetto delle desolanti inondazioni. Si eseguì con esattezza e fedeltà tal sovrano incarico fino ad una certa epoca. Non solo col mantenersi bel purgati detti Lagni, ma col farsene nel tempo stesso tre rami di vendita: il taglio de pioppi per tavole da lavoro, che nasce dalla piantaggione fatta sulle rive, che oltre a tal prodotto conducono non poco al mantenimento delle medesime rive; l’affitto dell’erbe delle stesse rive e la pesca, che si fa nell’acque di detti Regi Lagni.

Dall’anno 1770 circa essendovi subentrata la frode, e l’inganno nel cavamento di detti Regi Lagni esercitata da una catena di gente ladra, ed infedele; che non è stato mai possibile farla capire alla Regia Aggiunta, per quanto si fusse impegnato più di un interessato a svelargliela con discapito niente indifferente così dei Regi Lagni, che de terreni, e difese rasenti, siamo giunti a tal segno, che se non si accorre prontamente con una sollecita, ma ben provveduta provvidenza, si dovrà inevitabilmente provocare in quest’anno una desolazione molto maggiore di quella, che si soffriva prima della formazione dei suddetti Lagni”¹². I danni che derivavano all’economia agricola dalle continue inondazioni erano incalcolabili, ma, oltre al regio demanio, a subirne le conseguenze erano i contadini.

1.2. Vita sociale e culturale

I casali di Casapuzzano e del Castello d’Orta alla fine del secolo XVIII erano feudi il primo dei Capece Minutolo di San Valentino e il secondo dei Caracciolo dei duchi di Cirifalco. I loro abitanti si trovavano condizioni economiche, sociali, culturali e politiche simili a quelle degli altri comuni dell’area aversana.

L’aria che si respirava a Casapuzzano era malsana per la vicinanza del Clanio, il suo territorio produceva ciò ch’era comune all’agro aversano: “grani, granidindia, legumi, frutti, vini e canapi”¹³. “Gli abitatori di questa terra”, scriveva un geografo dell’epoca, “sono 259 addetti alla coltura de’ loro campi. Non vi è niente di particolare a notarvi. Io stimo questo luogo molto infelice anche perché non hanno i detti abitanti acqua da bere, dovendosene provvedere da’ paesi vicini”¹⁴. Gli abitanti erano affidati alle cure spirituali di un parroco; oltre la chiesa parrocchiale le altre strutture religiose erano un “Conventino de’ Padri Conventuali, e due Confraternite laicali”¹⁵ sotto l’invocazione del Rosario e del Purgatorio”¹⁶.

¹¹ Carlo V, 1500 – 1558, re di Spagna, di Napoli e di Sicilia, imperatore del Sacro Romano Impero.

¹² Archivio di Stato di Napoli, *Carte dei rei di Stato*, fascio 80. Parti di questa relazione sono state già pubblicate in N. RONGA, *La Repubblica napoletana del 1799 nel territorio atellano*, prefazione di Gerardo Marotta, Istituto di studi Atellani, Frattamaggiore 1999 e dello stesso *Il 1799 ...*, *op. cit.*

¹³ F. SACCO, *Dizionario storico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli MDCCXCV, *ad vocem*.

¹⁴ L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, *ad vocem*.

¹⁵ Il Concilio di Trento (1545–1563) emanò norme per la regolamentazione delle Confraternite che ebbero una larga diffusione nel Regno di Napoli. Esse spesso costituivano “il club, il circolo

Orta invece godeva di una situazione migliore. Giustiniani infatti dice che è “situato in piano di buon’aria”, il suo territorio produceva “grano, granone, canapa e vini leggeri detti asprigni”¹⁷. Aveva all’epoca 1720 abitanti affidati alla cura spirituale del parroco della chiesa di S. Massimo; c’era un convento dei Padri Minori Osservanti e quattro confraternite laicali: del Sacramento, del Crocifisso, del Rosario, di San Massimo¹⁸.

I comuni, o come si diceva all’epoca, le Università, erano gestite dagli Eletti, che venivano nominati, insieme al segretario comunale, dai decurioni, ossia dai capi famiglia. Gli organi di governo delle università riscuotevano le tasse, che poi venivano versate alle percettorie provinciali e ai baroni; gestivano le gare per l’affitto delle gabelle e nominavano i tavolari per compilare i catasti e ripartire le tasse straordinarie *inter cives*. Le università, quindi, oltre a una funzione di rappresentanza della popolazione, avevano il compito di raccogliere una parte del plus-prodotto contadino attraverso i tributi ordinari e straordinari.

La lotta per la gestione delle università, allo scopo di accaparrarsi le poche risorse disponibili e gestire lo scarso potere da esercitare sui più poveri, animava la vita delle comunità. Le lotte che si sviluppavano erano abbastanza articolate e si basavano su alleanze labili e mutevoli: borghesi e popolo contro il feudatario e i suoi rappresentanti per ridurre le pretese; all’interno della piccola borghesia per assicurarsi i benefici della gestione economica e politica delle risorse pubbliche; dei contadini e dei braccianti contro la borghesia e/o il feudatario per ridurre la rapacità e tentare di sottrarsi all’enorme sfruttamento.

La strategia di lotta dei contadini andava dai tentativi di paragone con i borghesi alle suppliche inviate al re per chiedere giustizia e protezione, a rivolte vere e proprie che richiedevano per sedarle l’intervento dei soldati del tribunale di Campagna che aveva sede a Nevano¹⁹. La giustizia nei comuni infeudati era amministrata dai delegati del feudatario e per i reati più gravi dal tribunale di Campagna²⁰.

Oltre alle imposte sui beni immobili dovute al fisco regio, si dovevano pagare, al feudatario, tributi per poter panificare, macellare, utilizzare il forno, il mulino, per far amministrare la giustizia dal giudice baronale, far registrare gli atti dal mastrodatti, far pascolare gli animali sui fondi baronali, transitare sulle strade sulle quali c’era il diritto di passo, ecc.

Su tutti i comuni dell’area una influenza economica, culturale e spirituale era esercitata dalla città di Aversa, sede della curia vescovile, delle attività commerciali e culturali.

Determinante ai fini formativi era la presenza del seminario vescovile che rappresentava direttamente o indirettamente, la fucina della piccola borghesia della diocesi. Infatti esso pur formando, in genere, gli aspiranti sacerdoti - in alcuni periodi era aperto anche ai laici come convittori, per non parlare dei ragazzi che pur accolti in seminario dopo qualche anno l’abbandonavano per il venir meno della vocazione sacerdotale - era

culturale, l’ente di assistenza, la banca, il luogo di formazione religiosa e di elevazione culturale; di formazione del carattere, delle prime esperienze assembleari ed elettorali”, cfr. A. Cestaro, Presentazione ad A. SANTANGELO, *Antiche confraternite a Venosa*, Venosa (Potenza) Edizioni Osanna Venosa, 1984, p. 12.

¹⁶ F. SACCO, *op. cit.*, *ad vocem*.

¹⁷ L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, *ad vocem*.

¹⁸ Cfr. F. SACCO, *op. cit.*, *ad vocem*.

¹⁹ Sulle rivolte contadine nell’età moderna in Terra di Lavoro non sono stati effettuati studi specifici. Numerosi sono i documenti nell’Archivio di Stato di Napoli e nei pochi archivi locali esistenti relativi ai “rumori” che si verificavano in diverse occasioni. Sul Tribunale di Campagna cfr. M. CORCIONE, *Modelli processuali nell’antico regime. La giustizia penale nel tribunale di Campagna di Nevano*, Frattamaggiore 2002.

²⁰ Sulla storia e i compiti istituzionali del tribunale di Campagna cfr. M. CORCIONE, *Modelli processuali ...*, *op. cit.*

determinante nella formazione culturale anche della borghesia perché questa, in assenza di scuole pubbliche o private, veniva educata, almeno negli anni della fanciullezza, dai sacerdoti locali.

Il seminario era stato riorganizzato dal cardinale Innico Caracciolo, vescovo di Aversa dal 1697 al 1730; altre modifiche significative ai programmi scolastici erano state apportate da Francesco Del Tufo vescovo dal 1779 al 1803.

Caracciolo impiegò oltre 12 anni per ricostruire il seminario dalle fondamenta, vicino alla cattedrale, dando ad esso quella struttura ancora funzionante dopo circa quattro secoli.

Inaugurato nel 1725, la sua capacità ricettiva passò da 20 a 120 seminaristi circa. Alla modifica strutturale dell'edificio corrispose la riorganizzazione del corso degli studi. Nominato direttore il canonico romano Andrea Corderi la formazione prevedeva lo studio del latino, del greco, della teologia, della poesia. Ad uso dei seminaristi fu fondata una biblioteca che, a metà del diciannovesimo secolo, contava circa cinquemila volumi²¹.

Del Tufo aggiunse alle cattedre esistenti, tra le quali già negli anni precedenti era stata inserita la lingua ebraica, quella della lingua italiana. E, cosa di somma importanza, abolì lo studio su vecchi testi manoscritti, spesso monchi e imperfetti e introdusse i libri stampati.

I risultati della riorganizzazione del seminario fu la nomina di vari sacerdoti, che lì avevano studiato, alla guida di diverse diocesi meridionali e la presenza tra i docenti dell'università di Napoli di diversi ecclesiastici della diocesi.

La fama che raggiunse il seminario spinse molti vescovi dell'Italia meridionale (Capua, Nola, Caserta, S. Agata de' Goti, Matera, Sarno, Venafro, Marsico, Sessa, Teano, Carinola, Trivento, Larino, Squillace, Salerno, Lecce) a chiedere che almeno qualcuno degli aspiranti sacerdoti della loro diocesi potesse essere educato in quella scuola²².

Fa piacere ricordare che quando il ventenne Antonio Genovesi (1713 – 1769) titolare della prima cattedra di economia politica e di commercio in Europa, istituita nell'Università di Napoli nel 1754, fu dal padre "esiliato" a Buccino in provincia di Salerno, ebbe la fortuna di diventare amico dei religiosi presenti nei conventi del posto (agostiniani, francescani zoccolanti e carmelitani) che si "compiacevano" del suo spirito. "Eraci tra' preti, egli racconta, D. Giovanni Abbamonte arciprete, ch'era stato allievo del seminario di Aversa. Egli sapeva con gusto la teologia, e i canoni, le leggi civili, la lingua greca e la latina. Ma non era filosofo.

Le s'accorse che d'intorno al mio spirito, ch'egli amava, eranci infinite cose di cattivo gusto. La mia lingua latina era mezzo barbara. L'italiana romanzesca: lo scolastichismo aveva guastato tutti i miei studi. Io avea letto in teologia e filosofia scolastica quanto un lettore giubilato, ma io non avea letto niente di buono. Egli intraprese a polirmi. Mi diè un anno di lezioni teologiche, canoniche, civili. Mi fè leggere Cornelio Nipote, i Commentarii di Cesare, Terenzio. Volle ch'io mi esercitassi ad insegnare l'aritmetica e la poetica ad un giovane chiamato Gerardo Gerbasio, d'un raro talento, e ora de' primi chirurghi di Napoli, che avrebbe potuto essere un uomo singolare del Regno, se avesse avuto più aggio. Ma dopo un anno e mezzo io fui obbligato di ritrarmi per una grave infermità di mio padre. Io tornava con nuovi lumi, e coll'istesso amore.

²¹ In una visita da me effettuata qualche anno fa alla biblioteca notai che essa era priva di un inventario e i libri erano collocati senza alcun ordine. E' improbabile che essa attualmente sia utilizzata dai seminaristi per i loro studi. Sarebbe interessante sapere a quanto ammonta oggi il patrimonio librario e accertare quanti volumi esistenti alla fine del diciannovesimo secolo sono ancora nella biblioteca.

²² G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857, vol. II, p. 496.

Melchior Cano aveami dato del gusto per la teologia: e Malebranche e Lamy per la metafisica e geometria. La lingua latina cominciava a piacermi, e amava la greca”²³.

Certamente nel seminario di Aversa aveva studiato anche un cittadino di rilievo di Orta per il quale Lorenzo Giustiniani²⁴ usa le seguenti parole: “Il Sacerdote D. Cristofaro Pelini mio grande amico è nato di questo casale, a cui fa onore per la sua erudizione”²⁵.

Attrazione anche se minore esercitava il collegio napoletano dei gesuiti, detto Collegio Massimo, che aveva sede nel palazzo del Salvatore al Gesù Vecchio²⁶ e il seminario di Napoli, dove pur venivano formati molti religiosi dell’area aversana.

Le aspirazioni al miglioramento di ceto della famiglia spingeva la borghesia ad avviare almeno un figlio al sacerdozio per dare lustro alla famiglia, assicurare all’interessato un minimo di benessere, accresciuto in alcuni casi dalle attività mercantili che spesso i sacerdoti esercitavano. Anche gli studi giuridici e, in misura minore, quelli di medicina suscitavano le speranze alla mobilità sociale verso l’alto di molte famiglie, mobilità che era strettamente legata a quella professionale. Le università di Napoli e la Sapienza di Roma, quest’ultima particolarmente per gli studi giuridici, rappresentavano il mezzo per realizzare le aspirazioni familiari²⁷ di molti piccoli borghesi.

La frequenza dell’Università La Sapienza di Roma da parte di giovani dell’area aversana era all’epoca più frequente di quanto si possa immaginare, spinti, a quanto pare, dal minore rigore degli studi²⁸. Scorrendo le pagine dei registri dei collegi dei dottori di Napoli si nota che erano molti i giovani che erano stati iscritti a quell’università e poi si presentavano per l’esame d’iscrizione al Collegio napoletano.

La vicinanza alla Capitale, sede dei tribunali civili e criminali del Regno, dei maggiori apparati preburocratici, delle residenze dei feudatari e dei proprietari terrieri favoriva poi il trasferimento temporaneo o definitivo di molti laureati che, dopo il praticantato, restavano nella capitale e svolgevano una funzione di mediazione con l’amministrazione statale e con la città in genere assolvendo anche a una “grande funzione politico-sociale, perché la mediazione professionale è difficilmente scindibile dalla mediazione politica”²⁹.

2. La rivoluzione francese e il Regno di Napoli

La notte del 19 settembre 1792 Wolfgang Goethe a Valmy, dove il vistoso e ben ordinato esercito prussiano era stato battuto dal cencioso e disordinato esercito della Francia rivoluzionaria, rivolto a un gruppo di suoi connazionali disse “Oggi da questo luogo s’inizia una nuova era nella storia del mondo e voi potrete dire di esservi stati

²³ *Vita di Antonio Genovesi* in A. GENOVESI, *Autobiografia e lettere*, Milano 1962, pp. 12 e 13.

²⁴ Lorenzo Giustiniani, Napoli 1761 – 1825, erudito autore di diverse opere. La più importante è il *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Fedele ai Borbone ebbe rapporti difficili con la Repubblica Napoletana del 1799 e, successivamente, con i napoleonidi.

²⁵ Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, alla voce Orta.

²⁶ Dopo la cacciata dei gesuiti dal Regno di Napoli il Tanucci al Collegio gesuitico nello stesso edificio aveva sostituito un Regio Liceo-convitto.

²⁷ La mobilità sociale era intesa all’epoca esclusivamente come mobilità sociale della famiglia. Il contadino che riusciva ad elevarsi alla condizione di fittavolo, massaro, sperava che almeno un suo figliolo potesse “diventare intellettuale (specialmente prete), cioè diventare un signore, elevando il grado sociale della famiglia e facilitandone la vita economica con le aderenze che non potrà non avere tra gli altri signori”, cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, Torino 1975, vol. III, p. 1521.

²⁸ Cfr. I. DEL BAGNO, *Legum doctores; la formazione del ceto giuridico a Napoli tra cinque e seicento*, Napoli 1993, p. 78 e sgg.

²⁹ Cfr. A. GRAMSCI, *op. cit.*, p. 1521.

presenti”³⁰. Con la rivoluzione francese ebbe inizio una “novella storia”³¹, che avrebbe segnato, come tutti i grandi avvenimenti, il destino degli uomini nei secoli successivi. Nel Regno di Napoli questo evento indicò l’inizio di un processo di decadenza economica e politica che porterà alla sconfitta della monarchia borbonica e alla unificazione dell’Italia sotto casa Savoia.

Dopo lo scoppio della Rivoluzione francese nel 1789 e ancor più dopo la proclamazione della Repubblica nel 1792 e l’esecuzione della condanna a morte di Luigi XVI a gennaio del 1793 “la Francia divenne agli occhi di Ferdinando e Maria Carolina una mostruosa minaccia contro qualunque altro re. L’ingresso nella prima coalizione anti-francese, con la convenzione anglo-napoletana del 12 luglio 1793, vanificava sforzi compiuti per assicurare al Regno una politica estera autonoma e lo riconsegnava alla tutela di potenze ben più forti e assestate.

Spinta dalle loro pressioni e dalle proprie paure, la monarchia borbonica, con un paese impoverito da nuove carestie e dal terribile terremoto calabro-messinese del 1783, con finanze precarie e dissestate, con un esercito che incominciava appena a dotarsi di ufficiali adeguatamente formati nelle nuove accademie, per il resto reclutato in maniera raccogliatrice fra poveri, vagabondi e criminali comuni, volle entrare in guerra contro la Francia rivoluzionaria al fianco dell’Austria e dell’Inghilterra”³².

A nulla valsero i tentativi per scongiurare tale scelta fatti dagli esponenti del partito riformatore che vedevano nello scoppio della rivoluzione francese un motivo in più per realizzare le riforme e incamminare il Regno verso l’assolutismo illuminato. Per i Borbone invece, lo scoppio della rivoluzione francese fu l’occasione per rompere quel filo virtuoso che si era instaurato con i riformatori e dare una svolta reazionaria alla propria politica.

Il trattato di Campoformio (ottobre 1797) poneva fine alle ostilità della Prima Coalizione e la Francia; restava in guerra solo l’Inghilterra.

Nel 1798 la costituzione della Repubblica Romana e l’occupazione da parte di Napoleone Bonaparte dell’isola di Malta, sulla quale i Borbone vantavano dei diritti come sovrani di Sicilia, rafforzarono nei reali napoletani, spinti anche dal governo inglese, la convinzione che la guerra contro la Francia fosse inevitabile. Iniziarono i preparativi e, anche in assenza dell’impegno dell’Austria a intervenire, i Borbone attaccarono la Repubblica romana a novembre del 1798. Pochi e insignificanti successi militari consentirono il 29 dello stesso mese a Ferdinando IV di entrare a Roma da trionfatore convinto di aver sgominato l’esercito francese.

Ai primi di dicembre i francesi iniziarono l’offensiva e il 10, visti sconfitti alcuni tronconi del suo esercito, Ferdinando scappò a Napoli e il generale in capo dell’esercito, l’austriaco Karl Mack, preoccupato che gli fosse tagliata la strada per il rientro nel Regno, ordinò la ritirata.

L’esercito francese, guidato dal giovane generale in capo Championnet³³, inseguì l’armata napoletana, prendendo senza combattere le fortezze di Civitella, Pescara e Gaeta.

Mack pensava di organizzare la difesa del Regno dietro il Volturno e a tale scopo furono emanati bandi straordinari di arruolamento che furono divulgati nell’area

³⁰ W. GOETHE, *Incomincia la novella storia*, Palermo 1991, p. 66.

³¹ Giosuè Carducci parafrasando Goethe in uno dei sonetti del *Ça ira* scriverà: E da un gruppo d’oscuri esce Volfango/ Goethe dicendo: Al mondo oggi da questo/ luogo incomincia la novella storia/.

³² A. M. RAO, *La Repubblica napoletana del 1799*, Roma 1997, pp. 12 e 13.

³³ Jean-Etienne Championnet, nato a Valenza nel 1762, aveva 27 anni durante la Repubblica Napoletana. Richiamato in patria per i suoi contrasti col commissario civile francese Faypoult, da lui espulso per ruberia, a fine febbraio fu imprigionato. Liberato, a giugno fu destinato al comando dell’Armata d’Italia. Morì a gennaio dell’anno dopo.

aversana il 27 dicembre. Ma evidentemente l'afflusso di combattenti fu deludente perché ad Aversa, ad esempio, fu necessario utilizzare i soldati della Regia Corte, la squadra del Tribunale di Campagna e gli "armizzeri" della città per scortare fino alla fortezza di Capua alcune centinaia di zappatori ed evitare che disertassero. La mobilitazione delle masse non fu accolta diversamente nei comuni limitrofi nonostante fosse divulgato un dispaccio del re che "considerando le popolazioni del Regno ora crudelmente minacciate dal più terribile sterminio delle loro sostanze, del loro onore, della loro vita, e più di ogn'altro della perdita della Cattolica Religione de' loro Padri, e della Sovranità del Reame (...)" invitava i suoi carissimi sudditi "ad accorrere armati in massa, dove il bisogno lo esigga per attaccare il nemico con vera fermezza, onde salvarsi dalle calamità incalcolabili". Li invitava, quindi, ad occupare, relativamente al territorio casertano-aversano, Aversa, Caserta, Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere, Marcianise, Curti, Recale e Capodrise.

A fine dicembre l'ordine reale fu ripreso dal maresciallo Giovanni Gualenga, comandante della piazza di Aversa, il quale dispose "doversi subito far leva di gente in massa ed armata, dirigerla sulle rive a man sinistra del fiume Volturno, da Grazzanisi sino al castello Volturno, per impedire il passaggio del nemico, dovendosi porre alla Testa di detta gente armata li Galantuomini del proprio paese, e con dover provvedere la gente suddetta dei necessari viveri"³⁴. L'ordine pervenne alle Università il primo gennaio e immediatamente furono formate squadre di truppe in massa che assieme a quelle di linea occuparono la zona di Grazzanise, Arnone e Castel Volturno. Le università dovettero farsi carico oltre che dei viveri per i propri arruolati anche dell'acquisto delle munizioni che scarseggiavano. Ma l'esercito francese non fu fermato. I napoletani in fuga abbandonarono anche le armi e le munizioni per le strade, che furono recuperate dall'esercito nemico. L'area aversana fu invasa dai soldati che, per alimentarsi, rubavano quello che potevano, divenendo una minaccia per i beni della popolazione residente. Il 23 dicembre la famiglia reale e la corte si imbarcarono per Palermo, portando via il tesoro dei Banchi, e lasciando come vicario il generale Francesco Pignatelli, principe di Strongoli. I soldati non si dispersero subito, occuparono, in diverse migliaia, il quartiere di cavalleria e i conventi di Aversa.

Il 12 gennaio fu firmato l'armistizio di Sparanise, il 16 il Vicario fuggiva a Palermo. Nello stesso giorno il generale Mack, indossando l'uniforme di generale austriaco, scappò nel campo francese e chiese a Championnet il permesso di attraversare le terre da lui occupate per raggiungere l'Austria.

Fuggiti il Vicario e il generale in capo, consegnata la fortezza di Capua ai francesi, disciolto l'esercito, ebbe inizio un periodo di anarchia che coinvolse non solo la capitale ma tutta l'area tra Napoli e Caserta.

3. I comuni dell'area aversana in guerra

L'armistizio di Sparanise prevedeva la cessione della fortezza di Capua ai Francesi e il controllo, da parte loro, del territorio ubicato oltre la linea che, partendo dalla foce del Volturno, attraverso Capua, Acerra, Arienzo, Arpaia, Benevento, Ariano, giunge nei pressi di Barletta. Nelle città e nei villaggi suddetti l'esercito francese avrebbe dislocato delle guarnigioni.

Il 14 gennaio il generale francese Antoine Girardon annotava nel suo diario:

Il 25 [Nevoso] (14 gennaio) ebbi l'ordine di inviare una compagnia di granatieri al Ponte Carbonaro sulla strada da Caserta a Napoli per collocarsi di concerto con il posto di guardia napoletano. Il generale Duhesme, al quale l'armistizio aveva dato i mezzi per riunire l'armata, arrivò con i generali Rusca e Monnier.

³⁴ ASN, *Conti comunali*, fascio 630, ora in NELLO RONGA, *Il 1799 ...*, op. cit., p. 52.

La linea convenuta fu occupata dopo il mare Mediterraneo (sic), fino al Lago Regio, dalla prima divisione, che occupava i ponti Felice³⁵, Rotto e Carbonaro.

La seconda divisione, comandata dal generale Duhesme occupò Arienzo, Acerra, e il Ponte Napoli.

La cavalleria sotto gli ordini del Generale di Divisione Rey fu stanziata a Caserta, Maddaloni, Marcianise e S. Maria di Capua³⁶.

Ma mentre l'esercito francese si posizionava lungo la linea concordata, il popolo napoletano ritenendosi tradito dal Vicario e dall'esercito nominava propri comandanti il principe di Moliterno Girolamo Pignatelli e il duca di Roccaromana Lucio Caracciolo, fedeli ufficiali borbonici.

Il 15 assaltava i castelli del Carmine, dell'Ovo, Sant'Elmo e Castelnuovo, si impadroniva delle armi e liberava i detenuti. Napoli cadde in preda all'anarchia. Successivamente il Vicario e gli Eletti della città si accuseranno reciprocamente di aver consegnato le armi al popolo. Certo la propaganda antifrancese fatta dalla Chiesa, su pressione della Corte, influì sul comportamento dei lazzari che si apprestarono a difendere la città. L'anarchia si diffuse in tutta l'area tra Napoli e Caserta.

Seguirono giorni di grande confusione, densi di avvenimenti e di voci su scontri veri e presunti. Confusione che spesso si manifestò anche nella memorizzazione degli avvenimenti che risente della diversa angolazione da cui furono vissuti dai protagonisti.

Seguiamo gli avvenimenti nell'area aversana dando la parola ai protagonisti e ai testimoni. Iniziamo dal canonico aversano De Fulgore³⁷:

Venendo il 15 di Gennaio vi fu in Aversa una generale sollevazione. Si unirono sette o otto giovani robusti ed ardimentosi (ma il segno doveva essere formato prima da altri) ed andarono alla chiesa dell'Annunciata e con minacce fatta aprire la porta, alle ore cinque della notte cominciarono a sonare all'armi. Si pose in moto non solo la città, ma tutti i paesi vicini che corsero ad Aversa la stessa notte. Venuta così gran gente si portarono in tutti i luoghi dove erano alloggiati i soldati e li disarmarono, avendo gli ufficiali prudentemente proibito di sparare contro il popolo. Si impadronirono di polvere, cartucce e di tutta la munizione, sicché la mattina si vide presto tutto il popolo armato e disarmata la truppa. Lo stesso accadde in Napoli e in tutti i luoghi dove erano i soldati. Dicevano che i soldati non erano stati capaci di resistere ai Francesi, onde volevano far essi da soldati. Questo fu l'ultimo tracollo degli affari, e non mancò chi disse che gli stessi partigiani dei Francesi, fingendosi zelanti difensori del Re, avevano persuasa al popolaccio questa pazzia intrapresa.

Comunque sia gli Ufficiali della piana maggiore che stavano in Aversa, si portarono ben mattino a pregare il Vescovo di Aversa Don Francesco del Tufo, che fosse uscito insieme con loro per la città a fare un tentativo per disarmare il popolo, da cui era da temersi molto male essendo in mano di esso tutta la forza pubblica. Infatti uscì il Vescovo a piedi per tutta la città accompagnato da Ufficiali e Canonici, e tanto seppe dire con la sua eloquenza che gli riuscì di persuadere il popolo a restituire le armi nel palazzo Vescovile ove si unì una montagna di schioppi che in parte furono restituiti ai soldati e in parte per negligenza degli Ufficiali restarono nel palazzo e vennero poi in potere dei Francesi.

Ma in Napoli il popolo non poté disarmarsi, si impadronì delle Castella, e cominciò a far da padrone, ma con la solita sciocchezza, imprudenza e furore popolare. I Lazzeri si presero per capo Moliterno e volevano andare a Capua a cacciarne via i Francesi invece di venire in Aversa, e togliere i cannoni che si erano in numero grandissimo portati sul campo degli Esercizii dei soldati che è sotto Carginaro, oltre altri cannoni che stavano sulla strada nuova i quali tutti era

³⁵ “Si tratta in realtà del Ponte di Selice, ma Girardon scrive Felice ricordandosi del ponte situato vicino Civita Castellana”. Cfr. *“Le patriotisme et le courage”*. *La Repubblica napoletana del 1799 nei manoscritti del generale di Brigata Antoine Girardon*, a cura di Georges Segarini e Maria Pia Critelli, Presentazione di Anna Maria Rao, Napoli, Vivarium, 2000, p. 109.

³⁶ A. GIRARDON, *op. cit.*, p. 19. Questo e quasi tutti gli altri passi del diario del generale Girardon riportati nel testo sono stati tradotti dalla dottoressa Amalia Nardelli.

³⁷ Gaetano Maria De Fulgore fu canonico della cattedrale di Aversa e docente di teologia nel seminario locale. Lasciò due trattati di Teologia morale e dommatica.

cosa naturale che dovevano venire in potere dei Francesi e di quelli dovevano servirsene per battere Napoli, come accadde.

Moliterno trattene il popolo, facendogli vedere che prima di andare a Capua era necessario disciplinarsi e faceva fare ai Lazzeri ogni mattina gli esercizi militari. Finalmente il popolo si rendette insopportabile. Oltre il disordine e la confusione grande che vi era in Napoli, aveva preso di mira i nobili dicendo che erano Giacobini, e difatti strascinavano per Napoli ed ammazzavano il Duca della Torre, ed il suo figlio Diacono. Sicché lo stesso Moliterno fatto consiglio con la nobiltà della città, con uno stratagemma si chiuse nel Castello di S. Elmo e ne escluse i Lazzeri, ed intanto la Città mandò a chiamare i Francesi, stimandosi questo l'unico rimedio dei disordini³⁸.

Negli stessi giorni nell'agro aversano grande fu la mobilitazione della nobiltà e della borghesia per evitare i saccheggi delle case, dei negozi e dei depositi di vettovaglie.

I tumulti popolari non cessarono nonostante l'impegno della borghesia per calmare gli animi. Nei giorni seguenti altri incidenti si ebbero a Ponte Rotto. Ma seguiamo le note del generale francese Thiébauld:

All'indomani del giorno in cui il generale Mack era arrivato a Caserta (16 gennaio), alcune migliaia di lazzari attaccarono il nostro accantonamento di Ponte Rotto, e beninteso, senza denunciare l'armistizio, che si sarebbe dovuto denunciare con tre giorni di anticipo. Questo scontro, del resto, fu senza importanza; contro di essi fu inviato un solo battaglione dal generale in capo, il quale, percorrendo la linea, si trovò a Ponte Rotto al momento di questa aggressione; questa almeno, ci rese il servizio di legalizzare con un pretesto in più la rottura dell'armistizio³⁹.

In una maniera un poco diversa riporta l'avvenimento il generale Antoine Girardon:

Il 27 (16 gennaio)⁴⁰ il Generale in capo apprese che gli abitanti di Aversa e dei paesi vicini, con alcuni Lazzaroni, si erano portati sul Regio Lago con l'intenzione di attaccare le nostre postazioni. Egli mi ordinò di recarmivi con la 12^a Mezza brigata e uno squadrone del 19^o Reggimento Dragoni, un pezzo da 4 e un obice. Io collocai un battaglione e mezzo al Ponte Rotto con l'obice, ed una Compagnia di Dragoni; un pezzo da 4 ed una Compagnia di Dragoni furono posti al Ponte Carbonara.

Al momento in cui gli avamposti vennero ad essere collocati davanti a Ponte Rotto, un assembramento da 6 a 700 uomini comandati da ufficiali napoletani, ignorando l'arrivo di queste forze, ci attaccò e costrinse la Grande Guardia alla ritirata, portandosi direttamente al ponte sulla grande strada di Aversa.

Io feci tirare una bomba da obice che li mise in rotta; la Compagnia dei Dragoni finì di disperderli, dopo averne ucciso una sessantina.

Questo avvenimento ed il rifiuto di pagare il contributo convenuto, ruppero l'armistizio. Il generale Championnet decise la marcia su Napoli. Essa fu concertata con i Patriotti che dovevano impossessarsi del Castel S. Elmo⁴¹.

Oltre ad una descrizione più dettagliata degli avvenimenti Girardon, afferma che gli abitanti di Aversa e dei paesi vicini, con alcuni lazzaroni, guidati da ufficiali napoletani, si portarono ai Regi Lagni con l'intenzione di attaccare i francesi.

Il canonico De Fulgure racconta l'avvenimento in questo modo:

³⁸ G. M. DE FULGURE, *Breve memoria delle cose più notabili accadute in Aversa nella venuta, e nella partenza dei Francesi nel 1799*, in *La Vergine di Casaluce*, periodico mensile, anno IV, giugno e luglio 1906, num. 6-7, pp. 16 e 17. La memoria fu pubblicata a puntate in vari numeri della rivista a partire dal 12 di dicembre 1905. Purtroppo non è stato possibile rinvenire tutti i numeri nei quali essa fu pubblicata.

³⁹ P. THIÉBAULT, *La guerra franco-napoletana del 1798-1799*, introduzione, traduzione, note e appendici a cura di Antonio Silanos, Napoli 2000, p. 125.

⁴⁰ Girardon e De Fulgure evidentemente sbagliano nell'indicare la data degli scontri che avvennero il 17 gennaio.

⁴¹ A. GIRARDON, *op. cit.*, p. 21.

Presero ancora i francesi il pretesto di rompere l'armistizio e passare il lago, da un fatto che accadde ai 18 Gennaio. Stavano le guardie Francesi sul lago a Ponterotto. Alcuni paesani di Casapuzzano andarono armati ad attaccar briga con esse guardie ed allora riunitisi i Francesi spararono varie cannonate e schioppettate e ne ammazzarono alcuni e gli altri fuggirono; onde i Francesi passato ancor essi il ponte ammazzarono vari faticatori ne presero le pecore che stavano pascolando. Ma accorse gente di alcuni paesi convicini e si riscaldò la mischia finché ingrossandosi i Francesi, si ritirarono.

Morirono 25 dei nostri paesani. Cioè 15 di S. Elpidio, 5 di Succivo, 2 di Casapuzzano e 3 di Orta, ma si disse che anche dei Francesi ne erano morti 33. Onde essi pretendevano che i nostri avevano rotto l'armistizio non considerando che questo disordine non era accaduto per ordine del governo, ma per mala condotta di pochi particolari⁴².

Il parroco di Succivo riportò così i fatti:

Nel giorno 17 Gennaio dell'anno 1799 vi fu sopra il Ponte di Casapuzzana, detto volgarmente Ponterotto, un terribile e sanguinoso conflitto tra i Francesi e i nostri Paesani. De Francesi ne morirono trentatre, e de' nostri ne morirono ventuno; cioè quattro di Orta, undici di S. Elpidio, tre di Succivo (Domenico Margarita di anni 18, Giuseppe Landolfo di anni 22, Nicola Compagnone di anni 16) due di Casapuzzana ed uno di Frattamaggiore. Dio glie la perdona! Che frenesia fu mai quella la loro! Poca gente e totalmente ignorante dell'arte militare, farsi a fronte per combattere ad un Esercito formidabile, e tremendo! Sciocchezza veramente degna di essere compianta. Poveri infelici!!!⁴³

Ricapitolando, lo scontro di Ponte Rotto avvenne il 17 gennaio. Ad esso parteciparono sei, settecento persone, provenienti dall'agro aversano e da Napoli, guidate da qualche ufficiale dell'esercito. I francesi perdettero trentatré soldati gli assalitori non meno di 21. Il Ponte fu effettivamente espugnato dagli insorti e poi rioccupato dai francesi⁴⁴.

I morti dell'area aversana durante gli scontri di Ponte Rotto furono:

Dal Libro dei morti della parrocchia di S. Michele di Casapuzzano

Stefano Pagano marito di Felicia di Lorenzo del Castello di Casapuzzana; Bartolomeo Cristiano della terra di Caivano; Pasquale Grimaldi figlio di Antonio detto del Castello di Casapuzzana; Giuseppe del Prete marito di Maddalena Perrotta della terra di Fratta Maggiore, Pasquale Oliva del Castello di Orta⁴⁵.

Dal Libro dei morti della parrocchia della Trasfigurazione di Succivo

Domenico Margarita, figlio di Vincenzo, e Teresa Russo, di circa 18 anni; Giuseppe Landolfo, figlio del fu Agostino e di Rachele Bencivenga, di anni 22; Nicola Compagnone figlio di Lorenzo di anni 16 circa⁴⁶.

Dal Libro dei morti della parrocchia di San Massimo di Orta

Pasquale Capasso celibe figlio dei fu Arcangelo e Maria Parolise, Pasquale Petrillo, marito di Margherita Russo di circa 35 anni⁴⁷.

Dal Libro dei morti della parrocchia di S. Arpino

Gennaro Tamburrino marito di Maria Coscione di circa 40 anni; Pietro Pezzella figlio di Elpidio e Adriana Marroccella di circa 22 anni; Nicola Lettera marito di Maria Cicatiello di circa anni 43; Pasquale Arbolino figlio di Lucia, marito di Carmina Caracciolo, di circa anni 30; Pasquale Galioto figlio del fu Giovanni, marito di Gelsomina Copursino di circa 40 anni; Andrea dell'Aversana figlio del fu Giacomo e

⁴² G. M. DE FULGURE, *op. cit.*, pp. 17 e 18.

⁴³ B. D'ERRICO, *Lo scontro di Ponterotto*, in *Rassegna storica dei comuni*, a. XXXVI (nuova serie) n. 98 – 99 Gennaio-Aprile 2000, p. 42.

⁴⁴ P. THIÉBAULT, *op. cit.*, p. 323 (nota del curatore).

⁴⁵ Cfr. F.E. PEZONE, *Il perché di una celebrazione*, *Rassegna Storica dei comuni*, a. XV n. 52-54, p. 9, e B. D'ERRICO, *Lo scontro di Ponte Rotto*, *op. cit.*, p. 40.

⁴⁶ Cfr. B. D'ERRICO, *op. cit.*, p. 41.

⁴⁷ Cfr. B. D'ERRICO, *op. cit.*, p. 41.

della fu Marta Maiello, di circa 50 anni; Aniello Pezone marito di Massimella Scattone di circa trenta anni; Domenico Pianese marito di Margherita Pezone di circa trenta anni; Crescenzo Faicchia figlio del fu Giovanni di circa 35 anni; Domenico Silvestro vedovo di Gesualda de Iorio di circa anni trentadue; Domenico di Vietra di circa 16 anni⁴⁸.

Il 19 gennaio l'esercito francese si mise in marcia alla volta di Napoli. Il generale Girardon scriveva:

La prima divisione, per la strada di Aversa, si collocò davanti a questa città, avendo la sua avanguardia a Melito. Incontrò ad Aversa un ricovero di 400 cavalli e fuori sulla strada maestra trovò due equipaggi di ponti, tutta la grande artiglieria e le munizioni abbandonate dai Napoletani.

La seconda divisione uscì da Acerra e si collocò sulla strada Caserta-Napoli, davanti a Porta Capuana estendendosi fino alla strada di Benevento; per occupare questa posizione il generale Duhesme dovette combattere i Lazzari ed i contadini armati: il generale Monnier vi fu ferito.

Il capo della Brigata Broussier con la 17ma di linea venendo da Benevento, prese il suo posto a sinistra, a cavallo sulla strada da Napoli a Nola.

La riserva comandata da Forest, restò ad Aversa. Si erano lasciati a Capua 2 battaglioni della 30ma ed i magazzini.

Il generale Rey con la 15ma (mezza brigata) leggera ed il generale Kniazeuwith (Kniaziewicz) con la sua Legione Polacca, mantenevano libera la strada di Roma contro i ribelli di Terra di Lavoro.

Il 19 si verificò un altro scontro tra francesi e popolo ai Regi Lagni, nei pressi di Pomigliano d'Arco. Il Thiebault così annotava:

In quanto alla sinistra (ala), dovè combattere per passare i fossati dei Regi Lagni e impadronirsi di Pomigliano d'Arco, la quale, conquistata a passo di carica, fu bruciata, mentre i suoi abitanti erano passati per le armi. Erano delle rappresaglie troppo spesso rinnovate in questa campagna, e tuttavia inevitabili di fronte a dei forsennati che la minima speranza di successo esaltava al punto da portarli agli eccidi più sanguinosi. Verso sera, la prima divisione spinse la sua avanguardia verso Licignano e Melito⁴⁹.

La mattina del 20 gennaio giunse al campo francese la notizia che i patrioti avevano occupato Castel S. Elmo; condizione, questa, posta da Championnet ai giacobini per entrare nella capitale.

“Nella notte tra il 19 e il 20 gennaio, mentre la città era in preda all'anarchia, i patrioti si impadronirono di Sant'Elmo. Il 21 dichiaravano il re decaduto dal trono e proclamavano la Repubblica napoletana una e indivisibile, innalzando la bandiera tricolore, gialla, rossa e turchina”⁵⁰.

Il giorno dopo iniziò l'assalto alla capitale che durò fino al 22. “Il popolo armato contese quasi strada per strada la città ai Francesi ormai alle porte, da Poggioreale a Porta Capuana a Capodichino”⁵¹.

Il 23 gennaio Championnet entrò trionfalmente nella città a capo del suo esercito.

I comuni dell'area aversana oltre ad essere interessati direttamente dagli avvenimenti militari dovettero contribuire anche al mantenimento dell'esercito francese particolarmente nel periodo antecedente la presa di Napoli. La spesa maggiore ammontante a circa 24.000 ducati fu sostenuta dalla città di Aversa; importo che corrispondeva alle entrate complessive di un anno e mezzo dell'università. I comuni

⁴⁸ Cfr. F. E. PEZONE, *Vincenzo De Muro, giansenista, giacobino e repubblicano, Rassegna storica dei comuni*, a. XIX, n. 68-71 (1993), p. 75, e B. D'ERRICO, *Lo scontro di Ponte Rotto*, *op. cit.*, pp. 42 e 43.

⁴⁹ P. THIEBAULT, *op. cit.*, p. 129. Secondo il parroco di Pomigliano i paesani uccisi furono 30. I morti francesi 300. Cfr. F. ESPOSITO, *La Rivoluzione Napoletana del 1799, Saccheggi e eccidi in Pomigliano d'Arco*, Napoli 1999, p. 71.

⁵⁰ A. M. RAO, *op. cit.*, p. 23.

⁵¹ A. M. RAO, *op. cit.*, p. 22.

minori contribuirono a loro volta con circa 10.000 ducati (circa 1000 furono dati da Trentola, 700 da Frignano Piccolo, 164 da S. Arpino fino ai 10 ducati dati da Crispano). I comuni di Orta e Casapuzzana non figurano negli elenchi delle contribuzioni. Ma di certo essi non ne furono esenti⁵².

4. La Repubblica e i suoi sostenitori

Proclamata la Repubblica e insediato il primo governo repubblicano si procedette in tutti i comuni a innalzare l'albero della libertà e ad eleggere le nuove municipalità, nelle quali i repubblicani tentarono di coinvolgere anche i sacerdoti e le figure più in vista delle comunità.

Al tempo stesso fu sperimentata una nuova articolazione amministrativa ripartendo il territorio in Dipartimenti e questi in Cantoni. L'area aversana rientrò nel Dipartimento del Volturmo e aggregata nei Cantoni di Aversa, Acerra e Marano.

Nel Cantone di Aversa furono inseriti i comuni di Aversa, Ponte a Selice, Casignano, Casal di Principe, Frignano, Centore, S. Marcellino, Gricignano, Cesa, Ducenta, Trentola, Lusciano, Parete, Giugliano.

Il Cantone di Acerra comprendeva i comuni di Acerra, Casapuzzano, Pascarola, Orta, Crispano, Caivano, Cardito, Fratta, Afragola, Casalnuovo, e Casoria.

Infine il Cantone di Marano era composto da Marano, S. Arpino, Nevano, Grumo, Casandrino, Melito, Bevedere, Panecocolo, S. Nullo, Arzano, Zaccherino, Secondigliano, Monciterio, Quarto e Chiaiano⁵³.

Come si vede tale ripartizione fu effettuata senza tenere conto del numero degli abitanti e dei rapporti fisici ed economici tra le varie località. Ponte a Selice, Casapuzzano e Orta, ad esempio, furono inseriti in due Cantoni diversi.

Con decreto del 27 marzo fu tentata una nuova aggregazione che modificò leggermente le cose.

A guidare il Dipartimento Volturmo furono nominati:

Decio Coletti commissario, Ignazio Falconieri commissario organizzatore, che scelse come segretario Vincenzo Cuoco; Pompeo Sansò, Carlo de Tomasi e Carlo Pellegrini componenti del Governo Dipartimentale; Pomarici amministratore, Pellegrini Presidente, De Salvatori, segretario, Nicola Massal, fiscale della strada, elettori Giovanni Penna, Vincenzo Russo, Nicola Bressano, Giuseppe Albini, Gabriele Morelli, Agostino Pecchia; giudice di pace fu nominato l'avvocato napoletano Felice Maria Zara⁵⁴.

Presidente del Cantone di Aversa fu eletto Baldassarre Merenda, i municipalisti – compresi coloro che li sostituirono successivamente – furono: Antonio Malvasio, Salvatore del Tufo, Onofrio Trenca, Giovanni Scarano, Pirollo, Di Mauro, Carlo de Palma, Biancardi, Antonio Capogrosso alias Caccia, Girone, Liborio Mormile, Toscano, Domenico Mele, Francesco Follaro, Porta, Giovanni Fabozzi, Amelio Silvestri e Raffaele Urga; notaio fu eletto il cancelliere del comune Elia Bonavita.

⁵² Per un'analisi dettagliato del tema, cfr. N. RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro, op. cit.*, pp. 64 e sgg.

⁵³ M. BATTAGLINI, *op. cit.*, vol. II, p. 1305. Non è chiaro in quale Cantone fossero inseriti i casali di Carinaro, Casapesenna, Qualiano, S. Antimo, S. Cipriano, Succivo, Teverola e Vico di Pantano.

⁵⁴ Alla caduta della Repubblica, Decio Coletti fu espulso dal Regno, vi tornò nel 1806 e intraprese la carriera di magistrato. Partecipò ai moti rivoluzionari del 1820. Falconieri, nato a Lecce nel 1755, fu impiccato il 31 ottobre 1799. Vincenzo Cuoco fu espulso dal Regno e vi tornò nel 1806, ricoprì cariche di governo, scrisse il *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*. Vincenzo Russo, avvocato, nato a Palma Campania nel 1770, uno dei giacobini estremisti, fu impiccato il 19 novembre del 1799. Per gli altri vedi N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro, op. cit.*, pp. 85 e 86.

Comandante della piazza di Aversa fu nominato il generale francese Jan Marie Forest. Per il Cantone di Acerra fu nominato commissario Nicola di Pascale di Monteforte, che, condannato all'esilio alla caduta della Repubblica, morì in Francia forse nel 1800; comandante della piazza fu nominato Michele Gicca, un conte albanese che guidava un Corpo di volontari suoi connazionali, col grado di maggiore. Fu condannato all'esilio a vita, condanna che, su pressione del Corpo dei volontari albanesi, gli fu commutata dal re in relegazione a vita su un'isola.

Non sappiamo chi furono i municipalisti di Orta e di Casapuzzano, sappiamo però che alla caduta della Repubblica il sergente Francesco della Corte di Orta, considerato reo di Stato, cioè giacobino, fu prima del 24 agosto 1799 rinchiuso nelle Forze dei Granili al Ponte della Maddalena a Napoli e giudicato dalla Giunta dei generali in quanto militare. Condannato all'esilio, fu imbarcato il 9 aprile del 1800 per la Francia⁵⁵.

Altra famiglia forse di Orta colpita dal dramma della persecuzione dei patrioti fu quella dei de Simone. Laura de Simone aveva sposato Ascanio d'Elia di S. Arpino portando "in dote cinque moggia di territorio del valore di 4.000 ducati, due arbustate, vitate e seminatorie in località Cavone di Orta e tre nel luogo detto il Pagliarone". Il d'Elia subì l'arresto e la detenzione "nel carcere di Aversa dove ad aprile 1800 era senza giacca, calzoni, camicia e scarpe. L'11 dicembre 1800 gli furono dissequestrati i beni, evidentemente a seguito dell'indulto di giugno. Durante il decennio francese il D'Elia era fautore del nuovo regime, anche se ignoriamo se ricoprì cariche pubbliche"⁵⁶.

Imparentata con la famiglia Di Fiore di Cesa erano anche i Mastropaulo di Orta; Vincenzo aveva sposato prima del 1794 Angela Maria Di Fiore, sorella di Domenico, il noto patriota che, esiliato in Francia, vi si stabilì definitivamente. Di lui Croce scriverà: "Dei personaggi dei quali si è discorso (...), colui che ebbe la più singolare fortuna è il paglietta Domenico Fiore, diventato poi impiegato del governo francese e grande amico dello Stendhal, che, tra l'altro, lo introdusse in *Rouge et noir* sotto le spoglie del 'conte di Altamira' "⁵⁷.

Di Orta fu pure il capitano Rocco di Lorenzo, che si schierò con i realisti. Il suo nome figura in una lettera con la quale Salvatore Bruni nel 1807 informava un ex Borbonico, diventato poi collaboratore della monarchia bonapartista, che Maria Carolina da Palermo aveva indicato i nomi dei realisti dell'area aversana che dovevano guidare la controrivoluzione per riconquistare il Regno. Il capo 8 della lettera recita: "Nel casale di Orta vi sta un capitano graduato per nome Don Rocco di Lorenzo, amico di Spena⁵⁸ dal quale mi viene assicurato per bravo realista⁵⁹. Al medesimo se li può dare il comando d'Orta, Frattapiccola e Crispano".

E' probabile che il di Lorenzo fosse realista già nel 1799 perché in una relazione a Giuseppe Bonaparte, in quel periodo re di Napoli, il ministro Saliceti scriveva che la

⁵⁵ ASN, *Rei di Stato*, fascio 23, fascicolo 23/19.

⁵⁶ N. RONGA, *Il 1799*, op. cit. pp. 240 e 241.

⁵⁷ B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1968, p. 425; per notizie sul personaggio vedi anche NELLO RONGA, *Il 1799 ...*, op. cit., e dello stesso, *La Repubblica napoletana*, op. cit., pp. 61-76.

⁵⁸ Filippo Angelo Spena, ex visitatore della sbarra di Capodichino, aveva ricevuto dalla Regina l'incarico di organizzare la controrivoluzione nell'area aversana.

⁵⁹ Un capo realista, avvocato napoletano, molto presente nell'area aversana, e non solo, fu Francesco Maria Villani. Cfr. N. RONGA, *Il 1799 ...*, op. cit., e *La Repubblica napoletana del 1799 nel Territorio attellano*, op. cit. Il figlio del Villani, Andrea, sarà nominato nel 1811 da Gioacchino Murat giudice di pace del circondario di Orta (*Monitore delle due Sicilie*, n. 213 dell'ottobre 1811).

maggior parte dei congiurati “apparteneva a quella classe di anarchisti, che nell’anno 1799 desolarono con ogni specie di orrori la loro patria”⁶⁰.

A Margherita Russo del Castello d’Orta fu concessa dal re a novembre del 1799 un sussidio mensile di carlini quindici; venti carlini furono concessi a suo figlio. E’ probabile che si trattasse della moglie e del figlio di Pasquale Petrillo, di 35 anni, caduto a Ponte Rotto il 17 gennaio⁶¹.

L’esercito francese lasciò Napoli tra la fine di aprile e i primi di maggio per accorrere in Val Padana a bloccare l’avanzata dei russi e degli austriaci. Nel Regno furono lasciati 935 uomini a Castel Sant’Elmo, agli ordini del generale Mejan, 1506 a Gaeta al comando del generale Berger e 2178 a Capua agli ordini del generale Girardon, nuovo comandante in capo.

Nonostante la partenza dei francesi la Repubblica, che aveva varato la Costituzione e aperto un dibattito sulla soppressione della feudalità, non cadde.

Il gruppo dirigente repubblicano rimase saldo al suo posto, il nuovo Stato non si dissolse come si era dissolto il vecchio e, odiato o amato che fosse, come tale veniva percepito e riconosciuto. Fu allora che il Governo assunse misure forse tardive ma che certamente contribuirono a tenere in vita la Repubblica ancora per più di un mese. Il 27 aprile fu abolito in tutto il territorio l’odioso testatico, imposta diretta che gravava su ogni capofamiglia. Il 9 maggio fu abolito il dazio sulle farine, e si discusse dell’abolizione dello scannaggio, la tassa sulla macellazione. Il 6 fu soppresso il dazio sul pesce.

Repubblica e popolo sembravano finalmente trovare un linguaggio comune⁶².

La riconquista del Regno, come è noto, fu affidata dal re al cardinale Fabrizio Ruffo che dal 7 febbraio, sbarco in Calabria, al 13 giugno attraversò l’intero Regno e giunse a Napoli a capo di un esercito “con una ventina di capi ineducati ed insubordinati di truppe leggiera, tutte applicate a seguitare i saccheggi, le stragi e le violenze”⁶³. Ad esso si unirono le soldatesche turche e russe indisciplinate e avidi di preda, squadre di armati delle Unioni realiste, e turbe di manigoldi usciti dalle galere e venuti dalle campagne⁶⁴.

Il 13 giugno Ruffo diede l’assalto alla capitale. Il 21 giugno i repubblicani firmarono il trattato di resa con la garanzia che veniva loro reso l’onore delle armi e l’assicurazione della vita a condizione che lasciassero il Regno per rifugiarsi in Francia.

Su istigazione dell’ammiraglio inglese Nelson i patti non furono rispettati ed i patrioti furono processati e condannati. Vi furono circa 8000 processi con quasi 100 condanne a morte eseguite.

L’area aversana nei giorni della caduta della Repubblica fu “realizzata” dal capitano Pasquale di Martino di Melfi, il quale a capo dei suoi uomini seminò il terrore con arresti e confische di beni dei giacobini e presunti tali. Le appropriazioni indebite da parte dei soldati e delle popolazioni locali aggiunsero altri danni alla borghesia locale.

⁶⁰ Cfr. *Monitore napoletano*, n. 148 del 23 luglio 1807. La lettera del Bruni è riportata anche in N. RONGA, *Il 1799 ...*, op. cit., p. 115, 116.

⁶¹ L’erogazione del sussidio alla Russo e al figlio è inserita in una nota collettiva che recita: “Essendosi degnato il Re di clementemente accordare fin dal 21 del caduto mese di ottobre a Margarita Russo del Castello d’Orta il mensile sussidio di carlini quindici, e carlini venti alla (sic) di lei figlio (sic) ... Di Reale ordine la Real Segreteria di Stato, ed Azienda lo partecipa a V. S. Ill.ma perché ne disponga l’esatto adempimento. Palazzo 1° Novembre 1799”. ASN, *Carte Rei di Stato*, fascio 75.

⁶² A. M. RAO, op. cit., pp. 57 e 58.

⁶³ Lettera del cardinale Ruffo ad Acton, in N. RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell’Italia meridionale 1798-1801*, Firenze 1925, p. 244.

⁶⁴ N. RODOLICO, op. cit., p. 244.

“Furono saccheggiate le case dei Cicatelli di S. Antimo, di Michelangelo de Novi, Carlo Sesto e Domenico Cirillo a Grumo, di Giuseppe Storace a Nevano, di Gennaro e Giuseppe Coscione a S. Arpino e molte altre”⁶⁵.

5. L'assedio di Capua

Caduta la Repubblica, ai borbonici restava da conquistare la fortezza di Capua dove, come abbiamo già detto, c'era ancora una guarnigione francese guidata dal generale Antoine Girardon, il quale il 4 giugno annotava:

Il 16 [pratile] (4 giugno), il Cardinale Ruffo avanzò fino a Portici e occupò le vie di accesso alla città di Napoli.

Formai un Consiglio di tutti gli ufficiali superiori per decidere le misure di approvvigionamento e stabilire i mezzi di difesa: fu deciso la requisizione dei viveri e l'accelerazione dei lavori per fortificare l'intera Piazza fino a coprire 300 tese.

Feci mettere tutta l'artiglieria in batteria, sia sui bastioni che al di fuori. Ordinai agli stranieri e alla gente senza mezzi di sussistenza di uscire dalla Piazza in 24 ore, e agli abitanti di approvvigionarsi di generi alimentari per sei mesi.

Feci requisire tutti i cavalli e i finimenti di cuoio che si trovavano in città per formare dei ricambi per l'artiglieria di battaglia.

Appresi senza meraviglia (dalle pattuglie di ricognizioni) che il Cardinale Ruffo aveva fatto occupare Aversa, città sulla grande strada tra Capua e Napoli; feci uscire, al chiudersi delle porte, (una mezz'ora prima del tramonto del sole), un Battaglione della 64^a, con l'ordine di abbattere tutto ciò che si opponeva al suo passaggio e di raggiungere Napoli per portarvi le mie istruzioni al capo di Brigata Méjan, comandante di castel S. Elmo.

Questa colonna arrivò ad Aversa a mezzanotte, sorprese le guardie e le passò per le armi, mise in fuga le truppe del Cardinale e raggiunse Napoli, lasciando ad Aversa un distaccamento per assicurarsi il passaggio al ritorno. Perdimmo in questa azione un sergente e un fuciliere; un caporale e un fuciliere furono feriti.

L'oggetto delle mie istruzioni al comandante di S. Elmo era di tenere il più a lungo possibile la strada da Napoli a Capua. Per la corrispondenza, consigliavo che, tutti i giorni pari, un Battaglione sarebbe uscito da entrambe le Piazze sul far del giorno, e che il loro incontro sarebbe avvenuto ad Aversa e che una volta raggiuntala, i due comandanti del Battaglione, si sarebbero scambiati rispettivamente i dispacci.

Inoltre consigliai al comandante di S. Elmo una serie di segnali da farsi di notte con dei colpi di cannone, in numero determinato, per ciascuna delle cose essenziali che avremmo potuto comunicarci, quando le comunicazioni sarebbero state intercettate.

Fu impossibile impiegare questo mezzo per Gaeta che era troppo lontana. Era anche mia intenzione di servirmi di un cifrario, quando la corrispondenza era affidata a delle spie, ma questo mezzo non era alla portata dei comandanti che erano ai miei ordini⁶⁶.

La notizia dell'insorgenza di Aversa è riportata anche dall'avvocato napoletano Carlo De Nicola⁶⁷:

Persona venuta da Aversa mi dice, che ieri una comitiva d'insorgenti andò girando quei luoghi, facendo tagliare gli alberi, ed obbligando tutti a porsi la coccarda rossa, furono contro Aversa, ove assalirono la casa dell'ex duca di Frignano per arrestare il figlio, ed a forza di danaro se n'andarono.

Il taglio degli alberi della libertà, eseguiti principalmente di notte, erano il primo segnale della rivolta. Il 3 fu abbattuto l'albero ad Acerra⁶⁸, lo stesso giorno quello di

⁶⁵ N. RONGA, *Il 1799 ...*, op. cit., p. 179.

⁶⁶ A. GIRARDON, op. cit., pp. 59, 60. Brano tradotto dal prof. Gerardo Pedicini, che ringrazio.

⁶⁷ C. DE NICOLA, *Diario napoletano, dicembre 1798 – dicembre 1860*, a cura di Paolo Ricci, Milano 1063, p. 213.

⁶⁸ A. GIRARDON, op. cit., p. 148. Vedi anche, N. RONGA, *La Repubblica Napoletana del 1799 nell'agro acerrano*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2005, pp. 86 e sgg.

Afragola: Antonio Della Rossa⁶⁹ aveva dato inizio alle insorgenze nell'area da lui controllata.

L'11 giugno durante la notte il generale Girardon fece uscire dalla fortezza di Capua tre compagnie di granatieri con un cannone e 30 cavalieri agli ordini del capitano Doré per attaccare gli insorti a Ponte a Selice, costringendoli ad abbandonare il campo. Lasciate due compagnie sul ponte, il Doré si aprì la strada per Aversa dove fece incetta di sale, ritornando subito a Capua. Intanto ad Aversa si era incontrato con un battaglione della 27 Leggera che da Napoli aveva raggiunto la città normanna per liberare la strada di collegamento. Di ritorno a Napoli fu attaccata dagli insorti con forze superiori a Capodichino e riuscì a raggiungere la capitale con un bilancio di quattro soldati morti e dodici feriti. Da questo giorno fu perduto il controllo della strada di collegamento Napoli Capua⁷⁰.

Il territorio aversano fu interessato in maniera diretta dalle operazioni militari per la riconquista della fortezza di Capua.

Tra l'11 e il 12 giugno scrive Girardon:

Il borgo di S. Maria di Capua fu occupato dai soldati delle armi leggere del (reggimento) Principe reale; S. Tammaro dal Reggimento del re; gli albanesi difendevano la strada, il popolo occupava Cardito e tutta la sinistra di questa linea, fino al Volturno inferiore.

Questa Divisione del blocco era sotto gli ordini del Maresciallo de Gambis figlio, Brigadiere delle armate del Re, il suo quartiere generale era a Caserta.

Organizzai nel Battaglione gli uomini appartenenti ai differenti Corpi dell'armata che essendo stati lasciati all'ospedale di Capua, si erano ristabiliti e potevano prestare servizio; destinai un capo di Battaglione e due ufficiali in soprannumero della 64^a. Successivamente, questo Battaglione ammontò a 300 uomini; la guarigione dei malati sostituì le perdite che subii per il fuoco e la diserzione che fu più considerevole presso i Cisalpini, che avevano accolto nelle loro fila molti napoletani.

Devo notare che la principale causa della diserzione tra la Legione Cisalpina, composta da uomini di tutte le nazioni, fu la mancanza di approvvigionamento di tabacco da fumo.

I Francesi più industriosi, e più affezionati al loro Paese, supplirono al tabacco con delle foglie di alloro e di noce.

Per distrarre la guarnigione dalla noia che gli doveva cagionare il blocco e la privazione di tutti i generi che essa aveva a soffrire, io radunai dei saltimbanchi, che si trovano dappertutto in Italia, feci aprire la sala degli spettacoli, accordai loro i viveri: un cattivo spettacolo divertì la guarnigione.

Questo è tutto quello che desideravo⁷¹.

Caduta la capitale il 13 giugno, come abbiamo già accennato, furono istituiti quattro campi base per assediare Capua: uno in località Foresta, nei pressi della tenuta di Carditello, un altro in prossimità dell'abitato di S. Tammaro, il terzo a Ponte a Selice, l'ultimo a S. Maria. In essi affluirono le truppe a massa e di linea (napoletane, russe, turche, inglesi ecc.) l'esercito di Ruffo, i soldati reclutati dalle varie Università su richiesta del cardinale. Sorsero problemi logistici enormi perché mai nella marcia del

⁶⁹ Antonio Della Rossa, magistrato nato a S. Arpino, durante il periodo della Repubblica non accettò cariche, si trasferì da Napoli, ad Afragola, il paese della moglie. Nel periodo borbonico e nel decennio francese ricoprì vari incarichi: consigliere del Supremo Magistrato di Commercio, commissario interino del Tribunale di Campagna, membro della Giunta di Stato che giudicò i patrioti del 1799, governatore di Aversa, direttore di Polizia, Caporuota del Sacro Regio Consiglio. Su di lui cfr. A. M. RAO, *L'amaro della feudalità, La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli 1997; M. CORCIONE, M. DULVI CORCIONE, *Antonio Della Rossa, note per una ricostruzione biografica*, Frattamaggiore 2000; N. RONGA, *Il 1799 ...*, op. cit.; e *La Repubblica Napoletana*, op. cit.

⁷⁰ A. GIRARDON, op. cit., p. 64.

⁷¹ GIRARDON, op. cit., pp. 64 e 65. Brano tradotto dalla dott.ssa Maria Grazia Masini, che ringrazio.

Ruffo verso Napoli si era verificato un concentramento di uomini nella stessa area geografica per oltre un mese. “Problemi sanitari, di rifornimento di armi, munizioni, di viveri per cavalli e soldati gravarono sulle università, sommerse dalle richieste dei comandanti militari e dei capi delle bande calabresi: quelle più pressanti riguardavano l’invio di “tavernari con tutt’i comodi, ed utensili per cucinare” nonché di vino, forse più consumato del pane stando alla quantità di richieste inoltrate alle università. Anche per ridurre, almeno in parte, i saccheggi e i furti nei comuni limitrofi, le università si attivarono per aprire nei campi botteghe per la vendita, a prezzi ridotto, di generi alimentari, per organizzare cucine da campo, rifornire di biada, fieno, armi e munizioni i cavalli e i soldati”⁷². Le università erano invitate a inviare uomini armati e viveri loro occorrenti. Aversa inviò circa 120 armati, i comuni dell’area aversana inviarono circa 500 uomini armati. L’affluenza degli armati all’assedio di Capua era favorita anche dall’importo che le università pagavano loro, in genere dai 30 ai 40 grani al giorno (esclusi i viveri), mentre nei lavori dei campi guadagnavano 15-20 grani.

Il 20 giugno il colonnello di cavalleria Dionisio Corsi ordinava a tutte le università che avevano inviato uomini armati all’assedio di provvedere “senza la menoma perdita di tempo” ad inviare “li corrispondenti viveri per la loro assistenza”. Le varie università si affrettarono a comunicare se provvedevano a fornire i viveri ai loro armati o se davano loro il corrispondente in soldi. Frignano Piccolo, ad esempio, precisò che l’università pagava sei carlini al giorno per ciascun individuo; le università di S. Antimo, Cesa, Carinaro, Casignano, Crispiano, Parete, Qualiano, Giugliano, Orta, S. Arpino, Pomigliano d’Atella, Frattapiccola, Caivano, Casapuzzano, e Succivo si impegnarono a eseguire immediatamente l’ordine ricevuto.

Il 28 luglio la resa di Capua pose fine a quest’altra tragedia che aveva colpito i comuni dell’area aversano-casertano-capuana, ed in maniera particolare i contadini che videro i loro raccolti quasi completamente distrutti.

Alla caduta della Repubblica altro motivo che turbò l’ordine pubblico, almeno fino alla resa della fortezza di Capua, fu la reazione dei contadini agli editti che proibivano la macerazione della canapa e del lino nei laghi dislocati nell’area capuano-aversana. Il primo ordine in tal senso fu emanato il 3 luglio dal colonnello de Gambs, che vietava la “matura del canape e del lino nella circonferenza di 10 miglia dalla città di Aversa e Capoa”. Nello stesso giorno un altro ordine precisava che erano “eccettuati soltanto i laghi di Patria e di Aprano”. Molti contadini li disattesero per i danni enormi che ne sarebbero derivati, considerata la gran quantità di territorio destinata alla coltura della canapa e del lino. Il 14 luglio il de Gambs ordinava nuovamente di “fare arrestare tutti coloro, che in disprezzo de’ banni emanati ardirono di maturare i canapi, ed i lini nelle Stracata, Valentini e Lagno”.

I danni subiti dai contadini non si limitarono alla mancata macerazione della canapa, ai furti e alla distruzione dei raccolti da parte delle truppe che attraversavano il territorio aversano o che vi si erano accampate; nel clima di incertezza del periodo, protrattosi ben oltre la resa della fortezza di Capua, avevano facile gioco gli speculatori, che acquistavano a prezzi bassissimi l’uva, più che mai oggetto di furti organizzati dagli incettatori, contro i quali inutilmente tuonavano da anni il re e il tribunale di Campagna a seguito delle rimostranze delle università. In data 12 agosto, infatti, figura un mandato di pagamento dell’università di Aversa a favore dello scrivano del tribunale di Campagna per l’affitto di più calessi “occorsili nel girare vari casali colla squadra di Campagna per impedire la compra delle uve che ne facevano gli incettatori”. Altro Mandato di pagamento fu emesso a favore di Domenico Mosca, caporale del tribunale di Campagna per le molte fatiche erogate con i suoi soldati in aver vigilato ne’ territori de’ particolari contro i ladri delle uve. Oltre a ciò, tutta la popolazione corse seri rischi per la propria salute a causa dei tentativi dei commercianti di vendere carne infetta e già in fase di putrefazione, probabilmente proveniente da animali uccisi nelle scaramucce con i francesi.

⁷² N. RONGA, *Il 1799 ...*, op. cit., pp. 169 e 170.

In una situazione così precaria e arroventata il buon Ferdinando, mentre era ancora in corso il blocco della fortezza di Capua, si preoccupava di emanare un editto per riservarsi “i siti delle cacce di Carbone e Carditello”⁷³.

Quando la sorte della Repubblica sembrò segnata, i borghesi che guidavano le Università dell’area aversana gareggiarono tra loro a chi mostrasse il maggior attaccamento verso la monarchia. Furono innalzati “Toselli” con i ritratti de’ sovrani davanti ai quali venivano celebrate messe di ringraziamento “per essersi cacciato il nemico dalle armi vittoriose del sovrano”. Il popolo fu fatto raccogliere nelle chiese per cantare il *Te Deum*. Forse più sentiti dalle masse erano i Tridui in onore della Vergine e le messe di ringraziamento per la “pace e quiete” riconquistate, che consentivano loro di riprendere i lavori nei campi e dormire sonni più tranquilli senza l’incubo dell’arrivo dei Sanfedisti. A settembre furono impartiti alle università ordini di fare “lumi e spari” per festeggiare la caduta di Capua e Gaeta. Intanto furono innalzate croci in molte piazze dove erano stati piantati gli alberi della libertà per risantificarle dopo la profanazione.

“Dopo non restò che contare i morti tra i patrioti e i contadini, assoldati dai realisti, che avevano combattuto su fronti opposti”⁷⁴.

6. Conclusioni

L’agro aversano fu coinvolto pesantemente sia nelle operazioni militari che portarono alla Costituzione della Repubblica e, successivamente, alla riconquista del Regno da parte del cardinale Ruffo, sia nel movimento di idee che l’aveva preceduta.

Quattro patrioti pagarono con la vita le loro scelte di libertà: Domenico Perla di Lusciano, Giuseppe Cotitta di Aversa, Francesco Bagno di Cesa, Domenico Cirillo di Grumo; 26 patirono l’esilio, 32 solo il carcere. Di 6 sappiamo che ebbero almeno il sequestro dei beni⁷⁵.

Per la prima volta le popolazioni furono coinvolte in avvenimenti che vedevano la classe dirigente locale divisa tra i fautori della modernizzazione e i fautori della conservazione dell’esistente. Per la prima volta si sentivano le parole libertà, uguaglianza, diritti, ecc.

Dall’altro lato i francesi e i patrioti venivano additati dalla chiesa ufficiale⁷⁶ come eretici e miscredenti; i francesi erano accusati, spesso a giusto motivo, dalle popolazioni anche di aver preteso somme elevate per mantenere il loro esercito e di aver approfittato del proprio potere per rapinare il territorio.

Comunque il pur breve periodo repubblicano aveva scosso profondamente il Regno e anche se le masse contadine non avevano aderito, se non in maniera marginale, alla lotta per il consolidamento delle nuove istituzioni, almeno in parte i principi di libertà e di uguaglianza erano penetrati nelle loro coscienze e cominciarono ad alimentare la speranza di liberarsi un giorno dal ruolo parassitario di quella parte della borghesia che, attraverso le intermediazioni dei fitti agrari, dell’acquisto dei prodotti della terra a prezzi da usurai, della gestione familistica delle Università viveva in maniera parassitaria sulle sue spalle.

Dai lutti per i patrioti condannati a morte, dal dolore delle famiglie per l’esilio di tanti suoi congiunti, dall’esperienza di tanti patrioti per lunghi anni vissuti in Francia, anche la piccola borghesia di provincia acquisterà coscienza della funzione di rinnovamento che avrebbe potuto esercitare.

⁷³ *Ivi*, pp. 184 e 185.

⁷⁴ *Ivi*, p. 192.

⁷⁵ Per notizie sui patrioti dell’area aversana si rimanda ancora a N. RONGA, *Il 1799*, op. cit.

⁷⁶ Sull’atteggiamento del clero durante la Repubblica vedi *Il Cittadino Ecclesiastico, Il clero nella Repubblica Napoletana del 1799*, a cura di P. SCARAMELLA, Napoli MM.

Molti patrioti del 1799 dell'area aversana, come quelli di altre aree geografiche del Regno, o i loro figli, li troveremo sulle barricate del 1820 a lottare ancora per la libertà e la modernizzazione dello Stato⁷⁷.

⁷⁷ Benedetto Croce parlando della rivoluzione costituzionale del 1820 scriverà: "... coloro che la guidarono e la maneggiarono erano uomini maturi, che avevano cospirato tra il 1792 e il 1799, partecipato alla Repubblica del '99". Cfr. *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1967, p. 220.

PROPRIETARI E FAMIGLIE DI ORTA DI ATELLA E CASAPUZZANO AGLI INIZI DEL XIX SECOLO Studi sul Catasto Provvisorio

LUIGI RUSSO

1. Caratteri generali del Catasto Provvisorio¹

Il 4 aprile 1809 fu emanata la legge che stabiliva la nascita di un Catasto Provvisorio del regno, definito poi *murattiano*, che nelle intenzioni dei Francesi doveva rappresentare, anche se incompleto e difettoso, la transizione tra il Catasto Onciario, considerato ormai antiquato e non rispondente ai tempi, e un nuovo e più preciso catasto, probabilmente dotato anche di mappe. Lo scopo del catasto murattiano era quello di colmare un vuoto e la sua natura transitoria era testimoniata anche dal suo allestimento a tempo di record, poiché nel 1815, quando ebbe fine il dominio francese, la sua attuazione era quasi completa.

La legge dell'8 novembre del 1806 abolì di fatto l'Onciario, poiché obbligava i sindaci, gli eletti e i ripartitori di ciascun Comune a: 1) suddividere tutto il territorio comunale in *sezioni* e in particelle corrispondenti a ciascun proprietario; 2) precisare per ognuna di esse la natura, l'estensione e la classe di appartenenza (ne furono stabilite tre sulla base della qualità e del rendimento); 3) stimare la rendita imponibile di ciascuna proprietà, rendere pubblici i risultati delle suddette operazioni e valutare gli eventuali reclami.

Già con questa legge, le prime due operazioni dovevano portare alla compilazione di uno *Stato di sezione*, che riveduto nella forma e nelle indicazioni con le disposizioni del 1809, diventò la base fondamentale del nuovo Catasto.

Il Catasto Onciario consisteva in una sorta di censimento della popolazione, nel quale era presente una verifica delle proprietà, ma non il risultato di una ricognizione territoriale, essendo effettuato a partire dalla *rivela* fatta dai contribuenti. L'Onciario quindi non era ancora un catasto moderno, poiché era costituito come un elenco di persone, per ognuna erano indicati dapprima i dati relativi ai contribuenti stessi: nome, cognome, paternità, professione, stato civile, età, il numero dei figli e la rispettiva età e solo alla fine era indicata la consistenza patrimoniale.

Invece il Catasto Provvisorio, rappresentava innanzitutto un inventario di beni patrimoniali che si fondava sul territorio, piuttosto che sulla popolazione. Inoltre, in esso tutti i contribuenti erano trasformati in proprietari e posti allo stesso livello: nobili, ecclesiastici, cittadini e benestanti (sia locali che forestieri). Gli ecclesiastici che nell'Onciario avevano il beneficio di pagare la metà delle loro rendite, in seguito al Concordato, dovettero uniformarsi agli altri contribuenti perdendo le loro prerogative.

Esso doveva essere uno strumento che, nonostante la rapidità di realizzazione e la temporaneità, trovasse la sua base sul territorio e non più sulla situazione patrimoniale delle famiglie, che in seguito al riformismo del Decennio francese era divenuta sempre meno stabile e suscettibile di cambiamento. Infatti, il mercato dei beni immobili aveva conosciuto, in questo periodo, una grande mobilità, grazie alle numerose riforme, soprattutto l'eversione della feudalità e la soppressione degli ordini monastici, che

¹ Cfr. D.N. MIGLIORE, Il Catasto murattiano conservato nell'Archivio di Stato di Caserta, Caserta 2005. L. RUSSO, Proprietari e famiglie capuane agli inizi dell'Ottocento, S. Maria C.V. 2001. ID., *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2001. ID., *Proprietari e famiglie capuane agli inizi dell'Ottocento*, San Prisco 2002. ID., *Pontelatone agli inizi dell'Ottocento*, San Prisco 2002. ID., *Proprietari e famiglie di Recale agli inizi del XIX secolo*, San Prisco 2002. ID., *Pontelatone agli inizi dell'Ottocento*, Capua 2002. ID., *Casanova e Coccagna nel Catasto Provvisorio (1815)*, Napoli 2003. ID., *I Catasti Provvisori dei Comuni di Calvi, Sparanise e Francolise*, Napoli 2005.

avevano l'obiettivo di redistribuire gran parte della proprietà fondiaria per far nascere una borghesia forte e dinamica.

Il Catasto Provvisorio quindi, oltre a "fotografare" la situazione patrimoniale delle famiglie in un preciso momento, doveva anche permettere di aggiornarla in seguito ai numerosi cambiamenti, ormai sempre più frequenti. Pertanto questo catasto era realizzato senza mappe per rispondere celermente all'emergenza che caratterizzò tutti i lavori per sostenere economicamente la politica estera della Francia napoleonica.

Esso nasceva come catasto descrittivo, poiché il suo presupposto era la dettagliata ripartizione del territorio, pertanto non era ancora un catasto geometrico. Esso non era soltanto un *Catasto terreni*, come si credeva all'inizio [come fu anche denominato il fondo archivistico negli Archivi di Stato] perché includeva anche le case rurali, le case d'abitazione e i fabbricati d'industria.

I Borbone, in seguito alla restaurazione della loro monarchia, riconobbero la validità di questo catasto (così come accadde per altre riforme operate dai napoleonidi) e quindi lo lasciarono in vigore a tempo indeterminato. Pertanto anche se nato come strumento provvisorio, esso fu in uso per più di un secolo, attraversando tutto il periodo del regno delle Due Sicilie e per altri settant'anni nell'Italia unita. La parte relativa alla provincia di Terra di Lavoro fu aggiornata fino al 1920, quando fu terminato il lunghissimo lavoro della formazione del nuovo catasto, istituito nel lontano 1886 (i lavori erano durati quindi circa 35 anni).

Il Catasto Provvisorio, nato senza alcun supporto cartografico, fu corredato da tre tipi di registri: gli *Stati di sezioni*, i *Partitari* e le *Matricole dei possessori*.

Gli *Stati di sezione* riportavano le singole partite elencate nella loro successione topografica, interessando tutta la superficie del Comune, riportando per ognuna di esse le generalità del contribuente, la natura e l'estensione della proprietà e la sua rendita netta.

I Partitari elencavano le diverse proprietà di un medesimo contribuente, raggruppate ciascuna sotto un progressivo numero di partita, specificando la località, i dati di rilevanza fiscale (natura, estensione e rendita netta) e i motivi del carico e discarico, ovvero le modalità di acquisizione, la provenienza, il nome dell'acquirente nel caso di discarico e gli estremi del documento (per lo più un atto notarile, oppure la data e il numero della voltura) che autorizzava il passaggio di proprietà legittimando il suo possesso.

Le *Matricole dei Possessori* consistevano in semplici rubriche alfabetiche che rinviavano ai Partitari, che nella loro parte iniziale, quella realizzata negli anni 1815-1816, erano già ordinati alfabeticamente per cognome.

Il presente studio riguarda il Comune di Orta e anche Casapuzzano, unito al Comune di Succivo nel 1816. Infatti lo Stato di sezione di Orta non comprendeva Casapuzzano, che fu integrato nei Partitari soltanto successivamente.

Nel seguente lavoro abbiamo utilizzato il criterio di citare ogni località una sola volta per ogni sezione; capita spesso che una medesima località si possa ritrovare in più sezioni. Inoltre, abbiamo preferito elencare le varie località nelle denominazioni ritrovate nei *Partitari* e nello *Stato di sezioni* del Catasto Provvisorio, riportandole in carattere corsivo.

Si ricorda che le estensioni dei territori di cui si parla in questo studio è in moggia e suoi sottomultipli, i passi. Il moggio equivaleva a 30 passi.

2. Descrizione del territorio e natura delle proprietà

Lo Stato di sezioni di Orta fu completato nel 1815 ed era relativo soltanto ad Orta, mentre nei Partitari ritroviamo anche i dati di Casapuzzano, che in un primo tempo erano uniti al Comune di Succivo e Teverolaccio.

Il territorio comunale descritto nello *Stato di sezioni* era suddiviso in cinque sezioni contrassegnate ognuna da una lettera e da una denominazione.

La prima sezione (A) era detta *Viggiano* e comprendeva le seguenti località: *Tavernola, Viggiano, Piscina* e *S. Donato*.

I terreni di questa sezione ammontavano a circa 183,620 moggia, la maggior parte dei quali erano di tipo arbustato seminatorio (circa 155 moggia) e in misura minore: campestre (22,740 moggia) e giardini (5,780 moggia). In tale sezione vi erano anche 3 case terranee.

La seconda sezione (B) era chiamata *S. Giorgio e Cesinola* e raggruppava le sottototate località: *S. Giorgio, S. Giorgio e S. Massimo, Cesinola, Miano, S. Massimo, Cappella, S. Donato, Viocciola Selva* (o *Viottola Selva*).

In tale sezione vi erano 2235,250 moggia di territori, con la netta prevalenza dell'arbustato seminatorio (222,330 moggia) e in piccola misura dei giardini (12,820 moggia circa). Inoltre, erano presenti 13 case terranee e 3 superiori.

La terza sezione (C) era denominata *Cesalonga e S. Pangrazio* (o *Pancrazio*) e comprendeva le seguenti località: *S. Pangrazio (S. Pancrazio), Caracciolo Cesalonga e S. Pangrazio (S. Pancrazio), Filiera delle Noci, Luccari, Starza di S. Giorgio, Pangrazio (Pancrazio) e Cervone, Cesalonga, Caracciolo e Miano*.

I terreni appartenenti a questa sezione erano circa 262,810 moggia, prevalentemente arbustato seminatorio (259 moggia circa) e in piccola parte giardino (3 moggia).

La quarta sezione (D) era denominata *Tonnina e Croce Santa* e raggruppava le sottoelencate località: *Tonnina, Cappella di Sucivo, seu Tagliaporta, Avanti li Santi, Strada Cavone, Croce Santa, S. M.a delle Grazie, Orta piccola, Tagliaporta, Pozzolane, Villamaina, Starza di Pignatella* (o *Pignatelli*), *Cervone, Mass.a di Zarrillo, Niespolo, Polvesiando e Lemitone*.

I territori di questa sezione erano circa 308,270 moggia, quasi prevalentemente arbustato seminatorio (298 moggia), ma vi era anche la presenza di giardino (8,450 moggia) e di campestre (1,720 moggia). Inoltre, vi erano anche 3 case terranee.

La quinta e ultima sezione era quella dell'abitato di Orta ed in essa non vi era la descrizione delle strade, piazze, vicoli o località, come accadeva in altri Comuni. In essa vi 7,430 moggia di giardino e 20 passi di superficie e circa 200 case di abitazione.

Complessivamente nel Comune di Orta vi erano: 935,200 moggia di terreno arbustato seminatorio, 37,760 moggia di giardini (si trattava di una grande quantità rispetto ad altri Comuni), 19,740 moggia di terreno campestre lavinaro, 4,720 moggia di campestre semplice e 222 case di abitazione.

Nel circondario di Succivo si faceva uso dell'acqua dei pozzi, che erano generalmente ben costruiti e coperti con un'acqua potabile di buona qualità; ma in Casapuzzano, in quanto limitrofo ai laghi, l'acqua sorgeva scavando pochissimo terreno ed era piena di parti terree e non potabile, portando diversi problemi alla salute dei suoi abitanti².

La popolazione si cibava sia di carni che di verdure e legumi, ma i più poveri mangiavano la carne molto di rado, sostituendola con legumi (in particolare fagioli bianchi, fagioli piccoli e fave) e ortaggi e consumando il pane e polenta di frumentone (cioè di *grano d'india* o granone), piuttosto che quello di frumento, che era più costoso.

I cittadini della classe media e i benestanti mangiavano pane di frumento di buona qualità, carne di vaccina (quasi tutta l'anno), quella di maiale in inverno o di bufala in autunno; pesce proveniente da Napoli, Pozzuoli o Patria (solitamente piccolo e di cattiva qualità) oppure pesce dei laghi che era più fresco.

Nel circondario si faceva molto uso di vino, in particolare i contadini che non di rado eccedevano nel bere causando diversi problemi alla propria salute, alle famiglie e

² N. TERRACCIANO (a cura di), *Il circondario di Succivo*, in *Rivista Storica di Terra di Lavoro*, a. IV, nn. 1-2, Gennaio –Dicembre 1979, pp. 29-30.

all'ordine pubblico (si notavano continue risse e corruzione del costume). I vini più comuni erano gli asprini bianchi, meno diffusi erano gli asprini rossi, tutti di buona qualità e conservazione. L'olio usato per condire gli alimenti era per lo più quello di Puglia ed era di buona qualità.

I latticini e i formaggi erano anch'essi di buona qualità e provenivano dalla Puglia o dall'Abruzzo; le ricotte, le mozzarelle e le provole erano di ottima qualità, ma si vendevano raramente perché abbastanza costose.

Gli ortaggi erano coltivati, ma non bastavano al consumo interno, quindi occorreva comprarne a Napoli o in altri luoghi vicini.

La maggior parte delle abitazioni, cioè quelle dei contadini e del basso ceto non erano comode, né sicure né salubri, erano scarsamente ventilate e non riparate dall'umido e dal freddo (consistenti in uno o due bassi); erano raramente pulite e decenti; spesso animali quali la gallina, il porco e l'asino condividevano le abitazioni con i contadini; i focolari erano situati in un angolo della casa e raramente erano dotati di camini o di ciminiera. Solitamente si cucinava in vasi di creta o in caldaie di rame e si condivideva con olio e a volte col lardo³.

Generalmente una famiglia di un operaio con moglie e tre figli per mangiare mediocrementemente, scegliendo cibi ordinari e non particolarmente pregiati, poteva spendere circa 3 carlini al giorno⁴.

Tabella n. 1: ripartizione delle proprietà fra i contribuenti

FASCE	RENDITA	N. PROPR.	RESIDENTI	NON RES.
I	0 – 10	90 29,03%	85 94,44%	5 5,56%
II	10 - 50	106 34,19%	75 70,75%	15 29,25%
III	50 - 100	42 13,55%	12 28,57%	30 71,43%
IV	100 - 500	61 19,68%	16 26,23%	45 73,77 %
V	500 - 1000	5 1,61%	1 20%	4 80%
VI	1000 -10000	6 1,94%	1 16,67%	5 83,33%
TOT:		310	190	120

Nel circondario vi erano 7 medici, tre cerusici, 5 speciali, 5 ostetriche e 8 salassatori addetti alla guarigione e nel Comune di Succivo, Teverolaccio e Casapuzzano vi era un medico e un cerusico condottati per medicare i poveri.

In Orta vi era un chirurgo, don Pascale della Corte, due medici, Andrea della Corte e Massimo Pellino; infine due *speziali*: Rocco di Lorenzo e Giuseppe della Corte⁵.

I contadini che lavoravano nelle campagne di Ponterotto (dov'era il fusaro), Pantano, Patria e Pozzuoli si ammalavano delle malattie di mutazione che si incontravano anche nei paesi di Aversa, S. Arpino, Pomigliano d'Atella, Fratta piccola e altri⁶.

³ *Ivi*, pp. 31-33.

⁴ N. TERRACCIANO, *op. cit.*, p. 32.

⁵ ASC, *Intendenza borbonica, Affari Comunali*, B. 644, aa. 1808-1816. Ricordiamo che Andrea della Corte fu decurione e cancelliere del Comune; Massimo Pellino fu decurione e sindaco negli anni 1811 e 1812; Rocco di Lorenzo e Giuseppe della Corte furono entrambi decurioni nello stesso periodo.

⁶ *Ivi*, pp. 34-35.

Il numero dei contribuenti del circondario era di 310 su un totale di 11902 abitanti nell'anno 1816⁷. La percentuale dei contribuenti delle prime due fasce contributive (la I e la II) era abbastanza alta, raggiungendo il 64,43% del totale dei proprietari; in esse vi era una schiacciante prevalenza di proprietari residenti (94,44% e 70,75%) sui non residenti (5,56% e 29,25%).

Molto consistente era anche quella delle fasce di contribuzione medie (la III e la IV), dove la percentuale giungeva al 33,23%, percentuale interessante perché evidenziava una buona presenza di medi proprietari; in esse vi era quasi una maggioranza di non residenti (71,43% e 73,77%) rispetto ai residenti (28,57% e 26,23%). Molto bassa era invece la presenza di contribuenti nelle alte fasce di contribuzione (3,55%); in queste ultime diventavano prevalenti i non residenti (80% e 83,33%) rispetto ai contribuenti residenti (20% e 16,67%).

3. Le famiglie più diffuse in Orta

I cognomi più diffusi in Orta, probabilmente appartenenti ad un medesimo ceppo o con vincoli di parentela fra loro, erano: Mozzillo (27), Zarrillo (13), di Lorenzo (12), d'Ambrosio (10) e della Corte (9).

Tabella n. 2: i cognomi più diffusi tra i contribuenti

Rendita	Mozzillo	Zarrillo	di Lorenzo	d'Ambrosio	della Corte
0 - 10	17	4	2	4	2
10 - 50	7	4	7	5	6
50 - 100	1	1	-	1	-
100 - 500	2	2	3	-	1
500 - 1000	-	1	-	-	-
1000-10000	-	1	-	-	-
Totali	27	13	12	10	9

Il cognome più diffuso fra i contribuenti di Orta era Mozzillo. Si trattava di piccoli contribuenti: 24 piccoli contribuenti, presenti nelle prime due fasce di rendita, e 3 medi proprietari, nelle medie fasce di contribuzione. Essi avevano una rendita complessiva di 671,61 ducati. I maggiori contribuenti fra i Mozzillo erano:

Nome, cognome e residenza	Rendita
Mozzillo D. Salvatore d'Orta	207,00
Mozzillo Massimo fu Saverio	104,00
Mozzillo D. Domenico d'Orta, sacerdote	73,36

I Zarrillo avevano per la maggior parte una bassa rendita; fra essi 8 erano nelle prime fasce di contribuzione; 2 erano medi proprietari (compresi nei medi intervalli di contribuzione) e 2 con rendita maggiore di 500 ducati. Tutti i Zarrillo totalizzavano una rendita totale di 2670,38 ducati, somma considerevole rispetto a quella dei Mozzillo, che erano più del doppio numericamente. I proprietari maggiori fra essi erano:

Nome, cognome e residenza	Rendita
Zarrillo D. Emmanuele e D. Gio. Batt.a in Napoli	1345,85
Zarrillo D. Luca, e D. Ferdinando	521,80
Zarrillo D. Crisostomo	397,70

⁷ ASC, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali*, B. 644, a. 1816.

Anche i di Lorenzo erano per la maggior parte piccoli proprietari: 9 contribuenti nelle prime due fasce contributive e due nelle fasce intermedie, che avevano una rendita compresa fra i 100 e 500 ducati. La rendita complessiva dei Luongo era di 1304,06 ducati. I più tassati fra i di Lorenzo erano:

Nome, cognome e residenza	Rendita
di Lorenzo D. Vitale d'Orta	428,30
di Lorenzo D. Luigi d'Orta	342,70
di Lorenzo D. Pasquale d'Orta	327,50

I d'Ambrosio erano anch'essi piccoli contribuenti: 9 nelle prime due fasce di contribuzione e 1 proprietario che superava i 50 ducati di rendita. La rendita totale dei d'Ambrosio era di 193,80 ducati. I d'Ambrosio che avevano maggiori rendite erano:

Nome, cognome e residenza	Rendita
d'Ambrosio Giacinto di Caivano	72,80
d'Ambrosio Nicola d'Orta	23,00
d'Ambrosio Massimo Eredi	21,00

Anche i della Corte erano per la maggior parte piccoli proprietari: 8 nelle prime due fasce di contribuzione e 1 nella quarta fascia contributiva, con rendita superiore ai 100 ducati. Tutti i contribuenti con cognome della Corte sommarono 246,00 ducati di rendita. I della Corte che possedevano maggiori proprietà erano:

Nome, cognome e residenza	Rendita
della Corte fu Andrea	102,00
della Corte Giuseppe d'Orta	33,00
della Corte Giacomo di Succivo, massaro	26,00

Andrea della Corte era un medico e fu decurione nell'amministrazione comunale di Orta e fu nominato cancelliere dal 1812 con autorizzazione dell'intendente.

Giuseppe della Corte era speciale e fu anch'egli decurione e fu inserito nella terna per la nomina a sindaco per l'anno 1813, ma gli fu preferito Michele Greco⁸.

4. I primi venti contribuenti di Orta

Tabella n. 3: i maggiori contribuenti di Orta

Cognome, nome, e residenza	Rendita
Mastropaolo Sig.r Vincenzo d'Orta	1764,31
Volpicelli Francesco	1586,92
Carafa Sig.r Francesco conte di Policastro	1542,50
Zarrillo Emmanuele e Gio. Batt.a in Napoli	1345,85
Bonito D. Francesco M.a marchese di Ruggiano	1204,00
Vernucci Domenico fu Pasquale di Fratta piccola	1138,88
Parrocchia di Pascarola	839,80
Rossi Maria Giuseppa di Alessandro di Napoli	622,72
Avellino D. Francesco fu Giuseppe	611,00
Volpicelli Francesco q. Gio. Giuseppe di Napoli	566,80

⁸ ASC, *Intendenza borbonica, Affari Comunali*, B. 644, aa. 1808-1816.

Zarrillo D. Luca, e D. Ferdinando	521,80
Silvestri Antonio d'Orta	439,58
Lorenzo, di, D. Vitale d'Orta	428,30
Zarrillo D. Crisostomo in Napoli	397,70
Dente D. Bartolomeo di Frattamag.e	392,33
Silvestri Francesco, massaro d'Orta	390,27
Parolisi Domenico, Legale in Napoli	388,60
Greco Nicoletta fu Michele	382,00
Muti Giuseppe di Frattamaggiore	352,80
Marseglia D. Angelo di Cardito	352,80

I primi venti maggiori proprietari più tassati di Orta insieme totalizzavano una rendita di ducati 15268,96 ducati, pari al 48,88% della rendita di tutti i contribuenti (310): pertanto essi avevano una percentuale altissima rispetto alla maggioranza della popolazione (63,23%) che non superava i 50 ducati di rendita.

Don Vincenzo Mastropaolo d'Orta con una rendita di 1764,31 ducati: nella località *Miano*: 1,540 moggia di 1^a classe; - *Cesinola*: 16,405 moggia di 1^a cl.; - *Viottola Selva*: 13,360 moggia (7,360 di 1^a e 6 di 2^a cl.); - *S. Pancrazio*: 5,630 moggia di 3^a cl.; - *Starza di S. Giorgio*: 9,671 moggia di 1^acl.; - *S. Maria delle Grazie*: 6 moggia di 1^a cl.; - *Orta piccola*: 4 moggia (2 di 1^a cl. e 2 di 2^a); - *Cervone*: 3,041 moggia di 1^a cl.; - *Croce Santa*: 6 moggia di 1^a cl.. I suddetti terreni erano tutti di qualità arbustato seminario.

Il Mastropaolo possedeva anche diverse case di abitazione: nella quarta sezione: un'abitazione con rendita di 20 ducati e un'altra di 5 case terranee e 1 superiore; nella quinta sezione: una casa di 2 camere terranee, un'altra di 6 camere inferiori, 2 abitazioni di 3 case terranee, una casa di una camera inferiore e un suolo di 90 passi.

Don Vincenzo aveva altre rendite in altri Comuni limitrofi: in Succivo 22 ducati⁹.

Francesco Volpicelli con un imponibile di 1586,92 ducati: nel luogo denominato *S. Donato*: 3,270 moggia di 1^a classe; - *Tavernola*: 16,177 1/2 moggia, i predetti territori nello *Stato di Sezioni* erano censiti agli eredi di Francesco Motti, benestante di Napoli; - *Caracciolo, Cesalonga, e S. Pancrazio*: 6 moggia di 2^a cl.; - *Cesalonga*: 27 moggia di 1^a cl.; - *Caracciolo*: 9 moggia di 1^a cl, i predetti terreni erano entrambi censiti nello *Stato di Sezioni* a Nicola Masola, marchese di Trentola. Tutti i suddetti terreni erano di qualità arbustato seminario.

Fra i proprietari di Fratta piccola vi era Francesco Volpicelli che aveva anche una rendita di 428,80 ducati per 13,360 moggia di terreni e varie case di abitazione di cui una più grande di 8 stanze, cucina, 4 bassi, stalla, cellajo e giardino con altri 4 bassi vicini nella *Contrada della Croce*¹⁰. Inoltre, nel Comune di Grumo e Nevano vi era Francesco Volpicelli del *quondam* Maurizio con una rendita di 2027,52 ducati per 18 moggia di terra arbustata seminaria¹¹. Quest'ultimo in Succivo disponeva di una rendita di 54 ducati¹². Nei *Partitari* di Orta vi era anche don Francesco Volpicelli con una rendita di 156 ducati per il possesso di 7 moggia di terreni. Quasi sicuramente si trattava di Francesco Volpicelli del *quondam* Maurizio, benestante di Fratta piccola. Nel Catasto Onciario di Fratta piccola del 1754 vi era il dottor fisico Francesco Volpicella,

⁹ ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di Succivo*.

¹⁰ ASN, *Catasto Provvisorio, II° versamento, n. 234, Stato di Sezioni di Fratta piccola e Pomigliano d'Atella*.

¹¹ ASN, *Catasto Provvisorio, II° versamento, n. 229, Stato di Sezioni di Grumo, e Nevano*.

¹² ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di Succivo*. In questo Caso il Volpicelli era censito: Volpicelli Francesco fu Maurizio di Frattapiccola.

nonno di Francesco, di 41 anni che abitava nella *Strada S. Angelo* con una famiglia numerosa, fra questi vi era Maurizio, figlio scolaro di 12 anni¹³. Infine, Francesco Volpicelli del quondam Gio. Giuseppe di Napoli con un imponibile di 566,80 ducati per 21,720 moggia di terreni.

Don Francesco Carafa, conte di Policastro in Napoli con una rendita di 1542,50 ducati: nel luogo detto *Viggiano*: 44 moggia di arbustato seminario di 1^a classe; - *Piscina*: altre 2 moggia di arbustato seminario di 1^a cl.; - *Cappella*: 13 moggia di arbustato seminario di 1^a cl., una casa terranea e una superiore.

Don Francesco era nato l'1 giugno 1781 da don Gerardo, duca di Forlì e conte di Policastro, e D. Maddalena Serra, figlia di don Giuseppe Serra duca di Cassano e di D. Laura Serra duchessa di Cassano. Egli ereditò gran parte dei beni del padre alla sua morte, avvenuta il 6 febbraio del 1810 e il 3 luglio 1822 sposò D. Beatrice de Sandro, figlia di don Nicola e di D. Giuseppe Carafa dei duchi d'Andria¹⁴.

Il Carafa possedeva varie rendite in vari Comuni: 1537,79 ducati in Teverola per 81,684 moggia di terreni; 726 ducati in Aversa per 33 moggia; 321,18 ducati in Carinaro per 25,863 moggia; 155 ducati in Gricignano per 10 moggia; 3307,26 ducati in Fratta piccola per 121,625 moggia, un palazzo grande nel *Largo della Piazza*, con rendita di 120 ducati, consistente in 15 stanze, galleria e 12 bassi, con varie comodità e 2 giardini; altri due palazzi, uno con 8 stanze, cucina e 4 bassi con rendita di 40 ducati, con giardino e varie comodità in *Contrada della Croce*, l'altro con rendita di 45 ducati, con 5 stanze e 7 bassi con altri 3 bassi nel giardino nella *Contrada del Trivio*. Il Carafa possedeva anche altre case di abitazione più piccole¹⁵.

Emmanuele e Gio. Batt.a Zarrillo in Napoli, che erano tassati per 1345,83 ducati: nella località *Cesinola*: 3,720 moggia di 1^a classe; - *Cervone*: 15,450 moggia di 1^a cl.; - *Massaria di Zarrillo*: 32 moggia circa (20 circa di 1^a e 12 di 2^a cl.); - nell'abitato d'Orta: una casa terranea di 1^a cl. con giardino di 130 passi.

Il solo Emmanuele possedeva anche 160,87 ducati in Casapuzzano per 5,600 moggia¹⁶.

Don Francesco Maria Bonito, marchese di Ruggiano con una rendita di 1024 ducati: nel luogo detto *Pagliarone*: 22 moggia di arbustato di 2^a qualità (8 di 1^a, 8 di 2^a e 6 di 3^a classe); - *S. Paolo*: 7 moggia di arbustato di 1^a qualità (3 di 1^a, 2 di 2^a e 2 di 3^a cl.); - *S. Pietro*: 28 moggia di arbustato di 1^a qualità di 1^a cl.

Il Bonito aveva altre rendite in altri Comuni vicini: 2960,90 ducati in S. Cipriano per 141,570 moggia, 2956,80 ducati in Casal di Principe per 42 moggia, 1296,09 in Succivo per circa 50 moggia di territori e varie case di abitazione di varie dimensioni e 198 ducati in Teverola per 9 moggia¹⁷.

La famiglia Bonito aveva goduto di nobiltà di Napoli, Amalfi, Scala, Ravello, Lettere, Messina, Girgenti e nel Cilento. Ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1577; ricevette il titolo di principe di Casapesenna dal 1640¹⁸.

¹³ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, Fratta piccola* in BRUNO D'ERRICO (a cura di), *Il Catasto Onciario di Fratta piccola (1754) e di Pomigliano d'Atella (1753)* in *Documenti per la Storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d'Atella e Pardinola)*, a cura di G. LIBERTINI.

¹⁴ www.bibliotelematica.org/geneal-carafadellaspina.

¹⁵ ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di Teverola, Aversa, Carinaro e Gricignano*. ASN, *Catasto Provvisorio, II° versamento, n. 234, Stato di Sezioni di Fratta piccola e Pomigliano d'Atella*.

¹⁶ ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di Orta*.

¹⁷ ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di S. Cipriano, Casal di Principe, Succivo e Teverola*.

¹⁸ B. CANDIDA GONZAGA, *op. cit.*, vol. I, pp. 123-124.

Domenico Vernucci (o Vernacci) **fu Pasquale di Fratta piccola** con una rendita netta di 1138,88 ducati: nel luogo chiamato *S. Donato*: 37,722 moggia di arbustato seminatorio di 1^a classe; - *S. Giorgio*: 6 moggia di arbustato seminatorio di 1^a classe. I suddetti territori nello *Stato di Sezioni* erano censiti agli eredi del signor Motti Francesco, benestante in Napoli.

Il Vernucci possedeva inoltre, altre rendite: 41,60 ducati in Casapuzzano per 1,540 moggia di territori; 151 ducati in S. Arpino per 5,450 moggia di terreno; 171,51 ducati in Crispano per 3,450 moggia di terreni; 494,31 ducati in Fratta piccola per 17,280 moggia di terreni e una casa di abitazione in *Vico de' Greci* con giardino e varie comodità (4 stanze, cucina e 4 bassi, rimessa, stalla, giardino e altri 8 bassi adiacenti con rendita complessiva di 57,49 ducati)¹⁹.

Domenico era il figlio di Pasquale Vernucci che ritroviamo nel Catasto Onciario di Fratta piccola del 1754 quale figlio di 11 anni di Daniele Vernucci, *cannavaro* privilegiato padre onusto di 40 anni, e Maddalena Crispino, moglie di 46 anni. Daniele aveva 12 figli, compreso Pasquale, e abita nella *strada detta li Greci*²⁰.

La Parrocchia di Pascarola con un imponibile di 839.80 ducati: nella località detta *S. Giorgio*: 26 moggia di 1^a classe; - *Starza di S. Giorgio*: 1.540 moggia di 1^a cl.; - *Pancrazio e Cervone*: 3,180 moggia di 1^a cl.; - Miano: 1,450 moggia di 1^a cl.. Tutti i predetti territori erano di tipo arbustato seminatorio.

Maria Giuseppa Rossi di Alessandro di Napoli con una rendita netta di 622,72 ducati per il possesso di 23,857 moggia di arbustato seminatorio di 1^a classe.

Don Francesco Avellino fu Giuseppe con una rendita netta di 611 ducati: nel luogo detto *Starza di Pignatelli*: 22 moggia di 1^a classe; - *Piscina*: 1,450 moggia di 1^a cl.: I predetti terreni erano di tipo arbustato seminatorio.

Don Francesco aveva anche altre rendite in altri Comuni limitrofi: 373,47 ducati in Succivo per 13,540 moggia di terreni varie piccole abitazioni con un piccolo giardino²¹.

Francesco Volpicelli quondam Gio. Giuseppe di Napoli con 566,80 ducati di imponibile: nella località *S. Giorgio e S. Massimo*: 13,180 moggia di 1^a classe; - *S. Massimo*: 8,540 moggia di 1^a cl. divise in varie partite. Tutti i terreni erano di qualità arbustato seminatorio ed appartenevano precedentemente, come si evince dallo *Stato di Sezioni*, agli eredi di Gerardo, conte di Policastro di Napoli.

Don Luca e don Ferdinando Zarrillo con 521,80 ducati di imponibile: nella località *Filiera della Noce*: 17 moggia di arbustato seminatorio (10 di 1^a e 7 di 2^a classe); - *Luccari*: 2,630 moggia di arbustato seminatorio di 2^a cl.; - nell'abitato d'Orta: una casa terranea, due case superiori, un'abitazione di 4 membri inferiori e 2 superiori e un'altra casa di 2 membri inferiori e uno superiore.

D. Ferdinando possedeva anche altre rendite: 44 ducati in Casapuzzano e 30,55 ducati in Succivo²².

¹⁹ ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di Orta*. ASN, *Catasto Provvisorio*, II° versamento, n. 238, *Stato di Sezioni di S. Arpino*, a. 1811. ID, n. 220, *Stato di Sezioni di Crispano*. ID., *Stato di Sezioni di Fratta piccola e Pomigliano d'Atella*.

²⁰ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, Fratta piccola* in BRUNO D'ERRICO (a cura di), *Il Catasto Onciario ...*, op. cit.

²¹ ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di Succivo*.

²² ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di Orta e Succivo*.

Don Antonio Silvestri d'Orta con una rendita netta di 439,58: nel luogo detto *Avanti li Santi*: 2,610 moggia di 1^a classe, prima censita nello *Stato di Sezioni* a Pietro Lacchini, benestante di Napoli; - *S. Giorgio*: 9,180 moggia di 1^a cl.; - *Miano*: 2,180 moggia di 1^a cl.; - *Avanti la Chiesa*: 2 moggia di 1^a cl. Nello *Stato di sezioni* i suddetti territori erano censiti a Giacinta Rizzi fu Giuseppe in Napoli. Tutti i predetti terreni erano di tipo arbustato seminatorio.

Inoltre, nell'abitato d'Orta: una casa di abitazione di 3 terranei e un membro superiore con un giardino di 90 passi di 1^a cl..

Il Silvestri possedeva altri 230,40 ducati di rendita in Casapuzzano per 10,180 moggia di territori (4 di 1^a cl., 5,180 di 2^a e 1 di 3^a).

Don Vitale di Lorenzo d'Orta con una rendita netta di 428,30 ducati: nel luogo denominato *Piscina*: 2,630 moggia di giardino di 2^a classe e una casa terranea; - *Miano*: 1,450 moggia di arbustato seminatorio di 1^a cl.; - *Cesinola*: 4,630 moggia di arbustato seminatorio di 1^a cl.; - *Massaria de' Zarrillo*: 2,630 moggia di arbustato seminatorio di 1^a cl., in precedenza appartenuti a Francesco Comune, giardiniere d'Orta, come si rileva dallo *Stato di Sezioni*; infine nell'abitato di Orta (cioè nella quinta sezione): una casa di abitazione di molti membri con rendita di 90 ducati e un giardino di 450 passi. La casa era formata da una stalla, rimessa, cellajo e vari bassi al pianterreno; un piano superiore di diverse stanze e un quartino che formava il secondo piano.

Il di Lorenzo possedeva diverse rendite in diversi Comuni limitrofi: 1012,45 ducati in Casapuzzano per 81,416 moggia di territori.

Don Vitale fu decurione del Comune di Orta durante gli anni dal 1808 al 1816²³.

Don Crisostomo Zarrillo in Napoli con 397,70 ducati di rendita netta: nella località *Miano*: 2 moggia di 1^a classe; - *Orta piccola*: 8,720 moggia (6,720 di 1^a e 2 di 2^a cl.); - *Limitone*: 1 moggio di 2^a cl.; - *Cervone*: 3,859 moggia (859 passi di 1^a cl. e 3 moggia di 2^a).

Don Crisostomo aveva anche una rendita di 42,52 ducati in Casapuzzano per 1,840 moggia di territori²⁴.

Don Bartolomeo Dente di Frattamaggiore con un imponibile netto di 392,33 ducati: nella località *Viggiano*: 2 moggia di 1^a classe; - *S. Giorgio*: 5,150 moggia di 1^a cl.; - *Miano*: 1,720 moggia di 1^a cl.; - *Luccari*: 1 moggio di 2^a cl.; - *Starza di S. Giorgio*: 5,180 moggia di 1^a cl. Tutti i suddetti territori era di tipologia arbustato seminatorio.

Il Dente possedeva diverse altre rendite: in Frattamaggiore: *Strada Cetrangoloelle*: un'abitazione di 1 stanza e 3 bassi; - *Vico II Forno nuovo*: una casa di 11 stanze e 3 bassi con rendita di 220 ducati, cellajo, palmento, stalla e grotta e una casa rustica di 10 passi, una casa di 5 bassi con casaleno superiore e un'altra abitazione di 2 stanze e 3 bassi²⁵; nel Comune di Grumo e Nevano, insieme a Sossio, 675,84 ducati per 6 moggia di arbustato seminatorio²⁶; in Crispano 213,84 ducati per 8 moggia di terreni²⁷. Inoltre, don Bartolomeo possedeva diverse rendite anche in Caivano per una rendita maggiore di 1000 ducati²⁸.

²³ ASC, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali Orta*, B. 644.

²⁴ ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di Orta*.

²⁵ ASN, *Catasto Provvisorio*, II^o versamento, n. 225, *Stato di Sezioni di Frattamaggiore*.

²⁶ ASN, *Catasto Provvisorio*, II^o versamento, n. 229, *Stato di Sezioni di Grumo, e Nevano*.

²⁷ ASN, *Catasto Provvisorio*, II^o versamento, n. 220, *Stato di Sezioni di Crispano*.

²⁸ Si tratta di una cifra approssimativa perché non abbiamo lo *Stato di Sezione* e il primo volume dei *Partitari*, relativo alla formazione del Catasto Provvisorio. Tuttavia in un volume successivo troviamo: Dente Filippo fu Bartolomeo con rendita di 2565,72 lire, Dente Giuseppe fu Bartolomeo con 390,20 ducati e Dente Raffaele, che anch'egli riceve la sua rendita dal predetto

Francesco Silvestri, massaro d'Orta con una rendita netta di 390,27 ducati: nel luogo detto *Caracciolo*: 4,630 moggia di arbustato seminitorio di 1^a classe, 3,057 moggia di giardino in tre partite separate; - *S. Donato*: 5 moggia di arbustato seminitorio di 1^a cl.; - nell'abitato di Orta: una casa di abitazione di 3 case terranee e una superiore.

Don Francesco aveva anche 192,18 ducati di rendita in Casapuzzano per 13,635 moggia di terreni (7 di 2^a e 6,635 di 3^a cl.).

Il Silvestri fu impegnato come decurione nell'amministrazione comunale di Orta dal 1808 al 1816²⁹.

Il dottor Domenico Parolisi, Legale in Napoli, di Fratta piccola con una rendita netta di 388,60 ducati: nel luogo chiamato *Tavernola*: 4,540 moggia di 1^a classe; - *Starza di S. Giorgio*: 4,450 moggia (2,450 di 1^a e 2 di 2^a cl.); - *Cesinola*: 6 moggia di 1^a cl.. Tutti i suddetti terreni erano di qualità arbustato seminitorio ed erano censiti nello *Stato di Sezioni* a Francesco e Maurizio Parolisi, benestanti in Fratta piccola.

Nicoletta Greco fu Michele con una rendita netta di 382 ducati per 15 moggia di arbustato seminitorio (11 di 1^a e 4 di 2^a classe) nel luogo detto *Viottola Selva*, che nello Stato di Sezioni erano censite a Francesco Mastropaolo, benestante di Orta.

Giuseppe Muti di Frattamaggiore con un imponibile di 352,80 che derivava dal possesso di 14,630 moggia di arbustato seminitorio di 2^a classe nella località *Orta piccola*.

Don Angelo Marseglia di Cardito con una rendita netta di 352,80 ducati poiché possedeva 14,080 moggia di arbustato seminitorio di 2^a classe nel luogo denominato *Lemitone* diviso in 7 partite.

Inoltre, don Angelo, negoziante in Cardito, possedeva altre rendite: in Cardito una rendita di 1705,11 ducati per 55,850 moggia di terreni e varie case di abitazione³⁰, in Afragola 185,70 ducati per 7,720 moggia di terreni³¹.

Comune di Orta: in località *S. Donato*: un giardino di 600 passi e il locale di più e diversi membri del monastero dei Minori Osservanti di S. Donato, che era valutato per una rendita di ducati 40.

Inoltre, nell'abitato d'Orta possedeva una bottega di 1^a classe per una rendita di 6 ducati.

5. Casapuzzano nel Catasto Provvisorio

Casapuzzano fu compreso inizialmente con Succivo e Teverolaccio, ai quali era aggregato. Infatti, il *Quadro riassuntivo delle rendite di Casapuzzano*, fu inserito nei *Partitari* di Succivo, anche se recava la denominazione di Casapesenna. Successivamente le partite riguardanti Casapuzzano furono aggregate ai *Partitari* di Orta, Comune al quale fu unito successivamente.

I suoi terreni ammontavano a circa 1294,455 moggia, soprattutto arbustato di 1^a qualità (547,890 moggia), arbustato di 2^a qualità (284,900 moggia) e campestre (283,080

Bartolomeo, con un imponibile di 589,05 lire. La rendita totale dovrebbe essere di 1132,49 ducati (fissando il rapporto 1 ducato = 4,25 lire) in ASN, Catasto Provvisorio, II^o versamento, n. 58, Partitari di Caivano.

²⁹ ASC, *Intendenza Borbonica*, Affari Comunali Orta, B. 644.

³⁰ ASN, *Catasto Provvisorio*, vol. n. 63, *Partitari del Comune di Cardito*.

³¹ ASN, *Catasto Provvisorio*, vol. n. 46, *Stato di sezioni del Comune di Afragola*.

moggia); erano presenti anche il campestre infimo (110 moggia), il fenile (90 moggia) e giardino e superficie (8,585 moggia). Ulteriori rendite erano costituite da 78 case di abitazione, un fusaro grande e uno piccolo, per circa 1900 ducati e dall'osteria o taverna del Passo, che dava una rendita di soli 15 ducati³².

Tabella n. 4: ripartizione delle proprietà fra i contribuenti

FASCE	RENDITA	N. PROPR.	RESIDENTI	NON RES.
I	0 - 10	5 4,59%	2 40%	3 60%
II	10 - 50	34 31,19%	3 8,82%	31 91,18%
III	50 - 100	20 18,35%	1 5%	19 95%
IV	100 - 500	43 39,45%	0 -	43 100 %
V	500 - 1000	3 2,75%	0 -	3 100%
VI	1000 -10000	4 3,67%	0 -	4 100%
TOT:		109	6	103

Il numero dei contribuenti era 109 su un totale di 1714 abitanti nell'anno 1815³³. La percentuale dei contribuenti delle prime due fasce contributive (la I e la II) era molto bassa, contrariamente a quella di altri Comuni limitrofi; in esse vi era una prevalenza di proprietari non residenti, soprattutto nel secondo intervallo contributivo (91,18%) sui non residenti.

Molto consistente era anche quella delle fasce di contribuzione medie (la III e la IV), dove la percentuale giungeva al 57,80%, percentuale che superava la metà dei contribuenti, evidenziando un'elevata buona presenza di medi proprietari; in esse vi era quasi una netta maggioranza di non residenti quasi il 100%) rispetto ai residenti. Bassa era invece la presenza di contribuenti nelle alte fasce di contribuzione (6,42%); in quest'ultime diventavano i residenti erano del tutto assenti.

6. I primi venti proprietari di Casapuzzano

Tabella n. 5: i maggiori contribuenti di Casapuzzano

N.	Cognome, nome, e residenza	Rendita
1	Higgings D.a Alicia	3579,66
2	Ruffo D. Giovanna duchessa di S. Valentino	2503,33
3	Mastropaolo Francesco d'Orta	1175,49
4	di Lorenzo Vitale di Orta	1012,45
5	Marseglia D. Angelo di Cardito	642,00
6	Galbiati Gennaro di Napoli	622,50
7	Colangelo D. Michele di Napoli	575,20

³² *Archivio di Stato di Caserta (ASC), Catasto Provvisorio, Partitari di Succivo, Quadro Riassuntivo delle rendite di Succivo, Teverolaccio e Casapuzzano.* Nel suddetto Quadro Casapuzzano compare col nome di Casapesenna, ma sicuramente si tratta di Casapuzzano perché Casapesenna è già inserito nei Partitari del Comune di San Cipriano. Inoltre, ciò si evince anche dalla tipologia dei terreni, dall'osteria del Passo e dalla presenza dei fusari.

³³ ASC, *Intendenza Borbonica, Stati Discussi*, B. Il numero degli abitanti è quello dell'intero comune di Succivo, Teverolaccio e Casapuzzano.

8	Capitolo di Aversa	479,37
9	Chiesa Parrocchiale di Casapuzzano	440,00
10	Greco Michele d'Orta	440,00
11	Faiola D. Carmine avvocato in Napoli	364,29
12	Schioppa Gaetano	364,00
13	Monistero di S. Andrea delle Monache di Napoli	362,13
14	Capasso Giovanni d'Alessandro, notaio	336,00
15	Daniele Giuseppe, Luigi, Ludovico, e Pasquale di Cardito	335,15
16	Ajello D. Giuseppe mar. e amm.re di sua moglie D. Beatrice Marseglia	330,91
17	Frezza D. Giovanni, cavaliere	319,88
18	Monistero di S. Maria Egiziaca Magg.e di Napoli	301,60
19	Donato, di, D. Francesco	298,00
20	Rossi D. Crescenzo fu Aniello	288,00

D. Alicia Higgings con un imponibile di 3579,66 ducati: nella località *Laurina e Bianco*: 18,188 moggia di arbustato di 1^a qualità (8,188 di 2^a e 10 di 3^a classe); - *S. Nicola*: 1,270 moggia di arbustato di 1^a qualità di 1^a cl., una casa di abitazione di 1 stanza e un giardino con rendita di 25,60 ducati; - *Rinchiusa*: 33,630 moggia di arbustato di 1^a qualità (12 di 1^a cl., 10 di 2^a e 11,630 di 3^a); - *Ponterutto*: 28,464 moggia di campestre (8 di 2^a e 20,464 di 3^a cl.), 6,872 moggia di campestre di 3^a cl., una casa di 2 bassi e un fusaro con rendita di 2700 ducati; - *Taverna*: una casa di 5 bassi e un'altra di 2 stanze; - *Piazza*: una casa d'abitazione di 9 bassi e un'altra stanza separata; - *Croce*: una casa di 2 stanze, un suolo di 60 passi di 1^a cl. e un altro basso separato; - *Palazzo*: 13 bassi e 14 stanze con rendita di 58 ducati, un giardino con rendita di 80 ducati, altre due case: una di 3 bassi e l'altra di 2 stanze; - *Molino*: una casa di 4 bassi e un altro basso separato; - *Taverna del Passo*: 45 passi di suolo di 1^a cl.; - *Feroce*: un'altra casa di abitazione di 3 bassi.

Donna Alicia, quale marchesa di Bugnano, aveva anche un'ulteriore rendita in Casapuzzano di 26,40 ducati per 2 bassi di 7^a cl. e 630 passi di 1^a cl. nella *Piazza*.

D. Giovanna Ruffo, duchessa di S. Valentino, con una rendita di 2503,38 ducati: nel luogo denominato *Ponterutto*: 20,788 moggia di campestre (10 di 2^a e 10,788 di 3^a classe) e 90 moggia di fenile di 1^a cl.; - *L'Agnone*: 49,540 moggia di arbustato di 1^a qualità (30 di 1^a, 10 di 2^a e 9,540 di 3^a cl.).

D. Giovanna era nata il 3 febbraio 1770 da don Vincenzo, 9^o duca di Bagnara e 8^o principe di Sant'Antimo, e di D. Maria Antonia Firrao, dei principi di Luzzi. Ella aveva sposato il 26 febbraio 1786 don Ferdinando Capece Minutolo, 5^o duca di San Valentino dal 1817 e patrizio napoletano³⁴.

Francesco Mastropaolo d'Orta con una rendita imponibile di 1175,49: nel luogo detto *Taverna del Passo*: 2,330 moggia di arbustato di 1^a qualità (1,830 di 1^a classe e 0,400 di 3^a) e 8 moggia di arbustato di 2^a qualità di 3^a cl.; - *Ponterutto*: 36,870 moggia di campestre (19 di 2^a e 17,870 di 3^a cl.); - *Il Feudo*: 12 moggia di arbustato di 1^a qualità di 1^a cl.. Francesco aveva anche 19 ducati di rendita in Orta.

Don Francesco fu giudice di pace del circondario di Succivo in Orta nel Decennio francese³⁵.

³⁴ www.sardimpex.com/capeceminutolo/sanvalentino/

³⁵ ASC, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali Orta*, B. 644, aa. 1810-1811.

Vitale di Lorenzo di Orta con una rendita netta di 1012,45 ducati: nella località *Ficocella*: 11 moggia di arbustato di 1^a qualità di 2^a classe; - *Massaria di Picone*: 270 passi di arbustato di 1^a qualità di 1^a cl.; - *Taverna del Passo*: 14,016 moggia di arbustato di 2^a qualità di 3^a cl.; - *S. Maria a Paradiso*: 54 moggia di campestre infimo di 1^a cl.; - *S. Nicola*: 2 bassi di 7^a cl., 1 stanza di 9^a cl., un giardino di 20 passi di 1^a cl., un altro basso di 7^a cl. e un giardino di 2,540 moggia di 1^a cl..

Il di Lorenzo possedeva anche una rendita di 428,30 ducati in Orta per 11,340 moggia di territori.

Don Vitale fu decurione del Comune di Orta durante il periodo 1808-1816³⁶.

Don Angelo Marseglia di Cardito con un imponibile di 642 ducati per 29 moggia di arbustato di 1^a qualità (10 di 1^a, 10 di 2^a e 9 di 3^a) nel luogo chiamato *Starza del Palazzolo* e un basso di 7^a cl. in *S. Nicola*.

Il Marseglia, negoziante in Cardito, possedeva anche altre rendite: 352,80 ducati in Orta per 14,040 moggia di territori; in Cardito una rendita di 1705,11 ducati per 55,850 moggia di terreni e varie case di abitazione³⁷, in Afragola 185,70 ducati per 7,720 moggia³⁸.

Gennaro Galbiati in Napoli, che possedeva una rendita di 622,50 ducati per 28,166 moggia di arbustato di 1^a qualità (10,166 di 1^a, 9 di 2^a e 9 di 3^a classe) nella località *Lo bianco, e Starza*.

Don Michele Colangelo di Napoli con una rendita di 575,20 ducati per 36,770 moggia di arbustato di 2^a qualità (10 di 1^a classe, 10 di 2^a e 16,770 di 3^a) in località *Ficocella*.

Il Colangelo possedeva altre rendite in altri Comuni limitrofi: 955,56 ducati in Succivo per 44,376 moggia di terreno e una casa di 3 bassi³⁹.

Il Capitolo di Aversa con un imponibile di 479,37 ducati: nel luogo denominato *Tagliaporta*: 7 moggia di arbustato di 1^a qualità di 1^a classe; - *S. Martino*: 3 moggia di campestre di 1^a cl.; - *S. Paolo*: 5,390 moggia di 1^a cl.

Il Capitolo di Aversa possedeva molte altre rendite nei Comuni della diocesi di Aversa: 1810,60 ducati in Casal di Principe per 36 moggia di terreni; 1008,91 ³/₄ ducati in S. Marcellino per 24,090 moggia; 986,06 ducati in Aversa per 42,490 moggia; 960,50 ducati in Villa di Briano per 59 moggia; 900 ducati in Teverola per 69,450 moggia; 830 ducati in Parete per 37,270 moggia; 762,91 ducati in Casaluce per 48,344 moggia; 678,31 ducati in Carinaro per 43,548 moggia; 535,10 ducati in Frignano Maggiore per 31,180 moggia; 490,18 ducati in Vico di Pantano per 45,540 moggia; 451,50 ducati in Succivo per 25,390 moggia; 292,14 ducati in Gricignano per 16,090 moggia; 286,50 ducati in San Cipriano per 19,630 moggia; 162 ducati in Trentola per 9 moggia e 17,64 ducati in Lusciano per 720 passi⁴⁰.

La Chiesa parrocchiale di Casapuzzano con una rendita netta di 440 ducati: nella località *Rinchiusa*: 1,180 moggia di campestre 1^a classe; - *La Cappella*: 1,720 moggia di campestre 1^a cl.; - *Cesinola*: 9,180 moggia di arbustato di 1^a qualità; - *S. Stefano*: 2 moggia di arbustato di 1^a qualità di 3^a cl.; - *Passarano*: 3 moggia di arbustato di 1^a

³⁶ ASC, *Intendenza Borbonica, Affari Comunali Orta*, B. 644.

³⁷ ASN, *Catasto Provvisorio*, vol. n. 63, *Partitari del Comune di Cardito*.

³⁸ ASN, *Catasto Provvisorio*, vol. n. 46, *Stato di sezioni del Comune di Afragola*.

³⁹ ASC, *Catasto Provvisorio, Partitari di Succivo*.

⁴⁰ ASC, *Catasti Provvisori, Partitari di Casal di Principe, S. Marcellino, Aversa, Villa di Briano, Teverola, Parete, Casaluce, Marinaro, Frignano Maggiore, Vico di Pantano, Orta, Gricignano, San Cipriano, Trentola e Lusciano*.

qualità di 1^a cl.; - *S. Nicola*: 2,720 moggia di campestre di 1^a cl.; - *Piazza*: 4 bassi e un giardino.

Michele Greco d'Orta con una rendita imponibile di 440 ducati: nel luogo chiamato *Viocciola*: 1 moggio di arbustato di 1^a qualità di 1^a classe, - *Ficocella*: 2 moggia di arbustato di 1^a qualità di 2^a cl. e 7 moggia di arbustato di 2^a qualità di 3^a cl.; - *Paparano*: 13 moggia di arbustato di 2^a qualità di 2^a cl.

Don Michele aveva anche una rendita di 327,17 ducati in Orta per 8,540 moggia di terreni. Egli fu impegnato nell'amministrazione comunale come decurione negli anni dal 1808 al 1816; fu anche sindaco negli anni 1813 e 1814, quando fu preferito a Sabatino Iovinella e Giuseppe della Corte, e successivamente fu nominato cassiere comunale⁴¹.

Don Carmine Faiola, avvocato in Napoli con un imponibile di 430,29 ducati: nella località *Limitone*: 3,422 moggia di arbustato di 1^a qualità di 1^a classe; - *Taverna del Passo*: 595 passi di arbustato di 2^a qualità di 3^a cl.; - *S. Maria a Paradiso*: 20 moggia di arbustato di 2^a qualità (5 di 1^a, 5 di 2^a e 10 di 3^a cl.).

Gaetano Schioppa con 364 ducati di rendita netta per le seguenti rendite in località *Il Feudo*: 18 moggia di 1^a classe di arbustato seminatorio di 2^a qualità, un giardino di 1,225 moggia di 1^a cl. e il suolo di una masseria.

Il monastero di S. Andrea delle Monache di Napoli con un imponibile di 362,13 ducati: nel luogo chiamato *Il Feudo*: 12 moggia di arbustato di 1^a classe; - *Cinque Vie*: 3,395 moggia di arbustato di 2^a cl. diviso in due partite.

Giovanni Capasso di Alessandro, notaio d'Orta, con un imponibile di 336 ducati per 14 moggia di arbustato di 1^a qualità di 1^a classe nel luogo denominato *La Cappella*. Il Capasso possedeva altre rendite in altri Comuni limitrofi: 193,90 ducati in Orta per 6,090 moggia di territori e una casa di un membro terraneo.

Daniele, Giuseppe, Luigi, Ludovico e Pasquale Daniele di Cardito con una rendita netta di 335,15 ducati: nella località *Pozzillo*: 21,600 moggia di arbustato di 2^a qualità (5 di 1^a classe, 5 di 2^a e 11,600 di 3^a); - *Limitone*: 75 passi di arbustato di 1^a qualità di 2^a cl. Don Ludovico Daniele, negoziante in Cardito, aveva una rendita di 122,67 ducati nel Comune di Cardito per una casa con un giardino di 450 passi⁴². Nel Comune di Crispano Giuseppe e fratelli, negozianti in Cardito avevano altri 882,09 ducati per 33 moggia di terreni⁴³.

Don Giuseppe Ajello, marito e legittimo amministratore della moglie D. Beatrice Marseglia, con un imponibile di 330,91 ducati per 14,214 moggia di arbustato di 1^a qualità nel luogo detto *Passararo*.

Don Angelo, proprietario in Napoli, possedeva anche altre rendite in alcuni Comuni vicini: 1054,24 ducati in Frattamaggiore per 9,884 moggia di terra arbustata seminatoria e 84,83 ducati in Cardito per una casa di 13 bassi in *Contrada Piscina* con cellajo e giardino di 1,180 moggia⁴⁴.

⁴¹ ASC, *Intendenza borbonica, Affari Comunali*, B. 644, aa. 1808-1816.

⁴² ASN, *Catasto Provvisorio*, II° versamento, n. 63, *Partitari di Cardito*.

⁴³ ASN, *Catasto Provvisorio*, II° versamento, n. 220, *Stato di Sezioni di Crispano*.

⁴⁴ ASN, *Catasto Provvisorio*, II° versamento, n. 225, *Stato di Sezioni di Frattamaggiore*. ID., n. 63, *Partitari di Cardito*.

Il cavaliere don Giovanni Frezza con 319,88 ducati di rendita netta: nella località *Lampa*: 14,036 moggia di arbustato di 1^a qualità (4 di 1^a classe, 7,036 di 2^a e 3 di 3^a); - *Croce*: 3 abitazioni: una di 3 bassi di 7^a cl., una stanza di 1^a cl. e un altro basso di 7^a cl.

Il monastero di S. Maria Egiziaca Maggiore di Napoli con 301,60 ducati di imponibile per 13 moggia di arbustato di 1^a qualità (7 di 1^a e 6 di 2^a classe) nel luogo denominato *Taverna del Passo*, dove aveva anche una masseria di 65 passi di 1^a cl.

Don Francesco di Donato con una rendita netta di 298 ducati per 13 moggia di arbustato di 1^a qualità (6 di 1^a e 7 di 2^a classe) nella località *Lo bianco*.

Don Crescenzo Rossi fu Aniello, tassato per 288 ducati per 12 moggia di terreno arbustato di 1^a qualità nel luogo denominato *Papararo*.

MATERIALI PER UNA STORIA DELLE CONFRATERNITE ORTESI: GLI STATUTI

FRANCO PEZZELLA

Se molto è stato già scritto, in generale, sulle origini, la storia e il peso che le confraternite hanno avuto nel corso dei secoli sulle comunità del nord e centro Italia¹, poco o nulla si conosce, invece, per scarsità di ricerca e fatti salvi pochi casi, della storia e dell'influenza che esse hanno avuto sulle comunità dell'Italia meridionale, ancor più su quelle di Terra di Lavoro². Relativamente ad Orta di Atella questo lavoro di ricerca è appena cominciato e riguarda anzitutto, non a caso, gli statuti prodotti dalle varie confraternite giacché, per dirla con Christopher F. Black, uno dei maggiori studiosi del movimento confraternitale italiano del Cinquecento “gran parte della storia delle confraternite è stata scritta sulla base degli statuti formali delle confraternite stesse”³. Nelle pagine che seguono se ne dà una prima articolata stesura, frutto di un'indagine archivistica presso l'Archivio di Stato di Caserta, non prima, tuttavia, di aver dato qualche cenno sulle confraternite.



Processione di una confraternita

Sorte nel Medio Evo sull'esempio delle corporazioni pagane, i cosiddetti *collegia*⁴ queste erano associazioni spontanee di persone, per lo più laiche, che si univano, sotto la guida di regole precise, per condurre in comune la loro esperienza religiosa e sociale. Sebbene create per preparare soprattutto alla vita ultraterrena, furono ampiamente coinvolte nelle attività sociali, politiche e culturali delle comunità svolgendo un ruolo di estrema importanza che andava dall'organizzazione delle scuole domenicali a quella dei funerali, dalla gestione degli ospedali a quella degli orfanotrofi, dalla persecuzione degli eretici all'accoglimento dei perseguitati, dalla distribuzione di doti alle cosiddette “povere vergognose” all'assistenza dei condannati alla pena capitale: sempre, in ogni caso, affiancando alla cura dei corpi quella delle anime⁵.

¹ Un'ampia bibliografia sull'argomento è in C. F. BLACK, *La confraternite italiane del Cinquecento*, Bergamo 1992, pp. 451-477.

² A. FINO, *Chiesa e società nelle diocesi di Terra di Lavoro a sud del Volturno in età post-tridentina (1581-1630)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 35, 1981, pp. 388-449.

³ C. F. BLACK, *op. cit.*, pag. 34.

⁴ F. M. DE ROBERTIS, *Dai collegia cultorum alle confraternites religiose: la normativa giustanea sui teniores e la sua disapplicazione nell'età di mezzo*, in AA. V.V., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano di Puglia 1994, pp. 11-24.

⁵ G. G. MEERSSEMAN- G. P. PACINI, *Ordo fraternitatis. Confraternite e Pietà dei laici nel Medio Evo. I-III*, Roma 1977.

Le prime notizie sulle origini delle confraternite ci arrivano dalla Francia e risalgono al VII secolo; l'arciconfraternita di Santa Maria del Gonfalone, fondata a Roma nel 1264 è ritenuta, invece, la più antica confraternita italiana. Già qualche anno prima, tuttavia, nel 1260, a Perugia erano nate, diffondendosi ben presto in tutta la penisola e dando origine a moltissimi analoghi sodalizi, le cosiddette *Compagnie dei Flagellanti*, dette anche dei *Battenti* o dei *Disciplinati*. Queste corporazioni, così chiamate perché avevano scelto la flagellazione corporale come forma di elevazione spirituale, erano già infatti dedite, oltre che ai riti della flagellazione, alla beneficenza e al soccorso degli indigenti negli ospedali⁶.



**Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, Le Sette Opere di Misericordia
Napoli, Chiesa del Pio Monte della Misericordia**

La particolare attenzione rivolta al sociale dalle confraternite si compendia in quella grande icona della solidarietà umana che è la pala d'altare con *Le Sette Opere di Misericordia* dipinta dal Caravaggio per la chiesa del Pio Monte della Misericordia di Napoli⁷. Ispirata al Vangelo di san Matteo la tela raffigura appunto le sei opere di carità evangeliche in cui si impegnarono le confraternite nel prendersi cura degli affamati, degli assetati, dei pellegrini, degli ignudi, degli ammalati e dei carcerati alle quali, nel Medio Evo, si aggiunse quale settima opera, la sepoltura dei morti.

Fin dalle origini, per l'adempimento di queste pietose opere di notevole contenuto cristiano, morale e civile, ma ancora più per testimoniare fede, umiltà, carità e penitenza, gli adepti indossavano, secondo una tradizione ancora invalsa fino a pochi decenni or sono presso le confraternite superstiti, il vestito confraternitale, detto *cappa* o *sacco*, costituito generalmente da un saio e da un cappuccio. Al *sacco*, il quale aveva la doppia funzione di nascondere l'identità di chi l'indossava, e di annullarne,

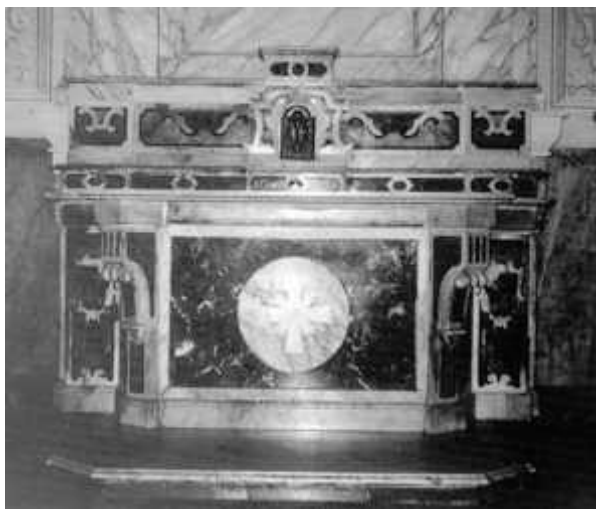
⁶ AA. VV., *Il Movimento dei Disciplinati nel settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*, Atti del convegno Internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), Perugia 1962.

⁷ V. PACELLI, *Caravaggio Le Sette Opere di Misericordia*, Salerno 1984.

simbolicamente, la personalità, si aggiunse ben presto una mantellina chiamata mozzetta. I sai assomigliavano a quelli francescani e potevano essere di lana bianca, canapa o lino in tinta beige e marrone o nere con cappuccio, come testimonia l'iconografia delle antiche misericordie. Variavano, invece, i colori delle mozzette che erano indicativi del legame delle confraternite con l'ordine religioso che le guidava spiritualmente. Sicché si avevano mozzette nere a ricordo dello scapolare domenicano, marroni a ricordo del saio francescano, avorio a ricordo dei colori carmelitani, così come la mozzetta rossa indossata dagli adepti delle confraternite del SS. Sacramento ricordava il sacrificio di Cristo al centro del culto di questo sodalizio e quella azzurra il culto alla Vergine promulgata dalle confraternite mariane. Altro segno distintivo delle confraternite erano i medaglioni, trattenuti al collo da un cordone e raffiguranti ora l'ostensorio, ora la Vergine, il teschio e le tibie o il santo Patrono a seconda dei casi. Una ricca documentazione degli abiti indossati dai confratelli è nelle Visite Pastorali.



Membro di una confraternita con saio cerimoniale



Altare già nell'ex confraternita del Purgatorio, Orta di Atella Chiesa di S. Massimo, Cappella di S. Anna

Nella seconda metà del Cinquecento le confraternite proliferarono a dismisura tant'è che nel 1604 papa Clemente VIII stabilì con la bolla *Quaecumque* che la fondazione di nuovi sodalizi fosse subordinata all'assenso del vescovo dopo la presentazione delle regole scritte. E così comparvero anche i primi statuti. In essi dovevano essere indicati, tra l'altro, il nome, il titolo, gli scopi, i diritti e i doveri degli iscritti, le norme per l'ammissione, le strutture interne, le gerarchie, le modalità per l'assegnazione delle cariche e finanche la foggia dei vestiti da indossare per le cerimonie⁸.

In Italia, dalla fine del XV secolo fin quasi alla metà del XX secolo, ogni città o paese aveva le sue confraternite. Orta o meglio Castello d'Orta, come altrimenti era denominato il paese in età medievale, non faceva eccezione, anzi, contava più di un sodalizio. Ben sei confraternite raggrupparono, infatti, la popolazione ortese a far data

⁸ Sugli statuti non esiste a tutt'oggi uno studio complessivo ma diversi contributi, relativi soprattutto, anche in questo caso, ad aree geografiche dell'Italia centrale e settentrionale tra cui si segnalano in particolare: A. NOTO, *Statuti dei Luoghi Pii Elemosinieri amministrati dall'ente comunale di Assistenza di Milano*, Milano 1948; G. de SANDRE GASPARINI (a cura di), *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medioevo*, Padova 1974; L. ORIOLI (a cura di), *Le confraternite medievali e il problema della povertà: lo statuto della Compagnia di Santa Maria Vergine e di San Zenobio di Firenze nel secolo XIV*, Roma 1984; L. K. LITTLE, *Libertà, carità, fraternità: confraternite laiche a Bergamo nell'età del comune*, Bergamo 1988, edizione degli statuti a cura di S. BUZZETTI, *Ricerca codicologica* di G. O. BRAVI; U. NICOLINI - E. MENESTO' - F. SANTUCCI (a cura di), *Le fraternità medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, Perugia 1989.

dal XVI secolo, e cioè quella del Sacramento, del Rosario, del Purgatorio e del SS. Crocefisso a cui si aggiunsero più tardi quella di San Massimo e della Carità.

Le confraternite del SS.mo Sacramento e del SS.mo Rosario, in particolare, furono costituite durante il Cinquecento formalizzando antiche pratiche devozionali quali l'esposizione eucaristica delle *Quarantore* e la preghiera del Rosario, la quale oltre che essere recitata nelle funzioni di chiesa, era praticata in gruppo, di sera, al rientro dai campi, o in famiglia dopo cena. Caratteristica, era, poi, la tradizione primaverile d'inghirlandare le edicole con quadri della Vergine affrescati un po' dappertutto sui muri del paese davanti alle quali, nelle sere di maggio, si radunava il vicinato sia per recitare il Rosario sia per cantare inni mariani.



Altare già nell'ex confraternita del Purgatorio, Orta di Atella Chiesa di S. Massimo, Cappella di S. Anna, particolare



Simboli funerari su un altare della chiesa di S. Michele a Casapozzano

Tuttavia la confraternita che ebbe il più ampio richiamo tra la popolazione ortese fu quella del Purgatorio o delle Anime del Purgatorio, le cui pratiche devozionali in suffragio dei defunti per cercare di abbreviare il più possibile con preghiere ed atti di carità il soggiorno dei cari defunti tra le fiamme del purgatorio, anch'esse di origini medievali, si trasformarono in un vero e proprio culto delle anime durante il Seicento. Nella mentalità paesana finì anzi col crearsi una realtà trascendentale nella quale le anime dei defunti erano sempre presenti prendendo talvolta forma non solo nei sogni ma anche nella vita quotidiana. Non era raro, in quei tempi, ascoltare, specialmente nelle lunghe sere invernali davanti al focolare domestico, di incontri con queste anime lungo i solitari sentieri di campagna, presso gli occasionali luoghi di sepoltura, ma anche presso i quotidiani luoghi del lavoro come i campi, i lavatoi e le cantine. A tener vicini vivi e morti contribuiva poi, e non poco, la prossimità fisica ai cadaveri che, a partire dal Seicento, furono sempre più spesso tumulati nelle chiese.

Alla pari delle altre, le confraternite ortesi ottennero il *Regio assenso*, ovvero il riconoscimento giuridico da parte del Regno di Napoli, tra il 1770 e il 1785. Con il riconoscimento, però, in quanto le confraternite entravano in modo più incisivo nelle dinamiche della vita sociale, anche le autorità politiche, pretesero, allo scopo di conoscerne gli scopi, i modi di affiliazione, i meccanismi di nomina degli amministratori, le attività di culto e caritative nei vari campi, che ognuna di essa presentasse la propria regola. E proprio grazie a questo dispositivo, introdotto nel Regno di Napoli nel 1741 in seguito al Concordato tra Carlo III di Borbone e Benedetto XIV, che oggi siamo a conoscenza della maggior parte degli statuti che regolavano la vita delle nostre confraternite: un patrimonio che, man mano viene alla luce, getta anche nuovi squarci di luce sulla storia sociale delle nostre comunità. Si capisce bene, pertanto, come le trascrizione di questi statuti, unitamente ai documenti conservati negli

archivi delle confraternite, costituiscano, al di là dei prevedibili e scontati contenuti religiosi, delle fonti di primaria importanza per la storia locale.

Lo statuto della Congregazione del Sacramento di Orta

Carolus Dei Gratia Rex Utriusque Sicilie Hierusalem Infans Hispaniarum, Dux Parme Placentie, Castriac Magnus Princeps Hereditarium Etrurie.

Reverendi in Cristo Patribus quibusquisque Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicaris, Cleris, Capitulis, et aliis ecclesiastici seu Religiosis Personis totius hius regni et in quantes Diocesis Civitatis Neapoli. Illustribus quoque spectalibus et magnificis viris quibusquinque Baronibus, Titulatis e non Titulatis, Gubernatoribus, Auditoribus, Capitaneis, Assessoribus, Sindicis, Electis, Universitatibus et aliis quibus vis personibus et officialibus quarumque auctoritate e potestate fugentibus, seu eorum Locumtenentibus presentibus et futuris ad quos seu quem presentes pervenerium vel fuerint quomodo libet presentales. Regis fidelibus dilectis gratiam nostram et bonam voluntalem nuper pro parte infra servitorum supplicantium fuit Maiestate nostre presentatum infrascriptum memoriale, cum relazione Reverendi Nostri Regis Cappellani Maioribus tenoris sequenti.

Sacra Real Maestà. Per parte degli infrascritti supplicanti mi è stato presentato l'infrascritto memoriale con regia decretazione del tenor seguente: Sacra Real Maestà: Il priore, Assistenti e Fratelli della congregazione sotto il titolo del Santissimo Sacramento del Castello di Orta supplicando espongono a S. M. come anno sorinate ... come regole per il buon governo et amministrazione di una Congregazione le quali per non essere avvalorate del Regio Placito non possono farne verun uso. Supplicano S.M. per lo Regio assenso ut ... Reverendo Regis Cappellanis Maioris videat et in scriptis referat: Fraggianni Gaeta Porcinari provisum per Regalem Cameram Sancte Clarae Napoli tre Martis 1757. Mastellonus Illustris Marchio Castagnola tempore subscriptionis impeditus.

Con detto memoriale mi sono state esibite le ... regole del tenor seguente: Regole da osservarsi dai Fratelli della venerabile congregazione del santissimo Sacramento del Castello di Orta.

Primo: chi desidera essere ammesso nel numero dei fratelli debba partecipare del suo desiderio al Priore il quale ve debba ... al Maestro dei Novizi, il quale trovandolo di buona vita, fame e costumi e che non sia debitore o litigando con la Congregazione, debba riferirlo al Priore, il quale lo proporrà ai fratelli, e concorrendo la maggioranza dei voti segreti di medesimi sia ammesso, et ammesso che sarà, deve fare il noviziato per un anno, sul qual tempo starà sotto l'obbedienza del Maestro dei Novizi, e non deve senza espressa necessità mancare dalla Congregazione, deve essere più di ogni altro obbediente agli ufficiali, et osservando delle regole, altrimenti sia soggetto a quella mortificazione che gli darà il Priore, le quali se replicate due volte continue non profitassero a farlo ravvedere, sia prendendo conclusione della Congregazione lasciato al Maestro dei Novizi. Compito l'anno et avendo dato buon saggio di sua condotta, debba il Maestro dei Novizi presentarlo al Priore, il quale debba nuovamente proporlo ai fratelli, e concorrendovi la maggioranza dei voti segreti di medesimi sia ricevuto, e dal Priore si destinerà la giornata della recessione, in cui deve quel tale comparire vestito colla veste, et insegna della Congregazione, confessarsi et comunicarsi in Congregazione, indi sarà ricevuto colle solite forme, e poi ogni fratello lo riceve col segno di pace, e ricevuto che sarà ne li ordini, che faccia una confessione generale, finchè faccia mutazione di vita et un buono edificio sopra di cui possa fabbricare il rimanente di sua vita.

Secondo: Siano obbligati i fratelli conferirsi in ogni giorno di Festa alla Congregazione, per assistere alle orazioni, che nella medesima si faranno, e soprattutto vi si osservi il silenzio, e non vi si parli, se non di cose spettanti alla stessa Congregazione.

Terzo: devono i fratelli confessarsi e comunicarsi in ogni terza domenica di mese ed in tutte le feste più seguitate dell'anno, come quelle di nostro Signore Gesù Cristo, e quelle della Madonna, ed il giorno di tutti i Santi, e la prima domenica di quaresima.

Quarto: fuggano i fratelli ogni cattiva compagnia, mala pratica, luoghi disonesti, mormorazioni, scandali ed ogni atro vizio, e che se taluno mancasse d'intervenire alla Congregazione o di comunicarsi nelle giornate stabilite o disobbedire al Priore ed ufficiali in quello che la Congregazione riguarda o frequentare le pratiche cattive od altri offizzi debba il Priore la prima volta fraternamente ammonire, la seconda volta darli una * mortificazione, la terza sospenderlo

di voce attiva e passiva per qualche tempo non maggiore di mesi sei, e la quarta sia precedente la maggioranza dei voti segreti dei fratelli espulso dalla Congregazione.

Quinto: Importa molto frequentare la Congregazione, ma quando qualche fratello sarà impedito per legittima causa, mandi la serva, e nel primo giorno, che verrà alla Congregazione, sia tenuto ed obbligato, dar conto e ragione della sua mancanza, quale quando sarà giudicata legittima sarà ammessa, e quando non sarà giudicata legittima sia corretta, e quando alcuno dei fratelli capiterà amenadito (?), tutti siano obbligati a visitarlo, e tutti si debbono aiutare l'uno con l'altro, come veri fratelli.

Sesto: sia proibito ai fratelli ogni specie di giuoco proibito, né tampoco sia lecito ai medesimi fratelli trovarsi presenti ai medesimi, circa poi a giuochi per divertimento e leciti, potranno in essi con moderazione divertirsi eccettuato però nei giorni della Santa Comunione.

Settimo: Se il Priore da legittima causa impedito non possa portarsi in Congregazione, in quel giorno faccia l'ufficio suo il primo assistente e non trovandosi il primo lo faccia il secondo, e si tenga un libro a parte ove si notano tutte le mancanze di chi non viene alla Congregazione e di chi manca nei Sacramenti nei giorni della confessione e comunione, acciò serva di regola al Priore per correggere i difettosi.

Ottavo: in ogni prima domenica del mese si facci particolare orazione per i fratelli defunti, con recitare ogni fratello almeno una terza del Santissimo Rosario applicandola in suffragio di detti fratelli defunti, e passando da questa vita all'altra vita qualche fratello, siano tinuti tutti i fratelli ad associare (?) il cadavere del defunto alla Chiesa, e se taluno non legittimamente impedito mancasse da tale associazione debba pagare un carlino di cui si farà celebrare una messa per l'anima del defunto, e non pagando non si debbano più ricevere le sue ..., in maniera che resti contumace, cioè privo di voce attiva e passiva e di suffragio, ne possa essere reintegrato se non avrà pagato personalmente in Congregazione tutto l'oltraggio.

Nono: che ogni anno, e nel primo giorno dell'anno, debba farsi la elezione dei nuovi ufficiali, la quale si farà nel seguente modo, otto giorni prima il Priore per mezzo del portiere della Congregazione farà chiamare tutti o fratelli non contumaci e non sospesi. Venuto il suddetto giorno e radunati i fratelli si canterà l'inno Veni Creator Spiritus, indi il Priore nominerà tre fratelli che stimerà più idonei, e questi proposti l'uno dopo l'altro ai fratelli, colui che avrà maggior numero di voti segreti, oltre la metà dei Congregali, resterà eletto Priore, ed essendo tutti esclusi debba farsi nuova nomina, sintantoché sortirà canonicamente la elezione, ed in caso di parità di voti, si dirima dalla sorte.

Decimo: lo stesso debba praticarsi per l'elezione degli assistenti erigendi, debba farsi, dico lo stesso debba praticarsi per la elezione degli assistenti e del Tesoriere debba farsi da novelli Priore, ed ... compita la elezione si debba ai medesimi dare il possesso nella solita forma.

Undecimo: i voti così per detta elezione come per qualunque conclusione che farà la Congregazione debbiansi ricevere dal Segretario assistito da due fratelli più anziani.

Duodecimo: niuno degli eletti possa senza giusta ragione da esaminarsi ed approvarsi dalla Congregazione rinunciare l'ufficio cui è stato eletto, sotto pena di libbre sei di cera lavorata da palliarsi a beneficio della Congregazione, se si volesse rinunciare il Priorato, una se poi si volesse rinunciare altro dei sudetti tre uffici, la pena sia di libbre quattro di cera.

Decimoterzo: nella domenica che seguiva ... della suddetta elezione, il novello Priore col parere de suoi assistenti, eligerà il Segretario, il Maestro de Novizi, il Fueritasio (?), e gli altri ufficiali minori, niun de quali possa senza giusta causa de esaminarsi ad approvarsi pria del Priore rinunciare il rispettivo officio, senza pene di libbre due di cera lavorata da applicarsi a beneficio della Congregazione.

Decimoquarto: nella stessa domenica debbesi per maggioranza dei voti segreti de Fratelli eligersi due ragioneli nel corpo de Fratelli per l'esame e misura de conti, che render devono i parziali amministrativi a tenor del concordato.

Decimoquinto: al Priore col parere de suoi assistenti spetta il governo tutto, in intrinseco come estrinseco della Congregazione, e di tutte le funzioni che della medesima si fanno, ed in caso di sua assenza o mancanza faranno le sue veci gli assistenti per ordine.

Decimosesto: il tesoriere conserverà tutto il danaro che alla Congregazione per qualunque titolo appartiene, né potrà fare veruna spesa senza l'ordine ... del Priore, il quale possa però ordinare soltanto le spese ordinarie e l'extraordinarie minori di carlini quindici, mentre accadendo tal somma deve proponerla in Congregazione, ed eseguire quel che per maggioranza di voti segreti,

i fratelli risolveranno, e lo stesso debba praticarsi per le compre, vendite, transazioni, censuazioni, adizioni, rifiuto di eredità, le quali donazioni e ...

Decimosettimo: il Segretario conserverà tutte le scritture della Congregazione, e registrerà tutte le conclusioni e qualunque atto che la medesima farà. Il Maestro de Novizi avrà cura d'istruire i novizi, coll'osservanza delle regole e costumanza e funzioni della Congregazione. Il Segretario dovrà tener pensiero delle suppellettili della Congregazione e dell'Altare e sporcandosi o logorandosi debba darne avviso al Priore acciò pensi di farlo pulire o rifare secondo il bisogno, e dovrà essere il primo a venire in Congregazione, per preparare tutte le cose che sono necessarie e l'ultimo a partire per notare le mancanze de fratelli e riferirle al Priore, e gli altri ufficiali minori poi, secondo il di loro rispettivo ufficio debbano con tutta l'attenzione esercitarlo altrimenti il Priore secondo la sua prudenza gli dia quelle mortificazioni che riterrà opportune.

Decimottavo: dovrà la nostra Congregazione essere nello spirituale da un dotto e zelante confessore col nome di Padre Spirituale, la sua elezione si farà a nomina del Priore, per maggioranza de coti segreti de fratelli, e sarà ammovibile ad ... de medesimi, la sua incombenza sarà di confessare i Fratelli, celebrare la Santa Messa, sermocinare in Congregazione, e fare tutto l'altro che la nuda e semplice spiritualità riguarda, senza punto potersi inserire nella temporalità della Congregazione.

Decimonono: che ciascun Fratello, che sarà ammesso in detta Congregazione, debba pagare carlini cinque per intratura.

Vigesimo: che ciascun Fratello per godere gl'infrascritti suffragi in detta Congregazione, debba pagare un grano in ogni domenica ed una cinquina in ciascun mese nel modo ut infra.

Vigesimo primo: ed il Fratello che passerà a miglior vita per il primo anno che avrà pagato detto grano per ogni domenica, debba godere, purchè abbia pagato detta cinquina per ogni mese, mezzo ius funerum al Reverendo Parroco, mezza associazione al Clero di detto Castello, una libbra di candele, e messe dieci lette.

Vigesimo secondo: per il secondo anno, mezzo ius funerum, mezza associazione al Clero di detto Castello, una messa cantata di requie, venti messe lette ed una libbra di candele.

Vigesimo terzo: per il terzo anno, mezzo ius funerum, e mezza associazione come sopra, una libbra di candele, una messa cantata di requie, e trenta messe lette, ed altre messe tre nell'agonia.

Vigesimo quarto: per il quarto anno, mezzo ius funerum, mezza associazione come sopra, una messa cantata, quaranta messe lette, tre altre messe nell'agonia, ed una libbra di candele.

Vigesimo quinto: per il quinto anno mezzo ius funerum, mezza associazione come sopra, una messa cantata, cinquanta messe lette, e tre altre messe nell'agonia e una libbra di candele.

Vigesimo sesto: per il sesto anno, tutto il ius funerum, l'intiera associazione al Clero di detto Castello, due messe cantate, una di esse die obitus, e l'altra nel settimo, tre messe nell'agonia, sessanta messe lette, e due libbre di candele.

Vigesimo settimo: per l'ottavo anno messe lette numero ottanta, messe tre nell'agonia, due messe cantate, l'intiero ius funerum, e due libbre di candele come sopra con l'associazione del Reverendo Clero.

Vigesimo nono: per il nono anno, messe lette numero novanta e tutto l'altro come sopra.

Trigesimo: per il decimo anno messe lette numero cento, e tutto l'altro come sopra.

Trigesimo primo: per l'undecimo anno messe lette numero cento dieci e tutto l'altro come sopra.

Trigesimo secondo: per il duodecimo anno messe lette numero cento venti e tutto l'altro come sopra.

Trigesimo terzo: per il decimo terzo anno messe lette numero cento trenta e tutto l'altro come sopra.

Trigesimo quarto: per il decimo quarto anno messe numero centoquaranta e tutto l'altro come sopra.

Trigesimo quinto: per il decimoquinto anno messe numero duecento, e tutto l'altro come sopra.

Ed ancorché i fratelli oltrepassassero più di detti anni quindici, detta Congregazione non sia tenuta parlare (sic) più peso per il godimento di detto fratello defunto, senonchè le suddette messe duecento lette, tre altre messe nell'agonia, due messe cantate, due libbre di candele, e l'intiero ius funerum al Parroco, e l'associazione al Clero di detto Castello, e la suddetta

celebrazione di messe, eccettuatene quelle dell'agonia e cantate, debba farsi per ciascun fratello defunto, che goderà col ripartimento a messe dieci l'anno per ciascheduno.

Trigesimo sesto: e se qualche fratello si trovasse contumace, in non aver pagato per sei mesi, la suddetta cinquina il mese, e per quattro mesi detto grano, per ogni domenica sia privato ed escluso di tali godimenti e suffragi.

Trigesimo settimo: E se vi sono fratelli in detta congregazione, con pagare solamente la cinquina il mese per insino all'anno quinto, numerando dal giorno che sarà entrato e ricevuto per Fratello di detta Congregazione, e non essendo contumace per mancanza di pagamento di detti mesi sei, e passando a miglior vita debba godere mezzo ius funerum, mezza associazione al Clero di detto Castello, una messa nell'agonia, un a messa cantata ed una libbra di candele.

Trigesimo ottavo: Dal suddetto anno quinto sino all'anno decimo, similmente debba godere, mezzo ius funerum, mezza associazione al Clero, una messa cantata, una libbra di candele, e tre messe lette nell'agonia.

Trigesimo nono: Dal decimo anno per sino al decimoquinto, debba godere l'intiero ius funerum, tutta l'associazione al Clero, tre messe nell'agonia, due messe cantate, una in die obitus e l'altra sul settimo, e due libbre di candele. E detto godimento s'intenda per quei fratelli che non sono contumaci al pagamento delle cinquine, per lo sudetto spazio di mesi sei.

- + Agostino Cinquegrana, Priore
- + Michele Persico, primo assistente
- + Cosmo Cinquegrana, secondo assistente
- + Francesco Antonio Giannisco, fratello
- + Francesco Mozzillo q.m Urbano, fratello
- + Gaetano Pellino, fratello
- + Francesco Arena, fratello
- + Antonio Fattolillo, fratello
- + Paolo Iovinella, fratello
- + Giuseppe Rozzo, fratello
- + Andrea Langitili, fratello
- + Massimo Pellino, fratello
- + Giovanni Cinquegrana, fratello
- + Francesco Mozzillo, fratello
- + Gennaro Perrotta, fratello
- + Giuseppe Volpicella, fratello
- + Massimo D'Angelo, fratello
- + Carmine Tucletto, fratello
- + Domenico Mozzillo, fratello
- + Nicola Mozzillo, fratello q.m Giovanbattista
- + Massimo Persico, fratello
- + Nicola Volpicelli, fratello
- + Pietro Chianese, fratello
- + Stefano Manichino, fratello
- + Giuseppe Mozzillo, fratello
- + Nicola Mozzillo, fratello
- + Domenico Misso, fratello
- + Giorgio Della Corte, fratello
- + Giuseppe di Simione, fratello
- + Simeone Chianese di Crescenzo, fratello
- + Matteo Mozzillo, fratello
- + Giuseppe Dell'Aversana, fratello
- + Stefano Cinquegrana q.m Nicola, fratello
- + Vincenzo Paradise, fratello
- + Massimo Paradise, fratello
- + Donato Del Prete, fratello
- + Matteo Misso, fratello
- + Giuseppe Mozzillo q.m Davide, fratello
- + Nicola Tucletto, fratello
- + Pasquale Cinquegrana, fratello

- + Stefano Cinquegrana, fratello
- + Simeone Chianese q.m Alessio, fratello
- + Giovanni Di Lorenzo, fratello
- + Gennaro Mastropaolo, fratello
- + Simeone Di Vino, fratello
- + Urbano Mozzillo, fratello
- + Giovanni Battista Gammisco, fratello
- + Vincenzo Legnetti, fratello

Fo fede io sottoscritto Segretario della suddetta Congregazione del Santissimo Sacramento del suddetto Castello di Orta, come le suddette regole sono state sottoscritte e crocesegnate rispettivamente come sopra dalli sopradetti Officiali e Fratelli di detta Congregazione in mia presenza ed in fede e li quali suddetti Officiali e Fratelli compongono la Congregazione.
Felice Dell' Aversano, Segretario

Fo fede io Notar Aniello Di Lorenzo di Napoli, commorante del suddetto Castello di Orta come la suddetta fede è stata scritta e sottoscritta di propria mano dal suddetto Magnifico Felice Dell' Aversana, Segretario di detta Congregazione, e richiesto in fede o' signato cladest signam. Ed avendo naturalmente considerato il tenore delle preinserte regole, le quali altro non contengono se non il buongoverno di detta Congregazione, il modo di dirigere gli Officiali, la ricezione de Fratelli, e godimento de suffragi in tempo della loro morte, e non avendo in quella ritrovato cosa che pregiudichi la Real Giurisdizione o il pubblico, perciò prudente il parere del Regio Consigliere Don Onofrio Sessa, mio Ordinario Consultore, Son divoto che Vostra Maestà può dignarsi accordare sudette regole il suo Real Assenso e Beneplacito, con farle spedire privilegio informa Regalis Camere Sanctae Clarae Qual Regio assenso s'intenda concesso colle infrascritte condizioni e riserve. Primieramente che nella reddizione de conti di detta Congregazione, si abbia da osservare il prescritto del capitolo quinto e sequentibus del Concordato secondo che a tenor del suo Regal Stabilimento fatto nel millesettecentoquarantadue, quei che devono essere eletti per Amministratori e Razionali non debbano esser debitori della medesima, che avendo altre volte amministrate le sue rendite e beni, abbiano dopo il ricevimento de conti ottenuta la debita liberatoria. E che non siano consanguinei ne affini degli amministratori precedenti sino al terzo grado inferiore de iure civili. E per ultimo che non si possa aggiungere e mancare cosa alcuna delle preinserte regole senza il Real permesso di Vostra Maestà.
E questo per il Quattordici Marzo 1757.
Di Vostra Maestà umilissimo vassallo, e Cappellano Nicolò Di Nola, Vescovo di Pozzolo, Onofrio Scossa, Francesco Albarelli.

Die 17 mensis martis 1757. Neapoli

Regalis Camere Sancte Clare, provideat, decernat, atque mandat quod expediatur, privilegium in forma Regis assensus, servata forma ... rebutionis. Hoc suum

Fraggianui – Gaeta Porcinari ... marchio Ponza Preses S.R.C. non inter fuit ... marchio Castagnola tempore sub..., impeditus.

Mastellonus.

Supplitum propterea extilit pro parte supra dictorum supplicantium quibus preinserta capitula confirmare, approbare, et convalidare cum omnibus et quibuscumque in dictis capitulis contentis, te expressis quominus opus est de novo assentimur, et consentimus benignius diguaremur. Nos vero dictis petitionibus, tam iustis, et piis, libenter annuentes in his et aliis quam plurimi longe maioribus exauditionis gratia rationabiliter promerentur. Tenore igitur ..., decreta nostra scientia, deliberate, et coniu ..., et exgratia nostra specialis, dicta preinserta capitula, iuxta eorum tenores, confirmamus, acceptamus, approbamus, et convalidamus nostroque ... et praesidio roboramus, ac omnibus in eiusdem contentis, et ... ex gratia speciali, ut supra assentimur, et consentimus nostrum que super vis Assensum Regalem, et consensus interposimus, et presentamus cum supradictis clausulis, conditionibus, et limitationibus contentis in dictis preinserta relatione supradicti reverendi nostri Regii Cappellani maioris, et servata forma relationi praedicti. Volentes et decernentes, expressa de eodem scientia certa nostra quod omnibus nostra confirmatis approbation, convalidatio, et quod omnibus opus est

nova concessio sit et esse debeat predictis confratribus dicte congregationis, presentibus et future in perpetuum semper stabilis, Regalis valida ..., et firma, nullamque in iudicis aut extra senti ut, quo ... diminutionis incomodum, aut ... alterim detrinctum, pertineseat, sed in suo semper volere et firmituta Volente expressa quod nostrum Privilegium non registretur ab Officialibus, dico ab Officialibus registri nostrae Regalis Camere Sanctae Clarae, nisi solutes prius ... Perceptoris eiusdem, qua solutione non facta et notata per eusdem in presenti Privilegio, assensus dabeatur pro non prestito. In quorum fidem ... fieri iussum Magno nostro Sigillo impendenti munita.

Datum Neapoli in Regio Palatio, die trenta mensis martii millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo 1757.

Firmato:

Carolus Dominus Rex mandavit ... Gaeta

Dominus Franciscus Partella a ... Fraggianni Porcinari

V.M. concede il suo regal assenso alla preinserta capitolazione, fatta dal Priore, assistenti e Fratelli della Venerabile Congragazione sotto il titolo del Santissimo Sacramento del Castello di Orta, circa il buon governo di detta congregazione, il modo di eligere gli ufficiali, la ricezione de Fratelli, e godimento de suffragi in tempo della di loro morte, coll'inserta forma della relazione del Reverendo Cappellano Maggiore, e servata la forma di quella. In forma Regalis Camere Sancte Clare ... Mastellone

Soluit ducatos septem ...

Soluit pro iure Sigilli tarenos duodecim Giordanini Tara

Imprimatur n° 133 Fol. 134 a tergo.

La presente copia conforme alo suo originale ritenuta in questa suddetta Congregazione del SS° Sacramento di Orta di Atella, si rilascia al Signor Prefetto della Provincia di Terra di Lavoro, qual Presidente de Luoghi pii di Caserta.

Orta di Atella ventuno ottobre 1870.

Il Priore. Pel Priore assente. Il Segretario: Massimo di Costanzo.

La presente copia si certifica esser conforme al suo originale.

Orta di Atella li 25 ottobre 1870

Il Sindaco: F. Di Lorenzo.

Regole e Regio Assenso della Congrega del Santissimo Rosario di Orta di Atella

Carolus Dei Grazia Rex utriusque Siciliae, Hyerusalem, Hyspaniarum Infans, Dux Parmae, Placentie, et Castri ac Magnus Princeps Hereditarius Hetruriae Reverendis in Cristo fratribus, quibuscumque, Archiepiscopis, Episcopis eorumque Vicariis, Cleris, Capitulis et aliis Ecclesiasticis, Religiosis personis totius huius Regni.

Quibus cumque Baronibus Titulatis, et non Titulatis, Gubernatoribus, Auditoribus, Capitanis, Assessoribus, Sindicis, Electis Universitatibus, et aliis quibus vis personis et Officialibus, quacumque, auctoritate et potestate fungentibus, seu eorum locumtenentibus et substitulis, ad quos seu quem presentis pervenerint, vel fuerint quomodolibet presentate; fidelibus devotis directis gratiam nostram et bonam voluntatem nuper pro parte infrascriptorum supplicantium fuit Majestati nostrae porrectum infrascriptum memoriale cum relatione facta per Reverendum nostrum Regium Cappellanum Majorem tenoris sequentis S.R.M. Per parte degl'infrascritti supplicanti, mi è stato presentato l'infrascritto memoriale con Regia [2] decretazione di mia commissione del tenor seguente a V.^a S.R.M. Signore. Li Fratelli Priore, ed Ufficiali della Congregazione del SS° Rosario del Castello di Orta umilmente prostrati a suoi Regali piedi l'espongono, come da circa un secolo, in detto Castello, Diocesi di Aversa, si ritrova fondata una Congregazione laicale di più fratelli, le regole delle quali benanche furono state approvate dal Ordinario del Luogo; tuttavolta mai si è badato dai predecessori Ufficiali e Fratelli della medesima di ricorrere alla M.V.^a per la dovuta Regia approvazione della medesima così necessaria per la perpetuazione di detta Congregazione. Perciò da detti Ufficiali, e Fratelli della medesima, conoscendo, e sapendo il loro obbligo, e come obbedienti, e fedeli vassalli della V.^a M ricorrono alla medesima, e la supplicano di volersi degnare di commettere la rivisione delle regole della medesima fatte con pubblico consenso, e per pubblico atto, a chi meglio le parerà,

per ottenere su le medesime il suo Regale assenso, con approvazione in forma Regia Cancelleria spedito il suo Regale assenso, e lo riceveranno a grazia ut Deus Fratello Pasquale Grieco Priore. Certifico io notar Nicola Mozzillo del Castello di Orta, come il detto Pasquale Grieco, il quale ave sottoscritta la retroscritta supplica, è tale quale, è tale quale si è detto, come mi consta, ed in fede ho segnato Reverendus Regius Cappellanus Major vident et in scriptis referate Costagnola Fraggianni [3]

Gaeta = Porcinari. Provisum per Regalem Cameram Sanctae Clarae Napoli 26 Septembris 1757 Citus Ill.is. Marchio Ponza Presidens G.N. tempore subscriptionis impeditus. E con detto memoriale mi sono state presentate le infrascritte regole del tenor seguente.

Regola della Congregazione del SS.° Rosario del Castello di Orta, diocesi di Aversa.

Primo. Ciascheduno che desidera iscriversi in detta Congregazione debba dare il memoriale, debba farsi lo scrutinio segreto, per vedere se deve essere ammesso, e correndo la maggioranza parte dei fratelli interveniendi alla Congregazione, sia ammesso, altrimenti s'intenda escluso; accettato il nuovo fratello debba fare il noviziato per un anno continuo, con dovere intervenire con tutta la frequenza, in tutte le Congregazioni, ed essere il primo per servire, e preparare le cose necessarie, per la celebrazione della Santa Messa, spolverare la Congregazione, e sonare le campane a Congregazione, ed essere l'ultimo di andarsene per rassettare tutte le cose di detta Congregazione, e lasso l'anno della probazione, ed esaminato su li rudimenti della Santa Fede, e ritrovato abile a relazione del fratello Maestro de' novizi, debba di nuovo farsi la bussola segreta, e concorrendo la maggior parte de' voti affermativi s'intenda ammesso, e fatto fratello della medesima Congregazione.

Secondo. Ogni Fratello debba pagare per servizio della Congregazione oltre di dovere intervenire in ogni [4] Congregazione all'esequie de' fratelli, ed alle pubbliche Processioni, grana due, e mezzo il mese, la Congregazione sia tenuta di somministrare a ciascheduno fratello, in tempo della sua morte tutta l'esequie, cioè i Confratelli con torce, il Rev.do Clero di Orta a sue spese, e pagare il ius funerari al Rev.° Parroco, farli sonare le campane sull'esequie, ed avendo pagato per lo spazio di anni quattordici, se li debba fare da detta Congregazione tutta detta spesa, e morendo però prima delli detti anni quattordici, la Congregazione debba soggiacere alla metà di detta spesa, e la metà resta in danno degli eredi del fratello defonto. Debba pagare ciascheduno fratello nella sua ammissione seu entrata alla Congregazione, non meno di carlini dieci per detta entrata, ed essendo di età avanzata, resti ad arbitrio della Congregazione il tassarli l'entrata purché detta tassa non eccede alla somma di ducati quattro, però essendo figlio di Fratello debba pagare l'entrata la metà. Debba pagare ciascheduno Fratello in ogni domenica un grano in beneficio della Congregazione, la quale sia tenuta di farli celebrare di dette grana pagate dal giorno della sua entrata tante messe quanto importano pagati di grana, alla ragione di messe cinque in ogni anno soddisfatto. E avendo soddisfatto con puntualità detto grano in ogni domenica per lo spazio di anni quaranta, debba godere dugento messe e sopravvivendo il Fratello, oltre detti anni quaranta [5] debba similmente pagare detto grano uno in ogni domenica e vadano detti grani dippiù che pagherà ciascheduno Fratello, oltre d'anni quaranta s'intendono dal Fratello donati alla Congregazione, per accrescimento delle rendite della medesima, e suo ordinario mantenimento. E sopravvivendo il Fratello oltre gli anni quarantacinque s'intende giubilato, ed esente dal detto pagamento del grano nelle dette domeniche, e delle grana due, e mezzo il mese, come giubilato Fratello. In ogni primo Gennaro di ciascheduno anno, precedente avviso a tutti i fratelli da farsi otto giorni prima dal portinaro della Congregazione, debba farsi l'elezione dell'Ufficiali della Congregazione per bussola segreta, cioè Priore, Primo Assistente, Secondo Assistente, Cassiere, Maestro de' novizi, due consultori, Segretario, e Portinaro. E colui che avrà la maggioranza de' voti segreti oltre la Mettà de' fratelli interveniendi, sia fatto Priore, e così da mano in mano s'intenda dal Primo e secondo assistente, Cassiere, Maestro de' novizi, Consultori, Segretario, e Portinaio, li quali debbono intervenire alle Congregazioni segrete per determinare le cose di poca portata della Congregazione con evitare di chiamare la Congregazione generale in ogni minima cosa. Il Priore debba dare il conto della sua amministrazione nella terza domenica dell'avvento di ciascun anno, ed in detto dì debbono eligersi per bussola due fratelli per razionali di detti conti, li quali discussi, li medesimi possano proce=[6]dere alla liberatoria di detti conti, e restando detto Priore liberato, ed assoluto di detta passata amministrazione potrà di nuovo essere eletto Priore, ed Ufficiale, concorrendo la maggioranza de' voti segreti, per bussola. Si debba da ciascuno Fratello pagare con puntualità le grana due e mezzo il mese, e mancando dal

pagamento per lo spazio di mesi sei, venendo a morte sia privato dell'associazione del reverendo Clero e di ius funerarii di sopra descritto, ma debba solo godere l'associazione de' Confratelli, e mancando per lo spazio di un anno dal pagamento di detti grana due, e mezzo il mese, debba ammonirsi che fra un altro mese paghi ciò che deve, e non pagando tra detto mese, s'intende contumace, cioè privo di voce attiva, e passiva, e dei suffragi, né possa essere reintegrato se non dopo che avrà puntualmente pagato tutto l'atrasso in Congregazione. Mancando dal pagamento di detto grano uno in ogni domenica per lo spazio di mesi tre, quali elassi, e non ritrovandosi pagato, debba pagare alla ragione di grana due in ogni domenica per lo detto tempo atrasso, e ciò si stabilisce acciò siano puntuali. E mancando di pagare l'entrata passata per lo spazio di un anno dopo l'ammissione, e venendo a morte, non debba godere altro che l'ottava parte dei fratelli, debba anche pagare la Congregazione a ciascheduno Fratello puntuale, venendo a morte, in tempo della sua agonia l'elemosina di due Messe, e pagare grana [7] venti al Sacerdote che assisterà nell'atto della sua morte, ed anco debba somministrare le candele ai Sacerdoti del Rev.do Clero per l'esequie, ed avendo pagato le grana due, e mezzo il mese per lo spazio di anni otto, venendo similmente a morte, la Congregazione debba farli celebrare a sue spese una messa cantata seu del cadavere, ed avendo pagate dette grana due, e mezzo il mese per lo spazio di anni quattordici, debba la Congregazione farli celebrare a sue spese, oltre la detta messa cantata, un'altra messa cantata nel settimo, con le candele all'altare, e tumolo. Debbono i Fratelli intervenire di continuo alla Congregazione per lo spazio di due mesi continui, si debba mandare ad avvisare per uno de' Fratelli, ed ammonire, e non curando d'intervenire per la prima domenica dopo avvisato debba pagare di pena, mezza libbra di cera lavorata, in beneficio della Congregazione volendo godere dell'emolumenti della Congregazione, venendo a morte fra detto tempo, e non curando di soddisfare il suo obbligo d'intervenire alla Congregazione, e comunicarsi nella prima domenica per mesi due, si debba avvisare, e non curando adempire si debba cassare dal numero de' fratelli, precedente però la maggioranza de'voti segreti de'Fratelli. Stà in arbitrio della Congregazione di eligere un sacerdote per cappellano della medesima, il quale abbia la cura solamente di predicare in detta Congregazione [8] e sia detto cappellano ammovibile ad nutum della Congregazione senza che possa affatto ingerirsi nella temporalità della medesima. I Fratelli intervenuti sono: Io Pascale Grieco Priore mi contento come sopra = Io Lorenzo di Lorenzo primo assistente, mi contento come sopra = Cesare da Ponte secondo assistente mi contento ut supra = Io Dottor Fisico Pietro delle Donne Maestro dei Novizi mi contento ut supra = Io Ferdinando Zarrillo fratello mi contento ut supra =Io Domenico Antonio Grieco fratello mi contento come sopra = Io Giovanni Romano fratello mi contento come sopra = Io Sabbatino Grieco fratello, mi contento come sopra = Io Stefano Mozzillo fratello mi contento come sopra = Io Lorenzo Grieco fratello mi contento come sopra = Oronzio Grieco fratello mi contento come sopra = Io Francesco Antonio Mozzillo fratello mi contento come sopra = Io Nicola di Lorenzo fratello, mi contento come sopra = Io Pasquale Grieco fratello mi contento come sopra = Io Carmine Lampitello Fratello mi contento come sopra = Io Salvatore Grieco fratello mi contento come sopra = Io Matteo Gaudino fratello, mi contento come sopra = Segno di Croce di Marco Mozzillo fratello = Segno di Croce di Domenico Mozzillo fratello = Segno di Croce di Aniello Mozzillo fratello = Segno di Croce di Crescenzo Chianese fratello Segno di Croce di Francesco Pellegrino fratello = Segno di Croce di Francesco (manca) fratello = Segno di Croce di Giuseppe Russo fratello = Segno di Croce di Gerolimo di Lorenzo fratello = Segno di Croce di [9] Michele Mozzillo fratello = Segno di Croce di Massimo Arena fratello = Segno di Croce di Saverio Arbolino (?) fratello = Segno di Croce di Giorgio Mozzillo fratello = Segno di Croce di Giorgio Grieco fratello = Segno di Croce di Vincenzo Mozzillo fratello = Segno di Croce di Antonio Mozzillo fratello = Segno di Croce di Antonio Rainone fratello = Segno di Croce di Francesco Antonio Mozzillo fratello = Segno di Croce di Pascale Mozzillo fratello = Segno di Croce di Nicola Russo fratello = Segno di Croce di Cristoforo Mozzillo fratello = Segno di Croce di Vito di Lorenzo fratello.

Le retroscritte firme sono di propria mano delli sopradetti Ufficiali e fratelli della Venerabile Congregazione del SS.mo Rosario di Orta, quali compongono la maggiore, e sana parte della Congregazione. Ed in fede. Emanuele Zarrillo Segretario = La suddetta firma è di propria mano del sudetto D. Emanuele Zarrillo Segretario della Venerabile Congregazione del SS.Rosario del Castello di Orta, ed è tale quale, vi apparisce, come a me consta, e ne fo fede, ed in fede Io notar Luca Magri di Napoli, commorante nel Castello di Pomigliano di Atella richiesto ò segnato=

Locus signi. Ed avendo maturamente considerato il tenore delle preinserte regole, quali non contengono cosa, che pregiudichi la Regal Giurisdizione, o il pubblico, ma soltanto prescrivono di fare l'elezione degli Ufficiali di essa Congregazione, la recezione, cassazione e godimento de' suffragi, che ciascheduno fratello deve godere [10], ed altro, che il buon governo della medesima riguarda; precedente perciò il parere del Regio Consigliere don Onofrio Scandini, mio Ordinario Consultore, son divoto che possa V.M. degnarsi di congedere sudette regole il suo Regal Assenso, e Beneplacito con fargli spedire privilegio in forma di Regalis Camerae Sanctae Clarae. Qual Regio assenso s'intenda concesso coll'infrascritte riserve, e condizioni. Primieramente che le processioni, che dai Fratelli si dovranno fare s'intenda precedenti le debite licenze.

Secondo, che in ogni esequie resti sempre salvo il diritto del Parroco. Terzo Che nella reddizione de' conti debba osservarsi il prescritto del capitolo quinto.

Primo, e sequentibus del concordato. Quanto che a tenor del suo Regale Stabilimento nel 1742, quei che devono essere eletti per amministratori, o razionali, non siano debitori della Congregazione, e che avendo altre volte amministrato le sue rendite, e beni, abbiano dopo il rendimento de' conti, ottenuta la debita liberatoria e che non siano consanguinei né affini degli amministratori antecedenti sino al terzo grado inclusivo, de iure.

E per ultimo, che non si possa aggiungere, o mancare cosa alcuna delle preinserte regole, senza il precedente Regal permesso di V.M. E questo. Napoli cinque Ottobre millesettecentocinquantesette D.V.M. umilissimo vassallo e cappellano Nicolò Vescovo di Pozzolo= Onofrio [11] Scandini = Francesco Albarelli Die mensis, Octobris millesimo septingentesimoquingentesimo septimo 1757. Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat quod, expediatur privilegium Regiis Assensus in forma Regalis Camerae Sanctae Clarae preinserta forma retrospectiva relationis. Hoc suum Presidente Castagnola Fraggianni = Gaeta-Porcinari = Citara.

Supplicatum propterea nobis edidit pro parte ut supra dictam. Supplicantiam quatenus preinserta capitula confirmare, approvare et convalidare Cum omnibus, et quibuscumque predictis Capitulis contentis, et expressis, et quatenus oportet de novo assentire, et consentire designa dignarenur (?).

Nos vero actis petitionibus, tam, et piis, libenter annuente in dictis, et aliis quam plurimum longe maioribus, quae exauditionis gratiam rationabiliter promerentur. Devote praesentium ex certa nostra reverentia deliberate et consulto ac ex gratia speciali dicta preinserta capitula, iuxta eorum tenores confirmamus acceptamus, approbamus et convalidamus nostroque munimine et praesidio roboramus, ac omnibus in ejusdem contentis et, premaratis ex gratia speciali ut supra assentimur e consentimus nostrumque super eis assensum Regalem et consensum interponimus, et prestamus cum supradictis clausolis, conditionibus, e limitationibus, contentis in dicta preinserta relatione, supradicti Reverendo nostri Regii Cappellani Majoris, ac servata forma relationis praedictae. Volentes, ed reverentes expresse de eadem sententia [12] certa nostra, quod praesens nostra, confirmatur, approbatur, et convalidatur, et quatenus opus est nova concessio, et esse debeat praedictis confratribus dictae Congregationis praesentibus, et futuris, in perpetuum semper stabilis, realis, valida fructuosa, et firma, nullamque in iudiciis, aut extra praedicta quoris (?), modo diminutionis incommodum dubietatis abiectum aut more aeternius detrimentum sed in suo semper robore, et firmitate persistat.

In quorum fidem hoc praesens privilegium fieri fecimus magno nostro negotiorum sigillo pendenti munitum Datum Neapoli ex Regio Palatio die vigesimonono mensis Octobris, anno ex nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo septingentesimoquingentesimo septimo 1757.

Carolus Castagnola = Dominus Rex mandavit mihi Padre Francesco Battisti Ponza Presidente = Fraggianni, Porcinari.

V.M. concede il suo Regal Assenso alle preinserte Capitolarioni fatte dagli Ufficiali, e Fratelli della Congregazione sotto il titolo del SS.° Rosario del Castello di Orta, in omnibus, servata la forma della sudetta preinserta relazione fatta dal Reverendo Regio Cappellano Maggiore informa Regalis Camerae Sanctae Clarae.

Solvat carolenas duodecimi, iure sigilli Proministro Giordanus taxat. In Privilegium 137 F. 76 De Santis [13] La presente copia conforme al suo originale, si rilascia al Signor Prefetto presidente de' Luoghi pii di Caserta. Orta di Atella 31 Agosto 1870

Il segretario Leopoldo di Lorenzo

Consegnata all'Ufficio Comunale il 9 Ottobre 1870. Verificata simile all'originale. Il Sindaco F. Di Lorenzo

Copia delle Regole del Monte del Purgatorio di Orta di Atella

Ferdinandus IV Dei Gratia Rex utriusque Siciliae et Hyerusalem, Infans Hyspaniarum, Dux Parmae, Placentiae, et Castri ac Magnus Princeps Hereditarius Hetrueriae.

Reverendis in Cristo Patribus, quibuscumque, Archiepiscopis, Episcopis Vicariis, Cleris, Capitulis et aliis Ecclesiasticis et Religiosis, Prioris Totius huius Regni, et signanter Diocesis Aversanae.

Illustrissimis quoque spectabilibus quibuscumque Baronibus Titulatis, et non titulatis Governatoribus, Auditoribus, Capitaneis, Assessoribus, Sindicis, Electis Amministratoribus, et aliis quibusvis personis et Ufficialibus, quacumque auctoritate, et potestate fungentibus seu locumtenentibus et substitutis, ad quos, seu qui presentes pervenerint, vel fuerunt quomolibet protestate.

Fidelibus devotis dilectis gratia mea et bona voluntate, nuper pro parte infrascriptorum supplicantium fuit Majestati nostrae porrecta infrascriptum memorialem con Regia decretazione di mia commissione del tenor seguente.

Li sottoscritti, e crocesegnati, confratelli della Venerabile Congregazione, e Pio monte delle anime del Purgatorio, sotto il titolo di Santa Maria del suffraggio del Castello di Orta, supplicando espongono a V.M. qualmente [2] trovandosi sfornita la Venerabile Congregazione sudetta del vostro regale assenso, tanto su le regole, che della giuridica assistenza, supplicano la M.V. accordarle il suo regal assenso per la di lei fermezza e l'avranno ut Deus Pietro Zarrillo = Lorenzo Zarrillo fratelli = Arcangelo Leg(n)ante fratello = Giovanni Legnante fratello = Oronzio della Corte fratello = Francesco Grieco fratello = Nicola Zarrillo fratello = Carlo Carrorla fratello = Lorenzo Zarrillo di Carlo fratello = Dottor Fisico Lorenzo della Corte fratello = Cesare de Ponte fratello = Vincenzo di Lorenzo fratello = Massimo Mureale fratello = Lorenzo Loffredo fratello = Giovanni Andrea di Vivo fratello = Nicola di Lorenzo fratello = Oronzo Grieco fratello = Michele Panico fratello = Giuseppe Panico fratello = Giacomo Parolise fratello = Giorgio Loffredo fratello = D. Fisico Giannandrea Castello fratello = Francesco Antonio Mozzillo fratello = Giorgio Mozzillo fratello = Lorenzo Mozzillo fratello = Domenico Mozzillo fratello = Tommaso Mastropaolo fratello = Antonio Angelo della Corte fratello = Salvatore Pisano fratello = Felice dell'Aversana fratello = Tarquinio dell'Aversana fratello = Pasquale Mozzillo fratello = Giovanni della Corte fratello = Paolo Grieco fratello = Giosa Abele fratello = Giovanni Grieco fratello = [3] Gabriele Mozzillo fratello = Pietro del Ponte fratello = Giuseppe di Filippo fratello = Felice de Simone = Geronimo di Simone = Ciro di Petrillo = Nicola Volpicelli = Carmine Volpicelli = Francesco Tornincasa = Nicola Chianese = Gaetano Iovinella = Domenico di Guida Fratelli di detta Venerabile Congregazione, e Piomonte supplicano come sopra, per essi non sapere scrivere, per mano di me sottoscritto notaro di loro volontà e le presenti firme sono di proprie mani di detti Priore, assistenti e fratelli di detta Congregazione e Piomonte, al numero di quarantanove, e tutti assistenti, e la maggior parte dei fratelli della sudetta Congregazione, e Piomonte, ed in fede. Io notar Simone di Lorenzo del Castello di Orta richiesto ho segnato = locus signi. E con detto memoriale mi sono state presentate le infrascritte regole del tenor seguente.

Regole della Venerabile Congregazione, e Piomonte delle anime del purgatorio, sotto il titolo di Santa Maria del Suffragio del Castello di Orta. Reverendus Regius Cappellanus Major videat, et in scriptis referat Salomonius = Patritius audit Fiscus Regalis Coronae = Provisum per regale Camera Sanctae Clarae Napoli Die 18.9bris. 1776 = Citus Ill.is Marchese citus P.s S.R.C., et ceteri Aulara (?) prefecti tempore subscriptionis impediti.

Capo primo = Che tutti gli fratelli [4] di detta Congregazione ... (conveni)re nella Congregazione in ogni prima, e terza Domenica di ciascun mese il dopo pranzo, quale Congregazione si farà nella venerabile Cappella del Santissimo Rosario, sita fuori la chiesa par(rocchia)le, oltre la cappella del suffragio con sepoltura, che possiede, ed ivi convenire al tocco della campana par(occhiale), e recitare il santissimo rosario, sentire il sermone, che si farà dal padre spirituale, seu Cappellano, l'orazione mentale, e d'altre preci ecc. e chiunque mancherà senza giusto impedimento, e senza licenza del Priore per quattro volte continue, per la prima, e seconda volta

gli farà una paterna ammonizione, la terza gli darà una competente mortificazione, e la quarta sia, precedente la maggioranza dei voti segreti dei fratelli, cassato dalla Congregazione.

Capitolo Secondo. Sarà tenuto ciascun fratello e sorella ascritti alla nostra Congregazione e Piemonte pagare ogni Domenica un grano in potere del tesoriere destinato dalla congregazione, in tempo che si faranno gli Ufficiali e ciascuno fratello e sorella che non sarà contumace in detto pagamento di grana ventisei e si ammalerà debba il tesoriere ricevere le grana ventisei, e ponerlo in corrente ed altre passando le grana ventisei, cioè la contumacia più di un anno, e stando ammalato [5] non deve il tesoriere ricevere la somma dovuta sintanto non sarà fuori di letto l'infermo guarito, e si abbia per contumacia senza poter godere veruno suffragio dalla Congregazione. Ed avendo pagato ciascuno fratello, o sorella, per anni trentacinque con puntualità sia dichiarato giubilato, ma esente da ogni pagamento per il di più riceverà; ma qui fratelli e sorelle, che moriranno repentinamente, e si ritrovano non aver pagato per tredici Domeniche il sudetto grano non debba godere similmente verun suffragio, intendendosi ciascuno in tale caso di morte esser contumace quando il debito passa le grana dodici. Di più che ogni fratello che sarà contumace in grana ventisette non possa avere in congregazione voce ne attiva ne passiva, e dovendo esser nominato per qualunque officio in detta Congregazione, non lo debba godere, se prima purgata avrà la contumacia.

Capitolo Terzo. Ciascuno fratello dovrà intervenire alla esequie del detto fratello, o sorella defonti con camice e cappuccio di tela bianca, e mozzetto della Congregazione, e stimando la Congregazione di far intervenire i fratelli in detta esequie senza delle vesti della Congregazione, sia in arbitrio tanto dei superiori, quanto dei fratelli. E' sarà ciascuno fratello tenuto di recitare la terza parte del Rosario per l'anima del defonto o defonta.

Capitolo Quarto. In ogni giorno di Capo danno ... [5] ... dei nuovi ufficiali cioè priore, primo assistente e secondo assistente nel seguente modo. Il priore che termina l'anno del suo governo dovrà nominare due fratelli dei più probi, e timorati di Dio, e questi passarsi per bussola segreta dei fratelli, e chi di questi due avrà maggior numero di voti cioè uno di più della metà dei fratelli Congregati sarà priore e non sortendo tale elezione per mancanza di voti dovrà esso priore fare altra nomina, e questa sino a tantoché porterà canonicamente la elezione sudetta e sortendosi parità di voti si derimi dalla sorte, e lo stesso metodo dovrà tenersi per la elezione del primo assistente e secondo, ai quali nuovi detti superiori, dai fratelli, se gli darà il possesso col canto del Tedeum, ed a nomina del novello Priore, colla maggioranza dei voti segreti dei fratelli si eligerà il Tesoriere, il quale sia persona benestante per sicurtà della Congregazione, e due Razionali per la misura dei conti dei passati superiori, colla spiega però, che prima di darsi principio la detta Congregazione, dico che prima di darsi principio e detta nuova elezione ogni fratello dovrà ricevere per mano del segretario due segni dinotandi un voto inclusivo, e l'altro voto esclusivo, qual superiore invito con li due assistenti eligeranno il maestro dei novizi [8] e portinaio, e segretario e d'altri ufficiali se necessitano, ai quali impieghi non potrà esplicare quel fratello che è contumace delle grana ventisei.

Capitolo Quinto. Il priore dovrà esser di buon esempio a tutti li fratelli, caritativo, assiduo, ed umile. Egli sarà colui che dirigerà la Congregazione con dare le mortificazioni ai fratelli, secondo i di loro difetti, dopoché gli avrà ammoniti due volte in segreto caritativamente, e fraternamente e senza astio. Al medesimo anderanno diretti gli memoriali di coloro che vogliono essere ammessi per novizii, e lui deve proporli in Congregazione quali proposti si farà la bussola segreta, e concorrendo la maggioranza dei voti, dei intervenuti sarà quello ammesso per novizio per tre mesi sotto la direzione del Maestro dei novizii, elassi i quali, ed essendosi portato bene, ed avendo favorevole relazione di esso maestro dei novizii, sarà ricevuto per fratello, e debba di nuovo farsi la bussola segreta, come sopra per la ricezione del fratello, deve invigilare alla Congregazione per l'osservanza delle regole, ed al ingrandimento così spirituale come temporale della medesima ed ordinare al tesoriere le spese che occorressero straordinarie, quale oltrepassano ciascuno la somma di carlini trenta debba proponerla in Congrega[8]zione ... colla maggioranza dei voti, ed in ... delle spese straordinarie, e tutte le altre vadino a carico, e danno del tesoriere che pagará indebitamente qualora questo darà esito di denaro, senza il mandato sottoscritto dal Priore e di uno degli assistenti, e segretario ed in mancanza del Priore da ambi gli assistenti, e del detto segretario.

Capitolo Sesto. Il primo assistente farà da priore in mancanza, o morte del detto Priore, ed in mancanza del Priore, e del primo assistente eserciterà come Priore il secondo assistente.

Capitolo Settimo. Il Tesoriere esigerà tutte le grana e le rendite della Congregazione e far deve la ricezione delle sorelle con che deve partecipare alla congregazione quelle che vogliono essere ascritte, e ricevutene l'assenso del Priore, e consenso della maggior parte dei fratelli per bussola segreta dovrà spendere tutte le somme che gli saranno ordinate dal Priore, in conformità del giusto, e del solito, altrimenti non gli saranno ammessi nella reddizione dei conti, non essendo in balia del medesimo spendere menoma somma senza detto ordine del Priore, come sta espressato sopra [9]. E per quello che tocca per l'incomodo, e fastidio di detto Tesoriere per la ricognizione, se li somministrerà dalla sudetta Congregazione, e pio monte e per la esazione che deve fare così di dette grana di ciascuno fratello, o sorella, come delle rendite ed entrate di detta Congregazione, e Pio monte annui ducati dodici.

Capitolo Ottavo. Il Segretario dovrà notare tutte le cose che si proporranno nella Congregazione dal Priore in un libro intitolato delle conclusioni, con dichiarazione e distinzione, e con il giorno, e mese.

Capitolo Nono. Gli due razionali eletti saranno coloro che devono riconoscere i conti dell'Amministrazione, col Ministro dell'ordinario, a tenore del Concordato, e saranno coloro che devono intervenire, e consentire all'elemosine, e maritaggi, secondo il costume della Congregazione, e restituendosi qualche capitale alla Congregazione, e Monte, quello non possa di nuovo impiegarsi in compera senza l'intervento di tutti gli sopradetti, e col di loro consenso dopo che sarà stata la compera approvata in Congregazione, con maggioranza de' voti.

Capitolo Decimo. Il sopradetto Priore, Assisten[10]te e Tesoriere debbano presentare conto della di loro amministrazione alla Congregazione nella terza Domenica dell'Avvento di ciascuno anno, e dalla Congregazione si assegnano ai due razionali, quali coll'intervento del Ministro dell'ordinario procederanno a tenore del concordato alla decretazione, di quelle prout de jure, ed essendo quelli liberati, ed assoluti di tale amministrazione, abbiano li medesimi nella nuova elezione la voce attiva, e passiva.

Capitolo Undecimo. Degli obblighi della Congregazione verso il fratello e sorella. Essendo stato ammesso uno per fratello, e venendo a morte, ed avendo pagato un solo grano, debba la Congregazione pagare carlini undici, cioè la metà del jus funerum al Reverendo Parroco, l'accompagnamento del cadavere dai fratelli, e dal Reverendo Clero di detto Castello, fargli celebrare due messe cantate col notturno dell'ufficio dei morti dal detto Clero secolare, una presente cadavere, e l'altra nel settimo giorno, somministrare sedici candele di un oncia, e mezza l'una per dette messe cantate, ed attorno al cadavere e consimili candele al Clero per l'associazione la coltra e la sepoltura nella cappella di Santa Maria del Suffragio, che è della Congregazione.

Avendo pagato come sopra, cioè essendo stato ammesso per fratello, o sorella, e pagato un solo grano, e venisse a morte, oltre li sudetti suffragii descritti debba fargli celebrare due messe basse, per ... per un anno, ed una Domenica goder deve quindici messe, e così per due anni, ed una Domenica venti messe, e dello stesso modo, goderà l'avanzo di cinque messe basse dippiù ogni anno, sino che, giungeranno al numero di cento, dopo delle quali non averanno altro accrescimento. E morendo dopo il sesto anno di amministrazione, e pagamento è tenuta la Congregazione soddisfare per intiero il jus funerum al Reverendo Parroco. Dippiù deve far celebrare la Congregazione, e Pio Monte, ogni Lunedì di ciascun mese, una messa cantata col notturno dei morti dal Reverendo Clero secolare di detto Castello, ed anche sette messe cantate di gloria nelle sette festività della Beata Vergine, e nel dì dell'assunzione della medesima. La messa cantata con i primi vesperi, nel dì dopo la commemorazione dei defonti, una messa cantata coll'intiero officio dei morti, e due vesperi, dallo stesso Reverendo Clero secolare. Deve far celebrare tre messe quotidiane per li fratelli, e sorelle e benefattori defonti, e vivi con espressa dichiarazione, che morendo qualche fratello, o sorella, che goder deve suffragio delle messe i due ultimi celebrandi seu Sacerdoti debbano celebrare queste in luogo di dette messe quotidiane unitamente cogli altri del detto Clero[12] secolare, quali terminate, ripiglieranno ... celebrazione quotidiana da celebrarsi dette messe dai sacerdoti più antichi di sacerdozio di detto Castello in detta Cappella di Santa Maria del Suffragio. Dippiù sia tenuta la Congregazione e Pio Monte di distribuire ogni anno ducati dodici ai poveri del sudetto Castello, ed alli più bisognosi, che il detto Priore saprà con fare le cartelle, e darle in mano del Tesoriere per distribuirle ai poveri più bisognosi con dare attutti eguali carlini tre per ciasceduno povero, o povera. E similmente sarà tenuta la Congregazione mantenere un Padre Spirituale seu Cappellano nella medesima il quale deve soltanto predicare la divina parola, tenere concordi gli

fratelli, rassettare gli rancori tra loro, e assisterli nelle loro infermità, ed invigilare per l'accrescimento spirituale, ed avanzo per la via di Dio, al quale se li somministrerà annui ducati nove, e debba eligersi per maggioranza dei voti segreti di fratelli, e si nomina dal Priore, e sia ammovibile ad mutum della Congregazione senza punto ingerirsi nella temporalità della Congregazione, ed ancora secondo il solito pagare all'organista della chiesa Parrocchiale la provizione di carlini trenta l'anno per sonare l'organo nelle messe cantate ed altre. Ed avendo naturalmente considerato il tenore di dette regole, poiché le medesime non contengono cosa, che pregiudichi la Regal[12] ... te al buon governo della sudetta Congregazione, precedente però il parere del Reggio Consigliere Don Domenico Forenza mio ordinario consultore, son di voto, che possa V.M. degnarsi concedere tanto sulle sudette Regole, quanto su la fondazione della sudetta Congregazione il Regale assenso colla espressa clausola ..., peraltro alla sovranità usque ad Regiis beneplacitis, con fargli spedire privilegio infra Regalis Camerae S. Clarae colle seguenti condizioni. Primo. Che la sudetta Congregazione non possa far acquisti essendo compresa nella legge di ammortizzazione. E che siccome la esistenza giuridica di detta Congregazione comincia da di della impartizione del regio assenso sulla fondazione, e nelle regole, così restano illese le ragioni delle parti per gli acquisti fatti precedentemente dalla medesima, come corpo illecito, ed incapace, il tutto a tenor del Regal Dispaccio de' ventinove Giugno prossimo passato. Secondo che in ogni esequie resti sempre salvo il dritto del Parroco. Terzo. Che le processioni, ed esposizione del venerabile possino farsi precedenti però le debite licenze. Quarto. Che gli ecclesiastici li quali al presente si trovano ascritti in detta Congregazione, e quelli che si ascriveranno in appresso non possano godere nè della voce attiva, né della passiva né diretta, né indiretta, ingerirsi negli affari della medesima. Quinto[14] Che nella redizione dei conti di detta Congregazione si abbia da osservare il prescritto del capo quinto da primo et sequentibus del concordato. Sesto. Che a tenore del Regal Stabilimento fatto nel 1742 quei che devono essere eletti per amministratori, e Razionali non siano debitori della medesima e che avendo altre volte amministrato le sue rendite, e beni abbiano dopo il rendimento dei conti, ottenuta la debita liberatoria, e che non siano consanguinei, né affini degli amministratori precedente sino al terzo grado inclusive de jure Civili. E per ultimo. Che non si possa aggiungere, o mancare cosa alcuna delle preinserte regole senza il precedente speciale regal permesso di vostra Maestà. E questo, è quanto occorre referire alla Maestà Vostra. Da casa in Napoli a sei Dicembre 1776 Di V.M. = Il Regio Cappellano Michele Arcivescovo di Cartagine = Domenico Potenza = Francesco Albarelli saper quae preinserta relatione fuit per nostram Regalem Camera Sanctae Clarae interpositam quoad tenores sequentes 23. Die duodecimam mensiis Decembris, Millesimo septingentesimo septogesimo sexto Neapoli Regalis Camera Sanctae Clarae provvidet, decernit, atque mandat, quod expediatur Privilegium, Regiis Assensus in forma Regalis Camerae Sanctae Clarae, servata forma retrospectae relationis hoc subscripsit Citus Salomonius Patritius ... Fiscus Regalis Coronae Cives = [15]

Supplicantium propterea nobis extitit pro parte supradictorum supplicantium quatenus foundationem Confraternitatis, seu collegiis praedicti, ac praeinserta Capitula approbare, et convalidare cum omnibus, et quibuscumque, in dictis Capitulis contentis, et expressis, benignimus dignioremur.

Nos vero dictis petitionibus tam ..., et piis, libenter annuentis iuxta, et aliis, quam plurimis longe majoribus quae exauditionis ... rationabiliter promerentur, tenore presentium ex nostra certa scientia deliberante et consulto ac ex gratia speciali foundationem praedictam et ipsa praeinserta capitula iuxta eorum tenores acceptamus, approbamus, et convalidamus nostroque munimine et praesidio roboramus, ac omnibus in eiusdem contentis, et praenarratis ac ex gratia speciali ut supra assentimus et consentimus nostramque super eis assensum Regalem, et consensum interponimus, et praestamus atque ad nostrum Regium ... nostra ... beneplacitum nulla data temporis praescripte ad supradictis clausolis conditionibus, et limitationibus contentis in dicta praeinserta relatione supradicti nostri decreti Regii Cappellani Majoris, ac in omnibus servata forma relationis praedictae volentes, et decernentes expresse eademque scientia certa nostra quod praesens nostra approbatione et ... con[16] cessione tam super foundatione, quam super presentibus Capitulis, sit et esse debeat praedictis, Confratribus iamdunquae Congregationis, praesentibus, et futuris, usque ad nostrum successorumque nostrorumque Regium beneplacitum, servata forma Regalis Rescripti, de die 29. mensiis Junii 1776; semper stabilis realis, valida, fructuosa, et firma, nullamque in iudicis aut extra scribat quovismodo diminutionis incomodum, aut noxae alterius detrimentum pertimescat, et in suo semper robore, et firmitate persistat. In

quorum fidem hoc praesens privilegium fieri fecimus Magno nostro Negotiorum sigillo pendenti munitum.

Datum Napoli in Regio Palatio die supradicta duodecima mensis Decembris millesimo septingentesimo septagesimo sexto .1776.

Fernandus Primus Rex

Dominus rex manduit mihi = Basilio Palmieri a segretis.

V.M. concede il suo Regale assenso alla soprainserte capitolazioni fatte dai Confratelli della Congregazione, e pio Monte delle anime del Purgatorio, sotto il titolo di santa Maria del Suffragio del Castello di Orta. In omnibus servata forma della sopradetta preinserta relazione fatta dal Rev. do Capp.no Maggiore, ut suprae Franciscus Citus. Per copia conforme al suo originale si rilascia la presente al Sig. Prefetto di Caserta Presidente ... in Caserta Orta di Atella 29 agosto 1870.

Regole della Congregazione del SS.° Crocifisso del Castello di Orta

Carolus Dei Gratiae Rex Utriusque Siciliae Hierusalem Hyspaniarum Infans, Dux Parmae Placentiae, Castris ac Magnus Princeps Hereditarius Haetruriis.

Reverendis in Cristo Patribus quibuscumque Archiepiscopis, Episcopis, eorumque vicariis, cleris, Capitulis, et aliis Ecclesiasticis, et Religiosis Personis totius huius Regni, et signanter dioecesis Civitatis Aversae.

Quibuscumque Baronibus titulatis, et non titulatis, Gubernatoribus, Auditoribus, Capitaneis, Assessoribus, Syndicis, Electis, universitatibus et aliis quibusvis personis et officialibus quacumque auctoritate et potestate fungentibus, seu eorum locum tenentibus et Substitutis ad quos seu quem presentes pervenerint, vel fuerint quomodolibet presentate. Fidelibus nobis dilectis gratiam nostram, et bonam voluntatem; nuper pro parte infrascriptorum supplicantium fuit Majestati Nostrae porrectum infra scriptum memoriale cum relationem facta per Reverendum Nostrum Regium cappellanum maiorem tenoris sequentis.

B.S.V.M. Signore. Per parte degli infrascritti supplicanti mi è stato presentato l'infrascritto memoriale con regia Decretazione di mia Commissione del tenor seguente. Videlicet.

Li fratelli Priore ed Ufficiali della Congregazione del SS.mo Crocifisso del Castello di Orta umilmente prostrati ai suoi piedi regali l'espongono, come da circa un secolo in detto castello Diocesi di Aversa si ritrova fondata una Congregazione laicale di più fratelli, le Regole delli quali benché fossero state approvate dallo ordinario del luogo, tuttavolta mai si è badato dai predecessori ufficiali e fratelli della medesima di ricorrere alla M.V. per la dovuta Regia approvazione della med.ma, così necessaria per la perpetuazione di detta Congregazione; perciò da detti ufficiali e fratelli della med.ma conoscendo, e sapendo il loro obbligo, e come obbedienti e fedeli vassalli della M.V. ricorrono alla Med.ma e la supplicano di volersi degnare di commettere la revisione delle regole della med.ma fatta con pubblico consenso per pub.co atto a chi meglio le parerà per ottenere su la medesima il suo Regale assenso, ed approvazione in forma Regiae Cancellariae spedirsi il Suo Regale assenso, e lo riceveranno a grazia ut Deus per Antonio Pisano del Castello di Orta al presente attuale Priore della med.a, per esso non sapere scrivere per mano di me not.ro Luca Magri di Napoli commorante nel casale di Pomigliano di Atella, ed in fede di suo ordine richiesto l'ho segnato = Locus signi = Reverendus Regius Cappellanus maior videat, et in scriptis referat = Fraggianni = Gaeta = Porcinari = provisum per Regalem Cameram Sanctae Clarae Neapoli 22 Januariis 1757 = Citus = Illustris marchio Danza presides S.R.C. et illustris Marchio Castagnola non interfuerunt. E con detto memoriale mi sono state presentate le infrascritte Regole del tenor seguente: Videlicet.

Domenica 23 gennaio 1757 nel castello di Orta Diocesi di Aversa e propriamente nella Congregazione del SS.mo Crocifisso eretta nella Parrocchiale Chiesa di detto Castello, congregati al solito suono della campana gli ufficiali e fratelli della Congregazione del SS.mo Crocifisso di detto Castello ed anco precedente particolare avviso ai medesimi fratelli fatto per partecipare di dovere ciascheduno intervenire in detta Congregazione in questa mattina per doversi proporre, e risolvere affare premuroso della med.ma Congregazione; ed essendo i fratelli adunati e congregati al magnifico Antonio Pisano odierno Priore della med.ma si è proposto il seguente affare, con le seguenti precise parole, con alta e intellegibile voce. Carissimi fratelli il dovere di suddito e fedele vassallo e il non controvenire ad ogni ordine del suo legittimo padrone. E come che li luoghi pii devono essere approvati dalla Maestà del Re

nostro Signore (che Dio felicità) ed avendo riconosciuto ciò mancare a questa nostra Congregazione per l'approvazione delle sue Regole, perciò vi ho fatto tutti avvisare, acciò di comune sentimento formare dobbiamo le nuove Regole alla detta nostra Congregazione, e ricorrere alla Maestà Sua per la Regale sua Sovrana approvazione, anco per dimostrarci suoi fedeli ed obbedienti vassalli.

Perciò vi propongo li seguenti capi di Regole per sentire su di essi il vostro parere, ed il vostro assenso. Regole della Congregazione del SS.mo Crocifisso del Castello di Orta di Atella Diocesi di Aversa.

Primo: Ciascheduno che desidera ascrivarsi in detta Congregazione debba dare il memoriale e debba farsi il scrutinio secreto per bussola se deve essere ammesso, però concorrendo la maggior parte dei voti dei fratelli intervenienti alla Congregazione sia ammesso, altrimenti si intenda escluso. Accettato il nuovo fratello, debba fare il suo noviziato per un anno continuo con dovere intervenire con tutta la frequenza in tutte le Congregazioni, ed essere il primo, per servire e preparare le cose necessarie per la celebrazione della Santa Messa, spolverare la Congregazione e sonare la campana a congregare, ed essere l'ultimo ad andarsene per rassettare tutte le cose di detta Congregazione. Elasso l'anno della probazione, ed esaminato su li rudimenti della Santa fede, e ritrovato abile a relazione del fratello Maestro del novizio, debba di nuovo farsi la bussola segreta, e concorrendo la maggior parte dei voti affermativi, si intenda ammesso, e fatto fratello della medesima.

Secondo: Ogni fratello debba pagare per servizio della Congregazione, oltre di dovere intervenire in ogni Congregazione all'esequie dei confratelli ed alle pubbliche Processioni, grana due e mezzo il mese, e la Congregazione sia tenuta di somministrare a ciascheduno fratello in tempo della sua morte tutta l'esequia, cioè li Confratelli con torcie, il reverendo Clero di Orta a sue spese e pagare il jus funerum al Reverendo Parroco, farli sonare le campane dell'esequie, ed avendo pagato per spazio di anni quattordici se li debba fare da detta Congregazione tutta la spesa. Premorendo però prima di detti anni quattordici la Congregazione debba soggiacere alla metà di detta spesa, e l'altra metà resta in danno degli eredi del defunto fratello. Debba pagare ciascheduno fratello nella sua ammissione, seu entrata alla congregazione non meno di carlini dieci per detta entrata, ed essendo d'età avanzata resti ad arbitrio della Congregazione il tassarli l'entrata, purchè detta tassa non eccede alla somma di ducati quattro, però essendo figlio di fratello debba pagare per l'entrata la metà. Debba pagare ciascheduno fratello in ogni Domenica un grano in beneficio della Congregazione, la quale sia tenuta di farli celebrare di dette grana pagate dal giorno della sua entrata tante messe, quanto importeranno pagati di grana alla ragione di cinque messe per ogni anno soddisfatto. Ed avendo soddisfatto con puntualità detto grano ogni Domenica per lo spazio di anni quaranta, debba godere duecento messe, e sopravvivendo il fratello oltre detti anni quaranta, debba similmente pagare detto grano uno ogni domenica, e vadano dette grana di più che pagherà ciascheduno fratello oltre l'anni quaranta, si intendono donate dal fratello alla Congregazione per accrescimento delle rendite della medesima e suo ordinario mantenimento, e sopravvivendo il fratello oltre l'anni quarantacinque si intenda giubilato ed esente dal pagamento delle grana delle Domeniche, come altresì elassi detti anni quarantacinque sia esente dal pagamento delle grana due e mezzo il mese come giubilato fratello. In ogni di primo gennaio di ciascheduno anno precedente avviso a tutti i fratelli da farsi otto giorni prima dal Portiere della Congregazione, debba farsi l'elezione degli ufficiali della Congregazione per bussola segreta, cioè Priore, primo assistente, Secondo assistente, cassiere, maestro di Novizii, Due Consultori, Sagrestano e Portinaio, e colui che avrà la maggioranza dei voti segreti oltre la metà dei fratelli intervenienti sia fatto priore, e così di mano in mano s'intenda del primo e secondo assistente, cassiere, Maestro dei novizii, Consultori, Sagrestano e Portinaio, li quali debbono intervenire nelle Congregazioni segrete per determinare le cose di poca portata della Congregazione, ed evitare di chiamare la Congregazione generale per ogni minima cosa. Il priore debba dare il conto della sua amministrazione nella terza Domenica dell'avvento di ciascun anno ed in detto dì debbono eligersi per bussola due fratelli per razionali di detti conti, li quali discussi, i medesimi possono procedere alla liberatoria di detti conti, e restando detto priore liberato, ed assoluto di detta passata amministrazione, possa di nuovo essere eletto Priore ed ufficiale concorrendovi la maggioranza dei voti per bussola.

Si debba da ciascheduno fratello pagare con puntualità le grana due e mezzo il mese, e mancando di tal pagamento per lo spazio di mesi sei, venendo a morte sia privo della

associazione del reverendo Clero, ed ius funerum di sopra descritto, ma debba solo godere l'associazione dei confratelli, e mancando per lo spazio di un anno dal pagamento di dette grana due e mezzo, debba ammonirsi che tra un altro mese paghi ciò che deve, e non pagando tra detto mese, s'intenda contumace, cioè privo di voce attiva e passiva e dei suffragi, né possa essere reintegrato, se non dopo che avrà personalmente pagato tutto l'atrasso in Congregazione. Mancando dal pagamento del detto grano uno ogni domenica per lo spazio di mesi tre quali elassi, e non ritrovandosi pagato debba pagare alla ragione di grana due ogni domenica per lo detto tempo atrassato, e ciò si stabilisce acciò siano puntuali; e mancando di pagare l'entrata passata per lo spazio di un anno dopo la professione, e venendo a morte non debba godere altro, che l'associazione dei fratelli. Debba anco pagare la Congregazione a ciascheduno fratello puntuale, venendo a morte in tempo della sua agonia, l'elemosina di due messe e pagare grana venti al Sacerdote che l'assisterà nello atto della sua morte, ed anco debba somministrare le candele ai Sacerdoti e reverendo Clero per l'esequie ed avendo pagate grane due e mezzo il mese, per lo spazio di anni otto venendo similmente a morte la Congregazione debba farli celebrare a sue spese una messa cantata su del cadavere, ed avendo pagate dette grana due e mezzo per lo spazio di anni 14, debba la Congregazione farli celebrare a sue spese oltre la detta messa cantata su del cadavere un'altra messa cantata nel dì settimo con le candele all'altare e tumolo. Debbono li fratelli intervenire di continuo alla Congregazione ogni volta che si farà Congregazione, e debbano confessarsi e comunicarsi in ogni seconda Domenica del mese, e mancando di intervenire alla detta Congregazione per lo spazio di due mesi continui, si debba mandare ad avvisare per uno dei fratelli ed ammonire, e non curando intervenire per la prima Domenica dopo l'avviso, debba pagare di pena mezza libbra di cera lavorata in beneficio della Congregazione. Volendo godere dell'emolumenti della Congregazione, venendo a morte fra detto tempo, e non curando di soddisfare il suo obbligo di intervenire alla Congregazione, e comunicarsi nella seconda Domenica per mesi sei, si debba avvisare, e non curando adempire si debba cassare dal numero dei fratelli, precedente però la maggioranza dei voti segreti dei fratelli. Sia in arbitrio della Congregazione eligere un sacerdote per cappellano della medesima, il quale abbia la cura solamente di predicare in detta Congregazione, e sia detto Cappellano amovibile ad nutum della Congregazione, senzachè possa affatto ingerirsi nella temporalità della medesima.

Felice della Corte Segretario.

Li fratelli intervenuti sono li sottoscritti: Io detto fratello Nicola Commone Consultore mi contento ut supra; Io Giuseppe Commone mi contento ut supra fratello; Io Tarquinio dell'Aversano Consultore Mastro dei Novizii mi contento ut supra; Io Domenico Fiorillo Sagrestano mi contento ut supra; Io Gennaro Mastropaolo Cassiero mi contento ut supra; Io Giovanni della Corte fratello mi contento ut supra; Io Savastiano Bencivenga fratello mi contento ut supra; Magnifico Antonio di Ravo Priore; Magnifico Massimo d'Argenzio Primo Assistente; Magnifico Carmine Sorvillo secondo assistente; Aniello Zaccarino fratello; Angelo di Lorenzo fratello; Domenico Angolano fratello; Giuseppe Genuino fratello; Simone Bocciero fratello; Cesare Capasso fratello; Arcangelo Capasso fratello; Vincenzo Bocciero fratello; Vincenzo di Lorenzo fratello; Pasquale Sorvillo fratello; Matteo Diana fratello; Pasquale Pisano fratello; Francesco Pisano fratello; Gennaro di Lerna (?) fratello; Francesco di Guida fratello; Antonio Mozzillo fratello; Giovanbattista di Simone fratello; Domenico di Lorenzo fratello; Giuseppe Palommella fratello; Gennaro Sorvillo fratello; Gennaro Fiorillo fratello; Gioacchno Sorvillo fratello; Lorenzo Fiorillo fratello; Antonio Bocciero fratello; Nicola Santillo Portinaro e fratello.

Fo fede io sottoscritto Felice della Corte Segretario della Congregazione del SS.mo Crocifisso del Castello d'Orta, come le suddette firme sono state fatte do propria mano delli soprascritti fratelli ed Ufficiali, e li suddetti segni di Croce sono stati fatti di propria mano dalli sopradetti crocesegnati ed in fede Felice della Corte Segretario.

La sudetta firma è di propria mano del Magnifico Felice della Corte Segretario della Congregazione del SS.mo Crocifisso di detto Castello di Orta, ed è tale quale si asserisce, come a me costa e ne fo fede, ed in fede Io Notaro Luca Magri di Napoli commorante nel Casale di Pomigliano di Atella richiesto ho segnato = Locus signi = fo fede io sottoscritto Felice della Corte attuale Segretario della Congregazione del SS.mo Crocifisso del Castello di Orta, qualmente l'intiero Corpo dei fratelli di detta Congregazione sono al numero di quarantadue persone dei quali numero trentasei sono intervenuti al retroscritto atto, ed altre persone a

compimento di detto numero quarantadue per essere assenti da questo Castello predetto non sono intervenuti ed in fede per Felice della Corte Segretario fo fede come sopra = La suddetta fede e firme sono di proprie mani del Magnifico Felice della Corte Segretario, ed in fede Io Notaro Luca Magri di Napoli commorante nel casale di Pomigliano di Atella richiesto ho segnato = Locus signi = Ed avendo maturamente considerato il tenore delle preinserte regole, le quali non contengono cosa che pregiudichi la Regal Giurisdizione, o il Pubblico, ma soltanto preservano il modo di eliggersi gli ufficiali, riceversi e cassarsi i fratelli, ed altro, che il buon Governo della medesima riguarda onde precedente il parere del regio Consigliere D. Onofrio Scarsemio ordinario Consultore, son di voto, che possa V.M. degnarsi accordare su dette Regole il suo Regale assenso, con farle spedire privilegi in forma Regalis Camerae Sanctae Clarae. Quale si intenda concesso colle infrascritte condizioni. Primieramente che le processioni possono farsi precedenti le debite licenze. Secondo che in ogni esequie resti sempre salvo il diritto del Parroco. Terzo: che nella reddizione dei conti debba osservarsi il prescritto del Cap. V e I et sequentibus del concordato. Quarto: che a tenore del suo stabilimento fatto nel 1742 quei che debbono essere eletti per amministratori e razionali non siano debitori della medesima e che avendo altre volte amministrate le sue rendite e beni, abbino dopo il rendimento dei conti ottenuta al debita liberatoria, e che non siano consanguinei né affini agli Amministratori intervenenti sino al terzo grado inclusivo di iure civili. E per ultimo che non si possa aggiungere o mancare cosa alcuna delle principali Regole senza il Regal permesso di V.M. e questo per Napoli 3 febbraio 1757.

Di V.M. umilissimo Vassallo e Cappellano. Nicolò Vescovo di Pozzuoli. Onofrio Massa. Francesco Albarelli = Die septima mensis Februarii millesimi septingentesimi quinquagesimi septimi = Neapoli per Regalis camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat quod expediatur Privilegium Regii Assensus in forma Regalis Camerae Sanctae Clarae cum inserta forma retrospectae relationis. Hoc suum. Fraggianni. Gaeta. Porcinari = illustris Marchio Danza Presidens S.R.C. non interfuit. Illustris Marchio Castagnola tempore subscriptionis impeditus. Citus. Supplicantum propterea nobis extitit pro parte supradictos supplicantium quatenus praeinserta capitula confirmare, approbare et convalidare, cum omnibus et quibuscumque in dictis Capitulis contentis, et expressis, et quatenus opus est de novo assentire et consentire benignus dignemur. Nos vero dictis petitionibus tam iuras et piis libenter annuentis in bis, et aliis quam plurimis longe maioribus, quae exauditionis gratiam rationabiliter promerentur donare praesentis de certa nostra sententia deliberate, consulto, ac ex gratia speciali dicta praeinserta capitula iuxta eorum tenores confirmamus, acceptamus, approbamus et convalidamus, nostroque munere et praesidio roboramus, ac omnibus in eisdem contentis, et praenarratis ex gratia nostra speciali ut supra assentimur et consentimur nostrumque super eis assensus, nostrum Regale interponimus et praestamus cum supradictis clausolis, conditionibus et limitationibus contentis in dicta praeinserta relatione Supradicti Reverendi Nostri Regis Cappellani maioris, ac servata forma relationis praedictae. Volentes et decernentes expressa de eadem sententia certa nostra quod praesens nostra confirmatio, approbatio, convalidatio, ac quatenus opus est nova concessio sit, et esse debeat praedictis confratribus dictae Congregationis praesentibus ac futuris in perpetua semper stabilis, realis, valida, fructuosa et firma nullumque in indicis aut extra sentiat, quovismodo diminutionis incommodum dubietatis obiectum, aut nostrae alterius detrimentum pertinescat, sed in suo semper robore, et firmitate persistat = In quorum fidem hoc praesens privilegium fieri fuimus magno nostro negotiorum sigillo pendenti munitum = datum Neapolis die 15 mensis februarii Annis a nativitate Domini millesimo septingentesimo quinquagesimo septimo 1757.

Carolus 3

Fraggianni: Dominus Rex mandavit mihi Gaeta
D. Francisco Rapollan (?) servatis
Porcinari

V.M. concede il suo Regal Assenso alle preinserte Capitolazioni fatte dagli Ufficiali e fratelli della Cong.ne sotto il titolo di SS° Crocifisso del Castello di Orta, in omnibus servata la forma delle sudetta preinserta relazione fatta dal Reverendo Regio Cappellano Maggiore in forma Regalis Camerae Sanctae Clarae.

Donatus Citus

Solvat d. duodecim pro iure sigilli
Pro notar Giordanini Jonat
Citius
In Privilegium 132 f. 103
de Santis

Huic ducatos septem cum dimidio
Valle

Statuto della Congrega di Carità di Orta di Atella (anno 1869)

Vittorio Emanuele II

Per grazia di Dio e volontà della Nazione

Re d'Italia

Sulla proposta del Nostro Ministro dell'Interno;
Veduto lo Statuto organico della Congregazione di Carità del Comune di Orta d'Atella nella
Provincia di Terra di Lavoro;
Veduta la Deliberazione della Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro in data dei 19 Luglio
1869;
Veduta la Legge sulle Opere Pie del 3 Agosto 1862;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo 1°

E' approvato lo statuto Organico della Congregazione di Carità del Comune di Orta d'Atella in
data 30 giugno 1869 composto di n. 33 articoli.

Articolo 2°

Detto Statuto sarà munito del visto del Nostro Ministro dell'Interno, che è incaricato
dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Torino addì 18 ottobre 1869.

Firmato =Vittorio Emanuele

Controfirmato = Luigi Ferraris

Per copia conforme all'originale

Il Direttore capo di Divisione

Firmato: Gumelli

Statuto organico della Congregazione di Carità del Comune di Orta d'Atella nella Provincia di Terra di Lavoro

Capo 1°

Sua costituzione, scopo, requisiti ed incompatibilità dei suoi componenti

Articolo 1°

La Congregazione di Carità del Comune di Orta di Atella costituita in forza dell'articolo 26
della legge 3 agosto 1862, si compone di un Presidente e di quattro Membri, la cui nomina e
surrogazione viene fatta dal Consiglio Comunale.

Articolo 2°

Suo precipuo scopo è l'amministrare i beni destinati genericamente a favore dei poveri, nei casi
indicati dall'articolo 29 della legge medesima; di erogarne le entrate e deliberarne i percorsi, le
testamentarie disposizioni ed in mancanza di queste, secondo il bisogno de' poveri stessi.

Articolo 3°

Essa come succeduta in virtù dell'art. 34 della legge 3 agosto 1862 alla già Commissione
Comunale di Beneficenza, ha altresì l'amministrazione e direzione delle seguenti Cappelle
laicali, salvo i diritti che il Demanio potesse eccepire sulle cappelle stesse in applicazione della
legge 15 agosto 1867, n. 3848; cioè

1° Cappella del Sacramento

2° Cappella del Rosario

3° Cappella del Purgatorio

4° Cappella della Madonna delle Grazie.

Il loro scopo consiste in opere di culto prescritte da legati pii giusta i relativi bilanci, non
esistenti i corrispondenti titoli di fondazione dispersi da tempo immemorabile.

Articolo 4°

I membri della Congregazione assumono l'ufficio alle stabilite scadenze. Chi proroga membri scaduti anzitempo, rimane in carica solo fin quando vi sarebbe stato il predecessore.

Articolo 5°

Non potranno assumere l'ufficio, e ne decaderanno quando lo avessero assunto, quelli che vi fossero stati eletti senza aver prima renduti i conti della precedente amministrazione, o che abbiano liti vertenti con la Congregazione.

Articolo 6°

Gli ascendenti, i fratelli, il genero ed il suocero non potranno essere contemporaneamente Membri della Congregazione.

Avverandosi questa incompatibilità, andrà escluso il Membro meno anziano, a pari anzianità il più giovine, il nuovo eletto da quello che siede in ufficio, in caso di elezione contemporanea si avrà per anziano colui che riuscì nel primo scrutinio per maggior numero di voti, e quindi colui che ne ottenne maggior numero negli scrutini seguenti, a parità di voti s'intenderà eletto, e si avrà per anziano il maggiore di età.

Articolo 7°

Non potranno inoltre essere membri della Congregazione, e perderanno tali qualità, coloro che non abbiano il diritto di essere Elettori amministrativi

Capo 2°

Beni e rendite

Articolo 8°

La Congregazione di Carità provvede allo scopo ed al mandato che le vengono assegnati dalla legge colle rendite dei beni e dei cespiti come appresso:

1° Coi depositi fatti dai Cittadini per ricorsi contro le liste Elettorali Amministrative, secondo il disposto del § 4 dell'art. 34 della legge Comunale e Provinciale del 20 marzo 1865;

2° Colle somme date genericamente ai poveri sia per atti di pia liberalità tra vivi, sia per testamentarie disposizioni;

3° Colle rendite dei beni dati nella istessa guisa e che non furono specialmente e tassativamente lasciati ad altra amministrazione ed Opera pia o pubblico stabilimento di Carità;

4° Con quelli derivanti dai beni che per disposizione di un pio Benefattore dovrebbero essere affidati a speciale amministrazione od Opera pia da determinarsi dagli esecutori testamentari di pia volontà, ma che questi non vogliono, o non possono ciò determinare;

5° Con quelle che vengano dai beni dati per usi pii da designarsi da qualcuno che ciò non possa o non voglia fare;

6° Con quelli dei beni di cui si ignori la destinazione, e la origine, ma che per consuetudine furono sempre adoperati ad usi di carità;

7° Con quelli dei legali di elemosina a favore dei poveri, posti a carico di un erede, quando questi manchi o non possa adempiere il mandato ricevuto;

8° Ben ogni altra specie di proventi eventuali promossi dalla Congregazione per mezzo di sottoscrizioni, o di spettacolo pubblici, o di lotteria di beneficenza, ecc.;

Tutti questi beni, cespiti, e rendite sono descritti via via nell'inventario della Congregazione.

Articolo 9°

Provvede poi alle obbligazioni delle Opere pie speciali poste sotto la sua amministrazione, e di cui si parla nell'articolo 3° colle rendite derivanti dal patrimonio di ciascuna di esse, e del quale si fa cenno nel rispettivo loro Bilancio cioè:

Per la Cappella del Sacramento con le rendite derivanti da Iscrizioni sul Gran Libro = Canoni

Per la Cappella del Purgatorio con le rendite derivanti da Iscrizioni sul Gran Libro

Per la Cappella del Rosario con le rendite derivanti da fondi rustici = Capitali

Per la Cappella della Madonna delle Grazie con le rendite derivanti da fondi rustici

Capo 3°

Attribuzioni del Presidente e della Congregazione della Carità

Articolo 10°

Il Presidente

1° Spedisce gli avvisi per la convocazione della congregazione; ne presiede e dirige le adunanze;

- 2° Cura l'esecuzione delle deliberazioni prese quando non ne sia peculiarmente affidato l'incarico ad alcuno degli amministratori;
- 3° Dirige la corrispondenza ufficiale che sottoscrive, e sorveglia la tenuta dei registri e l'andamento degli affari;
- 4° Provvede all'osservanza della Legge e de' Regolamenti, all'esecuzione degli ordini de' Superiori, all'adempimento dei legati pii, al pagamento delle spese stanziato nel bilancio con l'emissione de' mandati relativi;
- 5° Procede alle verificazioni ordinarie e straordinarie di cassa in presenza del Tesoriere, facendone risultare lo stato per atto verbale da rassegnarsi alla Congregazione;
- 6° Vigila che esso Tesoriere presenti puntualmente i conti nel termine stabilito, provocando, in caso di ritardo, i provvedimenti suggeriti dall'articolo 22 del Regolamento 27 novembre 1862;
- 7° Sorveglia l'andamento generale delle pie fondazioni;
- 8° Rappresenta in giudizio la Congregazione, e stipula in nome di questa i contratti privati da essa deliberati;
- 9° Sospende in caso di urgenza gli impiegati, riferendone alla Congregazione;
- 10° Prende in caso di urgenza tutte le misure conservatorie, salvo informarne tosto la Congregazione istessa.

Articolo 11°

Nei casi di mancanza, assenza ed impedimento del Presidente, sarà egli surrogato temporaneamente dal Membro più anziano di elezione; in caso di contemporanea elezione, da chi ebbe maggior numero di voti; ed in caso di parità di voti dal maggiore di età.

Articolo 12°

Spetta alla Congregazione di Carità, con obbligo in solido fra i suoi Membri, l'amministrazione generale dei beni affidati nell'interim dei poveri e di quelli spettanti all'Opera più speciale, e la direzione di quelle.

Oltre a ciò essa:

- 1° Delibera sui bilanci e sui conti associati;
- 2° Determina i contratti da farsi e le loro condizioni, salvo l'approvazione della Deputazione provinciale ne' casi dalla legge prescritti;
- 3° Ripartisce le elemosine ed i presidi nei modi appresso indicati;
- 4° Indaga se nel Comune siano lasciati destinati genericamente a sollievo di poveri, e stornati dalla loro destinazione, adempiendo al prescritto degli articoli 50, e 57 del Regolamento sulla legge per le Opere Pie;
- 5° Nomina e revoca gl'impiegati ed i salariati, formando con essi le rispettive convenzioni, ed operando, quanto alla nomina del Segretario, il prescritto della prima parte dell'articolo 18 del Regolamento 8 giugno 1865 sulla legge comunale dello stesso anno;
- 6° Delega uno o più de' suoi Membri per rappresentanti nella stipulazione degli atti pubblici da approvarsi dalla Deputazione provinciale, intestando ai delegati legale procura in brevetto;
- 7° Riconosce la validità della cauzione da presentarsi dal Tesoriere per l'ammontare da determinarsi nel Regolamento di amministrazione e di servizio interno;
- 8° Determina il premio, retribuzione o stipendio fisso da attribuirsi al Tesoriere medesimo, nella misura da stabilirsi nello stesso Regolamento;
- 9° Vigila sulla Amministrazione delle istituzioni private, legalmente costituite a favore di determinate famiglie che, estinte, debbono essere surrogate da' poveri del Comune quando di tali istituzioni n'esistano nel Comune stesso;
- 10° Propone le modificazioni (ove occorra) al presente Statuto Organico;
- 11° Forma i Regolamenti di amministrazione e di servizio interno da approvarsi dalla Deputazione Provinciale;
- 12° Compila in ogni anno la statistica de' poveri del Comune, apportando le opportune rettifiche o per morte o per mutazioni di stato, di condizione, di domicilio;
- 13° Ed in fine delibera su tutti gli atti che riguardano l'amministrazione del patrimonio, l'uso delle rendite, e l'interesse delle Opere pie che ne dipendano; salvo ottenere la Superiore approvazione, ove occorra.

Capo 4°

Adunanze- Convocazioni – Tornate – Votazioni – Deliberamenti

Articolo 13°

Le adunanze sono ordinarie e straordinarie. Le une dovranno seguire almeno due volte al mese, nei giorni che saranno determinati dalla Congregazione. Le altre avverranno sempre che bisogno urgente lo richieda, sia per volere del Presidente, sia per domanda sottoscritta da due almeno dei componenti, sia per ordine dell'Autorità governativa.

Articolo 14°

Le convocazioni si faranno dal Presidente per invito scritto, con la indicazione de' principali affari da trattarsi, e 24 ore prima del giorno fissato per l'adunanza.

Articolo 15°

Le tornate sono valide, quando intervenga almeno la metà di componenti la Congregazione, oltre al Presidente o di chi ne fa le veci.

Articolo 16°

Se un membro della Congregazione non interverrà alle tornate per tre volte di seguito, senza aver ottenuto congedo dalla medesima, come pure se si rifiuti senza buona ragione di compiere le speciali incombenze che gli si volessero affidare, sarà dichiarato dimissionario, ed il Consiglio comunale provvederà alla di lui surrogazione nella prima sua adunanza, dietro rapporto del presidente.

Articolo 17°

Le votazioni si fanno e peralzata e seduta, ed a voti segreti; quelle però concernenti persone debbono sempre essere prese in quest'ultima maniera.

Articolo 18°

Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti. In parità di voti la proposta s'intende respinta.

Articolo 19°

Ogni Membro della Congregazione può fare quelle proposte che crede utili. Esse non possono però essere discusse che nella prossima tornata salvo il caso d'urgenza.

Articolo 20°

Gli atti verbali delle deliberazioni debbono essere sottoscritti da tutti i membri intervenuti all'adunanza, potendo ciascuno farvi inserire il suo voto ragionato. Debbono poi essere autenticate dal Segretario, e muniti del visto del Presidente, non se ne potrà lasciar copia o dar lettura a chicchessia senza il permesso della Congregazione e dell'Autorità governativa.

Capo 5°

Norme generali di amministrazione

Articolo 21°

E' vietato ai Membri della Congregazione di prender parte alle deliberazioni riguardanti interessi loro propri o dei loro congiunti ed affini sino al quarto grado civile, come pure di prendere parte direttamente ai contratti di locazione, di appalti che si riferiscono ai beni da essa amministrati o alle Opere Pie che ne dipendono.

Articolo 22°

Nessuno di loro potrà, a titolo veruno, percepire assegnamenti e remunerazioni di sorta sul bilancio della Congregazione e delle Opere Pie da questa amministrate.

Articolo 23°

Nel condurre l'amministrazione dovrà la Congregazione attenersi scrupolosamente a quanto viene prescritto dalla precitata legge 3 agosto 1862 e dal relativo Regolamento 27 novembre stesso anno.

Sono quindi suoi obblighi principali:

- 1° Formare ogni anno i bilanci, e rendere i conti nei modi ivi tracciati;
- 2° Tenere in continua evidenza le attività e passività delle Opere Pie;
- 3° Rinnovare nei tempi debiti le iscrizioni ipotecarie;
- 4° Sottoporre alla deputazione Provinciale tutti gli atti, e regolamenti, contratti, e deliberamenti soggetti all'approvazione di questa;
- 5° Pubblicare i bilanci prima di metterli in esecuzione, informandone i cittadini con appropriato avviso affisso all'albo pretorio del Comune, ed accompagnandoli da tutti gli allegati e schiarimenti possono interessare chiunque voglia esaminarli;
- 6° Rassegnare alla fine di ciascun anno alla deputazione provinciale una relazione esatta sul suo andamento morale, economico e direttivo e sull'andamento simile di cadauna pia fondazione,

non che sulla economia ottenuta, sui miglioramenti conseguiti, su quelli conseguibili, ed altri simili particolarità;

7° Provvedere per la manutenzione di mobili, per la conservazione degli stabili, capitali, censi, livelli, ecc., per lo accrescimento delle entrate, per la possibilità o convenienza di ridurre o abolire alcune spese; per la convenzione in rendita sul debito pubblico consolidato, o in altro migliore impiego degli avanzi o de' capitali provenienti da vendita di beni o altrimenti, per la rivendicazione di giusti diritti, per l'avviamento delle liti, per la reintegrazione in caso di turbato possesso, per le servitù passive ecc.

8° Prendere in attento esame nella prima adunanza dell'anno gl'inventari, facendovi compilare gli Stati di variazione, e trasmetterli tosto all'Autorità governativa, come è prescritto dagli articoli 8 e 9 della legge.

Articolo 24°

Nell'erogazione delle beneficenze e nella distribuzione dei soccorsi, sussidi e elemosine, ecc. la Congregazione si atterrà alla prescrizione de' pii testatori. Se queste non esistono la erogazione e distribuzione si farà non ad arbitrio ma ne' modi, misura, e cautele stabilite nel Regolamento amministrativo da approvarsi dalla Deputazione provinciale, e tenendo sempre presenti i bisogni dei poveri.

Sono da ritenersi come poveri:

- a. Gli orfani e orfane, i figli e le figlie abbandonati o aventi il padre in carcere o all'ospedale, fino a che non siano altrimenti provveduti o ricoverati;
- b. I giornalieri, operai, artieri, contadini che abbiano numerosa figliolanza senza modo di allevarla e mantenerla;
- c. Le vedove cariche di figli che si trovino nella medesima condizione;
- d. Le donne, sian nubili, sian maritate, che versino in gravi strettezze per avere i rispettivi genitori e mariti o lontani, o all'ospedale, o in prigione;
- e. I ciechi, storpii, invalidi, vecchi, mancanti di ogni assistenza;
- f. I giornalieri, operai, artieri, trafficanti, contadini decaduti che per lunga malattia o per altra disgrazia non siano in grado di procacciare a sé ed alle loro famiglie il necessario sostentamento;
- g. Coloro che vengano a mancare del bisognevole in casi di incendio, inondazione, terremoto, epidemia, o altra calamità, nei primi giorni della sventura;
- h. Quelli che senza avere l'una e l'altra delle qualificazioni precedenti, si ritrovino in istato di miseria comprovata e pubblicamente notoria, purchè senza colpa o delitto.

Articolo 25°

In ogni caso qualunque erogazione di beneficenza e distribuzione di soccorsi, sussidi, elemosine, ecc. dovrà essere sempre comprovata.

Eppure la Congregazione è obbligata di giustificarla presso la Deputazione provinciale col presentarle annualmente l'elenco dei beneficiati, debitamente omologato dal Sindaco, ed accompagnato dalle rispettive ricevute firmate da' beneficiati stessi, o da due testimoni, se quelli non sappiano o non possono scrivere.

In mancanza di queste giustificazioni ogni elargizione sarà a carico personale de' Componenti la Congregazione.

Articolo 26°

Se i soccorsi o presidii consistono in doti a povere zitelle, il pagamento non avrà effetto che dopo la presentazione del certificato dell'Ufficiale dello Stato Civile che ne attesti il celebrato matrimonio.

Articolo 27°

Se consistano in medicinali si baderà, fra l'altro, che le ordinazioni, salvo il caso di urgenza, si facciano sopra ricetta a stampa e in scritto (secondo un modello da adottarsi) firmate dal medico e vidimate dal Presidente, e che porteranno la indicazione del nome e cognome del povero, della malattia, del giorno ed anno, e della farmacia somministratrice. A tale scopo la Congregazione di Carità stipulerà un contratto con uno dei farmacisti del luogo, onde fornisca i medicinali a prezzi fissi e determinati.

Articolo 28°

Se consistano in qualsiasi altra maniera di carità vale sempre lo stesso precetto, cioè che dovrà la Congregazione (affine di non causare arbitrii, parzialità, doglianze) adottare regole fisse di erogazione, da approvarsi e determinarsi nella guisa accennata al paragrafo 2° dell'articolo 25°.

Capo 6°
Impiegati
Articolo 29°

Pel servizio della Congregazione sono stabiliti i seguenti impiegati:

Un Segretario

Un Tesoriere

I quali presteranno servizio anche nell'interesse delle Opere Pie speciali, se queste non richiederanno impiegati distinti.

Articolo 30°

Il numero e lo stipendio degl'impiegati non potranno essere accresciuti senza l'approvazione dell'Autorità tutoria.

Articolo 31°

E' vietato il concedere ad essi pensioni o qualunque specie di gratificazione, dovendo lo stipendio tener loro ove di sufficiente ricompensa, trattandosi del denaro del povero.

Articolo 32°

Le funzioni del Segretario possono venire disimpegnate da un componente della Congregazione di carità, osservato in tal caso il disposto dell'articolo 23°.

Articolo 33°

Le incombenze ed attribuzioni speciali degl'impiegati sono determinate nel Regolamento di amministrazione, e di servizio interno.

Orta di Atella il dì 30 giugno 1869

Visto d'ordine di S.M.

Firenze addì, 20 ottobre 1869

Il Ministro

Luigi Ferraris

La Congrega di Carità

Cesario Mastropaolo

Presidente

Pasquale Silvestre

Membro

Leopoldo di Lorenzo

“

Giovanni di Costanzo

“

Michele Silvestre

“

Giovanni Costanzo

Segretario

Per copia conforme al suo originale rilasciata a richiesta del Sig. Prefetto della Provincia.

Oggi li 4 febbraio 1882

Visto

Il Presidente

Luigi Silvestre

Il Segretario

Vincenzo di Lauro

PER ELEVARSI IL COMUNE DI ORTA A CAPOLUOGO DI CIRCONDARIO

FRANCESCO MONTANARO

Con la riorganizzazione amministrativa del 1806 del Regno di Napoli ordinata da Giuseppe Napoleone, Capua fu elevata a capoluogo di Provincia, che fu ripartita in quattro Giurisdizioni di Pace, tra le quali vi era il Circondario di Succivo, che comprendeva Succivo, Orta, Gricignano, Cesa ed i borghi di Teverolaccio e Casapuzzano. Nel 1809 venne installato l'Ufficio del Giudice di Pace, alla cui carica fu nominato Francesco Mastropaolo, coadiuvato da Nicola Paterno quale cancelliere e da Antonio Paterno come usciere. In data 4 maggio 1811 con decreto n. 922 firmato a Parigi da Gioacchino Murat, si stabilì la nuova suddivisione amministrativa e giurisdizionale delle 14 province del Regno di Napoli; la stessa fu confermata con il ritorno al potere di Ferdinando IV di Borbone mediante la legge del 29 maggio 1817.

Ma i vari Sindaci e i decurionati del Comune di Orta non accettarono di buon grado che capoluogo del Circondario fosse Succivo, e questo perché Orta era più popolata, e secondo loro più organizzata e più ricca: così iniziò nel 1816 una controversia politica che durò fino al 1861, quando Succivo venne trasformata da sede del Giudicato Regio a sede della Pretura circondariale, ed il Comune di Orta non avanzò la propria candidatura a capoluogo del mandamento giudiziario.

Nell'Archivio di Stato di Caserta è conservato, nel fondo *Intendenza di Terra di Lavoro, Circoscrizioni Territoriali* (busta 4, fascicolo 92), l'incartamento intitolato *Per elevarsi il Comune di Orta a Capoluogo di circondario*, che offre una documentazione che copre gli anni 1816-1855 della quale riportiamo le parti salienti.

Il 14 febbraio 1816 il Sindaco di Orta, Vincenzo di Lorenzo, iniziava la *querelle*, scrivendo all'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro la seguente lettera: "Signore, in questo Circondario si osserva uno sconcio, che merita una riforma, ed io mi rivolgo a voi perché, benignato che vi sarete di ascoltarmi, possiate mettervi la vostra mano, a renderci quella giustizia, che ci è dovuta. Il Comune più popolato, che vi è nel Circondario, e di miglior aere è questo d'Orta; ed intanto si osserva la mostruosità che il Comune di Succivo attaccato a questo sia stato fissato per Capoluogo, quando che per tutti i riflessi questo Comune d'Orta merita di avere il primato, ed essere dichiarato Capoluogo. In questo Comune voi sono molti galantuomini, e la maggior parte di essi di qualche abilità, cosa che non si osserva in quello di Succivo, ove non vi è una sola persona capace di esercitare una carica qualunque, e cotesta Intendenza più di tutto potrà contestarne il mio detto, giacché fra le altre combinazioni date in quel Comune ora Capoluogo vi è stata quella di non esservi una persona, che avesse potuto esercitare la Carica di Sindaco, ed intanto dee dar legge a tutto il Circondario.

Vi sarebbe di più un sicuro risparmio, che il Circondario verrebbe a fare annualmente per la pigione di casa pel Giudicato di pace, e carceri, giacché in questo Comune vi è un locale sufficientissimo da poter supplire all'uno ed all'altro, e che donato a questo Comune vi si paga il peso fondiario senza percepirsene alcun utile. E' questo il locale del soppresso Monastero dei Minori Osservanti detto di S. Donato. Unito dunque tutto quanto ho avuto l'onore di rassegnarvi, e credendolo giusto, vi prego di fare a questo Comune quella giustizia, che per ogni riflesso gli è dovuta.

Ho l'onore intanto di presentarvi i miei sinceri rispetti. Vincenzo di Lorenzo Sindaco".

Le rimostranze del Sindaco di Orta erano sostenute dal componente aggiunto del Consiglio di Intendenza della Provincia, Vincenzo Capecelatro, il quale nel trasmettere la lettera del Sindaco di Orta all'Intendente sottolineava che "Le ragioni che qui [ad Orta] adducono per avere la preferenza sopra il Comune di Succivo credo che debbono meritare la vostra attenzione. (...) Sarà della vostra saviezza il ponderare se il Comune di Orta, il quale ha una popolazione più estesa, ed una Amministrazione meglio regolata

di Succivo, meriti la preferenza su di questi. A ciò deve aggiungersi che in Orta vi è un locale adattabilissimo per la Giustizia di Pace e che, qualora questa ivi si collocasse, tutti i Comuni di quel Circondario risparmierebbe la spesa per l'affitto del locale per essa". Sia la lettera del Sindaco che le raccomandazioni del Capecelatro non sortirono al momento effetto, come può rilevarsi dalla nota a margine apposta sulla lettera di quest'ultimo: "Si conservi per l'uso che possa convenire".

Nel 1830 il Sindaco di Orta, Pasquale di Lorenzo, riapriva la controversia, offrendo, a nome del Comune, "gratuitamente per mio organo un decente ed opportuno locale per la sede del Giudice del Circondario, e per le prigioni". Egli sottolineava inoltre: "D'altronde di Succivo, dove attualmente trovasi la sede del Giudice, la situazione fisica è presso che la stessa, poiché tanto dista Succivo dalle altre Comuni, quanto Orta da Succivo, e dalle altre Comuni del Circondario. Offre di vantaggio molti altri inconvenienti riguardo ai comodi di vivere, ed al ben essere di salute, quali non si osservano in Orta. Tali motivi che son di ragion pubblica ed altri che saranno suppliti dalla di lei alta intelligenza, mi farà sperare che abbia luogo sì utile, e rispettosa rimostranza".

Non avendo sortito effetto tale missiva, nel 1832 il nuovo sindaco di Orta, Domenico Mastropaolo, reiterava l'istanza all'Intendente per il trasferimento del capoluogo di Circondario in Orta, precisando "che questo Comune è il più popolato di tutti gli altri, pieno di traffichi, e perciò più soggetto ad avere l'immediata giustizia. L'aria è più salubre di quella di Succivo ed oltre a ciò mancano de' fabbricati ed opportune abitazioni per gl'Impiegati, laddove in questo Comune ve ne sono a sufficienza. Volendo in più vantaggiare gli interessi di tutti Comuni del Circondario si offre gratuitamente il locale pel Giudicato Regio". Dall'Intendenza si rispondeva però che una tale offerta bisognava rivolgersi direttamente al Ministro degli Affari Interni.

Con supplica (senza data) pervenuta il 29 maggio 1832 al Ministero dell'Interno, veniva ripetuto il contenuto della lettera del Sindaco Mastropaolo invita all'Intendente, questa volta con le firme sia del Sindaco che dei decurioni di Orta, più i sindaci e i decurioni di Gricignano e Cesa.

Sull'affare il ministro Santangelo, chiedeva all'Intendente di manifestargli il proprio parere oltre ad acquisire apposite deliberazione dei Decurionati di Orta, Succivo, Gricignano e Cesa.

Il 18 agosto 1832 il Sindaco del Comune di Succivo trasmetteva la deliberazione assunta dal decurionato di quel Comune sull'oggetto, nella quale veniva in particolare sostenuto: "1) Questo Capoluogo fu installato sul nascere della legge con piena decisione del Ministro, di cui per tanti anni felicemente le Comuni componenti lo stesso ne hanno goduto essendo lo stesso sito nel perfetto centro di tutti i Comuni componenti questo Circondario. 2) Apporterebbe un grave incomodo a tutti i naturali sì di Cesa che di Gricignano, Casolla e Teverolaccio, il portarsi in Orta, per cause di Giustizia, atteso la gran distanza che passa tra ciascun Comune a quello di Orta; non solo, ma ben anche atteso due forte lavi che interessano la detta strada, la prima denominata la Cupa di Aversa, ossia Madonna dell'Ariano, e l'altra che percorre fuori dell'abitato di Succivo nella strada detta l'Arco, che conduce in Orta; 3) Fa osservare in oltre il Corpo suddetto, che in quanto all'aria di questo Comune, è più perfetta di quella del Comune di Orta essendovi sempre vissuti, e tuttora vi stan vivendo tutti gli impiegati di detta Giustizia Regia sempre di buona e perfetta salute; 4) Il locale di questa Giustizia Regia può chiamarsi l'unico tra i locali de' convicini Circondarii, atteso la bella situazione di esso, e il lusso mantenimento, non che le comodità e la capacità, quale rattrovasi con pubblico istrumento, e con approvazione di cotesta Intendenza affittato per ducati sessanta annui per lo giro e tempo di anni sei continui, che va a terminare detto affitto nell'anno 1837 siccome si rileva dal succennato istrumento di locazione; 5) Finalmente fa osservare questo Corpo Decurionale, che non è mai intenzione di Sua Maestà, Dio

Guardi, che i suoi sudditi soffrono incomodo naturale qualunque, ma che godono la giustizia, quando al più comodo gli potrà riuscire”.

Nella propria deliberazione il Decurionato di Cesa concludeva che “Succivo è un luogo centrale del Circondario, per cui è più vicino alle comune che lo compongono, e che andando in Orta sarebbe molto trappazzoso per tutti coloro che debbono aderire la Giustizia Regia, è di avviso che resti a Succivo per le ragioni espresse”. Sulla stessa falsariga si esprimeva il decurionato di Gricignano, aggiungendo, però: “per la purità dell’aere e per il comodo dei locali, stima esser preferibile quello della Comune di Orta”. La documentazione del 1832 si conclude allorché il Consiglio di Intendenza decide di richiedere al Sindaco di Orta “una pianta geometrica, onde conoscere le distanze e la centralità rispetto a tutti i Comuni del Circondario”. Ovviamente non trovandosi Orta al centro del Circondario, questa richiesta appariva un ostacolo insormontabile.

Nel 1852 il Sindaco di Orta, Antonio Silvestre, tornava alla carica, reiterando la richiesta di elevazione della cittadina a capoluogo del Circondario, facendo “rilevare l’accresciuta popolazione per sé stessa per la riunione del villaggio di Casapuzzano”. Con deliberazione del 12 gennaio 1853 il decurionato di Orta ribadiva, altresì: “1° pel numero della popolazione di Orta e Casapuzzano riunite offrono l’aumento di numero 900 anime sopra la cifra notata nella predetta legge di numero 2033 superiore a Succivo, ed a Cesa; 2° per la centralità non si scende a dettagli, poiché il perimetro del tenimento non supera il quinto miglio, ed ogni Comune è quasi all’altro attaccato, con la sola differenza che i meno vicini, cioè Cesa e Gricignano per la strada rotabile di Aversa e Caivano sono in miglior contatto con Orta che non lo sono con Succivo, perché vi mancano le buone strade interne; 3° può dirsi poi centrale il Comune di Orta in riguardo a’ Capiluoghi della Provincia, S. Maria e Capua non che alla Capitale, poiché per Orta è il transito di ogni traffico in vettura; 4° In quanto alla comodità dello abitato, le strade sono tutte selciate, non ci sono fossi in cui le acque ristagnano, non bacini dove si scaricano le lave, come in Succivo ed in Gricignano, soggetti alle alluvioni e gli edificzi sono in migliore stato degli altri Comuni. 5° Intorno alla salubrità dell’aere essendo il Comune più elevato di quello di Succivo, e meno soggetto all’influenza della macerazione del canape. 6° Sul rapporto alla rendita comunale essa presenta un avere di ducati 1350,87 non obberato di alcun debito e suscettibile di aumento. Per le quali Circostanze e Considerazioni il decurionato concordemente propone di elevarsi a Capoluogo del Circondario offrendosi di non gravare gli altri Comuni delle opere per l’abitazione del Regio Giudice”.

A questa richiesta si opponeva ancora una volta il decurionato di Succivo che manifestava la propria opposizione ad ogni spostamento del capoluogo di Circondario, sostenendo “che elevando Orta a capoluogo, gli altri Comuni del Circondario ne verrebbero a ricevere un gran danno”.

Il 31 maggio 1853 l’Intendente di Terra di Lavoro, nel trasmettere al Ministero dell’Interno le deliberazioni dei decurionati di Orta e Succivo, ritenendo fondati i motivi dedotti dagli amministratori di Succivo ed irragionevoli le pretese del decurionato di Orta, precisando che pure in passato il Consiglio di Intendenza si era espresso per la inammissibilità della richiesta del Comune di Orta.

Nel 1855 il Sindaco “del Comune riunito di Orta e Casapuzzana”, Antonio Silvestre, rinnovava al direttore del Ministero dell’Interno la richiesta di elevazione di quel comune a capoluogo di Circondario, ribadendo i motivi già adottati in precedenza, ossia: “La popolazione di Orta montante al numero di 2033, la centralità del sito e per effetto delle vie rotabili che in essa s’innestano, la salubrità dell’aere, e la comodità dell’abitato, non soggetto come Succivo alla più vicina macerazione del canape, non che al confluente delle lave di Marano, una rendita maggiore non gravata da debiti, ed infine l’offerta dell’abitazione pel Giudice Regio, sono tuttavia le ragioni che inducono gli

Amministrati a pretendere in Orta l'onore ed il vantaggio di Capoluogo". Ma il 28 aprile 1855 il direttore del Ministero scriveva all'Intendente di Terra di Lavoro, precisando di condividere quanto da quest'ultimo sostenuto nelle antecedenti corrispondenze sull'affare trattato, restando così per sempre negata ad Orta la soddisfazione del trasferimento del capoluogo di Circondario giudiziario in quel Comune.

ENRICHETTA DI LORENZO

ALESSANDRO DI LORENZO

Enrichetta di Lorenzo nasce ad Orta di Atella il 5 giugno 1820 dal barone don Raffaele di Lorenzo, patrizio di Sessa, e dalla duchessa romana donna Nicoletta Muti. Viene alla luce nel Casale Starza di Lorenzo di via San Donato – quel feudo di antiche origini tutt'ora leggibile sulla stratificazione urbana che si è andata consolidando lungo i secoli – in una famiglia profondamente legata all'importanza della cultura, posto come dogma necessario ad ogni evoluzione umana ed intellettuale. La piccola cresce leggendo la rousseauviana *Nouvelle Héloïse* e le altre opere delle sublimi menti romantiche che segnano tutto l'Ottocento.

L'8 settembre 1830 conosce, innamorandosene, Carlo Pisacane durante la famosa festa di Piedigrotta. La famiglia si mostra però fortemente contraria al matrimonio con il giovane Alfieri del Genio Borbonico, orfano di padre e privo di ogni futuro economicamente favorevole.

Raffaele di Lorenzo è un noto banchiere napoletano, che ha impiantato, insieme al fratello Carlo, una Banca la *Carlo di Lorenzo e C.*, sita in via Concezione a Toledo, professione che proseguirà dopo anche il figlio Achille.



Ritratto di Errichetta di Lorenzo

La giovane ortese viene, quindi, costretta a sposare, il 16 giugno 1838, il ricco commerciante napoletano Dionisio Lazzari, cugino del Pisacane da parte della madre, Nicoletta Basile de Luna, uomo di proverbiale rozzezza e certamente non all'altezza intellettuale e umana della di Lorenzo. Gli anni che vive con il Lazzari sono ricchi di umiliazioni e mortificazioni. Enrichetta ha tre figli dal Lazzari, Manina, Peppino ed Eugenio, senza però mai avere il diritto di poterli accudire e crescere, lasciati alle sole cure di badanti e governanti estranee. L'idea becera che il Dionisio aveva di considerare le donne solo esseri abili alla procreazione, rendeva il suo animo nobile sempre più insofferente a cotanta viltà. Il Pisacane intanto continuava ad amarla come un *nume*, dirà nella famosa epistola consegnata ai parenti poco prima della fuga con Enrichetta, ma mai prevedeva di ottenere il sospirato *Je t'aime*. Forse per questa sua insistenza nei confronti di Enrichetta od anche per l'accusa di adulterio che si va consumando in un processo che lo vede imputato a Civitella del Tronto nell'Abruzzo Ulteriore, viene accoltellato la notte tra il 12 e il 13 ottobre 1846 lungo la via San Gregorio Armeno ai piedi delle scale della fabbrica religiosa di San Lorenzo Maggiore. La svolta decisiva nella tormentata storia d'amore tra Carlo ed Enrichetta avviene l'8 febbraio 1847 quando i due decidono di lasciare segretamente Napoli sotto i falsi nomi di Francesco

Guglielmi e Sara Sanges, due domestici conniventi, salpando con il piroscifo francese *Leonidas* con la speranza di approdare quanto prima sul suolo britannico.

Raggiungono prima Livorno, poi Marsiglia ed infine Londra. Dionisio Lazzari denuncia la coppia adultera al Ministro del Carretto che immediatamente invia l'ispettore di polizia del Vecchio a Livorno, senza però ottenere alcun risultato. Lo stesso re Ferdinando II, si legge in documenti dell'epoca, si interessa personalmente al caso "*con reale animo conturbato*". In una missiva da Londra, Enrichetta parla della nebbia londinese e del freddo che sono costretti a soffrire vivendo in un appartamento del povero quartiere di Blackfriars Bridge, nei pressi della Saint Paul's Cathedral, senza però mai accennare ad un benché minimo ripensamento.

Una volta scoperti a Londra, i due fuggitivi sono costretti a riattraversare la Manica raggiungendo prima Parigi e poi Genova. Nel loro peregrinare frequentano i salotti buoni della società dove le idee liberali e patriottiche si fanno strada, come quelle di Guglielmo Pepe, Louis Blanc, George Sand, le sorelle Hawks, Mazzini e Carlo Cattaneo. E proprio in virtù di un più ampio orizzonte mentale così acquisito, Enrichetta criticherà energicamente quella ipocrisia morale e sociale che costringeva le donne alla schiavitù, quei matrimoni combinati con cui si salvava l'ideologia dell'onore familiare a discapito dei sentimenti individuali, quella famiglia patriarcale dove nulla era concesso alla donna se non l'obbedienza cieca ad ogni volere paterno.



**Olio su tela di Achille di Lorenzo
della pittrice inglese Lady Fawcett**

Intanto nelle sue lettere al fratello Achille continua a porre condizioni per il suo ritorno a Napoli, senza però mai pentirsi del suo amore per Carlo. Chiede continuamente dei tre figli avuti dal Lazzari, lasciati alle cure della madre Nicoletta, spedendogli spesso anche vestiti.

Nelle ultime ricerche appare evidente l'enorme ruolo ricoperto dal fratello Achille come figura di mediazione tra i sentimenti della sorella e l'intransigenza della madre. Achille battezzato con i nomi di *Achille, Giovanni, Francesco, Paolo, Raimondo di Lorenzo*, come l'usanza aristo-spagnoleggiante dell'epoca imponeva, era nato anch'egli in via San Donato, il 3 maggio 1824.

Egli continuerà ad aiutare la sorella attraverso le sue amicizie influenti, come lo scrittore Giovanni Ricciardi, Guglielmo e Florestano Pepe, l'avvocato napoletano Luigi Cianciulli. Si iscrive a soli 14 anni alla Giovine Italia, è ufficiale dell'esercito Borbonico, lavora nella Banca *Carlo di Lorenzo e C.*, poi nel 1848 è segretario del Ministro dell'Economia Borbonica Pietro Ferretti. Egli sarà il banchiere dei liberali e dei patrioti, una figura di alto rango nel Risorgimento Italiano, riscoperta ultimamente attraverso l'epistolario che i discendenti napoletani dei di Lorenzo ancora conservano.

Una famiglia ortese completamente immolatasi per l'Unità d'Italia e la libertà repubblicana, quella dei di Lorenzo.

Grazie ad un passaporto firmato dallo stesso re Ferdinando II, Achille compie molti viaggi in Italia e all'estero per discutere con i patrioti i vari piani d'azione. Scoperto dalla polizia borbonica, il 15 maggio 1848, Achille è costretto anch'egli all'esilio. Dopo l'unità d'Italia è invitato dal Ministro Nicotera ad entrare in politica, divenendo nel 1865 deputato al primo Parlamento Italiano.

Enrichetta e Carlo, invece, trascorrono i loro anni d'esilio tra la prigione e la fuga, soffrendo la fame e la miseria, braccati continuamente dai gendarmi per le richieste d'arresto che provenivano da Napoli. Tutto ciò costringe il Pisacane ad arruolarsi nella Legione Straniera per guadagnarsi da vivere. Nel dicembre del 1847 nasce Carolina, morta poi prematuramente, per la quale Enrichetta invoca, in una lettera, l'aiuto materno, ma le viene consigliato cinicamente di abbandonare "la figlia della colpa" al suo destino e di ritornare a Napoli. I rapporti con la madre continuano, quindi, ad essere freddi nonostante la mediazione di Achille, che considera la madre colpevole degli errori della sorella. Durante il soggiorno parigino e quello londinese Enrichetta cerca di imparare l'inglese e di migliorare il francese per educare i figli ad una cultura multinazionale, profetizzando così anche un europeismo in stato embrionale.

I due esuli partecipano poi alla liberazione di Milano del 1848, ma dopo la sconfitta subita presso Salò riparano in Svizzera. L'anno seguente li ritroviamo a Roma durante il triumvirato di Mazzini, Armellini e Saffi. Il 1° maggio 1849 appare un appello rivolto alle donne romane per l'assistenza ai feriti firmato Enrichetta Pisacane, Cristina Trivulzio di Belgioioso e Giulia Bovio Paulucci. La di Lorenzo ed il Pisacane combattono nella zona gianicolense, difendendo la Porta San Pancrazio con coraggiosa determinazione, episodio che, malgrado la sconfitta, accresce il prestigio repubblicano non solo tra il popolo romano ma in tutti i cuori degli italiani. Enrichetta fa da spola tra la Porta San Pancrazio ed un ospedale adibito frettolosamente presso la chiesa di San Pietro in Montorio, incurante dei colpi devastanti dell'artiglieria del generale francese Oudinot. La battaglia viene descritta in modo mirabile dalla di Lorenzo sulle pagine del *Monitore Romano*, ponendo in risalto l'indomito eroismo dei trasteverini. Il popolo romano combatte strada per strada, quartiere per quartiere, ma le soverchianti forze francesi avranno inevitabilmente la meglio. Successivamente il Garibaldi dovrà ammettere di aver sbagliato strategia militare non avendo ascoltato il Pisacane che consigliava una difesa fuori le mura della Capitale, che avrebbe previsto ripetute azioni di guerriglia nelle campagne romane. Dopo essere stato liberato dalle celle di Castel Sant'Angelo, il Pisacane ripara con la sua eroina prima a Lugano, poi a Londra ed infine a Genova. Nel 1852 nasce la loro secondogenita, Silvia.

Nel giugno del 1857, quando si organizza la spedizione di Sapri, Enrichetta è l'unica donna presente all'incontro di Genova tra Mazzini, Cosenz, Pilo, Nicotera, Mignogna, cercando invano di dissuadere Carlo dall'ardita spedizione. Dopo il rovinoso tentativo rivoluzionario nel sud Italia, che segna anche la fine del Pisacane, la di Lorenzo subisce innumerevoli e poco riverenti perquisizioni dalla polizia piemontese. Nel 1860 ritorna a Napoli, ove muore nel 1871. Poco prima di morire "*volle condursi cagionevole a rivedere libera e nostra quella Roma per la quale aveva combattuto*", scrisse sul suo epitaffio tombale Felice Cavallotti. Le sue spoglie riposano nella tomba di famiglia del Ministro Nicotera, il quale, come promesso al Pisacane, adottò la piccola Silvia che ricevette anche una pensione vitalizia di sessanta ducati dal Garibaldi, trasformandosi così da figlia della colpa a figlia di un eroe.

Fonti

Archivio Parrocchiale della Chiesa di S. Massimo, Orta di Atella.
Archivio di Stato di Napoli, Alta polizia, f. 902.

Bibliografia

- A. ROMANO, *Contributo alla biografia di Carlo Pisacane (con documenti inediti)*, in *Civiltà moderna*, giugno 1931, pp. 586-598.
- A. ROMANO, *Nuove ricerche sulla vita sentimentale di Carlo Pisacane*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1, 1933, pp. 51-92.
- A. ROMANO, *Il dramma d'amore di Carlo Pisacane*, in *Nuova Antologia*, 16/II/1933, pp. 34-374.
- C. PISACANE, *Epistolario*, a cura di A. Romano, Soc. Dante Alighieri, Milano-Genova-Roma-Napoli, 1937.
- F. ERCOLE, *Carlo Pisacane*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, dir. da Almerico Ribera, serie XLII (*Il Risorgimento italiano*), vol. I (*I martiri*), Milano 1939.
- J. WHITE MARIO, *Agostino Bertani e i suoi tempi*, Firenze 1888.
- A. DI LORENZO, *Enrichetta Di Lorenzo. Storia di una famiglia*, Orta di Atella, 2005.

L'INDUSTRIA CALZATURIERA PISANO

Intervista al prof. Michele Pisano, già docente di Filosofia
attualmente Consulente Aziendale, a cura di Francesco Montanaro

D. Orta è sempre stata fino agli ultimi decenni del secolo scorso un paese a struttura economica essenzialmente agricola; eppure tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 si sviluppò la Industria Calzaturiera dei Pisano. Ci vuole raccontare in sintesi la storia di questa industria?

R. L'industria dei Pisano nacque intorno al 1892 per opera del mio bisnonno Salvatore Pisano. Questi aveva due figli Michele e Donato, ambedue commercianti in cuoio e pellame. Fu soprattutto il figlio Michele, quantunque giovanissimo, essendo nato il 1° aprile 1878 in Orta di Atella, che alla fine dell'Ottocento ed ancor più agli inizi del '900 sviluppò il commercio di cuoiami e di pellami, riuscendo ad imporsi come la più importante impresa nel ramo in tutta la zona atellana e frattese. Pensò poi di valorizzare appieno le possibilità offerte dal mercato calzaturiero e così decise di impiantare una piccola industria per produrre e vendere un tipo di calzatura allora commercializzato quasi esclusivamente nel nord Italia: *la tomaia*. Michele era un uomo dall'intelligenza pronta e viva; nonostante avesse frequentato solo le scuole elementari, era sempre pronto ad acculturarsi, così da sviluppare una visione ampia e un intuito per gli affari non comuni, a cui affiancò una moderna capacità manageriale e una dedizione assoluta al lavoro.



Michele Pisano



Esterno del palazzo sede
dello stabilimento Pisano

D. Dove ubicò la sua fabbrica e i suoi depositi?

R. La fabbrica fu ubicata nel Palazzo all'inizio della allora Via Vittorio Emanuele, nel giardino interno: in tal modo egli poteva sempre essere vigile ed attento al suo lavoro ed a quello delle maestranze. In questo ambito si lavorava alacremente, sostanzialmente in un contesto molto familiare.

D. Si racconta che Michele Pisano avesse anche una grande ed originale capacità promozionale per pubblicizzare i suoi prodotti. Ma come faceva se la maggior parte della gente era analfabeta, se i giornali non erano allora diffusi e la stessa radio cominciava i suoi primi passi?

R. Mio nonno agli inizi del '900 riuscì a pubblicizzare la tomaia in un modo sorprendente: al riguardo si dice che avesse speso tutta la dote della moglie per inviare lettere di promozione e cataloghi delle tomaie agli uffici postali delle principali città del sud Italia, allegando un sostanziale numero di francobolli per i postini quale "mancia", affinché questi fossero invogliati a distribuire i cataloghi stessi ai calzolai. Ovviamente

il successo di vendite e le richieste furono enormi, non solo in sud Italia. A quei tempi egli aveva una ventina di dipendenti, una rarità ed una eccezione nel panorama lavorativo dell'Italia Meridionale.

D. Come proseguì l'attività nei primi decenni del '900 e quali erano i prodotti della sua industria che ebbero maggior successo?

R. L'attività fu sempre intensa, anche perché Michele Pisano riuscì ad ottenere commesse dai militari nel periodo della I Guerra Mondiale. I suoi operai erano specializzati ed anche grazie a queste professionalità egli incrementò il suo commercio con tutta l'Italia ed ottenne anche qualche commissione dall'estero. Per i trasporti delle merci per i tragitti lunghi ci si serviva naturalmente della ferrovia: lo scalo non era la stazione di Aversa, bensì quella di Frattamaggiore.

D. Ma essendo un abile uomo di affari, tanto è vero che aveva impegnato tutta la dote della moglie nella pubblicizzazione dei suoi prodotti, è vero che riuscì a avere profitti notevoli? Come investiva questi suoi proventi?

R. Egli era consapevole che, solo aggiornando costantemente la sua industria con nuove tecnologie, poteva competere in modo eccellente sul mercato; inoltre riusciva a coniugare la discreta qualità del prodotto con prezzi del tutto concorrenziali. Si fabbricavano allora tomaie di qualsiasi tipo: per sci, caccia, montagna, ma famose erano le tomaie stivalone per uomo e donna, per caccia, passeggio e passeggiata a cavallo. Inoltre si fabbricavano scarpe normali, scarpe sportive da sci, calcio, ciclismo, podismo, marcia, volata, etc. In ogni caso i materiali usati erano di grande qualità: pelli di vacchetta, grana foca e vitellone e tutte di prima scelta. Così facendo riuscì nei primi decenni del secolo scorso ad accrescere di molto la sua fortuna patrimoniale ed immobiliare: divenne in tal modo uno degli industriali più importanti della provincia casertana.



Interno del palazzo Pisano



Secondo reparto tagliatori

D'altro canto il nonno non trascurava l'impegno sociale e politico: negli anni del primo conflitto bellico mondiale fu più volte assessore per la componente liberaldemocratica e fu anche facente funzione di Sindaco di Orta di Atella, qualificandosi anche in questo ambito per un non comune senso di giustizia e di rettitudine morale. Inoltre fu un grande filantropo e benefattore e, dal punto di vista culturale, un grande appassionato della musica classica, operistica e bandistica.

D. Come proseguì poi l'attività? Quali furono le strategie? don Michele Pisano continuò a lavorare da solo?

R Poi l'industria passò nelle mani del figlio Salvatore, mio padre, nato nel 1910, che lo aiutava sin dalla fanciullezza. Mio padre, continuando l'opera del nonno (che intanto per le sue doti e per il suo impegno fu insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia e della Commenda dell'Ordine dei Cavalieri della Concordia) riuscì a portarla a

livelli ancora più eccellenti. Durante la II Guerra Mondiale egli riuscì ad assicurarsi anche importanti commesse dai militari. Intanto la fama dell'industria si espandeva: negli anni '40 alcuni prigionieri di guerra, ritornati dal centro Europa, dissero che avevano visto manifesti pubblicitari dell'Industria Pisano anche nella Germania.

Nell'ottobre 1949 il giornale *L'ECO delle industrie e dei commerci del cuoio e delle calzature* di Milano dedicò a Michele Pisano, oramai settantunenne, un articolo in prima pagina: in esso si esaltavano le sue doti organizzative, la ottima produzione e lavorazione, la eccellente qualità e la originalità dei prodotti, nonché i prezzi imbattibili. In quel periodo la ditta aveva un deposito di pellami fornitissimo.

Negli anni '50 Salvatore Pisano, geniale e fattivo come il padre, riuscì a creare la cosiddetta *pendula*, un nuovo tipo di calzatura a basso prezzo e di qualità decente, che sostituì in parte il vecchio zoccolo ed invase il mercato, riscuotendo un successo enorme soprattutto tra la popolazione più indigente. La seconda novità introdotta da mio padre fu costituita dall'acquisizione di moderni macchinari per creare anche scarpa di alta qualità: in questo periodo i dipendenti salirono a 30 circa; la stessa attività creava anche un discreto indotto.

In quegli anni del dopoguerra mio padre Salvatore ed il cugino omonimo Salvatore Pisano si interessarono anche di politica: difatti furono tra i fondatori della D.C. avendo come riferimento politico regionale e nazionale l'on. Giacinto Bosco.



Locandina pubblicitaria



Locandina pubblicitaria anni '20 del XX sec.

D. Poi alla fine degli anni '50 si verificò un tragico evento che segnò irrimediabilmente i destini della industria.

R. Sì, un evento grave e luttuoso segnò la fine dell'industria di Michele e Salvatore Pisano: il benzolo e gli additivi chimici stipati nel capannone del palazzo la notte del 21 luglio 1958 presero fuoco forse a causa di un corto circuito del sistema elettrico. Fu solo un evento fortunato che lo scoppio non fosse avvenuto nelle ore di lavoro, ma purtroppo perirono nell'incendio mio padre Salvatore, accorso sicuramente quando vide innalzarsi le prime fiamme, ed un piccolo bambino di pochi anni del palazzo adiacente, investito dallo scoppio dei solventi chimici presenti e dalle fiamme; inoltre vi furono in questo stesso palazzo numerosi feriti.

D. Ma don Michele Pisano, che allora aveva 80 anni d'età che cosa fece?

R. Il nonno Michele rimase letteralmente colpito da questi eventi tragici e soprattutto dalla perdita di mio padre Salvatore; perse la sua vigoria e le sue capacità, entrò in uno stato di depressione, in cui persistette fino alla morte che avvenne nel 1966 all'età di 88 anni.

D. Ma l'attività continuò?

R. No, ma vi era un altro ramo dei Pisano, quello di Salvatore ed Achille Pisano i figli di Donato (fratello di Michele) che per proprio conto avevano trasformato l'attività di commerciante di pellami del padre in attività calzaturiera. Difatti i fratelli Achille e

Salvatore nel 1952 iniziarono la loro autonoma attività industriale calzaturiera, scegliendo di interessarsi della produzione e della commercializzazione di scarpe per bambini. Con la costituzione della fabbrica *MARCELLINO dei fratelli Pisano* (era l'epoca del successo del film *Marcellino, pane e vino*, e fu il titolo a suggerire il nome!), una discreta quota del mercato italiano di scarpe per bambini fu conquistata da loro. In realtà questo piccolo ma importante calzaturificio ortese fu il solo ad affiancare nella zona i potenti e ricchi calzaturifici della vicina Aversa; nella industria calzaturiera ortese si formarono allora decine di orlatrici e di tagliatori di pellame, molti dei quali avrebbero costituito il personale specializzato che sarebbe andato poi a collocarsi nel nascente polo calzaturiero di Grumo Nevano alla fine degli anni '60 e negli anni '70.



Salvatore Pisano di Michele



Salvatore Pisano

D. A proposito di Salvatore Pisano cugino di suo padre, anch'egli industriale calzaturiero, mi fa piacere ricordarlo perché nell'ottobre dell'anno 2005, essendo un cultore di storia patria e per di più un socio dell'Istituto di Studi Atellani, si offrì di scrivere per questo libro la storia dell'industria dei Pisano e mi fornì il materiale iconografico che correda questa intervista. Penso che sia doveroso tratteggiarne la personalità nella storia della industria del territorio atellano, in quanto Salvatore Pisano è finito nel gennaio scorso, prima che potesse mettere mano alla penna.

R. Io sono particolarmente legato al ricordo di zio Salvatore, in quanto alla morte di mio padre egli divenne il tutore mio e dei miei fratelli, e fu sempre per tutti noi prodigo di consigli e di affetto.

Egli, assieme al fratello Achille, continuò l'attività aggiungendo anche un settore di produzione di calzature ortopediche. L'industria fu da loro denominata *Calzaturificio Atellano*: i due fratelli con competenza e professionalità conquistarono una buona parte del mercato italiano, essendo l'unica azienda di questo settore operante nel Sud Italia. Dal 1989 l'attività fu rilevata da mio cugino Donato Pisano, figlio di Salvatore, che orientò la produzione esclusivamente nel campo ortopedico. Da allora in poi questa industria è una delle più importanti del settore in Italia e, partecipando a Fiere Internazionali del settore, ha acquisito commesse anche importanti persino internazionali come quella dell'UNICEF per l'Iraq fino al 1998. L'industria nel 2000 ha acquisito la denominazione di *KORRECTA s.r.l.*, marchio in realtà utilizzato per la produzione già dal 1984.

L'INDUSTRIA DI LIQUORI E DEL *NOCILLO* DELLA FAMIGLIA LEANZA

Intervista al sig. Pasquale Leanza, già titolare dell'Industria Leanza,
a cura di Francesco Montanaro

D. Nella Orta di Atella di fine '800, paese allora a struttura economica essenzialmente agricola, si sviluppò l'Industria dei Liquori dei Leanza. Ci vuole raccontare in sintesi la storia di quel tempo di pionieri?

R. L'industria dei Leanza sorse in Orta nel 1890 per opera del nonno Pasquale, che vi era nato nel 1865. Non è chiaro in quale epoca i Leanza si siano impiantati in Orta, ma è probabile che ciò sia avvenuto proprio nel primo '800. Mio nonno era un proprietario terriero dell'agro aversano e commerciava in prodotti agricoli; egli possedeva molti *noceti*. Inoltre nel palazzo stesso qui proprio in via Zarrillo, vicino al palazzo Mastropaolo, essi crearono una vendita di coloniali e di liquori. Così l'intelligente e solerte Pasquale Leanza, visto il successo commerciale della piccola bottega di famiglia, all'età di 25 anni, ebbe la brillante idea di impiantare qui l'opificio per la distilleria di alcool con annesso fumarolo. E il suo impegno non fu vano: in due decenni Pasquale riuscì ad imporsi nella zona atellana come il più importante produttore e commerciante di alcool e nello stesso tempo creò una fabbrica di biscotti *uso inglese*. Con tali prodotti conquistò una importante porzione di mercato locale.



Pasquale Leanza



**Marchio del *Nocillo* Leanza
di fine Ottocento**

Dal momento che la zona era ricca di alberi di noce, le casalinghe della zona atellana amavano dilettarsi a distillare in casa per uso domestico un infuso ed alcolato delle noci verdi, detto *nocino*. Partendo da questa esperienza, forse anche delle donne di famiglia, Pasquale Leanza, appassionato cultore di liquori e rosoli, riuscì ad ottenere, con formula e procedimento assolutamente originali, un *nocino* arricchito dall'aggiunta di particolari spezie, di provenienza orientale, che lo resero particolarmente gradevole e commerciabile. Egli lo denominò *NOCILLO LEANZA*, ed il successo fu subito notevole tra i parenti e gli amici. Nel momento in cui cominciarono a giungere richieste dell'intero paese di Orta di Atella e della zona atellana, il nonno gli fornì la famosa ed originale etichetta, e subito lo lanciò sul mercato, aumentando notevolmente la produzione di anno in anno. Il successo fu immediato e straordinario!

Si racconta per tradizione che mio nonno Pasquale, colpito dall'intenso profumo dei *noceti* di famiglia, una sera, si avvicinò ad uno degli alberi e paragonò il verde dei suoi frutti, illuminati dalla luna, agli occhi dell'amata Maria che sarebbe poi diventata sua moglie poco dopo. Era la notte meravigliosa di San Giovanni, che la tradizione contadina vuole come data della perfetta maturazione del frutto. Così Pasquale Leanza

dedicò questo elisir d'amore alla sua amata, facendolo gustare a quanti parteciparono al loro ricevimento di nozze. Lo volle chiamare **Nocillo** perché preparato come una ricetta unica ed autentica.

D. Siamo agli inizi del '900, ma come avvenne l'espansione dell'industria e del commercio dei Leanza?

R. Già negli anni della Prima Guerra Mondiale, Pasquale Leanza aveva legato alla propria attività il figlio Vincenzo (nato nel 1896), il quale da sempre era vissuto nell'ambito della distilleria paterna. E quindi appena raggiunse l'età maggiore il padre lo associò alla sua industria a cui diede il nome

***Pasquale Leanza e figlio
Fabbrica e Raffineria di Alcool
e biscotti uso inglese***

Essi commerciavano non solo in tutta la Campania, ma anche nelle altre regioni vicine e persino con il Nord Italia. Intanto Vincenzo portò l'industria ad un livello notevole per i tempi ed i luoghi, dato che dava lavoro a non poche persone.

Mio padre era inoltre un cinofilo eccezionale, dato che aveva cani di razza straordinari, i quali avevano vinto premi nelle migliori competizioni sul territorio italiano; gli piacevano inoltre i cavalli ed era un appassionato di musica operistica.



Bottiglie di Nocillo Leanza inizio Novecento



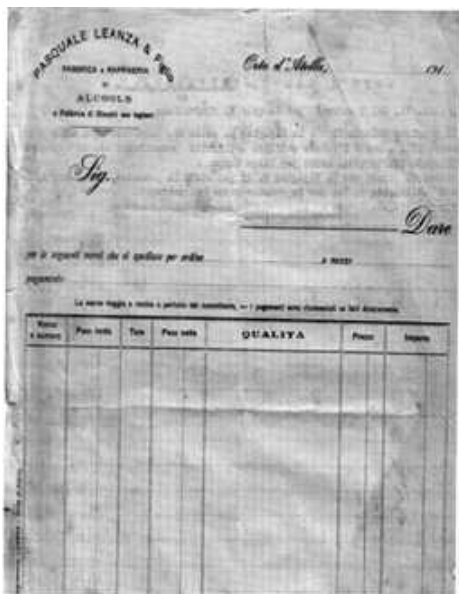
Il famoso Zabaione Leanza

Nell'anno 1934 morì mio nonno Pasquale: dai ricordi familiari si tramanda che il suo fu un funerale eccezionale; mai furono viste tante automobili di personalità della provincia di Napoli e Caserta; si dice inoltre che furono contate 110 corone di fiori inviate in omaggio dello scomparso.

Poi Vincenzo, mio padre, sposò mia madre Angelina Ferro di Frattamaggiore, il cui padre era proprietario dell'omonimo mulino e pastificio a quei tempi situato in Frattaminore. Da questa unione nascemmo sette figli: Maria Speranza, Carmela, Teresa, il sottoscritto Pasquale, Antonio, Angela e Gemma: tutti non appena divenuti grandicelli collaboravamo con nostro padre nel portare avanti l'industria. Dopo la morte del nonno mio padre continuò l'attività nella Distilleria Liquori e Sciroppi, facendo fare un notevole salto di qualità sia tecnico che organizzativo all'azienda, avvalendosi per primo dell'intelligente compagna Angelina. Egli si circondò di valenti chimici e di capaci rappresentanti commerciali in tutt'Italia. La gamma dei liquori fu molto ampliata, e questi ebbero un successo notevole in Campania, Basilicata, Calabria e Basso Lazio.

D. Che cosa avvenne durante la Seconda Guerra Mondiale?

R. Nel 1936 con l'avvento del regime autarchico fascista avemmo molti problemi per la nostra industria e per il nostro commercio. Poi l'azienda fu costretta a chiudere per gli eventi bellici e potette riaprire i battenti solo nel 1944. Purtroppo una disgrazia colpì la famiglia: mia madre morì all'età di 43 anni e così tutti noi figli, giovani e giovanissimi, fummo costretti ancor più a tirare avanti il carro della famiglia e dell'industria.



Foglio di commissione inizio Novecento



Sede dell'industria Leanza

D. Dove ubicò la sua fabbrica e i suoi depositi e come si caratterizzò l'attività commerciale negli anni del boom economico italiano?

R. La fabbrica fu ubicata sempre nel Palazzo di via Zarrillo, in tal modo mio padre Vincenzo e noi tutti potevamo sempre essere vigili ed attenti al nostro lavoro ed a quello delle maestranze. In questo ambito si lavorava alacramente, in un contesto molto familiare, ma vi erano almeno quaranta operai ed adetti alla produzione. Nel 1953 mio padre Vincenzo brevettò il *Nocillo Leanza*. Poi la conduzione della fabbrica passò nel 1962 a me ed a mio fratello Antonio: fondammo la nuova società ed apriamo un nuovo opificio alla via Martiri Atellani con macchinari modernissimi. Purtroppo nel 1960 mio padre venne a mancare ma noi non ci fermammo e negli anni '70 riuscimmo ad imporre con alacrità e tenacia, ma soprattutto con l'alta qualità il prodotto su numerosi mercati italiani ed esteri. In quegli anni partecipammo a fiere nazionali ed inter-nazionali, aumentammo la nostra clientela fino a raggiungere i mercati esteri (Europa occidentale soprattutto, ma anche gli Stati Uniti ed il Brasile). Il *Marchio Leanza* e soprattutto il *Nocillo Leanza* portarono il nome di Orta di Atella in quasi tutto il mondo.

D. Come proseguì l'attività in questi anni e quali erano i prodotti della sua industria che ebbero maggior successo?

R. L'attività era sempre intensa e la qualità del prodotto era sempre eccellente. Ci dotammo di nuovi modernissimi macchinari ed il successo dei nostri prodotti era esaltante. Difatti ci furono conferiti molti premi ed attestazioni in ambito nazionale; tra i tanti ricordo l'ambito **Premio Internazionale Ercole d'Oro** a Roma EUR nel 1969 per la specialità *Nocillo*; così ancora nel 1971 io fui insignito sempre a Roma del titolo di **Leader del Commercio** dal Centro per la Documentazione e la promozione economica; infine tre anni dopo ricevemmo il premio **Qualità Campania 1974**.

Dal 1984 l'azienda fu rilevata solo da me, ed io stesso mi sono poi avvalso della collaborazione dei miei figli Vincenzo, Andrea e Sergio, che in ogni caso hanno vissuto la loro giovinezza tra lo studio e l'impegno nell'azienda familiare.

La nostra azienda è ubicata ancora in quella che fu la sede storica dell'antica distilleria, nel cuore del piccolo centro di Orta di Atella. Oggi la nuova struttura si avvale di oltre 5.000 mq. complessivi dove, oltre agli uffici ed i magazzini, è collocata l'unità produttiva vera e propria. Qui il *Nocillo* viene prodotto seguendo ancora oggi le regole originali della tradizione della famiglia Leanza, avvalendosi però dei più moderni sistemi di controllo della qualità sia delle materie prime che del prodotto finito.



Interno dell'industria negli anni '60



**Confezione d'epoca
di liquori Leanza**

Oggi l'Azienda è guidata dalla **quarta** generazione Leanza, cioè da Vincenzo, Andrea e Sergio, con lo stesso entusiasmo e professionalità che contraddistinsero l'impegno di Pasquale alla fine del 1800, tanto è vero che ancora **il marchio del Nocillo** varca i confini della sua terra d'origine, per arrivare ai palati più fini degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, Brasile, Germania, Svizzera e Paesi dell'Est Europa. Infine la nostra azienda partecipa da anni alle più importanti manifestazioni fieristiche: **Vinitaly** di Verona, **Anuga** di Colonia, **Cibus** di Parma e altre manifestazione a carattere nazionale e regionale riscuotendo enormi successi.

D. Ed infine, signor Pasquale, se dovesse dirci come avviene la preparazione del famoso *Nocillo Leanza*, come lo descriverebbe?

R. Ancora oggi le noci per il **Nocillo** vengono raccolte in parte da noceti di famiglia, in parte dalle piantagioni di fidati contadini, sempre di coltivazione biologica, della Campania e di Terra di Lavoro, il 24 giugno. E' proprio nel periodo dal 20 al 30 giugno che le noci verdi risultano perfette, per la maggior presenza di linfa nei tessuti, più ricca di oli essenziali e di principi attivi e di vitamine. I contadini, di notte e fino all'alba, raccolgono a mano questi preziosi frutti, baciati dalla rugiada, per salvaguardarne l'integrità e per preservare anche le piante. Gli stessi contadini portano poi all'azienda le noci raccolte, facendo salire un profumo inebriante per il gomitolo di viuzze del centro storico atellano, portando alla mente dei più anziani quel ricordo unico di sagra paesana che è rimasto nei loro cuori.

Le noci, in azienda, vengono ulteriormente selezionate, sottoposte a controllo di qualità ed avviate al ciclo produttivo, la cui impostazione artigianale è supportata da un moderno processo meccanizzato che permette la lavorazione di grandi quantità in pochi

giorni, lasciando inalterato l'intenso profumo. Le noci vengono sezionate da speciali macchine e quindi messe in infusione in alcol, in appositi silos. Durante la maturazione l'infuso viene sottoposto ad alcune pratiche per uniformarne il gusto. Al termine dell'infusione, le noci vengono separate dall'infuso, per essere distillate. Il ciclo è costantemente monitorato da tecnici specializzati.

L'ultima fase è diretta proprio dagli eredi Leanza, secondo i dettami di Pasquale, creatore della specialità.

Ogni bottiglia riceve un **certificato di autenticità**, perché Casa Leanza continua con passione e perseveranza a produrre il *Nocillo*, raffinato liquore dalle innumerevoli proprietà.

GLI AUTORI

Giuseppina Della Volpe: nata a Caserta, ha conseguito nel 2001 la laurea in Conservazione dei Beni Culturali presso la Seconda Università degli Studi di Napoli con una tesi dal titolo *La pittura del Cinquecento ad Aversa*. Nel gennaio 2005 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Metodologie Conoscitive per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali, presso il Dipartimento di Studi delle Componenti Culturali del Territorio della SUN. Attualmente sta continuando gli studi sull'oggetto della sua tesi di dottorato, dal titolo *Pittura del Cinquecento e del Seicento in diocesi di Aversa (1495-1656)*, in particolare approfondendo l'attività giovanile del pittore napoletano Fabrizio Santafede. Dal dicembre 2005 è socia della Società Cooperativa Opere, Servizi Culturali Avanzati, e si occupa della progettazione e della promozione di eventi e ricerche, destinati sia alle scuole che agli enti, finalizzati alla valorizzazione e alla conoscenza dei Beni Culturali della Provincia di Caserta.

Giovanni Del Prete: nato a Napoli, vive a Grumo Nevano (NA). Laureato in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli, studia per il conseguimento di un secondo titolo accademico. L'articolo pubblicato costituisce un estratto della sua tesi di laurea.

Bruno D'Errico: è nato e vive a Grumo Nevano (NA), dove lavora presso il Comune. Segretario dell'Istituto di Studi Atellani, si occupa di ricerche sulla storia degli antichi casali di Napoli e di Aversa. Oltre a vari saggi editi sulla *Rassegna storica dei comuni*, ha pubblicato: *Tra i Santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Amministrazione comunale - Pro Loco, Sant'Arpino 1992; ha curato il volume *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2001, e, insieme a Franco Pezzella, *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo ...*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003.

Alessandro Di Lorenzo: nato ad Aversa, vive ad Orta di Atella. Ha conseguito la laurea in Architettura presso l'Università "Federico II" di Napoli nel 1997. Si è specializzato in lingua inglese conseguendo il diploma dell'Università di Cambridge presso la sede distaccata di Napoli del British Council e in lingua tedesca presso il Goethe Institut Neapel. Ha edito numerosi scritti sull'artigianato italiano e un articolo di architettura per la rivista *Ambiente Casa* nell'anno 2002. Ha pubblicato nel 2005 il libro, *Enrichetta Di Lorenzo. Storia di una famiglia*, sull'eroina risorgimentale nativa di Orta.

Francesco Montanaro: è nato a Frattamaggiore (NA) dove vive e lavora come dirigente medico presso il locale Presidio Ospedaliero "San Giovanni di Dio". È presidente dell'Istituto di Studi Atellani dal 2005, già consigliere dal 2002, e socio della Società napoletana di Storia Patria. Cultore di storia locale ha pubblicato in collaborazione con G. G. Boymann nel 2003 *Tribute to Francesco Durante* e nel 2005 *Amicorum Sanitatis Liber* per le edizioni dell'istituto. Ha collaborato con diversi saggi alla *Rassegna Storica dei Comuni*, di cui è uno dei redattori, ad *Archivio Storico di Terra di Lavoro* e ad *Archivio Afragolese*.

Franco Pezzella: è nato a Cisterna di Latina (LT). Vive a Frattamaggiore e lavora a Caserta presso l'Azienda Ospedaliera. È consigliere dell'Istituto di Studi Atellani e socio della Società napoletana di Storia Patria. Cultore di storia locale ha pubblicato per le edizioni dell'Istituto: *San Tammaro: il culto, l'iconografia*, Frattamaggiore 2002; *Atella e gli atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Frattamaggiore 2002; *Notizie della Chiesa parrocchiale di Soccivo*, Frattamaggiore 2003 (in collaborazione con Bruno D'Errico); *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 2004. Si è occupato di iconografia pubblicando cataloghi e saggi iconografici sulle figure di San Sossio, Domenico Cirillo e Francesco Durante. Ha collaborato, e collabora tuttora, con articoli e saggi, ad alcuni giornali e periodici nazionali e locali (*Avvenire*, *Rassegna Storica dei Comuni*, di cui è uno dei redattori, *Cogito*, *Prometeo*, *Lo spettro*, *Nero su Bianco*, *Consuetudine aversane*, *Summana*, *Il mosaico*, *Socrate*, *Il Riscatto*, *Progetto uomo*, *Archivio afragolese*).

Nello Ronga: nato a S. Antimo (NA), vive e lavora a Napoli; sociologo, è socio della Società Napoletana di Storia Patria. Ha partecipato a numerose ricerche socio-economiche su Napoli e la Campania di cui alcune pubblicate.

Su temi storici ha scritto: *La Repubblica napoletana del 1799 nel territorio atellano*, prefazione di Gerardo Marotta, Istituto di Studi Atellani, 1999; *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, presentazione di Anna Maria Rao, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Vivarium, 2000; *La Repubblica Napoletana del 1799 nell'agro acerrano*, presentazione di Aniello Montano, in corso di pubblicazione da parte dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici; ha contribuito al volume, a cura di Bruno D'Errico, *Domenico Cirillo, scienziato e martire della Repubblica napoletana*, prefazione di Sosio Capasso, Istituto di Studi Atellani, 2001. Attualmente è impegnato in una ricerca su: *Il Risorgimento in Terra di Lavoro: economia, società, cultura e politica nei comuni dell'area aversana dal 1799 al 1821*.

Luigi Russo: nato a S. Prisco (CE), vive e lavora a Napoli. Laureato in Lettere moderne nel 2000 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Federico II di Napoli con una tesi sui *Catasti murattiani in Terra di Lavoro*, collabora con la cattedra di Storia del Risorgimento della stessa Facoltà ad una ricerca sui Catasti Provvisori del regno di Napoli. Tra altri studi ha pubblicato: *Proprietari e famiglie capuane all'inizio dell'Ottocento*, S. Maria C. V. 2001; *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2001; *La Repubblica Italiana (1802-1805): Napoleone, Melzi ed altri protagonisti*, Napoli 2002; *Proprietari e famiglie capuane all'inizio dell'Ottocento*, S. Prisco 2002; *Pontelatone agli inizi dell'Ottocento*, S. Prisco 2002; *Proprietari e famiglie di Recale agli inizi del XIX secolo*, S. Prisco 2002; *San Prisco nella seconda metà del Settecento, Appalti, lavori ed attività dell'Università*, San Prisco 2003; *Studi sul "Decennio francese" (1806 - 1815) in Terra di Lavoro*, Napoli 2003; *Economia e Società in San Prisco nella seconda metà del Settecento, Il Catasto Onciario di Santo Prisco*, Napoli 2003; *Casanova e Coccagna nel Catasto Provvisorio (1815)*, Napoli 2003. *I Catasti Provvisori di Calvi, Sparanise e Francolise*, Napoli 2005. Di prossima pubblicazione sull'Archivio dell'Associazione Storica del Caiatino, *Caiazzo agli inizi del XIX secolo, Studi sul Catasto Provvisorio (1815)*.